

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO CULTURALE



CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA

IN

**METODI E METODOLOGIA DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA E
STORICO-ARTISTICA**

STORIA DELL'ARTE, ESTETICA, LINGUAGGI DELL'IMMAGINE

XXIX CICLO

TESI DI DOTTORATO IN

***Montevergine:
Immagini su pergamena***

Tutor:

Ch.ma prof.ssa Giuseppa Zanichelli

Coordinatore:

Ch. mo prof. Mauro Menichetti

Candidata:

Veronica De Duonni

ANNO ACCADEMICO 2015 -2016

Indice

Introduzione	p. 3
---------------------	------

Parte I

Capitolo 1

Dibattito storico-artistico. I manoscritti, i frammenti, i documenti.	p. 9
---	------

Capitolo 2

Lo *scriptorium* e la biblioteca.

2.1 «Attraverso le pergamene ingiallite».	p. 48
2.2 Le acquisizioni provenienti dall'altra fondazione guglielmita: S. Salvatore al Goieto.	p. 73
2.3 Il patrimonio librario tra XIV e XIX secolo.	p. 76
2.4 Lo <i>scriptorium</i> e la biblioteca come luogo fisico.	p. 79

Capitolo 3

I manoscritti: analisi, ipotesi e problemi.

3.1 I manoscritti e i frammenti conservati nella Biblioteca di Montevergine e nella Biblioteca Apostolica Vaticana.	p. 83
3.1.1 Le relazioni tra gli <i>scriptoria</i> verginiani: la diffusione dell'immagine di S. Guglielmo	p. 91
3.2 Fuori e dentro l'abbazia: il Cod. VIII C. 5 della Biblioteca Nazionale di Napoli.	p. 104

Capitolo 4

Lo 'Statuto dell'abate Donato'.

4.1 <i>Les chartes décorées</i> e <i>les chartes historiées</i> , un lungo disinteresse.	p. 120
4.2 I documenti illustrati in Europa e in Italia.	p. 126
4.3 La pergamena 1297 dell'Archivio di Montevergine: definizione e analisi del documento.	p. 142
4.3.1 Tra memoria e ritualità.	p. 164

Parte II

Catalogo

1.1 Nota metodologica.	p. 176
1.2 Scheda 1. Montevergine, Biblioteca statale, ms. 1.	p. 179
1.3 Scheda 2. Montevergine, Biblioteca statale, ms. 2.	p. 207
1.4 Scheda 3. Montevergine, Biblioteca statale, ms. 3.	p. 216
1.5 Scheda 4. Montevergine, Biblioteca statale, ms. 4.	p. 229
1.6 Scheda 5. Archivio di Montevergine, perg. 6434.	p. 243
1.7 Scheda 6. Archivio di Montevergine, perg. 6435.	p. 247
1.8 Scheda 7. Archivio di Montevergine, perg. 6436.	p. 253
1.9 Scheda 8. Archivio di Montevergine, perg. 6437.	p. 255
1.10 Scheda 9. Archivio di Montevergine, perg. 6518.	p. 270
1.11 Scheda 10. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 5100.	p. 278
1.12 Scheda 11. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 7606.	p. 313

Conclusioni

p.346

Appendice documentaria

Principi di edizione e trascrizione	p. 351
Pergamena 1297.	p. 353
Pergamena 1398.	p. 362
Pergamena 1907.	p. 367
Pergamena 2326.	p. 373

Bibliografia

p. 386

Introduzione

L'abbazia di Montevergine, a partire dal XII secolo, godette di una straordinaria espansione e arrivò a fondare su gran parte del territorio dell'Italia meridionale centinaia di insediamenti religiosi tra abbazie, chiese, ospedali e a possedere rilevanti patrimoni immobiliari.

La fondazione si deve al penitente ed eremita Guglielmo da Vercelli, che, dopo aver compiuto un pellegrinaggio a Compostela, intraprese un nuovo viaggio con l'intento di giungere in Terra Santa, ma finì per stabilirsi nelle regioni appenniniche del Sud Italia fondando importanti comunità monastiche. Spinto dal desiderio di vita eremitica e di preghiera, nel 1118 salì sulla cima del monte Partenio, non lontano da Avellino. Ben presto la sua personalità non tardò però ad attirare seguaci, uomini e donne, discepoli e sacerdoti desiderosi di servire Dio sotto il suo magistero: nacque così la comunità di S. Maria di Montevergine. Una seconda comunità, sempre sotto il titolo mariano, fu fondata nei pressi di Tricarico sulla Serra Cognata; infine diede vita ad un'ultima significativa abbazia, quella inizialmente doppia di S. Salvatore al Goletto, presso S. Angelo dei Lombardi, dove si spense il 24 giugno 1142. Anche se non sembra esserci l'intento da parte del fondatore di creare una struttura gerarchizzata fra i monasteri, Montevergine fin dal XIII secolo cercò di imporsi come abbazia-madre, scopo raggiunto solo all'inizio dell'età moderna dopo la tutela degli abati commendatari.

L'obiettivo di questo lavoro è quello di ricostruire un capitolo importante della cultura figurativa dell'abbazia tra XII e XIII secolo, accanto a quelli più noti che riguardano la scultura e la pittura su tavola¹. In particolare, l'attenzione si è focalizzata

¹ Della ricca bibliografia in merito, ricordo qui solo gli studi più recenti: F. Gandolfo- G. Muollo, *Arte Medievale in Irpinia*, Roma, Artemide 2013 che offre un'ampia trattazione, con riferimento a tutta la

sulle ‘immagini su pergamena’, che hanno portato *in primis* ad interrogarsi sulla presenza dello *scriptorium* nell’abbazia. Tuttavia, definirne l’esistenza risulta un’impresa ardua e complessa. Innanzitutto bisogna tener conto di due problemi fondamentali: la dispersione e la scarsità del patrimonio, causate dalle vicende storiche che hanno colpito la congregazione, e la mancanza di studi sistematici sull’argomento in grado di fornire un quadro unitario e completo. Sia per quelle ancora *in situ* che per quelle conservate presso altre biblioteche, poche sono le notizie certe relativamente alla loro originaria appartenenza allo *scriptorium* verginiano, mentre per molte si sospetta di una loro tarda confluenza nella biblioteca.

Quelle indagate saranno soprattutto le testimonianze risalenti ai primi secoli dell’abbazia, ossia fra il XII e il XIII secolo, in scrittura beneventana e decorate. Nella biblioteca annessa al Monumento Nazionale di Montevergine è conservato il manoscritto composito contenente il *De vita et obitu sancti Guilielmi confessoris et heremite*² in beneventana, attribuito al XIII secolo, e in gotica, datato al XIV. Esso, per la natura del contenuto, è stato fin dal Cinquecento oggetto di studio prima da parte dei verginiani stessi e poi degli studiosi che nel corso del tempo si sono interrogati sul fondatore della Congregazione; infatti, si presenta come la fonte principale per ricostruire i primi tempi dell’abbazia. Altri manoscritti *in loco* sono: il manoscritto membranaceo 2 contenente *l’Admonitio ad filium spirituale* di S. Basilio, il *Liber adhortationum sanctorum patrum egyptiorum ad profectum monachorum* di Evagrio Monaco e i *Sermones ad monachos* di

bibliografia precedente, delle testimonianze presenti in abbazia e nel museo ad essa annesso e *La Maestà di Montevergine. Storia e Restauro*. Atti del convegno di studi tenuto a Mercoglianò (AV), Abbazia di Loreto, 7-8 giugno 2013, a cura di F. Gandolfo- G. Muollo, Roma, Artemide 2014.

² Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 1.

S. Cesareo di Arles³, di fine XI secolo; il ms. 3, *Rituale et Missarum Romanum*⁴ di XIII secolo; il ms. 4, composto da due unità ma entrambe contenenti *Excerpta ex Sacramentarium*⁵, la prima in beneventana, datata al XIII secolo, la seconda in gotica di XIV secolo.

Spingendoci fuori dalle mura della biblioteca, altri due manoscritti sono stati identificati come appartenenti allo *scriptorium* verginiano. Essi sono l'*Evangelarium* Vat. lat. 5100⁶ e il ms. Vat. lat. 7606⁷, contenente le *Adhortationes SS. Patrum* e alcune *Collationes* di Cassiano⁸, entrambi attribuiti alla fine del XII, inizio secolo successivo.

Questo studio, inoltre, interessandosi non solo della produzione di codici ma delle testimonianze figurative inerenti, come detto, ai primi secoli dell'abbazia, non può escludere lo straordinario documento conosciuto come lo *Statuto dell'abate Donato*⁹

³ Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 2.

⁴ Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 3.

⁵ Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 4.

⁶ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5100.

⁷ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7606.

⁸ La consultazione degli inventari manoscritti custoditi presso la Biblioteca Vaticana, quel lungo progetto di riordino cominciato dal Rainaldi e proseguito nel corso di più di 200 anni, ha evidenziato come i due manoscritti siano entrati a far parte del fondo vaticano latino in tempi diversi. Il codice Vat. lat. 5100 è già presente infatti nell'inventario del 1636, e quindi rientra tra le acquisizioni moderne, mentre il Vat. lat. 7606 è inserito solo all'interno del tomo decimo dell'*Inventarium*, compilato tra il 1876 e il 1878 dal de Rossi. Cfr. *Inventarium Manuscriptorum Latinorum Bibliothecae Vaticanae, Tomus Sextus* (per i Vat. lat. 4889-6025). Riproduzione fotografica del manoscritto: Biblioteca Vaticana, Sala Cons. Mss., 306 rosso; l'originale manoscritto è ora segnato Vat. lat. 15349 (6); an. 1636, con indice. A p. 61: «5100 Evangelia totius Anni et Dominica prima adventus In illo tempore ex perg.c.s. 23 vetust. In fol. Litteris longobardicis» e *Inventarium codicum Latinorum Bibliothecae Vaticanae, tomus X. Pars prima a n. 7245 ad n. 8066* opera et studio J.B. De Rossi script. Linguae latinae, adiutore Odoardo Marchetti an. 1876-1878; (...) Pars. Secunda a n. 8067 ad n. 8471. Riproduzione fotografica del manoscritto: Biblioteca Vaticana, Sala Cons. Mss., 310-311 rosso; l'originale manoscritto è ora segnato Vat. Lat. 15349 (10 A-B); inventario senza indice per i Vat. 7245-8471 entrambi datati 1876-1878 a cura di G. B. De Rossi e di Odoardo Marchetti. A p. 135r: «mebr. In 4^o: majori Beneventano carattere exaratus Saec. XIII c.s. 340. Anonymi, adhortationes sanctorum ad profertum perfectionis monachorum haustae ae dictis veterum Abbatum Incipit, incipient adhortationes sanctorum. Ioannis Cassiani, Collationes Patrum in scetica eremo commorantium (desunt priores decem Collationes) incipit, incipit praefatio abbatis cheremonis». Sui fondi della Biblioteca si veda la recente e sistematica pubblicazione di P. Vian – F. D'Aiuto, *Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana, I, Dipartimento Manoscritti*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2011.

⁹ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 1297.

(1216) che, per la sua ricca rappresentazione di figure umane e divine sulla pergamena, è la più importante manifestazione dell'arte libraria del monastero. Altri materiali da considerare, inoltre, sono: il frammento pergameneo 6434 con l'*Enarrationes in Psalmos* di S. Agostino di XII secolo, purtroppo fortemente rifilato; la pergamena 6435, unico foglio di un antifonario di XI secolo; la pergamena 6437, un bifoglio con visibili ancora delle iniziali ornate, attribuito alla fine del secolo XII; la pergamena 6518, contenente una parte del testo del *Decretum Gratiani*, conservatosi in modo del tutto accidentale¹⁰, di XIII secolo.

La natura esigua di testimonianze manoscritte sopravvissute, rispetto ad una più ampia probabile produzione libraria, tenuto soprattutto conto del cospicuo numero di case dipendenti, va imputata, oltre che a cause incidentali, come i numerosi incendi che colpirono l'abbazia¹¹, soprattutto a tristi vicende che la congregazione ha dovuto sopportare, tra cui il periodo commendatizio che ha interessato l'abbazia dal 1430 al 1588¹². Inoltre, le soppressioni sia del periodo napoleonico¹³ che postunitarie¹⁴

¹⁰ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 6434, 6435, 6437, 6518.

¹¹ Tra i numerosi incendi è da segnalare quello verificatosi tra la fine del 1405 e l'inizio del 1406 presso l'ospedaletto, dove, insieme con la chiesa, andarono distrutti anche i registri di amministrazione, i codici e le pergamene. Cfr. *Abbazia di Montevergine. Il regesto delle pergamene*, I, a cura di G. Mongelli, Roma, s.n. 1956, p. 4. Introduzione.

¹² Il primo periodo commendatizio va dal 1430 al 1515 ed è posto sotto la direzione dei cardinali, il secondo periodo, fino al 1588, vede l'abbazia unita all'ospizio della SS. Annunziata di Napoli. Cfr. G. Mongelli, *L'archivio dell'abbazia di Montevergine*, Roma, s. n. 1962, p. 13.

¹³ Decreto del 13 febbraio 1807. Questo provvedimento, mentre sopprimeva in tutto il regno gli ordini religiosi delle regole di San Bernardo e San Benedetto e le loro affiliazioni, poneva all'articolo 5 un'eccezione per le badie di Montecassino, Cava de' Tirreni e Montevergine, le cui biblioteche e il patrimonio non solo dovevano essere conservati ma anche accresciuti sotto la custodia di alcuni religiosi. Cfr. G. Cuomo, *Le leggi eversive del secolo XIX e le vicende degli Ordini religiosi della provincia di Principato Citeriore*, Mercato San Severino, Moriniello 1973.

¹⁴ Legge del 17 febbraio 1861 seguita da quella del 16 giugno 1862. L'ultimo provvedimento sulla soppressione delle corporazioni religiose fu la legge n. 3036 del 7 luglio 1866. In realtà, al tempo dell'emanazione dei provvedimenti di soppressione era ancora attiva la legge organica degli Archivi n. 1379 del 12 novembre 1818, che dedica tutto il titolo V agli 'Archivi della Cava, Montecassino e Montevergine', considerati come sezioni del Grande Archivio di Napoli, per cui tali patrimoni non sarebbero dovuti rientrare nelle disposizioni di trasferimento a Napoli, come in realtà fu rispettato per quanto riguarda gli archivi di Cava e Montecassino, a discapito invece di quello verginiano. Su tutte le vicende che interessarono l'archivio di Montevergine cfr. G. Mongelli, *L'archivio dell'abbazia* cit. Per il materiale

comportarono lo spostamento del patrimonio archivistico presso il Grande Archivio di Stato di Napoli¹⁵ restituito al monastero nel 1926¹⁶.

depositato presso l'Archivio di Stato di Napoli F. Trinchera, *Degli archivi napoletani*, Napoli, Stamperia del Fibreno 1872, pp. 57, nota 7 e 145-150.

¹⁵ I codici di Montevergine rientrano nel secondo inventario intitolato "Catalogo dei codici in pergamena che si conservano nel Grande Archivio di Napoli" del 1875 ed è inserito in un volume manoscritto intitolato "Museo. Inventario delle scritture. 1875" (Napoli, Archivio di Stato, Museo 99.C.24). È la copia del cosiddetto primo inventario, un fascicolo di sei carte intitolato "Codici" e databile agli anni precedenti il 1848, in quanto sono assenti codici pervenuti in Archivio in tale data, con l'aggiunta dei codici verginiani entrati a far parte del Museo dell'Archivio. Tra essi comprare alla pratica 133 la seguente indicazione: «Altro codice contenente la vita di S. Guglielmo dell'anno 1158». Un terzo inventario (Napoli, Archivio di Stato, Museo 99.C. 24, inventario 133) databile a prima del 1905, molto probabilmente si tratta dell'inventario fatto redigere da Bartolomeo Capasso, si presenta molto più dettagliato e riporta accanto ai codici annotazioni degli anni Trenta del Novecento della presenza o meno di essi in archivio. Le note che si riferiscono ai manoscritti verginiani sono state apposte tutte il 1 settembre 1932 e accanto alla segnatura LXXIV compare il codice "*Contenente la Vita di S. Guglielmo*. Membranaceo di carattere longobardo, di carte n. 109". Gli altri codici identificabili appartenenti all'archivio verginiano e redatti in scrittura beneventana sono il ms. 3 segnato qui con il numero LXXIX e definito "*Raccolta di omelie*. Membr. di carte n. 119 di carattere longobardo del secolo XI" e il ms. 6, numero XLVII "*Breviarium*. Membr. di 113 carte nn. e scritte con carattere longobardo". Dei codici 2 e 4, invece, non è stato possibile rintracciare la posizione nell'inventario ma sono identificabili con la breve descrizione di due manoscritti presenti nell'*Elenco delle carte consegnate dall'Archivio di Stato di Napoli alla Badia di Montevergine il 25 agosto 1926*, redatto a mano. Dopo l'enumerazione dei volumi di pergamena consegnati, ben 130, compaiono la "Vita SS. Gulielmi Montis Virginis" (n. 133= ms. 1), un "codice in pergamena, in mediocre stato contenente l'Ufficio in carattere longobardo" (n. 136 = ms. 3), un "codice in pergamena in ottavo ...con caratteri del decimo quarto di fogli 113" (n. 140= ms. 6) e anche un "manoscritto latino membranaceo, sec. XII in scrittura beneventana di ff. scritti 94: contenente Scritti dei SS. Padri" evidentemente l'attuale ms. 2 conservato a Mercogliano e un "codice in pergamena in ottavo, scritto in latino con caratteri del decimo terzo secolo di fogli numero 76, numerati 74 ... contenente una porzione del divino secondo la Rubrica dei Benedettini, mancante di principio (n. 137)", annotazioni che propongono l'identificazione di esso con l'attuale ms. 4, attualmente rilegato con un altro codice scritto in gotica. In conclusione, l'ultimo inventario del 1908 redatto da Luigi Pennacchi ordina, invece, i codici conservati nell'archivio napoletano in ordine alfabetico, con accanto il numero di collocazione. Cfr. A. Improta, *Tra sopravvivenza e distruzione: I codici dell'archivio di Stato di Napoli, Bartolomeo Capasso e lo studio della miniatura a Napoli alla fine del XIX secolo*, in "Archivio storico per le province napoletane", CXXXI 2013, pp. 261-308: 263-265 e appendice 2 e 3.

¹⁶ *Elenco delle carte consegnate dall'Archivio di Stato* cit. Cfr. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., p. 11, introduzione; P. M. Tropeano, *La biblioteca di Montevergine* cit., pp. 64, 74-75.

Parte I

Capitolo 1.

Dibattito storico-artistico. I manoscritti, i frammenti, i documenti.

La *Legenda de vita et obitu Sancti Guilielmi* ci è giunta in due redazioni, una del XIII secolo, trascritta in beneventana, e l'altra del XIV secolo, in gotica, fittiziamente riunite nel XVII secolo nel manoscritto composito segnato 1. La *Legenda* è stata la fonte principale cui hanno attinto quanti hanno scritto della vita del santo fondatore o delle origini della Congregazione. Il primo accenno alla *Legenda* è presente nel *Martyrologium virginianum*¹ fatto eseguire nel 1492 da padre Cristoforo da Benevento; a f. 60 v si legge, infatti, *cuius gesta miraculis plena habentur*, notazione che permette anche di asserire come in questo periodo, nel cenobio, era presente una fonte contenente i miracoli, forse proprio uno dei testi della *Vita* o un'altra fonte probabilmente andata perduta. Altra prova della presenza della *Legenda* è nel *Breviarium secundum usum inclyti Caenobii Montisvirginis*², stampato a Venezia nel 1555, in cui le lezioni dell'ufficio di S. Guglielmo corrispondono a interi passi contenuti nel codice. Il testo della *Legenda*, inoltre, suscitò l'interesse da parte di eruditi e studiosi delle tradizioni agiografiche sulla spinta degli interessi stimolati dal Concilio di Trento. Giovanni Piero Ferretti, che non apparteneva al mondo verginiano, ma che era interessato alla vita dei santi dell'Italia meridionale, inserì un sunto della vita di S. Guglielmo nel codice Vat. lat. 5834 da lui

¹ Archivio di Montevergine, ms. 18/1. Fino al 1761 faceva parte di un codice comprendente anche la *Regula S. Benedicti* del 1554, un *Rituale et Rubricae* del 1554 e il *Necrologium Virginianum* del 1525. Cfr. G. Mongelli, *I codici dell'Abbazia di Montevergine*, Montevergine, Edizioni del Santuario 1959. Sul *necrologium* si veda: *Monachesimo e mondo dei laici nel Mezzogiorno medievale: il necrologio di Montevergine*, a cura di M. Villani, Altavilla Silentina, Studi Storici meridionali 1990.

² Cfr. G. Mongelli, *Legenda S. Guilielmi. Edizione critica*, Montevergine, Edizioni del Santuario 1962, introduzione.

commissionato con l'intento di raccogliere racconti agiografici³. A partire dalla cronaca manoscritta di Vincenzo Verace, monaco di Montevergine, composta nel 1576, si assiste ad una proliferazione dell'interesse per la vita del santo all'interno della comunità verginiana⁴. L'autore dichiara apertamente di ricavare le sue notizie «ex libris longobardicis characteribus», oltre che da documenti presenti in archivio⁵. Nel 1581 è data alle stampe la *Vita S. Guilielmi* di Felice Renda⁶ alla quale segue, qualche anno dopo, la *Vita del Santo Padre Guglielmo* da Paolo Regio vescovo di Vico Equense⁷. In realtà, la prima vera citazione esplicita della *Legenda* è presente solo nell'opera di Tommaso Costo del 1585, in cui l'autore afferma di aver tratto la narrazione da una *Istoria cavata da un'antica leggenda longobarda*⁸.

È più che evidente, quindi, come il testo agiografico sia stato usato dagli studiosi solo come una fonte, la materia narrativa da cui partire per rielaborare la propria opera. Nel

³ Cfr. F. Panaelli, *Scrittura agiografica nel Mezzogiorno Normanno. La vita di San Guglielmo da Vercelli*, Lecce, Congedo 2004, pp. XXI-XXII. Il codice è riportato anche in A. Poncelet, *Catalogus codicum agiographicorum. Latinorum Bibliothecarum Romanorum praeter quam Vaticanarum*, Bruxelles, Société des Bollandistes 1909, p. 150.

⁴ Biblioteca Vaticana, Cod. Chigi R II 42, f. 1r: «Chronica Congregationis, et monasterii Montis virginis per patrem domnum Vincentium Veracem eiusdem congregationis monachum aedita»

⁵ Ivi, f. 1r: «ex his quae in archivio monasterii Montis Virginis servantur, scripturis, et monumentis, presens opusculum posteris compilavi».

⁶ F. Renda, *Vita et obitu sancti confessoris Gulielmi Vercellensis*, Neapoli, apud Io. Donatum Celetum 1581. Il Renda utilizza anche il codice in scrittura gotica in quanto aggiunge alla narrazione anche i miracoli contenuti solo in quest'ultimo, prova della presenza del manoscritto, quindi, già presso il cenobio di Montevergine.

⁷ P. Regio, *Vita del S. Padre Guglielmo, fondatore della chiesa e dell'Ordine di Montevergine e di Santo Amato suo discepolo*, Vico Equense, apud Iosephum Cacchium 1584. Questa Vita, in realtà, rielabora notizie che già erano state pubblicate. Su Paolo Regio: L. Oliger, *Paolo Regio vescovo di Vico Equense. Un agiografo dimenticato (1541-1607)*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», I 1947, pp. 263-84.

⁸ T. Costo, *Istoria dell'origine del Sagratissimo luogo di Montevergine*, Venezia, appresso Barezzo Barezzi 1591, Ai lettori. Da ora in poi tutti gli scrittori verginiani hanno sempre citato esplicitamente la leggenda in *lictera longobarda*, così come afferma O. De Luciis: «et avendo ritrovato una leggenda antiqua in lettera longobarda della vita del glorioso Santo Guglielmo [...] l'ho collationata con la vita dell'istesso santo scritta dal Renda, et dal Padre Vincenzo Verace, et abbellita dal Costo in volgare et anche da mons. Paolo Regio vescovo equense, ritrovo tutti haverno scritto bene et in gran parte essernose regulati dall'antidetta leggenda» (O. De Luciis, *Supplemento all'istoria di Montevergine*, ms. nell'archivio di Montevergine 1626, f. 1v)

1642-43 spetta, invece, a Padre Gian Giacomo Giordano⁹, al quale si deve anche l'accorpamento delle due redazioni della *Vita* in un unico codice composito¹⁰, una prima edizione. Egli afferma nell'introduzione: «non licet manum mittere in messem alienam. Nihil in illis (...) innovavi, nihil addidi, praeter ordinem et distinctionem»¹¹; presupposti che, come noteranno gli studiosi successivi, non furono rispettati¹².

Un'ulteriore menzione della *Legenda* è presente in un'aggiunta dell'archivista P. Berardino Izzo. Nell'*Inventario di quanto si contiene in questo celebre Archivio di Montevergine Maggiore* si legge: «La vita originale in Pergamena del nostro S. Padre Guglielmo, levata dalla libreria di Monte Vergine Maggiore per non farla marcire, e sta nel primo foderetto del Burò insieme con Processo originale della Fondazione del Collegio dello Spedaletto»¹³.

⁹ G. G. Giordano, *Vita beatissimi Patris Guilielmi Vercellensis Abbatis Fundatoris Congregationis Montisvirginis Ordinis Sancti Benedicti – olim iussu D. Iacobi Abbatis Sancti Salvatoris de Guleto a Domino Joanne de Nusco Monaco Sancti Patris discipulo scripta - Nunc vero ex vetustissimo codice litteris langobardiis exarato et in sacro Monasterio Montis Virginis de Monte asservato, per ordinem in plura capita divisa – una cum vita Sancti Joannis a Mathera... in lucem edita opera et studio rev.mi P. D. Joannis Jacobi Jordani Abbatis Generalis praefatae Congregationis*, Neapoli, apud Camillum Cavallum 1643. Tale edizione fu poi ripubblicata con lievi varianti e corredata di alcune note e osservazioni negli *Acta Sanctorum (De S. Guilielmo abate fundatore eremitarum Montis Virginis sub regola S. P. Benedicti Guleti apud Nuscum in Apulia, in Acta Sanctorum, Junii VII, Parisiis et Romae, apud Victorem Palme 1867, pp. 97-121)*.

¹⁰ Cfr. P. M. Tropeano, *La biblioteca di Montevergine nella cultura del Mezzogiorno*, Napoli, Berisio 1970, p. 44-45; P. Doria, *Giordano Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LV, Roma 2000, pp. 266-267.

¹¹ Ivi, introduzione.

¹² Prima della nuova edizione della *Vita* che, come si vedrà, sarà redatta solo nel 1907 da padre Celestino Mercurio (Cfr. *infra*), già nel corso del XVIII secolo, il testo fu soggetto a numerose critiche da quanti accusavano il monastero di falsità, ritenendo addirittura infondata la presenza sul Partenio di Guglielmo da Vercelli. Proprio le interpolazioni e le aggiunte effettuate dal Giordano furono il pretesto per muovere tali contestazioni. Tra essi S. Bellabona, *Ragguagli della città di Avellino*, Napoli, per Camillo Cavallo 1643 e soprattutto F. di Noia, *Discorsi critici su l'istoria della vita di S. Amato prete e primo vescovo di Nusco*, Genova, Celleri 1707. In difesa del monastero, invece, è l'opera di P. Sandulli, *Apologia in risposta ai discorsi di Francesco di Noia*, Napoli, Felice Mosca 1733, il quale controllò il testo pubblicato dal Giordano, ne ammise la scorrettezza in alcuni punti ma non si preoccupò di curarne una nuova edizione. In realtà, tali discordie avevano come oggetto l'esercizio dei diritti giurisdizionali e spirituali esercitati dall'abate di Montevergine. Cfr. E. De Palma, *Intorno alla Leggenda 'De vita et obitu sancti Guilielmi confessoris et heremitae'*, in "Irpinia", IV 1932, pp. 59-75, 130-52, 341-64, 494-523 (pubblicato come estratto, Avellino, Tip. Pergola 1933, pp. 7-26.)

¹³ L'inventario è stato redatto in occasione del trasferimento del materiale archivistico dalla sommità del Partenio all'infermeria del Loreto presso Mercogliano a seguito della disposizione pontificia di papa

Alla fine del XIX secolo, l'interesse per i codici virginiani tra gli studiosi si concentra soprattutto sui due manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana, inseriti nelle grandi opere dedicate alle raccolte di quell'insigne istituzione. Ehrensberger¹⁴, sotto la spinta del suo mecenate il principe Federico duca di Baviera, compose il catalogo ragionato dei libri liturgici della Biblioteca¹⁵. Di ogni codice indicò: la datazione, il luogo di provenienza, il tipo di scrittura, la notazione musicale, la presenza di miniature, una breve bibliografia. L'autore, inoltre, divise i manoscritti in 33 gruppi in base al loro contenuto. Tra gli *Evangelioria* compare anche il Vat. lat. 5100, datato all'XI secolo, composto di 24 fogli e scritto in «litteris Beneventanis», di cui però non è menzionata la provenienza dall'abbazia di Montevergine, elemento che oltretutto sarebbe in contrasto con la datazione così alta del codice. Identificati i passi evangelici segnalandone l'*incipit* ed l'*explicit*, Ehrensberger indica la presenza di neumi e di «miniat. color. et inaurat.»¹⁶, cioè, come egli stesso chiarisce nella *interpretatio notarum*, di miniature, ossia delle *litterae iniziale pictae in variis coloribus distinctus e in auro distinctus*¹⁷.

A inizio XX secolo nuovi studi interessarono il ms. 1. Finora era rimasta insostituibile l'edizione di Giordano del Seicento, ma nel 1907, in occasione del primo centenario della traslazione del corpo di S. Guglielmo dal Goleto a Montevergine, padre Celestino Mercurio ne curò una nuova¹⁸. L'esigenza scaturì, come egli stesso afferma, da

Clemente XIII del 1761. Precedentemente nel 1729 la maggior parte del materiale fu già trasferito presso il palazzo abbaziale di Loreto ma non il codice. Sulle vicende del trasferimento cfr. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., I, p. 6. Riguardo al breve pontificio, cfr. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., VI, n. 6288.

¹⁴ *Bibliografia. Ehrensberger H.* in "La Civiltà Cattolica", I (1141) 1898, p. 89.

¹⁵ H. Ehrensberger, *Libri liturgici Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, Herder, Friburgi Brisgoviae 1897.

¹⁶ *Ivi*, p. 430.

¹⁷ *Ivi*, p. XII.

¹⁸ C. Mercurio, *Una Leggenda medioevale di San Guglielmo da Vercelli*, Roma, Santa Maria Nuova 1907 (precedentemente pubblicata in "Rivista storica Benedettina", I 1906, pp. 321-333; II 1907 pp. 74-100). Dalle parole dell'autore sembra quasi che il rinvenimento del codice presso il Grande Archivio di Stato di Napoli sia stato del tutto casuale mentre «noi si piangeva la perdita del codice longobardo, come di tanti altri preziosissimi, andati a finire tra le cinafrusaglie de' rigattieri! Ma S. Guglielmo teneva d'occhio il suo codice e lo salvava dal comune naufragio» (p. 4)

«la religione per la verità e la storia»¹⁹ che «non la sentì l'Ab. Giordano»²⁰. Mercurio, infatti, sottolinea come l'abate abbia interpolato il testo, togliendo e aggiungendo a suo piacimento, mentre il suo obiettivo è quello di trascrivere la leggenda con ogni fedeltà, annotando, alla fine di ogni paragrafo, le principali varianti di Giordano²¹. È a Mercurio che si deve la prima asserzione della presenza di un antigrafo perduto per entrambe le redazioni, questione che negli autori verginiani precedenti non era emersa in quanto il testo trascritto in gotica, nella seconda unità codicologica del ms. 1, era stato sempre considerato come copia più o meno fedele di quello trådito nella prima unità dello stesso ms. 1 in beneventana. Mercurio, inoltre, curò una versione in italiano della *Legenda* variando, però, l'ordine dei miracoli al fine di assicurarne una più agevole lettura²².

Nel 1909 fu pubblicato il *Catalogus codicum agiographicorum Latinorum Bibliothecarum Romanorum praeter quam Vaticanae* del bollandista Albertus Poncelet²³. In linea con gli studi che portarono negli stessi anni alla compilazione degli *Acta Sanctorum*, Poncelet identifica solo i manoscritti contenenti le vite dei santi, come specificato nel titolo stesso della sua opera, custoditi nella Biblioteca Vaticana e nelle altre biblioteche della città di Roma. In tale contesto, il codice Vat. lat. 7606 è menzionato solo parzialmente, in quanto è censita solo la prima parte, da f. 1 a f.111, contenente le

¹⁹ Ivi, p. 8.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Di questa edizione il De Palma afferma che trattasi di «una corretta edizione della leggenda che se non costituisce l'ideale per gli studiosi, perché anche in questa edizione qua e là è stato inopportunamente alterato il testo, tuttavia è quanto di meglio oggi abbiamo» (E. De Palma, *Intorno alla Leggenda* cit., p. 26)

²² C. Mercurio, *Vita di San Guglielmo da Vercelli. Prima traduzione dal latino con note illustrative*, Roma, Desclee, Lefevre e C. 1907.

²³ A. Poncelet, *Catalogus codicum agiographicorum. Latinorum Bibliothecarum Romanorum praeter quam Vaticanae*, Bruxelles, Société des Bollandistes 1909.

Adhortationes sanctorum ad profectum perfectionis monachorum o *Vitas patrum*²⁴.

Anche di questo codice, datato al XII secolo, non è indicata la provenienza.

Nel 1913 vede la luce l'opera fondamentale della paleografia musicale, i *Monumenti Vaticani* di Henry Marriot Bannister²⁵ che costituisce, da un punto di vista metodologico, una tappa fondamentale e innovativa rispetto a quanto proposto precedentemente²⁶. Lo studioso inglese ha concentrato l'attenzione su tutti i fondi allora presenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana e fornisce di ogni traccia musicale una dettagliata descrizione. Inoltre, le pagine dei *Monumenti* sono ricche di riferimenti storici e le tavole riproducono le scritture nel formato originale. A Bannister si deve la prima descrizione del Vat. lat. 5100²⁷, al quale è dedicato una scheda. Composto da tre quaternioni e definito *Evangeliarium* per uso del diacono durante la celebrazione della Messa in occasione delle feste principali, il primo quaderno comincia con l'Ottava dell'Epifania fino al Sabato Santo, il secondo e il terzo dall' *In Sancti Angeli* sino all' *In Sancti Andree*, a cui segue il *Commune Sanctorum*. La presenza della vigilia di S. Matteo così come la scrittura hanno fatto ipotizzare allo studioso una provenienza meridionale, anche se la presenza di una pericope *In Sancti Guilielmi confessoris* a f. 10v, tra la festa della natività di S. Giovanni e la vigilia di S. Pietro, non lascia dubbi sull'appartenenza del codice allo *scriptorium* verginiano. Si deve, pertanto, a Bannister la prima

²⁴ Ivi, p. 214. L'autore specifica che i libri I-XIV, mancanti dei paragrafi 17 e 18 di quest'ultimo libro che vengono sostituiti con i capitoli del successivo *De humilitate*.

²⁵ H. M. Bannister, *Monumenti Vaticani di Paleografia musicale latina*, Lipsia, Otto Harrassowitz 1913, voll. 2.

²⁶ La paleografia musicale deve la sua origine scientifica in epoca moderna all'esperienza paleografica più generale di J. B. Mabillon. Le osservazioni fatte dal dotto maurino sebbene non articolare e non esaurienti, costituiscono il primo punto di riferimento per tali studi. Da segnalare nel corso del Settecento l'opera di G. B. Martini, *Storia della musica*, Bologna, Lelio della Volpe 1757 che ha intrapreso una raccolta di frammenti con diversa notazione musicale. Nella seconda metà del XIX secolo spetta a Oskar Fleischer il merito di aver posto solide basi per l'attuale scienza paleografico-musicale (O. Fleischer, *Neumen Studien. Abhandlungen über mittelalterliche Gesang-Tonschriften*, I, *Über Ursprung und Entzifferung der Neumen*; II, *Das alt-christliche Recitativ und die Entzifferung der Neumen*, Leipzig, Friedrich Fleischer 1895 e 1897.)

²⁷ H. M. Bannister, *Monumenti Vaticani di Paleografia musicale* cit., scheda n. 378, p. 133.

associazione del manoscritto all'abbazia, tesi supportata anche dalla presenza di elementi paleografici che ne permettono una collocazione cronologica nel XIII secolo. Lo studioso descrive nei minimi dettagli la notazione musicale, indicando anche la disposizione delle note e delle lettere chiavi rispetto al rigo tracciato sulla pergamena. In particolare, egli si sofferma su quella che nel testo accompagna le genealogie di Cristo, presenti a ff. 4v-5r (quest'ultimo foglio riprodotto nel secondo volume²⁸), e sulla notazione in corrispondenza della festa della natività della Vergine ai ff. 13v-14v.

Dal punto di vista paleografico, una pietra miliare per lo studio dei manoscritti legati a Montevergine è la monografia di Elias Avery Loew, *The Beneventan Script*, pubblicata nel 1914²⁹. Loew inserisce Montevergine tra gli *scriptoria* che adottano la beneventana³⁰, ma a differenza di altri centri, pur considerati minori³¹, non offre nessuna notizia se non l'inserimento, sotto la voce 'Monte Vergine', del codice Vat. lat. 5100³², per il quale rimanda agli studi liturgici di Bannister. Sotto la voce 'Napoli. Archivio di Stato', invece, è presente il manoscritto numero 74 datato al XIII secolo, contenente la *Legenda* (ff. 1-65)³³, poiché a quel tempo il materiale della congregazione era stato trasferito presso l'Archivio di Napoli. Gli altri manoscritti, come si vedrà, saranno inseriti solo successivamente, cioè nel 1962³⁴ e nella seconda edizione ampliata da Virginia Brown del 1980³⁵.

²⁸ Ivi, II, tav. 79.

²⁹ E. A. Loew, *The Beneventan script: a history of the South Italian minuscule*, Oxford, at Clarendon Press 1914.

³⁰ Ivi, p. 49.

³¹ Ivi, p. 58. Per citare solo due esempi: San Liberatore alla Maiella e S. Bartolomeo in Carpineto.

³² Ivi, p. 73.

³³ Ivi, p. 354.

³⁴ E. A. Loew, *A new list of beneventan manuscripts*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. card. Albareda a Bibliotheca Apostolica edita*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1962, II, pp. 211-244.

³⁵ E. A. Loew, *The Beneventan script: a history of the South Italian minuscule*, Oxford, at Clarendon Press 1914, second edition prepared and enlarged by V. Brown, Roma, Edizioni di storia e letteratura 1980.

In occasione del I. Congresso Mondiale di Biblioteche e di Bibliografia, nel 1929 si tenne un'esposizione dal titolo *Mostra Bibliografia dell'Italia Meridionale e della Sicilia*³⁶, allestita nella Biblioteca Nazionale di Napoli, sede della Soprintendenza Bibliografica della Campania e Calabria. Il proposito era quello di riunire una documentazione ampia di storia della scrittura, della stampa e della miniatura, con particolare riguardo ai codici in beneventana. Organizzata secondo un criterio strettamente cronologico, l'esposizione presenta, tra le opere di XIII secolo, anche la Vita di S. Guglielmo «in carattere beneventano, con note musicali»³⁷. Nessuna notizia, invece, fu riferita sulla seconda unità codicologica in gotica dello stesso manoscritto, così come nessuna attenzione fu prestata all'iniziale miniata che compare sulla prima carta.

Trent'anni dopo, in occasione dell'Anno Santo del 1950, ancora presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, vennero offerti nuovamente all'ammirazione dei visitatori «manoscritti e opere stampate che possono testimoniare dello stretto rapporto tra il sentimento religioso e la produzione libraria»³⁸. Lo scopo è di far emergere «quanto di meglio»³⁹ queste regioni avessero da offrire per ripercorrere gli avvenimenti principali della vita della Chiesa nel Mezzogiorno dall'età paleocristiana al Seicento. Testimonianze del periodo medievale sono gli *Exultet* di Capua, Mirabella Eclano e Salerno, i codici prodotti nello *scriptorium* di S. Sofia di Benevento e della SS. Trinità di Cava. È presente anche la produzione di Montevergine e già nell'introduzione si fa riferimento al «prezioso codice della vita di S. Guglielmo e (al)le pergamene, tra cui

³⁶ *Mostra bibliografica dell'Italia meridionale e della Sicilia. I. congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia*, a cura di G. Burgada – A. Boselli, Napoli, F. Giannini e Figli 1929.

³⁷ Ivi, p. 13.

³⁸ *Mostra bibliografica per la storia della chiesa in Campania e Calabria: Anno Santo 1950*. Catalogo della mostra, Napoli, Biblioteca Nazionale, a cura di G. Guerrieri, Napoli, Francesco Giannini & Figli 1950, p. 3.

³⁹ *Ibidem*.

particolarmente interessante quella con figure, dove osservasi la prima immagine della Vergine colà venerata»⁴⁰. Della *Legenda de vita et obitu S. Gulielmi*, attribuita a *Joannes a Nusco* e datata ai secoli XII-XIII, è data una breve descrizione riportando solo il tipo di scrittura, la presenza a f. 1 dell'iniziale miniata con la figura di Guglielmo e dei canti liturgici in suo onore, assenti nella parte in gotica, che è considerata copia di quella più antica. Una più ampia descrizione, invece, è riservata della rilegatura⁴¹. La pergamena menzionata nella presentazione è la bolla dell'abate Donato in minuscola di transizione, datata al 1210. Dopo un breve regesto in cui vengono indicate le disposizioni dell'abate in merito all'uso in favore dei poveri di alcuni beni della Badia, l'attenzione è puntata sull' «immagine della Madonna, disegnata fra i due angeli»⁴², ravvicinata per i «tratti comuni»⁴³ alla Madonna detta di S. Guglielmo⁴⁴. Da quanto emerge dalle schede del catalogo, la sommaria descrizione dei manufatti serve solo a far risaltare l'aspetto devozionale, considerando il codice contenente la vita del fondatore e la figura della Vergine che orna la bolla i fondamenti di tutta la spiritualità verginiana. Anche le altre due pergamene provenienti dall'archivio di Montevergine ed esposte, la bolla di Giovanni vescovo di Avellino e il diploma dell'imperatore Federico II, sono considerate una chiara dimostrazione della grandezza dell'abbazia. Il primo documento esenta Guglielmo e i suoi successori dalla giurisdizione ecclesiastica dei vescovi di quella città⁴⁵; per il secondo, pur trattandosi della concessione di una foresta per la fondazione di un monastero verginiano in Maddaloni, quello che emerge dalla descrizione è «l'interessante

⁴⁰ Ivi, p. 7

⁴¹ Ivi, scheda n. 29, p. 29.

⁴² Ivi, scheda n. 32, p. 30. Di essa, nel catalogo è presente anche la riproduzione.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Ivi, scheda n. 30, p. 29.

accenno alla speciale devozione dell'imperatrice Costanza, madre di Federico, per la Madonna di Montevergine»⁴⁶.

Se la mostra del 1950 è stata possibile grazie alle autorità religiose che «superando con generosa larghezza di vedute il ben comprensibile senso di gelosa riservatezza nella conservazione dei propri cimeli, hanno permesso di esporre le ambite ricchezze delle loro Chiese e Abbazie»⁴⁷, la *Mostra storica nazionale della miniatura* del 1953⁴⁸ ha fini completamente diversi. Un'esposizione imponente costituita da settecentocinquanta codici in grado di coprire un arco temporale di dieci secoli, dal VI al XVI. Fu la prima grande manifestazione con lo scopo di promuovere e potenziare gli studi inerenti la storia della miniatura. La mostra mirava a presentare un materiale di studio di alta qualità, in grado di stimolare la comparazione con la pittura e divulgare in Italia l'interesse per quest'arte non solo tra gli specialisti, come era già avvenuto in «altre nazioni civili»⁴⁹. L'intento è di ripercorrere le vicende «di quell'arte che assunse un linguaggio italiano a partire da almeno il X secolo»⁵⁰ con sezioni dedicate anche alla 'miniatura straniera'. La produzione verginiana fu scelta a rappresentare la stagione dell'arte 'romanica', non con un codice, bensì con un documento: *l'Ordinatio Donati abbatis Montis Virginis confirmata ab Honorio III Papa*⁵¹. Nella scheda di catalogo risulta datato dopo il 1216, in quanto al documento originale del 1210 è seguita la conferma di papa Onorio del 1216, scritto in notarile e eseguito nel monastero di Montevergine. La scheda presenta, inoltre, una dettagliata descrizione del regesto; sono menzionati i due coniugi prodigatisi nella

⁴⁶ Ivi, scheda n. 31, p. 30.

⁴⁷ Ivi, p. 14.

⁴⁸ *Mostra Storica Nazionale della miniatura*. Catalogo della mostra, Roma, Palazzo Venezia 1953, a cura di G. Muzzioli e M. Salmi, Firenze, Sansoni 1953.

⁴⁹ M. Salmi, *Premessa* in *Mostra Storica* cit., p. XIV.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Mostra Storica* cit., scheda n. 98, pp. 71-72.

donazione, le disposizioni da parte dell'abate Donato e l'ordine di lettura del documento nel Capitolo ogni giovedì santo. Una particolare attenzione è dedicata all'apparato illustrativo: «alcune figure, disegnate ingenuamente a penna e solo eccezionalmente toccate in qualche punto di rosso»⁵². «In alto, al centro, è figurato il Redentore benedicente; alla fine del documento, tra le colonne delle sottoscrizioni, a sinistra, l'abate Donato che regge il 'signum', a destra il Papa Onorio; al centro, in tre ripiani sovrapposti, rispettivamente, la Vergine tra due angeli, il priore del monastero tra il decano e il preposito e, infine, il monaco Martino che tiene per mano i due coniugi, essendo egli stato l'intermediario della donazione»⁵³. La scheda ha carattere prettamente descrittivo, lasciando trasparire un giudizio velatamente negativo nel definire i disegni ingenui.

La prima opera monografica sui codici custoditi dall'abbazia di Montevergine è quella del verginiano padre Giovanni Mongelli⁵⁴, del 1959. Attento alla storia della propria congregazione, ha prodotto un'imponente bibliografia ed è, inoltre, autore dei sette volumi del *Regesto delle pergamene* pubblicati tra il 1956 e il 1962⁵⁵. Nella monografia del 1959 Mongelli descrive i manoscritti posseduti dall'archivio di Montevergine, diciotto in tutto, databili dal XII al XV secolo. Ad un'attenta analisi codicologica fa seguire la descrizione contenutistica. Una breve bibliografia è presente però solo per il ms. 1, segno evidente dell'assenza totale di studi sugli altri codici. Per quest'ultimo, composto di due codici distinti, sottolinea la presenza di rubriche in rosso, di grandi lettere agli inizi dei singoli capitoli in rosso e violaceo, dell'oro solo nella N a

⁵² Ivi, p. 71.

⁵³ Ivi, pp. 71-72.

⁵⁴ G. Mongelli, *I codici dell'Abbazia di Montevergine*, Montevergine, Edizioni del Santuario 1959.

⁵⁵ *Abbazia di Montevergine. Il regesto delle pergamene*, a cura di G. Mongelli, Roma, s.n. 1956-1962, voll. 7.

f. 1r e nella G a f. 3r e di «rozze miniature di S. Guglielmo a f. 1r, f. 66r e 66v»⁵⁶. Anche degli altri manoscritti, il ms. 2, il ms. 3 e il ms. 4 redige una scheda abbastanza dettagliata; tuttavia, si tratta solo di una mera descrizione senza interrogarsi sull'appartenenza o meno dei codici allo *scriptorium*⁵⁷.

A padre Mongelli si deve nel 1962 anche la prima vera edizione critica della *Legenda*⁵⁸. Dopo una esaustiva analisi del manoscritto e delle relazioni tra le due unità codicologiche, padre Mongelli si interroga sull'individuazione degli autori e dei tempi di composizione del testo. Lo studioso afferma che esse sono il risultato della copia di un originale perduto di cui individua quattro autori, provenienti e operanti in periodi diversi. A lui si deve il tentativo più completo e sistematico di sciogliere i problemi relativi alle vicende compositive del testo della *Vita*⁵⁹. Il primo autore, che ha composto i capitoli I-XVI, è da identificare con un monaco lontano dal mondo verginiano, in quanto è impreciso nella descrizione delle terre che circondano Montevergine, e vicino, invece, al monastero del Goletto proprio per la maggior attenzione che dedica ai luoghi limitrofi.

⁵⁶ G. Mongelli, *I codici dell'Abbazia* cit., p. 10.

⁵⁷ Ivi, pp. 12-24. Su essi l'autore non riporta nemmeno gli studi in merito. In realtà il codice 2 è citato nei lavori di J. Leclercq, *L'ancienne version latin des sentences d'Évrage pour les moines*, in "Scriptorium", V 1951, pp. 195-213 e di H. M. Rochais, *Contribution a l'études des florilèges ascétique du haut moyen âge latin. Le 'liber scintillarum'. Introduction: les florilèges ascétiques*, in "Revue bénédictine", LXIII 1953, pp. 246-291. Nel 1994 è inserito in *Clavis Patristica Pseudepigraphorum Medii Aevi* a cura di J. Machielsen, II, Turnhout, Brepols 1994.

⁵⁸ G. Mongelli, *Legenda S. Guilielmi*. cit. Lo studioso curerà anche una traduzione in italiano del testo, *Idem, La prima biografia di S. Guglielmo da Vercelli fondatore di Montevergine e del Goletto. Testo critico latino con la versione italiana a fronte*, Montevergine, Edizione dell'abbazia di Montevergine e badia del Goletto 1979.

⁵⁹ L'autore segue le indicazioni in parte già elaborate dal De Palma. Cfr. E. De Palma, *Intorno alla Legenda* cit., Precedentemente gli altri studiosi verginiani, come in parte è stato già detto, non si sono interrogati sull'autore, avendo considerato il testo come unitario. Solo Tommaso Costo e Vincenzo Verace arrivano ad identificare l'autore con Giovanni da Nusco, tesi supportata anche dal Giordano, il quale segna come anno di composizione il 1158. La tradizione degli studi giunse ad una distinzione tra due Giovanni da Nusco, uno *junior* e uno *senior*, il primo poi divenuto vescovo di Montemarano, e il secondo, discepolo di Guglielmo e ispiratore della seconda parte della *Legenda*. Cfr. A. Galdi, *Culti dei santi, poteri e società nella Campania dei secoli XI-XII*. Tesi di Dottorato di ricerca in Agiografia: fonti e metodi per la storia del culto dei santi, sede di Roma -Tor -Vergata, discussa a.a. 2001-2002, pp. 94-109; F. Panarelli, *Scrittura agiografica* cit., pp. XXX-XXXIV.

Riguardo al tempo in cui visse, Mongelli ipotizza per un periodo non troppo distante dalla morte del santo avvenuta nel 1142. Il secondo autore (capp. XVIII, XX-XXII) è per Mongelli sicuramente un monaco verginiano che ha appreso i fatti dalla voce di Giovanni da Nusco, discepolo di S. Guglielmo morto da tempo. A rafforzare tale congettura è la menzione del nome dell'immediato successore di Guglielmo, Alberto, che non compare invece nei capitoli del primo autore. Il terzo autore (capp. XVII, XIX, XXIII, XIV, Prologo) è da identificare con quel monaco Giovanni che avrebbe scritto su richiesta di padre Giacomo come indicato nel Prologo. È ancora un monaco del Goletto e, infatti, concentra il racconto su questo monastero, trascurando le vicende legate al Partenio. Anche l'ultima parte, presente solo nell'unità codicologica in gotica (capp. XXV, XXVI), è legata al Goletto come si afferma esplicitamente a f. 93v. Per ordine del P. Roberto Casilino, priore di Santa Maria di Perno, dipendente dal Goletto, infatti, fu redatto il manoscritto da *Iohannes nomine felis*⁶⁰. Riguardo alla datazione di questi ultimi capitoli, Mongelli ritiene che debbano essere spostati almeno alla seconda metà del XIII secolo per la presenza di miracoli ottenuti per intercessione del santo nel 1257 e nel 1258⁶¹.

Dopo pochi anni, padre Mongelli diede avvio alla realizzazione di un'opera imponente composta di otto volumi dal titolo *Storia di Montevergine e della congregazione verginiana*⁶², un'opera che lo ha impegnato dal 1965 fino al 1978. Nei volumi si ripercorre la storia della congregazione, attraverso le vicende legate all'abbazia e ai monasteri dipendenti, dalle origini fino ai giorni a lui contemporanei. Nel secondo

⁶⁰ Ivi, pp. 39-41. Il Mongelli identifica entrambi i personaggi. Si tratterebbe di Roberto, attestato come priore di Perno a partire dal 1266 e di *Iohannes de Diamanto de Sancto Felice*, notaio che proprio nel 1266 venne impegnato nella ricognizione dello stato patrimoniale del priorato di Perno. Cfr. G. Fortunato, *Santa Maria di Perno*, Trani, V. Vecchi tipografo-editore 1899 e G. Mongelli, *La prima biografia* cit., pp. 66-74.

⁶¹ Ivi, pp. 58-73.

⁶² G. Mongelli, *Storia di Montevergine e della Congregazione verginiana*, Avellino 1965, voll. 8.

volume, in particolare, analizza le testimonianze artistiche sopravvissute dal XII secolo fino all'età angioina. L'«apertura verso la cultura», secondo quanto afferma, «si rese del tutto necessaria quando quel gruppo di sacerdoti, messi sotto la sua guida (di Guglielmo) avevano domandato i libri opportuni per poter attendere agli uffici divini»⁶³, richieste che portarono il fondatore a compiere un viaggio a Bari per approvvigionarsene. Mongelli, però, fiero della propria appartenenza alla congregazione, afferma che ben presto si costituì a Montevergine un vero e proprio *scriptorium* in cui fu utilizzata prima la scrittura beneventana, poi quella gotica e infine l'umanistica, eliminando così il bisogno di cercare altrove i libri liturgici⁶⁴. Mongelli, infatti, ritiene che la prima testimonianza dell'attività dello *scriptorium* sia il manoscritto Vat. lat. 7606 contenente le *Adhortationes SS. Patrum* e alcune *Collationes* di Cassiano, che definisce come «lo spiraglio di luce sulla biblioteca ascetica dei Padri di Montevergine nel periodo delle origini»⁶⁵ e segno, come dirà più avanti, «della fedele aderenza al testo della regola di S. Benedetto, dove, tra la letteratura dell'antichità, vengono particolarmente raccomandate queste opere»⁶⁶. In nota, inoltre, fornisce ulteriori indicazioni concernenti la datazione (XII-XIII secolo), la composizione (ff. 341 su due colonne) e il contenuto⁶⁷. Infine, dopo aver indicato una breve bibliografia sul manoscritto, afferma che l'appartenenza allo *scriptorium* verginiano non deve essere messa in dubbio in quanto padre Anscario Mundò poté leggere a f. 1r *Patrum Sancte Marie Montis Virginis*⁶⁸. Continuando, tra i manoscritti verginiani, annovera: la *Legenda*, su cui però non spende ulteriori chiarimenti; il ms. 2 contenente scritti di S. Basilio,

⁶³ Ivi, II, p. 725.

⁶⁴ Ivi, p. 726.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Ivi, p. 729.

⁶⁷ *Ibidem*. I ff. 1-111 sono occupati dalla versione latina del diacono Pelagio risalente alla prima metà del VI secolo, mentre i restanti fogli contengono le *Collationes* e precisamente le XI-XVII e XXI-XXIV. In realtà le *collationes* presenti del manoscritto sono le XI-XXIV.

⁶⁸ Ivi, p. 726, nota 2.

Evagrio Monaco e S. Cesareo di Arles, datato al XII secolo; il ms. 4, contenente un *excerptum* del Sacramentario scritto parte in caratteri beneventani e parte in gotici. Su quest'ultimo, Mongelli non ha dubbi riguardo alla provenienza verginiana per i ff. 145-203 in caratteri gotici, di datazione più tarda, in quanto a f. 159 è visibile la seguente nota: «Ista scripsit frater Americus prior Pente anno MCCCCXVIII penultimo M ti XIII Ind.»⁶⁹. Stessa possibile origine verginiana può avere il ms. 3, in scrittura beneventana e datato al XII secolo, con l'*excerptum* dal Rituale e dal Missale Romano. Mongelli, infine, menziona anche altri codici di sicura produzione verginiana che per datazione troppo avanzata non rientrano nell'oggetto di questo lavoro⁷⁰. Tornando ai codici prodotti nello scriptorio verginiano attualmente non custoditi presso l'archivio, oltre al già citato Vat. lat. 7606, l'autore ricorda il Vat. lat. 5100 che definisce «un *Evangeliarium* del sec. XIII di sole 23 carte, ma tanto importante per la chiarissima testimonianza del culto a S. Guglielmo che vi figura»⁷¹. Questa esiguità di produzione è giustificata dall'autore con le «dolorose vicende, subite da Montevergine dalla fine del sec. XIV in poi»⁷² che portarono alla dispersione del patrimonio, ad esempio l'incendio dell'Ospedaletto e della Chiesa alla fine del 1405, nel quale bruciarono anche *certis libris*. Mongelli ricava la notizia da un documento datato al 1329, in cui è riferito il lascito di una somma di 50 once per la compera di paramenti e libri che erroneamente indica come prova della distruzione dei codici e quindi del conseguente bisogno di nuovi acquisti⁷³. Tra gli avvenimenti negativi riguardanti la congregazione, ricorda il periodo della commenda che

⁶⁹ Ivi, p. 727, nota 5.

⁷⁰ Ivi, p. 727. In particolare il ms. 18, attualmente smembrato, e contenente il Martirologio, la Regola di S. Benedetto, il Rituale e il *Necrologium Virginianum* e datato alla fine del XV secolo e il ms. 16 contenente le Orazioni di Cicerone e altre opere, quest'ultimo però di dubbia provenienza verginiana. È da ricordare, inoltre, il ms. 1103 della Biblioteca Casanatense della seconda metà del XV secolo, «un Messale per tutto l'anno secondo la consuetudine di Montevergine», ivi, p. 749.

⁷¹ Ivi, p. 727.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ G. Mongelli, *Storia di Montevergine* cit., p. 728.

interessò l'abbazia dal 1430 al 1588. Presentati i manoscritti di produzione verginiana, l'autore si interessa anche a «quell'arte della miniatura che, come nelle antiche abbazie benedettine, veniva esercitata»⁷⁴, annunciando però i limiti riscontrabili a Montevergine, dove fu esercitata «nella misura che gli era possibile»⁷⁵. Del ms. 1 nota solo la scarsità di decorazione, limitata a poche iniziali, e come queste non abbiano avuto lo stesso esito 'calligrafico' presente invece nella scrittura. Interessante è invece, per l'autore, il codice Vat. lat. 5100 che è arricchito da «alcune belle miniature in cui compaiono opportunamente animali simbolici, figure di santi e di angeli, grandi iniziali e altre figure secondo le feste alle quali si riferisce il vangelo che viene trascritto»⁷⁶. È la prima descrizione dell'apparato decorativo del manoscritto, finora sempre citato in relazione alla produzione verginiana, ma mai preso in esame dal punto di vista artistico. In nota, Mongelli, senza riportare i fogli che descrive, sottolinea la presenza dell'immagine dell'aquila in corrispondenza della festa di S. Giovanni Evangelista, dell'arcangelo Gabriele per il giorno dell'Annunciazione, del leone in occasione della Pasqua, di un angelo per la festa dell'8 maggio nel giorno di S. Michele, di un toro con le ali in corrispondenza della festa di S. Guglielmo, di S. Pietro con le chiavi per il giorno della sua festa, di un'iniziale grande per la Trasfigurazione, di una Vergine orante per in occasione dell'Assunta, di Cristo nel giorno di tutti i Santi, di un pesce in ricordo di S. Andrea e della raffigurazione di un animale non specificato per la festa di una vergine⁷⁷. L'altro codice vaticano, pur vantando alcune iniziali ornate, non è menzionato, mentre

⁷⁴ Ivi, p. 749.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ Ivi, p. 750.

⁷⁷ Ivi, p. 750, nota 66.

una lunga descrizione ricevono il codice della Casanatense⁷⁸ e il *Psalterium Davidis*⁷⁹ in scrittura umanistica. Un accenno, infine, è riservato ai frammenti, conservati in archivio e interessanti per alcune iniziali molto ornate⁸⁰. Mongelli cita il frammento pergameneo 6437, identificato come parte di un messale e di cui non fornisce alcuna descrizione, e il frammento 6444⁸¹. Quest'ultimo, così come il 6435 (foglio di un antifonario) e il 6436 sono per Mongelli esempi della notazione musicale adoperata a Montevergine, attestata anche dal manoscritto Vat. lat. 5100 che ritiene esserne il migliore risultato. I brani con notazione musicale⁸², infatti, rispecchiano la tradizione affermata nell'Italia meridionale e cioè la notazione beneventana a neumi-accenti, in opposizione al sistema a neumi-punti. Tuttavia, è il sistema diastematico presente nel manoscritto che fa sì che Mongelli lo possa definire come «perfetto nel suo genere»⁸³. Anche la *Legenda* risulta interessante dal punto di vista musicale dato che nella parte in scrittura gotica, ad eccezione degli Inni, sono presenti adattamenti di altri testi melodici⁸⁴.

Nel 1968 i codici verginiani sono inseriti nel censimento dei codici liturgici italiani di Réginald Grégoire⁸⁵, dal quale vengono esclusi quelli custoditi nella Biblioteca Vaticana e nelle altre biblioteche di Roma. Divisi per località e disposti in ordine alfabetico, sotto la voce Montevergine compaiono il codice 4, datato al XII secolo e contenente ai fogli 1-44 un *fragment de sacramentaire* in beneventana, e le pergamene

⁷⁸ Vedi nota 70.

⁷⁹ Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 12. Il manoscritto è datato al XV secolo.

⁸⁰ Ivi, p. 751.

⁸¹ *Abbazia di Montevergine. Il regesto cit.*, VI, p. 297. Si tratta di un foglio di graduale in gotica libraria datato al XV secolo.

⁸² Ivi, p. 752 nota 77: «Con notazione musicale sono il Vangelo di S. Luca "*Factum est autem cum baptizaretur omnis populus*", senza indicazione della destinazione liturgica, il Vangelo della Natività della Madonna; l'intonazione del "*Te Deum*"»

⁸³ Ivi, p. 753.

⁸⁴ *Ibidem*. L'autore specifica anche come però l'ufficio di S. Guglielmo non rispecchia la tradizione di Montevergine, bensì quella delle vergini del Goleto.

⁸⁵ R. Grégoire, *Repertorium liturgicum Italicum* in "Studi Medievali", IX 1968, pp. 465-592.

6435 e 6437, rispettivamente un *fragment de antiphononaire* e due *folios d'un missel*⁸⁶. Sotto la voce 'Napoli' compare invece il codice 74: Grégoire riporta dunque la segnatura assunta dal manoscritto della *Legenda* dopo il trasferimento presso l'Archivio di Stato di Napoli, benché si tratti di una collocazione non più valida alla fine degli anni Sessanta. Il codice è inserito, nonostante la materia agiografica, per la presenza ai ff. 59-62 degli *hymnes de S. Guillaume* e per l'ufficio del medesimo ai ff. 62-65⁸⁷.

Dello stesso anno è l'opera in cinque volumi di Pierre Salomon⁸⁸. Anche Salomon ha come scopo quello di censire i manoscritti liturgici, ma in modo specifico quelli conservati alla Vaticana. Nel secondo tomo riservato ai *sacramentaires, épistolaires, évangélistes, graduels, missels* compare anche il Vat. lat. 5100. Lo studioso, pur nella brevità della descrizione, è molto attento nel segnalare come dai ff. 1-16 sia presente il *temporal et sanctoral mélangés* e nei successivi fogli il *commun, dédicace et rogations*. Interessante è ancora la proposta innovativa da parte dello studioso di avvicinare le miniature a quella che egli chiama *zone de Bénévent*, senza comunque darne ulteriore specificazione data la natura del repertorio⁸⁹. Sempre del 1968 è il lavoro di Gamber⁹⁰, nuovamente un repertorio dei codici liturgici e tra essi viene citato ancora il Vat. lat. 5100, limitandosi a definirlo come proveniente dal Sud Italia senza ulteriori riferimenti⁹¹. Al numero 484c segnala invece la pergamena 6435, contenente un frammento di antifonario di XI secolo⁹², mentre al numero 459e la pergamena 6437 datata al secolo XII⁹³.

⁸⁶ Ivi, p. 541.

⁸⁷ Ivi, p. 544.

⁸⁸ P. Salmon, *Les manuscrits liturgiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1968-1972, voll. 5.

⁸⁹ Ivi, II, p. 65.

⁹⁰ K. Gamber, *Codices liturgici latini antiquiores*, Fribourg, Universitätsverlag 1968.

⁹¹ Ivi, n. 1172.

⁹² Ivi, n. 484c.

⁹³ Ivi, n. 459e

Negli anni Settanta, sulla scia del lavoro avviato da padre Mongelli, si assiste ad una nuova fioritura di studi sull'abbazia di Montevergine e, ancora una volta, i protagonisti sono gli stessi verginiani. Padre Placido Mario Tropeano, curatore anche del *Codice Diplomatico*⁹⁴, nel 1970 dedica una monografia alla biblioteca di Montevergine⁹⁵. Pur non aggiungendo novità al lavoro del suo predecessore, si percepisce un maggior senso critico nell'affrontare l'argomento. Egli, infatti, afferma che non è semplice dimostrare che gli attuali codici presenti in biblioteca siano proprio quelli acquistati da S. Guglielmo a Bari, secondo quanto affermato dalla *Legenda*. Tuttavia, dimostra come nei secoli posteriori il rispetto per quei testi si confuse con la devozione per il fondatore, tanto che in un documento datato 1137 si può leggere: «quello che manca di carta in questo privilegio l'ho presa io frate Fabrizio Marena per mia devozione per essere stato questo nelle mani di S. Guglielmo benedetto»⁹⁶. La presenza di uno *scriptorium* sul Partenio, che Tropeano afferma essersi sviluppato in breve tempo, è 'giustificata', nonostante le indicazioni ricavabili dalla *Legenda* rivelino un fondatore poco attento allo studio⁹⁷, dall'asperità del clima. Tropeano, infatti, afferma che il clima rigido obbligava i «religiosi a rimanere per molti mesi dell'anno nel recinto del chiostro... come se accentrare l'attività quotidiana intorno allo scrittorio fu sentita come una necessità»⁹⁸. A tal proposito, l'autore vede nei numerosi documenti che attestano la presenza di pascoli tra le dipendenze del monastero o la richiesta di esenzione del pedaggio per il passaggio o trasporto di animali, la conseguenza ovvia di un'abbazia dedita alla confezione di manoscritti e in cui la

⁹⁴ *Codice diplomatico verginiano*, a cura di M. P. Tropeano, Montevergine, Padri benedettini 1977-1999, voll. 13. Attualmente il codice contiene le trascrizioni di documenti dall'anno 947 fino al 1210.

⁹⁵ P. M. Tropeano, *La biblioteca di Montevergine* cit.

⁹⁶ Ivi, p. 4, Il documento citato è la pergamena 237.

⁹⁷ Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 1, f. 8r: «licteris scientie prius ignarus».

⁹⁸ P. M. Tropeano, *La biblioteca di Montevergine* cit., p. 5.

pergamena riveste un ruolo primario⁹⁹. Riguardo alla produzione, essa viene divisa in tre settori: storico, patristico e liturgico. Nel primo gruppo rientra la *Legenda*, pur non escludendo del tutto la possibile perdita di una cronaca monastica; nel secondo i già citati manoscritto 2 della Biblioteca di Montevergine e il Vat. lat. 7606; mentre al terzo l'*Excerptum* dal Messale e dal Rituale Romano (ms. 3), l'*Excerptum* dal Sacramentario e un martirologio, già citato precedentemente e datato al XV secolo. Tra i codici liturgici, inoltre, è menzionato l'*Evangeliarium* della Vaticana e il *Missale* della Casanatense. Sull'Evangelario e la sua attribuzione allo *scriptorium* verginiano, Tropeano non si discosta da quanto aveva già affermato Loew nel 1914. Le particolari evidenze liturgiche, come la festa di S. Benedetto, la presenza della festa di S. Michele all'8 maggio secondo una consuetudine fortemente documentata nell'Italia meridionale, in relazione alla festa legata al Monte Gargano, e ancor di più l'inserimento della festa di S. Guglielmo al 25 giugno, sono elementi sicuri che permettono di collocare il manoscritto in ambito verginiano. Il culto del santo, infatti, rimase circoscritto fino al XVI secolo nell'ambito della congregazione e solo con la riforma del calendario da parte di Gregorio XIII il suo nome fu inserito nel martirologio romano e ne venne permessa l'ufficiatura nell'ordine benedettino e nella diocesi di Vercelli, sua città di origine¹⁰⁰. Anche sui codici e frammenti musicali l'autore non aggiunge novità rispetto a quanto era stato già esposto. Stupisce, invece, che un intero paragrafo sia dedicato alla miniatura. Dopo averne dato una definizione, egli afferma come tale tecnica, pur appartenendo alle arti minori, ha ricevuto negli ultimi anni un notevole interesse da parte degli studiosi, riconoscendole il merito di «contribuire a divulgare immagini e forme che hanno arricchito il repertorio

⁹⁹ *Ibidem*, i documenti citati sono: pergg. 289, 956, 1052, 1466.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 13.

delle altre arti»¹⁰¹. Partendo dalla definizione presente nell'Enciclopedia Universale dell'Arte¹⁰², Tropeano cerca di definirne gli sviluppi, sia pure con una chiara visione evoluzionistica. Egli, infatti, afferma che nel primo secolo dell'attività dello scriptorio di Montevergine la miniatura non ebbe modo di svilupparsi in quanto la produzione mirava a fornire le varie dipendenze degli opportuni strumenti liturgici. Assorbiti dall'organizzazione della nuova famiglia monastica, i monaci hanno introdotto nei testi solo qualche iniziale di capitolo con maggiori proporzioni come è visibile a f. 61r del manoscritto 2 e a f. 142r del manoscritto 4. Egli, quindi, a differenza di padre Mongelli, che aveva avanzato qualche dubbio sull'effettiva appartenenza di questi codici allo *scriptorium* del Partenio, coglie in essi i primi segni dello sviluppo della decorazione¹⁰³. Solo nel secolo seguente, quindi nel XIII secolo, «si organizza una vera scuola di miniatura, la quale si avvia come un'arte bidimensionale, sul tipo della primitiva pittura murale»¹⁰⁴. Gli esempi sono rintracciabili nella perg. 1297 e nel ms. 1. La presenza di figure umane a penna nello statuto dell'abate Donato rappresenta per Tropeano la traduzione figurata del testo, comprensibile anche ai due coniugi ebolitani analfabeti protagonisti della donazione. A tal proposito, quando dopo pochi anni ritornerà a parlare dello Statuto nel primo volume di *Montevergine nella storia e nell'arte*¹⁰⁵, l'accostamento proposto tra l'organizzazione della pergamena 1297 e gli *Exultet* serve nuovamente a confermare le sue teorie: le immagini sono a vantaggio degli analfabeti¹⁰⁶. Riguardo alle miniature contenute nel codice della *Legenda* afferma come queste non si allontanino

¹⁰¹ Ivi, p. 19.

¹⁰² *Enciclopedia Universale dell'Arte*, IX, Venezia-Roma, Istituto per le collaborazioni culturali 1963, p. 361.

¹⁰³ P. M. Tropeano, *La biblioteca di Montevergine* cit., p. 19.

¹⁰⁴ Ivi, pp. 19-20.

¹⁰⁵ P. M. Tropeano, *Montevergine nella storia e nell'arte: periodo normanno svevo*, I, Napoli, Berisio 1973. Nell'introduzione a cura di Ernesto Pontieri, lo studioso verginiano è presentato come particolarmente competente riguardo alle manifestazioni artistiche grazie al suo raffinato gusto.

¹⁰⁶ Ivi, p. 147.

dalla bidimensionalità della pergamena nonostante l'uso del colore e talvolta dell'oro. L'immagine di S. Guglielmo, infatti, è piatta, mentre solo qualche iniziale comincia a perdere gli elementi geometrici, si allunga ed acquista una decorazione floreale¹⁰⁷. Migliore impostazione artistica presenta invece il Vat. lat. 7606 di cui, in quest'occasione, ne viene per la prima volta accennata la descrizione, ponendo l'attenzione sulla S a f. 14v, sulla C che introduce le *Collationes* e sulla O a f. 247v¹⁰⁸. In questo percorso ascensionale, un posto importante occupa l'altro codice vaticano. L'Evangelario, infatti, è ritenuto come l'esemplare che «libera definitivamente l'immagine dallo sfondo e crea i primi quadri»¹⁰⁹. Anche in questo caso, l'autore si preoccupa di descrivere le miniature, avvicinando «la figura dell'Orante, con aureola, mantello azzurro e tunica violacea, poggiante i piedi su un tappeto a fondo dorato»¹¹⁰, e la Vergine della pergamena 1297¹¹¹, due esempi importanti per lo studio dell'iconografia mariana locale. Inoltre, al di là della semplice descrizione, Tropeano ritiene di «sicura ispirazione cavalliniana e bizantina»¹¹² le ali dell'arcangelo Gabriele e dei simboli degli evangelisti. Conclude, infine, affermando che nel complesso si può notare un maggiore 'frontalismo' ieratico nelle figure umane, assente in quelle animali che si mostrano più movimentate; elementi che

¹⁰⁷ P. M. Tropeano, *La biblioteca di Montevergine* cit., p. 20.

¹⁰⁸ Ivi, p. 20: «La S della c. 14v è ottenuta mediante una spirale che termina con una bocca aperta di animale, forse di un lupo, adorna di foglie ed altri elementi animali, così come la C, che introduce le *Collationes* di Cassino, è costituita da numerose spirali che si intrecciano tra le foglie e i fiori; mentre la O della c. 247v è ottenuta con un tondo terminante in una fronda, da cui agile si parte una freccia che trapassa un lupo, alle cui gambe si attorciglia un serpente».

¹⁰⁹ Ivi, p. 21.

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ Nel secondo tomo di *Montevergine nella storia dell'arte* in cui si occupa del periodo angioino, Tropeano tornerà a riflettere sull'iconografia della vergine presente nella pergamena 1297 in correlazione a quella che compare sul sigillo in cera appeso alla perg. 261 l. Il primo documento, come già detto datato post 1216, presenta ancora l'iconografia ispirata alla Madonna di S. Guglielmo, mentre nell'altro documento datato 22 settembre 1298, l'immagine è vicina al dossale attribuito oggi a Montano d'Arezzo. Quindi ragionando su questi estremi cronologici cerca di individuare la realizzazione del nuovo dipinto. Cfr. P. M. Tropeano, *Montevergine nella storia e nell'arte: 1266-1381*, II, Napoli, Berisio 1978, pp. 177-186.

¹¹² *Ibidem*.

rivelano già un germe di scioltezza compositiva che prenderà completamente forma nel *Missale ad usum monachorum* della Casanatense, che segna «il periodo d'oro della miniatura verginiana»¹¹³. Al contrario, il ms. 18 contenente la Regola di S. Benedetto del 1554 ne rappresenta l'«evidente decadenza»¹¹⁴. Dopo aver cercato di chiarire l'evoluzione dell'arte della miniatura all'interno dello *scriptorium*, Tropeano si concentra sulle «influenze culturali»¹¹⁵ che ne hanno determinato le caratteristiche. La corrente predominante, prima di lasciar il campo a quella francese che si afferma con l'arrivo degli Angioini, è quella che definisce pugliese-bizantina come «dimostra largamente il seggio abbaziale»¹¹⁶. L'introduzione della festa del S. Michele del Monte Gargano in liturgia e «l'inserzione di riti greci nella liturgia verginiana»¹¹⁷ sono altri elementi che portano alla definizione di cultura pugliese-bizantina. Nell'Evangelario, infatti, tra la Vigilia e la festa dell'Epifania è inserito il brano evangelico *Factum est autem cum baptizaretur omnis* in uso nella liturgia greca e assente nel *Missale* (ms. 18)¹¹⁸. Dunque, pur non fornendo alcuna precisazione riguardo alla cultura pugliese-bizantina, che poi in nota rinomina come ispirata a motivi di fantasia araba, Tropeano tenta di fare un passo in avanti rispetto ai suoi predecessori che si erano limitati semplicemente a una sommaria descrizione dei codici.

Al di là degli studi critici maturati in ambiente verginiano, nel 1974 Rehle¹¹⁹ prende in esame il Vat. lat. 5100 e il Vat. lat. 10644 (f. 28-31), effettuandone uno studio comparato. Erroneamente considera i due manoscritti coevi, databili all' XI secolo,

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ Ivi, p. 23.

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ Ivi, p. 24 e nota 99.

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ Ivi, p. 24, nota 103.

¹¹⁹ S. Rehle, *Zwei beneventanische Evangelistare in der Vaticana*, in "Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte (RQ)", LXIX 1974 pp. 182-90.

accomunandoli per la stessa notazione neumatica, in realtà riscontrabile anche in altri manoscritti lontani dalla tradizione liturgica beneventana, come nei due evangelistari di Oxford dell'XI secolo provenienti da St. Emmeram in Regensburg e in quello contemporaneo proveniente da Sant'Agostino in Canterbury¹²⁰. Le analisi dello studioso, comunque, partono da una datazione erronea che non tiene conto dell'impossibilità di datare un manoscritto, con caratteristiche liturgiche verginiane, ad un periodo precedente la fondazione stessa. Lo studio di Rehle ha comunque il merito di individuare tutte le pericopi dei vangeli annotando, dove necessario, anche le discordanze presenti tra il titolo e quanto contenuto nel passo. Si tratta, infatti, non di un evangelario ma di un evangelistario, nomenclatura che sarà chiarita solo successivamente, come si vedrà, da Virginia Brown.

Del 1978 è il saggio di Julien Leroy¹²¹. Lo studioso, con l'intento di dimostrare l'origine *italiote* del manoscritto Parisinus grec. 1477 avvalorata dal tipo di decorazione delle iniziali, oltre che da elementi codicologici, menziona, come esempio di sicura produzione italiana, il codice Vat. lat. 7606. Esso viene semplicemente enumerato come tipo di manoscritto, insieme al Casin. 40, Casin. 99, Casin. 269 e Barb. lat. 160, dotato della rigatura, definita dallo studioso Q, che consiste in due o tre linee retrici in alto, mentre al centro e nel *bas de page* esse sono estese fino ai fori di struttura, frequente nei manoscritti in beneventana del X e XI secolo prodotti nel Sud-Italia¹²².

¹²⁰ Oxford, Bodleian Library, ms. Canon. bibl. Lat. 43, Canon. Liturg. 324 e ms. Auct. D. 2. 14. Cfr. W. H. Frere, *Bibliotheca Musico-Liturgica* I.1.2, Hildesheim, Georg Olms 1967, pp. 82 e 85.

¹²¹ J. Leroy, *Le Parisinus gr. 1477 et la détermination de l'origine des manuscrits italo-grecs d'après la forme des initiales* in "Scriptorium", XXXII 1978, pp. 191–212.

¹²² Ivi, p. 210, nota 139.

Nel 1980 i due codici della Vaticana sono per la prima volta esposti in occasione del quindicesimo centenario della nascita di S. Benedetto. Nell'ambito delle celebrazioni commemorative promosse dalla Confederazione benedettina, si allestì una mostra nella Biblioteca Apostolica Vaticana con l'intento di esporre le testimonianze dell'attività spirituale e culturale benedettina conservate nella biblioteca¹²³. In tale prospettiva, i codici vengono suddivisi per tipologie, in modo da evidenziare le diverse funzioni che il libro svolgeva nella comunità. Il Vat. lat. 5100 è inserito nella sezione intitolata 'Vita di preghiera. La liturgia eucaristica'. Di esso sono esposti i ff. 10v-11r in cui sono presenti i passi della vigilia, festa e ottava di S. Pietro e le iniziali raffiguranti il simbolo di S. Luca e S. Pietro¹²⁴. Il Vat. lat. 7606, del quale non viene dichiarata l'origine campana, è inserito tra i testi riguardanti la 'Lectio Divina. Le vite dei santi' e in mostra fu aperto a ff. 93v-94r, l'incipit del *libellus XII*¹²⁵.

Negli stessi anni, dopo un ampliamento curato da Loew¹²⁶, Virginia Brown cura un'ulteriore edizione arricchita dell'opera del suo maestro, sostituendo la *Handlist*¹²⁷. Il volume si incrementa dalle novità emerse nel corso di più di cinquant'anni. Tra i codici della biblioteca verginiana sono inseriti, oltre ai manoscritti 1 e 3, già presenti nella

¹²³ *XV centenario della nascita di S. Benedetto, 480-1980: ora et labora, testimonianze benedettine nella Biblioteca Apostolica Vaticana*. Catalogo della mostra, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1980.

¹²⁴ Ivi, p. 16, scheda n. 24. Precedentemente tale manoscritto fu esposto nell'Esposizione Gregoriana, in occasione del XIII centenario della morte di Gregorio Magno, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e fu menzionato nel catalogo tra i manoscritti con notazione musicale dell'Italia meridionale. Il manoscritto si presenta notato sopra la rigatura con chiavi *f* o *a* per le genealogie del vangelo dell'Epifania e della natività della Beata Vergine, Cfr. *Catalogo sommario della Esposizione Gregoriana aperta nella Biblioteca Apostolica Vaticana dal 7 all'11 aprile 1904*, a cura della Direzione della medesima biblioteca, Roma, Tipografia Vaticana 1904, p. 57, scheda n. 172.

¹²⁵ Ivi, p. 38, scheda n. 56.

¹²⁶ E. A. Loew, *A new list of beneventan manuscripts*, cit.

¹²⁷ E. A. Loew, *The Beneventan script* cit.

vecchia lista e posti sotto la dicitura ‘formely Naples’¹²⁸, il codice 2¹²⁹ e 4¹³⁰ e tre frammenti: le pergamene 6434, 6435 e 6437 datate tra l’XI e il XII secolo¹³¹. Mentre, sotto la voce ‘Vatican City’, compaiono i due codici 5100 e 7606 con relativa bibliografia; il primo datato al XIII secolo e il secondo al XII¹³².

Bisogna arrivare alla fine degli anni Ottanta per avere un vero e proprio studio di carattere storico-artistico a cura di Perriccioli Saggese. In occasione della pubblicazione del volume a più voci *Insedimenti verginiani in Irpinia* del 1988, alla studiosa fu affidata la trattazione dei codici miniati¹³³. In apertura del contributo, evidenzia la totale mancanza di studi specialistici sulle miniature che ornano i codici conservati a Montevergine¹³⁴. Riguardo all’unica iniziale miniata della *Legenda*, Perriccioli avvicina la tipologia del santo raffigurato ai disegni presenti sulla bolla dell’abate Donato. Se le miniature del codice sono però definite di non alta qualità, diverso è il giudizio sui disegni della bolla.

¹²⁸ E. A. Loew, *A new list of beneventan manuscripts*, cit., p. 226.

¹²⁹ La studiosa si occuperà ancora del codice in più contributi, segnalando come il manoscritto, datato all’XI secolo, con il Vat. lat. 3539 e il frammento 2 del codice XXXIII A1 della Biblioteca della Società Napoletana di Storia patria, sia uno dei tre testimoni in beneventana dei sermoni di Cesario di Arles, piuttosto rari nei codici in scrittura beneventana. Cfr. V. Brown, *Beneventum Fragments in The Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria*, “Archivio storico per le province napoletane”, II/3 1995, pp. 7-68. *Eadem*, *Terra Sancti Benedicti. Studies in the paleography, history and liturgy of Medieval Southern Italy*, Roma, Edizioni di storia e letteratura 2005, pp. 447-502 e pp. 517-548.

¹³⁰ Su questo codice la studiosa ritornerà nel contributo V. Brown, *Palimpsested Texts in Beneventan script: a Handlist with some identification*, in *Early Medieval Palimpsests*, edited by G. Declercq, Turnhout, Brepols 2007, pp. 98-144 in cui riporta una breve descrizione del manoscritto e soprattutto l’identificazione di una *scriptio inferior* con testi liturgici in beneventana del secolo XI e una *scriptio superior* del XIII secolo.

¹³¹ E. A. Loew, *The Beneventan script* cit., pp. 95-96. La pergamena 6437 sarà inserita anche nel contributo della studiosa del 1999, in cui viene definito come messale di XII secolo cfr. V. Brown, *Origine et provenance des manuscrits bénéventains conservés à la Bibliothèque Capitulaire in La cathédral de Bénévent*, edited by T. F. Kelly, Gand – Amsterdam, Ludion 1999 e in *Eadem*, *Terra Sancti Benedicti* cit., p. 687, in cui è specificato che per elementi paleografici, decorazione e contenuti può essere ricondotto alla produzione di Benevento e dintorni.

¹³² Ivi, p. 151 e 153.

¹³³ A. Perriccioli Saggese, *I codici miniati in Insediamenti verginiani in Irpinia. Il Goletto, Montevergine, Loreto*, a cura di V. Pacelli, Cava dei Tirreni, De Mauro 1988, pp. 169-182.

¹³⁴ Ivi, p. 171. La studiosa cita i contributi di padre Mongelli e Tropeano, oltre che all’esposizione nella mostra storica della miniatura della bolla dell’abate Donato, ma precisa come maggior interesse sia stato riservato quindi principalmente alle raffigurazioni presenti sulla bolla. Come si è detto, il manoscritto contenente la *Legenda*, infatti non fu esposto alla mostra del 1953 ma solo a quella tenutesi alla Biblioteca Nazionale di Napoli nel 1950 in cui ricevette una sommaria descrizione.

Infatti, contrariamente a come erano stati descritti nella scheda della mostra del 1953 che li definì semplici e ingenui, per la studiosa essi sono espressione di «un'organizzazione della figura essenziale ed efficace, non priva di una certa vivacità, soprattutto nella scena con il monaco Martino ed i due benefattori, in rapporto con altre opere di area campana come il *Trattato di chirurgia* di Rolando da Parma, ms. 1382 della Biblioteca Casanatense»¹³⁵. Inoltre, la studiosa nota come le raffigurazioni presentino ancora un'eco delle illustrazioni del *Rabano Mauro* cassinese¹³⁶. Degli altri due codici vaticani, il Vat. lat. 7606 è ritenuto di maggior qualità rispetto all'altro. Il primo è «ornato da diciotto iniziali di tipo cassinese formate da tralci nastriformi e vivaci colori, organizzati in maniera complicata, spesso cuoriforme e terminanti in foglie lanceolate, testine di animali o umane»¹³⁷. il Vat. lat. 5100, pur mostrando una varietà compositiva nelle iniziali¹³⁸, non risulta nel complesso per Perriccioli un prodotto di confezione raffinata¹³⁹. La pergamena, infatti, non è uniforme e i colori campiscono senza precisione gli spazi, lasciando intravedere i segni sottostanti¹⁴⁰. Data, quindi, la non alta qualità delle miniature, che ritiene realizzate tra la fine del XII secolo e i primi decenni del successivo, la studiosa attribuisce allo *scriptorium* monastico la redazione dei documenti e la produzione miniaturistica. Inoltre, sottolinea come l'attività dello *scriptorium* si colloca

¹³⁵ Ivi, p. 177.

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ Ivi, p. 172.

¹³⁸ Ivi, p. 177: «Ornato da diciotto iniziali, undici delle quali in forma di animale o umana, raffigurano oltre ai simboli degli evangelisti, Cristo alle carte 10r e 15r, la Vergine a carta 13r, S. Pietro a carta 11r ed una gazzella a carta 22r. Le altre, invece, presentano lacunari delimitati da listelli intrecciati terminanti in teste di animali; fra esse è particolarmente interessante la F di c. 4v, formata da una fascia dorata delimitata da due listelli in rosso e blu; quest'ultimo si prolunga in un motivo fogliaceo in blu e verde che termina, nella parte inferiore, con un uccello».

¹³⁹ Ivi, p. 172. Il primo aspetto che Perriccioli Saggese sottolinea, nell'introdurre il contesto di produzione dei manoscritti di Montevergine, è certamente la differenza rispetto agli altri *scriptoria* delle grandi abbazie dell'Italia meridionale come Cava e Montecassino, che giustifica per la semplicità di vita instaurata dal fondatore, la preferenza per il lavoro manuale, e le idee di tendenza eremitica che si opponevano alla creazione di un vero e proprio centro di cultura.

¹⁴⁰ Ivi, p. 177.

nel momento di declino della stagione della grande cultura scritta monastica e, quindi, più vicino al nuovo spirito cistercense nel quale la manifattura dei codici è «improntata a rigore e nudità»¹⁴¹.

In occasione della tavola rotonda dal titolo *L'età dell'abate Desiderio*, Giulia Orofino, nel descrivere la prima fase della miniatura desideriana¹⁴², cita tra i suoi più antichi rappresentanti i due *Evangelari* Casin. 424 e Casin. 191, caratterizzati da un repertorio estremamente semplificato ancora legato alla tradizione precedente. Secondo la studiosa, il Casin. 191 si discosta dalla produzione cassinese, avvicinandosi per le soluzioni ornamentali e per la «popolaresca espressività del linguaggio figurato»¹⁴³ ad alcuni manoscritti di area pugliese e dalmata databili dalla seconda metà dell'XI alla prima metà del XII. Inoltre, presenta analogie proprio con il Vat. lat. 5100 definito «eccentrico rispetto al centro di diffusione dei modi cassinesi»¹⁴⁴ e datato anch'esso tra XI e il XII secolo, una datazione anteriore rispetto a quella tradizionalmente proposta.

Ancora un contributo di Leroy sul Vat. lat. 7606 fornisce ulteriori elementi codicologici per determinarne la provenienza¹⁴⁵. Lo studioso, infatti, inserisce il manoscritto tra gli esempi in beneventana che presentano il *renforcement à la mine brune*, frequente nella produzione manoscritta italo-greca e nei cosiddetti manoscritti in stile di Reggio o appartenenti allo *scriptorium* del Patir. Per Leroy: «la réglure est renforcée sur

¹⁴¹ Ivi, p. 172 e citazione ripresa da G. Cavallo, *Dallo scriptorium senza biblioteca alla biblioteca senza scriptorium*, in *Dall'eremo al cenobio: la civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano, Libri Scheiwiller 1987, pp. 329-422:397.

¹⁴² G. Orofino, *La prima fase della miniatura desideriana (1058-1071)* in *L'età dell'abate Desiderio. II. La decorazione libraria*, a cura di G. Cavallo. Atti della tavola rotonda, Montecassino 17-18 maggio 1987, Montecassino, Pubblicazioni cassinesi 1989, pp. 47-63.

¹⁴³ Ivi, p. 52.

¹⁴⁴ Ivi, p. 53.

¹⁴⁵ J. Leroy, *Le renforcement à la mine brune dans les manuscrits grecs du XIIIe siècle*, in "Rivista di studi bizantini e neoellenici", XXVII 1990, pp. 133-179.

chaque côté poil à la mine brune, mais on a seulement renforcé la ligne de justification utile, puisque dans ce manuscrit les lignes de justification sont doubles»¹⁴⁶.

In campo paleografico gli studi di Virginia Brown hanno permesso un ulteriore ampliamento delle testimonianze presenti nell'archivio di Montevergine. In *A Second New List of Beneventan Manuscripts III*¹⁴⁷, è presente un nuovo frammento ritrovato nel 1993 nell'archivio di Montevergine quando fu rimossa la coperta anteriore del codice 9. Si tratta della pergamena 6518, scritta su due colonne, contenente brani del *Decretum Gratiani* e datata al XIII secolo¹⁴⁸.

Successivi contributi dal punto di vista paleografico e storico artistico sono nel secondo volume della *Storia illustrata dell'Irpinia. Il Medioevo*¹⁴⁹. Di particolare interesse è il saggio di Teresa Colamarco che, occupandosi delle scritture apparse nella seconda metà del XII secolo, indica come 'minuscola normanna'¹⁵⁰ quella utilizzata «per

¹⁴⁶ Ivi, p. 177.

¹⁴⁷ V. Brown, *A Second New List of Beneventan Manuscripts III*, in "Mediaeval Studies", LVI 1994, pp. 299-350. Pubblicato anche successivamente in *Eadem, Beneventan Discoveries. Collected Manuscript Catalogues, 1978-2008*, edited by Roger E. Reynolds, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies 2012, pp. 97-148. L'autore riunisce in questo volume i cinque lavori della Brown che formano la seconda lista dei manoscritti in beneventana pubblicati nella rivista "Mediaeval Studies", nell'arco temporale di un trentennio a partire dal 1978. Il progetto unitario è venuto meno a seguito della scomparsa dell'autrice.

¹⁴⁸ Ivi, p. 326. Nell'edizione curata da Reynolds, il frammento è descritto a pag. 124. Ancora sul frammento si veda: E. Reynolds, *Gratian's Decretum and the codex of Justinian in Beneventan script*, "Medieval Studies", LVIII 1996, pp. 286-287; *Idem*, *Canonistica Beneventana in Proceedings of The Ninth International Congress of Medieval Canon Law*. Munich, 13-18 July 1992, edited by P. Landon – J. Mueller, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1997, pp. 21-40; *Idem*, *The Collectio canonum Casinensis duodecim seculi. A Derivative of the South-Italian Collection in Five Books*, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies 2001.

¹⁴⁹ *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia. II. Il Medioevo*, a cura di E. Cuozzo, Castel di Serra, Barra e Sellino Editore 1996. L'opera complessiva in nove volumi ripercorre la storia dell'Irpinia dall'antichità fino al Novecento (volumi I-VI), mentre gli ultimi tre sono riservati a temi di carattere folkloristico e ambientale-paesaggistico.

¹⁵⁰ Definita in tal modo dal Pratesi, è una scrittura caratterizzata dal *ductus* posato e non corsivo, dal modulo equilibrato ed uniforme, dalla mancanza quasi totale di legamenti e abbreviazioni. A. Pratesi, *La scrittura latina nell'Italia meridionale nell'età di Federico II*, in "Archivio storico pugliese", XXV 1972, pp. 299-308; 304-305; *Idem*, *Divagazioni di un diplomaticista sul "Codice Diplomatico Verginiano"*, in *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine: I Normanni chiamano gli Svevi*. Atti del II convegno internazionale di studi verginiani, Montevergine, Edizioni Padri Benedettini 1989, pp. 11-42: 23.

le evenienze quotidiane nel nascente *scriptorium* verginiano»¹⁵¹. Tra gli esempi¹⁵² è citato anche lo *Statuto dell'abate Donato*, al quale la studiosa dedicherà qualche anno dopo uno studio specifico. Il manoscritto 1 e l'*Evangeliarium* sono, invece, esempi di scrittura beneventana e sono ritenuti da Colamarco come i più antichi prodotti dello *scriptorium* attribuibili al XIII secolo. Interessante è anche la convalida di un altro centro scrittorio, quello del Goletto, legato a Montevergine per comunanza di fondatore e passato alle dipendenze di quest'ultima solo nel XVI secolo. Fino ad ora, infatti, se l'esistenza di uno scrittoio era stata solo supposta dagli studiosi; la scoperta di un elenco di codici proveniente dal Goletto e ora conservato presso l'Archivio di Stato di Avellino, ha avvalorato tale ipotesi¹⁵³. Tra i testi sono citati anche una *Bibia longobarda di carta di coiro* e la *legenda di Santo Guglielmo benedetto*, che certamente è una delle edizioni che poi fu assemblata nel codice 1 dell'Archivio di Montevergine¹⁵⁴. Si tratta probabilmente dell'edizione in caratteri gotici, tanto che, come osservato precedentemente, le consuetudini religiose non rispecchiano le usanze di Montevergine bensì quelle delle vergini del Goletto¹⁵⁵.

¹⁵¹ T. Colamarco, *Scrittura e civiltà: dai Normanni agli Aragonesi*, in *Storia illustrata di Avellino cit.*, p. 497-511: 497.

¹⁵² In minuscola normanna sono: un documento scritto dal monaco Matteo nel 1193, oggi all'Archivio di Stato di Napoli e le annotazioni dorsali presenti sul verso di molte pergamene. Questo tipo di scrittura, secondo la studiosa, fu veicolata nei monasteri benedettini dell'Italia meridionale dai Cistercensi, Ivi, p. 497.

¹⁵³ Archivio di Stato di Avellino, fondo Corporazioni religiose, Inventario beni monastero Goletto, 6 gennaio 1557 e pervenuto in copia autentica del 16 aprile 1711. L'inventario cartaceo composto di 21 carte fu redatto nell'abbazia del Goletto e contiene l'elenco delle reliquie che da Giovanni Paolo Crivelllo, procuratore dell'Annunziata di Napoli, con oggetti liturgici e altre cose, furono consegnate al monaco di Montevergine frate Filippo de Auria. Ai ff 3v-4r si legge: «in una cascia di tabole vecchie trent'uno pezzi di libri tra piccoli e grandi antiqui et vecchi stracciati e manche; la legenda di Santo Guglielmo benedetto; sei altri pezzi di libri grandi di carta di coiro di lettere francese, quali sono lezzionarii di tutto l'anno; uno libro vecchio detto Marteloggio; duo Messalii uno vecchio e l'altro bonarello; uno battisterio vecchio; un antifonari per totum annum di carta di coiro; uno salterio vecchio di carta di coiro; una Bibbia longobarda di carta di coiro; la Regula di Santo Benedetto di carta di coiro senza principio».

¹⁵⁴ Ivi, p. 502.

¹⁵⁵ Vedi *supra*, p. 20.

Se Colamarco contribuisce dal punto di vista paleografico-diplomatico a far luce sullo *scriptorium* verginiano, spetta ad Alessandra Perriccioli Saggese interessarsi dell'apparato decorativo nel suo contributo *Miniatura in Irpinia*¹⁵⁶. Rispetto al saggio del 1988, la studiosa non si limita alla descrizione delle iniziali decorate ma ne inquadra l'origine. Il Vat. lat. 7606 è infatti avvicinato al Martirologio Vat. lat. 4958 della seconda metà dell'XI secolo, inserendo in tal modo la produzione verginiana non lontana dalle tipologie elaborate nei secoli precedenti a Montecassino. Il Vat. lat. 5100, invece, presenta iniziali zoomorfe e antropomorfe simili a quelle che ornano l'Evangelario dell'Archivio Capitolare di Bisceglie, mentre quelle con motivi fitomorfi sono «divenute ormai tipiche della decorazione romanica e compaiono nei codici miniati nei secoli XII e XIII nella Badia di Cava dei Tirreni»¹⁵⁷. Se l'analisi del manoscritto 1 dell'Archivio di Montevergine non si discosta da quanto affermato in precedenza dalla studiosa e da altri, al contrario particolare attenzione viene data alla pergamena 1297 dell'abate Donato. È soprattutto la figura della Vergine a destare il maggior interesse per la sua «sigla grafica dal sapore più antico»¹⁵⁸ riscontrabile nelle pieghe dei panneggi e nella frontalità, un modo di costruire le immagini ancora fortemente legato ai modelli presenti negli *Exultet* di origine campana.

Thomas Kelly, nella sua opera dal titolo *The Exultet in Southern Italy*¹⁵⁹, dedica un piccolo spazio anche al Vat. lat. 5100, menzionato come esempio di evangelistario non contenente *Exultet*¹⁶⁰. Infatti, oltre ad essere trasmesso in ventisei rotoli, il preconio è

¹⁵⁶ A. Perriccioli Saggese, *Miniatura in Irpinia*, in *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia* cit., pp. 413-528.

¹⁵⁷ Ivi, p. 515.

¹⁵⁸ Ivi, p. 516.

¹⁵⁹ T. Kelly, *The exultet in southern Italy*, New York, Oxford University Press 1996.

¹⁶⁰ Ivi, p. 194, nota 11.

presente in altri ventisette manoscritti: diciotto messali, due evangelistari, due pontificali, due rituali, due graduali e un processionale. Riguardo agli evangelistari, lo studioso specifica come gli esempi della regione beneventana, datati tra XI e il XIII secoli, non presentano «further evidence of Exultet»¹⁶¹ e tra essi, in nota, è citato anche il Vat. lat. 5100. Gli unici due evangelistari provengono dalla Dalmazia, area in cui non sono presenti testimonianze di rotoli liturgici.

Nel 1999 la produzione verginiana è inserita nel repertorio ideato da Giacomo Baroffio con lo scopo di riunire in un inventario sommario le fonti liturgiche italiane dal titolo *Iter Liturgicum Italicum*¹⁶². Il ms. 1, definito un'*hagiographica collectio*, è inserito per la presenza di innari di XII secolo; il ms. 3 in quanto *rituale e missale*¹⁶³; il ms. 4 per essere un sacramentario¹⁶⁴. Riguardo ai frammenti, la pergamena 6435 (frammento di antifonario) è datata alla seconda metà dell'XI secolo¹⁶⁵, mentre la pergamena 6437 (parte di missale) è indicata come del XII secolo¹⁶⁶. Sotto la voce 'Biblioteca Apostolica Vaticana' è presente anche il manoscritto 5100 che lo studioso ritiene del XII secolo¹⁶⁷.

¹⁶¹ Ivi, p. 195.

¹⁶² *Iter liturgicum italicum*, a cura di G. Baroffio, Padova, CLEUP 1999. L'anno prima, lo studioso in un suo intervento reclama «l'urgenza di una ricerca a tappeto che porti al reperimento del materiale esistente e lo elabori in modo sistematico partendo dai dati certi» G. Baroffio, *Musim. Musicae Imagines. Gli studi di paleografia musicale e l'esigenza di nuovi strumenti di ricerca*, in "Scrittura e civiltà", XXII 1998, pp. 419-472: 422. Alla fine di questo contributo, che esplica le metodologie e i nuovi strumenti di ricerca da impiegare in questo campo di ricerca, è riportato anche un elenco delle *musicae immagine* tra cui compare al numero 309 il Vat. lat. 5100 che nell'indice stilato secondo notazione musicale è posto tra quelli dell'Italia meridionale senza ulteriori specificazioni, mentre il manoscritto 1 di Montevergine non compare.

¹⁶³ Ivi, p. 151: «le carte 1-64 contengono un rituale del s. XIII, le cc. 65-119 parte di un messale del s. XIII»

¹⁶⁴ Ivi, p. 151: «le cc. 1-72 contengono un sacramentario del s. XIII, le cc. 72-101 parte di un calendario-capitolario (forse un messale) del s. XIII»

¹⁶⁵ *Ibidem*. Lo studioso si era già interessato al frammento indicandone lo specchio rigato e il numero di righe musicali. Cfr. G. Baroffio, *Le grafie musicali nei manoscritti liturgici del secolo XII nell'Italia settentrionale. Avvio a una ricerca in International Musical Society. Study Group Cantus Planus*. Papers read at the fourth meeting: Pécs, Hungary, 3-8 September 1990, a cura di L. Doboszay, A. Papp, F. Sebò, Budapest, Hungarian Academy of Science. Institute for Musicology 1992, pp. 1-16; G. Baroffio – S. J. Kim, *Una nuova testimonianza beneventana. Frammenti di graduale-tropario-sequenziario a Macerata*, "Musica e Storia", II 1994, pp. 5-15:6; *Idem*, *Biblioteca Apostolica Vaticana Archivio S. Pietro B 79. Antifonario della Basilica di S. Pietro (sec. XII)*, Roma, Torre d'Orfeo 1995.

¹⁶⁶ Ivi, p. 151.

¹⁶⁷ Ivi, p. 281.

Tali schede sono solo la sintesi di un lavoro più ampio che prevedeva inizialmente più voci quali la committenza, il tipo di notazione musicale, la misura del rigo musicale, la misura del campo di scrittura, il numero di colonne e linee, oltre che un esaustivo apparato bibliografico¹⁶⁸.

Di particolare interesse è il lavoro di Francesco Panarelli, che a distanza di quarant'anni riprende il testo della vita di S. Guglielmo per farne una nuova edizione¹⁶⁹. Tralasciando le disquisizioni prettamente filologiche è da riportare, invece, la valutazione che lo studioso fa in riferimento al possibile luogo di produzione dei due manoscritti. Per Panarelli la copia in beneventana, che ritiene essere anche di maggior pregio rispetto all'altra, non sarebbe stata prodotta nella casa madre verginiana, ma nel monastero del Goletto, dove il santo trascorse gli ultimi anni della sua vita¹⁷⁰. Tale asserzione è ricavabile dal contenuto della parte liturgica finale nella quale c'è un chiaro riferimento al monastero di S. Salvatore del Goletto: «templum presens struxit/ de Salvatoris nomine vocatum/ virginum sponso ubi copulatur/ virgo sacrata» (f. 60v)¹⁷¹. Quindi, per Panarelli, entrambe le unità codicologiche devono essere considerate di produzione goletana. Solo in un periodo successivo, i due testi sarebbero giunti sul Partenio, in disaccordo con quanto aveva affermato Mongelli che riteneva l'unità in beneventana la primitiva *Legenda verginiana*¹⁷². Se, dunque, già nella stesura del Breviario stampato nel 1555 si possono

¹⁶⁸ Ivi, p. VII. In parte saranno poi aggiunte nell'edizione *maior* conclusa nel 2011. Cfr. G. Baroffio, *Iter Liturgicum Italicum. Editio maior*, Stroncone (Terni), Associazione San Michele Arcangelo 2011. Rispetto alla precedente, quest'edizione presenta numerose e utili informazioni (tipologia libraria, data, rito, cronologia, ordine religioso) e ogni record appare contrassegnato da un numero con cui è possibile citare i manoscritti liturgici corrispondenti. Dei manoscritti liturgici l'autore curò anche un repertorio consultabile on line: Manoscritti liturgici italiani: inventario o sommario, 2005, <http://musicologia.unipv.it/baroffio/repertorio.html>.

¹⁶⁹ F. Panarelli, *Scrittura agiografica* cit., p. XI

¹⁷⁰ Ivi, p. XI.

¹⁷¹ *Ibidem*.

¹⁷² G. Mongelli, *Legenda* cit., p. 7. In *Idem, La prima biografia* cit., p. 61 l'autore afferma invece che, messo appunto il primitivo codice, fu trascritto successivamente in beneventana.

leggere evidenti riferimenti contenuti nella *Legenda* in beneventana e se è nel 1557 che si ha notizia di una ‘legenda di Santo Guglielmo’ proveniente dal monastero¹⁷³, evidentemente doveva esser presente a Montevergine un terzo manoscritto, andato probabilmente disperso, che si «collocava nel ramo di tradizione del perduto a1 e di G (codice in gotica)»¹⁷⁴. Riguardo all’esemplare in caratteri gotici, Panarelli non ha alcun dubbio che sia stato confezionato per uso di una comunità dipendente dal Goletto, così come è ribadito da una strofa contenuta in una sequenza ‘ad missam’, dove si prega esplicitamente per la badessa del Goletto: «Guilielme, pater care/ pro nobis Deum precare/ prece semper sedula/ Abbatissam et conventum/ regnum ducat ad potentum/ salvando per secula. amen» (f. 109r). Inoltre, come già notato da Mongelli, con il quale Panarelli concorda nell’identificazione, il distico finale riporta il nome dell’amanuense *Iohannes nomine felis* e soprattutto del committente Roberto Casilino *prior sancte Marie de Perni*¹⁷⁵.

Riguardo alle iniziali miniate segnala solo la N a f. 1, identificando la figura di Guglielmo come penitente, mentre il codice gotico è ritenuto molto più povero a livello ornamentale. Entrambe le raffigurazioni di Guglielmo a ff. 66r e 66v sono dette di rozza fattura e approssimative, mentre la M a f. 81v si distingue per una maggiore eleganza. Le altre iniziali, pur essendo di dimensioni maggiori, non presentano particolari decorazioni ad eccezione di quelle distribuite nella parte liturgico-musicale¹⁷⁶. Sull’identificazione degli autori, infine, lo studioso si allontana da quanto precedentemente affermato da

¹⁷³ Vedi nota 152.

¹⁷⁴ F. Panarelli, *Scrittura agiografica* cit., p. XXI. Secondo quanto affermato da Panarelli, «la natura delle varianti tra i due codici lascia supporre una discendenza da un archetipo comune (*a*), diretta nel caso di B (in beneventana), probabilmente indiretta per G, per il tramite di una perduta copia intermedia *a1*, nella quale era stata apportata una variazione nel titolo iniziale rispetto ad *a* e dove erano stati inseriti gli ultimi miracoli post-mortem avvenuti nel 1257-1258», p. XVIII.

¹⁷⁵ Ivi, p. XIII. Si veda nota 60 del presente scritto.

¹⁷⁶ Ivi, pp. X e XII

Mongelli. Egli, infatti, affida tutta la composizione all'area goletana, attribuendo al monastero di S. Salvatore anche la seconda parte che era stata ritenuta composta da un monaco verginiano¹⁷⁷.

Una specificazione della tipologia del testo contenuto nel Vat. lat. 5100 è data da Virgina Brown. In un suo intervento, indirizzato a chiarire l'organizzazione dei libri biblici in uso durante la Messa in area beneventana, menziona l'uso dell'evangelistario, il libro in cui erano raccolte le letture evangeliche per l'*officio* secondo l'ordine dell'anno liturgico¹⁷⁸. In nota, chiarendo la differenza tra questo tipo di testo e gli *evangelia*, ovvero il testo continuo dei Vangeli, cita il Vat. lat. 5100 come evangelistario genuino in scrittura beneventana¹⁷⁹.

Interessante, anche se scarsamente corredata di un apparato critico appropriato, è la tesi di master di Vitagliano in 'Tecnica di conservazione e restauro del libro antico'¹⁸⁰.

¹⁷⁷ Vedi *supra*. In dettaglio, Panarelli divide l'opera in quattro parti come aveva fatto il Mongelli ma con significative variazioni. Il prologo e i capitoli I-XVI vengono ritenuti opera di un monaco goletano Giovanni, su commissione dell'abate goletano Giacomo e datati 1142-1150; i capitoli XVII-XXIII e alcuni interventi nei capitoli precedenti sono opera di un anonimo monaco goletano e datati tra il 1170-1180; il capitolo XXIV, sempre prodotto da un monaco goletano post 1185; i capitoli XXV-XXVI datati post 1257-8. Per l'identificazione di Giacomo, citato nel prologo, con l'abate del Goleto, Panarelli ha rintracciato la presenza tra le carte dell'archivio del fondo Fusco conservate presso la Società Napoletana di Storia Patria. In due documenti del 1143 e del 1144 compare proprio un abate Giacomo «monasterii puellarum s. Salvatoris de Monticlo» (Napoli, Archivio Società Storica Napoletana, Fondo Fusco, 9 AA III 2). Inoltre, un «domino Iohanne sacerdote et preposito» compare nel 1151 al fianco di Febronia, la prima badessa attestata al Goleto (AMV, sez. cart. Bust. 435), segno di un possibile comunanza con il *Iohanne* nominato nel Prologo. Sul fondo Fusco cfr. N. Parisio, *Elenco delle pergamene già appartenenti alla famiglia Fusco ed ora acquistate dalla Società Napoletana di Storia Patria*, in "Archivio storico per le province napoletane", VIII 1883, pp. 152-161, 332-338 e 775-587; F. Panarelli, *Tre documenti sugli esordi della comunità di S. Salvatore al Goleto*, in *Scritti in onore di C. D. Fonseca*, a cura di G. Andenna e H. Houben, Bari, Galatina 2004, pp. 700-815. Sul Goleto e la straordinaria presenza di un abate in un complesso femminile cfr. G. Mongelli, *Storia del Goleto dalle origini ai giorni nostri*, Montevergine, Edizioni del Santuario 1979; F. Barra, *L'abbazia del Goleto*, Napoli, Arte tipografica 1970.

¹⁷⁸ V. Brown, *I libri della Bibbia nell'Italia meridionale longobarda*, in *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia* a cura di P. Cherubini, Città del Vaticano 2005, pp. 281-307: 290.

¹⁷⁹ Ivi, p. 290, nota 20. Anche in W. Augustyn, *Italien*, in *Geschichte der Buchkultur IV Romanik*, hrsg. von A. Fingernagel, Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt 2007, II, pp. 9-79 il Vat. lat. 5100 compare come esempio di evangelistario decorato, proveniente da Montevergine, dell'XI secolo.

¹⁸⁰ P. Vitagliano, *I codici miniati della biblioteca di Montevergine*. Tesi di master in tecnica di conservazione e restauro del libro antico, S.I., s.n. 2005.

Analizzando alcuni dei manoscritti presenti nella biblioteca dell'abbazia, si occupa anche del manoscritto 1 che descrive dettagliatamente dal punto di vista materico, annotando le particolarità della pergamena, gli inchiostri e i danni prodotti da microrganismi o da agenti atmosferici. Tuttavia, il giudizio dal punto di vista storico artistico lascia alcune perplessità. Vitagliano, infatti, considera di notevole interesse le immagini del santo solo per essere «vere e proprie piccole pitture che contribuiscono a divulgare le immagini del fondatore...vicine a un'arte bidimensionale che si rifà alla primitiva arte murale»¹⁸¹, prodotte all'interno del monastero da una vera e propria scuola di miniatura.

Nel 2008 Teresa Colamarco torna sullo 'Statuto dell'abate Donato'¹⁸². La studiosa, che già precedentemente si era occupata di problematiche paleografico-diplomatiche inerenti allo *scriptorium*¹⁸³, dedica un intero saggio alla pergamena 1297. Innanzitutto chiarisce che in realtà si tratta della copia di due distinti documenti, di autore ignoto e priva di autenticità, in quanto non è stata redatta da persona rivestita di *publica fides*. Il primo documento è il *Privilegium abbatis Donati*¹⁸⁴ redatto dal monaco *Landulfus* nel 1209-1210¹⁸⁵, di cui non si conserva l'originale nell'archivio di

¹⁸¹ Ivi, p. 23.

¹⁸² T. Colamarco, *Il cosiddetto Statuto dell'Abate Donato in Virtute et Labore: Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo 2008, pp. 131-150.

¹⁸³ Vedi *supra*, pp. 37-38.

¹⁸⁴ T. Colamarco, *Il cosiddetto Statuto* cit., p. 138. Il documento è considerato per le alcune caratteristiche, come la datazione nel protocollo, per il contenuto e per altre particolarità estrinseche come un documento semipubblici. Infatti è definito come *privilegium*, cosa che fa ipotizzare alla studiosa la presenza di una curia, ossia di un ufficio di cancelleria, a Montevergine fin dai primi decenni del XIII secolo. Ipotesi che trova conferma nello Statuto dell'abate Marino emanato nel 1261 quando, essendo dichiarata abbazia *nullius*, l'abate era assunto a dignità vescovile e nel testo si legge che *ut roboris firmitatem presencium et futuro rum optineat, sigillo nostro et conventus ad subscriptione monachorum nostrorum fecimus communire* (Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. R. 2106 del marzo 1262) elementi che presuppongono un'organizzazione all'intero di essa. Cfr. anche A. Pratesi, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma, Jouvence 1973, p. 30.

¹⁸⁵ Ivi, p. 131, nota 4.

Montevergine¹⁸⁶, e che precisa le disposizioni della somma di cento once d'oro donate dai due coniugi ebolitani. Il secondo documento, riportato nella pergamena, è la copia della conferma apostolica da parte del papa Onorio III nel 1216, presente quest'ultima in forma originale presso l'archivio (perg. 1408) ¹⁸⁷. L'importanza del documento è molteplice. Infatti, oltre che per la presenza di figure disegnate a penna, esso risulta fondamentale per comprendere, grazie alla presenza delle 52 sottoscrizioni, l'organizzazione interna del monastero e dell'intera congregazione agli inizi del XIII secolo. Inoltre, il documento induce a riflettere sia sull'origine dello *scriptorium* che sulla prima iconografia mariana locale che sull'abito monastico usato. Colamarco indica come tra le 52 sottoscrizioni, al cui vertice compare l'abate, alcune cariche sono comuni in ogni famiglia monastica, ad esempio i *priores*, i cellarari e i prepositi, altre risultano peculiari, invece, della congregazione verginiana. Tra esse, il *custos ycone*, con il compito di custodire la sacra immagine, di raccogliere le offerte dei fedeli e custodire gli oggetti preziosi, il *custos altaris maioris*, posto alla tutela dell'altare dove venivano conservate le reliquie, il *custos castri Merculiani* che sostituiva l'abate-feudatario nella direzione del castello, il *custos palatii hospitalis* che gestiva il ricovero per i pellegrini. Dallo Statuto, inoltre, emerge un'altra categoria di affiliati al monastero, ossia i *famuli*, fratelli conversi e oblati. Infatti, si legge che la somma di 50 tarì deve essere destinata alla refezione degli oblati¹⁸⁸. Grazie alle sottoscrizioni è anche possibile avere un quadro chiaro delle dipendenze affiliate al monastero. Tra esse sono menzionate *Sancte Agathe*, *Sancte Marie*

¹⁸⁶ Ivi, p. 133, nota 9. Come ipotizza la studiosa, l'originale fu inviato alla curia pontificia per ottenere la ratifica e non fu rispedito al mittente. Probabilmente per redigere la pergamena 1297 fu usata una minuta posseduta in archivio.

¹⁸⁷ Ivi, p. 132, Cfr. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto*, cit., II, p. 59; La lettera di papa Onorio è invece presente in *Idem*, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., I, nr. 1408, p. 19, inoltre in A. Potthast, *Regesta Pontificum Romanum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, Berolini, Decker 1874-1875, n. 5377, è presente il regesto della pergamena di rettifica, la minuta custodita nell'Archivio Vaticano.

¹⁸⁸ T. Colamarco, *Il cosiddetto Statuto* cit., pp. 135-137.

de Flumine, Sancte Marie Realis de Magdalone, Sancti Iacobi de Benevento e altre¹⁸⁹ che offrono un quadro della diffusione della congregazione nei primi decenni del XIII secolo in Campania, in Basilica e in Puglia.

La studiosa dedica l'ultima parte del saggio alla produzione libraria del monastero che, per i secoli più antichi, è testimoniata dal manoscritto 1 scritto in beneventana, definito 1.1 e il Vat. lat. 5100. Il primo contenente i miracoli di S. Guglielmo fino al 1185 lascia ancora dubbi sul luogo di produzione e sui destinatari; il secondo è ritenuto dalla studiosa di produzione verginiana seguendo quanto aveva affermato Loew¹⁹⁰. Più interessanti sono, invece, le riflessioni di Colamarco sull'intero patrimonio conservato attualmente nell'abbazia. Oggi composto da 21 codici, si è arricchito soprattutto in seguito alle leggi di soppressione delle corporazioni religiose come nel caso del ms. 6, giunto tra i beni dei Celestini di Gesualdo¹⁹¹. Gli altri codici redatti in beneventana, ad eccezione del ms. 1, non contengono per la studiosa elementi sufficienti che possano far presupporre una provenienza verginiana¹⁹².

In conclusione, la disamina degli studi che si sono interessati del patrimonio verginiano secondo metodologie e intenti diversi non ha rivelato un quadro chiaro. Poca attenzione ha ricevuto, soprattutto, l'apparato decorativo dei manoscritti, mancando una

¹⁸⁹ Per l'elenco completo delle dipendenze di veda 'Appendice' in T. Colamarco, *Il cosiddetto Statuto* cit., p. 144-150.

¹⁹⁰ Ivi, p. 141-142.

¹⁹¹ È stato dimostrato dalla Brown che il ms. 6 è da attribuire allo scriptorium napoletano di Santa Patrizia e San Gregorio Armeno ed è da datare alla prima metà del secolo XVI. Cfr. V. Brown, *The Montevergine codex 6 and Sixteenth-Century Beneventan script in Naples*, in *Per la storia del mezzogiorno medievale e moderno. Studi in onore di Jole Mazzoleni*, I, Roma 1998, pp. 407-418. Precedentemente, invece, il Mongelli data il manoscritto al XIII secolo, non fornendo alcuna specificazione sulla provenienza del manoscritto. Cfr. G. Mongelli, *I codici dell'abbazia* cit. pp. 21-24.

¹⁹² T. Colamarco, *Il cosiddetto Statuto* cit., p. 141, nota 33.

trattazione unitaria e sistematica in grado di inserirne i risultati anche in un panorama culturale più ampio.

Capitolo 2.

Lo *scriptorium* e la biblioteca.

2.1 «Attraverso le pergamene ingiallite».

Se si considera la grande espansione che l'abbazia ebbe fin dai primi anni del XII secolo in tutta l'Italia meridionale, si resta a primo impatto negativamente colpiti dall'esiguo numero di codici che oggi la Biblioteca di Montevergine conserva. Sorpresa ancor maggiore se si tiene presente quanto affermato da Pennacchini nel 1937; egli, presentando un quadro sinottico della consistenza dei codici delle tre grandi abbazie territoriali del Sud-Italia, conta a Montevergine ben 200 volumi, pertanto pur volendo includere gli attuali manoscritti dei secc. XVII-XVIII, conservati in abbazia, non si giungerebbe comunque a questa cifra¹. In realtà, Pennacchini ha dedotto i suoi dati dalla lettura dello Zigarelli che, nel suo *Viaggio storico artistico al real santuario di Montevergine*², prima di salire sulle cime del Partenio e descrivere il monastero, si ferma al Loreto e dedica un capitolo all'archivio. Dopo aver dato un quadro generale sulla consistenza dell'archivio, elencando i diplomi regi e le bolle di maggior prestigio, afferma che «vi osservammo...oltre dugento manoscritti e codici»³. Per Montevergine, purtroppo,

¹ L. E. Pennacchini, *Elementi di Archivistica: nozioni raccolte ad uso delle scuole di paleografia, diplomatica ed archivistica dei RR. Archivi di stato e di concorsi nelle varie amministrazioni pubbliche*, Roma, Angelo Signorelli 1937, p. 128. Attualmente i codici sono 24. Cfr. G. Mongelli, *I codici dell'Abbazia* cit.

² G. Zigarelli, *Viaggio storico artistico al rel santuario di Montevergine con una breve descrizione dei paesi che si scovono da quelle alture, e degli uomini che vi si distinsero in ogni ramo*, Napoli, Stabilimento tipografico Lista 1860.

³ Ivi, p. 18. Tra essi, oltre a citare la *Legenda*, lo Zigarelli cita «altro in carta bambagina scoperto dal padre diffinitore D. Benedetto Ape, cui attribuì la data del 1300, contenente parecchie orazioni di Cicerone;...un grosso registro mortuario anche in pergamena degli uomini più illustri del regno dal 1158 al 1600; altro codice in lingua spagnuola, inedito, intorno alla caccia de' falconi, e al modo di addestrarli; un manuale di teologia morale del 1300 in carta bambagina, utilissimo per i costumi di quei tempi, e per la infanzia della

non è sopravvissuto nessun catalogo che possa testimoniare una coscienza bibliotecaria così come è documentata, per i secoli precedenti, per i monasteri di Bobbio e di Nonantola o, cronologicamente più vicino alla fondazione verginiana, per quello di Fonte Avellana. Inoltre, l'assenza di fonti cronachistiche è un altro elemento negativo che non permette di fornire notizie al riguardo⁴.

La presenza a Montevergine di uno *scriptorium* e di una biblioteca, pertanto, deve essere delineata attraverso i pochi accenni che è possibile riscontrare nelle testimonianze documentarie.

Prima d'interrogare i documenti, è opportuno leggere quanto è riportato nella *Legenda* trådita dal ms. 1. Le prime notizie della presenza di uno *scriptorium*, anzi dell'assenza di esso, sono ricavabili dalla stessa *De vita et obitu sancti Guilielmi*

italiana favella; un piccolo ufficio della Vergine elegantissimo per i caratteri e miniature di molte lettere, tiene a fronte un calendario francese, e nella fine due preghiere che scendono al cuore». Questi manoscritti, come si dirà in seguito, sono ancora presenti nella Biblioteca di Montevergine, e sono i mss. 1, 16, 18, 17, 10 ma presentano datazioni differenti rispetto a quelle riferite dallo Zigarelli, mentre il manuale di teologia è di difficile identificazione.

⁴ Del patrimonio librario di Bobbio conosciamo un catalogo redatto nel IX secolo pubblicato per la prima volta da Muratori. Cfr. L. A. Muratori, *Antiquitates italicæ mediæ ævi*, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in regia curia 1740, III, coll. 817-824 e G. Becker, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, Bonnae, apud Max Cohen et filium 1885, pp. 64-73. Nel codice 2248 della Biblioteca Universitaria di Bologna è riportato il più antico inventario di libri dell'abbazia di Nonantola datato all'XI secolo. Si tratta, in modo specifico, della donazione effettuata da Rodolfo I, abate tra il 1002 e il 1035. Si conosce, inoltre, per la stessa casa monastica, un altro inventario del 1331 che enumera 185 codici. Cfr. G. Gullotta, *Gli antichi cataloghi e i codici della abbazia di Nonantola*, Città del Vaticano, Ed. Biblioteca Apostolica Vaticana 1955. Del patrimonio librario di Fonte Avellana si conosce un cospicuo incremento nel corso del XII secolo testimoniato dai due inventari, più o meno coevi, contenuti nel Vat. lat. 484. Cfr. J. Leclercq, *Un ancien catalogue des manuscrits de Font Avellane*, in "Revue bénédictine", LXVII 1957, pp. 168-172. Riguardo alle cronache monastiche, faccio riferimento solo a quanto viene narrato nella *Chronica monasterii Casinensis*. La committenza libraria di Desiderio è infatti documentata dalle tre liste presenti nella *Chronica*, due del tesoro, riferite rispettivamente agli anni 1058-1071 e 1071-1087, in cui sono elencati solo i libri con legature preziose, e un catalogo generale, riferito ai manoscritti prodotti dal 1058 al 1071. *Chronica Monasterii Casinensis*, in *MGH. Scriptores* 34, a cura di H. Hoffmann, Hannover, Hahnsche Buchhandlung 1980, III, 18, p. 384; III, 74, pp. 456-457; III, 63, pp. 444-446. Inoltre, l'importanza della committenza libraria, posta sullo stesso piano di quella edilizia, è chiaramente esplicitata nella miniatura a piena pagina del ms. Vat. lat. 1202 f. 2r. Sul manoscritto, oggetto di numerosi studi, si riporta qui solo: B. Brenk, *La prima iconografia benedettina. Volume di commento al facsimile del codice Vat. lat. 1202*, Milano, Jaca Book 1981. Su tutta la questione della presenza di cataloghi e sulla funzione dello *scriptorium* nelle diverse epoche, dal VI secolo al XIII si veda: G. Cavallo, *Dallo scriptorium senza biblioteca alla biblioteca senza scriptorium* cit.

confessoris et heremite. Guglielmo da Vercelli (1085ca-1142) è definito nella sua stessa agiografia come *licteralis scientie prius ignarus*⁵ e successivamente è presentato come *tamquam homo ydiota et sine licteris nesciret quid faceret vel quid profferret*⁶. Solo da un ignoto Ruggiero, presso il quale dimorò a Melfi, apprese il salmo 109 e da allora *sacre Scripture fuit ei peritia*⁷. Il laico Guglielmo visse prima come penitente volontario⁸,

⁵ Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 1, f. 8r.

⁶ Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 1, ff. 25r-25v.

⁷ Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 1, f. 8r. Non è un caso che proprio questo salmo sia citato e per primo appreso da Guglielmo. Infatti, il salmo 109 (110) è uno dei più famosi salmi regali ed è stato più volte ripreso dagli autori del Nuovo Testamento in riferimento al Messia vittorioso e glorificato alla destra di Dio (Es.: Mt 22, 41-45; Mc 12, 35-37; Lc 20, 41-44; At 2, 29-35). Anche i padri della chiesa hanno fatto continuo riferimento al salmo 109 (110) in chiave cristologica. S. Agostino, ad esempio, nelle *Enarratio in Psalmum CIX*, 3, PL 37, col.1447, afferma: «*Ex his promissionibus est psalmus iste, Dominum et Salvatorem nostrum Jesum Christum certe aperteque prophetans; ut omnino dubitare non possimus Christum annuntiari psalmo hoc*». Il salmo è cantato nei Vespri delle domeniche e in tutte le solennità e sembra un chiaro esempio di quello che lo stesso testo della *legenda* afferma successivamente. La conoscenza del salmo, infatti, provoca un'unione indissolubile con il Cristo stesso che da adesso in poi si rileva a pieno nella mente del santo: «*ut facile posset adverti spiritum Domini, cui toto corde adhererat, loqui per os eius*». Anche successivamente nella *legenda*, in occasione della disputa tra il santo e il grammatico di Albano di Lucania, *inter litteratum et ydiota*, il biografo, rifacendosi a un passo del libro dei Proverbi (Prov. 21,30) precisa: «*verum quia Spiritu Sancto, qui loquebatur per eum, non est sapientia, non est prudentia que possit resistere, comite recognoscente, contumax et superbus confusus abscessit*». Cfr. D. Kimchi, *Commento ai Salmi. III. SAL 101-150*, a cura di L. Cattani, Roma, Città Nuova editrice 2001, pp. 180-184; S. Agostino, *Commento ai salmi*, a cura di M. Simonetti, Milano, Fondazione Lorenzo Valla/Mondadori 2011. Inoltre, l'importanza dei salmi è sottolineata all'interno della Regola Benedettina. Nel capitolo VIII dedicato all'ufficio notturno è esplicitato che il tempo che rimane dopo l'ufficio vigilare deve essere dedicato allo studio del salterio e i capitoli IX-X-XI-XII-XIII indicano i salmi da recitarsi nell'ufficio notturno, estivo, domenicale e nei giorni feriali, mentre i capitoli XVII-XVIII scandiscono i salmi delle ore del giorno, così da risultare il fondamento della preghiera della comunità monastica, tanto da dover essere recitato interamente durante il corso della settimana. Quindi l'apprendimento del salmo da parte di Guglielmo può anche esser segno della futura fondazione della comunità monastica verginiana che nascerà sulle cime del Partenio, in modo da evidenziare come il testo sia stato prodotto quando la comunità era già nel solco della regola benedettina. Cfr. A. Vogué, *La Règle de Saint Benoît. Commentaire doctrinal et spirituel*, Paris, Cerf 1977. Anche un altro sant'uomo, Romualdo, secondo quanto narra Pier Damiani, una volta abbandonato il monastero di S. Apollinare in Classe e postosi sotto la guida dell'eremita Marino, essendo illetterato, fu da esso indirizzato all'apprendimento dei salmi: «*Romualdus autem, quia seculum idiota reliquerat, aperto psalterio, vix suorum versuum notas sillabatim explicare valebat, et hec oculorum in ima defixio intolerabilem sibi importunitatem accidie generabat; Marinus vero virgam in dextera gerens, Romualdo e diverso sedenti sinistram capitis partem sepiissime verberat*». Petrus Damianus, *Vita Sancti Romualdi Abbatis*, PL 144, coll. 953-1008:959. Cfr. Petri Damiani, *Vita Beati Romualdi*, a cura di G. Tabacco, Roma, Istituto Storico per il Medioevo 1957. Infine, l'importanza dei salmi è tramandata da una breve 'regola' di vita eremitica che aveva ricevuto, oralmente, dal maestro Romualdo un suo discepolo: «*unica via il salterio: se tu che sei novizio non puoi capire tutto, ora qui ora là cerca di salmeggiare in ispirito e studiati di intendere con la mente*» cfr. S. Bruno di Querfurt, *Vita dei cinque fratelli*, a cura di B. Ignesti, Camaldoli, Edizioni Camaldoli 1951, p. 93.

⁸ Si veda: G. G. Meersseman, *I penitenti nei secoli XI e XII*, in *I laici nella 'societas Christiana' dei secoli XI e XII*. Atti della seconda settimana internazionale di studio, Mendola, 21-27 agosto 1965, Milano, Vita e Pensiero 1968, pp. 306-339 e in modo particolare G. Andenna, *'Guglielmo da Vercelli e Montevergine: Note per l'interpretazione di una esperienza religiosa del XII secolo nell'Italia meridionale'*, in

pratica che caratterizzò fortemente le esperienze spirituali tra XI e XII secolo, poi come predicatore itinerante⁹, e infine, dal 1111 fino al 1113 circa, come eremita¹⁰. In seguito, salito sulla cima del Partenio ai monaci e sacerdoti che si erano radunati attorno a lui suggerì di vivere secondo una «*norma anachoretica*»¹¹ ed egli stesso afferma: «*meum est...consilium, fratres, ut propriis manibus laborantes, vicym et vestitum nobis, et quod seperest pauperibus erogemus acquiramus, et statutis horis convenientes, divina celebramus officia*»¹². Un modello normativo non molto diverso dall'*Institutio*

L'esperienza monastica benedettina in Puglia, a cura di C. D. Fonseca, voll. 2, Congedo, Galatina 1983-84, I, pp. 87-118, p. 92, nota 18. Dalla stessa *Legenda* si apprende che Guglielmo, durante il pellegrinaggio in Galizia, veste «*una contentus clamide, nudis etiam pedibus*» (f. 3v), si ciba di solo pane e acqua (f. 4r), si fa costruire da un fabbro due cerchi di ferro «*ut eorum unus ventrem pectus alter circumdet*» (f. 6v), qualche tempo dopo veste una corazza e elmo, passa lunghe notti in preghiera stando immobile su una sola gamba e dorme sulla nuda terra. La storiografia precedente affermava invece l'origine benedettina della comunità e di Guglielmo, il quale indossò l'abito monastico fin dai 14 anni. Cfr. E. De Palma, *Intorno alla leggenda de vita et obitu S. Guilielmi confessoris et heremite*, in "Irpinia", IV 1932, pp. 59-75cit.; C. Acocella, *La Congregazione Verginiana (1119-1879)* in "Il Sacro Speco di San Benedetto di Subiaco", XLVIII 1942, pp. 29-33; G. Mongelli, *La spiritualità di San Guglielmo da Vercelli di fronte a quella cluniacense*, in *Spiritualità cluniacense*, Atti del II Convegno di studi del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi 1960, pp. 286-307 e *Idem*, *L'origine benedettina della congregazione verginiana*, in "Revue bénédictine", LXXXI 1971, pp. 259-281 che ben riassume la precedente bibliografia e le polemiche relative.

⁹È estranea da Guglielmo qualsiasi attività pastorale inquadrata in schemi istituzionali. Dalla *Legenda*, infatti, non si apprende nessun permesso di predicazione dal vescovo e, inoltre, egli non era né chierico e né sacerdote. Cfr. G. G. Meersseman, *Eremitismo e predicazione itinerante dei secoli XI e XII*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*. Atti della seconda Settimana internazionale di studio, Mendola, 30 agosto-6 settembre 1962, a cura di C. Violante, Milano, Vita e Pensiero 1965, pp.164-181 e H. Houben, *La predicazione*, in *Strumenti, tempi, luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle undicesime giornate normanno-sveve, Bari, 26-29 ottobre 1993, a cura di G. Musca e V. Sivo, Bari, Dedalo 1995, pp. 253-273.

¹⁰ La vocazione eremitica del santo è chiara nella *Legenda* stessa. A. f. 11v si legge: «*diligenter inquirens cognovit premissum montem ydoneum et oportunum esse ad solitariam vitam ducendam*» quando da Atripalda osserva il monte Partenio. Ancora esempi sono in riferimento all'allontanamento da Montevergine in cerca di «*locorum asperitatem maiorem*» (f. 20v) e sul monte Cognato con S. Giovanni da Matera «*iterum iterumque conveniencia loca inquirunt*» (f. 24). In Italia meridionale, nel corso del XII secolo sorsero nuovi movimenti eremitico-monastici. Oltre a quello verginiano, è da menzionare quello legato a Giovanni da Matera e ai pulsanesi che chiedevano un maggiore rigore ascetico e una più attiva partecipazione di laici. Cfr. H. Houben, *Il monachesimo cluniacense e i monasteri normanni dell'Italia meridionale*, in "Benedictina", XXXIX 1992, pp. 341-361. Ristampato in *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*, a cura di H. Houben, Napoli, Liguori 1996, pp. 7-22. Una collocazione differente dell'esperienza del santo è data da Pacaut che inserisce le iniziative di San Guglielmo nel filone delle tendenze manifestate da San Brunone, cfr. M. Pacaut, *Les ordres monastiques et religieux au Moyen Age*, Paris, Editions Fernan Nathan 1970. Trad. it. *Monaci e religiosi nel Medioevo*, a cura di P. Bonacini, Bologna, Il Mulino 1989, pp. 179-180.

¹¹ Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 1, f. 37v.

¹² Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 1, f. 15r. Questi principi sembrano richiamare quelli di S. Romualdo secondo quanto afferma Penco: «L'eremo era costituito da casette o celle separate poste in piena solitudine con al centro la chiesa ove gli eremiti recitavano in

eremitarum fornito da Pier Damiani ai suoi confratelli di Fonte Avellana¹³ che prevedeva, ad esempio, la possibilità di poter accogliere *fratres* provenienti direttamente dall'esperienza penitenziale volontaria ed il rifiuto del titolo di abate per il reggente della comunità, come stabilito nel capitolo XXVIII dell'*Opusculum XV*¹⁴. Ben presto, però, l'orientamento suggerito dal santo vercellese, un sistema di vita e perfezione basato, per usare un'espressione di Andenna, sul concetto di «penitancia-humilità»¹⁵, elementi su cui si era andata formando la *religio* del santo, fu messo in discussione dai sacerdoti che si erano uniti a lui. Essi non accettavano, soprattutto, l'assenza di una differenziazione «tra l' 'officium' e lo 'status', tra chi era provvisto del sacerdozio e chi non lo possedeva»¹⁶. Infatti, lamentandosi dei precetti dettati da Guglielmo in merito al lavoro con le sole mani e ai principi di povertà, chiesero al santo che si edificasse una chiesa e si comprassero i libri e i paramenti sacri. Allora, per soddisfare le loro richieste, con un solo compagno, Guglielmo si recò a Bari dove trovò quanto necessario per adempiere agli uffici divini¹⁷.

comune il divino ufficio», cfr. G. Penco, *Storia del monachesimo in Italia: Dalle origini alla fine del medioevo*, Milano, Jaca Book 1983, p. 200.

¹³ G. Andenna, *Guglielmo da Vercelli* cit., p. 103. Guglielmo, nelle pergamene, è designato con i titoli di *custos et rector* (Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 145, 148, 149, 150, 152, 155, 160, 162, 168. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., I). Inoltre, è da sottolineare come anche S. Romualdo girovagava «da eremo ad eremo...Dopo avere fondato un nucleo di eremiti, tosto lo abbandona, attratto dal desiderio di altre fondazioni e di altri discepoli». Le fondazioni del santo, al pari di quelle create da Guglielmo continuavano la propria vita ed espansione senza essere sotto il controllo di una fondazione che, in un periodo successivo, sarà quella di Camaldoli e, per i verginiani, quella di Montevergine, ma solo dopo le vicende che comportarono la soppressione di numerose case monastiche come nel caso del Goleto soppresso nel 1506. Cfr. G. Penco, *Storia del monachesimo* cit., p. 199 e 202 e pp.231-239 per Montevergine.

¹⁴ Petri Damiani, *Opusculum XV*, in *PL* 145, coll. 335-364, in particolare coll. 360-361: «*qualis eligi et qualis esse debeat eremitarum prior*». Anche il successore di Guglielmo, Alberto, rifiuterà il titolo di abate e se qualcuno lo chiama abate è solo «*pro honore*» della Vergine. Cfr. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., I, n. 207, pp. 73-74.

¹⁵ G. Andenna, *Guglielmo da Vercelli* cit., p. 101.

¹⁶ Ivi, p. 106.

¹⁷ Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 1, f. 15v: «*set potius par esse, ecclesiam in monte edificari, libros, sacerdotalia vestimenta emi itaque eos divinis tantum vacare officii. Quorum voluntati metuens refregari, ne ipsorum seditionibus, solita mentis tranquillitate omitta, a contemplationis lumine mentis aciem declinaret, eorum satisfactorius desiderio, uno contentus comite asellum ascendens, Barum perrexit*». I contrasti con la comunità riunitesi attorno alla nuova fondazione portarono Guglielmo ad abbandonare Montevergine nel 1127 il quale dimostrò il suo dissenso ai tentativi di ammorbidire il rigorismo eremitico. Cfr. G. Andenna, *Guglielmo da Vercelli* cit., p. 112 e F.

L'assenza di uno *scriptorium* non stupisce in una comunità neonata e per di più a carattere eremitico. Poco dopo, il santo Vercellese abbandonerà la comunità del Partenio per fondarne altre, tra cui quella del S. Salvatore di Goletto; scelta che, nel testo della *Legenda*, sembra scaturita dalle conflittualità createsi tra lui e i suoi primi seguaci¹⁸. Bisogna, però, considerare che i primi capitoli della biografia furono redatti da un monaco goletano che dà maggior rilievo alla propria comunità, dove il santo sarà sepolto¹⁹. La storiografia successiva, invece, abbandonando questa prospettiva, ha interpretato la volontà di allontanamento più come una ripresa dell'originario spirito eremitico²⁰. Nel volgere di qualche decennio, infine, la comunità si indirizzerà sempre di più verso un orientamento incardinato nella regola benedettina, passaggio già evidenziato dalla presenza dell'appellativo *abbas* per Alferio e definitivamente confermato tra il 1161 e il 1172 quando la *norma anachoretica* fu sostituita dalla regola benedettina con l'autorizzazione

Panarelli, *San Giovanni da Matera e la Congregazione pulsanese*, in "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", LVII 1990, pp. 5-105:101 secondo cui Guglielmo cambiò il suo atteggiamento seguendo un monachesimo meno irregolare.

¹⁸ Sulle ragioni dell'allontanamento del santo ci sono stati diversi contributi in occasione dell'ottavo centenario della morte: G. Valagara, *Perché San Guglielmo andò via da Montevergine*, Benevento, tip. Sannio 1942; G. Del Guercio, *Come e perché San Guglielmo andò via da Montevergine*, Sant'Angelo dei Lombardi, tip. La precisione 1942; C. Acocella, *Perché San Guglielmo andò via da Montevergine*, Avellino, tip. Pergola 1942.

¹⁹ G. Vitolo, *Santuari e pellegrinaggi nella Campania medievale. Il caso di Montevergine*, in *Per una storia dei santuari d'Italia*, a cura di G. Cracco, Bologna, Il Mulino 2002, pp. 383-394. Per lo studioso, l'intento di promuovere il culto di S. Guglielmo e il pellegrinaggio presso la tomba del santo risulta chiaro dai miracoli che il biografo gli attribuisce.

²⁰ In un'aggiunta posteriore di qualche decennio al testo agiografico, riepilogando gli avvenimenti, è detto che Guglielmo si allontanò dal Partenio *substituto prelato, anachoritica norma tradita, vale dicens eisdem fratribus* (Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 1, f. 38r), il che fa affermare a Panarelli che fu «un abbandono volontario della comunità alla quale viene assegnata una *anachoritica norma* che volutamente viene distinta dalla regola benedettina, ma alla quale non corrispose una versione scritta» cfr. F. Panarelli, *'Quia religio monasterii non requirebat habere dignitatem abbatie: L'osservanza benedettina a Montevergine e Pulsano'*, in *Regulae, consuetudines, statuta: Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del medioevo*, a cura di C. Andenna- G. Melville, Münster, Lit Verlag 2005, pp. 169-178:172-173.

di papa Alessandro III²¹, come è riscontrabile in molte comunità tra il XII e il XIII secolo²².

I primi manoscritti, quindi, seppur non menzionati esplicitamente nel racconto, non sono prodotti nello *scriptorium* verginiano ma provengono dalla Puglia. Tropeano afferma, infatti, che «non è facile dimostrare che gli attuali codici liturgici custoditi nella Biblioteca di Montevergine e datati al sec. XII siano proprio quelli acquistati da S. Guglielmo»²³. È, invece, la conseguente adesione alla regola benedettina da parte della comunità a far nascere sulle cime del Partenio, secondo Tropeano, uno *scriptorium* e una biblioteca essendo i libri, le tavolette e gli stili, nella regola di S. Benedetto, strumenti del

²¹ P. F. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia, Samnium-Apulia-Lucania*, Berolini, Apud Weidmannos 1962, IX, pp. 130-131, n. 1. La bolla è menzionata in quella di Celestino III del 1197, di cui rimane solo una copia cartacea nel XVII secolo, in cui è menzionata anche precedente privilegio emanato da Lucio III. Si veda: G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., I, n. 1025, pp. 268-269. Sulla trasformazione della primitiva comunità in cenobio si veda: H. Houben, *Le istituzioni monastiche del Mezzogiorno all'epoca di Bernardo di Clairvaux*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux. Martano – Latiano – Lecce, 25-27 febbraio 1991, a cura di H. Houben e B. Vetere, Galatina, Università degli studi di Lecce 1994, pp. 73-89. Ristampato in H. Houben, *Mezzogiorno normanno-svevo* cit., pp. 47-63. Vitolo, inoltre, ritiene che «nel volgere di due-tre decenni la comunità verginiana si volse decisamente verso un modello di organizzazione di tipo cassinese-cavense, riuscendo però a porsi come autorevole interprete di quelle nuove esigenze religiose che gli storici indicano come 'religiosità delle opere', svolgendo un'opera di animazione religiosa del laicato» attraverso l'assistenza ospedaliera, la pratica del pellegrinaggio e l'oblazione e configurandosi come quel 'nuovo' monachesimo del sec. XII di impronta eremitica e impegnato, nello stesso tempo, al recupero dello spirito originario dell'esperienza benedettina oltre che a sperimentare nuove forme di organizzazione laicale. Cfr. G. Vitolo, *Le ricerche in ambito meridionale*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*. Atti del convegno internazionale, Brescia - Rodengo, 23-25 marzo 2000, a cura di G. Andenna, Milano, Vita e Pensiero 2001, pp. 259-282:267; cfr. anche *Idem*, *Eremitismo, cenobitismo e religiosità laicale nel Mezzogiorno medioevale*, in "Benedictina", XXX 1983, pp. 531-540; C. D. Fonseca, *Monachesimo ed Eremitismo in Italia nel XII secolo*, in *Studi in onore di Giosuè Musca*, a cura di C. D. Fonseca – V. Sivo, Bari, Dedalo 2000, pp. 173-187 e P. D'Arcangelo, *Ecclesia Sancte Marie Montis Virginis. La Congregazione Verginiana dalle origini all'età sveva (anni venti del secolo XII-1250)*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia Medievale presso Università degli Studi di Milano, a.a. 2010-2011, in particolare pp. 53-75. Sulla definizione di nuovo monachesimo si veda: G. Vitolo, *Vecchio" e "nuovo" monachesimo nel Regno svevo di Sicilia*, in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, hg. A. Esch- N. Kamp, Tübingen, Max Niemeyer Verlag 1996, pp. 182-200.

²² Si veda: G. Penco, *L'eremitismo irregolare in Italia nei secoli XI-XII*, in "Benedictina", XXXII 1985, pp. 201- 221e C. Caby, *Finis eremitarum? Les formes régulières et communautaires de l'érémisme médiéval* in *Ermites de France et d'Italie (XI-XV siècle)*, edited par A. Vauchez, Rome, École française de Rome 2003, pp. 40-87.

²³ M. P. Tropeano, *La biblioteca di Montevergine nella cultura del Mezzogiorno*, Napoli, Berisio 1970, p. 4.

normale corredo di una cella monastica²⁴. Inoltre, lo studioso verginiano intravede nei numerosi documenti, in cui è richiesta l'esenzione del pedaggio per il passaggio e trasporto di animali, una prova certa del rifornimento di pergamena da parte dei monaci²⁵.

L'esistenza di uno *scriptorium* purtroppo, però, non trova conferma diretta. Nei documenti non viene fatto alcun cenno alla produzione di manoscritti e non compaiono *armarii, librarii, copisti*, né tanto meno *pictores* o *miniatores*, protagonisti di ogni scriptorio organizzato²⁶.

Compaiono, invece, in alcuni documenti le sottoscrizioni di *frates* come *scriptores*. Nel 1194 si ha notizia di un fra Matteo²⁷; nello Statuto dell'abate Donato del 1216²⁸ è presente, tra le cinquantadue sottoscrizioni, un *frater Landulfus humilis monachus et scriptor*²⁹ e in una pergamena datata 1403, un documento redatto per assicurare nel tempo la memoria del possesso di importanti reliquie custodite a

²⁴ M. P. Tropeano, *La biblioteca di Montevergine cit.*, p.4. *Regola S. Benedetto* cap. 33.

²⁵ Archivio di Montevergine, perg. 289, 956, 1052, 1466 e molte altre. M. P. Tropeano, *La biblioteca di Montevergine cit.*, p.5.

²⁶ Sull'argomento, ampiamente trattato si riporta solo l'opera fondamentale di J. J. Alexander, *Illuminators and their methods of work*, London, Yale University Press 1992; G. Cavallo, *Le scriptorium médiéval*, in *Lieux de Savoir. Espace et communautés*, sous la direction de C. Jacob, Paris, Albin Michel 2007, pp. 537-555; *Come nasce un manoscritto miniato. Scriptoria, tecniche, modelli e materiali*. Atti del Convegno, Milano, Università Cattolica – Biblioteca Ambrosiana, 6-7 marzo 2008, a cura di F. Flores D'Arcais-F. Crivello, Modena, Franco Cosimo Panini 2010 e *Teoria e pratica del lavoro nel monachesimo altomedievale*. Atti del convegno internazionale di studio, Roma-Subianco, 7-9 giugno 2013, a cura di L. E. Pani, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo 2015, in particolare il contributo di M. C. Somma, *...Cum ingenti toedio et labore (Chronicon Casauriense, RIS II, 2, coll. 797-798) scriptoria, biblioteche ed archivi nei monasteri benedettini altomedievali* pp. 89-118 e di G. Z. Zanichelli, *La strutturazione del lavoro all'interno dello scriptorium*, pp. 119-139.

²⁷ Facsimile dell'Archivio di stato di Napoli sez. microfilm lavoro 4 del 14.4.59. Essendo ormai obsoleto il supporto, la pergamena è visibile grazie ad una riproduzione cartacea che veniva usata all'interno della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Napoli, a me fatta pervenire grazie all'impegno del dott. Salemme che ringrazio.

²⁸ Nella prima parte del documento si legge che la ratifica è avvenuta nel 1217. Sicuramente la copia è stata redatta dopo il 2 dicembre del 1216 quando è avvenuta la ratifica apostolica della quale si conserva l'originale, dotato di sigillo, nell'Archivio dell'Abbazia di Montevergine, perg. 1408. Probabilmente quindi, il redattore ha trascritto i due documenti quando per lui già ricorreva il 1217 e sicuramente entro il 23 luglio 1217 quando termina il primo anno di pontificato di Onorio III.

²⁹ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 1297. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto cit.*, II, p. 59. Per la trascrizione completa si veda l'appendice in questo lavoro.

Montevergine, è menzionato nel testo *frater Barthomoleus Saxo de Mercuriano scriptor monasterii*, che pone la propria firma anche tra le sottoscrizioni³⁰.

Sarebbe interessante riuscire a capire complessivamente il grado di alfabetizzazione della comunità monastica verginiana nel corso dei secoli³¹, ma non è obiettivo di questo lavoro. È possibile però una riflessione sul tipo di sottoscrizioni e la presenza o meno di autografi³². Le sottoscrizioni in cui i monaci si identificano come *scriptores* sono un punto di partenza insostituibile per la conoscenza della diffusione delle capacità scritte³³, pur tenendo presente che i sottoscrittori non sono da considerarsi come gli unici in grado di saper scrivere, ma come figure funzionali alla redazione degli atti. Infatti, proprio tra il XII e il XIII secolo si assiste ad una maggiore produzione di documenti e atti di scrittura privata che testimonia una diminuzione dell'analfabetismo³⁴.

Con tutta la prudenza necessaria nell'utilizzo delle sottoscrizioni quali indicatori di alfabetismo, si devono sottolineare le differenze riscontrabili nei tre documenti. Nel documento del 1194 Matteo non firma; il suo ruolo è solo *pro futuri temporis memoria*

³⁰ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 3970. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto cit.*, V, p. 25.

³¹ Un lavoro che si è mosso in tale direzione è quello di M. Marrocchi, *Monaci scrittori. San Salvatore al monte Amiata tra Impero e Papato (secoli VIII-XIII)*, Firenze, University Press 2014.

³² Un notevole lavoro riguardante le testimonianze grafiche autografe, dove per autografo si è inteso l'originale di mano dell'autore, è stato compiuto da Giovanna Murano che ha raccolto in due volumi esempi di scrittura di giuristi, giudici e notai vissuti tra il XII e i primi decenni del Cinquecento. G. Murano, *Autographa: autografi di italiani illustri. 1.1: Giuristi, giudici e notai (sec. 12.-16. med.)*, Bologna, CLUEB 2012; *Eadem, Autographa: autografi di italiani illustri. 1.2: Giuristi, giudici e notai (sec. 12.-16. med.)*, Imola, Editrice La Mandragora 2016.

³³ Cfr. A. Petrucci, *Alle origini dell'alfabetismo altomedievale*, in «Scriptores in urbibus». *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia Altomedievale*, a cura di A. Petrucci-C. Romeo, Bologna, Il Mulino 1992, pp. 13-34. In generale, sull'educazione dei monaci, le pratiche di lettura e scrittura nel monastero si vedano le comunicazioni tenute alla sessantaquattresima settimana di studio del centro italiano sull'Alto Medioevo a Spoleto. In particolare gli interventi di P. Fioretti, *Alfabetismo, libri, biblioteche nel monachesimo antico: dalle comunità del deserto al cenobio medievale (350-750)* e di M. Bassetti, *Scrivere leggere conservare nelle grandi abbazie (750-1100)* dei quali si attende adesso la pubblicazione degli atti.

³⁴ A. Petrucci, *Lire au moyen âge*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome», XCVI 1984, pp. 603-616 e ristampato tradotto da S. Faraoni in A. Petrucci, *Scrivere e leggere nell'Italia medievale*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard 2007, pp. 153-164.

scribere precepimus, come è affermato nell'ultimo rigo. A firmare, dunque, non è il monaco ma sono i contraenti: il *cellarius*, il *sacerdos nominatur de Capua*, un *frater Iohannes dictur de Nusco* e altri³⁵, tutti usando una propria personale grafia. È, dunque, una testimonianza certa di un'organizzazione della 'cancelleria' monastica e, soprattutto, della consapevolezza dell'importanza della scrittura, così chiaramente esplicitata, come garanzia di trasmissione per il futuro. Che non si tratta, invece, di sottoscrizioni autografe nello *Statuto dell'abate Donato* è chiaro. In realtà, non è un vero e proprio documento dotato di importanza giuridica e di *publica fides*, ma un documento celebrativo realizzato grazie alla trascrizione di due documenti e arricchito da disegni. Una sola mano ricopia il testo e le sottoscrizioni che non possono quindi definirsi autografe. Tuttavia, alcune di esse contengono la formula *propria manu*, indice di un'esecuzione personale della firma almeno sul documento originale. Dunque, se si vuol tener conto della presenza di questa dicitura, si può affermare che solo tre firme furono apposte di proprio pugno e cioè quella di Martino, di Giovanni di Sant'Agata e di Landolfo³⁶.

La questione, in realtà, è molto più complessa perché la menzione di *manu propria* non è indicativa dell'effettiva capacità di scrittura, ma potrebbe designare anche la sola capacità di apporre la propria firma. Come ha affermato Petrucci, infatti, «il rapporto tra scriventi e scrittura non è mai, e tanto meno lo è stato nel Medioevo, così assolutamente e chiaramente definibile considerando le differenze nette fra alfabeti e analfabeti, tecnici

³⁵ Si può osservare che quanti erano in posizioni più eminenti nella rete gestionale del patrimonio monastico erano dotati di migliori competenze scritte, come è stato riscontrato anche nel caso di San Salvatore sul monte Amiata da M. Marocchi, *Monaci scrittori cit.* La conclusione a cui è giunto lo studioso è il ricavo di un'analisi di tipo quantitativo, mentre nel caso di Montevergine, come già detto, ci si riferisce solo ai documenti ritenuti importanti quali affermazione della qualifica di *scriptor*.

³⁶ Per la trascrizione completa del documento e la riproduzione si veda l'appendice a questo lavoro.

della scrittura e scriventi incolti»³⁷; inoltre sono da considerare anche i semi-alfabeti, capaci di riprodurre dei segni grafici ma mancanti di un sapere autonomo di scrittura.

L'unico elemento che diversifica una delle sottoscrizioni è l'aggiunta di un *signum* più complesso, che potremmo definire *tabellionatus*. Posto accanto alla sottoscrizione *Landulfus ego frater signum hoc manu propria feci* sembra quasi identificare il rogatario e garantire autenticità all'atto.

Infine, nel documento più tardo, è lo stesso *Bartholomeus* a firmare e redigere l'atto, come è evidente dall'uso della medesima grafia. Si riscontra, inoltre, che agli inizi del XV secolo, gli altri sottoscrittori, ben 23, sono in grado di scrivere come è visibile dalle diverse grafie adoperate e nelle quali non viene più esplicitata la formula *propria manu*.

Di certo la presenza di uno *scriptorium* non può essere esclusa ed è certamente legata alle esigenze amministrative ed economiche del monastero sotto la crescente diffusione della congregazione e del suo ruolo sociale, politico ed economico pienamente affermato già agli inizi del XIII secolo³⁸. Uno *scriptorium* in cui non mancano anche le redazioni di falsi con lo scopo non solo di nobilitare le origini del monastero, ma anche di rafforzare e giustificare diritti, possessi e privilegi retrodatandoli al periodo normanno,

³⁷ A. Petrucci, *Alfabetismo ed educazione grafica degli scribi altomedievali (secoli VII-X)*, in *The Role of the Book in medieval Culture*. Proceedings of the Oxford international Symposium, 26 September-1 October 1982, edit. by P. Ganz, Turnout, Brepols 1986, I, pp. 109-131 e pubblicato anche in A. Petrucci, *Scrivere e leggere nell'Italia medievale*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard 2007, pp. 99-124:99. Coloro che scrivevano nel medioevo sono raggruppabili per lo studioso in quattro categorie: scribi veri e propri, cioè copisti dotati di un'educazione alla copiatura; scriventi non (o non ancora) in possesso di piena e specifica educazione grafica per via di imitazione; puri e semplici scriventi in possesso di un grado di alfabetismo medio o basso che scrivono nelle scritture usuali-corsive; uomini dotti che scrivono occasionalmente parti di libri o annotazioni nelle scritture usuali-personali. Si veda anche *Scrivere e leggere nell'alto Medioevo*. Atti della cinquantanovesima settimana di studio della Fondazione Centro italiano di studio sull'alto Medioevo, Spoleto, 28 aprile-4 maggio 2011, a cura del Centro, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo 2012, voll. 2.

³⁸ T. Colamarco, *Il cosiddetto Statuto dell'abate* cit., pp. 142-143.

in quanto solo quelli già esistenti al tempo di Guglielmo I saranno riconosciuti legittimi da Federico II³⁹. L'attenzione alla produzione documentaria trova conferma, inoltre, nelle note archivistiche trovate a tergo di alcune pergamene. Le più antiche, formate da brevi regesti e introdotte dalla parola 'carta', furono redatte da un ignoto archivista operante a Montevergine tra il terzo e il quinto decennio del sec XIII⁴⁰. Egli ordinò le pergamene per fondi di provenienza e all'interno di essi distribuì gli atti in due gruppi, quelli riguardanti direttamente Montevergine e le sue dipendenze e quelli, invece, indicati con l'espressione *modo est pro defensione*, la cui utilità era di assicurarsi privilegi e possedimenti diventando così un *munimen* da esibire nelle controversie giudiziarie.

³⁹ Molti documenti dei primi anni dell'Abbazia, come ad esempio i diplomi del 1137 e del 1140 concessi da Ruggiero II (pergg. nr. 237 e 261, cfr. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., I, pp. 82-83 e pp. 89-90) vengono ritenuti dei falsi composti successivamente. Già il De Meo afferma: «Le carte di Montevergine mi son tutte sospette», A. Di Meo, *Annali critico diplomatici del Regno di Napoli nella mezzana età*, Napoli, Stamperia Orsiniana 1805, X, p. 45. Ancora, E. De Palma, *Intorno alla leggenda* cit., p. 66 afferma: «Vi fu un tempo in cui a Montevergine operò come un'intensa fucina di falsari». Secondo il White il re normanno non ha mai incontrato Guglielmo da Vercelli (Cfr. T. White, *Latin Monasticism in Norman Sicily*, Cambridge, The mediaeval Academy of America 1938, ed. it. a cura di A. Chersi, Catania, Dafni 1984, p. 126) a differenza di quanto afferma Mongelli che, pur riconoscendo la volontà da parte dell'abbazia di nobilitare le proprie origini nello stesso periodo in cui fu scritto anche il testo della *Legenda*, in cui il santo è presentato quasi come un cappellano di corte di Ruggero II, non ha dubbi invece sul documento del 1140 in cui è dichiarata la donazione della chiesa di S. Maria di Buffiniana (S. Maria dell'Incoronata, presso Foggia). Cfr. G. Mongelli, *Gli Abati di Montevergine e i re di Sicilia*, Roma, Biblioteca d'arte editrice 1961, pp. 20-22. Sul documento e sulla sua certa falsità si veda: H. Enzensberger, *I privilegi normanno-svevi a favore della 'congregazione' verginiana*, in *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine. I Normanni chiamano gli Svevi*. Atti del secondo convegno internazionale, Loreto, 12-15 ottobre 1987, Montevergine, Edizione dei Padri benedettini 1989, pp. 71-89; su S. Maria dell'incoronata, cfr. J.M. Martin, *Le Goleto et Montevergine en Pouille et en Basilicate*, in *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine* cit., pp. 101-128. Sull'individuazione dei falsi si veda: C. Brühl, *Urkunden und Kanzlei König Roger II von Sizilien*, Köln-Wien, Böhlau 1978, trad. italiana *Diplomi e cancelleria di Ruggero II*, Palermo, Accademia di scienze lettere e arti di Palermo 1983 e C. Carlone, *Il problema dei falsi ed alcune presunte dipendenze verginiane*, in "Samnium", LII 1979, pp. 78-102; *Idem*, *Falsificazioni e falsari cavensi e verginiani nel sec. XIII*, Altavilla Silentina, Studi storici meridionali 1984. Sulle supposizioni di Carlone è intervenuto anche Pratesi il quale non è concorde con le argomentazioni dello studioso che tende a generalizzare alcune sigle ('f.' e 'c.') poste a tergo dei documenti. Sulla questione: A. Pratesi, *Divagazioni di un diplomatista sul Codice Diplomatico Verginiano*, in *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine* cit., pp. 11-42, in particolare la nota 54 a p. 26.

⁴⁰T. Colamarco, *Le pergamene di Ascoli Satriano conservate nella biblioteca di Montevergine: 994-1354*, Bari, Società di Storia Patria per la Puglia 2012, pp. XI-XIV. Nella seconda metà del secolo XV il materiale archivistico venne sistemato da un altro archivista che compilò anche un inventario raggruppando le pergamene sotto le rispettive località, il cosiddetto "Vecchio inventario" (Archivio di Montevergine, Busta 250).

Se non è stato riscontrato alcun riferimento alla produzione manoscritta, «attraverso le pergamene ingiallite» però, secondo quanto afferma il Mongelli, «possiamo intravedere tutta la vita di un mondo lontano»⁴¹. È proprio tramite queste che si cercherà di far emergere il patrimonio librario della biblioteca di Montevergine, nel corso dei primi secoli, rilevando i manoscritti attualmente dispersi che figurano come parte del patrimonio monastico frequentemente impegnato in contese giudiziarie.

Un cenno ad una prima perdita, causata dalla devozione verso il fondatore, è ricavabile da quanto si può leggere a piè di pagina di un documento del 1137: «quello che manca di carta in questo privilegio l'ho presa io frate Fabrizio Marena per mia devozione per essere stato questo nelle mani di S. Guglielmo benedetto»⁴².

Ad arricchire il fondo librario dell'abbazia verginiana sono state innanzitutto le donazioni. È vero che a favore di Montevergine vengono concessi soprattutto suoli o tenimenti, ma in qualche caso è documentata anche la donazione di chiese. Ad esempio, il signore di Lapio Ruggiero, figlio di Aldoino *qui fuit ortus ex genere Lortmannorum*, insieme a *Lando sacerdos*, nel 1130, dona al monastero di Montevergine, *quod constructum est in loco ubi monte Virigine dicitur et aqua Columbi nominatur*, la chiesa che aveva costruito sulle sponde del fiume Calore intitolata a S. Maria e di cui aveva conservato lo *ius patronatus*. Nel documento è detto che essa viene donata con tutti i beni spettanti, compresi i paramenti sacri e i libri, i quali purtroppo non vengono però precisati⁴³. Caso analogo è quello che vede protagonista Ruggiero di Laviano, barone di

⁴¹ G. Mongelli, *L'archivio dell'abbazia* cit., p. 9.

⁴² Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 237.

⁴³ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 189: «Offeruimus...una hecclesia vocavulo Sancte Marie...cum omnibus rebus et casis et stabilibus et mobilibus qui pertinentes de predicta hecclesia sunt et cum omnibus libri et ornatum de predicta hecclesia», cfr. *Codice diplomatico verginiano* cit., II, pp. 378-381, n. 190, ottobre 1130. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., I, p. 69, nr. 189-190. La

Petina, che nel marzo del 1192 dona la chiesa di S. Onofrio del casale di Massadirutta, presso la stessa Petina, con tutto il tenimento spettante alla stessa chiesa e consistente in stabili e mobili. Purtroppo in questo caso il documento non cita esplicitamente quali fossero i beni mobili della chiesa, probabilmente paramenti sacri e testi liturgici⁴⁴. Un'ultima donazione è effettuata nel 1212 da Giovanni de Fraxeneto, signore di Turi, il quale, trovandosi gravemente infermo e volendo evitare che si verificassero liti tra i suoi legittimi eredi circa la spartizione dei beni, invita il giudice Goffredo di Conversano a ricevere il suo testamento; egli lascia all'abbazia di Montevergine la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo sita in Bitritto, in terra di Bari, con tutti i beni mobili e immobili che costituivano il patrimonio di detta chiesa⁴⁵.

Maggiori indicazioni circa la natura dei testi che circolavano sono presenti in un documento redatto a Benevento nel 1216⁴⁶. In quell'anno il giudice Pietro Malanima di Benevento, in occasione di una questione mossa da lui contro il monastero dei SS. Filippo e Giacomo⁴⁷, lo aveva onerato di pegni. La questione era stata prima delegata dal sommo pontefice al vescovo di Ariano, poi era stata demandata a Gregorio, allora rettore di Benevento, il quale prima di giungere a pronunciare la sentenza, si era dovuto recare a Roma per il concilio Lateranense IV. Di quest'occasione approfittò il Malanima per

chiesa di S. Maria di Lapio è presente tra i possedimenti elencati nella bolla di Celestino III del 4 novembre 1197.

⁴⁴ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 865. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto cit.*, I, p. 231. *Codice diplomatico verginiano cit.*, IX, pp. 239-242.

⁴⁵ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 1330. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto cit.*, II, pp. 66-67.

⁴⁶ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 1405. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto cit.*, II, p. 85. Per la trascrizione completa del documento di veda l'appendice in questo lavoro.

⁴⁷ Il priorato di S. Filippo e Giacomo divenne tale solo tra il 1197 e il 1199 e non già a partire dal 1145. Sulla questione si veda C. Carlone, *Il problema dei falsi cit.*; G. Mongelli, *Il monastero verginiano dei SS. Filippo e Giacomo in Benevento*, in "Samnium", XLV 1972, pp. 9-49; M. Rotili, *Insediamenti verginiani nel Sannio*, in *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine cit.*, pp. 221-234 e I. L. Bolognese, *The Monastery of Montevergine. Its Foundation and Early Development (1118-1210)*, submitted in accordance with the requirements for the degree of Doctor of Philosophy, The University of Leeds School of History, September 2013, pp. 235-236.

gravare la chiesa di S. Giacomo di pegni e ricusando poi di restituirli pacificamente. I pegni furono: *libros duodecim et quatuor pannos de altaris/ cohopertam et toaliam unam. Libri autem sunt isti duo omelie, duo passonaria, messale unum, duo manualia, duo racionalia, salterium unum et octaticum unum, breviaria duo*. In questa situazione interviene il presbitero Giovanni, per parte di Montevergine, essendo il monastero una fondazione verginana. Questi non avendo potuto ottenere la restituzione per via pacifica, la domandò per via legale e giudiziaria. Il giudice, infine, fu sospeso e gli si impose l'immediata restituzione dei beni mobili ed immobili estorti al monastero con l'obbligo di presentarsi a Roma per un'adeguata penitenza.

Un documento che riguarda, invece, direttamente l'abbazia verginiana è del 1241⁴⁸. In esso è narrato il sequestro del tesoro monastico, custodito nel castello di Mercogliano, ad opera del notaio e procuratore della curia imperiale Martino di Airola, il quale stese un dettagliato inventario di quanto rinvenuto. Nel lungo elenco, testimonianza interessante che riporta in molti casi un'attenta descrizione degli oggetti, compaiono fra gli arredi sacri anche *testa evangelia cum opere de Limogis*. Dal documento non emerge nessun intento vessatorio nei confronti del monastero e sembra essere più un provvedimento di natura precauzionale in attesa di ulteriori direttive⁴⁹. Risulta, dunque, un solo manoscritto nel tesoro, ma questo non esclude che ce ne fossero altri, in quanto

⁴⁸ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 1907. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto cit.*, II, p. 212. Per la trascrizione completa del documento di veda l'appendice in questo lavoro.

⁴⁹ Cfr. F. Panarelli, *Il mondo monastico e Federico II: il caso di Montevergine*, in *Federico II nel Regno di Sicilia Realtà locali e aspirazioni universali*. Atti del Convegno internazionale di studi, Barletta, 19-20 ottobre 2007, a cura di H. Houben – G. Vogeler, Bari, Mario Adda Editore 2008, pp. 189-220. Lo studioso ritiene che il sequestro deve essere inteso come un'azione dimostrativa in un momento tormentato che vede contrapporsi l'imperatore a Gregorio IX sfociato nello scontro navale presso l'isola del Giglio. Un'altra ipotesi è formulata da Mongelli secondo il quale il sequestro del tesoro di Montevergine è legato alle necessarie riparazioni del castello imperiale di Avellino avvenute tra il 1239-1240. In questo periodo l'università di Mercogliano e il Casale di Montevergine furono sottoposti a concorrere alle spese. Cfr. G. Mongelli, *Montevergine come potenza economica nei primi secoli della sua storia*, Avellino, Tip. Pergola 1963, pp. 6-7.

anche negli elenchi del tesoro di Montecassino sono menzionati solo i manoscritti che presentano una legatura preziosa, come in questo caso⁵⁰. Non si è a conoscenza dell'eventuale restituzione del tesoro, ma probabilmente fu seguito lo stesso iter adoperato, di cui si conserva una documentazione particolareggiata, per la riacquisizione di un fabbricato che il monastero deteneva nella città di Bari e che nel 1246 il notaio Floro di Bitonto devolve al demanio⁵¹. Dopo vari tentativi e istanze, si ricorre all'imperatore Federico II. Questi consegna a fra Mauro, vestiario e procuratore di Montevergine, una lettera patente in cui ordina l'immediata restituzione dei beni ingiustamente sottratti⁵². Quello che risulta dai documenti è la presenza del tesoro ancora nel castello di Mercogliano nel 1299. In quell'anno, per ordine e mandato di re Carlo II, l'abate di Montevergine Guglielmo concede l'ingresso in Mercogliano ai soldati, impegnati nella ricerca del giudice Pietro Gaudioso, in modo da evitare possibili danni che potevano cagionare ai vassalli e alle terre di Mercogliano, dove stava riposto il *thesaurus monasterii et multa alia deposita virorum nobilitum regni*⁵³.

Sembra legittimo chiedersi come mai il tesoro dell'abbazia di Montevergine era custodito a Mercogliano. Per dare una risposta appropriata bisogna fare un passo indietro

⁵⁰ Si veda nota 4.

⁵¹ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 1965.

⁵² Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 1966. I rapporti tra Federico II e l'abbazia di Montevergine sono scanditi da ben 20 documenti a favore dell'abbazia. Come ha dichiarato Walter Koch, coordinatore dell'edizione per gli MGH dei diplomi federiciani, Montevergine è «uno dei centri più importanti della tradizione documentaria federicianiana» ed anzi «il sostegno particolare, di cui l'abbazia di Montevergine poteva godere da parte di Federico II, è dimostrato dal numero relativamente alto dei privilegi, ma anche di mandati», W. Koch, *Presentazione del volume Federico II e Montevergine*, in *Federico II e Montevergine. Documentazione archivistica. Marzo 1206-luglio 1250*, a cura di P. M. Tropeano, Montevergine, Edizioni del Santuario 1995, pp. 105-112: 107. Si veda anche: U. Caruso, *L'Abbazia di Montevergine negli anni d'impero di Federico II: 1220-1250: nuove ricerche*, S.l., s.n. 1960; P. M. Tropeano, *Montevergine nella storia e nell'arte* cit., pp. 157-168 e F. Panarelli, *Il mondo monastico e Federico II* cit.

⁵³ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 2653. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., III, pp. 206-207.

e tornare al tempo di Enrico VI, un periodo di grande disordine politico, in modo da capire i rapporti dell'abbazia con i Normanni e gli Svevi.

È da sottolineare come in un primo tempo l'abbazia non abbia preso posizione in merito alla legittimità di Enrico VI o di Tancredi come emerge dai documenti redatti tra il gennaio e l'agosto del 1190 in cui manca l'indicazione del regno⁵⁴. Dal gennaio 1191 però l'abbazia si schierò dalla parte di Tancredi, scelta confermata dai 15 documenti rogati tra il 1191 e il 1194 che ne portano l'intestazione⁵⁵, situazione comune anche nelle carte cavensi⁵⁶. Solo dopo la morte di quest'ultimo e la conquista del regno da parte di Enrico VI, anche a Montevergine non si poté fare a meno di riconoscere il dominio dello svevo⁵⁷.

⁵⁴ *Codice diplomatico verginiano* cit., IX, nr. 829-840, pp. 97-135. Nel documento 839 è chiara l'incertezza istituzionale dopo la morte di Guglielmo II dalle parole del notaio Giovanni: «*de rege regnum non esse generaliter ordinatum*», *Codice diplomatico verginiano* cit., IX, nr. 839, p. 131.

⁵⁵ Archivio di Montevergine, pergg. 847, 850, 854, 861, 874, 878, 880, 883, 884, 902, 907, 909, 910, 912, 915. *Codice diplomatico verginiano* cit., IX, nr. 852, 860, 867, 884-885, 889; *Codice diplomatico verginiano* cit., X, nr. 912, 914, 917, 920, 922. Cfr. P. De Leo, *L'abbazia di Montevergine tra Normanni e Svevi*, in *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine*. Cit., pp. 43-69.

⁵⁶ I. L. Bolognese, *The Monastery of Montevergine* cit., p. 78.

⁵⁷ Cfr. F. Panarelli, *Il mondo monastico e Federico II* cit., pp. 197-198: «quel che contraddistingue la vicenda politica di Montevergine è la capacità dei suoi abati di intuire la direzione che il vento politico avrebbe preso nel Regno e assecondarla senza eccessive esposizioni».

Enrico VI⁵⁸ emette già nel 1195 due documenti a favore dell'abbazia di Montevergine⁵⁹. Il primo, conservatosi in originale⁶⁰, pone sotto la protezione regia il monastero, ne conferma e ratifica tutte le possessioni, esenta i monaci dal *plateaticum*, concede l'*herbaticum vel glandaticum aut aquaticum*, la libera circolazione degli animali sotto la protezione imperiale ed esenta i vassalli della stessa abbazia da ogni pagamento fiscale⁶¹. Col secondo documento, emanato il 30 marzo 1195, andato perduto ma conosciuto attraverso una copia notariale del 1536⁶², l'imperatore concede in feudo all'abate di Montevergine la terra di Mercogliano con tutti i suoi tenimenti, gli uomini e le pertinenze, esentandola dalla giurisdizione e dal servizio imperiale e rendendola soggetta solo al dominio dell'abate⁶³. Da adesso in poi l'abate di Montevergine è anche feudatario della terra di Mercogliano. Secondo quanto è affermato da Tropeano, «l'origine dei buoni rapporti tra l'abbazia di Montevergine e la casa sveva sono imbrattati

⁵⁸ La storiografia verginiana ha attribuito all'imperatore un ruolo negativo. Egli avrebbe agito nei confronti del cenobio seguendo una politica dura e inflessibile, salendo al santuario non per «una visita di cortesia» ma *ad hoc monasterio magnum abstulit thesaurum e imposuit ut magnum ei solveret adiutorium* (Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 1065). Cfr. P. M. Tropeano, *Montevergine nella storia e nell'arte* cit., p. 132. In realtà, secondo quanto afferma Houben l'imperatore agì come benefattore e non come sfruttatore, il che trova conferma anche nella presenza del suo nome, accompagnato a quello di sua moglie Costanza, all'interno del necrologio dell'abbazia, privilegio concesso soltanto a persone e istituzioni con cui si ha un rapporto particolare. Cfr. H. Houben, *Sfruttatore o benefattore? Enrico IV e Montevergine*, in *Federico II e Montevergine* cit., pp. 49-63. Ristampato in H. Houben, *Mezzogiorno normanno-svevo* cit., pp. 65-78 e *Monachesimo e mondo dei laici nel Mezzogiorno medievale: il necrologio di Montevergine* cit., pp. 83, 93, 139-140.

⁵⁹ P. Csendes, *Die Kanzlei Kaiser Heinrichs VI*, Wien, Verlag der Österreichischer Akademie der Wissenschaften 1981.

⁶⁰ *Codice diplomatico verginiano* cit., X, nr. 966, pp. 218-221. J. F. Böhmer, *Regesta Imperii*, IV, 3: *Die Regesten des Kaiserreiches unter Heinrich VI.*, bearb. von G. Baaken, Köln.Wien, Böhlau Verlag 1972-79, nr. 412, p. 168, J. F. Böhmer, *Acta imperii selecta*, Innsbruck, Wagner 1870, nr. 199, p. 182.

⁶¹ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 956, *Codice diplomatico verginiano* cit., X, nr. 966; G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., I, p. 251. Cfr. H. Enzensberger, *I privilegi normanno-svevi* cit. Lo studioso ha analizzato dettagliatamente il privilegio ritenendo l'eccezionalità della concessione di pascolo illimitato.

⁶² J. F. Böhmer, *Regesta Imperii* IV, 3 cit., nr. 413, p. 168. J. F. Böhmer, *Acta* cit., nr. 200, p. 183. Archivio di Montevergine, *Fondo Candida III*, fol. 1.

⁶³ A. Mastrullo, *Monte Vergine Sagro del quale si descrive il sagro Tempio, e Real Monasterio di Monte Vergine*, Napoli, per Luc'Antonio di Fusco 1663, p. 311. Del documento si è conservato il *vidimus*. Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 1890 del 16 novembre 1239. Cfr. D. Clementi, *Il contenuto dei privilegi imperiali e regi dell'abbazia di Montevergine*, in *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine: relazioni e comunicazioni del primo convegno internazionale*, Montevergine, 28-31 ottobre 1980, a cura di P. M. Tropeano, Montevergine, Ed. Padri Benedettini di Montevergine 1984, pp. 181-191.

di tradimento da una parte e di sangue dall'altra»⁶⁴, tradizione che ha avuto un certo seguito nella storiografia successiva e che vede la concessione dell'imperatore come un atto di riconoscenza nei confronti dei verginiani. Il feudo, infatti, era tra quelli confiscati da Enrico VI alla fine del 1194 al conte di Avellino Ruggiero di Castelvete⁶⁵ e dal quale dipendeva il conte di Mercogliano, Torgisio di Montefalcione⁶⁶. Ruggiero è documentato tra i cospiratori della congiura contro Enrico VI, smascherata proprio da un *monachus* vestito di bianco nel *Liber ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli; notizia questa, riferita da padre Tropeano⁶⁷, è del tutto discutibile. Innanzitutto, l'affermazione di una congiura di palazzo contro Enrico VI risulta improbabile. Molti studiosi, infatti, l'attribuiscono allo stesso imperatore con lo scopo di attutire la cruda persecuzione mossa contro Sibilla, Guglielmo III e i sostenitori normanni⁶⁸. Inoltre, il *monachus*, identificato dalla storiografia verginiana come facente parte del cenobio di S. Giovanni degli Eremiti di Palermo, di cui in seguito alle ricerche di Brühl⁶⁹ l'origine verginiana è tutt'altro che

⁶⁴ P. M. Tropeano, *Montevergine nella storia e nell'arte* cit., p. 132.

⁶⁵ Cfr. F. Scandone, *Storia di Avellino. II. 1. Abellinum feudale*, Napoli, Casa editrice Armanni 1948, p. 65 e P. D'Arcangelo, *Ecclesia Sancte Marie* cit., in particolare pp. 156-187 con tutta la bibliografia riportata.

⁶⁶ La signoria di Goffredo e Torgisio di Montefalcione sul castello di Mercogliano è attestata da molti documenti presenti nell'archivio di Montevergine. Essi vanno dal settembre 1192 al settembre 1194, dopodiché non se ne trova più traccia e sono: perg. 882, 884, 887, 895-897, 930 e 935. Cfr. G. Mongelli, *La baronia di Mercogliano concessa a Montevergine dall'imperatore Enrico VI*, Avellino, Pergola 1973.

⁶⁷ P. M. Tropeano, *Montevergine nella storia e nell'arte* cit., p. 132-133.

⁶⁸ F. Chalandon, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, Paris, A. Picard et fils. 1907, II, pp. 488-490; T. Töche, *Kaiser Heinrich VI*, Leipzig, Duncker & Humblot 1867, p. 35; G. B. Siragusa, *Liber ad honorem Augusti di Pietro da Eboli secondo il codice 120 della Biblioteca civica di Berna*, Roma, Istituto Storico Italiano 1906, p. XXXVII: «Secondo alcune fonti italiane (la congiura) fu inventata ..., per aver pretesto di disfarsi dei partigiani della casa di Tancredi».

⁶⁹ C. Brühl, *Das sogenannte Gründungsprivileg Rogers II. für die Abtei S. Giovanni degli Eremiti ilermo. Aus Kirche und Reich. Studien zu Theologie, Politik und Recht im Mittelalter. Festschrift für Friedrich Kempf zu seinem 75. Geburtstag und fünfzigjährigen Doktorjubiläum* cur. H. Mordek, Sigmaringen, J. Thorbecke 1993, pp. 265-273. La notizia della fondazione si legge nella *Legenda de vita et obitu sancti Guilelmi confessoris et heremite* ma lo studioso dimostra che il privilegio di fondazione dell'abbazia attribuito a Ruggero II (luglio 1148), è in realtà un falso del sec. XIII. Cfr. anche S. Fondale, *S. Giovanni degli Eremiti: una discussa presenza in Sicilia dei monaci di Montevergine*, in *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine* cit., pp. 91-100 e F. Panarelli, *S. Maria di Montevergine e S. Giovanni degli Eremiti a Palermo: appunti su una relazione inesistente*, in *Monastica et humanistica. Scritti in onore di Gregorio Penco O.S.B.*, a cura di F. G. Trolese, Cesena (Forlì-Cesena), Badia Santa Maria del Monte 2003 pp. 83-94.

plausibile, non è chiaramente identificato nei versi di Pietro da Eboli, che parla genericamente di un *consciis archani quidam secreta revelat*⁷⁰, pur essendo nella miniatura raffigurato un monaco con la didascalia *Monachus iste coniurationem proditorum detexit*⁷¹. In realtà, le concessioni dell'imperatore nei confronti dell'abbazia non devono esser lette come una ricompensa, bensì come un'azione politica volta a ridefinire l'assetto territoriale. Il feudo, infatti, risultava di libera collazione e la benevolenza dell'imperatore verso le istituzioni ecclesiastiche non è documentata solo nei confronti dell'abbazia di Montevergine. Un esempio è fornito dalla vicina abbazia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni, verso la quale Enrico VI emette un privilegio il 24 settembre 1194 confermando i suoi diritti e possedimenti⁷². Inoltre, già precedentemente il duca Guglielmo, con l'intento di creare un punto di mediazione tra poteri laici in lotta, ossia tra i duchi di Salerno e i signori di Nocera, promosse la rinuncia dei beni posti in località strategiche in favore del monastero⁷³. Essendo, dunque, divenuto l'abate di Montevergine un 'barone del regno'⁷⁴, per usare un'espressione di Tropeano, non stupisce

⁷⁰ Berna, Burgerbibliothek, codex 120 II, Petrus de Ebulo, *Liber ad honorem Augusti*, f. 136v, v. 1335.

⁷¹ Berna, Burgerbibliothek, codex 120 II, Petrus de Ebulo, *Liber ad honorem Augusti*, f. 137r. Anche Houben non è chiaro a riguardo. Cfr. H. Houben, *Sfruttatore o benefattore?* cit., p. 70. La Jamison lo ritiene invece un cistercense, E. Jamison, *Admiral Eugenius of Sicily, his Life and Work and the Authorship of the Epistola ad Petrum and the Historia Hugonis Falcandi Siculi*, London, Published for The British Academy by Oxford University Press 1957, p. 122: «The plot, it was currently said, had been reported a few days ago by a certain Cistercian monk in the confidence of the conspirators». Sull'improbabilità della presenza di un monaco verginiano a Palermo autore del disvelamento della congiura si veda anche G. Mongelli, *La baronia di Mercogliano* cit.

⁷² J. F. Böhmer, *Regesta Imperii IV*, 3 cit., nr. 376 p. 153. Cfr. G. Mongelli, *La baronia di Mercogliano* cit. e H. Houben, *Sfruttatore o benefattore?* cit., p. 67-68.

⁷³ V. Lorè, *La Trinità di Cava nel 1111. Soluzione di conflitti e definizione di un confine*, in *Distinguere, sperare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti, in "Reti Medievali Rivista", VII 2006, pp. 119-129. Sui rapporti tra le nuove fondazioni monastiche e la politica dei normanno-svevi si veda il contributo di Cristina Andenna che delinea un quadro completo delle fondazioni monastiche del sud Italia in rapporto alle nuove forme politiche, definendo i monasteri non come strumenti dei dominatori ma come *instrumenta regni* in grado di garantire il controllo regio su ampie zone territoriali. Cfr. C. Andenna, *Gli ordini 'nuovi' come 'instrumenta regni': Linee di continuità e cambiamenti di una politica monastica?*, in *Un regno nell'impero: I caratteri originari del regno normanno nell'età sveva. Persistenze e differenze (1194-1250)*, a cura di P. Cordasco – C. Violante, Bari, Adda 2010, pp. 195-268.

⁷⁴ P. M. Tropeano, *Montevergine nella storia e nell'arte* cit., p. 125. Molti studiosi, in realtà, ritengono che il breve regno di Enrico VI non abbia rappresentato una tappa importante nella storia verginiana.

la presenza del tesoro nel castello di Mercogliano, assunto dall'abate come nuova sede di amministrazione giuridica e di cui la cattedra lignea e il suo programma fortemente laico ne sono chiara espressione⁷⁵. L'ingresso dell'abbazia nell'orbita politica dello Svevo, però, comporta anche doveri. L'imperatore, infatti, esige dall'abate un *adiutorium*, cioè un'imposta straordinaria, che determinerà la prima decadenza economica dell'abbazia. Secondo quando riportato in un documento del 1199, sia l'imperatore che il gran cancelliere di Enrico VI, il marchese Markward von Annweiler⁷⁶, raffigurato più volte nel *Liber ad honorem Augusti*, oppressero duramente l'abbazia conducendo il monastero verso un periodo di grandi difficoltà economiche. Questo è documentato nei numerosi atti

Enzensberger ha emesso delle perplessità sul fatto che l'imperatore abbia potuto concedere la giurisdizione civile di Mercogliano ai monaci; dubbi esposti anche dallo Houben, cfr. H. Enzensberger, *I privilegi normanno-svevi* cit., p. 87 e H. Houben, *Sfruttatore o benefattore?* cit., 58. In cosa consisteva effettivamente la donazione di Mercogliano di Enrico VI ha cercato di dare risposta D'Arcangelo. Quello che è emerso è la presenza a Mercogliano di curie giudiziarie presiedute da monaci, assenti prima del 1195. Tuttavia il monastero compare costantemente come parte in causa detentore di beni o di uomini per cui ciò può far presumere allo studioso che la concessione di Enrico VI riguardasse solo la giurisdizione civile per i beni del monastero o, tutt'al più, sui beni dei loro *fideles* e non sull'intera popolazione di Mercogliano. Cfr. P. D'Arcangelo, *Ecclesia Sancte Marie* cit., pp. 166-167.

⁷⁵ La cattedra lignea non deve essere pensata come opera della fine del XII secolo, tempo in cui avvenne la concessione, ma per le caratteristiche stilistiche deve essere anticipata almeno al secolo precedente e risulta pensata per l'autorità laica. Si riporta qui solo la bibliografia più recente: F. Gandolfo, *Scheda 5. Cattedra*, in *Capolavori della terra di mezzo. Opere d'arte dal Medioevo al Barocco*. Catalogo della mostra, Avellino, complesso monumentale ex carcere borbonico, 28 aprile-30 novembre 2012, a cura di A. Cucciniello, Napoli, arte'm 2012, pp. 65-67; F. Gandolfo – G. Muollo, *Arte Medievale in Irpinia*, Roma, Artemide 2013; F. Gandolfo, *Da Sens a Montevergine: la natura in figura*, in *Medioevo. Natura e figura*. Atti del convegno internazionale di studi di Parma, Parma 20-25 settembre 2011, a cura di A. C. Quintavalle, Milano, Skira 2015, pp. 481-504; S. De Mieri, *Scheda 6. Seggio abbaziale*, in *Il Museo abbaziale di Montevergine. Catalogo delle opere*, a cura di P. Leone de Castris, Napoli, artstudiopaparo 2016, pp. 44-46.

⁷⁶ Ricevette da Enrico VI il ducato di Ravenna e il margraviato di Ancona. Nel 1195 il suo dominio si estese alla contea degli Abruzzi. Si veda T. Kölzer, ad vocem *Marcovaldo di Annweiler* in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani 2005, II, pp. 276-278. Il siniscalco come viene definito nelle didascalie è raffigurato ben tre volte nel *Liber ad honorem Augusti* a ff. 131r, 142r e 147r. Nei versi compare a f. 130v come *Marchio*, ossia duca della Marca; a f. 141v è esplicitamente citato ai vv. 1561-1562: *Hic Marcualdus, cui se Neptunus ad omne/velle dedit, cui Mars se dedit esse parem*; a f. 146v, nei versi dedicati all'esaltazione di Enrico VI attraverso il rimprovero della sapienza nei confronti della fortuna non compare il siniscalco Marcovaldo, proprio per la natura allegorica della raffigurazione, pur essendo nella miniatura sul primo gradino a sinistra accanto all'imperatore.

di vendita o cessione emanati per ottemperare ai debiti contratti con Ruggiero di Laviano e con altri privati⁷⁷.

Nel corso del XIII secolo si assiste, tuttavia, ad una ripresa economica del monastero che è frequentemente impegnato nel prestare notevoli somme di denaro ai signori della zona⁷⁸. Nel 1273⁷⁹, ad esempio, il monastero presta ad Adenulfo d'Aquino, conte di Acerra, la somma di 161 once d'oro, di cui il conte si dichiara debitore; tale prestito, successivamente, si rivelerà fonte di non pochi problemi. Infatti, in occasione del Concilio ecumenico del 1274 di Lione, all'abate occorreva prontamente una notevole somma per le indispensabili spese di viaggio e permanenza e fu addirittura imposta una tassa a tutti i suoi vassalli per cercare di recuperare il necessario⁸⁰. Per cui se l'anno precedente l'abate aveva potuto concedere un forte prestito di denaro al conte di Acerra, ora è la sorella dello stesso conte, Gubitosa, a venire incontro alle urgenti necessità dell'abate, depositando 125 once d'oro nelle mani di questi. Di tale deposito l'abate

⁷⁷Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 1560 del 4 novembre 1225 e contenente l'inserito di un documento datato dicembre 1199 in cui è narrata la vicenda. Cfr. F. Scandone, *Storia di Avellino. II. 2. Abellinum feudale*, Napoli, Casa editrice armanni 1950, p. 171, n. 2; G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., I, nr. 1065, p. 279; G. Mongelli, *Montevergine come potenza economica* cit., p. 12. In un secondo documento del 1200 contenuto anch'esso in un altro datato 5 giugno 1232 (Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 1724) si legge ancora: «*ipsum monasterium magnum debere debitum hac de causa, quia veniens dominus imperator Hericus magnum in eum imposuit sibi distribuere adiutorium et non multum post eius decessum veniente Marchione duriter eum opprimuit, donec magnum exinde extorsit thesaurum*». La forte sovvenzione richiesta al monastero è ancora ricordata dolorosamente in un documento di molto posteriore, datato 6 marzo 1403 in cui si legge: «*sicut postea imperator Henricus ab hoc monasterio magnum abstulit thesaurum*» Cfr. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., II, nr. 1073 e nr. 1724, pp. 11 e 167 e V n. 3970, p. 25. Nel gennaio del 1200 si vendono alcuni beni stabili del monastero e altri se ne concedono a censo enfiteutico, cfr. *Idem*, *Storia di Montevergine* cit., I, p. 160 e nel 1264 il monastero è gravato da molti debiti; quattro anni dopo la situazione è ancora immutata cfr. Archivio di Montevergine, pergg. 2135, 2144 e 2191 e *Idem*, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., III, p. pp. 56, 59 e 73.

⁷⁸ G. Mongelli, *Storia di Montevergine* cit., I, p. 187.

⁷⁹ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 2266. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., III, p. 92. Affinché il monastero non abbia a temere e a soffrire alcun danno dal danaro prestato, impegna il suo castello di Marigliano con tutti i suoi diritti e le sue pertinenze, e tutti i frutti e proventi dello stesso castello, dando al monastero il diritto di potervi stabilire un baiulo e altri ufficiali, e ritenere il castello sino a che non sia stato soddisfatto delle 161 once.

⁸⁰ F. Scandone, *I comuni del Principato Ultra (in provincia di Avellino) all'inizio della dominazione angioina*, in "Samnium", XXVIII 1955, pp. 162-171:169.

Giovanni si servì largamente, salvo poi l'obbligo della restituzione integrale⁸¹. Purtroppo, nel maggio 1278 al monastero è richiesto di restituire la somma avuta in prestito, ma non avendo il modo di soddisfare subito la richiesta è costretto a cedere in pegno gli oggetti più preziosi che possedeva: tre croci d'argento dorato, due incensieri d'argento, dei quali uno dorato, sei calici d'argento dorato, due candelieri d'argento, due bacili d'argento, una mitra di seta con perle e pietre preziose, un piviale d'oro e di seta, un braccio d'argento, una piramide d'argento con piede d'argento dorato e fregi d'argento e *testa evangelia unum de argento decoratum et epistola Pauli de argento decoratas*. Fortunatamente il documento narra che, dopo poco tempo, Gubitosa fa pressione per riavere il denaro e quindi restituisce il pegno avuto. Ricevette, inoltre, dal monastero, a titolo di fitto un tenimento in Aversa, impegnandosi a corrispondere al monastero solo un'oncia d'oro all'anno e a consegnare vino e grano per il sostentamento di due monaci che lì abitavano⁸².

Questa situazione di instabilità economica dalla fine del XIII secolo si andò sempre più gravando a causa delle decime papali che la congregazione dovette corrispondere alla Santa Sede, verso la quale diventò censuale già con la bolla di Alessandro IV dell'8 aprile 1261⁸³. Anche nel corso del XIV secolo il monastero sembra trovarsi in una grave crisi economica, come è deducibile dalla lettura dei documenti che disegnano una situazione aggravata dalle corresponsioni dovute non solo alla Curia Romana ma anche ad altri privati⁸⁴. Nel 1314, si ha notizia di un debito di addirittura 1000

⁸¹ G. Mongelli, *Storia di Montevergine* cit., I, p. 270.

⁸² Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 2326. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., III, pp. 108-109. Per la trascrizione completa si veda l'appendice in questo lavoro. Cfr. G. Mongelli, *Montevergine come potenza economica* cit., pp. 14-15.

⁸³ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 2108. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., III, p. 45.

⁸⁴ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 3534, 3540, 3566. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., IV, pp. 293-296. Si veda G. Mongelli, *Storia di Montevergine* cit., II, pp. 410-415.

fiorini verso la Curia Apostolica, debito per il quale l'abate Romano e fra Nicola, priore di S. Felice di Napoli, rischiano di incorrere nella scomunica perché, pur impegnandosi, non hanno trovato il modo di estinguerlo⁸⁵. Il peso delle decime pontificie era così gravoso che il 14 gennaio 1320 l'abate di Montevergine Romano era debitore nei confronti della Santa Sede della somma di 150 once d'oro⁸⁶. Il 16 marzo 1345, ancora, si rilascia all'abate di Montevergine una ricevuta per il pagamento di 25 once d'oro per le decime papali⁸⁷, mentre tre mesi dopo gli si rilascia un'altra ricevuta per il pagamento di altre 50 once d'oro per sussidio contro i Turchi, ricevuta che, in realtà, sarebbe dovuta essere già pagata⁸⁸.

Forse, proprio questa situazione sembra giustificare, quanto è narrato da de Luciis. Egli riporta la notizia di una donazione avvenuta nel 1329 da parte di Ottone di Extendardo, che lasciò ai monaci cinquanta once d'oro per l'acquisto di paramenti e libri⁸⁹. La notizia, pur non trovando conferma all'interno dei documenti, indica innanzitutto che a questa data non era attivo uno *scriptorium* in quanto si afferma esplicitamente che i testi devono esser comprati. Nella 1329, inoltre, è da segnalare che, passata la decima papale al regno di Napoli, i debiti che Montevergine aveva presso la

⁸⁵ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 2861. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto cit.*, IV, p. 79.

⁸⁶ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 2987. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto cit.*, IV, p. 121. Situazione che si ripresenta anche dieci anni dopo, cfr. Archivio di Montevergine, perg. 3240. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto cit.*, IV, p. 202.

⁸⁷ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 3439. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto cit.*, IV, p. 266.

⁸⁸ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 3440. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto cit.*, IV, p. 266. Il 1 dicembre 1346 si fanno ancora pressioni affinché l'abate di Montevergine paghi metà delle decime nello spazio di 40 giorni, perg. 3454, G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto cit.*, IV, p. 270.

⁸⁹ O. De Luciis, *Supplemento alla Historia di Montevergine*, ms. 1619, f. 85r.

Curia Romana furono trasferiti presso quella regia secondo quanto è detto nel diploma del 2 novembre del 1329 di re Roberto⁹⁰.

A porre rimedio alle difficoltà economiche interviene nel 1354 l'abate Pietro, il quale, radunata in capitolo la Comunità di Montevergine, nomina procuratore del monastero fra Francesco da Vico, monaco di Montevergine. A lui è affidato il compito di redigere l'inventario degli stabili e dei redditi del monastero⁹¹, in modo da chiarire il quadro economico e decidere in merito alla vendita di beni per ovviare alle *maxima necessitate et pecunie penuria*, ai continui debiti nei confronti della Curia Romana *e pro reparando dictum monasterium quod in totum quasi videtur dirrutum*⁹².

Se finora si è detto di manoscritti che erano presenti al momento della rogazione dell'atto e dei quali talvolta viene indicata anche la natura, altri documenti riferiscono, invece, di rilevanti perdite causate soprattutto dai numerosi incendi. Un esempio è reperibile in un atto del 1408. Fra Giovanni da Napoli, priore della chiesa di S. Maria di Penta, dà in censo al notaio Andrea Toccarello una terra nel casale di Cervito; concessione che il monastero è costretto a fare, come dice lo stesso documento, perché da due anni si sono bruciate tutte le case dell'Ospedale di Montevergine, *cum certis libris ecclesie Montis Virginis*⁹³.

⁹⁰ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 3228. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto cit.*, IV, p. 198. Ancora debiti per le collette imposte dalla Curia Romana sono presenti in un documento del 7 gennaio del 1330, perg. 3240, G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto cit.*, IV, p. 202.

⁹¹ Si tratta di diverse pergamene riunite scritte su un solo verso, eccetto le carte 27 e 29, scritte su entrambi i lati; la carta 28 manca. Archivio di Montevergine, perg. 3692. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto cit.*, IV, p. 344.

⁹² Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 3534. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto cit.*, IV, p. 293.

⁹³ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 4027. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto cit.*, V, pp. 41-42.

2.2 Le acquisizioni provenienti dall'altra fondazione guglielmita: S. Salvatore al Goletto.

L'abbazia del Goletto, fondata da Guglielmo da Vercelli verso il 1133 dopo essersi allontanato dal Partenio, ha una storia indipendente da quella di Montevergine⁹⁴. Si tratta, come ha asserito Jean-Marie Martin⁹⁵ di un monastero doppio, retto da una badessa e in cui i monaci, provenienti da S. Maria dell'Incoronata di Foggia, sono chiamati in *servitio congregationis ancillarum Christi*⁹⁶. La perdita della più completa autonomia a favore del monastero di Montevergine fu graduale. Il cardinale commendatario di Montevergine Oliviero Carafa chiese al pontefice Giulio II di sopprimere il monastero femminile del Goletto e di annetterlo alla propria comunità. Successivamente, in base agli statuti di Pio V del 1567, elaborati secondo le direttive formulate dal Concilio di Trento, si giunse alla riduzione dei 53 monasteri allora esistenti al numero di 18⁹⁷. Anche il Goletto figurava tra i monasteri da sopprimere; tuttavia tale disposizione non fu rispettata e il Goletto fu concesso dall'Annunziata di Napoli a Montevergine pagando un censo annuo stabilito⁹⁸.

⁹⁴ Per la storia dell'abbazia del Goletto si veda: F. Barra, *L'abbazia del Goletto*, Napoli, Arte Tipografica 1970, G. Mongelli, *Storia del Goletto dalle origini ai nostri giorni*, Montevergine, Edizione abbazia di Montevergine 1983 e I. L. Bolognese, *The Monastery of Montevergine* cit., pp. 243-247.

⁹⁵ J.M. Martin, *Le Goletto et Montevergine en Pouille et en Basilicate* cit.

⁹⁶ *Codice diplomatico verginiano* cit., III, n. 290, pp. 366-369. Il documento del 1149 continua dicendo: «*His omnibus prenomatis prefatus abbas dedit licentiam serviendi congregationi sci Salvatoris per totam vitam suam, et obsolvit eos a vinculo excommunicationis, ut libere et quiete serviant prefate congregationis*». Il Goletto si accordò col monastero dell'Incoronata di Foggia affinché fosse data facoltà agli 8 monaci e ai 62 coristi, che già stavano al servizio dell'abbazia, di poter rimanere al Goletto, che da parte sua si impegnava a non richiederne altri. È da sottolineare che se il numero dei monaci è alto, in proporzione doveva essere alto quello delle monache. Dunque è bene chiarire che il Goletto e Montevergine furono completamente indipendenti tra loro; anzi, nel 1230 l'abate Giovanni III Fellicola tentò di sottomettere il Goletto alla Congregazione verginiana ma il suo tentativo fallì. Cfr. G. Mongelli, *Storia di Montevergine* cit., II, pp. 607-608 e *Idem*, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., II, regg. 1847 e 1851.

⁹⁷ Il breve pontificio si conserva nell'Archivio dell'Ospedale della SS. Annunziata di Napoli, vol. XII, n. 457. Risalgono al 1567 il primo volume dei Registri dei capitoli generali e la *Magna concordia* tra Montevergine e l'Ospedale dell'Annunziata, ultimo detentore della commenda. Su tutta la vicenda si veda: G. Mongelli, *Storia di Montevergine* cit., III, pp. 194- 200.

⁹⁸ G. Mongelli, *L'archivio storico dell'abbazia di Montevergine. Inventario. II. Gli archivi dei monasteri verginiani*, Roma, Il centro di ricerca editore 1974, pp. 5- 11. *Idem*, *Storia del Goletto* cit., pp. 95-144.

Secondo quanto affermato da Tropeano, le religiose all'interno delle mura disponevano di una sala per le riunioni capitolari, del dormitorio, di una chiesa, di due oratori, della biblioteca con annesso *scriptorium*, del mulino, del forno, di varie officine e di un ampio orto con alcune abitazioni per i coloni⁹⁹. Tuttavia, non è emersa nessuna testimonianza diretta della presenza di uno *scriptorium* al Goleto, fino a quando Colamarco non ha rinvenuto, nell'Archivio di Stato di Avellino, un elenco di codici appartenenti alla badia¹⁰⁰, prova per la studiosa dell'esistenza di uno «*scriptorium* monastico, in cui non soltanto si producevano registri, formulari, documenti, ma anche manoscritti»¹⁰¹.

L'inventario cartaceo, composto di 21 carte, contiene l'elenco delle reliquie e degli oggetti liturgici che da Giovanni Paolo Crivello, procuratore dell'Annunziata di Napoli, furono consegnate al monaco di Montevergine frate Filippo de Auria¹⁰². Ai ff 3v-4r si legge: «in una cascia di tabole vecchie trent'uno pezzi di libri tra piccoli e grandi

⁹⁹ P. M. Tropeano, *Montevergine nella storia e nell'arte* cit., p. 68. L'abbazia di San Salvatore al Goleto nel 1191 fu dichiarata di diretto dominio apostolico col tributo di un obolo d'oro all'anno (Archivio di Montevergine, busta 424). Fu favorita dagli imperatori svevi, in particolare da Federico II secondo quando riporta un documento che dichiara la sua alta protezione sull'abbazia e sulle sue dipendenze (Archivio di Montevergine, busta 435). Con la bolla del 24 gennaio 1505 fu unita all'abbazia di Montevergine (Archivio di Montevergine, busta 432).

¹⁰⁰ Archivio di Stato di Avellino, *fondo Corporazioni religiose, Inventario beni monastero Goleto*, 6 gennaio 1557 e pervenuto in copia autentica del 16 aprile 1711. La difficoltà riguardante la ricostruzione delle vicende goletane è data dalle sfortunate vicende che interessarono l'archivio. Le carte del Goleto andarono quasi tutte perdute, dapprima a causa degli incendi (cfr. M. De Masellis, *Iconologia della madre di Dio Maria Vergine*, Napoli, Onofrio Savio 1654, p. 107; C. Mercurio, *La prodigiosa immagine di Maria SS. di Montevergine*, Roma, Desclée. Lefebvre & C. 1904, p. 18) poi per le manomissioni operate ai danni dell'Archivio dell'Ospedale della SS. Annunziata in Napoli, in cui i documenti del Goleto erano in gran parte conservati dopo il periodo della commenda. Cfr. G. B. D'Addosio, *Origine, vicende storiche e progressi della Real S. Casa dell'Annunziata in Napoli*, Napoli, Antonio Cons. 1883, p. 41 e G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., I, p. 98.

¹⁰¹ T. Colamarco, *Scrittura e civiltà: dai Normanni agli Aragonesi*, in *Storia illustrata di Avellino* cit., p. 502.

¹⁰² Con il documento datato 17 agosto 1547, fra Alfonso Mazzarotta, vicario di Montevergine e deputato speciale per parte del vescovo di Lesina, sacrista dell'Annunziata di Napoli, prese il controllo sul Goleto, a nome e per parte dell'Annunziata di Napoli. La nomina del nuovo priore del Goleto ricadde su fra Filippo d'Auria ed egli dovette esigere tutti gli introiti spettanti a quel priorato e renderne esatto conto. Archivio di Montevergine, buste 431 e 432, ff. 15r e 12r. Cfr. G. Mongelli, *Storia del Goleto* cit., pp. 111-112.

antiqui et vecchi stracciati e manche; la legenda di Santo Guglielmo benedetto; sei altri pezzi di libri grandi di carta di coiro di lettere francese, quali sono lezzionarii di tutto l'anno; uno libro vecchio detto Marteloggio; duo Messalii uno vecchio e l'altro bonarello; uno battisterio vecchio; un antifonari per totum annum di carta di coiro; uno salterio vecchio di carta di coiro; una Bibbia longobarda di carta di coiro; la Regula di Santo Benedetto di carta di coiro senza principio». È interessante notare che tra i libri compare anche la *legenda di Santo Guglielmo benedetto*, che probabilmente è una delle recensioni che poi fu assemblata nel manoscritto 1 dell'Archivio di Montevergine¹⁰³. Si tratta probabilmente di quella in caratteri gotici tanto che, come osservato precedentemente, anche le consuetudini religiose non rispecchiano le usanze di Montevergine bensì quelle delle vergini del Goleto¹⁰⁴.

Infine, è da notare che tra i volumi presenti nell'inventario dei libri del Goleto, redatto il 5 maggio del 1696, non è presente nessun testo pergameneo, ciò a testimoniare la precedente cessione dei manoscritti al tempo in cui l'abbazia entrò a far parte effettivamente della congregazione verginiana¹⁰⁵. Patrimonio che risulta ancora più ridotto al momento della soppressione nel 1807, in cui si fa menzione solo di una cinquantina di testi¹⁰⁶ e che Mongelli giustifica in questo modo: «i religiosi, nel lasciare il monastero, non esitarono a portare con loro quanto di meglio poterono, sicuri che tutto il resto sarebbe andato distrutto o disperso, come di fatto avvenne»¹⁰⁷.

¹⁰³ T. Colamarco, *Scrittura e civiltà: dai Normanni agli Aragonesi* cit., p. 502.

¹⁰⁴ Vedi capitolo 1.

¹⁰⁵ L'elenco completo è riportato in Archivio di Montevergine, busta 417, ff. 11v-12v. Si veda: G. Mongelli, *Storia del Goleto* cit., pp. 316-317 e nota 75.

¹⁰⁶ Archivio di Stato di Avellino, Atti amministrativi, vol. VII, fasc. 65. Si veda anche: F. Barra, *L'abbazia del Goleto* cit., p. 48.

¹⁰⁷ G. Mongelli, *Storia del Goleto* cit., p. 317.

2.3 Il patrimonio librario tra XIV e XIX secolo.

Nel corso dei secoli XIV-XIX il patrimonio librario della Biblioteca di Montevergine cambiò spesso consistenza. Alcuni testi andarono perduti, altri donati e altri, invece, incrementarono il fondo della biblioteca in conseguenza sia delle disposizioni dettate nel XVI secolo da Sisto V, come è stato visto a proposito del Goleto, ma soprattutto per effetto delle soppressioni napoleoniche.

Una peregrinazione articolata ha avuto il *Missale ad usum monachorum Montis Virginis* in caratteri gotici attualmente presso la Biblioteca Casanatense¹⁰⁸. Realizzato nel monastero di Monte Vergine, fu acquistato da Andrea di Candida, priore dei Gerosolimitani di Barletta, per 43 ducati e, infine, donato al monastero stesso al momento della morte avvenuta nel 1459, in suffragio della propria anima, tramite il fratello Giacomo, come si può leggere ai ff. 299v-300r¹⁰⁹. Appartenuto al patrimonio librario della comunità verginiana fino al XVIII secolo, passò presso l'attuale sede quando il

¹⁰⁸ Roma, Biblioteca Casanatense, cod. lat. 1103. Sul codice si veda: M. P. Tropeano, *La biblioteca di Montevergine* cit., pp. 13-17; *Idem*, *Un cimelio dello scriptorio verginiano. Missale ad usum monachorum Montis Virginis*, in *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di F. Barbieri*, Roma, Associazione italiana biblioteche 1976, pp. 559-567; A. Perriccioli Saggese, *I codici miniati*, in *Insedimenti verginiani* cit.; A. Perriccioli Saggese, *Miniatura in Irpinia* cit.

¹⁰⁹ Roma, Biblioteca Casanatense, cod. lat. 1103, ff. 299v-300r: «*Quicumque legeris et hoc scriptum videris, scriptoris in Christo memineris; mercedem enim a Patre summo lucraberis, si pro eo Pater noster semel intercedendo dixeris: frater B. est nomen eius. Liber iste emptus est quadraginta tribus ducatis a magnifico domino domino Andrea de Candida venerabilissimo priore Baroli ordinis Jerosolimitani quem in suo obitu obtulit venerabili monasterio Montis Virginis ob reverenciam virginis gloriose Marie matris Dei et pro remissione omnium peccatorum suorum cuius anima requiescat in pace amen. Quiquidem liber assignatus est monasterio predicto per Jacobum fratrem eius devotissimum virum Virginis gloriose ac precipuum benefactorem dicti monasterii pro quibus tenemur cotidie ad Deum preces fundere pro salute animarum suarum et prosperitate vivorum fratrum et consanguineum eorum et pro salute animarum patris et matris, fratrum et omnium consanguineum (sic) predictorum. Deus omnipotens faciat nos dignos ut interpretare possimus gratiam et misericordiam apud deum Patrem regnantem cum unigenito Filio suo Jhesu Christo domino nostro et Spiritu Sancto cui est honor et gloria in secula seculorum amen. Assignatus est die octava mensis septembris anno Domini M° CCCC° LVIII°, octava indictione*».

bibliofilo cardinale Girolamo Casanate fu nominato protettore della Congregazione verginiana ed i monaci gliene fecero generoso omaggio¹¹⁰.

Di alcuni manoscritti, invece, conosciamo esattamente la provenienza. Essi andarono ad arricchire il fondo librario della biblioteca nel corso del tempo. Il manoscritto 9, contenente gli scritti di Giacomo da Milano, di S. Bonaventura, S. Bernardo e Ugo di San Vittore¹¹¹, fu un dono da parte del nuovo insediamento monastico che sostituì quello verginiano presso la chiesa di S. Lorenzo di Padula¹¹². Nel 1306, infatti, il conte Tommaso Sanseverino acquisì i terreni dell'abbazia per la costruzione della certosa¹¹³. Il *Liber Horarum*, manoscritto del XV secolo, fu probabilmente portato a Montevergine nel 1625 da don Desiderio Vitelli, monaco di Montevergine¹¹⁴ originario di Benevento, che entrò in abbazia dopo esser stato ordinato sacerdote¹¹⁵. Nei primi anni del XIX secolo giunsero: il *Breviarium ordinis Coelestinorum*¹¹⁶, in scrittura beneventana e datato al XIII secolo; il *Breviarium ordinis S. Benedicti*¹¹⁷, di XIV secolo, di cui a f. 193r si ricava che fu scritto da *frater Benedictus monachus monasterii sancti archangeli de cilenio*; un altro

¹¹⁰ M. P. Tropeano, *La biblioteca di Montevergine* cit., p. 13.

¹¹¹ Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 9, datato al XIV secolo. A piè di pagine a f. 70v si legge: «*Iste liber est sancti laurenti de padula ordinis cartusiensis*»

¹¹² Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 1333, 1337 e 1357. La presenza dei verginiani presso la chiesa di S. Lorenzo di Padula è testimoniata fin dal 1212. Gilberto, vescovo di Capaccio, conferma a don Giovanni de Sancto Spirito, monaco e preposito di Montevergine, la chiesa di S. Lorenzo, in territorio di Padula, con tutti i suoi diritti, come gliela avevano concessa i sacerdoti e chierici di S. Angelo di Paula. Ordina, inoltre, che tale chiesa di S. Lorenzo fosse giuridicamente sottomessa a Montevergine. Un paio di mesi dopo, nel settembre dello stesso anno 1212, Urso Tassone, signore di Moliterno, dona al monastero di Montevergine lo *ius patronatus* e tutti gli altri suoi diritti sarebbero ricaduti su di lui e sui suoi legittimi eredi. Infine, nel settembre del 1213 Gisulfo, signore di Padula, insieme con il clero di S. Angelo di Padula e col consenso del suddetto Tassone e del vescovo di Capaccio, dona solennemente la chiesa al monastero verginiano con tutti i beni e i diritti, salvo il censo di due tari annui per incenso, da corrispondere alla chiesa di S. Angelo e salvo l'obbligo di portare ogni anno, nella festa di S. Michele alla chiesa di S. Angelo *arbor florida et accensa iuxta morem aliarum ecclesiarum*.

¹¹³ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 2785.

¹¹⁴ Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 10, f. II.

¹¹⁵ Sulla vicenda di padre Desiderio Vitelli si veda: Montevergine, Archivio dell'Abbazia, buste 176-179.

¹¹⁶ Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 6.

¹¹⁷ Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 13. Il manoscritto è cartaceo.

*Breviarium ordinis Coelestinorum*¹¹⁸ di XV secolo. Questi arrivarono nella biblioteca di Montevergine dopo il 1807 quando il governo francese, per provvedere alla dotazione dei 25 sacerdoti lasciati alla custodia del complesso ecclesiastico, assegnò loro i beni dei Celestini di Gesualdo¹¹⁹. Infine, il *Psalterium*¹²⁰ di XIV secolo arrivò in biblioteca con i beni e le carte dei minori conventuali di Avellino dopo le soppressioni di Murat¹²¹. Dei restanti manoscritti¹²², invece, non si può determinarne con sicurezza l'origine verginiana o la provenienza.

Si è a conoscenza, inoltre, che nel 1843 furono sepolti per il cattivo stato di conservazione, nel gran cortile dell'ospedale dell'Annunziata di Napoli, lì trasportati dagli amministratori durante il periodo della commenda, «preziosi tesori storici»¹²³. Scomparvero anche i 5 volumi dei *Breviaria antiqua Montis Virginis*, il volume dell'*Officium beatae Mariae Virginis ritu antiquo et litera longobarda* e il *Martirologium antiquum Montis Virginis, litera longobarda* dei quali si conosce la presenza a

¹¹⁸ Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 14. A f. 236v si legge: *Iste liber est fratris Lisuli de Neapoli venerabilis religiosus ordinis Celestinorum*.

¹¹⁹ M. P. Tropeano, *La biblioteca di Montevergine* cit., p. 119.

¹²⁰ Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 7.

¹²¹ M. P. Tropeano, *La biblioteca di Montevergine* cit., p. 120.

¹²² Essi sono: ms. 5 *Breviarium ordinis Cistercensium* di XIV secolo; ms. 8 *Breviarium* datato al 1433, probabilmente redatto in Francia, secondo Mongelli, per la scelta dei nomi dei santi e dei testi liturgici, Cfr. G. Mongelli, *I codici dell'Abbazia* cit., p. 31; ms. 11 *Liber Horarum* di XV secolo; il ms. 12 *Psalterium Davidis* di XV secolo; ms. 19 *Breviarium* di XV secolo. Il ms. 18, attualmente smembrato, contenente quattro codici legati insieme, è invece di sicura produzione verginiana. Essi sono il *Martirologium secundum usum cenobii Montis virginis* datato maggio 1492, la *Regula S. Benedicti* del 1554 e il *Necrologium Verginianum*, iniziato nel 1403 e ripreso nel 1525. I manoscritti cartacei di non sicura attribuzione allo scriptorium sono: ms. 15 *Scrutinium scripturarum* di Paolo de Sancta Maria datato 1471; il ms. 16 *Cicero Orationes*; il ms. 17 Trattato sugli uccelli di XV secolo e il ms. 20 *Breviarium* di XIV secolo. Sul ms. 12 si veda: A. Perriccioli Saggese, *I codici miniati*, in *Insediamenti verginiani* cit.

¹²³ G. B. D'Addosio, *Sommario delle pergamene conservate nell'Archivio della Real Casa dell'Annunziata*, Napoli, Stabilimento topografico Barnaba Cons. di Antonio 1889, p. VI: «Sventuratamente però ebbi anche a constatare che tanti preziosi tesori storici, in pieno secolo XIX e proprio nel 1843, dovevano essere vandalicamente distrutti, facendoli, forse per loro cattivo stato di conservazione, seppellire nel terrapieno del gran cortile». Il D'Addosio continua dicendo che tentò anche un recupero di detto materiale quaranta anni dopo con un tentativo di scavo risultato purtroppo vano.

Montevergine grazie all'inventario redatto nel 1694 da don Urbano di Martino, testi che non compaiono già nel successivo inventario del 1763¹²⁴.

2.4 Lo *scriptorium* e la biblioteca come luogo fisico.

L'abate Mastrullo, studente a Montevergine tra il 1629 e il 1632 e abate in molte dipendenze verginiane, nella sua opera *Monte Vergine sagro*¹²⁵, fa risalire agli ultimi decenni del secolo XIII l'istituzione di un archivio a Montevergine con locale proprio. A pagina 85 si legge «Dal'anrichità de' Privilegij, e scritture, ch'al presente si conservano nel famoso Archivio di Monte Vergine, scorgo anche l'antica edificazione di esso; però a chi Abbate, e in che tempo sia stato edificato, io non l'ho potuto trovare, essendone scorsi 542 anni, che è stato edificato il Monastero...Nondimeno voglio credere, che l'habia edificato il B. Giovanni IV Abbate di Montevergine, e la credenza il fondo in una lunghissima e antichissima tavola di pigno, che si vede in dett'Archivio, simile a quelle del Refettorio, quali come habiamo detto di sopra, furono fatte in tempo del sudetto B. Giovanni». Certamente non era presente un apposito locale per la conservazione dei manoscritti e tanto meno per i documenti per i quali bastavano poche casse o armadi. Il problema di un locale adibito esclusivamente come archivio si presentò man mano che i documenti andarono crescendo per la rogazione degli atti e per l'accessione di altri fondi. Come afferma Cavallo, riferendosi alla situazione dei monasteri nell'Altomedioevo, lo *scriptorium* e la biblioteca devono essere considerati come spazi coincidenti e la

¹²⁴ Archivio di Montevergine, busta 260, pp. 1-24. La traccia della presenza di questi manoscritti si deve a don Urbano di Martino che nel 1694 produsse un catalogo alfabetico per autori e per materie in cui sono registrati 1462 volumi. Si tratta, in realtà, di un elenco di nomi degli autori a cui segue il titolo approssimativo dell'opera. I manoscritti sono inseriti sotto la categoria *Diversarum artium miscellanei*. Un altro inventario, questa volta topografico, fu redatto nel 1763: *Inventario de' libri che esistono in questa biblioteca di Monte Vergine Maggiore secondo l'ordine delle scanzie. 1763. Primo anno del governo generalizio di Monsignor D. Matteo Jacuzio Ab.e G.le e primo del P. Ab. Decano D. Paolino Procaccini*, conservato nella busta n. 261 dell'Archivio di Montevergine.

¹²⁵ A. Mastrullo, *Monte Vergine Sagro* cit.

biblioteca «non è da pensare come uno spazio destinato alla lettura e alla consultazione; si tratta invece, a seconda della consistenza, di uno o più *armaria* (o *arcae*) nei quali si conservavano i manoscritti e che si trovavano o nello *scriptorium* stesso o in una stanza-deposito»¹²⁶. La realtà della biblioteca monastica viene dunque a coincidere con la realtà dell'*armarium*. Anche se questa situazione risulta essere tipica dei monasteri altomedievali, credo che possa essere estesa ai monaci verginiani¹²⁷. Lo scriptorio verginiano è da collocare, infatti, in un momento in cui anche nelle abbazie benedettine sta per declinare la grande stagione della cultura scritta monastica volta ad accumulare e trascrivere libri. Al contempo, si sta affermando un tipo di cultura in cui la lettura è elemento privilegiato nella formazione della comunità; si passa, infatti, per usare un'espressione di Cavallo, da uno *scriptorium senza biblioteca* a una *biblioteca senza scriptorium*¹²⁸. Questa inversione, però, vale soprattutto per i nuovi ordini, mentre non può valere per i verginiani. Il movimento fondato da S. Guglielmo, infatti, non aveva lo stesso ruolo culturale, rivestito in particolar modo dai domenicani. Espressione delle nuove esigenze di moralismo estremistico, di spiritualità pauperistica-evangelica¹²⁹ e soprattutto della 'religiosità delle opere', la comunità verginiana si adoperava per «l'animazione religiosa»¹³⁰ del laicato attraverso l'assistenza ospedaliera, la diffusione della devozione mariana e l'istituzione dell'oblazione.

¹²⁶ G. Cavallo, *Dallo scriptorium senza biblioteca alla biblioteca senza scriptorium* cit. p. 355. Sui cambiamenti strutturali e sulle diverse funzioni nel corso dei secoli si veda A. Petrucci, *Le biblioteche antiche*, in *Letteratura italiana II: Produzione e consumo*, a cura di A. Asor Rosa, Torino, Einaudi 1983, pp. 527-554, ristampato anche in A. Petrucci, *Scrivere e leggere* cit., pp. 219-248.

¹²⁷ Sulle diverse tipologie di biblioteche, indagate secondo varie metodologie si veda, solo come indicazione generale e senza nessuna pretesa di esaustività, *Scriptoria e Biblioteche nel Basso Medioevo (secoli XII-XV)*. Atti del LI convegno storico internazionale, Todi, 12-15 ottobre 2014, a cura del Centro, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo 2015.

¹²⁸ G. Cavallo, *Dallo scriptorium senza biblioteca alla biblioteca senza scriptorium* cit. p. 362.

¹²⁹ Questi concetti sono stati espressi da C. Violante, *Discorso di apertura*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII* cit., pp.9-25:21.

¹³⁰ G. Vitolo, *Le ricerche in ambito meridionale* cit., p. 268.

Una prima vera organizzazione archivistica scritta, atta a definire gli ambienti e le consuetudini da seguire, risale al capitolo generale della congregazione tenutosi a Montevergine l'8 maggio 1586. In esso fu stabilito che i superiori dei singoli monasteri avrebbero dovuto provvedere ad un accurato inventario di tutti i beni mobili e stabili; uno da inviare all'abbazia-madre di Montevergine e l'altro da «serbare dentro una cascina da farsi in qualsivoglia monastero, che sia detta la cascina delle scritture»¹³¹. Successivamente, le *Constitutiones reur.mi d. Decii Rogerii terrae Atripaldi* del 1593¹³² fissavano il principio d'inventariazione di tutti i beni posseduti e impartivano anche precise disposizioni sulla migliore custodia dei documenti in modo da non subire danni causati dall'umidità o dal fuoco. La conservazione trova poi un posto di rilievo anche all'interno della *Regola*¹³³ del 1599. Essa stabiliva che i monaci non potessero possedere alcun bene, neanche libri, i quali potevano essere portati con sé solo per necessità legate all'esercizio delle proprie funzioni.

In realtà, ancora alla fine del Cinquecento non è testimoniata a Montevergine alcuna libreria comune, secondo quanto è riportato da una notazione marginale nel *Sommario della Visita fatta dall'abate generae fra Girolamo Perugino del Perugino al santuario*¹³⁴. Solo nel 1600 una disposizione capitolare stabilisce che tutte le entrate degli

¹³¹ Archivio di Montevergine, buste 176-182, Registri dei capitoli generali della congregazione verginiana dal 1567 al 1806 (RC), voll. 7: I, f. 197. G. Mongelli, *Storia di Montevergine* cit., III, pp. 787-791

¹³² *Constitutiones reur.mi d. Decii Rogerii terrae Atripadi*, Naepoli, ex officina Horatij Saluiani 1593.

¹³³ Archivio di Montevergine, busta 176. Queste disposizioni confluirono poi nelle dichiarazioni della regola fatte stampare nel 1599 con l'approvazione apostolica di papa Clemente VIII. Cfr. *Regula sanctissimī patris nostri Benedicti ac declarationes eiusdem iuxta constitutiones congregationis Montis Virginis, ex praecepto sanctissimī D. N. Clementis divina providentia papae VIII*, Neapoli, apud Iacobum Carlinum 1599. Secondo tali disposizioni i documenti devono essere conservati nello scriptorio, costruito o adattato in un ambiente già esistente del monastero. Nel capitolo 57 si legge: *de artificibus monasterii: nec liceat in monasterium novos libros introducere, nisi se praelati licentia, qui diligenter huiusmodi libros inspiciat, antequam licentia concedat*. I libri, per i primi due secoli, trovarono posto nella sala stessa dello scriptorium, solo il rapido incremento librario fece sorgere il problema del locale e dell'ordinamento.

¹³⁴ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, busta 191, ff. 5-16: 5v. Visita che ebbe luogo dal 7 all'11 novembre 1594.

onorari vengano destinate alla *fabbrica* della biblioteca¹³⁵. Si deve giungere, infine, al governo dell'abate Giordano per vedere finalmente realizzata la libreria. Egli scelse, per tale scopo, una stanza posta in fondo al corridoio della Loggia¹³⁶ e nel 1640 proibì di portar via da quella sala qualsiasi libro, anche per scopo di studio, senza aver ottenuto prima espressa licenza dall'abate generale, intimando, inoltre, la restituzione di eventuali testi presi in prestito¹³⁷.

¹³⁵ Per evitare, poi, ogni possibile dispersione, nel 1640 furono estese alla libreria le disposizioni già emanate per la sezione archivistica. Infatti, i religiosi che avevano presso di sé libri erano tenuti a riportarli nella biblioteca. Montevergine, Archivio dell'Abbazia, busta 178, p. 6v. Di questa prima sistemazione del patrimonio librario ci rimane il citato catalogo redatto da P. Urbano Martino, cfr. nota 124. Nel 1602 un nuovo capitolo generale stabilisce che siccome a Montevergine ancora non era stato stabilito il luogo dove debbasi istituire la libreria la metà degli onorari dei predicatori che era assegnata ad essa, si applichi per le fabbriche dei monasteri in cui risiedono rispettivi predicatori (RC II, f. 27) nel 1617 si ritorna alla primitiva destinazione per la libreria (RC II, f. 130). Cfr. P. M. Tropeano, *La biblioteca di Montevergine* cit., p. 35-37 e G. Mongelli, *Storia di Montevergine* cit., IV, pp. 767-817.

¹³⁶ A. Mastrullo, *Monte Vergine Sagro* cit., p. 89.

¹³⁷ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, RC, III, f. 6v.

Capitolo 3.

I manoscritti: analisi, ipotesi e problemi.

3.1 I manoscritti e i frammenti conservati nella Biblioteca di Montevergine e nella Biblioteca Apostolica Vaticana.

I manoscritti tradizionalmente legati all'abbazia verginiana, come è emerso nella ricostruzione degli studi critici, non hanno suscitato grande interesse tra gli studiosi nel corso del tempo.

Sui codici conservati nella Biblioteca di Montevergine, mss. 2, 3 e 4¹ non è possibile esprimere un giudizio certo. Il primo, datato all'XI secolo anche in base ai confronti con esempi coevi conservati a Montecassino, è da escludere come prodotto dello *scriptorium* dell'abbazia proprio per l'eccessiva precocità del manufatto che inverosimilmente può esser stato creato in una neo-fondazione e per di più a carattere eremitico-penitenziale. Gli altri due, pur essendo datati tra il XII e il XIII secolo, non presentano alcuna evidenza particolare che possa dimostrare un'origine verginiana, mancando in essi alcun riferimento specifico alla comunità.

Anche i frammenti presentano dubbi e incertezze: il frammento 6435² è ritenuto di XI secolo e quindi escluso dalla produzione indigena, per gli stessi motivi evidenziati

¹ Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, mss. 2, 3, 4. Si veda la Parte II del seguente lavoro per le schede specifiche su ogni singolo manoscritto e sui frammenti. Oltre ad una dettagliata descrizione, che segue i principi enunciati nella 'Nota metodologica', è stata eseguita l'analisi storico-artistica che ha permesso di inquadrare la cultura di appartenenza. Di essa si riportano qui solo le conclusioni essenziali.

² Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 6435.

a proposito del codice 2; il frammento 6437³, pur essendo successivo, trasmette passi di messe in onore di santi ampiamente diffusi in tutta l'Italia meridionale senza specifiche caratterizzazioni. L'unico frammento di cui è possibile ricostruire le vicende storiche è il 6518⁴; esso fu donato dal nuovo insediamento monastico che sostituì quello verginiano presso la chiesa di S. Lorenzo di Padula nel XIV secolo⁵.

Maggiori informazioni si ricavano dai codici conservati nella Biblioteca Vaticana. La vicinanza del ms. Vat. lat. 5100⁶ ai manoscritti di area pugliese e dalmata, databili tra la seconda metà dell'XI e la prima metà del XII⁷, e le analogie riscontrate con l'Evangeliario dell'Archivio del Capitolo di Bisceglie⁸ mostrano come il manoscritto sia ben ancorato nella tradizione artistica propria del sud della penisola in cui si sviluppò e si diffuse la congregazione⁹. Si tratta di un codice certamente legato alla comunità verginiana, come dimostra la messa in onore di S. Guglielmo ai ff. 10v-11r, culto che si diffuse immediatamente dopo la sua morte, ma che rimase circoscritto alle comunità da lui fondate¹⁰. Dell'altro manoscritto, il Vat. lat. 7606¹¹, anche se avvicinabile ai codici 2, 4, 7, 12, 17¹² della Capitolare di Benevento, non si hanno ulteriori dati che possano far luce sulla sua effettiva provenienza. I codici beneventani menzionati, infatti, sono definiti da Virginia Brown come *unsigned manuscripts of Benevento* o *Region of Beneventan Origin*¹³, ma certamente parlanti un linguaggio non lontano dalle tipologie riscontrabili

³ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 6437.

⁴ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 6518.

⁵ Si veda il capitolo 2, paragrafo 3.

⁶ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5100.

⁷ G. Orofino, *La prima fase della miniatura desideriana* cit.

⁸ Bisceglie, Archivio del Capitolo cattedrale, ms. 1. A. Perriccioli Saggese, *Miniatura in Irpinia* cit.

⁹ Si veda: J. M. Martin, *Le Goleto et Montevergine en Pouille et en Basilicate* cit.

¹⁰ Un esempio è il *Messale* della seconda metà del XV secolo conservato nella Biblioteca Casanatense in cui è indicata la festa di S. Guglielmo il 25 giugno.

¹¹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7606.

¹² Benevento, Biblioteca Capitolare, mss. 2, 4, 7, 12, 17.

¹³ V. Brown, *Origine et provenance* cit.

in area pugliese¹⁴, sia per la presenza di teste zoomorfe e umane tra i tralci fioriti, sia per la presenza dei canidi. Sono, quindi, circoscrivibili alla regione culturale del Sud-Italia come è emerso dall'analisi specifica¹⁵. A questi manoscritti miniati e al loro ambito produttivo, pur con le dovute differenziazioni, si deve, inoltre, aggiungere il martirologio VIII C. 5 della Biblioteca Nazionale di Napoli¹⁶.

Il manoscritto 1 databile al XIII secolo e contenente la *Legenda de vita et obitu* è, invece, facilmente attribuibile all'ambito verginiano così come il cosiddetto *Statuto dell'abate Donato* (perg. 1297) del 1216¹⁷. Tuttavia, l'analisi dei capilettera del ms. 1 ha rilevato una stretta vicinanza con due codici, attualmente conservati presso la Biblioteca Capitolare di Benevento, ma provenienti dall'abbazia di S. Salvatore al Goleto, l'altra grande fondazione guglielmita. Si tratta dei manoscritti 38¹⁸ e 44¹⁹, entrambi datati al XIII secolo: il primo contenente litanie, inni ed orazioni; il secondo un Breviario. Se il primo non presenta alcuna forma decorativa da poter essere confrontata con le soluzioni riscontrabili nel ms. 1, il secondo sembra dividerne, invece, le modalità ornamentali delle lettere filigranate, sia nella scelta dei colori, sia nelle decorazioni interne delle filettature e sia nella struttura del *ductus* delle lettere che sembrano imputabili alla stessa mano²⁰.

Dunque, si potrebbe supporre l'esistenza di uno *scriptorium* nell'abbazia del S. Salvatore del Goleto gestito dalle stesse vergini e del quale può essere spia la presenza

¹⁴ Cfr. A. Putaturo Donati Murano, *La miniatura in Italia Meridionale in La miniatura in Italia. Dal tardoantico al Trecento con riferimenti al Medio Oriente e all'Occidente europeo*, a cura di A. Putaturo Murano – A. Perriccioli Saggese, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 2005, cit., pp. 120-130:125.

¹⁵ Si veda la Parte II del seguente lavoro.

¹⁶ Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. VIII C. 5. Si veda il paragrafo 3.3 per l'analisi completa del manoscritto.

¹⁷ Sullo 'Statuto' si veda il capitolo 4.

¹⁸ Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 38.

¹⁹ Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 44.

²⁰ Per l'analisi dettagliata rimando alla Parte II del seguente lavoro.

dell'elenco di manoscritti riscoperto nel fondo Corporazioni religiose dell'Archivio di Stato di Avellino²¹. Infatti, come ha dimostrato J.-M. Martin, e come è testimoniato in due documenti conservati nell'Archivio di Montevergine del 1151 e del 1163, l'elemento maschile era adibito solo ad occuparsi delle attività propriamente sacerdotali²². Sono menzionati, infatti, *Domino Ioanne sacerdote monacho et praeposito, Gregorio prior, et domino Martino cappellano eiusdem monasterii*²³.

È interessante a questo punto chiarire quali sono le forme di monachesimo benedettino femminile presenti nel Sud-Italia tra XII e XIII secolo alle quali la storiografia solo recentemente ha dedicato maggiore attenzione²⁴. In Puglia, ad esempio,

²¹ Sulla questione si veda il paragrafo 2 del capitolo 2. Anche Santini afferma che doveva esserci uno *scriptorium* e una biblioteca ma non porta nessuna prova, cfr. M. Santini, *Marina, signora del luogo*, in *Libere di esistere: costruzione femminile di civiltà nel Medioevo europeo*, a cura di M. Martinengo, Torino, Società editrice internazionale 1996, pp. 226-262: 234. In linea generale, l'attività dello *scriptorium*, oltre al ricamo e alla tessitura era tra le occupazioni delle religiose, cfr. V. Musardo Talò, *Il monachesimo femminile. La vita delle donne religiose nell'Occidente medievale*, Milano, Edizioni San Paolo 2006, p. 204 e 208-209. La studiosa traccia un quadro molto generale sulla condizione culturale e sulla pratica della miniatura che annuncia svilupparsi soprattutto dei monasteri tedeschi ma anche altrove e cita il caso della monaca Ende, *pintrix et Dei adjutrix*, pittrice e serva di Dio, che sul finire del X secolo aveva miniato un codice dei Commentari dell'Apocalisse di Beato di Liébana. Per quel che riguarda la cultura delle monache la ricerca si è ampiamente intensificata negli ultimi anni soprattutto per il basso medioevo lasciando intravedere quanto variegati possano essere gli ambiti d'indagine: lo *scriptorium*, la biblioteca, il grado di alfabetizzazione, apprendimento di modelli grafici, l'attività di copiste e miniatrici e la redazione di testi scritti da monache. Su queste problematiche si veda il paragrafo *Donne di potere e donne di cultura?* In A. Albuzzi, *Il monachesimo femminile nell'Italia medioevale. Spunti di riflessione e prospettive di ricerca in margine alla produzione storiografica degli ultimi trent'anni*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa?* cit., pp. 131-190: 155-162. Sull'argomento si veda anche la raccolta, nata dalla collaborazione tra la Scuola di Specializzazione per conservatori di beni archivistici e librari della civiltà medievale dell'Università degli Studi di Cassino e la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università La Sapienza di Roma, *Donne e cultura scritta nel medioevo*, a cura di L. Miglio-M. Palma (<http://edu.let.unicas.it/womediev/>) che si propone di creare un archivio delle donne che hanno lasciato un segno grafico come memoria di sé fino al XV secolo.

²² J.M. Martin, *Le Goleto et Montevergine en Pouille et en Basilicate* cit. e nota 95 del capitolo 2. Sulla fondazione del Goleto, oltre ai lavori di Mongelli e di Barra di cui già si è detto, si veda A. Valerio, *La questione femminile nei secoli X-XII*, Napoli, M. D'Auria Editore 1983, in particolar modo pp. 53-63, mentre una rapida analisi è presente anche in V. Musardo Talò, *Il monachesimo femminile* cit., pp. 206-207. È da riportare anche un'altra fondazione guglielmita, testimoniata in un documento del 1136 in cui viene menzionato l'abate di S. Leonardo Pietro «cum suis fratribus et sororibus ex parte Dei sunt in orationibus predictae ecclesie» cfr. *Codice Diplomatico Verginiano* cit., III, doc. 275.

²³ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, busta 432. Nel documento del 1151 viene detto che la badessa Febronia e il preposito Giovanni sono convenuti *cum aliis quibusdam sororibus et fratribus*.

²⁴ P. De Leo, *L'esperienza monastica benedettina femminile in Puglia nel Medioevo. Aspetti e problemi*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia* cit., pp. 283-324. Lo studioso traccia un quadro delle tendenze storiografiche e i nuovi indirizzi di ricerca lamentando al principio una carenza degli studi

la presenza di monasteri femminili si incrementa solo dopo la conquista normanna. Si posseggono fortunatamente numerosi documenti che consentono di delineare un quadro più preciso sulle istituzioni monacali femminili, sugli aspetti canonici, sulla vita esterna e interna, sui modelli di spiritualità e sul grado di cultura, tema che maggiormente interessa questa trattazione²⁵. Nei casi maggiormente documentati²⁶, l'iniziativa è assunta da laici di rango sociale elevato. In realtà, anche la fondazione goletana deve la sua istituzione alla concessione del suolo, situato tra S. Angelo dei Lombardi e Rocca S. Felice, da parte del signore di Monticchio *de Lombardi*²⁷ e diventerà in breve tempo «uno dei monasteri prediletti dalle famiglie della nobiltà normanno-sveva, che in esso ambivano collocare le proprie figlie»²⁸. Inoltre, altra costante è l'assoggettamento del monastero all'autorità vescovile con la quale vive anche momenti di forti contrasti.

sull'argomento. Una disamina storiografica sul monachesimo femminile della penisola, tenute conto degli ambiti di specificità è stata effettuata da A. Albuzzi, *Il monachesimo femminile nell'Italia medioevale* cit.

²⁵ Ivi, pp. 291-293. L'autore riporta schematicamente le 14 fondazioni rintracciate attraverso i documenti. Alcuni esempi sono il S. Giovanni Battista di Giovinazzo fondato nel 1078, il monastero di S. Maria Antiqua di Brindisi del 1097 e di S. Benedetto di Troia del 1109. Inoltre, non si occupa soltanto del periodo normanno ma estende il suo interesse anche all'epoca successiva alla morte di Federico II. Si veda, inoltre, il *Monasticon Italie. III Puglia e Basilicata*, a cura di G. Lunardi - H. Houben- G. Spinelli, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena 1986, per una descrizione completa del monachesimo femminile dell'area appulo-lucana nell'articolazione delle varie obbedienze.

²⁶ Ivi, pp. 295-296. Si riferisce (solo per riportare alcuni esempi) al monastero di S. Giovanni Battista di Giovinazzo che, da una lettera di Gregorio VII si apprende che fu fondato da un *fidelis*, all'istituzione di S. Maria Antiqua di Brindisi a cui provvidero intorno al 1090 il conte Goffredo fratello del Guiscardo e sua moglie Sikelgaita, al monastero di S. Tommaso a Barletta costituito nel 1195 per opera di due coniugi facoltosi.

²⁷ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, busta 425, copia cartacea del XVIII secolo del documento con cui Ruggiero di Turgisio dona al *venerabilis heremita totas terras in loco ubi Gullitu vocabatur*. Il documento secondo Barra deve risalire al febbraio del 1135 essendo datato *mense februario terciadecima indictione*. L'originale in pergamena non esiste più e non viene nemmeno citato dagli storici verginiani che parlano solo vagamente di questa donazione. A. Mastrullo, *Monte Vergine Sagro* cit., pp. 381-383 pubblica integralmente la conferma della donazione effettuata dal figlio di Ruggiero, Simone nel 1155. Si veda anche F. Barra, *L'abbazia del Goleto* cit., p. 5, nota 4.

²⁸ F. Barra, *L'abbazia del Goleto* cit., p. 8. L'autore continua affermando che «tale tradizione aristocratica del Goleto si conservò a lungo, come dimostrano gli stemmi gentilizi delle badesse, affrescati sulla volta della cappella di San Luca, stemmi che appartengono alle più nobili e illustri famiglie del regno». Un'analisi dettagliata delle strategie familiari che le casate feudali tendevano ad escludere le donne dalla trasmissione dell'eredità è stata affrontata da G. Araldi, *Monachesimo e società: S. Salvatore al Goleto*, in *Il monachesimo femminile tra Puglia e Basilicata*. Atti del Convegno di studi promosso dall'abbazia benedettina barese di Santa Scolastica, Bari, 3-5 dicembre 2005, a cura di C. D. Fonseca, Bari, Edipuglia 2008, pp.87-99.

L'abbazia, infatti, posta sotto il vescovo di S. Angelo dei Lombardi, solo dopo una lunga lite giurisdizionale, riuscì 1174 a stabilire nuovi rapporti con il vescovo impegnandosi a versare annualmente, il giorno di Pasqua, un terzo di oncia d'oro e quattro libbre di cera a titolo di censo per le dipendenze esistenti nel territorio diocesano. Da parte sua, il vescovo promise di non pretendere ulteriori compensi né di molestarla ulteriormente, provvedendo inoltre alla consacrazione delle badesse, all'ordinazione dei chierici e alla dedicazione della chiesa del Goleto e di quelle dipendenti site nella diocesi²⁹. Solo con la bolla di Lucio III del 24 febbraio 1182³⁰, il Goleto è posto sotto la protezione apostolica fino a quando, nel 1191, giungerà a dipendere direttamente dalla Santa Sede essendo ora dichiarata *abbazia nullius* con la clausola di dover corrispondere ad essa un obolo d'oro all'anno³¹.

Ma quale era il grado di alfabetizzazione delle monache? Per il Goleto, la supposizione di uno *scriptorium* prevede quanto meno la capacità da parte delle monache di riuscire a riprodurre segni grafici. Tuttavia, quanto si è detto in merito all'alfabetizzazione all'interno della comunità verginiana vale anche in questo caso e la

²⁹ Fu convocata da re Guglielmo II una Curia solenne, presieduta da Filippo de Balbano, conte di Conza, che riuscì a far concludere la transazione, praticamente abolita poi nel 1192 a seguito della nuova condizione giuridica dell'abbazia, vedi *infra*. Nell'Archivio di Montevergine, busta 424, si conserva una copia di età moderna alla quale mancano le sottoscrizioni. Il documento è integralmente riprodotto in G. Mongelli, *Storia del Goleto* cit., pp. 408-410 il quale afferma che l'originale era conservato nello stipo 22 dell'Archivio della Santa Casa della SS. Annunziata di Napoli ma che egli trae il testo dalla copia datata Napoli 20 ottobre 1727. Pubblicato in F. Scandone, *L'alta valle dell'Ofanto*, Avellino, Tipografia Pergola 1957, I, doc. 10 che riporta l'esatta collocazione del documento Napoli, Società di Storia Patria, *Pergamene Fusco*.

³⁰ Il documento trascritto in uno strumento del 19 settembre 1419 dal notaio Antonio *Pandulfis* di Mirabella è regestato in P. F. Kehr, *Italia pontificia* cit., p. 515, n. 1; G. Mauri Mori, *Pergamene dell'Annunziata, 1400-1450*, Casavatore, Stragame 1969, p. 221. La trascrizione completa è riportata anche in G. Mongelli, *Storia del Goleto* cit., pp. 410-411 e dagli storici verginiani dal Seicento in poi, cfr. O. De Luciis, *Supplemento alla Historia di Montevergine* cit.; G. G. Giordano, *Vita sanctissimi patris Guigielmi* cit.; M. De Masellis, *Iconologia della madre di Dio* cit.; M. Iacuzio, *Brevilogio della cronica ed istoria dell'insigne santuario reale di Montevergine capo della regia congregazione benedettina de'Verginiani*, Napoli, Riccio, Napoli 1777; G. Zigarelli, *Viaggio storico artistico* cit.

³¹ F. Scandone, *L'alta valle* cit, doc. 12.

capacità di firmare non è riflesso automatico della facoltà di sapere leggere e scrivere³². Quello che è emerso dall'analisi compiuta da De Leo sulle sottoscrizioni dei documenti dei monasteri femminili benedettini pugliesi è la differenziazione culturale tra le badesse e le monache. Queste ultime spesso si qualificano come *scribere nescientes*³³, mentre le badesse mostrano un grado di alfabetizzazione diverso come nel caso della badessa di S. Maria Maddalena di Castellaneta che in un documento del 1286 viene detta «religiosam, honestam, casta vita moribus onoratam, licterarum scientia eleganter imbutam»³⁴. Maggiori informazioni si hanno invece riguardo alle monache appartenenti alla congregazione pulsanese fondata da Giovanni da Matera³⁵, contemporaneo e conoscente di Guglielmo da Vercelli, con il quale, secondo quanto si può leggere nella *Legenda*, condivise anche alcune esperienze eremitiche. Grazie ad un documento stilato nel 1177 in occasione della visita di tre cardinali, dietro mandato della curia pontificia, conosciamo

³² Sulla questione rimando al capitolo 2 di questo lavoro.

³³ P. De Leo, *L'esperienza monastica benedettina femminile* cit., p. 308 e appendice 1. Tuttavia questo dato è presente soprattutto nella documentazione di XIV secolo mentre precedentemente non viene riportato alcun riferimento. Sulla cultura delle monache l'autore ammette che tuttavia risulta solo nell'ambito del generico la frequente formula riscontrata in numerosi protocolli di elezione che recita «mulier provida et honesta ac in spiritualibus et temporalibus circumspecta», in quanto, solo per fare un esempio, nella ricca biblioteca del monastero di S. Giovanni Evangelista di Lecce, la cui fondazione è attestata da un diploma datato 1113 firmato dal conte Accardo e di cui la prima badessa fu la sorella Agnese, non è rimasta traccia di inventari medioevali e solo alcuni indizi inducono a credere alla presenza, oltre al testo della Regola, delle lettere di S. Girolamo ad Eustochio, degli *Excerpta* della Lettera di S. Girolamo *de habitu Virginum* e del discorso di S. Cesario sulle monache, cfr. Ivi, p. 309.

³⁴ E. Mastrobuono, *Castellaneta e i suoi documenti: dalla fine del sec. XII alla metà del sec. XIV*, Bari, Adriatica editrice 1969, p. 496, doc. n. 27. Il documento è citato anche da H. Houben, *I monasteri benedettini femminili autonomi: i casi di S. Giovanni Evangelista di Lecce e delle SS. Lucia e Agata di Matera*, in *Il monachesimo femminile tra Puglia e Basilicata* cit., pp. 45-59:59. Sul monastero, fondato nel 1283 si veda P. De Leo, *L'esperienza monastica benedettina femminile* cit.

³⁵ Su Giovanni da Matera, un eremita e predicatore, attivo sin dagli inizi del XII secolo e che nel 1129 fondò la comunità monastica di S. Maria di Pulsano, poco distante dalla celebre grotta micaelica di Montesantangelo e sull'ordine pulsanese si veda *Vita s. Joannis a Mathera abbatis pulsanensis congregationis fundatoris, ex perantiquo ms. codice matherano cavensi monachi cura et studio edita*, a cura di Mons. A. Pecci, Putineani, Typis A. De Robertis et filio R. 1938 e F. Panarelli, *Verginiani e Pulsanesi*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa?* cit., pp. 403-418 con la bibliografia lì riportata.

lo svolgimento della vita monastica femminile. Una vita quotidiana dedicata al lavoro dei campi, al cucito, alla tessitura e alla fabbricazione del *papiros* per lo scriptorio³⁶.

Purtroppo le grandi perdite documentarie che hanno colpito l'abbazia goletana³⁷ rendono il lavoro più complesso, in quanto gli unici elementi sopravvissuti sono copie moderne. Questo implica la perdita anche di tutti gli elementi estrinseci del documento, primo tra tutti il segno scriptorio originario che, nelle sottoscrizioni, si rivela elemento fondamentale per determinare il grado di alfabetizzazione. Tuttavia, già tra il XII-XIII secolo, le badesse sono impegnate in atti di donazione e compravendita o in controversie come quella riportata nel documento già menzionato del 1174³⁸, che rivela dati straordinari. A redigere il documento fu il notaio Goffredo, ma quello che è eccezionale è la sottoscrizione da parte della stessa badessa Marina³⁹ «Ego Marina abbatissa S. Salvatoris de Guilto» a cui seguono anche le firme di altre monache che non sono in questo caso *scribere nescientes*: «Ego Sophia sanctimonialis testis sum// Ego Aromata sanctimonialis testis sum// Ego Cecilia sanctimonialis testis sum». Al contrario, solo due monaci appongono la propria firma, mentre il vescovo di Bisaccia Riccardo il solo *signum crucis*⁴⁰.

³⁶ La visita avvenne in occasione del passaggio di Alessandro III diretto a Vieste e i tre delegati furono Manfredi card. vescovo di Palestrina, Pietro de Bono card. prete di S. Susanna e Giacinto card. diacono di S. Maria in Cosmedin (il futuro Celestino III). Il documento è indirizzato all'abate di S. Maria di Pulsano e al priore di S. Nicola di Foggia, in risposta alle lamentele delle monache riguardo al comportamento dei monaci della loro stessa congregazione. Molti studiosi si sono interessati della faccenda, rimando qui solo a F. Panarelli, *I monasteri femminili pulsanesi*, in *Il monachesimo femminile tra Puglia e Basilicata* cit., pp. 75-86: 80-81.

³⁷ Sulla questione, già trattata, rimando al capitolo 2.

³⁸ Si veda *supra*.

³⁹ Sulla badessa Marina, in carica dal 1163 al 1193 circa quando nei documenti compare già Agnese, oltre le notizie riportate da Mongelli e dalla Valerio si veda M. Santini, *Marina, signora del luogo* cit.

⁴⁰ L'altro vescovo chiamato come testimone invece si sottoscrive «Ego Ioannes episcopus Montis Marani testis sum»

In conclusione, anche la *Legenda* in caratteri beneventani deve essere collocata nell'ambito della produzione goletana. Panarelli aveva notato come nella strofa dell'*Inno notturno*: «Ipsius iussis templum presens struxit,/ De Salvatoris nomine vocatum,/ Virginum sponso ubi copulatur/ Virgo sacrata.»⁴¹, l'aggettivo *presens* sia un chiaro riferimento alla realtà del S. Salvatore. Inoltre, ancora nell'*Ufficio nella festa di S. Guglielmo*, a f. 59r si legge «Quo Guilielmus cursum deviniviv»⁴², quindi qui (al Goletto), mentre a f. 64r, nei *Responsi al III Notturmo*, sono menzionate le *Christi virgines*⁴³ senza nessuna menzione dei monaci.

3.1.1 Le relazioni tra gli *scriptoria* verginiani: la diffusione dell'immagine di S. Guglielmo.

Un'ulteriore conferma dell'appartenenza all'ambiente goletano del manoscritto in beneventana, è la diffusione dell'immagine di S. Guglielmo. Il santo appare ben tre volte nel manoscritto composito che narra della sua vita e dei miracoli: a f. 1r del manoscritto in scrittura beneventana e ai ff. 66r e 66v in quello in gotica⁴⁴. In tutti e tre i casi, è rappresentato scalzo con tonaca rossa, scapolare e cappuccio a punta verde mentre si appoggia al bordone con la sinistra. Dunque, è riproposta nel manoscritto beneventano la stessa tipologia presente nel manoscritto in caratteri gotici, di sicura assegnazione goletana. A Montevergine, inoltre, la presenza, anzi l'assenza del santo fondatore, una

⁴¹ F. Panarelli, *Scrittura agiografica* cit., p. XI. Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 1, f. 60v.

⁴² Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 1, f. 59r.

⁴³ Ivi, f. 64r: «Dum sancti viri corporis dissolutionem imminere, eo predicente, Christi virgines accipiunt, intimo cordis dolore persulse, uberioribus lacrimis miserabiliter pudibunda ora perfundunt. v) Paternae pietatis visceribus earum nequius audire lamenta, valefaciens ab eis discessit. Uberioribus»

⁴⁴ Per la descrizione completa delle immagini e per le riproduzioni si veda la scheda 1 nella seconda parte di questo lavoro.

volta lasciato il Partenio per dirigersi verso altri luoghi, non garantisce il consolidarsi di un'immagine specifica.

Ma quale era l'abito indossato dalla primitiva comunità monastica? Purtroppo non è rimasta alcuna testimonianza testuale⁴⁵ e solo un'antica e costante tradizione⁴⁶ ha specificato che si trattava di un abito bianco, come bianco era anche l'abito indossato da S. Giovanni da Matera⁴⁷. Gli unici elementi attraverso i quali è possibile ricostruire l'iconografia del santo sono le rare testimonianze figurative.

Il particolare abbigliamento è stato per la prima volta interpretato da padre Tropeano come la manifestazione del suo *status* di penitente pubblico, confermato sia dal bastone ricurvo⁴⁸ sia dalla croce rossa segnata sulla veste⁴⁹.

Padre Mongelli ha spiegato la scelta di questi colori dal punto di vista meramente funzionale. Egli crede che l'uso del rosso e del verde sia un modo per fissare il contrasto

⁴⁵ Sull'importanza dell'abito monastico si veda G. Constable, *The reformation of the twelfth century*, Cambridge, University press 1996, in particolare pp. 188-196.

⁴⁶ Si veda, ad esempio, quanto detto dal Giordano: «detto habito (in riferimento al passo della Legenda della presa da parte di Guglielmo del sacro abito) consisteva, come anco si vede al presente, non solo in una tonica, ma nel cappuccio, e scapolare particolarmente, introdotto e usato secondo l'antica tradizione di quei Religiosi, e Monaci antichi in disprezzo di loro medesimi, e del mondo per imitare Christo, che disprezzato da Herode fu vestito di una veste bianca... Aggiungo che non si legge, né v'è tradizione alcuna, che il Santo avesse mai pigliato, o mutato habito, forma, o colore di quello che pigliò; e si vesti, quando partì da casa sua giovinetto, e sotto il medesimo di poi fondò la sua Religione, monastico e bianco» cfr. G. G. Giordano, *Croniche di Montevergine: nelle quali si tratta delle cose più notabili occorse in detto Monte ... e della vita e miracoli del padre san Guglielmo da Vercelli ... e di tutti gl'altri santi e abbatì suoi successori fin'a questi nostri tempi ...*, Napoli, per Camillo Cavallo 1649, p. 275. L'abate, a conferma di quanto detto, menziona come sicura testimonianza la presenza di S. Guglielmo ai piedi della tavola raffigurante la Vergine che da lui prende il nome.

⁴⁷ L. Mattei-Cerasoli, *La Congregazione Benedettina degli eremiti pulsanesi*, Bagnacavallo, Società Tipografica editrice 1938, p. 14.

⁴⁸ Le altre insegne del viaggio sono il bastone e la bisaccia come si può dedurre dal Liber (I, XVII) in cui è esplicitamente affermato che: «*Accipe hunc baculum sustentacionem itineris ac laboris ad viam peregrinacionis tue ut devincere valeas omnes caternas inimici e pervenire securus ad limina sancti Iacobi*», *Il Codice callistino: prima edizione italiana* cit., p. 219. Cfr. anche E. R. Labande, *Pèlerinage et pèlains dans l'Europe des XIe et XIIe siècles*, p. 15. Cfr. anche J. M. Lacarra, *Espiritualidad del culto y de la peregrinacion a Santiago antes de la primera Cruzada*, in *Pellegrinaggi e culto dei santi in Europa fino alla prima Crociata*. Atti del IV convegno del centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, 8-11 ottobre 1961, a cura di A. M. Nada Patrone, Todi, Accademia Tudertina 1963, pp. 115-144.

⁴⁹ *Codice diplomatico verginiano* cit., Introduzione, pp. XVIII-XX.

tra la tonaca e lo scapolare, pur essendo consapevole che bisogna avanzare con cautela nell'interpretazione dei colori «nelle antiche raffigurazioni artistiche, specialmente quando ragioni di arte potevano suggerire delle soluzioni che oggi difficilmente potremmo approvare senza riserve»⁵⁰. Tuttavia, egli ipotizza che siccome tra il Goletto e l'incoronata di Foggia vi furono legami molto stretti e che quest'ultima verso il 1225 passò ai cistercensi⁵¹, probabilmente si è voluto lasciare una traccia di questi nel codice, traducendo il nero dello scapolare e del cappuccio con il color verde e contrapponendovi il rosso; ipotesi su cui comunque non insiste e che lascia aperta a discussione⁵².

Quello che si apprende dal testo della *Legenda* è che Guglielmo, giunto all'età di quattordici anni, *habitu sacre religionis assumpsit*⁵³, evento che nella tradizione storiografica è stato interpretato come la prova dell'appartenenza del santo all'*ordo monasticum* fin dal principio⁵⁴. Solo l'analisi attenta di Andenna ha fatto luce sul vero significato del termine *religio*, grazie alle considerazioni del Meersseman, segnalandone l'uso anche per definire esperienze spirituali di tipo penitenziale⁵⁵. Continuando la lettura della vita si viene a conoscenza che, abbandonata la città di Vercelli, *una contentus clamide, nudis etiam pedibus*⁵⁶ si recò in pellegrinaggio a san Giacomo di Compostella⁵⁷, spinto dal desiderio ardente di visitare le reliquie di coloro *ad perpetue felicitatis gloriam*

⁵⁰ G. Mongelli, *La baronia di Mercoglianò* cit., p. 16.

⁵¹ M. Di Gioia, *Foggia IV: Monastères et convents*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, Paris, Letouzey et Ané 1971, XVII, coll. 701-713: 712.

⁵² Ivi, p. 33, nota 53.

⁵³ Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 1, f. 4r.

⁵⁴ Sulla questione già si è parlato nel 2 capitolo.

⁵⁵ Cfr. G. Andenna, *Guglielmo da Vercelli* cit. e G. G. Meersseman, *I penitenti nei secoli XI e XII* cit. Sul termine *religiosus* si veda anche R. Grégoire, *Religiosus. Etude sur le vocabulaire de la vie religieuse*, in "Studi Medievali", X/2 1969, pp. 415-430.

⁵⁶ Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 1, f. 4r.

⁵⁷ Sul pellegrinaggio a Compostela si veda: *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, por L. Vázquez De Praga, J. M. Lacarra, J. Urià Riu, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas 1948-1949, voll. 3.

*perfuendam*⁵⁸. Ospitato presso la casa di un fabbro⁵⁹, si nutrì di solo pane ed acqua, dormì sulla nuda terra mantenendo, *ut monachus*, il silenzio durante le ore notturne⁶⁰. Prima di riprendere il viaggio, si fa cingere, infine, con due cerchi di ferro l'addome e il ventre⁶¹. Il santo, quindi, è avvicinabile a quella *catégorie spéciale parmi les pèlerinages*⁶² che sono i pellegrini penitenti. Essi camminano senza vestiti e senza calzature (*nudi homines, nudis pedibus*) con il torso, le braccia e le gambe incatenate tanto che l'espressione *nudi homines cum ferro* sembra divenire il termine tecnico per designare i pellegrini

⁵⁸ Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 1, f. 4r. Ancora sull'ardente desiderio di volgersi alle cose celesti si legga quanto affermato a f. 3v: «*assidueolvebat in animo qualiter, patria suisque omnibus derelictis, ad Dei servitium liberius convolare*».

⁵⁹ Era pratica diffusa accogliere il pellegrino nelle proprie abitazioni come un fratello gratuitamente, cfr. G. Cherubini, *Pellegrini, pellegrinaggi, giubileo nel Medioevo*, Napoli, Liguori 2005, p.29.

⁶⁰ Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 1, f. 4v. Cfr. E. R. Labande, *Pèlerinage et pèlains dans l'Europe des XIe et XIIe siècles*, in *Pèlerins et chemins de Saint-Jacques en France et en Europe du Xe siècle à nos jours*, edit. par R. de La Coste-Messelière, Paris, Archives nationales 1965, pp. 9-20:6. Per avvicinarsi ancor di più all'ideale di solitudine, rispettava il silenzio, ogni giorno secondo la compieta secondo l'uso claustrale anche se si trattava di secolari.

⁶¹ Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 1, f. 7r: «*Duos ergo michi circulos ferreos ad hunc modum facias, ut eorum unus ventrem, pectus alter circundet, a quorum inferiori brachia duo ferrea porrigantu, unum a dextro latere alterum a sinistro. Que per humeros ad alteram inferioris circuli partem pervenientia, utrimque predictis circulis fortiter clavis colligentur*».

⁶² C. Vogel, *Le pèlerinage pénitentiel*, in *Pellegrinaggi e culto dei santi* cit., pp. 37-94:39. Lo studioso fa una lunga disamina sulla pellegrinazione penitenziale, le diverse forme in cui si presenta nel corso del medioevo divenendo a partire dal XII secolo un processo specifico sotto il nome di *paenitentia publica non solemnitas*. Cfr. anche G. Cherubini, *Pellegrini, pellegrinaggi* cit. Anche nella *Legenda* è detto «*faceret iter peregrinantium more*», Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 1, f. 4r.

penitenti⁶³. Proprio nel *Liber Sancti Iacobi*⁶⁴, nel libro I, XVII si legge che: «*Alii nudis pedibus, alii sine proprio, alii causa penitentiae ligati ferro*»⁶⁵.

Successivamente, giunto in Italia e ormai abbandonato il desiderio di attraversare il Mediterraneo per raggiungere la Terra Santa, prima di incamminarsi sul Partenio decide di recarsi a Salerno sperando di trovare, in sostituzione dei cerchi continuamente soggetti a lacerazione⁶⁶, una corazza di ferro che non avrebbe mai più deposto. Quindi, come un vero e proprio soldato del Signore, si fa cingere la testa con un elmo *quod vulgo cophia dicitur*. Ulteriori riferimenti si incontrano nel capitolo XXI della *Legenda*, riportato solo nell'unità codicologica in scrittura gotica, in cui è detto che *exuens se, quo indutus erat, scapularem, dedit eum uni discipulorum suorum*⁶⁷, unica descrizione che sembra riflettere un abbigliamento di tipo monastico.

⁶³ Ivi, p. 62, note 49-50. In esse l'autore riporta esempi tratti dagli scritti di Gregorio di Tours e dall'*Admonitio generalis* di Carlo Magno.

⁶⁴ Santiago de Compostela, archivio della cattedrale, ms. 1. Il *liber Sancti Jacobi*, conosciuto anche come *Codex calixtinus* per l'epistola attribuita a papa Callisto II che lo introduce, o come *Códice compostellano* per essere l'esemplare più completo e più noto presente nell'archivio cattedralizio di Santiago, fu elaborato in un periodo compreso tra il 1139 e il 1173 ed è composto di 5 libri: una raccolta di testi liturgici di varia provenienza e il sermone attribuito a papa Callisto, noto come *Veneranda dies*, vera e propria esaltazione del pellegrinaggio compostellano; racconto di ventidue miracoli ottenuti per intercessione di san Giacomo; testi di varia provenienza con lo scopo di glorificare la chiesa compostellana tra cui la traslazione delle spoglie dell'apostolo in Galizia; la *Historia Turpini* (leggende carolingie connesse al culto attribuite a Turpinio arcivescovo di Reims); la Guida del pellegrino divisa in undici capitoli. La prima edizione del testo compostellano è curata da W. M. Whitehill, *Liber Sancti Jacobi. Codex Calixtinus*, Santiago de Compostella, Edicion preparada por El Seminario de Estudios Gallegos 1944, voll. 3. Per questo lavoro ho consultato *Il Codice callistino: prima edizione italiana integrale del Liber Sancti Jacobi-Codex calixtinus (sec. XII)*, trad. a cura di V. M. Berardi, Perugia, Edizioni Compostellane 2008. Sul codice cfr. anche: *Guida del pellegrino di Santiago: libro quinto del Codex Calixtinus secolo XII*, a cura di P. Caucci von Saucken, Milano, Jaca Book 2010 e K. Herbers, *Il Codex Calixtinus: Il libro della chiesa compostellana*, in *Compostela e l'Europa. La storia di Diego Gelmírez*. Catalogo della mostra organizzata dalla S. A. de Xestión don Plan Xacobeo, Parigi, Cité de l'architecture et du patrimoine 16 marzo-16 maggio 2010, Città del Vaticano, Braccio di Carlo Magno 3 giugno-1 agosto 2010, Santiago de Compostela, Monastero di San Martiño Pinario 15 agosto-15 ottobre 2010, a cura di M. Castiñeiras, Milano, Skira 2010, pp. 122-141.

⁶⁵ *Il Codice callistino: prima edizione italiana* cit., p. 215: «Si dirigono lì, inoltre, poveri, ricchi briganti, nobili e plebei, governatori, ciechi, storpi, aristocratici, uomini noti e illustri, personaggi autorevoli, vescovi, abati, alcuni a piedi nudi, altri senza mezzi, altri ancora appesantiti dalle catene di ferro per scontare una penitenza».

⁶⁶ Il Vogel afferma che «*suivant la croyance des contemporains, les chaines se detachaient d'elle-memes quand Dieu jugeait suffisant l'expiation*». C. Vogel, *Le pèlerinage pénitentiel* cit., p. 63.

⁶⁷ Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 1, f. 46r.

Se i codici accorpati nel ms. 1 furono eseguiti al S. Salvatore del Goleto, questa asserzione è ancor più rafforzata dalla lastra di marmo sepolcrale della metà del XIII secolo (Fig. 1), raffigurante il santo vercellese con cappuccio in testa, tonaca e scapolare che ripropone lo stesso schema iconografico delle miniature. La lastra, trafugata negli anni Novanta del secolo scorso, era precedentemente collocata sul lato destro dell'altare al di sotto dell'edicola che racchiudeva il sepolcro del santo⁶⁸. Fu attribuita al maestro Urso⁶⁹, che *hoc opus eximium laboravit/ istud suis digitis artifex paravit*⁷⁰, come era possibile leggere nell'iscrizione andata perduta che si disponeva sulla tomba⁷¹ e in cui è

⁶⁸ G. G. Giordano, *Croniche di Montevergine* cit., pp. 543-545: «Cappella...in forma di cupoletta à man sinistra dell'altare maggiore co colonne di pietra lavorate, capitelli e statuette intagliate all'antica molto belle con la statua di S. Guglielmo sopra e quella di Agnese badessa che la fece fare, e sotto detta cupoletta fu fatto un altare tutto di pietra intagliato dentro il quale fu collocato il suo Sacratissimo corpo...si conferma ancora da quel che si vede fino al presente nella facciata della parte destra dell'altare...sta anco scolpita l'effigie di S. Guglielmo disteso morto con le mani piegate in croce avanti il petto...Et a man sinistra sta scolpito un vescovo in habito Pontificale in piedi col pastorale nella sua man sinistra, e con la destra alzata in atto di benedire, e intorno quattro altri vestiti pontificalmente, e con i pastorali in mano, e uno con il turibolo per incensare».

⁶⁹ Ad Urso sono attribuite anche altre opere: la fontana nel cortile del monastero di S. Scolastica di Bari dove si legge URSUS LABORATOR HUIUS FONTIS, il portale della cattedrale di Melfi e il sarcofago di s. Erberto a Conza della Campania. Inoltre Gandolfo-Muollo ipotizzano un'origine pugliese dello scultore, precisamente di Canosa, se è lo stesso il cui nome compariva sul portale della chiesa di San Paolo a Gaudiano in Basilicata. Cfr. G. Mongelli, *Storia del Goleto* cit., p. 56, n. 36; F. Gandolfo-G. Muollo, *Arte Medievale in Irpinia* cit., p. 135. Sulla disposizione nel complesso del Goleto del sarcofago e sulla ricollocazione del corpo dopo il 1647 si veda F. Barra, *L'abbazia del Goleto* cit., p. 17, n. 17 e A. Colantuono, *I resti della tomba di S. Guglielmo al Goleto (XII sec.)*, in "Civiltà Altirpinia" III 1992, pp. 5-12.

⁷⁰ L'iscrizione, composta di 16 versi leonini, è giunta solo attraverso le trascrizioni degli storici, per di più con alcune varianti essendo il monumento andato perduto. Il testo recitava: «CLAUDITUR HOC OPERE HOMO SANCTITATIS/ PER QUEM CHRISTO REDOLENT FLORES HONESTATIS. /IS IN TERRIS EXTITIT CULTOR TRINITATIS. /ET AMICUS UNICAE VERAЕ DEITATIS. /COENOBITA REGULUS GUILIELMUS EST VOCATUS. /MODO QUI CUM SUPERIS GAUDET LAUREATUS. /CARNEM INOPS DOMUIT GRATIA DIDATUS. /NUNC AETERNIS EPULIS CONSTAT INVITATUS. /AUXIT HANC BASILICAM AGNES ABBATISSA. /HUIC SACRUM TUMULO CORPUS LOCATT IPSA. / HIC LAUDES, OFFICIA REDDUNTUR ET MISSA. /NOS DEUS AD PRAEMIA DUCAT REPROMISSA. /HOC OPUS EXIMIUM URSUS LABORAVIT. /ISTUD SUIS DIGITIS ARTIFEX PARAVIT. /HUIUS LOCI POPULUM ILLE QUI CREAVIT. /SUIS DUCAT MERITIS, EUM QUO LOCAVIT». Si veda G. Mongelli, *S. Guglielmo da Vercelli fondatore della Congregazione Verginiana e Patrono Primario dell'Irpinia*, Montevergine, Edizioni del Santuario 1960, in particolare pp. 290-291.

⁷¹ La lunga iscrizione fu smembrata già alla metà del Seicento quando furono eseguiti i lavori per la sistemazione del nuovo sarcofago. Attualmente negli ambienti conventuali dell'abbazia goletana si conservano solo quattro conci due dei quali provvisti di iscrizioni che fanno luce sull'effettiva disposizione del testo che prevedeva la distribuzione su una doppia ghiera intervallata da un motivo a fuseruole. F. Gandolfo-G. Muollo, *Arte Medievale in Irpinia* cit., pp. 135-137. Già gli storici verginiani, riguardo alla collocazione, riferiscono che «in aedicula sibi dicata, cadaver honorifice in Ecclesia Sancti Salvatoris, cum sequentibus verbis in Marmore sculptis, quae hodie usque videntur, ad eis conditum fuit», cfr. F. Renda,

menzionata anche la badessa Agnese⁷², committente dell'opera e alla quale si deve l'ampliamento della chiesa.

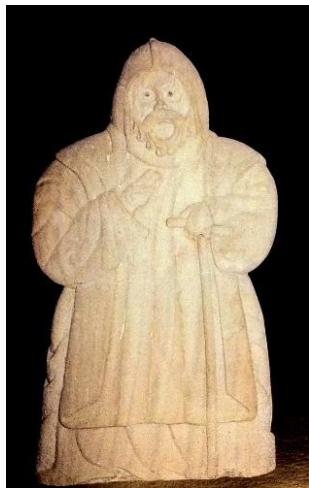


Fig. 1. Urso, lastra sepolcrale di S. Guglielmo (dispersa).



Fig. 2. Museo dell'abbazia di Montevergine, Madonna di S. Guglielmo, particolare.

Da dove deriva quindi l'uso dell'abito bianco? La tradizione è smentita dal manoscritto 1 che sembra quindi distaccarsi dall'ambiente verginiano. A Montevergine resta un'unica testimonianza che assicura l'adozione da parte della comunità dell'abito bianco. Mi riferisco alla figura, purtroppo fortemente danneggiata, che compare ai piedi della cosiddetta 'Madonna di S. Guglielmo' (Fig. 2). Attestato ormai che nella figura rappresentante il monaco committente non è possibile scorgere il fondatore dell'ordine, in quanto la tavola per ragioni compositive e stilistiche è da datare all'ultimo quarto del

Vita et obitu sancti confessoris cit., f. 10v; mentre il Giordano afferma che «seguito Epitaffio antichissimo scolpito nelli due archi della sopra detta sua Cappella» cfr. G. G. Giordano, *Croniche di Montevergine* cit., p. 544.

⁷² L'abbaziale di Agnese è da collocarsi tra il 1197 e il 1200. Cfr. F. Scandone, *L'Alta Valle dell'Ofanto. 1. Città di S. Angelo dei Lombardi dalle origini al secolo XIX*, Avellino, Tip. Pergola 1957, docc. 14-16-17 e G. Mongelli, *Storia del Goleto* cit., pp. 54-56.

XIII secolo⁷³ o, secondo quando afferma Muollo, alla prima metà dello stesso secolo⁷⁴, è da considerarsi come un riflesso delle consuetudini del monastero. Ancora dall' ambiente verginiano proviene lo Statuto dell'abate Donato, datato al 1216. I quattro monaci raffigurati, disegnati a penna e lasciati a risparmio, indossano il medesimo abito costituito da tonaca e scapolare con cappuccio. Nel *Liber ad honorem Augusti*⁷⁵ il *monachus* vestito di bianco, che compare a f. 137r (Fig. 3), è stato interpretato dalla tradizione storiografica come appartenente alla congregazione verginiana anche se già padre Mongelli riservava dubbi al riguardo⁷⁶.

È della metà del XIV secolo l'unica rappresentazione del santo a Montevergine. Essa è collocata in un medaglione posto su uno dei due lati minori del sarcofago di Bertrand de Lautrec conservato nel Museo dell'abbazia⁷⁷. Su di un lato è raffigurato S. Benedetto con cocolla e reggente un libro⁷⁸, sull'altro è effigiato S. Guglielmo (Fig. 4) con tonaca, scapolare e cappuccio che con la sinistra sostiene un libro, segno evidente dell'inclusione dell'abbazia nell'orbita della sfera benedettina, mentre con la destra si poggia sul bordone secondo l'iconografia riproposta nella *Legenda*.

⁷³ La tavola è stata oggetto di numerosi contributi, si riportano qui solo le più recenti pubblicazioni: M. Becchis, *Scheda 7. Madonna di San Guglielmo*, in *Capolavori della terra di mezzo* cit., pp. 70-71 e G. Muollo, *Scheda 20. Madonna allattante detta di San Guglielmo*, in *Il Museo abbaziale di Montevergine* cit., pp. 78-81.

⁷⁴ F. Gandolfo –G. Muollo, *Arte Medievale in Irpinia* cit. in particolare pp. 178-182.

⁷⁵ S. Kraft, *Ein Bilderbuch aus dem Königreich Sizilien: kunsthistorische Studien zum "Liber ad honorem Augusti" des Petrus von Eboli (Codex 120 II der Burgerbibliothek Bern)*, Weimar-Jena, Hain-Verl 2006.

⁷⁶ Cfr. G. Mongelli, *La baronia di Mercogliano* cit., pp.15-19 e nota 67 del 2 capitolo.

⁷⁷ Ivi, pp. 236-244.

⁷⁸ Secondo Gandolfo-Muollo nessun elemento porta a definire con certezza che si tratti proprio di San Benedetto. A differenza dell'effigie di Guglielmo che è collocata sotto l'iscrizione che ne ricorda il nome, in questo caso compaiono solo le lettere S.B.A. incise sul listello superiore per cui gli studiosi lasciano aperta la possibile identificazione del santo, cfr. Ivi, p. 241.

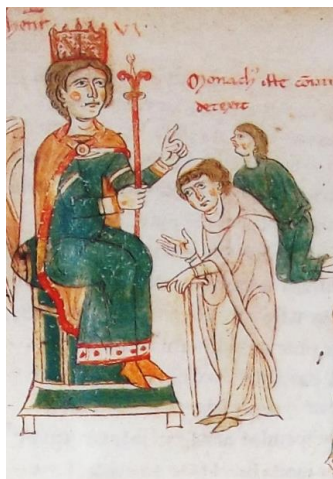


Fig. 3. Berna, Burgerbibliothek, codex 120 II, Petrus de Ebulo, *Liber ad honorem Augusti*, f. 137r, particolare.



Fig. 4. Montevergine, Museo dell'abbazia, sarcofago di Bertrand de Lautrec, particolare.

Se il particolare tipo di abbigliamento, in realtà, non si allontana dalla tipologia dell'abito monastico, come spiegare l'uso del rosso e del verde per raffigurare il santo nelle miniature? Colori, inoltre, che nel sedicesimo capitolo del IV Concilio Lateranense (1215), indetto da papa Innocenzo III, sono vietati ai chierici così come guanti e scarpe troppo eleganti o a punta, freni, selle, fasce e sproni dorati o con altri ornamenti superflui⁷⁹.

Al colore dell'abito, in particolare, si comincerà a prestare attenzione solo a partire dall'XII secolo, quando i dibattiti e gli scontri tra gli ordini monastici su quale sia il modo più giusto di seguire la regola benedettina, si giocheranno anche da un punto di vista cromatico sfociando in quel contrasto tra *monachi nigri*, tradizionalmente identificanti le comunità benedettine, e i nuovi *monachi albi* appartenenti alla nascente comunità

⁷⁹ Il capitolo specifica inoltre che in nessun modo debbono portate fibbie o legacci con ornamenti d'oro e d'argento e neppure l'anello, eccetto quelli cui spetta a motivo della loro dignità. Riguardo ai monaci è detto soltanto che devono portare l'abito monastico. *Conciliorum oecumenicorum decreta*, curantibus Josepho Alberigo et al., Bologna, Istituto per le Scienze Religiose 1973, pp. 227-271.

cistercense come interpellati da Pietro il Venerabile⁸⁰. Se precedentemente, nelle *Istituzioni* di Giovanni Cassiano si esige che i monaci debbano cingersi con una cintura, tuttavia non viene fatta alcuna menzione al tipo di abito monastico da indossare, né tantomeno al colore, in linea con i dettami espressi anche nella Regola di Colombano e in quella di Sant'Agostino⁸¹. La Regola di S. Benedetto, al contrario, dedica all'abbigliamento monastico l'intero capitolo 55⁸². Tuttavia, non vi è dettata nessuna imposizione riguardo al colore, anzi la scelta dell'abito da indossare sembra piuttosto dipendere dalle esigenze del luogo e del clima in cui i monaci risiedono, mostrando così un abate\padre in grado di cogliere i bisogni della propria comunità, seguendo il principio *quia dabatur singulis prout cuique opus erat*⁸³.

Per Pastoureau, il rosso in combinazione con il verde è frequentemente usato per designare l'abito degli aristocratici dal IX secolo fino al XII⁸⁴. Nel caso di Guglielmo, una sua origine nobile è in realtà menzionata già dalle prime righe della *Legenda*⁸⁵.

⁸⁰ G. Constable, *The letter of Peter the Venerable*, Cambridge, Harvard University Press 1967, I, lettera 28, pp. 55-58. Si veda anche sulla necessità di autoaffermazione e appartenenza alla comunità monastica anche attraverso la distinzione cromatica J. Sonntag, *Klosterleben im Spiegel des Zeichenhaften. Symbolischen Denken und Handeln hochmittelalterlicher Mönche zwischen Dauer und Wandel, Regle und Gewohnheit*, Berlin, Lit Verlag 2008, in particolare pp. 94-119 e D. Del Mastro, *Il nero di Cluny contro il bianco di Cîteaux: aspetti simbolici e cromatici degli abiti monastici medievali*, in "Colloquia Theologica Ottoniana" I 2013, pp. 91-106.

⁸¹ M. C. Miller, *Vestire la Chiesa. Gli abiti del clero nella Roma medievale*, Roma, Viella 2014, p.21.

⁸² A. Vogué, *La Règle de Saint Benoît* cit., cap. LV: *De vestiario vel calciario fratrum*. 7. «*De quarum rerum omnium colore aut grossitudine non causentur monachi, sed quales inveniri possunt in provincia qua degunt aut quod vilis comparari possit*».

⁸³ Ivi, cap. LV. 20. Riprende il passo degli Atti degli Apostoli (At 2, 45). Sull'abito benedettino in relazione alla Regola si veda anche M. Dell'Omo, "Cocullam nos esse dicimus..." *L'abito nella Montecassino medievale tra segno e consuetudine*, in "Benedictina", XLVI 1999, pp. 203-223. Ristampato in M. Dell'Omo, *Montecassino medievale. Genesi di un simbolo, storia di una realtà. Saggi sull'identità cassinese tra persone, istituzione, consuetudini e cultura*, Montecassino, Pubblicazioni cassinesi 2008, pp. 147-157 e la relazione di C. Dartmann, *Die Benediktsregel in Horizont der Klosterregeln des frühen Mönchtums*, letta durante la sessantaquattresima settimana di studi sull'alto medioevo di Spoleto e di cui si attende la pubblicazione.

⁸⁴ M. Pastoureau, *Une histoire symbolique du Moyen Âge occidental*, Paris, Éditions du Seuil 2004, ed. cons. *Medioevo simbolico*, trad. a cura di R. Riccardi, Bari, Laterza 2007, p. 109.

⁸⁵ Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 1, f. 3v: «*Guilielmus itaque venerabilis pater nobili progenie*».

Tuttavia, l'iconografia del santo sembra racchiudere più elementi in grado di condensare in una sola immagine il suo percorso spirituale. I piedi nudi, più che il bordone e la croce rossa, sono una trasposizione precisa di quello che viene narrato nel testo. Inoltre, altro elemento ad avvalorare il suo *status* di penitente, che non è stato preso in considerazione dagli studiosi e tralasciato anche nelle poche descrizioni delle miniature, è la raffigurazione del santo con la barba. In effetti, la *barba prolixa* diviene proprio uno degli elementi caratterizzanti le nuove esperienze eremitiche diffuse in Occidente tra il XI e il XII secolo, ad imitazione dei penitenti e dei primi padri del deserto⁸⁶.

Tuttavia, pochi sono i dubbi riguardo al fatto che l'abito sia di tipo monastico. Il bastone a tau, più che essere letto come un bastone da pellegrinaggio, potrebbe corrispondere al pastorale che compare nelle stesse forme nel *Chronicon Vulturense*⁸⁷ e nel cosiddetto *Frammento Sabatini*⁸⁸ solo per citare due esempi (Figg. 5-6). Inoltre, la

⁸⁶ G. Constable, *The reformation* cit., p. 195: «*The full or long beard (barba prolixa) was worn by Robert of Arbrissel, Bernard of Tiron and other reformers probably in imitation of penitents and of early hermits and holy men...The other context in which beards appeared in a reforming context was on lay brothers, who was often called barbatii...In the Cistercian order, to generalize from the beards of the lay brother of Rosières to whom Burchard of Bellevaux addressed his Apology on beards, they were between one and a half and two inches long, which at time approximated the beards of the monks, who according to early Cistercian statutes shaved only seven time a years*».

⁸⁷ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Barb. lat. 2724, composto tra il 1124 e il 1130 nell'abbazia di S. Vincenzo al Volturno. Cfr. F. Riccioni, *Un codice da rivalutare: Il Chronicon Vulturense*, in "Miniatura", III/IV 1993, pp.33-50; M. D'Agostino-F. Marazzi, *Il Chronicon Vulturense*, in *San Vincenzo al Volturno. Dal Chronicon alla storia*, a cura di G. De Benedictis, Isernia 1995, pp. 201-437; L. Speciale, *Immagini dal passato. La tradizione illustrativa dei cartulari illustrati italomeridionali*, in *L'Autorité du passé dans les sociétés médiévales. Actes du colloque organisé par l'Institut historique belge de Rome, l'École française de Rome, l'Université libre de Bruxelles et l'Université Charles de Gaulle-Lille III en collaboration avec l'Academia Belgica*, Roma 2-4 maggio, 2002, publiés par J.-M. Sansterre, Rome, École française de Rome 2004, pp. 93-104; G. Orofino, *Terra Sancti Vincencii et Terra Sancti Benedicti: miniature oltre i confini*, in *Il Molise medievale. Archeologia e arte*, a cura di C. Ebanista-A. Monciatti, Firenze, All'Insegna del Giglio 2010, pp. 201-209.

⁸⁸ Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Nuove acquisizioni 1. Il frammento, datato all' XI secolo, consiste di 2 carte solidali ma non testualmente contigue contenenti la notizia di una visita e di una donazione da parte di Carlo Magno e l'elenco degli abati che hanno governato il monastero dall' VIII al IX secolo. Le attuali pp. 3-4 sono ornate da 13 lettere che evidenziano i nomi degli abati citati da 11 figure degli abati stessi, interi o a mezzo busto, con il nimbo quadrato, il nimbo e il bastone a tau o a ricciolo e una scena di dedica in cui l'abate Giosuè (792-817) offre a S. Vincenzo il modellino della chiesa da lui fatta costruire. Ritrovato nel 1997 in uno scatolone nella sede della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma La Sapienza fu donato alla Biblioteca dell'abbazia di Montecassino. Il testo del frammento narra lo scontro tra S. Vincenzo al Volturno e Montecassino «combattuto con le armi dei

croce sul petto è un altro elemento distintivo dell'abate ed è frequentemente riscontrabile nell'iconografia, come, ad esempio, nel disegno a f. 231r del Martirologio di S. Maria di Gualdo⁸⁹ (Fig. 7). Se, invece, la croce non è cucita, ma sembra esser tenuta in mano dal santo, allora i punti di contatto si ritrovano nello stesso ambiente verginiano. L'abate Donato nello *Statuto*, infatti, è rappresentato con cocolla con cappuccio, tonaca e croce astile nella mano destra quasi a reggere il proprio *signum crucis* e aprire così le sottoscrizioni.



Fig. 5. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Barb. lat. 2724, f.37r.



Fig. 6. Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Nuove acquisizioni 1, p. 1.

documenti imperiali sul confine nevralgico delle contee di Venafrò e di Comino, laddove *Terra Sancti Vincencii* e *Terra Sancti Benedicti* erano a diretto e pericoloso contatto», G. Orofino, *Terra Sancti Vincencii* cit., p. 204. Si veda *Il Frammento Sabatini: un documento per la storia di San Vincenzo al Volturno*, a cura di G. Braga, Roma, Viella 2003.

⁸⁹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5949. Si veda: G. Orofino, *Miniatura in Capitanata. Bilancio di ricerca*, in *Capitanata medievale*, a cura di M. S. Calò Mariani, Foggia, Claudio Grenzi Editore 1998, pp. 203-213. e V. Pace, *Il martirologio di Santa Maria di Gualdo, cod. Vat. lat. 5949: una testimonianza di cultura e storia di area beneventana verso la fine del XII secolo*, in *Arte medievale in Italia Meridionale. I. Campania*, Napoli, Liguori 2007, pp. 155-166.



Fig. 7. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5949, f. 231r, lo scriba e l'abate.

Dunque, i pochi elementi non permettono di chiarire questa particolare iconografia. A Montevergine, l'unica testimonianza certa è il monaco ai piedi della Vergine, ma è da situare in un momento in cui la comunità ha già aderito alla regola benedettina con un'organizzazione precisa anche in merito all'abito da indossare. L'assenza di Guglielmo, inoltre, anche dal famoso *Statuto*, in cui sono manifeste le gerarchie celesti e terrene della comunità verginiana, è una chiara dimostrazione della direzione che ha intrapreso la comunità: è la devozione mariana che garantisce donazioni ed elargizioni. Al Goleto, al contrario, si sviluppa una tradizione iconografica del santo, in quanto, custodendo il corpo, fece di questo il fulcro della propria esistenza, divenendo un'importante meta di pellegrinaggio.

Una vera e propria codifica dell'abito monastico si avrà solo nel 1599, come è testimoniato nella *Regula sanctissimi patri nostri Benedicti* approvata da papa Clemente VIII. In essa si legge che fu prescelto il colore bianco per le vesti monacali sia esteriori che intime. La tonaca doveva esser lunga fino ai piedi e avere le maniche tanto larghe da contenere un pugno; lo scapolare con cappuccio doveva essere della stessa stoffa e della stessa lunghezza della tonaca e, infine, un mantello leggero per l'estate e più pesante per

l'inverno che non doveva oltrepassare la metà dell'altezza delle gambe arricchiva l'abbigliamento dei frati⁹⁰.

Nel XVII, invece, il Maruli afferma che i verginiani non portavano la cocolla, bensì, sopra lo scapolare con cappuccio, un mantello bianco simile di quello indossato degli eremiti⁹¹.

3.2 Fuori e dentro l'abbazia: il Cod. VIII C. 5 della Biblioteca Nazionale di Napoli.

La Biblioteca Nazionale di Napoli custodisce il manoscritto VIII C. 5⁹². Si tratta di un codice contenente il martirologio di Usuardo anche se, in molti casi, segue più quello di Adone, scritto in beneventana di tipo cassinese e proveniente dalla chiesa di S. Maria de Plesco⁹³, oggi nel comune di Casamarciano in provincia di Napoli.

⁹⁰ *Regula sanctissimi patris nostri Benedicti* cit., p. 121.

⁹¹ S. Maruli, *Historia sagra intitolata Mare Oceano di tutte le religioni del mondo*, Messina, nella stamperia di Pietro Brea 1613, II, pp. 365-399. Vicino alla descrizione del Maruli è anche quella del Gucci il quale aggiunge solo il dettaglio dell'uso di un cappello foderato di tela nera quando camminano per le città, cfr. G. Gucci, *Iconografia storica degli ordini religiosi e cavallereschi*, Roma, s.n. 1836-47, IX, p. 17 e tav. 393.

⁹² Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. VIII C. 5. Codice membranaceo redatto in scrittura beneventana, di dimensioni 290x205 composto da cc. IV+128+III in 18 fascicoli. Il testo è disposto a piena pagina con un numero variabile di righe che oscilla tra i 17 e i 21, mentre nella parte in gotica tra i 27 e i 28. In realtà, il nucleo originale è formato dai ff. 5-128 in scrittura beneventana ai quali fu aggiunto una parte iniziale in gotica per colmarne le lacune. Le carte iniziali furono aggiunte successivamente, mentre la carta terza segnata con il numero romano I e la quarta numerata 2bis sono del tempo del Caracciolo, dunque risalgono al XVII secolo. Sulla descrizione completa del codice cfr. M. Giordano, *Il martirologio della Biblioteca Nazionale di Napoli, Cod. VIII. C. 5*. Tesi di laurea Magistrale in Archeologia e Storia dell'arte, Seconda Università degli Studi di Napoli, relatore F. Mottola – A. Perriccioli Saggese, a.a. 2013-2014, in particolare pp. 50-72, che ringrazio per avermi segnalato il manoscritto.

⁹³ Il nome dell'insediamento nel tempo ha subito varie trasformazioni. Nel 1367 risulta intitolata a S. Maria Annunziata del Plesco, mentre nel 1541 si specifica di Casamarciano. Dal 1611 acquisì il titolo di abbazia per volontà di papa Paolo V esercitando poteri giurisdizionali su tutto il territorio di Casamarciano. Dal 1657 al 1708 fu sede prediletta del noviziato di Montevergine per poi seguire il destino della maggior parte delle case religiose con l'avvento napoleonico. Fu dunque soppresso il 13 febbraio 1807 e le strutture destinate ad ospitare una Scuola di Arti e Mestieri. Il destino poi del complesso badiale e della chiesa subirono un destino diverso: la chiesa fu trasformata da don Ottavio de Stefano nella Congregazione della SS. Annunziata; il complesso, invece, fu comprato dal marchese Mastrilli e trasformato in residenza gentilizia acquistato poi dalla famiglia Mercogliano e pochi anni fa donato al comune di Casamarciano. Cfr. A. De Stefano, *La badia verginiana e la parrocchia di Casamarciano. Ricerche storiche*, Marigliano,

La chiesa di S. Maria, secondo quanto riportato da Giordano⁹⁴ e dagli studiosi verginiani fino a tutto l'Ottocento, fu costruita su un territorio donato all'abbazia di Montevergine nel 1134 da Aimone de Argenzia, feudatario di Castalcicala, per intervento dello stesso Guglielmo. De Stefano, sacerdote e studioso nolano, invece, sulla fondazione di S. Maria scrisse che «nell'anno 1114 S. Guglielmo da Vercelli, ad istanza del barone normanno Aimo o Aimone de Argenzia...fondò presso Casamarciano un monastero e una chiesa, che dedicò alla santissima Madre di Dio»⁹⁵ sottolineando, però, come tale documento fosse andato distrutto e solo leggibile nei registri di padre Iannuzzi che nell'XVIII secolo si occupò del riordino dell'archivio⁹⁶. Dalle parole di De Stefano si percepisce la volontà del sacerdote di collocare la fondazione della congregazione di Montevergine in prossimità di Nola e non sulle cime del Partenio dove solo successivamente fu spostata. Si deve, solo negli anni Settanta del XX secolo, a Tropeano e alla compilazione del *Codice Diplomatico*, un chiarimento sulla vicenda. La fondazione è, infatti, da collocare negli anni trenta del XII secolo e non prima come attesterebbe la *cartula offertionis* che riporta la donazione del signor di Castalcicala alla badia⁹⁷.

In realtà, il primo documento in cui viene menzionata la chiesa è datato 1158, in occasione della donazione alla dipendenza di S. Maria del Plesco di un terreno da parte

Tip. S. Vito 1914-1925, pp. 8-12; G. Mongelli, *I monasteri e le chiese della congregazione virginiana*, in "Revue bénédictine", LXXXII 1972, pp.128-163; C. Salvati, *Insedimenti verginiani nel napoletano*, in *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine* cit., pp. 151-191:154-155 e P. D'Arcangelo, *Ecclesia Sancte Marie* cit., pp. 28-29.

⁹⁴ G. G. Giordano, *Vita beatissimi Patris Guilielmi* cit., p. 458.

⁹⁵ A. De Stefano, *La badia verginiana* cit., p. 8.

⁹⁶ Si riferisce all'opera G. Iannuzzi, *Registrum et epitome scripturarum que in pervetusto ac insigni archivio sacri ac regalia archiclenobi Montis Virginis asservantur*, I-II, 1714-16, ms. inedito dell'AMV.

⁹⁷ *Codice Diplomatico verginiano* cit., III, pp. 124-126, n. 227, marzo 1136. Nonostante la notizia riportata dal Giordano fosse datata al 1134, Tropeano posticipò la data dell'atto perché Aimo compare solo nei documenti di poco anteriori o posteriori a questa data e dichiarò false le affermazioni del Giordano circa la fondazione del priorato.

di Roberto di Casamarciano⁹⁸. In questa confusione, Tropeano chiarisce che la donazione del 1136 non fu effettuata nelle mani dello stesso Guglielmo, in quanto egli aveva già abbandonato il Partenio anni prima e che, dunque, la pergamena risulterebbe essere solo la prima testimonianza degli interessi fondiari di Montevergine presso Castalcicala. La formazione del priorato, quindi, è da ricondurre solo agli anni cinquanta del XII secolo, periodo in cui le donazioni si incrementarono⁹⁹ fino a divenire il monastero più importante dopo Montevergine per tutta l'epoca sveva. Quello che emerge dalla lettura dei documenti, infatti, ha portato D'Arcangelo a definirla come una 'piccola Montevergine' dotata di un'articolata gerarchia interna, di un gran numero di religiosi e di un patrimonio diversificato ampliatosi nel corso del tempo grazie sia alle donazioni e alle vendite terriere, sia attraverso le rendite e i servigi offerti alla dipendenza da famiglie del luogo¹⁰⁰.

Del manoscritto Neapol. VIII C 5 si ha memoria già nel XVII secolo. Nelle *Cronache*, Giordano ricorda che anche «in un altro martirologio parimenti scritto in carta pergamena di caratteri longobardi, che è stato dell'antichissima Chiesa di S. Maria del Plesco in Puglia ed ora si conserva nella predetta libreria dei padri Teatini»¹⁰¹ è presente la festività di S. Giovanni da Matera. Annotazione che, nonostante la collocazione sbagliata della chiesa, testimonia l'avvenuto spostamento del manoscritto presso la

⁹⁸ *Codice Diplomatico verginiano* cit., IV, pp. 280-282, n. 373. Anche questo documento generò dubbi nel Tropeano a causa della discordanza tra il 1157 che compare sulla carta, l'indizione settima e la ripetizione del *signum tabellionis* che compare a inizio e fine atto.

⁹⁹ *Codice Diplomatico verginiano* cit., VII, pp. XXVIII-XXIX. In realtà, se il documento sopracitato si ritiene un falso, la prima testimonianza in cui compare Santa Maria del Plesco risale al 1165 ed è solo nel 1176 che emerge il primo priore Perfetto, Ivi, V, p. 80, n. 451 e Ivi, VI, pp. 365-367, n. 598.

¹⁰⁰ P. D'Arcangelo, *Ecclesia Sancte Marie* cit., p. 28. Proprio da S. Maria de Plesco proviene il decano che firma lo statuto dell'abate Donato (vedi capitolo 4) e nei documenti è possibile scorgere l'articolazione delle cariche e i frequenti lasciati. Cfr. G. Mongelli, *L'archivio storico dell'abbazia benedettina di Montevergine. Inventario. II.* cit., p. 74 e *Idem, I monasteri e le chiese* cit., pp. 140-141.

¹⁰¹ G. G. Giordano, *Vita beatissimi Patris Guilielmi* cit., p. 529.

biblioteca dei padri Teatini in seguito all'acquisto da parte del liturgista Antonio Caracciolo¹⁰².

Nel Novecento, il primo ad interessarsi al manoscritto fu Quentin che lo definì come *Martyrologium Beneventanum*¹⁰³, mentre era sfuggito a Loew che non lo inserì nella stesura del suo primo lavoro del 1914; solo successivamente fu descritto come martirologio di S. Maria del Plesco datato alla seconda metà del XII¹⁰⁴. Dopo vari decenni di silenzio, il codice è stato oggetto, alla fine degli anni Trenta del secolo scorso, degli studi di Giobbe Ruocco. Interessato principalmente alla storia di Capri, egli riscontrò all'interno del codice la presenza del santo patrono dell'isola Costantino I, ricordato sia il 29 maggio che il 15 settembre. Il manoscritto diventa per lui testimonianza importante della grande diffusione del culto nella regione¹⁰⁵. A tornare a riflettere sul manoscritto fu Guerrieri che scrisse: «il primo (manoscritto VIII C. 5) è il martirologio di Santa Maria del Plesco, abbazia esistente fin dall'884 presso Nola, pertinente a Montevergine e

¹⁰² Il manoscritto, oggetto di studio da parte del Caracciolo, è menzionato nella prefazione dell'opera postuma *De Sanctis Regni Neapolitani, opusculum ex MM.SS. Martyrologiis Pulsanensis Ecclesiae et Pleschiensis in regno Neapolitano litteris longobardicis exarati*, conservato nell'archivio dei teatini e Napoli e citato anche da F. D'Antonio Vezzosi, *I Scrittori de' chierici detti teatini, Roma, Nella stamperia della sagra congregazione* 1780, p. 174. Il padre teatino lasciò alcune annotazioni marginali lungo le carte del manoscritto con indicazioni inerenti il luogo in cui sorgeva S. Maria del Plesco con chiari riferimenti all'area nolana, come ad esempio la presenza di santi locali. Elementi che trovano confronto anche con la lettura del *Partium Summarie* in cui è detto chiaramente: *Venerabilis monasterii Sancte Marie de Plesco civitatis nole. Magnifici nobilesque viri per parte del venerabile monasterio et monaci Santa Maria de Plesco de casa Marciano de Nola del ordine di Monte Vergine* (Archivio di Stato di Napoli, vol. 573, f. 21), si veda G. Ruocco, *S. Maria de Plesco nel Martirologio beneventano*, in "Samnium", II/III 1928, pp. 5-27:24.

¹⁰³ H. Quentin, *Les martyrologes historiques du Moyen Âge: etude sur la formation du martyrologe romain*, Paris, Lecoffre 1908, p. 691.

¹⁰⁴ Compare in E. A. Loew, *A new list of beneventan manuscripts* cit., p. 227 e quindi in *Idem, The Beneventan script* cit., p. 104 e quindi citato anche in V. Brown, *Flores Psalmorum and Orationes psalmodicae in Beneventan Script*, in *Terra sancti Benedicti* cit., pp. 546-607, già in "Medieval Studies", LI 1989, pp. 424-466 e in *Eadem, A New Beneventan Calendar from Naples: the Lost 'Kalendarium Tutinianum' Rediscovered*, in *Terra sancti Benedicti* cit., pp. 275-360 già in "Medieval Studies", XLVI 1984, pp. 385-449 in cui è confermata la datazione alla seconda metà del XII secolo e l'attribuzione all'area nolana.

¹⁰⁵ San Costantino era patriarca di Costantinopoli e morì in terra italica dove trovò rifugio durante le persecuzioni bizantine. È presente nell'officiatura di Benevento, Montevergine, Capri e Massalubrense, cfr. G. Ruocco, *S. Maria de Plesco* cit., p. 12.

dipendente da Santa Sofia di Benevento. È un martirologio di Usuardo. Fu scritto nel 1197 o poco dopo. Fu comprato nel 1617 dal P. Antonio Caracciolo per 8 carlini e venne così salvato *a propolae manibus qui iam dissuere et lacere coeperat*. È ricchissimo di note e offre molte possibilità di studio»¹⁰⁶, annotazioni in parte errate rimaste senza nessun seguito.

Dunque, se era finora quasi del tutto sfuggito all'attenzione degli studiosi, solo recentemente il codice è stato oggetto di un'analisi dettagliata da parte di Giordano¹⁰⁷. Dopo aver delineato un quadro completo inerente le vicende storiche del monastero, la studiosa si concentra sulla descrizione codicologica e paleografica del manoscritto, riservando, invece, uno posto marginale all'analisi dell'apparato decorativo¹⁰⁸.

Mutilo in principio e fine, il manoscritto fu in parte completato grazie all'aggiunta di quattro fogli in scrittura gotica, probabilmente inseriti quando era in possesso del Caracciolo¹⁰⁹. A f. 2v, infatti, è possibile leggere *Desunt duo paginae quas supplivimus ex martyrologio Beneventano prout sequitur*, mentre al foglio successivo *ex martyrologio Beneventano quod Chioccarellus habet* (f. 4v), la prova probabilmente che

¹⁰⁶ G. Guerrieri, *La scrittura beneventana tra le scritture nazionali*, Napoli, Archivio di Stato s.d., p. 25. Alcune delle indicazioni riportate dalla Guerrieri sono state ricavate dalla studiosa dalle annotazioni che lo stesso Caracciolo fece a margine della c. 1r. Ad esempio, si può leggere: *Emptum autem est a me Neapoli octo carolenis, sive potius a propolae manibus qui jam dissuere et lacerari coeperat redemptus, anno domini 1617* che ricorda l'anno del suo acquisto, ma al contrario non tiene conto dell'annotazione del Caracciolo riguardo l'anno di produzione. A tal proposito il teatino afferma: *Scriptum est hoc martyrologio ante annum Christi 1149 ut constat ex nota martyrologii ad IX Kal. Marci e Immo quoad scriptum illud de Obitu Rogerii Regis est longe recentius scriptura istius Martyrologii necessario dicendum est. Istud martyrologium est valde antiquum et ante annum 1000 fuisse exaratum quod universe docet Aug. Eugab. lib. I de caractere longobardico*, che fanno riferimento all'annotazione presente all'VIII Kal. di marzo aggiunta al codice in un momento successivo, creando anche qualche problema circa la datazione del manoscritto per i riferimenti storici che contiene, si veda M. Giordano, *Il martirologio della Biblioteca Nazionale di Napoli* cit., p. 83.

¹⁰⁷ M. Giordano, *Il martirologio della Biblioteca Nazionale di Napoli* cit.

¹⁰⁸ A tal proposito, segnalo che è in corso uno studio della dott.ssa Giordano.

¹⁰⁹ Ivi, in particolar modo pp. 65-72.

il Caracciolo possedesse un esemplare per il completamento del martirologio¹¹⁰. La storia, molto travagliata del manoscritto, è caratterizzata da numerose perdite, ma anche dalla presenza di più mani e di molteplici aggiunte, segno di un continuo utilizzo del manoscritto nel corso del tempo¹¹¹. Sono proprio le aggiunte che hanno portato a considerare il manoscritto proveniente da S. Maria del Plesco e legato alla congregazione verginiana. A f. 77r, infatti, una mano, identificata da Giordano 'A', inserisce al giorno 23 luglio *Eodem die dedicatio hujus Ecclesiae Sanctae Mariae de Plesco*¹¹². Alla stessa, che si occupa anche della copia del corpo del testo, come è emerso dalla constatazione «dell'uso del medesimo inchiostro, dalla particolarità delle sillabe e delle parole simili al resto del manoscritto»¹¹³, si deve anche l'aggiunta in corrispondenza delle *II Idus Mai*, a f. 50v, di *Beneventi Sancti Costantii episcopi*, patriarca di Costantinopoli e patrono di Capri. La cosiddetta mano 'L', che scrive in una beneventana cassinese di modulo ridotto, inoltre, verga in inchiostro rosso a f. 113v la nota: «In monasterio montis virginis sancti modesti levite et martyris», prova dei contatti con la casa madre di cui è ricordata la *dedicatio*, soprascritta a rasatura, al *III idus* di novembre a f. 128r¹¹⁴. Si tratta di una testimonianza importante dell'aggiornamento del codice al momento della consacrazione della rinnovata chiesa di Montevergine nel 1182¹¹⁵ e di un'ulteriore conferma della

¹¹⁰ Ivi, p. 52. Altre assenze sono i giorni V Kal. Sept. e XV Kal. Sept che furono colmati grazie alla trascrizione dei santi da commemorare sul foglio precedente o successivo. Tra le annotazioni del Caracciolo è anche possibile leggere: *Contuli cum Ms. Martyrologio Monialium S. Petri Beneventi et cum illo concordat*, cfr. G. Ruocco, *S. Maria de Plesco* cit., p. 20.

¹¹¹ Le aggiunte possono ancora suddividersi in tre gruppi: un primo gruppo costituito dalle aggiunte dello scriba originario del codice datate alla metà del XII secolo; un secondo gruppo formato da note lasciate da mani diverse e da un'annotazione in gotica databile dopo i primi decenni del Duecento; un terzo gruppo caratterizzato da tutte le tracce grafiche lasciate dal Caracciolo nel XVII secolo, cfr. M. Giordano, *Il martirologio della Biblioteca Nazionale di Napoli* cit., pp. 81-90.

¹¹² Giorno in cui è venerato S. Eustasio, venerato nell'area napoletana, ivi, p. 81.

¹¹³ Ivi, p. 82.

¹¹⁴ Ivi, p. 86.

¹¹⁵ La notizia della *consacratio sanctissimi monasterii montis virginis*, avvenuta l'11 novembre, in *die sancti Martini*, del 1182, è ricavabile dalla trascrizione riportata attualmente sul f. 36 del ms. 20 contenente un Rituale e datato tra XV e XVI secolo. Precedentemente, questo manoscritto, costituiva, insieme agli attuali mss. 18, 19 e 21: *Martirologium secundum usum cenobii montis virginis, Regula Sancti Benedicti*,

collocazione cronologica del manoscritto, figurandosi come data *ante quem* per la sua realizzazione. Elementi concordanti sia con lo sviluppo della dipendenza verginiana di S. Maria del Plesco nella metà del secolo, sia con l'analisi delle caratteristiche morfologiche del tipo di beneventana utilizzata che, per il livello di canonizzazione raggiunto, porta a collocare il codice nella fase matura della scrittura, precisamente al XII secolo.

Il manoscritto è decorato con lettere iniziali 'K' che cadenzano il susseguirsi dei mesi in numero di dieci essendo il manoscritto mutilo in principio e fine (ff. 9v, 20r, 31v, 44r, 58r, 68v, 88v, 99r, 113r, 124v). Solo Ruocco accenna alla loro presenza, esprimendosi in questi termini: «porta ornate le lettere C delle singole calende mensili, che sono differenti l'una dall'altra. Non hanno esse però alcun valore artistico»¹¹⁶.

Necrologium verginianum, un unico volume successivamente separati e rilegati separatamente. Il documento, pervenuto in una trascrizione informale, è una testimonianza importante in cui vengono menzionati tutti i partecipanti alla celebrazione solenne, arcivescovi, vescovi e abati, oltre che a fornire una dettagliata descrizione dei quattro altari della nuova chiesa con le reliquie in essi contenute. Il testo non è stato mai trascritto integralmente ma variamente riportato dagli cronisti verginiani (F. Renda, *Vita et obitu sancti confessoris* cit., ff. 11-13; M. De Masellis, *Iconologia della madre di Dio* cit., pp. 262-267; A. Mastrullo, *Monte Vergine Sagro* cit., pp. 16-18) e solo dal Mongelli in maniera più fedele, ma non integrale, in nota nel primo volume del Regesto, cfr. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., I, p. 193 nota 1. È da sottolineare, però, che questo *folio* non appartiene al fascicolo precedente, ma è la prima carta del nuovo fascicolo e quindi la prima carta del *Necrologium* in quanto, inoltre, la *forma absolutionis* comincia a f. 36v ma continua a f. 1r del ms. 21. Per la descrizione del codice si veda G. Mongelli, *I codici dell'abbazia* cit., pp. 49-53. Sull'abbaziato di Giovanni I (1172-1191), tempo in cui avvenne la consacrazione, si veda G. Mongelli, *Storia di Montevergine* cit., I, pp. 108-116. Sulla struttura della chiesa alla fine del XII secolo restano ancora ipotesi e dubbi, probabilmente la pianta doveva configurarsi sviluppata in tre navate e costruita al di sopra della precedente chiesa consacrata al tempo di Guglielmo nel 1124 (nei documenti datati 1125 il monastero compare infatti già costruito e indicato con l'espressione *quod constructu est in monte quod virgine vocatur*, mentre nel maggio 1126 è documentata l'esenzione completa del monastero dal potere vescovile, con solo pochi obblighi, parte del vescovo di Avellino Giovanni, cfr. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., I, pp. 58-62) presentandosi così come una struttura su due livelli, cfr. *Codice diplomatico verginiano* cit., VIII, pp. XIX-XX. A questo periodo vengono anche datati i due capitelli a stampella attualmente conservati nel Museo abbaziale di Montevergine, unica testimonianza di un chiostro annesso alla chiesa, cfr. G. Muollo, *Scheda 4. Capitelli a stampella*, in *Capolavori della terra di mezzo* cit., pp. 63-64; F. Gandolfo-G. Muollo, *Arte Medievale in Irpinia* cit., pp. 116-129 e G. Muollo, *Scheda 5. Lapicidi campani*, in *Il Museo abbaziale di Montevergine* cit., pp. 41-43. Per una ricostruzione delle vicende architettoniche della struttura si veda anche E. Mollica, *La basilica antica dell'abbazia di Montevergine attraverso le testimonianze e le trasformazioni storiche*, in "Green Parco del Partenio", I 2015, pp. 66-109 con la bibliografia completa.

¹¹⁶ G. Ruocco, *S. Maria de Plesco* cit., p. 25.

Il repertorio ornamentale è ricco sia di vocaboli vegetali che zoomorfi. Nonostante la ripresa di elementi inaugurati nell'XI secolo, visibili ad esempio nel Vat. lat. 4958¹¹⁷, con cui condivide una comune strutturazione delle iniziali realizzate da racemi a terminazioni fogliacee, il manoscritto napoletano propone soluzioni che si avvicinano maggiormente ai risultati del secolo successivo. Di fine XI secolo è anche il manoscritto Vat. lat. 3340¹¹⁸. Attribuito all'area tirrenica, a Napoli o a Salerno¹¹⁹, il manoscritto è soprattutto noto per i numerosi disegni, di un secolo posteriori, che corrono lungo tutti i margini e che illustrano in maniera sempre innovativa scene di combattimento¹²⁰. Il testo, invece, è scandito da «large fine pen drawn capitals with foliate decoration and very large capitals decorated with heavy interlance, dragon and other animal head and foliate elements»¹²¹, delineate ad inchiostro e solo alcune tinte in rosso o rosa.

¹¹⁷ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4958. Sul manoscritto si veda la scheda 11 della seconda parte di questo lavoro, in cui è riportata la bibliografia e alcune riproduzioni.

¹¹⁸ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3340.

¹¹⁹ C. Bertelli, *L'illustrazione dei testi nell'area beneventano-cassinese*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII al XI secolo*. Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 18-24 aprile 1974, Spoleto, CISAM 1975, pp. 899-926:920. Cavallo, invece, ritiene come area di produzione Benevento, mentre Pace lo attribuisce al Meridione genericamente, cfr. P. Piacentini, *Orosio, Historiae adversus paganos*, in *Vedere i classici. L'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo medioevo*. Catalogo della mostra. Salone Sistino - Musei Vaticani, 19 ottobre 1996 - 19 aprile 1997, a cura di M. Buonocore, Roma, Palombi - Rose 1996, pp. 210-214 con tutti i riferimenti bibliografici.

¹²⁰ Le illustrazioni occupano i margini esterni ed inferiori delle pagine. Una descrizione dettagliata di tutte le scene marginali è stata affrontata da Ross in D. J. A. Ross, *Illustrated manuscripts of Orosius*, in "Scriptorium", IX 1955, pp. 35-56. Si veda, inoltre, V. Pace, *Studi sulla decorazione libraria in area grafica beneventana. I fondi della Biblioteca Apostolica Vaticana: i codici cassinesi di età desideriana e i codici non cassinesi della II metà dell'XI secolo*, in *L'età dell'abate Desiderio. II. La decorazione libraria*. Atti della tavola rotonda, Montecassino, 17-18 maggio 1987, a cura di G. Cavallo, Montecassino, s. n. 1989, pp. 65-93:85-86; G. Orofino, *La decorazione del libro di storia tra età normanna ed età sveva: epos, cronaca, manifesto*, in *Civiltà del Mezzogiorno d'Italia. Libro, scrittura, documento in età normanno-sveva*. Atti del Convegno dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti, Napoli-Badia di Cava dei Tirreni, 14-18 ottobre 1991, a cura di F. D'Oria, Salerno, Carlone 1994, pp. 197-226. Se il *bas de page* non basta a contenere l'intera scena, infatti, i disegni corrono lungo i bordi laterali costringendo l'osservatore a ruotare il manoscritto affinché il flusso del racconto sia completamente leggibile. Nonostante i numerosi interrogativi che aleggiano ancora intorno alla realizzazione delle scene, quello che si può affermare è che se pur le scene furono pensate fin dall'inizio della confezione del codice, esse non furono pianificate con cura. Si interrompono, infatti, a f. 28v e, soprattutto, non sempre sono corrispondenti al passo relativo, rendendo la lettura «acrobatica». Cfr. G. Orofino, *La storia nei margini. I disegni dell'Orosio Vat. Lat. 3340 tra eredità tardoantica e creazione medievale*, in "Convivium", III/1 2016, pp. 122-135: 124-126.

¹²¹ D. J. A. Ross, *Illustrated manuscripts* cit., p. 37.

Le lettere del manoscritto VIII. C. 5, perdute ormai le formule tipiche della decorazione beneventano-cassinese caratterizzate principalmente da lacunari geometrici e da terminazioni nastriformi, si presentano ora arricchite da una rigogliosa e fitta vegetazione le cui terminazioni sono animate da draghi e serpenti (Figg. 8-9). Soluzioni ben presenti in manoscritti coevi dell'area dalmata e dauna che testimoniano un linguaggio comune veicolato dalla presenza dei normanni. Esempi sono le *Collationes* di Cassiano custodite nella Biblioteca Nazionale di Napoli¹²² o il Commentario delle Epistole di S. Paolo di Aimone di Halfberstadt¹²³, entrambi datati entro il secolo XII. Il primo è noto soprattutto per le figure degli otto abati, ritratti «nei gesti senza tempo dei santi orientali»¹²⁴, che reggono le iniziali variopinte caratterizzate da un debole sviluppo fitomorfo e dalla rara presenza di testine di rapaci. Il secondo, sebbene si presenti lontano, ad un primo sguardo, dalle soluzioni presenti nel codice di S. Maria de Plesco, in quanto il corpo delle lettere è sempre costituito da scomparti e lacunari in bianco talvolta separati da intrecci campiti di colore, tuttavia condivide il medesimo repertorio di elementi zoomorfi e vegetali. In particolare, le somiglianze sono riscontrabili nelle teste di levrieri dalle orecchie e dai musi arrotondati, connotati dalla lieve protuberanza sulle fauci, nella doppia arcata oculare colorata, nelle teste di grifi, nei lunghi ciuffi che adornano il collo di alcune teste e nei collarini a onde (Fig. 10).

¹²² Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. Neap. VI B 13, si veda: G. Orofino, *La decorazione dei manoscritti pugliesi in beneventana della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo*. Atti del Convegno internazionale di studio, Badia di Cava, 3 - 5 ottobre 1990, a cura di G. Vitolo – F. Mottola, Badia di Cava, Edizioni 10/17 1991, pp. 457-458 e *Eadem*, *Miniatura in Capitanata* cit., pp. 203-213.

¹²³ Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. VI B 3. Sul manoscritto, proveniente dalla chiesa di S. Lorenzo in Carmignano nei pressi di Foggia si veda: *La decorazione dei manoscritti pugliesi* cit., p. 467; C. Fuiano Iafelice, *Commentario paolino della chiesa di S. Lorenzo in Carmignano. Cod. VI B 3 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Foggia medievale*, a cura di M. S. Calò Mariani, Foggia, C. Grenzi 1996, pp. 177-183 e G. Orofino, *Miniatura in Capitanata* cit., pp. 203-213.

¹²⁴ G. Orofino, *Miniatura in Capitanata* cit., p. 204 e riproduzioni a p. 206.



Fig. 8. Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. VIII C 5, f. 58r.



Fig. 9. Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. VIII C 5, f. 68v.



Fig. 10. Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. VI B 3, f. 136r.

Passando al secolo successivo, alla metà del XII secolo è datato il martirologio dell'abbazia di S. Maria di Pulsano¹²⁵. Realizzato per il monastero di S. Cecilia, dipendenza pulsanese, nei pressi di Foggia, ha condiviso in parte lo stesso destino del Neapol. VIII C. 5. In seguito al declino del monastero di S. Cecilia, infatti, alla fine del XIII secolo, il codice passò alla casa madre di Pulsano per giungere, negli anni venti del XVII secolo, nelle mani del teatino Antonio Caracciolo e, infine, nel fondo della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Napoli¹²⁶. Il manoscritto è un «testimone eloquente nella seconda metà del XII secolo del vivace clima culturale che dovette

¹²⁵ Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. VIII C. 13. Una descrizione sommaria è riportata in E. Ambra, *scheda, Neap. VIII C 13*, in *La Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli*, a cura di F. Romano, Firenze, Nardini 1993, p. 62 e tavv. XXIII-XXIV. Si veda l'esaustiva bibliografia riportata da Elba in merito agli studi sia di carattere storico, in quanto continuamente citato in relazione alla congregazione di Pulsano, che di carattere storico-artistico iniziati tra gli anni Ottanta e Novanta, cfr. E. Elba, *Dalla Puglia alla Dalmazia: note sul Martirologio di S. Maria di Pulsano (XII secolo)*, in *Atti del XXVII Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia*, San Severo, 25-26 novembre 2006, a cura di A. Gravina, San Severo, Centro Grafico 2007, pp. 169-181: 170. Il manoscritto è avvicinabile per Villani al Vat. lat. 5419, contenente un necrologio attribuito precedentemente al S. Lorenzo di Benevento, riportato proprio da Villani nel seno della comunità di S. Cecilia, e la Regola di S. Benedetto, e entrambi devono esser letti come *membra disiecta* di un unico codice che costituivano il tradizionale Libro di Prima dell'Ufficio benedettino. Cfr. M. Villani, *Il necrologio e il libro del Capitolo di S. Cecilia di Foggia*, in "La Specola", II-III 1992-1993, pp. 9-84.

¹²⁶ E. Aurisicchio, *Martirologio del Monastero di Santa Cecilia a Foggia. Cod. VIII C 13 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Foggia Medievale* cit., pp. 184-189:185.

animare la diocesi di Troia e dell'importanza raggiunta dalle comunità benedettine del territorio garganico»¹²⁷. Ornato da numerose iniziali decorate e lettere capitali campite in rosso, è chiaramente inserito nel clima culturale dauno in cui elementi di tradizione beneventano-cassinense tendono a lasciare il posto alle nuove soluzioni introdotte con l'arrivo dei Normanni. Nonostante le lettere tendano ad una rigida configurazione geometrica arricchita da complicati viluppi, con il manoscritto pleschiense condivide la presenza di animali fantastici e teste zoomorfe seppur in scala maggiore. Mi riferisco, in particolar modo, alla stretta somiglianza tra il volatile presente alla sommità della 'k' a f. 113r (Fig. 11) e gli esseri dai corpi squamati che abitano i tralci della 'k' a f. 24v (Fig.12).



Fig. 11. Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. VIII C 5, f. 113r.



Fig. 12. Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. VIII C 13, f. 24v.

I confronti con l'Evangeliario della cattedrale di Togrì¹²⁸ e con il Messale di Berlino¹²⁹, datati al XIII secolo e localizzati a Zadar e Kotor, inoltre, mostrano un

¹²⁷ E. Elba, *Dalla Puglia alla Dalmazia* cit., p. 171.

¹²⁸ Togrì, Kaptolski Archiv, *Evangelsitario* s. n. Si veda E. Elba, *L'Evangeliario miniato in beneventana della cattedrale di Togrì e la cultura artistica adriatica del XIII secolo*, in *Medioevo: l'Europa delle cattedrali*. Atti del convegno internazionale di studi, Parma, 19-23 settembre 2006, a cura di A. C. Quintavalle, Milano, Electa 2007, pp. 362-369 e la bibliografia precedente riportata nel saggio

¹²⁹ Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin-Preussischer Kulturbesitz, Lat. fol. 920. Si veda E. Elba, *Miniatura in Dalmazia. I codici in beneventana (XI-XII secolo)*, Galatina, Congedo 2011 cit., pp. 91-95 e 127-134.

apparato decorativo simile, connotato da lunghi racemi lasciati a pergamena riservata e terminanti con foglie d'acanto. Abitati da elementi zoomorfi, da mascheroni e da «possenti ed eleganti figure di draghi»¹³⁰ che si contorcono tra i fitti grovigli, rivelano il possibile ruolo di mediazione svolto dall'area dauna tra Benevento e la Dalmazia¹³¹.

Infine, ulteriori confronti possono essere istituiti con il ms. Vat. lat. 5949¹³², redatto tra alla fine del XII secolo e gli inizi del XIII in scrittura beneventana¹³³. Esso contiene il libro del capitolo della comunità benedettina di Santa Maria di Gualdo Mazzocca¹³⁴ fondata a metà del XII secolo da Giovanni da Tufara nei pressi del fiume Fortore nella provincia di Benevento. Il manoscritto, decorato da Sipontino, miniatore di origine dauna esplicitamente citato¹³⁵, è stato ritenuto di grande importanza per la

¹³⁰ E. Elba, *Dalla Puglia alla Dalmazia* cit., p. 176.

¹³¹ Sull'introduzione di elementi vicini alla miniatura normanna, come la comparsa dei dragoni, si veda: G. Orofino, *Miniatura in Capitanata. Bilancio di ricerca*, in *Capitanata medievale*, a cura di M. S. Calò Mariani, Foggia, Claudio Grenzi Editore 1998, pp. 203-213; *Eadem*, *La decorazione dei manoscritti pugliesi in beneventana della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo*. Atti del Convegno internazionale di studio, Badia di Cava, 3 - 5 ottobre 1990, a cura di G. Vitolo - F. Mottola, Badia di Cava, Edizioni 10/17 1991, pp. 457-558; R. Vojvoda, *Dalmatian Illuminated Manuscripts Written in Beneventan Script and Benedictine Scriptoria in Zadar, Dubrovnik and Trogir*, PhD Thesis, Budapest, Central European University 2011, pp. 23 e 209.

¹³² Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 5949. Il libro del capitolo è composto dal Martirologio di Usuardo, la Regola di S. Benedetto, omelie e il necrologio. Per l'edizione e lo studio del necrologio (ff. 232r-248v) contenuto nel ms. e per la storia della comunità si veda C. Hilken, *Memory and Community in Medieval Southern Italy*, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies 2008.

¹³³ Il Loew ritiene il manoscritto frutto dello *scriptorium* sofiano in quanto è riscontrabile la presenza del martirologio usato del monastero beneventano ma certamente non fu creato per essere usato nello stesso per l'omissione di alcune feste fondamentali. Cfr. E. A. Loew, *The Beneventan Script* cit., p. 152 e C. Hilken, *Memory and Community* cit., pp. 65-66. Data la grande qualità artistica delle iniziali è indiscutibile che esso sia stato realizzato in uno *scriptorium* di consolidata tradizione come appunto poteva essere quello di S. Sofia di Benevento. Sulla questione si veda anche V. Pace-E. Condello, *Il Martirologio di Santa Maria di Gualdo, cod. Vat. lat. 5949: Una testimonianza di cultura e storia di area beneventana verso la fine del XII secolo*, in "Ricerche di Storia dell'Arte", L 1993, pp. 77-86.

¹³⁴ Il manoscritto fu definitivamente assegnato a Santa Maria di Gualdo Mazzocca nel 1944 da A. Casamassa, *Per una nota marginale del Cod. Vat. lat. 5949*, in "Antonianum", XX 1945, pp. 201-226.

¹³⁵ Sulla descrizione dettagliata delle miniature e dei versi che accompagnano Sipontinus definito *potens in sculturis*, si veda V. Pace-E. Condello, *Il Martirologio di Santa Maria di Gualdo* cit. Il contributo, inoltre, traccia una dettagliata ricostruzione anche delle vicende storiografiche che hanno interessato il manoscritto a partire dal primo quarto del XIX secolo. Sulla presenza, inoltre, già di influssi transalpini, come gli acrobati che si aggrappano alle aste beneventano-cassinesi cfr. anche G. Orofino, *La miniatura a Benevento*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del XVI congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 20-23 ottobre 2002, Benevento 24-27 ottobre 2002, a cura del CISAM, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo 2003, pp. 545-565:559-561; A. Putaturo Donati Murano, *La miniatura in Italia Meridionale*, in *La miniatura in Italia* cit.; G. Orofino, *Miniature dell'Italia*

«singolarità delle sue soluzioni decorative»¹³⁶. Oltre ai disegni a penna e a inchiostro che istoriano sei iniziali dei capitoli della Regola in cui sono raffigurate immagini di monaci isolate o scene di vita monastica, sono le iniziali decorate, e in special modo quelle del Martirologio, a caratterizzare maggiormente il codice. Sicuramente ispirate ai modelli largamente affermatasi nell'orbita cassinese, esse si allontanano da questi ultimi per una maggior libertà. I regolari schemi ornamentali cassinesi e la presenza frequente di veltri qui, infatti, vengo meno o sono ridotti a pochi esempi¹³⁷. Di grandi dimensioni, tanto da occupare talvolta l'intero foglio (ad esempio al f. 68r), i capilettera, riempiti con vivacissimi colori, sono realizzati da intrecci nastroformi arricchiti da infiorescenze vegetali e fogliame prevalentemente polilobato o lanceolato. A distinguere alcuni di essi è la presenza, nella terminazione superiore, di teste di rapaci ed altri animali¹³⁸, soluzione presente anche nel Neap. VIII C 5 (Figg. 13-14). Sono inserite, in alcuni casi, anche teste virili o ferine tra gli intrecci o nelle sezioni terminali come quella, ad esempio, a f. 228r che, tracciata a similitudine di una foglia, è stata definita «testa sfrangiata»¹³⁹. Questa sembra ricordare le soluzioni presenti nel manoscritto napoletano, anche se in quest'ultimo è meno evidente l'assimilazione ad una fisiognomica umana e la testa sembra più simile a quella di un drago (Fig. 14-15).

meridionale. Lezionario ad uso di Santa Sofia di Benevento, in *La fortuna dei primitivi. Tesori d'arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento*. Catalogo della mostra, Firenze, Galleria dell'Accademia, 24 giugno - 8 dicembre 2014, a cura di A. Tartuferi-G. Tormen, Firenze - Milano, Giunti 2014, pp. 442-444, in cui è riscontrata una comunanza di motivi vicino anche al ms. 1 della Biblioteca Giovardiana di Veroli.

¹³⁶ V. Pace-E. Condello, *Il Martirologio di Santa Maria di Gualdo* cit., p. 77.

¹³⁷ È da sottolineare, come ha fatto Pace, che la presenza di figure umane a corredo delle iniziali zoomorfe e fitomorfe risente degli esempi frequentemente riscontrabili nella produzione libraria di XII secolo in Francia e in Inghilterra. Cfr. Ivi, p. 82.

¹³⁸ Questo tipo di soluzione è adottata nelle iniziali di ff. 50r, 101v, 111v, 225r e 228r.

¹³⁹ V. Pace-E. Condello, *Il Martirologio di Santa Maria di Gualdo* cit., p. 81.



Fig. 13. Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. VIII C 5, f. 44r.



Fig. 14. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5949, f. 228r.



Fig. 15. Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. VIII C 5, f. 31v.

È da sottolineare come, inoltre, il testo del martirologio di S. Maria de Plesco sia vicino a quello del Vat. lat. 4958, del Vat. lat. 5949 e del VIII C 13 napoletano per l'uso del *Martirologium Usuardi*, pur essendo caratterizzati dalla presenza di alcuni santi della regione beneventana¹⁴⁰ che tradiscono legami con il Martirologio di Adone¹⁴¹.

Un'ulteriore riflessione merita l'unica iniziale figurata del Martirologio di S. Maria del Plesco a f. 88v (Fig. 16). I lunghi baffi e la criniera a riccioli, che connotano la figura leonina, richiamano modelli fortemente radicati nel XII secolo nel sud-Italia¹⁴². Un

¹⁴⁰ Solo per citare alcuni esempi, a f. 8v si può leggere alla quarta calenda di febbraio: *Beneventi natalis sactorum felicissimi et cassiani in sancta sophia*. Un altro caso è presente a f. 76v in cui vengono ricordati i natali beneventani di *sancti ieronimi ticinensis episcopi in sancta sophia*. Una comparazione dettagliata tra il Martirologio di Gualdo Mazzocca e i contemporanei martirologio di S. Sofia (London, British Library, Add. MS 23776) e il calendario liturgico (Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 29) scritto a S. Sofia per uso di S. Pietro *intra muros* è stata effettuata da Hilken, cfr. C. Hilken, *Memory and Community* cit., pp. 183-202.

¹⁴¹ Sulla comunanza e l'uso del *Martirologium Usuardi* nei codici Vaticani si veda H. Quentin, *Les martyrologes historiques du Moyen Âge* cit., p. 691.

¹⁴² Tra gli esempi precedenti che presentano la stessa tipologia si deve ricordare la coperta di evangelario in avorio la cui superficie è riempita da una croce con al centro un medaglione contenente l'immagine dell'Agnus dei e il tetramorfo disposto negli spazi creatosi. Datata tra il 1000-1050 e proveniente molto probabilmente da Benevento, oggi conservata al The Metropolitan Museum. La collocazione del manufatto in ambito beneventano è scaturita dalla tipologia di croce fogliata e proprio per la raffigurazione degli emblemi degli evangelisti. Si veda W. D. Wixom, *Medieval Sculpture at the Metropolitan: 800 to 1400*, in "The Metropolitan Museum of Art Bulletin", LXII 2005, pp. 1-48 e la recente pubblicazione F. Crivello, *Gli avori del gruppo di 'Amalfi/Salerno': Considerazioni sui presupposti, sulla cronologia e la localizzazione*, in *The Salerno Ivories: Objects, Histories, Contexts*, edited by F. Dell'Acqua, A. Cutler, H.

esempio è il leone del tetramorfo che appare a f. IV del ms. lat. 2466¹⁴³, conservato nella Bibliothèque Nationale de France, contenente l'omeliario di Petrus Ostiensis; modelli che non restano ancorati alla produzione libraria ma convergono naturalmente anche nella plastica con una comunanza di forme e soluzioni. Ad esempio, nel capitello a stampella erratico della metà dell'XI secolo, rinvenuto durante gli scavi nell'area nord del castello normanno-svevo di Bari, una coppia di leoni alati attergati è caratterizzata dal naso camuso e dagli spessi baffi dalle punte arricciate che sembrano applicati a rilievo¹⁴⁴(Fig. 17).



Fig. 16. Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. VIII C 5, f. 88v.



Fig. 17. Bari, Castello normanno-svevo, capitello a stampella, metà XI secolo.

L. Kessler, A. Shalem, and Dr. G. Wolf, Berlin, Gebr. Mann Verlag 2016. pp. 62–63, fig. 1. Ancora nel panorama campano emerge il basamento piramidale con i simboli dei quattro evangelisti destinato a reggere un fonte battesimale o un candelabro, attualmente collocato nella cattedrale di Capua. La forte plasticità e le qualità formali hanno ritenuto il pezzo di avanzato XI secolo. Riguardo alla rappresentazione del leone, presente su una delle quattro facce, Gandolfo afferma: «l'ardore sgangherato impresso al muso del leone, tutto baffi e denti aguzzi, già prelude al gusto, più che ai modi compositivi, delle belve nei capitelli del deambulatorio della cattedrale di Aversa», cfr. F. Gandolfo, *La scultura normanno-sveva in Campania: botteghe e modelli*, Roma-Bari, Laterza 1999, p.7. Si veda anche V. Pace, *Aspetti dell'arte nella Campania longobarda*, in *Arte medievale in Italia meridionale: la Campania*, Napoli, Liguori 2007, pp. 3-14.

¹⁴³ Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms. lat. 2466. Il manoscritto in beneventana, facente parte della collezione storica della Biblioteca dei re Aragonesi a Napoli, fu portato in Francia da Carlo VIII. Cfr. T. De Marinis, *La Biblioteca napoletana ei re d'Aragona: supplemento*, Verona, Valdonega 1969, p. 75. Sul manoscritto si veda: F. Avril-Y. Zauska, *Manuscripts enluminés d'origine italienne. I. VI^e-XII^e siècle*. Catalogue de l'Exposition, Paris, Bibliothèque Nationale 1980, p. 20, n. 30 e pl. X.

¹⁴⁴ P. Belli D'Elia, *scheda III.5. Scultore pugliese*, in *Arte in Puglia dal Medioevo al Settecento*, a cura di F. Abbate, Roma, De Luca Editori d'Arte 2010, pp. 124-125.

Nei manoscritti afferenti all'abbazia verginiana, in particolare nell'Evangelistario¹⁴⁵, è proposto un tipo diverso per il felino, lontano dalla tipizzazione appena analizzata e facilmente riscontrabile nella produzione pugliese e dalmata, segno, probabilmente, dell'assenza di un centro produttivo unico o della circolazione di modelli diversi.

¹⁴⁵ Sull'Evangelistario, ms. Vat. lat. 5100 si veda la seconda parte di questo lavoro, scheda 10.

Capitolo 4.

Lo ‘Statuto’ dell’abate Donato.

4.1 *Les chartes décorées e les chartes historiées, un lungo disinteresse.*

«L’absence cruelle d’un corpus solide, aujourd’hui comblée, et avec quelle richesse dans la reproduction mais aussi dans la remise en situation de chaque pièce, ne saurait être pourtant la seule cause d’un manque d’intérêt suivi»¹. Così Olivier Guyotjeannin introduce la sua riflessione sulla mancanza d’interesse che nel corso dei secoli ha riguardato le carte decorate. Questo, nonostante i molteplici elementi d’indagine che esse offrono; primo fra tutti, la stretta relazione tra testo e immagine che rende i documenti un «canton spécifique de l’histoire de l’image, de sa conception et de sa réception»².

Tuttavia, la scarsa attenzione è legata soprattutto all’interesse da parte della diplomatica, disciplina che da più di tre secoli si occupa dello studio critico degli atti, di stabilire la genuinità del documento valutandone i caratteri intrinseci, dunque il contenuto, la lingua il formulario, e i caratteri estrinseci in riferimento alla fattura materiale dell’oggetto: materia scrittoria, la scrittura, gli inchiostri, i sigilli e i segni grafici speciali. Questi ultimi, si rivelano indispensabili per la lettura del documento stesso.

¹ O. Guyotjeannin, *Images en actes*, dans *Images du pouvoir royal: les chartes décorées des Archives nationales, XIIIe-XVe siècle*, sous la direction de G. Brunel, Paris, Somogy Éd. d’Art 2005, pp. 13-33:13.

² Ivi, p. 13. Qualche anno dopo Guyotjeannin continua la sua riflessione e nota che, nonostante «manque encore souvent le regard de l’iconographie, de l’historien de l’art, de l’historien des images enfin et surtout», egli cerca di risolvere qualche interrogativo in merito allo statuto delle immagini riprodotte sui documenti e delle carte dipinte che egli definisce «comme de petits îlots, très isolés, très spécifiques». La sua ricerca si basa sull’indagine tappa per tappa dei parallelismi tra le tipologie, le funzioni e l’uso delle carte decorate «dans le cadre du jeu subtil qui s’instaure, de complémentarité plus que d’opposition entre texte et image», O. Guyotjeannin, *Les chartes ornées: pour un parcours comparatif*, dans “Bibliothèque de l’École des Chartes”, CLXIX 2011, pp. 255-268:255-256.

Rientrano in questa categoria sia i segni del rogatario e dei sottoscrittori, sia i segni di cancelleria come i monogrammi, le *rotae* e il *Bene valete*³.

Le illustrazioni *stricto sensu*, invece, consistono in scene, personaggi o oggetti aggiunti al testo, non figurando quindi come mero elemento riempitivo delle lettere. Probabilmente questo disinteresse per le raffigurazioni è dettato dal fatto che esse compaiono specialmente su copie, confezionate con un preciso intento commemorativo e di rappresentanza, mentre qualunque manuale di diplomatica concentra la propria attenzione sugli originali⁴, gli unici in grado di soddisfare il valore primario di ogni documento ossia il suo carattere giuridico.

In Francia, nel 1894 Arthur Giry non prestò attenzione all'ornamentazione, reputandola semplicemente un'intrusione nei documenti: «Les grands initiales peintes, ornées et historiées, les encadrements ainsi que les miniatures proprement dites ont toujours été des exceptions dans les documents diplomatiques»⁵. Il diplomatista afferma che generalmente gli esempi che possono esser citati sono soprattutto presenti in atti di una solennità o con un'importanza particolare. Non si tratta degli originali, bensì delle copie di lusso che il possessore ha fatto eseguire successivamente; ad esempio quella,

³ Come ha sostenuto Peter Rück, formule verbali, impaginazione e segni grafici costituiscono una vera e propria 'semiotica diplomatica' che, nella sua totalità, è molto più di un semplice mezzo di comunicazione scritta, cfr. P. Rück, *Beiträge zur diplomatischen Semiotik*, in *Graphische Symbole in mittelalterlichen Urkunden: Beiträge zu einer diplomatischen Semiotik*, ed. von P. Rück, Sigmaringen, J. Thorbecke 1996 pp.13-47.

⁴ Bisogna fare una distinzione tra copia o riproduzione e una confezione falsificata. Le copie possono essere autografe se lo stesso rogatario ha redatto l'originale e la copia; autentiche, se sono compilate da pubblici notai, che le autenticano; semplici, se le copie sono prive di qualsiasi autenticazione; imitative se riproducono il testo originario anche nella forma grafica. Cfr. J. Mazzoleni, *Paleografia, Diplomatica e Scienze Ausiliari*, Napoli, Libreria Scientifica 1955, pp. 429-430.

⁵ A. Giry, *Manuel de diplomatique*, Paris, Librairie Hachette 1894, réimpr. Genève, Slatkine 1975, p. 504.

accompagnée de miniatures, eseguita nel 1293 per la conferma dei beni concessi nel 968 all'abbazia di Sainte-Glossinde dal vescovo di Metz⁶.

In seguito, né Alain de Bouärd⁷ né Georges Tessier⁸, autore del manuale fondamentale sulla diplomatica francese, si sono interessati alle illustrazioni se non in maniera sommaria, mentre in Germania Bresslau⁹ è ancora più sintetico e appena accenna agli inchiostri. Anche l'Italia trascura completamente il tema tanto che negli stessi anni Cesare Paoli¹⁰, trattando dei caratteri estrinseci dei documenti enumera la scrittura, le materie scrittorie, le forme esteriori e i sigilli¹¹, affermando: «poco ho da dire degli inchiostri e colori e dell'ornato dei documenti...la grandissima quantità dei documenti medievali, siano essi in papiro o in pergamena o in carta, siano a rotolo o a carte piegate, sono scritti con inchiostro nero su fondo naturale e senza ornamenti: questa è la regola normale e la sola forma veramente legittima»¹². Nell'edizione aggiornata da Giacomo C. Bescapè del 1942¹³, però, in nota lo studioso aggiunge che miniature o decorazioni si trovano generalmente soltanto negli atti pubblici più solenni come i diplomi regi, oppure su quelli che il destinatario fa ornare per proprio conto e che poi presenta all'autorità per la conferma, come ad esempio le suppliche alla Santa Sede, le quali hanno avuto anche

⁶ *Ibidem*. Giry afferma poi che sui documenti originali prima dell'XI secolo solo raramente si incontra qualche ornamento soprattutto sulla lettera iniziale dell'atto accompagnata da qualche *rinceaux*.

⁷ A. de Bouärd, *Manuel de diplomatique française et pontificale. Diplomatique générale*, Paris, Picard 1929, I, p. 225 è solo allusivo.

⁸ G. Tessier, *Diplomatique royale française*, Paris, Picard 1962, p. 238 tratta il tema in poche righe.

⁹ H. Bresslau, *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italie*, Leipzig, Verlag von Veit & Comp 1889, trad. it. *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, a cura di A. M. Voci-Roth, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato 1998.

¹⁰ C. Paoli, *Programma di paleografia e diplomatica*, Firenze, Le Monnier 1883, divenuto poi in tre volumi con il titolo di *Programma scolastico di paleografia latina e di diplomatica*, III, *Diplomatica*, Firenze, Sansoni 1898.

¹¹ Ivi, pp. 216-241.

¹² Ivi, p. 225. Tuttavia, lo studio prosegue ammettendo che esistono dei documenti che pur «avendo tutti i caratteri dell'autenticità, e i maggior o minor grado anche quello dell'originalità, escono dal comune uso, essendo scritti in parte con inchiostri di vario colore o d'oro, o tutti d'oro su fondo purpureo, o hanno fregi e miniature» p. 226, sembrando la presenza del decoro quasi un disvalore.

¹³ C. Paoli, *Diplomatica*, aggiornata da G. C. Bescapè, Firenze, Sansoni 1942.

maggior fortuna nel campo degli studi¹⁴. A metà del XX secolo affiora dunque una maggior percezione dell'importanza delle miniature e delle decorazioni sui documenti in quanto, come afferma lo stesso Bescapè, «l'esame (di esse) sotto l'aspetto artistico riguarda la storia dell'arte, ma spesso ha importanza anche per la diplomatica, in quanto la decorazione comprende stemmi, emblemi, divise, motti, imprese dell'autore o del destinatario del diploma, oppure offre particolarità degne di esame per lo studio delle cancellerie»¹⁵. Ancora nel 1955, però, tra i caratteri estrinseci enumerati da Mazzoleni nel suo manuale non c'è alcun riferimento alla presenza o meno delle illustrazioni¹⁶. Gli archivisti e i diplomatisti di XIX e XX secolo, infatti, hanno ridotto a rari casi e trattati in una maniera poco sistematica i documenti decorati all'interno di inventari, di cataloghi e di edizioni critiche¹⁷.

Recentemente, l'esposizione e la giornata di studi sulle carte francesi, tenutasi agli *Archives nationales* di Parigi nel 2007¹⁸, ha riaperto l'interesse sull'illustrazione dei documenti, in particolare sui rapporti tra testo e immagine, aprendo nuove vie di indagine. La presenza delle raffigurazioni è, infatti, non solo ritenuta come «(in)utile à la validité du texte, qu'il soit législatif, politique, économique, diplomatique ou religieux»¹⁹, ma è rivestita di un significato che va oltre il contenuto del documento producendo una nuova

¹⁴ Ivi, p. 322, nota 37.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ J. Mazzoleni, *Paleografia, Diplomatica* cit., p. 220 e pp. 425-436.

¹⁷ M. Roland-A. Zajic, *Les chartes médiévales enluminées dans le pays de l'Europe centrale*, dans "Bibliothèque de l'École des Chartes", CLXIX 2011, pp. 151-253: 151.

¹⁸ *Moyen Âge en image: les chartes ornées dans l'Europe romane et gothique*, Archives nationales, Paris 15 mai 2007. Del 2005 è invece la pubblicazione di *Images du pouvoir royal: le chartes décorées des Archives nationales, XIIIe-XVe siècle*, sous la direction de G. Brunel, Paris, Somogy Éd. d'Art 2005. Entrambi i lavori si sono prevalentemente concentrati sulle cancellerie reali e dunque sullo studio delle carte ornate prodotte dalla corte francese di Carlo V e dalla corte inglese di Edoardo III o di Riccardo II.

¹⁹ G. Brunel, *Avant-propos*, dans "Bibliothèque de l'École des Chartes", CLXIX 2011, pp. 7-9:8

interpretazione. Occorre quindi ripensare le carte-oggetto come un insieme di testo, immagine e materialità²⁰.

Innanzitutto, sono stati analizzati non «les degrés minimaux de décoration consistant à agrandir les initiales et le lettrines...», ma quelli che sono stati definiti «les strates moyenne et supérieure de décoration où l'on dépasse la simple abstraction formelle pour représenter l'humain, l'animal, la créature imaginaire, où l'on utilise des emblèmes identifiables et de insignes du pouvoir, où l'on met en scène un événement à la manière des lettres historiées des manuscrits»²¹.

Dunque, si prospetta una sempre più attenta discussione sui documenti ornati. Il ruolo delle immagini, il loro uso, il potere comunicativo e la recezione richiedono la collaborazione tra specificità diverse, soprattutto tra gli storici, gli storici dell'arte e i diplomatisti che integrando le proprie competenze giungeranno a formulare nuove e proficue riflessioni.

Questi obiettivi sono al centro del progetto attualmente in corso presso l'Università di Graz²². 'Illuminierte Urkunden' ha come obiettivo la descrizione dei singoli atti nonché delle principali tipologie al fine di spiegare il motivo per cui essi sono stati eseguiti, collocandoli nel contesto sia della produzione generale dei documenti che della

²⁰ Nelle parole della studiosa è chiaro che se per i manoscritti si è arrivato alla conclusione che la «décoration avait une utilité pratique...les chartes ornées ont été parfaitement mises à l'écart de réflexion, pour des raisons qui tiennent autant au cloisonnement des disciplines qu'à l'absence de corpus systématiques», Ivi, p. 7.

²¹ G. Brunel, *Entre art et pouvoir: l'illustration des chartes en France (fin du XIIIe- milieu du XVe siècle)*, dans "Bibliothèque de l'École des Chartes", CLXIX 2011, pp. 41-77: 42-43. Sulla differenza tra le diverse tipologie decorative presenti sui documenti è interessante anche la definizione di Maxwell: «on utilisera le terme de 'charte décorée' pour décrire des actes incluant des dessins ou des enluminures qui viennent en complément de l'appareil diplomatique normal. Certaines comprennent même des scènes à plusieurs personnages rappelant un événement symbolique ou historique, d'où l'emploi qui est parfois fait du terme de 'charte historiée», R. Maxwell, *Les chartes décorées à l'époque romane*, dans "Bibliothèque de l'École des Chartes", CLXIX 2011, pp. 11-39:12-14.

²² Il progetto ha durata triennale ed è stato avviato nel 2014 grazie ai finanziamenti dell'Austrian Science Fund (FWF, project number P 26.706). <http://illuminerte-urkunden.uni-graz.at>

produzione libraria nell'Europa medievale. Le decorazioni presenti sui documenti non possono essere considerate solo come mere ripetizioni di quanto appare nei manoscritti contemporanei, ma devono essere indagate anche in merito ad una possibile interrelazione tra le due tipologie librarie, per esempio per quanto riguarda le iniziali decorate²³.

Il progetto si avvale della collaborazione di un *team* internazionale e interdisciplinare di storici dell'arte, diplomatici e specialisti in *digital humanites*²⁴. Il suo obiettivo è la pubblicazione di un catalogo online di *chartées décorées* sul sito *monasterium.net*²⁵, il più grande portale web europeo per i documenti medievali e moderni. Nel settembre 2016, inoltre, a Vienna si è tenuto il primo convegno internazionale 'Illuminierte Urkunden – von den Rändern zweier Disziplinen ins Herz der Digital Humanities/ Illuminated Charters – from the Margins of two Disciplines to the Core of Digital Humanities' il cui scopo è stato quello di presentare il progetto oltre che di allargare il campo delle ricerche²⁶. Lo sviluppo di nuovi strumenti informatici contribuirà alla descrizione completa dei documenti offrendo una grande quantità di materiale per ulteriori studi in

²³ In realtà, già Alexander aveva notato una possibile interrelazione tra le iniziali figurate che compaiono sui documenti emanati dal re Carlo V di Francia, morto nel 1380, e quelle presenti nella *Bible Historiale*, (Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, ms. 5212) eseguita dal cosiddetto Maestro della Passione. Cfr. J. J. G. Alexander, *The Decorated Letter*, London, G. Braziller 1978, pp. 21-23. Uno studio attento è stato proposto da N. Kavčič, *Manuscript and Charter Decoration: The Transmission of Artistic Patterns*, in *Re-inventing Traditions. On the Transmission of Artistic Patterns in Late Medieval Manuscript Illumination*, edited by J. C. Heyder - C. Seidel, Frankfurt am Main, Peter Lang 2015, pp. 67-87. La studiosa, dopo aver esposto lo *status quaestionis* sull'argomento, ha analizzato, in particolare, i documenti conservati negli Arhiv Republike Slovenije in un periodo compreso dal 1351 al 1500 e ha asserito che: «the common belief is that charters derived their inspiration from the decoration of contemporary manuscripts. The current research, however, suggest that this assumption needs to be altered to some extent, ...the similarities are the result of the interrelated influence of charter and manuscript decoration», p. 68. Infatti, non si deve dimenticare che, soprattutto all'interno di uno *scriptorium* monastico, la redazione dei documenti e la creazione dei manoscritti avviene in maniera simultanea, ivi, p. 74.

²⁴ Il progetto è guidato da Georg Vogeler, responsabile del *Digitale Geisteswissenschaften*, affiancato da Martin Roland e Andreas Zajic, membri dell'*Österreichische Akademie der Wissenschaften - Institut für Mittelalterforschung* e rispettivamente coordinatori delle aree *Kunstgeschichte* e *Diplomatik*.

²⁵ <http://icar-us.eu/cooperation/online-portals/monasterium-net/>

²⁶ Del convegno ora si attende la pubblicazione degli atti, mentre il programma è consultabile sul sito ufficiale del progetto.

cui l'approccio storico-diplomatico e storico-artistico fornirà nuove letture di un fenomeno culturale europeo comune.

4.2 I documenti illustrati in Europa e in Italia.

Arthur Giry affermava che l'ornamentazione delle carte comincia tra XI e il XII secolo con l'introduzione di iniziali ingrandite, filigranate e fiorite²⁷, mentre dal XIII secolo in poi si assiste ad un *mariage* tra l'immagine e le lettere sempre più frequente²⁸. Precedentemente, in effetti, si incontrano solo poche testimonianze; tra esse è da ricordare il *Morgengabe* barese del 1027²⁹ (Fig. 1). Stilato da Pando diacono in un'elegante beneventana, impreziosita da alcune lettere di formato più grande e ripassate in inchiostro in cui non manca anche un certo decorativismo, la *charta*, in ossequio ad un'antica tradizione longobarda, riporta la donazione fatta da Mel *ferrarius* di Bari della quarta parte dei suoi beni il giorno dopo le nozze ad Alfarana sua moglie.

Un'azione giuridica comune nel Mezzogiorno medievale che in questo caso si traduce in una testimonianza straordinaria in quanto il testo della donazione si snoda attorno a una miniatura centrale in cui sono raffigurati, sotto un grande arco, i due sposi nel momento della consegna del documento. Vergato in beneventana di tipo barese, una scrittura tipicamente libraria, il *Morgengabe* si eleva così al rango di documento-oggetto

²⁷ A. Giry, *Manuel de diplomatique* cit., pp. 504-506.

²⁸ O. Guyotjeannin, *Images en actes* cit., p. 21.

²⁹ Bari, Archivio del Capitolo Metropolitano, perg. n. 14. Una prima descrizione si ha in *Codice diplomatico barese. I. Le pergamene del Duomo di Bari (952-1264)*, a cura di G. B. Nitto De Rossi – F. Nitti di Vito, Bari, s.n. 1897, n. 14. Il documento fu esposto nella mostra *Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo* e quindi inserito nel catalogo della mostra a cura di P. Belli D'Elia, Bari, Dedolo 1975, in particolare p. 112 e tav. II. Per un'accurata analisi del documento si veda: M. Cannataro, *Un insolito documento privato barese del secolo XI*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia – Università degli Studi di Bari", XIX-XX 1976-1977, pp. 201-223 e P. Cordasco, *scheda VIII.6. Morgengabe*, in *Arte in Puglia* cit., p. 304. Per un quadro generale sulla documentazione pugliese si veda P. Cordasco, *I libri manoscritti e i documenti*, in *Arte in Puglia* cit., pp. 289-300.

di lusso³⁰ e, come recita il testo, doveva essere esibito sul sagrato della chiesa nella quale il giorno precedente erano state celebrate le nozze. In questo modo, prima ancora della valenza giuridica è quella visuale ad interessare maggiormente i committenti, intenti a pubblicizzare la propria appartenenza agli strati sociali più elevati della popolazione locale.



Fig. 1. Bari, Archivio del Capitolo Metropolitano, perg. 14, particolare.



Fig. 2. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. Hebr. 218, 2 frammenti.

L'esistenza di altri *morgengabe*, impreziositi da illustrazioni di vario genere, testimonia come a questa particolare categoria si attribuisse oltre che l'intrinseco valore giuridico anche un valore fortemente estetico. Esempi sono il contratto rogato a Salerno, datato giugno 1015³¹, e quello conservato attualmente nell'Archivio della Badia di Cava dei Tirreni ma proveniente da Molfetta, datato 1076, sul cui margine superiore sinistro, dopo

³⁰ Anche il tipo di scrittura, una beneventana di tipo barese, ne sottolinea la preziosità. Anche in altri documenti baresi di XI secolo, soprattutto in alcuni documenti vescovili, è possibile riscontrare lo stesso tipo di scrittura, ossia una libraria con alcune influenze della documentaria, che testimonia non solo la diffusione dell'uso ma soprattutto giustifica l'uso di forme grafiche più eleganti. Cfr. M. Cannataro, *Un insolito documento privato barese* cit., p. 209.

³¹ *Codex Diplomaticus Cavensis*, IV, a cura di M. Morcaldi - M. Schiani - S. de Stefano, Mediolani, Pisis Neapoli, Hulricus Hoepli 1877, n. DCLXXXVIII.

il *signum crucis*, è adagiato un grande uccello dal becco ricurvo tracciato a penna³². È il riflesso della consuetudine di origine longobarda che prescriveva la consegna del documento da parte del marito alla moglie alla presenza di familiari e amici, secondo quanto è esplicitamente recitato nella formula presente in questo documento e in modo simile negli altri *morgengabe*: *ante amicos et vicinos nostros, secundum ritus gentis nostre Langobardorum ostendi imo et tradidi hoc libellum*. Va inoltre ricordato che il primo documento decorato noto è il contratto matrimoniale tra Ottone II e Teofano³³ e che, spingendosi in avanti nei secoli, ancora nel 1389 si è a conoscenza del contratto matrimoniale tra Jean de Berry e Jeanne de Boulogne³⁴; pratica d'altronde diffusa soprattutto nella cultura ebraica come testimonia il *kétubah* (Fig. 2), l'atto di matrimonio datato al 5152 (1392-1393)³⁵. Conservatosi in quattro frammenti di grandi dimensioni, è attribuibile alla comunità ebraica di Krems. Il testo è inquadrato da una ricca decorazione vegetale su fondo scuro su cui si stagliano, nella parte alta del documento, a destra e a sinistra, gli sposi³⁶.

³² *Codice Diplomatico Barese, VII, Le carte di Molfetta (1076-1309)*, a cura di F. Calabrese, Bari, s. n. 1912, n. 1.

³³ Wolfenbüttel, Niedersächsisches Staatsarchiv, 6 Urk. 11. Roma, 14 aprile 972. La straordinaria decoratività e la preziosità del documento, senza confronti nella diplomazia medievale tanto che anche nel cosiddetto *Ottonianum* (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, AA. Arm. I-VIII, 18, Roma, 13 febbraio 962) non troviamo il fondo arricchito da *rotae* e da elementi figurativi, sembra maggiormente avvicinare il manufatto alle soluzioni riscontrabili nella produzione tessile e in quella libraria. Si può ben immaginare l'uso performativo impressionante di questo oggetto nel contesto della sontuosa cerimonia matrimoniale che ha unito la cultura occidentale e bizantina. Per la bibliografia aggiornata si veda M. Roland-A. Zajic, *Les chartes médiévales enluminées* cit., pp. 154-158 e nota 12. Successivamente i due studiosi hanno continuato ad aggiornare le proprie ricerche e hanno stilato un lungo contributo pubblicato nel 2013, cfr. M. Roland-A. Zajic, *Illuminierte Urkunden des Mittelalters in Mitteleuropa*, in "Archiv für Diplomatik. Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde", LIX 2013, pp. 241-432.

³⁴ Paris, Archive nationale, AE II 411. Riproduzione in *Acte n. 38*, dans *Images du pouvoir royal* cit., pp. 234-236/236. Gli sposi formano la struttura dell'iniziale e i campi interni della A sono riempiti dai loro stemmi.

³⁵ Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. Hebr. 218, 1391-1392.

³⁶ A. Schwarz, *Die hebräischen Handschriften der Nationalbibliothek in Wien*, Wien-Prag-Leipzig, Strache 1925, p. 237, n. 202 (consultabile online www.manuscripta-medievalia.de/hs/kataloge/HSK078.htm) e la bibliografia più recente in M. Roland-A. Zajic, *Les chartes médiévales enluminées* cit., p. 216, nota 319. Ancora oggi questa pratica è diffusa. In un matrimonio ebraico tradizionale, la *ketubah* è firmata da due testimoni e tradizionalmente viene letta ad alta voce sotto il

Dall'area francese proviene un atto del 1021³⁷ e dalla Spagna uno redatto nel 1054³⁸. Il primo ricorda la donazione fatta al capitolo cattedrale di Clermont dall'abate Radulfus e la disposizione approvata dopo la sua morte da suo nipote Bernardus. L'atto (Fig. 3) comincia con la menzione del defunto quasi come fosse un necrologio, preceduta dalla sua rappresentazione, sottolineando, quindi, il carattere commemorativo oltre che ovviamente liturgico³⁹. Una tipologia simile è presente nel *testamentum* del 1116 di Pedro de Almería che chiede di finire i suoi giorni nel monastero di Sasave sui Pirenei⁴⁰ (Fig. 4). Sopra la sottoscrizione di Pedro, lo scriba Sancho de Larrosa disegna una testina di tre quarti leggermente barbata che, situata al centro della sottoscrizione, si pone come segno personale di Sancho. In entrambi i casi si assiste alla visualizzazione dei protagonisti dell'atto, anche se, nel secondo, la testina è più legata alla validazione dell'atto stesso, presentandosi come elemento di autenticazione da parte dello scriba che trasforma il proprio *signum* in *imago*⁴¹. Nella donazione del 1021, tuttavia, anche l'immagine di Radulfus è la visualizzazione di un signatario assente, essendo l'abate già morto. È una «mise en scène du passé»⁴², l'evocazione di un momento ormai non più presente, ma

baldacchino nuziale (*chuppah*). Questo documento sostituiva il ruolo del *mohar* biblico, cioè il prezzo pagato dallo sposo alla sposa, o ai suoi genitori per il matrimonio. Le *ketubot*, inoltre, vengono spesso appese prominentemente su una parete di casa della coppia sposata, quale memento dei loro voti e reciproche responsabilità coniugali. Si veda: M. Broyde-J. Reiss, *The Value and Significance of the Ketubah*, in "Journal of Halacha and Contemporary Society", XLVII 2004, pp. 101-124.

³⁷ Puy-de-Dôme, Archive départementales, fonds du chapitre cathédral, 3G, armoire 18, sac A, cote 14.

³⁸ Madrid, Archivio de la Real Academia de la Historia, sig. 290.

³⁹ Sull'atto si veda: O. Guyotjeannin, 'Penuria scriptorium': *le mythe de l'anarchie documentaire dans la France du Nord, X^e-première moitié du XI^e siècle*, dans "Bibliothèque de l'École des Chartes", CLV 1997, pp. 11-44, in particolare pp. 24-26 e 42-44 e riproduzione interna dell'atto a p. 4; G. Brunel, *Entre art et pouvoir* cit., p. 44 e E. Danbury, *Décoration et enluminure des chartes royales anglaises au Moyen Âge*, dans "Bibliothèque de l'École des Chartes", CLXIX 2011, pp. 79-107.

⁴⁰ Huesca, Archivo de la catedral, *testamentum* 1116. Sul documento si veda R. Maxwell, *Les chartes décorées* cit., p. 16 e la bibliografia riportata a nota 19.

⁴¹ Un altro esempio è la sottoscrizione dello scriba portoghese Pelagio Feles titulavit che, giocando sul nome Feles, racchiude la sottoscrizione all'interno del disegno di un gatto. L'atto è datato 21 dicembre 1105, cfr. R. Maxwell, *Les chartes décorées* cit., p. 16.

⁴² R. Maxwell, *Les chartes décorées* cit., p. 18.

riproposto grazie proprio alla raffigurazione del defunto conferendogli così ancora una voce.

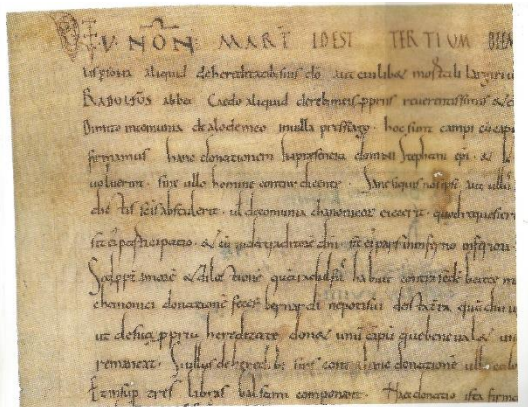


Fig. 3. Puy-de-Dôme, Archive départementales, fonds du chapitre cathédral, 3G, armoire 18, sac A, cote 14, particolare.

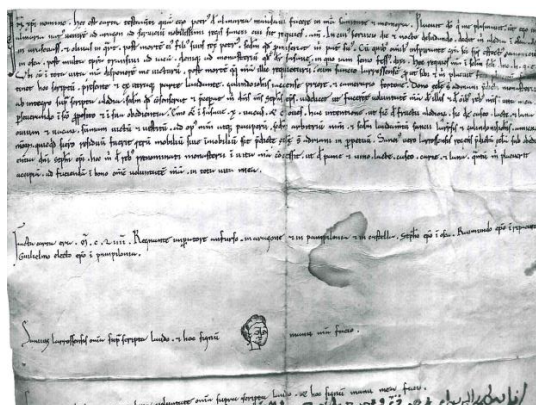


Fig. 4. Huesca, Archivo de la catedral, testamentum 1116.

Il secondo documento è la commemorazione della rifondazione della chiesa di Santa Maria de Nájera da parte della regina Stefania e del re Garcia di Navarra. Gli sposi, rappresentati nella parte bassa (Fig. 5), sono ritratti ai lati dell'edificio mentre reggono ognuno una carta⁴³. Un'iconografia diffusa, quella del donatore, che qui assume un valore commemorativo, come nella donazione del 1021, in quanto, all'epoca della redazione del testo, Garcia era già deceduto. Sono, infatti, la moglie e il figlio erede Sancio a sottoscrivere il documento. Si assiste, dunque, ancora ad una riproposizione del passato. Le due carte, rette dai reali, possono esser identificate come due documenti precisi: quello tenuto da Garcia potrebbe essere la donazione originaria, quello nelle mani di Stefania è il nuovo documento del 1054 che la ricorda⁴⁴. Inoltre, nella parte alta del documento, la presenza della Vergine e dell'arcangelo Gabriele, disposti ai lati del testo, sono non solo

⁴³ Sul documento si veda M. Gómez-Moreno, *El arte románico románico español, esquema de un libro*, Madrid, Centro de Estudios Históricos 1934, pp. 16-17 e tavv. V-VI e S. Silva y de Verástegui, *Los primeros retratos reales en la miniatura hispánica altomedieval: los monarcas de Pamplona y de Viguera*, en "Principe de Viana", CLX-CLXI 1980, pp. 257-262.

⁴⁴ R. Maxwell, *Les chartes décorées* cit., p. 19. A nota 23 sono riportati altri esempi che vedono protagonisti defunti richiamati grazie alle immagini sulle pergamene assumendo così un ruolo di riattivazione del passato.

un chiaro riferimento alla dedicazione della chiesa, delineata tra i due sovrani in basso con elementi precisi nella struttura e nei colori, ma è l'esaltazione della chiesa nel suo insieme.

Questo documento è avvicinabile ad un altro, di un secolo successivo, datato tra il 1159 e il 1160⁴⁵. Si tratta della conferma, da parte del re di Scozia Malcolm IV all'abbazia di Kelso, delle donazioni fatte da lui stesso e da altri benefattori, soprattutto da suo padre e predecessore David. La coppia regale, inserita nell'iniziale M dell'atto (Fig. 6), «semble tout droit sortie de l'illustration d'une bible où l'on aurait voulu représenter David et, pourquoi pas, Salomon»⁴⁶.

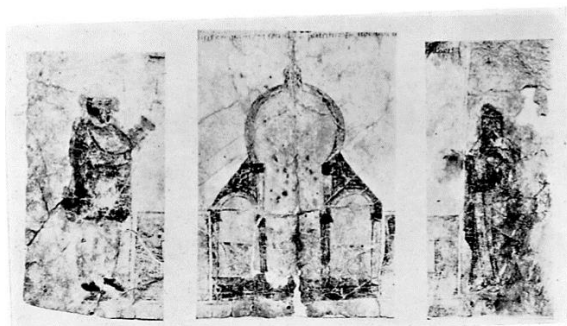


Fig. 5. Madrid, Archivio de la Real Academia de la Historia, sig. 290. Particolare del documento datato 1054.



Fig. 6. Collezione del duca di Roxburghe. Iniziale M dell'atto del 1159-1160 del re di Scozia Malcolm IV, particolare.

In alcuni casi, le immagini sui documenti, più che rappresentarne il contenuto, ne illustrano il rituale cerimoniale. Un esempio è una carta del XII secolo conservata nella cattedrale di Jaca in Aragona⁴⁷ (Fig. 7). Sul lato destro, il re Pietro I, seduto su un

⁴⁵ Edinburgh, National Library of Scotland, collections du duc de Roxburghe Mss., Kelso Charter.

⁴⁶ O. Guyotjeannin, *Images en actes* cit., p. 21. Per l'edizione e lo studio dell'atto si veda: G. W. Barrow, *The acts of Malcolm IV, king of Scots, 1153-1165*, Edinburgh, The University Press 1960, pp. 192-195, n. 131.

⁴⁷ Jaca, Archivo de la catedral, leg. 1, docs. Reale, 10-E. Si tratta in realtà di una copia di un documento datato 1098 tra Pietro I e il vescovo di Huesca. La copia è arricchita dall'aggiunta della sottoscrizione del re Alfonso II (1164-1196).

elaborato trono, offre le decime ricavate dai suoi possedimenti di Huesca al vescovo come segno di riconoscimento per i risultati ottenuti nello scacciar via dalla città i musulmani. L'atto della donazione è rappresentato dalla cessione delle tavolette di cera, un supporto scrittorio solitamente non usato per redigere donazioni, ma qui probabilmente adoperato per indicare il primo accordo tra il vescovo e il monarca avvenuto nel 1098. L'illustrazione ricorda, quindi, la messa in scena della prima cerimonia, non menzionata nella carta del 1098 tutt'oggi esistente, ma nel XII secolo riproposta dal capitolo episcopale in modo da assicurarsi il rispetto dei dettami anche da parte del nuovo re Alfonso. Anche su una copia di poco più tarda è presente la medesima scena, aggiornata ovviamente con le sottoscrizioni dei regnanti del tempo⁴⁸. Riproporre una donazione del passato ha l'effetto di inserire la nuova redazione nella continuità sia cerimoniale che documentaria.



Fig. 7. Jaca, Archivo de la catedral, leg. 1, docs. Reale, 10-E.



Fig. 8. Jaca, Archivo de la catedral, A.1.1.

⁴⁸ In realtà l'atto fu copiato per ben sette volte e solo su due esemplari è raffigurata la medesima scena. L'altro documento che è figurato è la copia della fine del XII secolo o inizio XIII secolo ed è conservato nell'archivio della cattedrale di Huesca (Archivo de la catedral, 2-3-102). Sul documento si veda D. Simon, 146. *Copy of donation of Pedro I*, in *The art of medieval Spain, A. D. 500-1200. Exhibition of the Metropolitan Museum of Art, November 18, 1993 to March 13, 1994*, New York, The Metropolitan Museum of Art 1993, pp. 292-293 e R. Maxwell, *Les chartes décorées* cit., p. 22, nota 28.

La raffigurazione di una cerimonia diplomatica è ancora più evidente nei numerosi documenti redatti a seguito del concilio di Jaca. Ben quindici copie si sono conservate dei cosiddetti Atti del Consiglio di Jaca (*Synodus Episcoporum Novem in Iacca*), attualmente custodite tra gli archivi di Huesca e di Jaca⁴⁹. Questi si riferiscono ad un sinodo che si è tenuto presumibilmente nel 1063, ma che, in realtà, non ha mai avuto luogo. I suoi obiettivi principali sarebbero stati, da una parte, definire la giurisdizione e i diritti del vescovo, dall'altra, determinarne i limiti. Otto delle copie sopravvissute sono illustrate; i primi esemplari sono realizzati nel corso del XII secolo, probabilmente non prima del 1145, mentre gli ultimi risalgono al XIV secolo. Tutte presentano la stessa composizione pur con alcune importanti differenze. La parte alta sinistra del documento è occupata dalle figure del re Ramiro I con i suoi figli, mentre nell'escatocollo compare una teoria di vescovi e abati, visualizzazione dei chierici menzionati nel documento e dell'autorità collettiva di cui sono i testimoni. Se nella carta di metà di XII secolo, conservata a Jaca (Fig. 8), il re si presenta all'inizio del documento come il promotore del concilio e le figure ecclesiastiche sigillano l'accordo preso, nel documento conservato a Huesca (Fig. 9), sempre della metà del XII secolo, si ha una composizione simile ma con differenze significative. In esso, le figure reali non sono più mostrate nella loro magnificenza ma inginocchiate ed oranti, mentre l'arcivescovo e gli abati, posti nel margine inferiore sono tutti gesticolanti, segno visuale di un dibattito in corso. A differenza del documento precedente, in cui le figure ecclesiastiche sono chiaramente identificate dai *tituli*, in questo caso, oltre all'assenza di essi si assiste alla riduzione del numero. Tuttavia, lo

⁴⁹ Nonostante il nome con cui sono conosciuti, questi documenti non sono altro che una carta che istituisce la sede episcopale a Jaca. Per la bibliografia aggiornata si veda A. Orriols, *Episcopal iconography in the twelfth century. Tavèrnoles altar frontal*, in *Image and Altar 800-1300. Papers from an International Conference in Copenhagen 24 October-27 October 2007*, edited by P. Grindler-Hansen, Copenhagen, PNM 2014, pp. 121-145. In questo saggio, la studiosa avvicina la frontalità delle immagini dei vescovi sui documenti a quelle solitamente poste sugli altari frontali molto diffusi nell'area spagnola.

spazio centrale era stato probabilmente lasciato per essere occupato dagli altri sei vescovi in modo da raggiungere il numero enunciato nel testo.



Fig. 9. Huesca, Archivo de la catedral, sign. 2-47.

In realtà, il concilio di Jaca non ebbe mai luogo. Antonio Durán ha dimostrato che per tutta la metà del XII secolo, quando i vescovi di Jaca-Huesca più volte si sono presentati davanti alla curia romana per difendere i propri privilegi dagli attacchi degli episcopati vicini, nemmeno una sola volta è stato citato lo statuto del concilio del 1063. Inoltre, durante un processo nel 1145, il vescovo di Huesca mostrò una bolla di Gregorio VII, ovviamente falsa⁵⁰.

Le due carte illustrate rispondono, quindi, ad una logica giustificativa. Composte entrambe in tempi molto distanti rispetto agli avvenimenti, rappresentano le contese che per oltre un secolo caratterizzarono la vita della diocesi. I vescovi di Jaca sentivano il bisogno, in un momento di debolezza, di riconfermare le proprie posizioni, grazie alla creazione di un gran numero di falsi degli atti del concilio. L'aggiunta delle immagini nei documenti convalida l'autorità del testo: «ces chartes cherchent à se donner un air

⁵⁰ A. Durán, *Actas del 'Concilio de Jaca*, en *Signos: arte y cultura en el Alto Aragón Medieval*, editado por C. Morte- C. Lacarra, Huesca, Diputación Provincial de Huesca, Gobierno de Aragón 1993, pp. 284-287.

‘documentaire’ tout en inventant la représentation plausible d’un événement historique»⁵¹.

Un’altra tipologia di documenti illustrati è quella dei chirografi. Del 1177 è il contratto stipulato dal conte di Beaumont-sur-Oise Mathieu III e da sua moglie Eleonora di Vermandois con l’abate Geoffroi de Saint-Martin de Pontoise⁵² (Fig. 10). Nel documento è stabilito che l’abate rinuncia a delle terre vicino Champly (Oise) e ad alcuni benefici, mentre il conte cede i suoi diritti, i profitti e le terre possedute in Champly, proprietà del priore di Saint-Aubin. Questo scambio viene riconfermato cinquanta anni dopo e in questa occasione fu redatta la carta presa in esame⁵³. Si tratta, come è evidente e scritto in lettere capitali, di un chirografo, ossia di un documento il cui testo è scritto due volte e ciascuna parte contraente ne riceve una metà, al centro del quale una figura chiamata ‘valuta’ è volutamente disegnata sulla linea di separazione: tagliata in due, l’intera figura sarà ricomposta solo unendo le due parti e confermando così l’autenticità del documento⁵⁴. È un manufatto dunque in cui la *mixed mediality* (testo, supporto,

⁵¹ R. Maxwell, *Les chartes décorées* cit., p. 31. L’*air documentaire* in queste copie è ricercata anche nell’uso di una scrittura più vicina a una minuscola visigotica che a una carolingia comunemente diffusa nel XII secolo rispondendo, quindi, ad una chiara ricerca di uno stile arcaicizzante. Stesso discorso anche per quanto riguarda le miniature di cui le forme e i colori sembrano riprendere tradizioni più antiche, tanto che, negli anni precedenti, hanno indotto in errore alcuni storici dell’arte nella datazione del documento, cfr. A. K. Porter, *Iguácel and more Romanesque art of Aragon*, in “Burlington Magazine”, LII 1928, pp. 115-127.

⁵² Questo documento chirografo è uno dei rari esempi in cui entrambe le parti si sono conservate. La porzione di carta data all’abate è attualmente conservata negli Archives départementales de la Val-d’Oise a Pontoise, 9 H 81; mentre l’altra metà è custodita a Paris, Archive nationale, J 168, n. 2.

⁵³ B. M. Bedos-Rezak, *Cutting edge: the economy of mediality in twelfth-century chirographic writing*, in “Das Mittelalter: Perspektiven mediävistischer Forschung”, XV 2010, pp. 134-161.

⁵⁴ I documenti chirografi non erano una rarità nel XII secolo in Francia; dunque questo manufatto si inserisce perfettamente nelle pratiche scrittorie documentarie del tempo. Cfr. B. M. Bedos-Rezak, *Cutting edge* cit., p. 137. Una trattazione sintetica è presente in P. Bureau, *Couper le corps du Christ en deux: un chirographe imagé du XII siècle*, dans “Revue Française d’héraldique et de sigillographie”, LXXI-LXXII 2001-2002, pp. 153-154 e poi nella monografia dello stesso autore: P. Bureau, *Couper le corps du Christ en deux. Sens et fonctions symboliques d’un chirographe figuré du XIIIe siècle*, Paris, Le léopard d’or 2012, in cui, l’analisi di un sermone contemporaneo di Ugo di San Vittore ha portato a comprendere il motivo per cui il corpo di Cristo è stato diviso in due, conferendogli una dimensione eucaristica.

immagine) crea un *self-referential system* con la capacità di produrre un significato complesso e di giocare un ruolo importante nella performatività del documento stesso⁵⁵.



Fig. 10. Pontoise, Archives départementales de la Val-d'Oise, 9 H 81; Paris, Archive nationale, J 168, n. 2. Dettaglio e ricomposizione del documento.

Della fine del XII secolo è la copia illustrata dell'atto di fondazione della confraternita di Saint-Martin de Canigou⁵⁶ (Fig. 11). Si tratta di un cartulario frammentario, di cui è sopravvissuto solo il primo atto in forma di rotolo, di una confraternita religiosa fondata il giorno di Pasqua del 1195⁵⁷ per iniziativa dell'abate Pierre d'Ortaffa⁵⁸. La confraternita, composta da laici e religiosi, aveva compiti specifici:

⁵⁵ È interessante la riflessione effettuata da B. M. Bedos-Rezak che fa interagire tra loro tutti gli elementi del documento: il corpo del testo, il corpo del tempo, il corpo dell'animale (da cui si ricava la pergamena), il corpo del Cristo; la divisione del documento e dell'immagine evoca il ricordo della passione subita dal Cristo in croce, la ricostruzione tramite la congiunzione delle due parti è riavvicinabile al momento eucaristico, cfr. B. M. Bedos-Rezak, *Cutting edge* cit., pp. 148-149.

⁵⁶ Paris, Bibliothèque de l'École nationale supérieure des beaux-arts, Coll. Masson, feuille 38. Si veda W. Cahn, *Romanesque manuscripts: twelfth century*, London, Harvey Miller Publishers 1996, p.66-67 e tavv. I-II.

⁵⁷ Per Palazzo si tratta invece di una «charte indépendante qu'il est possible d'inclure dans la catégorie des chartes en rouleau» cfr. É. Palazzo, *L'invention chrétienne des cinq sens dans la liturgie et l'art au Moyen Âge*, Paris, Les éditions du cerf 2014, in particolare modo il capitolo X: *L'activation de la synesthésie dans la liturgie de la messe. L'exemple du 'cartulaire' de Saint-Martin-du-Canigou*, pp. 301-359:302.

⁵⁸ Per Delcor il documento fu realizzato a seguito della morte dell'abate Pierre avvenuta nel 1212, mentre, basando la sua analisi su elementi paleografici e codicologici, la Stirnemann ha contestato questa ipotesi. Pierre fu abate dell'abbazia di Roussillon dal 1172 al 1212; sotto il suo abbaziato Sanit-Martin-du-Canigou ristabilisce una certa sovranità venuta meno a seguito dell'unione del monastero con l'abbazia di Lagrasse all'inizio del XII secolo. Al tempo di Pierre, invece, la prosperità del monastero è testimoniata dalle numerose proprietà e dal fatto che Pierre fu nominato a guidare anche il monastero di Saint-Michel-de-Cuxa e sul documento compare proprio con questa qualifica tra le sottoscrizioni per cui la studiosa ritiene che sia stato realizzato durante l'abbaziato e non dopo la sua morte. Si veda: M. Delcor, *Quelques granes étapes de l'histoire de Saint-Martin-du-Canigou au XI^e et XII^e s.*, dans "Les chartiers de Saint-Michel de Cuxa", XII 1981, pp. 49-77 e P. Stirnemann, *L'illustration du cartulaire de Saint-Martin-du-Canigou*, dans *Les cartulaires. Actes de la table ronde organisée par l'École nationale des chartes et le G. D. R. 121 du C. N. R. S.*, Paris, 5-7 décembre 1991, Paris, École des Chartes 1993cit., pp. 171-178.

provvedere affinché la lampada posta sull'altare comune bruciasse giorno e notte, preoccuparsi dell'illuminazione dell'intera chiesa nel giorno della festa di Saint Martin, celebrare una messa a settimana per le anime dei confratelli e una trentina di messe in suffragio dei confratelli morti. In cambio veniva concesso ai confratelli il privilegio di esser sepolti nel cimitero del monastero. Inoltre, se la somma predisposta per il mantenimento della lampada fosse risultata in eccedenza, dietro consiglio del prete e dei fratelli, il denaro doveva essere impiegato *ipsius ecclesie utiliter*⁵⁹. Queste disposizioni sono precedute da una ricca immagine disposta su due registri.



Fig. 11. Paris, Bibliothèque de l'École nationale supérieure des beaux-arts, Coll. Masson, feuille 38.

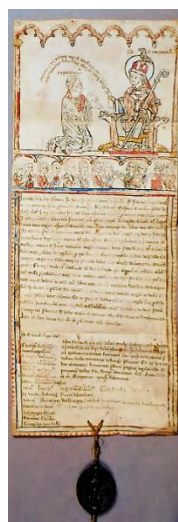


Fig. 12. Köln, Historisches Archiv der Stadt Köln, U 3/184.

Nella parte superiore, su sfondo blu stellato, in un clipeo troneggia il Cristo in maestà mentre benedice con la mano destra e tiene appoggiata la sinistra su un libro. Egli è circondato dal tetramorfo, collocato in comparti alternati rossi o bruni, mentre

⁵⁹ La trascrizione del testo è riportata in P. Stirnemann, *L'illustration du cartulaire de Saint-Martin-du-Canigou*, dans *Les cartulaires* cit., p.172 nota 3 che riproduce l'edizione di L. Blancard, *Rôle de la Confrérie de Saint-Martin de Canigou*, dans "La Bibliothèque de l'Ecole des chartes", XLII 1881, pp. 5-7.

all'estremità destra la figura della Vergine bilancia quella di San Martino, entrambi in atto di intercedere, intenti ad indicare e a presentare al Cristo quanto stia avvenendo nel registro sottostante. Qui viene illustrato un momento preciso: l'incensamento dell'offerta eucaristica posta sopra l'altare dall'officiante mentre, alle sue spalle, un gruppo di sette persone composto da uomini e donne assiste alla celebrazione in uno spazio connotato dalla presenza di due lampade sospese e due campanelle in testa e in chiusura della processione⁶⁰. Molto probabilmente, i due oggetti posti davanti ai fedeli potrebbero essere identificati come le lampade da alimentare, di cui è sottolineata l'importanza proprio grazie ai gesti dei due personaggi al capo della fila, risultando essere così la trasposizione visuale del servizio della confraternita promesso nel testo⁶¹. Una lettura differente è stata invece proposta da Palazzo⁶². Analizzando il documento secondo le relazioni possibili tra le pratiche liturgiche e l'attivazione dei cinque sensi, lo studioso giunge a stabilire una nuova interpretazione sinestetica dell'immagine. Partendo dall'analisi della rappresentazione dell'incensamento dell'altare, egli analizza il modo in cui i sensi vengono attivati dal rituale liturgico, inscenato nel registro inferiore, con lo scopo di

⁶⁰ Si veda V. Leroquais, *La donation Jean Masson à l'Ecole nationale des Beaux-Arts*, dans *Les trésors des bibliothèques de France*, Paris, G. Van Oest 1929, t. II, pp. 92-97:93. Le considerazioni di Leroquais sono seguite anche dalla Stirnemann che approfondisce però il ruolo e il significato delle donne che appaio nella navata e da maggiori indicazioni stilistiche. Per la Stirnemann più che componenti nella confraternita potrebbero essere le religiose che si occupavano nella realizzazione dell'ostia per l'eucarestia, cfr. P. Stirnemann, *L'illustration du cartulaire de Saint-Martin-du-Canigou*, dans *Les cartulaires* cit., pp. 175-178. Per Palazzo, invece, essendo la confraternita fondata il giorno di Pasqua e non essendoci nessun riferimento nel testo all'elemento femminile, legge le donne come la trasposizione delle tre Marie al sepolcro di Cristo. Inoltre, Palazzo dedica ampio spazio alle ipotesi suggerite dagli studiosi in merito all'ambiente in cui avviene la celebrazione liturgica, cfr. É. Palazzo, *L'invention chrétienne des cinq sens dans la liturgie et l'art au Moyen Âge* cit., pp. 304-308 e 354-355.

⁶¹ Marcel Durliat ha avvicinato l'impostazione della miniatura ad un altare frontale dipinto, oggi scomparso, ma conosciuto grazie ad un'incisione del XIX secolo e un tempo collocato nella chiesa di Saint-Génis-des-Fontaines, cfr. M. Durliat, *L'atelier de maître Alexandre en Roussillon et en Catalogne*, dans "Études roussillonnaises", I 1951, pp. 103-119. Secondo la Stirnemann non è impossibile che la miniatura sia la trasposizione dell'altare frontale di Saint-Martin-du-Canigou e che faceva parte della donazione, elementi che in realtà non sono menzionati nel testo, cfr. P. Stirnemann, *L'illustration du cartulaire de Saint-Martin-du-Canigou*, dans *Les cartulaires* cit., pp. 175-178. Maxwell, invece, suppone che più l'imitazione di un oggetto reale, sia una possibile immagine che avrebbe potuto rappresentare un frontale d'altare nel monastero, cfr. R. Maxwell, *Les chartes décorées* cit., p. 35.

⁶² É. Palazzo, *L'invention chrétienne des cinq sens dans la liturgie et l'art au Moyen Âge* cit.

avviare una dimensione sensoriale che porti alla visione del divino nel registro superiore⁶³. L'incensamento, dunque, richiama e attiva il senso olfattivo, la vista è esplicitata dalla presenza delle lampade e soprattutto dalla direzione dello sguardo dell'officiante e degli astanti, l'udito è suggerito dalla rappresentazione delle campane, oggetti che, a differenza delle lampade, non sono menzionati nel testo e non servono, dunque, a nessun rito particolare. Inoltre, il calice rimanda al senso del gusto e al tatto per la materialità, senso ulteriormente esplicitato dalla presenza della patena che toccata, quindi consacrata, diventa il luogo ideale su cui depositare l'eucarestia⁶⁴. Ma che uso veniva riservato alla carta? La presenza di una preghiera liturgica, immediatamente al di sotto dell'illustrazione e precedente al testo giuridico, ha permesso di ipotizzarne l'utilizzo nel contesto di una celebrazione liturgica particolare, probabilmente la messa settimanale in onore dei confratelli defunti. Una preghiera di apertura della messa, quindi, per salutare l'anima dei fratelli. La glorificazione del Dio creatore (esplicitata anche nell'immagine del registro superiore) e la remissione dei peccati, infatti, sono create *ad hoc*, «parfaitement adaptées a la célébration de cette messe de la confraternité et justifient l'utilisation du manuscrit dans le rituel»⁶⁵.

Nel XIII secolo si assiste a un proliferare di documenti illustrati. Interessante è la carta di fondazione del re Dagoberto I, prodotta all'incirca nel 1200, per i monaci di Saint-Pierre

⁶³ Palazzo da avviare alla sua analisi prendendo fortemente in considerazione i recenti studi condotti da Kessler sulla presenza dei *realia* nell'illustrazione della carta di Saint-Martin-du -Canigou. Basandosi su una tradizione esegetica ben affermata relativa alla trascendenza degli oggetti tramite la teologia, Kessler sottolinea il ruolo comune dell'incenso e della luce che entrambi permettono di avere la percezione del divino. In tal modo anche la *Maiestas Domini* del registro superiore si presenta come l'invisibile manifestato, cfr. H. Kessler, *Object as Subject in Medieval Art*, in "The Haskins Society journal. Studies in medieval history", XXIII 2011, pp. 205-228.

⁶⁴ É. Palazzo, *L'invention chrétienne des cinq sens dans la liturgie et l'art au Moyen Âge* cit., pp. 312-314 e 319-350.

⁶⁵ Ivi, p. 354. Lo studioso ha anche dimostrato come la preghiera non appartenga ad alcuna tradizione eucologica conosciuta.

d'Erfurt. In realtà, il documento non presenta nessuna illustrazione ma è conservato in una busta di pergamena su cui è ritratto l'autore, disegnato a penna con tocchi di colore, e altri due personaggi che partecipano alla fondazione⁶⁶.

Tra il 1246-1247 fu stilata la carta della confraternita di Saint-Loup di Colonia⁶⁷, una tipologia vicina a quella già analizzata riguardante la confraternita di Saint-Martin-du-Canigou. In effetti, non si tratta di un vero e proprio statuto della confraternita ma solo dell'obbligo della preghiera commemorativa. La comunità, fondata per dodici prebendari da S. Cuniberto, vescovo della città morto nel 660, precisa il servizio dovuto dai *capellarii* (ossia funzionari principali della cancelleria arciepiscopale) e dai membri stessi della confraternita in occasione dei funerali dell'arcivescovo di Colonia. Il disegno (Fig. 12), nella parte alta della pergamena, è incorniciato da sei arcate trilobate che evocano uno spazio sacro: al di sotto S. Cuniberto, seduto su un faldistorio dalle protomi ferine, davanti al quale si inginocchia il *capellarius*, identificabile dal *titulus*, come lo stesso santo; egli riceve dal vescovo-santo un filatterio da cui si dipartono due esametri rimati che rimandano all'incarico di guidare la comunità⁶⁸. Al di sotto, i dodici confratelli rappresentati a mezzobusto con le mani giunte in preghiera, senza vesti liturgiche e senza tonsura. Il prolungamento dell'inquadratura della scena incornicia anche il testo, stabilendo così un forte contatto visivo tra l'immagine e il testo stesso⁶⁹. Si percepisce

⁶⁶ Magdeburg, Landeshauptarchiv Sachsen-Anhalt, Rep. U 15, Tit. Iv, n. 1 a, si veda M. Roland-A. Zajic, *Les chartes médiévales enluminées* cit., p. 158 e C. Sauer, *Fundatio und Memoria: Stifter und Klostergründer im Bild, 1100 bis 1350*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht 1993, pp. 169-170 e ill. 36.

⁶⁷ Köln, Historisches Archiv der Stadt Köln, U 3/184. La *fraternitas* è datata al novembre del 1246, mentre la conferma episcopale è del febbraio dell'anno successivo. Per la bibliografia di riferimento si veda M. Roland-A. Zajic, *Les chartes médiévales enluminées* cit., p. 159, nota 35.

⁶⁸ «Que bene collegi, sua cuique stipendia dando, / ut decet, esto gregi pastor bonus, hoc tibi mando».

⁶⁹ Al di sotto della direttiva, che occupa la parte alta del documento, su due colonne sono disposte a destra la conferma dell'arcivescovo e a sinistra la lista dei membri della confraternita (continuamente aggiornata almeno fino alla fine del XIII secolo), il tutto attribuibile alla stessa mano come avviene in copie di un certo prestigio e come è visibile anche nello Statuto dell'abate Donato. Cfr. Roland-A. Zajic, *Les chartes médiévales enluminées* cit., p. 159.

chiaramente come la rappresentazione del santo vescovo, fondatore della comunità, sia il riferimento ad un passato illustre in cui la comunità del tempo si identificava. La carta, dunque, più che essere portatrice di decisioni importanti, si presenta come una visualizzazione identitaria⁷⁰.

Sempre nella metà del XIII secolo fu prodotto un foglio che riporta l'acquisizione di beni da parte della confraternita dei re Magi di Colonia. Si tratta, in realtà, di un *cartulaire miniature qui consiste en une seule page*, ma visibilmente destinato a essere continuato⁷¹, in cui al centro sono ritratti i Magi.

Della fine del XIII-inizio XIV secolo si deve anche menzionare la copia del presunto privilegio concesso da papa Benedetto IX nel 1040 in occasione della consacrazione della chiesa di Saint-Victoir a Marsiglia⁷². Il documento presenta, nella fascia superiore a sinistra, sotto una cornice architettonica, il papa stante dietro l'altare sul quale sono disposti un calice e una croce processionale; sulla destra, i nove vescovi presenti al momento della consacrazione, ognuno identificato dal *titulus* in inchiostro rosso. Nella fascia inferiore della pergamena, ancora il papa nuovamente sul lato sinistro, questa volta di fronte alla comunità di Marsiglia con a capo la figura dell'abate Isarn inginocchiato davanti a lui, reggente una pergamena, seguito da una folla di uomini e donne, probabilmente i fedeli che partecipano alla consacrazione; a destra, la figurazione della

⁷⁰ La carta fu adattata, immediatamente o poco dopo, per essere sospesa per esigenze conservative o, più probabilmente, per essere mostrata nella cattedrale. La questione, ancora aperta, trova paralleli con la pratica di sospendere le lettere di indulgenza che, come il documento qui analizzato presenta occhielli e linguette nella parte alta della pergamena. Cfr. Roland-A. Zajic, *Les chartes médiévales enluminées* cit., p. 160 e nota 47.

⁷¹ Hamburg, Kestener-Museum, Hs. 3986. Si veda Roland-A. Zajic, *Les chartes médiévales enluminées* cit., p. 161 con la bibliografia di riferimento riportata a nota 48.

⁷² Marseille, Archives départementales des Bouches-du-rhône, H 9/8.

Trinità, «traduction iconographique de cette *trifida benedictione* que, selon le texte du pseudo-privilege, le pape Benoît IX aurait accomplie à saint-Victor le 5 octobre 1040»⁷³.

4.3 La pergamena 1297 dell'Archivio di Montevergine: definizione e analisi del documento.

La pergamena 1297, comunemente conosciuta come lo 'Statuto dell'abate Donato'⁷⁴, è un documento eccezionale; si tratta della copia di due distinti documenti, priva di autenticità in quanto non redatta da persona rivestita di *publica fides*. Il primo documento, il cui originale non si conserva nell'archivio dell'abbazia, è redatto dal monaco Landolfo e datato al 1210; il secondo è la copia della relativa ratifica apostolica, pergamena 1408, da parte del papa Onorio III nel 1216⁷⁵.

Due coniugi, di cui non è riportato il nome, hanno donato al monastero 100 once d'oro, perché con sacrifici, elemosine ed orazioni potessero ottenere la remissione dei loro peccati e con la condizione che alla vigilia di Ognissanti si celebrasse un anniversario per il vantaggio delle loro anime. Inoltre, essi esprimono il desiderio che, in quello stesso giorno, fosse distribuita ai fratelli, in loro suffragio, un'abbondante refezione. L'abate Donato con un solenne documento datato settembre 1210 dispone, in considerazione di

⁷³ M. Lauwers, *Consécration d'églises réforme et ecclésiologie monastique: recherches sur les chartes de consécration provençales du XI siècle*, dans *Mise en scène et mémoires de la consécration de l'église dans l'Occident médiéval*, ed. par D. Méhn, Turnhout, Brepols 2008 pp. 93-142: 182 e A. Orriols, *Episcopal iconography in the twelfth century* cit., p. 140. A Saint-Victor, in una situazione di tensione, i monaci nel 1080 aveva inserito all'inizio del loro cartulario i documenti che riportavano l'abbazia ad un'epoca di splendore e di riconoscimenti prestigiosi, due secoli più tardi, la nuova copia solenne.

⁷⁴ Per la trascrizione integrale del documento, il regesto e la riproduzione si veda la II parte di questo lavoro.

⁷⁵ Sullo statuto lo studio principale è stato condotto da Colamarco. Cfr. T. Colamarco, *Il cosiddetto Statuto* cit. Per quanto riguarda la datazione nel testo si legge, alla fine del *privilegium abbatibus Donati, in anno divine incarnationis millesimo ducentesimo septimo decimo fecimus confirmari*. Tuttavia la conferma apostolica specifica che correva l'anno primo di pontificato di Onorio III, ossia tra il 24 luglio 1216 e il 23 luglio 1217, quindi si tratta del 2 dicembre (*quarto nonas decembris*) del 1216 e non del 1217. Secondo quanto ipotizzato da Colamarco, questo 'errore' del copista può essere giustificato dal fatto che a Montevergine era in uso lo stile dell'incarnazione alla maniera fiorentina che stabilisce l'inizio dell'anno il 25 marzo, quando aveva inizio l'anno 1216, oppure pensare al 25 dicembre 1216-1 gennaio 1217 secondo il computo della circoncisione usato nella cancelleria pontificia, Ivi, p. 134.

quella donazione e con la piena volontà e il consiglio di tutta la comunità monastica, che, di tutti i proventi di un orto, il priore claustrale di Montevergine o il padre decano ne largiscano 50 ai poveri, ai quali si laveranno anche i piedi, 50 per la refezione dei fratelli che in quel giorno convengono al monastero, 50 per le vesti dei fratelli, 50 per la refezione degli oblati a Pasqua, 50 per l'olio della chiesa di Montevergine e 50 il giovedì santo per l'acquisto di calzature. Inoltre, al fine di ottemperare a tali disposizioni, si ordina che tutto quello che il monastero possiede in tenimento di Eboli, o che in seguito potesse ivi possedere, sia dispensato il giorno del giovedì santo in cibo e in elemosina per i poveri. Si deve, quindi, rispettare l'osservanza in virtù di santa Obbedienza e punire e scomunicare quanti vendono, alienano, impegnano o in qualunque modo ipotecano quei beni. Inoltre, è obbligo leggere la presente disposizione in capitolo, alla presenza di tutti i religiosi che in quel giorno convengono al monastero. L'abate Donato fece poi confermare da papa Onorio III, il 2 dicembre 1216, le disposizioni e gli impegni assunti dalla comunità.

Benché sia stato definito 'Statuto', in realtà, non presenta alcuna caratteristica riconducibile a questa categoria di documenti. Gli Statuti, infatti, si concentrano in larga misura su tematiche riguardanti i cambiamenti nelle modalità di governo, la formazione e le finalità degli organismi rappresentativi, dunque, le normative che regolano ogni aspetto esterno ed interno dei monasteri e l'articolazione delle sanzioni disciplinari. Diffusi intorno agli anni Trenta del XII secolo, soprattutto ad opera dei cistercensi, essi erano redatti o con il consenso di tutta la comunità, nel caso di un monastero, oppure di alcuni rappresentanti dei numerosi cenobi appartenenti ad un unico ordine, che erano

eletti a questo scopo e che deliberavano nel Capitolo generale⁷⁶. La normativa mirava a regolamentare i cambiamenti che non necessitavano dell'approvazione papale, in quanto legati ad una deliberazione e ad una votazione. Nei Capitoli generali, infatti, si elaborava un diritto proprio di ciascun ordine religioso, che era valido in quanto espressione della maggioranza dei rappresentanti del gruppo comunitario legittimamente costituito. La norma che essi impongono ha, dopo la promulgazione, validità nel futuro e vincola ogni membro della comunità⁷⁷.

A Montevergine, fino alla metà del Duecento, sembra non esserci una produzione normativa scritta. Nello 'Statuto', infatti, come ha ben sottolineato D'Arcangelo, il termine *consuetudo*, in riferimento all'elemosina del giovedì Santo, sembra essere sinonimo di *usus*. «L'oralità assume così un ruolo di primissimo piano nella mediazione tra *Ordensmitgliedern* e *Ordensistanzen*, mentre la *consuetudo* si mostra come legge vissuta ed è essa stessa *ordo*, non costruzione giuridica volontaria ma 'profonda piattaforma costituzionale condivisa'»⁷⁸. Montevergine, quindi, per D'Arcangelo, da un punto di vista giuridico e strutturale sembra guardare al passato tanto da non essere

⁷⁶ A Montevergine, la regolare convocazione del capitolo secondo D'Arcangelo, non sembra potersi affermare in quanto non emerge nella documentazione. Cfr. P. D'Arcangelo, *Ecclesia Sancte Marie* cit., p. 71. Tuttavia, il capitolo è menzionato per la prima volta nel 1203 in merito all'autorizzazione e conferma di un contratto di vendita tra un oblatto del monastero e un certo *Turdinus* figlio di Guglielmo di Ariano, cfr. *Codice diplomatico verginiano* cit., XII, pp. 287-290, n. 1190, dicembre 1203. Si dice esplicitamente *monasterii capitulo*. Cfr. I. L. Bolognese, *The Monastery of Montevergine* cit., p. 206. Tuttavia, a Montevergine fino al 1567 non si ha documentazione inerente i capitoli generali annuali. Il primo registro ha inizio con quel risveglio della congregazione che ebbe luogo con la promulgazione degli statuti di Pio V avendo la congregazione acquistato l'indipendenza perduta nel periodo commendatario. I sette volumi vanno dal 1567 al 1866 fino, quindi, alla soppressione napoleonica avutasi nel febbraio 1867. Cfr. G. Mongelli, *L'archivio storico dell'abbazia di Montevergine. Inventario. I. L'archivio dell'Abbazia*, Roma, Il centro di ricerca editore 1974, p. 197.

⁷⁷ G. Melville, *Regeln - Consuetudines-Texte - Statuten. Positionen für eine Typologie des normativen Schrifttums religiöser Gemeinschaften im Mittelalter*, in *Regulae-Consuetudines-Statuta. Sulle fonti normative degli Ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo*. Atti del I e del II Seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli Ordini religiosi, Bari, Noci, Lecce, 26-27 ottobre 2002, Castiglione delle Stiviere, 23-24 maggio 2003, a cura di C. Andenna – G. Melville, Monaco, Lit 2005, pp. 5-38: 33-35.

⁷⁸ P. D'Arcangelo, *Ecclesia Sancte Marie* cit., p. 69 e note 99-103.

coinvolta dai cambiamenti messi in atto dalla nascente comunità cistercense. È proprio a partire dall'abbaziale di Donato (1206-1219) che si affermano importanti novità, testimoniate appunto dal documento del 1210. Il documento, come si è detto, è composto dall'unione di due distinti atti, il *privilegium* del 1210, con il quale l'abate Donato dispone della donazione dei due coniugi ebolitani a favore di Montevergine, e la successiva conferma apostolica. Secondo la definizione di Colamarco, esso appartiene «sia per il contenuto sia per alcune caratteristiche intrinseche, alla categoria dei documenti semipubblici»⁷⁹. Interessante è notare che l'abate sembra agire con l'appoggio del *conventus*, che è anche detto *congregatio*, composto non solo dai monaci di Montevergine ma da quasi tutti i priori delle case dipendenti e quindi dall'intera comunità⁸⁰. È da sottolineare, tuttavia, che il tipo di documento, nonostante presenti il verbo *statuere*, è lontano dalla produzione statuarie degli altri ordini dello stesso periodo in quanto non contiene disposizioni e provvedimenti di carattere generale riguardanti la disciplina e le normative della comunità, ma si pone piuttosto come la solennizzazione di un evento ben preciso, appunto la donazione, per imporne il ricordo.

La singolarità del documento, vergato in un'elegante minuscola diplomatica goticeggiante, è data dalla presenza di figure umane e divine che, disposte ordinatamente sulla pergamena e rese con inchiostro bruno e picchiettate di rosso, accompagnano il testo conferendogli una solennità unica. In alto, al centro del protocollo, il Redentore assiso primeggia su tutti, al di sotto l'abate Donato posto ad *incipit* della propria sottoscrizione, quasi a reggere il proprio *signum crucis*, fronteggia sul lato opposto il papa con la mitra e le vesti cerimoniali. Al centro, tra le sottoscrizioni, su tre registri, sono raffigurati la

⁷⁹ T. Colamarco, *Il cosiddetto Statuto* cit., p. 138.

⁸⁰ Sulla comunità monastica compresi gli *homini monasterii* si veda I. L. Bolognese, *The Monastery of Montevergine* cit., pp. 187-189.

Vergine tra gli angeli; il priore, con in mano la Regola dalla lussuosa legatura, connotato dalla barba segno di anzianità e dunque di maggior potere, tra il decano e il preposito; il monaco Martino, colui che ha guidato la donazione, infine, tiene per mano i due anonimi coniugi ebolitani in modo da unirli alla comunità monastica.

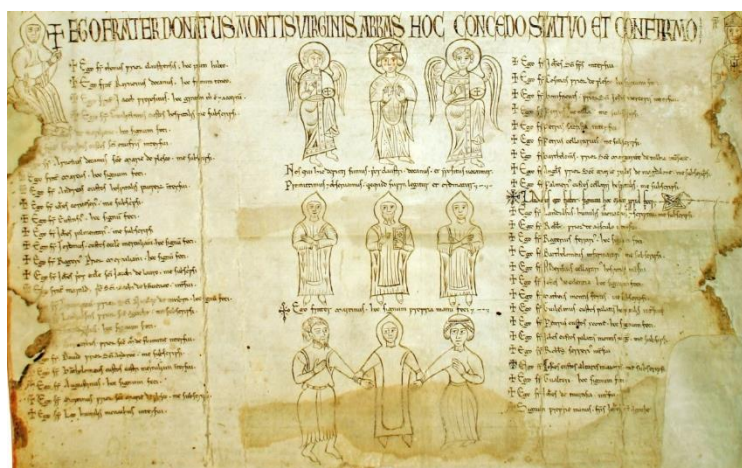


Fig. 13. Montevergine, Archivio dell'abbazia, perg. 1297, particolare.

L'iconografia della Vergine tra gli angeli⁸¹ segue una tradizione bizantina, diffusa anche in Campania, come dimostrano l'affresco post nell'abside del monastero di Santa Maria della Sperlonga, datato entro l'XI secolo, in provincia di Salerno, o quello sul frontone della cappella 'b' del complesso di Olevano sul Tusciano le cui strutture sono collocate tra il IX e il X (Figg.14-15)⁸².

⁸¹ A. Grabar, *Les voies de la création en iconographie chrétienne: Antiquité et Moyen Age*, Paris, Flammarion 1979, ed. cons. *Le vide dell'iconografia cristiana: Antichità e Medioevo*, a cura di M. della Valle, Milano, Jaca Book 2015, p. 85 e M. Lidova, *Le guardie celesti della Madre di Dio: 'Maria tra gli angeli' nella prima arte bizantina*, in *Fra Oriente e Occidente: donne e Bibbia nell'Alto Medioevo (secoli VI-XI)*, a cura di F. Ela Consolino-J. Herrin, Trapani, Il pozzo di Giacobbe 2015, pp. 105-1135.

⁸² Cfr. M. R. Marchionibus, *Icone in Campania. Aspetti iconologici, liturgici e semantici*, Spoleto, CISAM 2011, in particolare pp. 59-62.



Fig. 14. Palomonte (SA), Monastero di Santa Maria della Sperlonga, abside.



Fig. 15. Olevano sul Tusciano, seconda cappella, frontone.

Ad essi vanno aggiunti l'affresco presente nell'abside di S. Maria in Foroclaudio presso Ventaroli, in provincia di Caserta, che gli studi, dopo un lungo dibattito tendono ora ad inquadrare in epoca post-desideriana nel XII secolo⁸³. Inoltre, anche nella decorazione del lato destro del *Sancta Sanctorum* di Cimitile, attualmente poco visibile e riconducibile al XII secolo, compare la Madonna seduta con Bambino tra gli angeli, immagine già presente nell'abside della cappella dei Santi Martiri, del secolo precedente. Rimaneggiata da numerosi interventi decorativi, come ha dimostrato Belting⁸⁴, oggi è solo parzialmente visibile. I due angeli, ancora leggibili sulle strutture laterali dell'abside, dovevano inquadrare la figura della Vergine che, a causa dello sfondamento dovuto alla costruzione della cappella di S. Giacomo, è andata completamente distrutta, a eccezione della ricca corona⁸⁵. È da sottolineare, tuttavia, che nei casi menzionati la Vergine ha in grembo il

⁸³ V. Pace, *Le pertinenze bizantine degli affreschi campani di Santa Maria di Foroclaudio*, in *Arte medievale in Italia Meridionale* cit., pp. 117-121, precedentemente pubblicato in "Storia dell'Arte", XXXIV 1978, pp. 207-209; F. Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale: dai Longobardi agli Svevi*, I, Roma, Donzelli 1997, pp. 157-165 e G. Leva-F. Miraglia, *Il restauro della basilica di S. Maria in Foro Claudio a Ventaroli (1968-1972)*, in *Monumenti e documenti: restauri e restauratori del secondo Novecento*. Atti del seminario nazionale, Aversa, ottobre 2009, a cura di L. Fiengo – L. Guerriero, Napoli, Arte Tiografica 2011, pp. 459-470.

⁸⁴ H. Belting, *Die Basilica dei SS. Martiri in Cimitile und ihr fruhmittelalterlicher Freskenzyklus*, Wiesbaden, Franz Steiner Verlag 1962, p. 39.

⁸⁵ Sulle vicende costruttive e ricostruttive del complesso di Cimitile e sulle campagne decorative si veda: M. Falla Castelfranchi, *La decorazione pittorica medioevale del complesso monumentale*, in *Cimitile e Paolino di Nola: la tomba di S. Felice e il centro di pellegrinaggio. Trent'anni di ricerche*. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, École française de Rome, 9 marzo 2000, a cura di H. Brandeburg – L. Pani Ermini, Città del Vaticano, Pontificio istituto di archeologia cristiana 2003, pp. 295-324 e C. Ebanista, *Interventi edilizi d'età medievale nella basilica di S. Felice a Cimitile*, in *Il*

Bambino; un'iconografia consolidata nel territorio che ha lunga tradizione, come dimostra la perduta decorazione del catino absidale della Basilica *Suricorum* a S. Maria Capua Vetere⁸⁶. A Montevergine ad essere raffigurata non è la *Theotokos*, ma la Vergine che da sola si pone come intermediario tra la comunità e suo figlio, il Cristo rappresentato in alto⁸⁷.

Ella non è ancora abbigliata con l'abito sontuoso arricchito da *maniakion*, il collare di stoffa bruna su cui sono applicate numerose file di perle che copre il vestito fino alle spalle⁸⁸, come apparirà nella cosiddetta 'Madonna di S. Guglielmo'⁸⁹. Una corta mantellina, chiusa sul davanti e cadente fino ai fianchi, lascia intravedere i polsini riccamente decorati. Si caratterizza, però, soprattutto per l'insolito copricapo, ulteriore elemento che ancora l'immagine nella tradizione artistica italo-meridionale. Costituito da un complesso intreccio di veli e adornato con perline, il copricapo trova punti di forte

complesso basilicale di Cimitile: Patrimonio culturale dell'umanità? Convegno internazionale di Studi, Cimitile 23-24 ottobre 2004, a cura di M. De Matteis-C. Ebanista, Napoli, Arte Tipografica 2008, pp. 147-186.

⁸⁶ La decorazione absidale fu commissionata dal vescovo Simmaco attorno al 432. C. Belting-Ihm, *Die programme der christlichen Apsismalerei vom vierten Jahrhundert bis zur Mitte des achten Jahrhunderts*, Stuttgart, Steiner 1992, pp. 177-179.

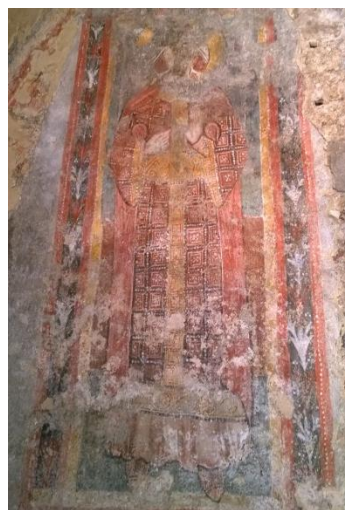
⁸⁷ L'iconografia della Vergine quale mediatrice comincia a comparire in età carolingia come dimostra la Madonna Regina collocata nell'oratorio di Giovanni VII immediatamente al di sopra dell'altare, attualmente nella cappella Ricci della chiesa di S. Marco a Firenze, cfr. M. Andaloro, *I mosaici dell'Oratorio di Giovanni VII*, in *Fragmenta picta: affreschi e mosaici staccati del medioevo romano*. Catalogo della mostra, Castel Sant'Angelo, 15 dicembre 1989-18 febbraio 1990, a cura di M. Andaloro, Roma, Argos 1989, pp. 169-177; A. Ballardini, *Un oratorio per la Theotokos: Giovanni VII (705-707) committente a S. Pietro*, in *Medioevo: i committenti*. Atti del Convegno internazionale di studi di Parma, 21-26 settembre 2010, a cura di A. C. Quintavalle, Milano, Electa 2011, pp. 94-116. La studiosa, in realtà, sottolinea che le forme arrotondate del grembo avvicinano la Vergine ad una donna in attesa. Maria quindi è rappresentata come tempio del Verbo di Dio come recita la stanza XXIII dell'inno *Akathistos*.

⁸⁸ R. Lezi Pisetzky, *Enciclopedia della moda. Storia del costume in Italia*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana 2005, I, p. 27 e J. L. Ball, *Byzantine dress. Representations of secular dress in eighth to twelfth century painting*, New York, Palgrave Mac Millan 2006, p. 13.

⁸⁹ Sulla tavola si veda quanto detto nel capitolo 3 note 73-74. La Vergine dello 'Statuto dell'abate Donato', pur differendo nell'abbigliamento rispetto alla tavola lignea, sembra ricalcare un prototipo locale ben diffuso come poi evidenziato dalla 'Madonna di S. Guglielmo' e dalla Madonna di Castelbaronia con echi anche nella Madonna di Santa Maria de Flumine conservata al Museo di Capodimonte. Si veda su questo tema F. Gandolfo-G. Muollo, *Arte Medievale in Irpinia* cit., pp. 177-186 e la bibliografia riportata.

contatto con quello indossato da S. Margherita nell'omonima cripta di Melfi (Fig. 18)⁹⁰.

Il copricapo, inoltre, trova confronti con quello indossato dalla Maddalena, identificabile dal cofanetto contenente gli unguenti, raffigurata nella nicchia destra della cappella (Fig. 16)



Figg.16-17. Cimitile, cappella dei Santi Martiri. Nicchia con Maria Maddalena e Santa sulla parete tangente l'abside.

dei SS. Martiri di Cimitile, datata al XIII secolo, e nella figura di santa, ormai non più identificabile, sul muro tangente ad essa (Fig. 17). Ancora, la stessa acconciatura, purtroppo in parte andata perduta, la ritroviamo nella Madonna allattante presente nella Grotta di S. Michele Arcangelo ad Avella⁹¹. Lo stesso copricapo sembra essere indossato anche dalla Vergine regina dipinta nella lunetta centrale del portico di S. Angelo in

⁹⁰ Fuori dall'abitato di Melfi sorgono alcune chiese rupestri; tra queste le cosiddette grotte della Madonna delle Spinelle, di S. Lucia e di S. Margherita che presentano cicli affrescati risalenti al XII e al XIII secolo. cfr. P. Vivarelli, *Pittura rupestre nell'alta Basilicata. La chiesa di S. Margherita a Melfi*, in "Mélanges de l'école française de Rome", LXXXV 1973, pp. 547-587; *Ead.*, *Problemi storici e artistici delle cripte medievali nella zona del Vulture*, in *Studi Lucani*. Atti del II Convegno nazionale di storiografia lucana, Montalbano Jonico-Matera 1970, a cura di P. Borrano, Galatina, Congedo 1976, pp. 329-341. In riferimento al particolare copricapo, Prandi dichiarò che «soltanto nella moda che si diffuse dal XII secolo in poi in Francia»⁹⁰ si potevano trovare convincenti termini di comparazione, cfr. A. Prandi, *L'arte in Basilicata*, in *Il contributo storico e culturale dato dalla Basilicata all'Italia e al mondo*. Atti del 59 congresso della Dante Alighieri, Potenza, 8-12 settembre 1968, Roma, Tip. Editrice Italia 1969, pp. 81-97:85.

⁹¹ F. Gandolfo-G. Muollo, *Arte Medievale in Irpinia* cit., pp. 181-182 e la bibliografia riportata.

Formis, databile all'ultimo decennio del XII secolo, quindi riferibile ad una campagna successiva rispetto alla decorazione dell'interno di età desideriana⁹². Tuttavia, la figura condivide con la madonna verginiana solo l'acconciatura dei capelli, raggruppati in due lembi laterali che scendono fino all'estremità del volto, e la stoffa disposta sotto l'ampia corona. È da notare, inoltre, che anche in questo caso la Vergine è ritratta tra due figure angeliche, ulteriore conferma della grande diffusione di questa particolare iconografia. Di gran lunga più stringente è il confronto con il copricapo/corona indossato dalla regina Costanza nelle illustrazioni del *Liber ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli composto negli ultimi anni del XII secolo (Fig. 19)⁹³. Anche quello indossato dalla *uxor Tancredi* nello stesso manoscritto, di minor preziosità, è simile nella struttura (Fig. 20), così come quello indossato dall'ancella della regina Costanza (Fig. 21) e dalle mogli abbracciate da

⁹² Alla fine del XII secolo sono stati attribuiti il rifacimento del portico antistante la chiesa, con nuovi affreschi, e la ricostruzione del campanile in seguito ad un crollo che dovette danneggiare gli affreschi delle sottostanti lunette. La nuova decorazione pittorica del portico comprende due lunette al di sopra del portale centrale, con S. Michele Arcangelo in basso e la Madonna Regina tra due angeli in alto, e quattro lunette nelle campate laterali, con le Storie degli eremiti Paolo e Antonio. Cfr. G. de Francovich, *I problemi della pittura e della scultura preromanica*, in *I problemi comuni dell'Europa post-carolingia*. Atti della II Settimana di studio, Spoleto, 6-13 aprile 1954, Spoleto, CISAM 1955, pp. 355-519, P. Anker-K. Berg, *The Narthex of Sant'Angelo in Formis*, in "Acta archaeologica", XXVIII 1958, pp. 95-110 e S. Tomekoviã, *Les cycles hagiographiques de Sant'Angelo in Formis: recherches de leurs modèles*, dans "Zbornik za likovne umetnosti", XXIV 1988, pp. 1-22.

⁹³ Bern, Burgerbibliothek, ms. 120. Il *Liber ad honorem augusti* è una cronaca di grande attualità per i contenuti storici riguardanti la morte di Guglielmo II e il trionfale ingresso nella città di Enrico VI segnando la fine della dominazione normanna. Il racconto è articolato in libri I e II, scritti da un copista, ma con successivi interventi autografi d'autore; la seconda parte, comprendente un terzo libro, è scritta da mano diversa da quella del primo scriba, mano che Massimiliano Miglio ha dimostrato essere quella dello stesso autore. Anche le didascalie delle miniature sono di mano dell'autore. Costui dopo aver concepito l'opera in due soli libri e aver fatto preparare il manoscritto come codice finito, per evidenti ragioni politiche ne modificò l'orientamento e a tal fine aggiunse di propria mano un terzo libro ed intervenne anche nel testo precedente. Poiché l'opera non ha avuto ulteriore tradizione manoscritta, Petrucci ipotizza che il libro autografo, l'unico che la tramandava, fu conservato come testimone di una prolungata operazione di rielaborazione e di scrittura, che gli conferì un qualche crisma di autenticità e valse anche per questo a prolungarne l'esistenza fino a noi. Cfr. A. Petrucci, *Minuta, autografo, libro d'autore*, in *Scrivere e leggere cit.*, pp. 165-186. Pubblicato precedentemente in *Il libro e il testo*. Atti del Convegno internazionale, Urbino, 20-23 settembre 1982, a cura di C. Questa e R. Raffaelli, Urbino, Università degli Studi 1984, pp. 399-414 e M. Miglio, *Momenti e modi di formazione del Liber ad honorem Augusti*, in *Studi su Pietro da Eboli*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1978, pp. 119-47. Sul manoscritto si veda, inoltre: G. Orofino, *La decorazione del libro di storia tra età normanna e sveva: epos, cronaca, manifesto cit. e Ead.*, *Incognitae officinae: il problema degli scriptoria di età sveva in Italia meridionale*, in *Medioevo: le officine*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, a cura di A. C. Quintavalle, Milano, Electa 2010, pp. 468-480.

Matteo d'Ajello a f. 127r; segno evidente della moda del tempo come dimostra anche il copricapo indossato dalla donna ebolitana protagonista della donazione.



Fig. 18. Melfi, chiesa rupestre di S. Margherita, particolare dell'abside.



Fig. 19. Bern, Burgerbibliothek, ms. 120, f. 115r, particolare.



Figg. 20-21. Bern, Burgerbibliothek, ms. 120, ff. 125r e 128r, particolari.

Sul secondo registro, il decano e il proposito, disposti ai lati del priore, sono ritratti con le braccia incrociate sul petto nel tipico gesto dell'umiltà⁹⁴, atteggiamento vicino a quello visibile nella raffigurazione del monaco a f. 14r del Neapol. VIII C 13⁹⁵ nell'atto di ricevere una stola ricamata da un angelo. Il disegnatore si è preoccupato di differenziare

⁹⁴ L'intero capitolo VII della Regola di S. Benedetto è dedicato ai dodici gradi dell'umiltà, cfr. A. Vogué, *La Règle de Saint Benoît* cit., cap. VII. Sui gesti si veda J.-C. Schmitt, *La raison des gestes dans l'Occident médiéval*, Paris, Gallimard 1990, trad. it. *Il gesto nel Medioevo*, Bari-Roma, Laterza 1990 e *Id.*, ad vocem Gesti, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 1995, VI, pp. 588-598.

⁹⁵ Sul manoscritto si veda quanto detto nel capitolo 3, in particolare, per la bibliografia nota 121.

gli abiti dei monaci del secondo registro rispetto a quelli più semplici indossati dal monaco Martino, segno della diversa autorità conferita alle cariche più alte dell'abbazia. Infatti, l'abito del monaco Martino non presenta le fitte pieghe che invece caratterizzano gli abiti sia dei rappresentanti delle cariche monastiche che delle autorità spirituali. L'abbigliamento rispecchia la tradizione del tempo. Non è più la cocolla-scapolare marcatamente corta come compare nel Casin. 175, ma è ormai più ampia e lunga, non più legata ai fianchi, visibile nel Vat. lat. 1202⁹⁶.

Esempi di una trattazione ritrattistica abbaziale sono attestati nell'arte monumentale dalle immagini clipeate degli abati che corrono lungo le navate minori di Sant'Angelo in Formis, da quelle analoghe, scoperte nel 1995, affrescate nel S. Benedetto di Capua, alla fine dell'XI secolo, per ribadire la continuità della presenza benedettina⁹⁷, e dalla serie di busti di abati con pastorale e codice, recuperati negli ultimi scavi a S. Vincenzo al Volturno; questi ultimi collegati da Lucinia Speciale alla campagna pittorica promossa da Ilario (1011-1044) nella fabbrica restaurata da Giovanni IV⁹⁸.

Nonostante un'organizzazione della figura essenziale ed efficace, è stato notato come i disegni non siano privi di una certa vivacità, soprattutto nella scena con il monaco Martino e i due coniugi, sul terzo registro, vicini a miniature di area campana e di età sveva, come

⁹⁶ Questa tipologia compare, ad esempio, anche a pagina 57 del Regesto di S. Angelo in Formis. Sulle differenziazioni degli abiti nella Montecassino medievale si veda il dettagliato contributo di M. Dell'Omo, "Cocullam nos esse dicimus..." cit.

⁹⁷ G. Gunhouse, *The Fresco Decoration of Sant'Angelo in Formis*, Ph. D. dissertation, Johns Hopkins University 1992, pp. 85-86 e L. Speciale-G. Torriero Nardone, Sicut nunc cernitur satis pulcherrima construxit: la basilica e gli affreschi desideriani di S. Benedetto a Capua, in "Arte Medievale", II/9 1995, pp. 87-104. L'abbazia di S. Benedetto a Capua è l'ultima delle fabbriche messe in opera da Desiderio, ricostruita tra il 1075 e il 1108.

⁹⁸ L. Speciale, *La decorazione pittorica degli edifici monastici di San Vincenzo al Volturno tra IX e XI secolo. Problemi di restauro e di storia dell'arte*, in "Kronos", X 2006, pp. 75-97 e Ead., *Il mito e la memoria: il ciclo illustrato del Chronicon Vulturense e le sue radici altomedievali*, in *Medioevo: il tempo degli antichi*. Atti del convegno internazionale di studi, Parma, 24-28 settembre 2003, a cura di C. A. Quintavalle, Milano, Electa 2006, pp. 293-307. Probabilmente i busti furono realizzati contemporaneamente alla redazione del 'Frammento Sabatini'.

il *Trattato di chirurgia* di Rolando da Parma⁹⁹. Gli stessi principi espressivi sono presenti anche nell'*Obituario di S. Spirito*, ms. 28 della Biblioteca Capitolare di Benevento¹⁰⁰. Descritto sommariamente da Garufi¹⁰¹, al quale apparve «pregevole per le miniature che lo adornano le quali costituiscono un'eccezione fra i necrologi dell'Italia Meridionale»¹⁰², fu integralmente pubblicato da Zazo nel 1963¹⁰³. Il manoscritto, iniziato nel 1198, contiene obiti fino a tutto il XIV secolo. Le prime due carte contengono l'*Instrumentum foundationis Fraternitatis S. Spiritus*, aggiunto al codice successivamente¹⁰⁴. Il documento, redatto nel 1196 dal giudice *Nicolaus*, enuncia le quattro dignità che presiedevano alla fondazione della confraternita affiliata alla chiesa di S. Spirito¹⁰⁵: l'abate, il preposto, il primicerio e il decano, questi ultimi con il compito di curare *omnia bona fraternitatis beni* e registrare i nuovi iscritti. Si tratta, infatti, di una Confraternita che prevede l'introduzione dei laici a seguito di un *primo introitus* e della *promisso* di contribuire con offerte pecuniarie in ricorrenze particolari o con oblazioni *causa*

⁹⁹ Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 1382, cfr. A. Perriccioli Saggese, *I codici miniati*, in *Insedimenti verginiani* cit., p. 177.

¹⁰⁰ Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 28. J. Mallet – A. Thibaut, *Les manuscrits en écriture bénéventaine*, II cit., pp. 126-136. I ff. 1-109 contengono un obituario e registro degli affiliati alla confraternita di S. Spirito ed è scritto in beneventana; ai ff. 110-111 le omelie in minuscola italiana. Si veda: M. Rotili, *L'arte nel Sannio*, Benevento, Ente provinciale per il turismo 1952, pp. 96-97; *Mostra Storica* cit., scheda n. 97, pp. 70-71; C. Bertelli, *Miniatura e pittura dal monaco al professionista*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica dalle origini all'età di Dante*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano, Libri Scheiwiller 1987, pp. 579-699.

¹⁰¹ C. A. Garufi, *L'obituario della chiesa di Santo Spirito conservato nella Biblioteca di Benevento cod. n. 28*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano", XXVIII 1906, pp. 111-124.

¹⁰² Ivi, p. 112.

¹⁰³ A. Zazo, *L'Obituarium S. Spiritus della Biblioteca Capitolare di Benevento (secc. XII-XIV)*, Napoli, Fausto Fiorentino Editore 1963.

¹⁰⁴ Si veda sull'argomento: G. Araldi, *Il cosiddetto 'Instrumentum foundationis' della Fraternitas di S. Spirito di Benevento (sec. XII)*, in *Antiquitatis Flosculi* cit., pp. 215-243.

¹⁰⁵ La chiesa e la collegiata furono fondate nel 1177 da Abdenago della nobile famiglia Pantasia, cfr. A. Zazo, *L'Obituarium S. Spiritus* cit., p. 12 e nota 23. Per Vitolo è a questa data che deve risalire la prima stesura del manoscritto, mentre quella del 1198 deve essere considerata come un rifacimento reso necessario dal gran numero d'iscritti che aveva raggiunto nel giro di soli due decenni e questo spiegherebbe il motivo per cui talvolta sul medesimo foglio sono presenti due parrocchie e talvolta una sola, segno della conoscenza pregressa dello spazio necessario per ciascuna parrocchia. Cfr. G. Vitolo, *Testimonianze commemorative in Campania*, in *La tradizione commemorativa* cit., pp. 105-115.

*mortis*¹⁰⁶. Nell'aprile del 1198, l'abate della Confraternita dispose la compilazione dell'Obituario *pro redemptione animarum nostrarum et cunctorum aliorum fratrum et pro remissione omnium fidelium defunctorum*. La compilazione fu affidata all'abate Bartolomeo S. Nycolay Rodenandi e in quell'occasione fu stabilito che ogni domenica si annunciassero gli anniversari dei defunti che rientravano nella settimana¹⁰⁷. L'Obituario, nella sua stesura originaria, era diviso in due parti: i ff. 3r-54r furono destinati alla registrazione dei confrati del *collegium*; i restanti agli iscritti delle varie parrocchie di Benevento¹⁰⁸. Il manoscritto si caratterizza per la presenza di ottantaquattro medaglioni che riproducono il santo al quale è dedicata la parrocchia e dalla presenza di due scene disposte su due pagine. L'una raffigurante l'abate, seguito da nove tonsurati, seduto su faldistorio con sulle ginocchia il libro sul quale verrà annotato il nome del nuovo confratello, rappresentato nell'atto di baciare la stola alla presenza di due testimoni (Fig. 22). L'altra ai ff. 53v-54r, rappresenta la Crocefissione affiancata dall'abate, con nimbo dorato seduto su faldistorio, completato da un cuscino a fusoliera, mentre impugna nella mano destra il *calamus* e regge sulle ginocchia un libro aperto; al suo cospetto un laico, inginocchiato, porge all'abate l'*atramentarium*, contenente inchiostro rosso, e la *spongia deletilis*. Entrambe le miniature raffigurano la partecipazione alla *Fraternitas* del nuovo

¹⁰⁶A. Zazo, *L'Obituarium S. Spiritus* cit., pp. 15-16. Particolari offerte assicuravano ai confratelli il privilegio di essere sepolti *in loco sacerdotis*. Inoltre, le offerte erano dirette anche all'ospedale annesso alla Confraternita o per la manutenzione della chiesa.

¹⁰⁷Ivi, p. 21.

¹⁰⁸Successivamente, l'accresciuta rinomanza della Confraternita oltre l'ambito cittadino portò all'utilizzo degli spazi vuoti presenti anche nella prima parte del manoscritto interrompendo così l'unità organizzativa del codice che presenta alla fine della prima parte le miniature dei ff. 51v e 52r e quelle ai ff. 53v-54r. Le ottantotto chiese parrocchiali sono elencate rispettando principalmente un ordine topografico che comincia dalla parte occidentale della città alle quali seguono le chiese della diocesi. In tutto il manoscritto conta circa novemila obiti registrati sia in scrittura beneventana che in minuscola di transizione e alcuni in gotica. Cfr. Ivi, pp. 21-23.

iscritto che trova eco a f. 53r: *Pro his qui se commendant in orationibus*¹⁰⁹. Esempi «de la barbarie indigène»¹¹⁰ per Bertaux, furono rivalutati da Rotili, che notò, invece, che «pur con un disegno ingenuo e sommario il miniaturista è riuscito a caratterizzare figure e scene» tramite la «popolaresca fresca inventiva» che rende «i tratti fisiognomici per lo più con pomelli ed archetti rossi e dà alle capigliature le tinte più varie»¹¹¹; elementi che connotano anche le figure della pergamena verginiana. Le miniature oltre che condividere una certa vivacità con quella della scena del monaco Martino tra i due coniugi, sembrano condividere anche l'abbigliamento. La figura maschile, in ambedue i manufatti, veste lunghe braghe ricoperte da una tunica che, nello 'Statuto', si mostra leggermente più lunga, pur essendo, in entrambi casi, fermata all'altezza della vita da una cintura che conferisce alla stoffa un rigonfiamento sui fianchi; del tutto simili sono invece le calzature.

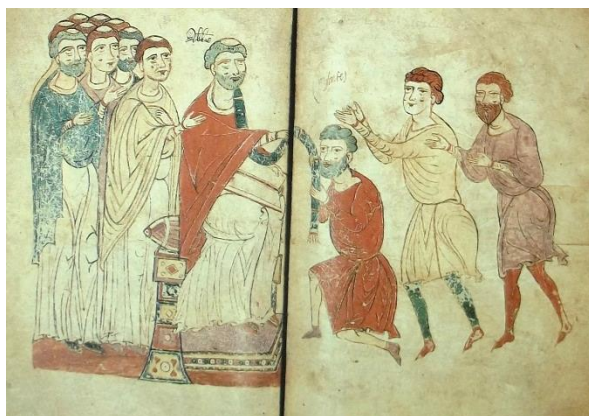


Fig. 22. Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 28, ff. 51v-52r.

¹⁰⁹ Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 28, f. 53r: «Per istum librum, damus vobis nostras societates, ut sitis in fraternitate nostra et omnium confratrum nostrorum et in participationem omnium bonorum operum, scilicet psalmorum, hymnorum, orationum, eleemosynarum, caeterorumque actuum rectorum».

¹¹⁰ É. Bertaux, *L'Art dans L'Italie meridionale*, Paris, Albert Fontemoing 1904, II, p. 209. Dello stesso giudizio è anche Toesca, cfr. P. Toesca, *Storia dell'Arte italiana. Il Medioevo*, Torino, UTET 1927, II, p. 1046-1047.

¹¹¹ M. Rotili, *L'arte nel Sannio* cit., pp. 96-97.

Le caratteristiche dell'abito della figura muliebre, invece, richiamano tipologie documentate solo a partire degli ultimi decenni del XII secolo, come ad esempio i polsini ricamati; in particolare, in questo periodo gli abiti sottolineano il corpo rivelando le forme femminili sotto la stoffa drappeggiata da fitte pieghe¹¹². Il copricapo richiama le soluzioni della corona della Vergine, pur presentandosi meno complicato. Anche nell'*Obituario* non mancano acconciature formate da nastri e veli che adornano il capo delle sante nei medaglioni. In particolare la santa ritratta a f. 80v, in corrispondenza della parrocchia di *Sancte Marie de Zite*, e la Vergine a f. 90v, ossia la Madonna dedicataria del *Clericatus maioris ecclesie sacri Episcopii*.

Lo Statuto è una copia solenne e artificiosa realizzata a Montevergine e destinata alla lettura nel giorno del giovedì santo, in occasione del capitolo generale, come stabilito dal privilegio stesso. Certamente le immagini furono aggiunte successivamente perché nel 1210, come ha giustamente osservato Colamarco, non era stato ancora eletto papa Onorio III.

Solo due sottoscrizioni sembrano autografe: quella del monaco Landolfo seguita da un *signum* distintivo e quella di Giovanni *custos altaris maioris*. A proposito di Landolfo, quello che si può asserire, è l'assegnazione nelle mani del monaco di incarichi anche notarili, come si deduce dall'apposizione del *signum* accanto alla redazione del

¹¹² Quest'espressione della nuova moda è stata messa in luce, in riferimento alla rappresentazione di Matilde di Canossa nel ms. O. II. 11 dell'Archivio Capitolare del duomo di Modena, da Zanichelli che sottolinea come l'abito della contessa rivela caratteristiche tipiche dell'ultimo quarto del XII secolo. cfr. G. Z. Zanichelli, *Res publica in miniatura: i codici di lusso della società comunale*, in *Dalla Res publica al comune. Uomini, istituzioni, pietre dal XII al XIII secolo*. Atti del Convegno di studi internazionale, Mantova, 3-5 dicembre 2014, a cura di A. Calzona-G. M. Cantarella, Verona, Scripta 2016, pp. 11-24. Cfr. anche G. Z. Zanichelli, *Le strategie della committenza salernitana nel Medioevo*, in *Cum magna sublimitate: arte e committenza a Salerno nel Medioevo*, a cura di G. Z. Zanichelli – M. Vaccaro, Spoleto, CISAM 2017, pp. 1-17: 17 e nota 136. Il particolare abito è stato definito *bliaut gironné* ed è caratterizzato da un corpetto stretto con vita bassa e gonna pieghettata in tessuto morbido.

primo documento e poi tra le sottoscrizioni¹¹³. Trascrivendo e riportando sia le sottoscrizioni che i segni che talvolta le accompagnano, si assiste ad un trasferimento visuale di validazione che ne garantisce l'autenticità¹¹⁴. Il fatto evidente, poi, che il testo e le immagini siano tracciate con lo stesso inchiostro significa che l'intera realizzazione è affidata a uno *scriba*-disegnatore¹¹⁵, in questo caso presumibilmente Landolfo, come è stato dimostrato anche a proposito del *morgengabe* barese¹¹⁶.

I disegni e le sottoscrizioni permettono di definire, inoltre, l'organigramma della famiglia monastica. Il preposito, il priore claustrale e il decano sono ai vertici dell'organigramma e sono rappresentati nello 'Statuto' sullo stesso piano, le altre cariche, invece, non sembrano essere gerarchizzate tra loro. Riguardo al monaco Martino, che tra il 1210 e il 1232 opera a Eboli per conto di Montevergine e vi diventa procuratore *in loco*, invece, è da rilevare come l'origine ebolitana sia un dato interessante, come ha affermato D'Arcangelo, che mostra come siano prediletti monaci autoctoni per gestire gli affari del monastero in specifici luoghi¹¹⁷. Le cinquantadue sottoscrizioni si configurano come l'unico dato di tutta la documentazione archivistica verginiana in grado di delineare gli

¹¹³ I. L. Bolognese, *The Monastery of Montevergine* cit., p. 196.

¹¹⁴ Sulla trasposizione dei segni notarili, così come dei sigilli si veda il paragrafo successivo che dimostrerà come questa pratica fu ampiamente utilizzata anche nella redazione delle cronache e dei cartulari.

¹¹⁵ Questo aspetto è maggiormente attestato nelle carte ornate conservate negli Archives nationales analizzati da Ghislain Brunel nel volume G. Brunel, *Images du pouvoir royal: les chartes décorées des Archives nationales, XIIIe-XVe siècle*, Paris, Somogy Éd. d'Art 2005. Nei saggi iniziali, in particolar modo G. Brunel, *Le roi, le scribe et l'artiste. Quelques réflexions sur les chartes décorées des Archives nationales, dans Image du pouvoir royal* cit., pp. 35-53, la studiosa afferma con decisione la presenza della stessa mano sia nell'estensione del documento che nei motivi decorativi che arricchiscono e si inseriscono nelle prime lettere del protocollo.

¹¹⁶ M. Cannataro, *Un insolito documento privato barese* cit., p. 207. Lo studioso ha infatti dimostrato che innanzitutto era stata eseguita la miniatura centrale attorno al quale è stato distribuito il testo giuridico anch'esso poi ulteriormente arricchito dall'aggiunta di colore e motivi decorativi nelle lettere maiuscole. Inoltre, Cannataro riporta l'esempio di un altro *morgengabe* datato 3 dicembre 1201 (*Codice Diplomatico Barese. I. cit.*, n. 71) che è decorato da fregi lungo i margini della pergamena per tutta l'estensione dello scritto, dove l'elemento ricorrente, una testa di lupo, è uguale al *signum* del rogatario e sembra tracciato dalla sua stessa mano.

¹¹⁷ P. D'Arcangelo, *Ecclesia Sancte Marie* cit., p. 88. Lo studioso ritiene che allo stesso monaco Martino debbano essere assegnati anche gli incarichi portati a termine o previsti dallo statuto e i documenti regestati dal Mongelli con i numeri 1426, 1493, 1550 e 1757 tutti rogati a Eboli.

uffici tipici benedettini. L'abate, innanzitutto, diviene carica ufficiale solo con Alferio (succeduto ad Alberto tra la fine del 1144 e l'inizio del 1145), mentre precedentemente Guglielmo non aveva mai avuto tale titolo e Alberto, successore designato dal fondatore prima di lasciare il Partenio, è definito sia come «vir per omnia honestissimus»¹¹⁸ che «substitutio ergo preposito»¹¹⁹. Nella bolla vescovile del 1133, invece, è detto *prior*¹²⁰, unico caso in cui ha questo titolo, mentre negli altri atti notarili in due casi è definito abate, in uno *rector* e *custos* e negli altri non ha un titolo specifico, configurandosi genericamente come l'uomo posto alla guida del monastero¹²¹. Dagli anni trenta del XII secolo compare nei documenti anche la figura del priore¹²², titolo spesso interscambiabile con quello di preposito¹²³ che poi prevarrà in concomitanza con l'apparizione della carica di priore nelle prime dipendenze verginiane¹²⁴. Nello 'Statuto dell'abate Donato', dopo l'abate, il priore claustrale Tommaso è il primo a firmare, mentre il preposito Giacomo appone la firma solo per quarto dopo l'abate, il priore e il decano Raione. Dunque, non si può determinare una gerarchia precisa e stabile tra le due cariche che, in realtà,

¹¹⁸ F. Panarelli, *Scrittura agiografica* cit., p. XXXIV. Bisogna tener conto anche del contesto del biografo e il mondo benedettino di cui ormai faceva parte.

¹¹⁹ Ivi, p. XVIII.

¹²⁰ *Codice diplomatico verginiano* cit., III, pp. 33-39, n. 210, maggio 1133. «Set in ipso recessu de voluntate monachorum elegit abbatem in ipso monasterio silicet Albertum qui, cum peterem ut ipsum abbatem consecrarem sine pecunia ut in nostro privilegio continetur, ipse autem renuntiabat se velle consecrare, quia cum diceret se cum fratribus suis in heremo morari pro servitio Dei et eius genitricis, nolebat honorem habere abbatie et si qui illum vocabant abbatem pro honore sancte virginis Marie Dei genitricis faciebant, quia ipse non dicebat se esse abbatem set priorem quia religio monasterii non requirebat habere dignitatem abbatie». Come si legge, in realtà, Alberto rifiuta il titolo di abate.

¹²¹ P. D'Arcangelo, *Ecclesia Sancte Marie* cit., p. 81 e nota 317.

¹²² Il priorato claustrale, dedito soprattutto al controllo della vita monacale e della disciplina all'interno del monastero, appare nei documenti verso la fine degli anni Ottanta, sotto l'abbaziate di Giovanni I. Cfr. Ivi, p. 90 e 104.

¹²³ L'abate Roberto I, succeduto ad Alferio nel 1161, è stato il primo a servirsi di un preposito, Rossemanno. Con Roberto, inoltre, si assiste al consolidarsi di una comunità conforme ai dettami della Regola benedettina che individua nel preposito e nel cellerario gli uffici incaricati di coadiuvare l'abate nel governo dell'abbazia. Cfr. Ivi, p. 84-85.

¹²⁴ Il priorato contraddistingue le dipendenze verginiane differenziandosi, in questo modo, dal sistema organizzativo di Cluny per la mancanza di prepositi e soprattutto di abati Ivi, p. 83. Era lo stesso abate di Montevergine a raggiungere le varie località per ratificare i documenti o comunque monaci di fiducia dell'abate che scavalcavano del tutto i priori locali.

rispecchiano i due versanti su cui è impegnata l'abbazia: l'interno, dunque la cura della vita monastica e della disciplina e dei confratelli, e l'esterno, ossia la cura degli affari temporali della congregazione, compito affidato al preposito.

Solo nelle dipendenze più importanti è attestata la presenza di altre cariche come dimostra la sottoscrizione *frater Armonus decanus Sancte Marie de Plesco*, che a Montevergine appare per la prima volta solo con l'abate Guglielmo II (1199-1200)¹²⁵. L'ufficio del cellerariato, attestato a partire dal 1171¹²⁶ fino all'abbaziato di Giovanni I, compare in modo sporadico e, per di più, è incerto se il cellerario e il cellerario dell'ospedale siano cariche nelle mani della stessa persona, mentre tra le sottoscrizioni del documento sono chiaramente distinte. Sotto l'abate Daniele (1191-1196) compare l'infirmario, «le cui peculiarità rispetto agli altri ufficiali risultano difficilmente individuabili»¹²⁷. Le politiche di consolidamento del patrimonio necessitano di un sistema organizzativo in grado di gestire l'espansione dell'abbazia.

Oltre le tre figure discusse, la congregazione verginiana comprendeva: il custode dell'ospedale di Loreto; il custode della chiesa di Mercogliano; il priore di Mercogliano; il *custos castri Merculiani*; il priore de Plesco; il sacrista; il custode del palazzo dell'ospedale; il *custos ycone*, che custodiva la sacra immagine¹²⁸, raccoglieva le offerte dei fedeli e conservava gli oggetti preziosi; il custode del palazzo di Montevergine¹²⁹; il

¹²⁵ Ivi, p. 87. *Codice diplomatico verginiano*, XI, pp. 329-331, n. 1094, maggio 1200. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto cit.*, II, p. 14, n. 1090.

¹²⁶ *Codice diplomatico verginiano cit.*, VI, pp. 98-100, n. 526, maggio 1171. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto cit.*, I, p. 153, n. 526.

¹²⁷ P. D'Arcangelo, *Ecclesia Sancte Marie cit.*, p. 87. *Codice diplomatico verginiano*, X, pp. 45-48, n. 913, dicembre 1193. Cfr. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto cit.*, I, p. 241, n. 909 e *Id.*, *Uffici della Congregazione Verginiana cit.*, p. 116. Più che della cura degli infermi, quest'ufficio si occupava dei beni dell'infermeria.

¹²⁸ Il *custos ycone* è la chiara prova dimostrativa della presenza di una precedente icona venerata sul Partenio, verosimilmente corrispondente alla Madonna tra gli Angeli tratteggiata sulla pergamena.

¹²⁹ Ivi, pp. 120-121. Questo ufficio ha il compito di curare la foresteria e di occuparsi dell'accoglienza dei pellegrini.

custode dell'altare maggiore che era responsabile della custodia delle reliquie. La creazione di nuovi uffici in seno alla congregazione scaturì dall'inserimento del feudo di Mercogliano sotto la giurisdizione dell'abate di Montevergine. Tra esse emerge quella del procuratore di Mercogliano, addetto alla gestione degli interessi e dei diritti del monastero nel castello e nel suo territorio¹³⁰.

Quello che sembra affiorare è una struttura probabilmente influenzata dal modello cistercense. Tuttavia, ad inizio XIII secolo, questo Ordine non è presente in Campania se non nei due casi di Santa Maria di Ferraria, fondata nel 1174 nella diocesi di Teano, e di Santa Maria Vallis Luceda del 1208 nella diocesi di Acerra, luoghi frequentemente menzionati nelle carte verginiane, pur non essendo riscontrato alcun legame diretto con le due abbazie¹³¹.

Lo Statuto consente, inoltre, di indagare su un altro aspetto: il coinvolgimento del laicato nella vita dell'abbazia e, in modo particolare, il fenomeno dell'oblazione. È agli oblati, infatti, che, come si legge nel documento, viene destinata la somma di 50 tari il giorno del giovedì santo. Gli oblati¹³², affidandosi alla comunità monastica, ricevevano in cambio garanzie e protezione; non erano, però, solo i monaci ad avere obblighi nei loro confronti ma accadeva anche il contrario. Oltre a contribuire con le loro donazioni all'incremento del patrimonio monastico e a versare eventuali censi annui, spesso

¹³⁰ Il procuratore era anche detto *praeceptor*, *praeceptor et procurator*, *rector o prior Merculiani*. per le prime attestazioni nei documenti si veda ivi, p. 184 e nota 237.

¹³¹ Questa ipotesi è avanza da I. L. Bolognese, *The monastery of Montevergine* cit., p. 207 al quale rimando anche alle note 111 e 112 per la bibliografia sulle due fondazioni cistercensi.

¹³² Quella dell'oblazione è una pratica che si registra a Montevergine in periodi molto precoci. I primi due documenti riguardanti persone adulte che scelgono di donare la propria persona e i propri beni senza scegliere il monacato provengono da Sarno e Benevento e sono rispettivamente del maggio 1144 e del giugno 1145. Quest'altezza cronologia testimonia la precocità della pratica rispetto alla fondazione del cenobio; inoltre, la presenza dei documenti, è indice altresì della produzione, fin dagli esordi, di scritture di convalida. Per di documenti, *Codice diplomatico verginiano*, III, pp. 323-326 e 344-347, n. 278, maggio 1144 e n. 284, giugno 1145. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., I, pp. 93 e 95, nn. 275 e 283. L'argomento è stato ampiamente trattato da P. D'Arcangelo, *Ecclesia Sancte Marie* cit., pp. 110-119.

diventano parte integrante della gestione del patrimonio fondiario dell'abbazia, emergendo, tra le carte d'archivio, come incaricati ufficiali dei monaci e arrivando talvolta ad assumere anche ruoli di grande responsabilità¹³³. Due erano le tipologie di oblati presenti a Montevergine: la prima era composta da individui che sceglievano liberamente di vivere in monastero e di mettersi al servizio dei monaci; la seconda includeva tutti coloro che facevano professione di obbedienza all'abate, ma continuavano a vivere nel secolo.

Dei due coniugi ebolitani, di cui non viene indicato il nome né nel testo né nell'iscrizione, che invece accompagna tutti gli altri personaggi illustrati nel documento, non abbiamo ulteriori notizie se non il desiderio di essere ricordati nella solennità di Tutti di Santi. Purtroppo, neanche all'interno del *Necrologium verginiano*¹³⁴, che assume la forma attuale nella prima metà del Cinquecento, i coniugi vengono inseriti tra i benefattori del monastero, nonostante la tradizione commemorativa a Montevergine sia testimoniata fin dal XII secolo¹³⁵. La richiesta dei due sposi di essere ricordati nella messa della Vigilia di Tutti i Santi presuppone la presenza di un manoscritto, simile al *Liber Vitae* presente a Farfa, in cui venivano annotati i nomi dei benefattori del monastero con la richiesta di

¹³³ In soli due casi, in realtà, due oblati riescono a diventare superiori di una dipendenza. È il caso di frate Giacomo e del *presbiter* Pietro, rispettivamente priore del monastero di San Giovanni a Marcopio e custode di San Giacomo di Benevento. Questi due esempi sono significativi come prova della fiducia di cui potevano godere gli oblati e il loro livello di integrazione nella comunità monastica. Cfr. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., II, p. 84, n. 1402, e pp. 147-148, n. 1648.

¹³⁴ *Monachesimo e mondo dei laici nel Mezzogiorno medievale: il necrologio di Montevergine* cit. Si veda quanto detto del manoscritto nel capitolo 1.

¹³⁵ Tra le più antiche, datata al 1169, è quella dei figli di Bernardo, censuario di Montevergine, che si interessano affinché i monaci dell'abbazia celebrino i suffragi in memoria dell'anima del padre. Cfr. *Codice diplomatico verginiano* cit., V, pp. 335-338, n. 496, maggio 1169. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., I, p. 146, n. 496. La lettura attenta del *Necrologium* confermare questa assenza. Al primo novembre, infatti, non è presente alcuna menzione dei coniugi e quando compaiono spesso coppie coniugate, menzionate come donatori, di essi si specifica la provenienza e soprattutto la data in caso di disposizioni precise. Inoltre, quando si tratta di ebolitani, gli unici ad essere menzionati sono un certo *Petrus de Ebulo* il 19 gennaio e *Perna de Ebulo* il 18 settembre che però non sono affiancati dalla dicitura *uxor eius*. È chiaro, quindi, che a essere ricordati sono soltanto, per quanto riguarda l'epoca precedente alla prima stesura del necrologio, ossia il 1403, i grandi protagonisti della storia dell'abbazia, gli abati e i grandi benefattori, re e imperatori.

celebrare l'ufficio in suffragio della propria anima dopo la morte¹³⁶. Di esso, però, a Montevergine non ne è rimasta traccia. Si ha comunque notizia di personaggi, appartenenti a famiglie di spicco del mondo normanno, come ad esempio i Molisio, i Guarna, i Laviano e i discendenti di Ruggiero d'Andria¹³⁷, che, a seguito di cospicue donazioni, chiedono di esser ricordati nelle preghiere dei monaci. L'assidua preghiera, inoltre, è strettamente connessa con la pratica dell'elemosina, come è testimoniato non solo dallo Statuto ma anche da altri casi¹³⁸, suggerendo quindi una pratica molto diffusa all'interno della comunità.

I Verginiani, interpreti delle esigenze espresse dalla religiosità laica del tempo, hanno conosciuto tra XII e XIII secolo una vigorosa espansione. La presenza dei coniugi è la conferma dell'importante ruolo che i laici, con le loro donazioni, svolgono negli interessi economici dell'abbazia. Già i due *memoratoria* del 1125¹³⁹ e del 1127¹⁴⁰ testimoniano il trasferimento di beni all'abbazia da parte di due donne. Inoltre, nel 1139, solo per citare un altro esempio, si ha notizia di Fulco del fu Rainaldo di Avella che, prima di recarsi in pellegrinaggio in Terra Santa, dona un terreno a Montevergine¹⁴¹.

¹³⁶ La registrazione delle persone da commemorare poteva avvenire in due tipi di testo: i libri *memoriales*, nei quali erano iscritti i nomi da ricordare durante la celebrazione della messa, e i necrologi, nei quali erano registrati, in base al giorno della morte, i defunti da commemorare durante l'ufficio di Prima nella sala del capitolo. Cfr. H. Houben, *La tradizione commemorativa medioevale in Puglia e in Basilicata: bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, in *La tradizione commemorativa nel Mezzogiorno medioevale: ricerche e problemi*. Atti del seminario internazionale di studio, Lecce, 31 marzo 1982, a cura di C. D. Fonseca, Galatina, Congedo editore 1984, pp. 67-90 e S. Boyton, *Shaping a monastic identity. Liturgy and History at the Imperial Abbey of Farfa, 1000–1125*, Ithaca, Cornell University Press 2006.

¹³⁷ P. D'Arcangelo, *Ecclesia Sancte Marie* cit. p. 46 e riferimenti archivistici riportati in nota.

¹³⁸ *Codice diplomatico verginiano* cit., IX, pp. 239-242, n. 871, marzo 1192. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., I, p. 231, n. 866.

¹³⁹ *Codice diplomatico verginiano* cit., II, pp. 199-203, n. 148, settembre 1125. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., I, p. 58, n. 145.

¹⁴⁰ *Codice diplomatico verginiano* cit., II, pp. 269-273, n. 164, aprile 1127. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., I, p. 63, n. 162.

¹⁴¹ *Codice diplomatico verginiano* cit., III, pp. 231-234, n. 255, dicembre 1139. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., I, p. 87, n. 251.

Infine, ma non meno importante, lo ‘Statuto’ stimola anche la riflessione sulle relazioni tra l’abbazia e la Santa Sede. Fino alla metà del Duecento, poche sono le testimonianze dirette sui rapporti instauratisi tra Montevergine e il papato. A parte la copia della bolla di Celestino III del 1197, in cui sono riportate anche le precedenti bolle di Alessandro III e Lucio III, documenti che sanciscono l’affiliazione dell’abbazia al mondo benedettino¹⁴², il vuoto è totale¹⁴³.

Lo statuto si rivela, quindi, di fondamentale importanza per delineare la funzione della Santa Sede nei confronti dell’abbazia, assumendo un ruolo di garante riguardo alle disposizioni dei due coniugi ebolitani. Tuttavia, i dati a disposizione per ricostruire i rapporti tra Onorio III (1216-1227) e Montevergine non sono sufficienti. Quello che rimane sono tre diplomi del vescovo di Avellino. Il primo, del 1126, fu concesso a Guglielmo dal vescovo Giovanni¹⁴⁴; il secondo, del 1133, concesso al successore

¹⁴² Sotto il pontificato di Innocenzo III e di Gregorio IX e con le direttive del IV Concilio Lateranense il papato rinforza nettamente i suoi interventi a favore della disciplina degli ordini religiosi, impegnandosi nella regolarizzazione delle esperienze religiose indirizzandole verso le forme cenobitiche dominanti al tempo. La costituzione XIII del Concilio Lateranense IV ordinava ad ogni capo carismatico di comunità religiosa, o a ogni nuovo gruppo di esperienza comunitaria, di assumere una delle ‘regole approvate’, in genere quella di Benedetto, oppure quella di Agostino. Tuttavia, già alla metà del XII secolo, il privilegio andato perduto di papa Alessandro III (1159-1181) per l’abate Roberto parla esplicitamente di *ordo monasticus secundum beati Benedicti Regulam*. Già la bolla del 1197 emanata da Celestino III, che contiene anche le bolle perdute di Alessandro III e Lucio III, si apre con la clausola «In primis siquidens, statuentes, ut ordo monasticus, qui secundum Deum et Beati Benedicti regulam, in eodem monasterio institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur», Si tratta di una serie di bolle che dal 1197 fino a quella di Urbano IV del 1264 sanciscono l’espulsione dell’*anachoretica* norma e l’adozione della Regola di Benedetto. Cfr. *Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum Pontificum taurinensis editio locupletior facta collectione novissima plurium brevium, epistolarum, decretorum actorumque S. Sedis a S. Leone Magnus usque ad praesens*, cura et studio Aloysii Tomassetti, Augustae Taurinorum, Seb. Franco, H. Fory et H. Dalmazzo Editoribus 1857, III, n. XXIV, pp. 107-110:108. Cfr. C. Caby, *Finis eremitarum?* cit., p. 52 e bibliografia di riferimento. Sull’adozione della regola benedettina si veda quanto detto nel capitolo 2.

¹⁴³ P. D’Arcangelo, *Ecclesia Sancte Marie* cit., pp. 40-41. L’unica traccia, ma di scarso valore, risale al 1207 in cui l’abate Donato, minaccia di scomunicare «una cum conventu nostro...per auctoritatem domini pape» quanti andranno contro alla donazione elargita di un immobile ad Avella, cfr. *Codice diplomatico verginiano* cit., XIII, pp. 169- 171, n. 1250, giugno 1207. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., III, pp. 14-14, n. 2003.

¹⁴⁴ *Codice diplomatico verginiano* cit., II, pp. 234-240, n. 155, maggio 1126. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., I, pp. 60-61, n. 153.

Alberto¹⁴⁵; il terzo, del 1185, concesso all'abate Giovanni dal vescovo Guglielmo che riporta in sostanza la precedente donazione da parte del vescovo Roberto ad Alberto¹⁴⁶. Questi documenti chiariscono i rapporti tra l'abbazia e la diocesi, la quale secondo quanto si legge nel documento del 1133, «omnesque eiusque pertinentias omni tempore...et plenam eidem monasterio concessit et confirmavit libertatem»¹⁴⁷. Solo nel 1261 otterrà il titolo di abbazia *nullius*, direttamente soggetta alla Sede Apostolica¹⁴⁸.

4.3.1 Tra memoria e ritualità.

La funzione che le immagini assolvono nello 'Statuto' è quella di fissare la legittimità della famiglia monastica, evidenziando visivamente la complessa rete di relazioni tra il potere monastico e laico e riservando un ruolo importante alla figura dell'abate Donato.

Gli anni turbolenti del primo Duecento furono connotati da una forte instabilità ai vertici della congregazione¹⁴⁹; gli abati che ressero l'abbazia tra la fine del XII e l'inizio

¹⁴⁵ Codice diplomatico verginiano cit., III, pp. 33-39, n. 210, maggio 1133. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., I, pp. 73-74, n. 207. Questo documento e quello precedente sono stati al centro di un acceso dibattito sull'autenticità o meno di essi. Tropeano li ritiene entrambi originali e sulla stessa scia si pone Andenna, mentre Vitolo solleva dubbi al riguardo. Si veda sulla questione P. D'Arcangelo, *Ecclesia Sancte Marie* cit., p. 62 nota 54.

¹⁴⁶ *Codice diplomatico verginiano* cit., VIII, pp. 233-237, n. 767, dicembre 1185. G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Il regesto* cit., I, p. 207, n. 762.

¹⁴⁷ Nel documento del 1126 si legge che il vescovo concede che il monastero rimanga libero e sicuro sotto la guida di Guglielmo, il quale minaccia di spostare la comunità in caso di mancato accoglimento da parte del vescovo delle sue richieste; la licenza a monaci e frati di eleggere l'abate all'interno della propria comunità in maniera del tutto autonoma e senza intromissioni da parte dell'episcopio; la licenza di nominare preti, chierici e monaci; la somministrazione del battesimo nel monastero; il diritto di sepoltura; la possibilità di ricevere donazioni; il diritto di costruire tutti gli edifici di culto che vorranno presso il Partenio e di cui al vescovo spetta solo la consacrazione. Il monastero, da parte sua, è obbligato a donare al vescovo il giovedì santo una libra di cera.

¹⁴⁸ La bolla di Alessandro IV è riportata integralmente in A. Mastrullo, *Monte Vergine Sacro* cit., pp. 455-456. Essa revoca l'abbazia e tutte le sue dipendenze e possessioni «ad ius et proprietatem Romanae Ecclesiae, affrancandola dalla giurisdizione degli ordinari diocesani. Tre anni dopo la bolla di Urbano IV, contenente un lungo elenco di proprietà, localizza l'abbazia in «diocesis Avellinensi», ma la dichiara *sibi subdita*. Sul rapporto tra Montevergine e il papato cfr. P. D'Arcangelo, *Ecclesia Sancte Marie* cit., pp. 39-42.

¹⁴⁹ Gli abbazati che si susseguirono a Montevergine dagli ultimi anni del XII secolo fino all'elezione di Donato, avvenuta nel 1206, furono caratterizzati da una sorprendente brevità. Il governo dell'abate Eustasio

del XIII secolo, infatti, dovettero affrontare un momento particolarmente delicato caratterizzato da disordini politici e continue ribellioni¹⁵⁰.

Con Donato si assiste al rafforzarsi e al consolidarsi della congregazione; durante il suo abbaziato, più lungo rispetto ai precedenti (1206-1219)¹⁵¹, egli si preoccupò di definire l'identità dell'ordine grazie a una serie di privilegi. I tempi erano cambiati. Federico II, uscito dalla minore età nel 1208, sedeva al trono e l'abate non tardò ad ottenere dal sovrano, ormai avviato verso una politica più autonoma, la conferma dei propri possedimenti. La grande capacità politica di Donato portò alla concessione, nel 1209, della protezione regia per l'abbazia e per tutte le sue pertinenze e alla conferma di tutti i privilegi precedenti, tra cui la donazione di Mercogliano effettuata dal padre Enrico VI¹⁵².

durò appena 8 mesi (settembre 1196-maggio 1197), quello del suo successore, Gabriele, fu appena più lungo (maggio 1197-ottobre 1199). Anche Guglielmo II (1199-1200) ebbe un brevissimo governo abbaziale, mentre Roberto II (1200-1206), predecessore di Donato, nonostante una maggiore durata, non viene menzionato nel *Necrologium* ed è stato omissso dalle cronache di XVI secolo. Anche gli abati sopra menzionati spesso vengono dimenticati o, talvolta, sdoppiati a causa della poca chiarezza cronologica. Cfr. G. Mongelli, *Gli abati di Montevergine* cit., pp. 13-35.

¹⁵⁰ Al tempo di Tancredi e di Enrico VI numerose furono le ribellioni della nobiltà regnicola. Anche durante la reggenza da parte di sua moglie Costanza fu segnato da difficoltà. Cfr. H. Houben, *Sfruttatore o benefattore?* cit., pp. 65-69 e quanto detto nel capitolo 2 di questo lavoro.

¹⁵¹ Sulla data di morte di Donato gli scrittori verginiani del Cinquecento e del Seicento non sono concordi. Tropeano, invece, riferisce di una notizia riportata dall'*Ignoti monachi cisterciensis S. Mariae de Ferraria chronica et Ryccardi De Sancto Germano Chronica Priora*, a cura di A. Gaudenzi, Napoli-Società Napoletana di Storia Patria, F. Giannini 1888, pp. 1-46: 37: «Ad Annum MCCXX. Eodem anno frater Tadeus abbas Ferrarie Terre Laboris de mandato domini Honorii summi pontificis visitavit monasterium sancte Marie Montis Virginis et deposuit abbatem, priorem, prepositum cellerarium et omnes officiales eiusdem monasterii, exceptis decano, sacrista et infirmario, quos invenit ibidem boni testimonii; et hec egit mense Maii indictionis VIII». Tuttavia, Tropeano lascia aperta la questione e afferma che rimane da scoprire la ragione che indusse papa Onorio III a ordinare la visita straordinaria e l'abate Taddeo a prendere provvedimenti così severi. Dalla documentazione non emergono contrasti all'interno della comunità tra Donato e i suoi collaboratori da una parte e quei monaci che lo stesso visitatore definisce *boni testimonii* dall'altra, capeggiati dal decano, dal sacrista e dall'infirmario. Probabilmente l'avvenimento è da collegare al quadro politico maturato durante l'invasione del regno da parte di Ottone IV di Brunswick e durante la permanenza di Federico II in Germania, sfociato in aperta ribellione alla morte di Ottone e di cui si conserva un memoriale in un documento del maggio 1220 (Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 1449), Cfr. M. P. Tropeano, *Introduzione*, in *Codice diplomatico verginiano* cit., XIII, p. XXIV.

¹⁵² *Codice diplomatico verginiano* cit., XIII, pp. 305-310, n. 1294, ottobre 1209: «Hac siquidem ducti consideratione laudabili, diligentius attendentes religionem et honestatem Donati venerabilis abbatis et aliorum monachorum sacri monasterii gloriose virginis Marie de Monte Virginum...frates et homine ipsius cum omnibus obedientis ecclesiis tenementis possessionibus rebus et quibuscumque ubique ad ipsum

Dieci anni dopo, nel maggio del 1219¹⁵³, Donato mandò i suoi monaci alla corte di Federico II in Germania per ottenere la conferma delle donazioni ricevute dopo la morte di Guglielmo II¹⁵⁴. L'abilità di prevedere la direzione delle maree politiche nel regno dimostra un'accortezza da parte degli abati di Montevergine, e soprattutto di Donato, che non solo consentì al monastero di destreggiarsi tra le correnti politiche, ma di prosperare¹⁵⁵. Il ruolo attivo di Donato si manifesta anche nei confronti della S. Sede. Nell'agosto del 1209 ottiene la conferma di un privilegio, ottenuto da Innocenzo III (1198-1216)¹⁵⁶, e nel 1216-17 quella registrata nello 'Statuto'. Anche riguardo al potere episcopale Donato ottiene nel 1208 un privilegio dal vescovo di Caserta che acconsente alla costruzione di una chiesa a Maddaloni¹⁵⁷. Donazioni importanti per Montevergine, che hanno permesso al monastero di estendersi e di ottenere diritti ed esenzioni importanti: mentre i monaci avevano ottenuto l'esenzione dalla giurisdizione del vescovo

pertinentibus sub speciali defensione et protectione nostra suscipimus». Cfr. F. Panarelli, *Il mondo monastico e Federico II* cit., pp. 199-200. Inoltre, il sovrano conferma la donazione nel demanio di Maddaloni effettuata dallo stesso Federico nel 1206, a cui si somma la nuova concessione di otto famiglie di villani al servizio del monastero (*Friderici II. Diplomata*, edited by W. Koch, in *Monumenta Germaniae Historica*, XIV, Hannover, Hahnsche Buchhandlung 2002, n. 59). Più che Federico II è il cancelliere Walter di Pagliara ad essere protagonista della politica del regno. La donazione del 1206 si pone in linea con la politica dei genitori. Cfr. C. Andenna, *Gli ordini 'nuovi'* cit., pp. 226-229.

¹⁵³ Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 1440; *Friderici II. Diplomata* cit., n. 522; Il documento è trascritto in *Federico II e Montevergine. Documentazione archivistica. Marzo 1206-luglio 1250*, a cura di P. M. Tropeano, Montevergine, Edizioni del Santuario 1995, pp. 13-18 e in M. P. Tropeano, *Montevergine nella storia e nell'arte: periodo normanno svevo* cit., pp. 234-237. Oltre ad una conferma di carattere generale riguardo tutte le concessioni e le donazioni, in particolare è ricordata la donazione del feudo di Collesano fatta dal conte Paolo de Cicala nel giugno 1216 (Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 1933).

¹⁵⁴ Con Guglielmo II si intensificò l'attenzione del sovrano alla componente monastica. Precedentemente, la monarchia normanna concesse ai 'nuovi ordini' sporadici privilegi di conferma dei loro possessi. Solo dalla metà del XII secolo, al tempo in cui le nuove comunità, di matrice eremitica e penitenziale, si inserirono in un quadro normativo regolare e si radicarono stabilmente sul territorio, cominciò un rapporto costruttivo con il potere monarchico, ormai divenuto autorità centrale. Cfr. C. Andenna, *Gli ordini 'nuovi'* cit., p. 208.

¹⁵⁵ F. Panarelli, *Il mondo monastico e Federico II* cit., p. 198.

¹⁵⁶ Il documento, datato 2 agosto 1209, non si conserva in originale ma solo in copie di età moderna, cfr. A. Mastrullo, *Monte Vergine Sacro* cit., pp. 446-451.

¹⁵⁷ *Codice diplomatico verginiano* cit., XIII, pp. 236-239, n. 1272, novembre 1208. Su S. Maria di Maddaloni, cfr. I. Bolognese, *The Monastery of Montevergine* cit., pp. 234-235.

di Avellino¹⁵⁸, le sue chiese e le cellule al di fuori della diocesi erano ancora oggetto dei poteri episcopali locali¹⁵⁹.

Assicuratosi la protezione regia e papale, l'abate si preoccupa della gestione e dell'incremento del patrimonio¹⁶⁰. Donato instaurò rapporti di amicizia con i signori locali, garantendo cospicue donazioni al monastero. Ad esempio, nel gennaio del 1210, Girardo giudice di Bovino e di Sant'Agata di Puglia, dopo un incontro con l'abate, decise di monacarsi insieme alla moglie e al figlio e donò a Montevergine tutti i suoi beni¹⁶¹. Ruggiero conte di Gesualdo, *attendentes religionem et honestatem dompni Donati*, offrì nel gennaio del 1211 un territorio sito nella località Camarasano¹⁶².

Inevitabilmente, la gestione di un patrimonio in continuo aumento provocò anche cambiamenti interni all'abbazia. L'introduzione di nuovi uffici diviene una condizione necessaria per far fronte alle nuove esigenze amministrative della comunità¹⁶³. Infine, l'abate, per la terra di Mercogliano, amministrava la giustizia come qualsiasi altro feudatario laico; a lui competeva nominare i giudici e presiedere la curia¹⁶⁴.

¹⁵⁸ Si veda quanto detto nel paragrafo precedente.

¹⁵⁹ I. Bolognese, *The Monastery of Montevergine* cit., p. 74 e P. D'Arcangelo, *Ecclesia Sancte Marie* cit., pp. 41-42.

¹⁶⁰ P. D'Arcangelo, *Ecclesia Sancte Marie* cit., p. 94.

¹⁶¹ *Codice diplomatico verginiano* cit., XIII, pp. 315-318, n. 1296, gennaio 1210.

¹⁶² Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 1308. Altre donazioni sono registrate nelle pergg. 1330, 1428, 1467, 1446 e nel documento n. 1250 del giugno 1207 giugno, cfr. *Codice diplomatico verginiano* cit., XIII, pp. 169-171. Si veda: G. Mongelli, *Gli abati di Montevergine* cit., pp. 35-47. Il documento 1446 è l'ultimo in cui compare l'abate Donato ed è datato dicembre 1219. Il successore, l'abate Giovanni II, compare per la prima volta nel settembre del 1220 in un atto notarile rogato a Mercogliano (Montevergine, Archivio dell'Abbazia, perg. 1453).

¹⁶³ I. Bolognese, *The Monastery of Montevergine* cit., pp. 193-194 e quanto detto nel paragrafo precedente.

¹⁶⁴ *Ad definiendas lites et questiones quas inter fideles nostros ventilebatur*, Donato convocò la curia nell'agosto del 1207 e ne sottoscrisse le decisioni prese dal giudice Melelao; uguale atteggiamento mantenne nella curia convocata nel luglio del 1209. Cfr. *Codice diplomatico verginiano* cit., XIII, pp. 178-180, n. 1253, agosto 1207 e pp. 283-285, n. 1287, luglio 1209.

Il ruolo decisivo di Donato nella politica del monastero è sottolineato dalla posizione che occupa nello ‘Statuto’. Speciale, in merito alla rappresentazione dell’autorità nei cartulari italomeridionali, ha chiarito il ruolo delle immagini, a partire dall’esemplare più antico: il *Registrum Sancti Angeli ad Formam*¹⁶⁵, allestito a Montecassino per uso del priorato capuano nella prima metà del XII secolo. Nelle nove miniature, di cui due non colorate, che illustrano il contenuto di altrettanti documenti, le scene di consegna dei privilegi sono contraddistinte da una forte caratterizzazione gerarchica; il personaggio preminente figura molto spesso sulla destra e compare in posizione assisa¹⁶⁶. Modello che riprende

¹⁶⁵ Montecassino, Archivio dell’abbazia, Reg. 4. Il nucleo più antico è per Pratesi attribuito all’abbaziale di Rinaldo di Collemazzo (1137-1165), ipotesi già sostenuta da Caravita e confermata da Loew. Sthamer, invece, circoscrive il periodo *ante* 1140. Cfr. A. Caravita, *I codici e le arti a Montecassino*, Montecassino, per i tipi della Badia 1869, pp. 302-303; E. A. Loew, *Scriptura beneventana*, Oxford, The Clarendon Press 1929, tav. LXXXVI; E. Sthamer, *Das Chartular von Sant’Angelo in Formis*, in “Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken”, XXII 1930-1931, pp. 1-30. Una datazione precoce, al 1115, è proposta da Speciale sulla base della tesi non pubblicata di Vissicchio, cfr. L. Speciale, *Immagini dal passato. La tradizione illustrativa in L’Autorità du passé dans les sociétés médiévales*. Actes du colloque organisé par l’Institut historique belge de Rome, l’École française de Rome, l’Université libre de Bruxelles et l’Université Charles de Gaulle-Lille III en collaboration avec l’Academia Belgica, Roma 2-4 maggio 2002, publiés par J.-M. Sansterre, Rome, École française de Rome 2004, pp. 93-104; il contributo è stato ristampato in L. Speciale, *Immagini per la storia. Ideologia e rappresentazione del potere nel mezzogiorno medievale*, Spoleto, CISAM 2014, in particolare il capitolo *Il passato tra realtà e trasfigurazione: i cartulari italomeridionali del XII secolo*, pp. 111-126. La tesi a cui si è fatto riferimento è V. Vissicchio, *Il Regesto di S. Angelo in Formis*, Università degli Studi di Lecce, a. a. 1996/1997. Späth indica il periodo tra il 1140 e il 1144 come tempo di realizzazione, cfr. M. Späth, *Das ‘Regestum’ von Sant’Angelo in Formis. Zur Medialität der Bilder in einem Klösterlichen Kopialbuch des 12. Jahrhunderts*, in “Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft” XXXI 2004, pp. 41-59. Orofino, infine, afferma che la sezione originaria si ferma al massimo al 1129 e ritiene la tarda cronologia di Pratesi non avallata dai dati testuali e ‘diplomatici’ e, soprattutto, dagli elementi decorativi. Le semplici iniziali tracciate ad inchiostro rosso a corpo pieno con appendici a riccioli, noduli e uncini, sono una tipologia tipica della prima età desideriana, come lo stile figurativo, seppur irrigidito, che mostra elementi di contatto con il Vat. lat. 1202, cfr. G. Orofino, *Teatrini della memoria. Papi, principi e abati nel Regesto di Sant’Angelo in Formis*, in *Il potere dell’arte nel Medioevo. Studi in onore di Mario D’Onofrio*, a cura di M. Giannandrea- F. Giangemini – C. Constantini, Roma, Campisano Editore 2014, pp. 813-824: 816. Sull’apparato decorativo, si veda anche: O. Brienza, *Le miniature del Regesto di S. Angelo in Formis*, Grosseto, Dell’ombrone 1912; L. Speciale, *Note per l’arte cassinese del XII secolo*, in *Monastica V*, Montecassino, Pubblicazioni cassinesi 1985, pp. 203-240; G. Orofino, *La decorazione del libro di storia* cit.; L. Speciale, *Il regesto di S. Angelo in Formis*, *Archivio dell’abbazia Reg. 4*, in *I Fiori e Frutti santi: San Benedetto, la regola, la santità nelle testimonianze dei manoscritti cassinesi*. Catalogo della mostra, Montecassino 10 luglio – 31 ottobre 1998, a cura di M. Dell’Omo, Milano, CT stampa 1998, pp. 168-170. Sul ruolo delle immagini nei cartulari cfr. B. Resl, *Illustration and Persuasion in Southern Italian Cartularies (c. 1100)*, in *Strategies of writing: studies on Text and Trust in the Middle Ages*. Papers from ‘Trust in Writing in the Middle Ages’, Utrecht, 28-29 November 2002, edited by P. Schulte-M. Mostert-I. van Renswoude, Turnhout, Brepols 2008, pp. 95-109.

¹⁶⁶ La disposizione delle scene scandisce la struttura compositiva del cartulario. A ff. 1r, 9r e 12r le scene mostrano la consegna dei privilegi papali agli abati: la bolla di Gregorio Magno che decretava l’esonazione del monastero e le due bolle di conferma di Urbano II (1097) e Pasquale II (1112). Le altre, sono scene di

l'originaria impostazione su doppia pagina, propria del modello tardoantico, dell'offerta di un'opera letteraria a un destinatario prestigioso¹⁶⁷.

Nello 'Statuto' la gerarchia dei ruoli è chiara. In alto il Cristo in trono, sovrano supremo; al di sotto, sullo stesso piano, i due suoi vicari in terra. Il lato destro è sì occupato dal pontefice stante, ma ad essere seduto è l'abate sul lato sinistro. Inoltre, non si assiste al momento della consegna, non c'è il contatto fisico delle mani. La conferma da parte del papa è già stata consegnata a Donato, che stringe con la sinistra il privilegio, mentre Onorio III apre le mani davanti al petto, in segno di consenso e accordo¹⁶⁸. Non c'è dunque una parità tra le due autorità religiose, ma è evidenziato il ruolo preminente dell'abate esplicitato anche dalla sottoscrizione in lettere capitali che campeggia al centro del documento: "Ego frater Donatus Montis Virginis abbas hoc concedo statuo et confirmo".

Come nel Regesto di S. Angelo in Formis, in cui 25 medaglioni, contenenti i busti disegnati degli emanatori, sigillano i privilegi, restituendo l'originaria forma del sigillo anche per la presenza dei *tituli*¹⁶⁹, nell' 'Statuto' le immagini di Donato e degli altri

donazione che confermano l'istituzione del monastero e le sue pertinenze. L. Speciale, *Immagini dal passato* cit., p. 102. In merito alla distribuzione dei personaggi, una variante è presente nel *Chronicon Vulturnense* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 2724). La posizione di maggior rilievo è riservata sempre all'immagine di S. Vincenzo a fronte degli offerenti laici. Cfr. V. Federici, *Ricerche per l'edizione del Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni. I. Il codice originale e gli apocrifi della Cronaca*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", LIII 1935, pp. 147-236; *Id.*, *Ricerche per l'edizione del Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni. III. IV*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", LXI 1949, pp. 67-123, 173-180; A. Pratesi, *Il Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*, in *Una grande abbazia altomedievale nel Molise. San Vincenzo al Volturno*. Atti del I convegno di studi sul Medioevo meridionale, a cura di F. Avagliano, Venafrò, S. Vincenzo al Volturno, 19-22 maggio 1982, Montecassino, Pubblicazioni Cassinesi 1985, pp. 221-232. Per l'apparato decorativo si veda la bibliografia riportata a nota 87 del capitolo 3 del presente lavoro.

¹⁶⁷ L. Speciale, *Immagini dal passato* cit., p. 101 e bibliografia a nota 21.

¹⁶⁸ J.-C. Schmitt, *ad vocem* Gestì cit.

¹⁶⁹ G. Orofino, *Teatrini della memoria* cit., pp. 815-816: «...i privilegi risultano prodotti non solo nel contenuto ma anche nella forma, in una sorta di mise en abyme». Sul passaggio nella riproduzione dei sigilli, l'*imago nostra*, dai documenti ai cartulari si veda: L. Morelle, *De l'original a la copie: remarques sur l'évaluation des transcriptions dans le cartulaires médiévaux*, dans *Les cartulaires* cit., pp. 91-104: 95:

personaggi, «l'être là»¹⁷⁰, si collocano a garanzia della validità e inviolabilità del contenuto.

La strategia comunicativa della pergamena riflette, sotto l'egida del Cristo in trono, l'elaborazione memoriale della comunità di Montevergine durante l'abbaziate di Donato che, grazie alla figura del suo abate, consolida e definisce la propria identità.

Lo 'Statuto' assume il ruolo di manifestazione della autoconsapevolezza da parte della comunità in un contesto in cui non furono prodotte «fonti alternative di autoconvincimento»¹⁷¹, come Vite del fondatore o compilazioni di carattere storiografico, né tantomeno si interessò di conservare reliquie e scritture di Guglielmo. È da rilevare, a tal proposito, che il santo non compare tra le autorità rappresentante sul documento, prova del poco interesse nel tramandare il mito del fondatore. Probabilmente, essendo stato un ferreo sostenitore della forma più rigorosa di vita apostolica, fautore di un modello di spiritualità anti-istituzionale, la figura di Guglielmo poco rispondeva al desiderio della comunità di volersi definire benedettina.

«certains éléments figurés de la charte originale passent parfois dans la copie du cartulaire, tels les croix, invocations symboliques, monogrammes et autres signes de validation sans oublier les sceaux». Cfr. anche M. Parisse, *Les cartulaires: Copies ou sources originales?* dans *Les cartulaires* cit., pp. 503-511 e J.-L. Chassel, *Dessins et mentions de sceaux dans les cartulaires médiévaux*, dans *Les cartulaires* cit., pp. 153-170.

¹⁷⁰ M. Pastoreau, *Les sceaux et la fonction sociale des images*, dans *L'image: fonctions et usage des images dans l'Occident médiéval*, éd. J. Baschet et J.-C. Schmitt, Paris 1996, pp. 275-308: 293. La natura ontologica del sigillo è solo uno degli aspetti indagati allo studioso. Innanzitutto i sigilli sono da considerare *malgré sa petite taille, un document d'une richesse exceptionnelle*. Accanto alla funzione archeologica che ha come compito primario quello di documentare, sono da considerarsi quella diplomatica, socio-giuridica e antropologica. Cfr. anche P. Boy, *L'image du pouvoir seigneurial dans les sceaux: codifications des signes de la puissance de la fin du XI^e au début du XIII^e siècle dans le pays d'oïl*, in *Seigneurs et seigneuries au Moyen Âge*. Acte du 117^e Congrès national des Sociétés Savantes, Clermont-Ferrand 1992, Paris, Editions du CTHS 1993, pp. 489-523 e R. Maxwell, *Sealing, Sing and the Art of Transcribing in the Vierzon Cartulary*, in "The Art Bulletin", LXXXI 1999, pp. 576-597.

¹⁷¹ P. D'Arcangelo, *Ecclesia Sancte Marie* cit., p. 72.

Nello ‘Statuto’, infatti, è visibile la configurazione monastica della comunità ormai incanalata da tempo nei binari del cenobitismo benedettino¹⁷². Esso mostra l’organigramma della famiglia monastica, certamente modificato, perfezionato e ampliato come conseguenza delle inevitabili esigenze che dovette affrontare nel corso del tempo sia in riferimento ad esigenze interne, sia a causa dei rapporti con l’esterno¹⁷³. Esso può essere considerato come *Identitätsmerkmale*¹⁷⁴ della comunità. Se, in altre realtà, tale definizione si riferisce solitamente ai contenuti del documento, nel caso di Montevergine l’affermazione della propria identità non è tanto legata alla scrittura ma alle raffigurazioni che si presentano quasi come un secondo documento, anzi terzo, che non funge da ‘glossa’ al testo ma che arricchisce la narrazione. Sono immagini che manifestano la solidità della comunità e costruiscono rapporti di forza.

La chiara ripresa della tradizione diplomatica dell’apposizione dei *tituli*, posti ad identificare le cariche della comunità monastica e non a designare i nomi dei due benefattori, è un chiaro espediente che indica come, in realtà, protagonista del documento sia proprio la stessa comunità monastica e soprattutto il suo abate. Pur essendo raffigurati nell’ultimo registro, i due coniugi ebolitani non sono sicuramente i fruitori del privilegio.

¹⁷² Giovanni Lunardi ha osservato, infatti, che «è usanza piuttosto diffusa che i monasteri - in particolare quelli più ricche e più potenti - cerchino di costruirsi una nobiltà di origine dimostrando ad ogni costo la loro precoce adozione della Regola, ricevuta addirittura dalle mani stesse di qualche immediato discepolo di San Benedetto», G. Lunardi, *L’ideale monastico e l’organizzazione interna dei monasteri*, in *L’esperienza monastica benedettina e la Puglia* cit., pp. 137-159:140 e I. L. Bolognese, *The Monastery of Montevergine* cit., p. 210-211. Questa operazione, come è stato detto precedentemente, fu messa in campo anche a Montevergine tanto che nelle prime cronache nel XVI secolo si afferma esplicitamente l’appartenenza dello stesso fondatore all’ordine benedettino. Questa esigenza ben si giustifica se si pensa che esse siano state scritte dopo un momento di grave crisi della comunità a seguito della commenda. Lo stesso vale per il possesso delle reliquie tanto che, sotto l’altare maggiore era custodito un frammento dell’originaria Regola di S. Benedetto.

¹⁷³ Un’analisi dettagliata in tal senso, atta a classificare i singoli uffici, stabilirne l’esatta cronologia, individuarne i titolari e i cambiamenti nel governo e nella congregazione e nella gestione del patrimonio è stata affrontata da D’Arcangelo, *Ecclasia Sancte Marie* cit., pp. 76-109 e da I. L. Bolognese, *The Monastery of Montevergine* cit., pp. 189-205. In G. Mongelli, *Uffici della Congregazione Verginiana*, in “Revue Bénédictine”, LXXXV 1975, pp. 56-125, lo studioso verginiano si sofferma maggiormente sulle cariche della congregazione in età moderna, toccando solo superficialmente i primi secoli dell’abbazia.

¹⁷⁴ G. Melville, *Regeln* cit., pp. 28-29 e P. D’Arcangelo, *Ecclesia Sancte Marie* cit., p. 72.

In effetti, nonostante la disposizione della lettura del documento ogni Giovedì Santo, è bene tenere conto che nell'*officium capituli* non erano ammessi i laici. Nel capitolo si rendeva noto il nome del santo da celebrare, si leggevano il Martirologio, un passo della Regola, un breve brano patristico e si ricordavano quindi i nomi dei defunti, confratelli e benefattori per i quali si pregava. Si instaurava una particolare inflessione della preghiera verso la memoria, memoria di Dio e dei santi, ma anche memoria dei non più viventi e dei benefattori¹⁷⁵. Ricordando il passato, si riportano gli assenti o i defunti nel presente. La presenza del defunto (o in questo caso dei due donatori), così come l'assenza, sono due componenti intrecciate in maniera salda e contraddittoria. Non ammessi al *capitolo* e, probabilmente, già morti quando fu stilata la copia contenente la conferma apostolica, sono materializzati attraverso le immagini che divengono, dunque, «dei trasmittenti o dei contenitori anche quando veicolano la sola idea del defunto: un'idea che si materializza simmetricamente in una rappresentazione»¹⁷⁶.

A chi sono, dunque, rivolte le immagini dello Statuto? Evidentemente a un gruppo di fruitori attivi, coloro che hanno accesso diretto al capitolo, appartenenti ad un gruppo sociale omogeneo, quello dei monaci verginiani. Vanno comunque distinti i diversi livelli di educazione sia alla lettura che alle immagini che inevitabilmente sono decodificate in modo personale, in base alla propria storia culturale, al carattere emotivo e alla capacità intellettuale¹⁷⁷. Sono create per essere recepite dalla stessa comunità monastica. Il documento illustrato mette così in moto tutta una gamma «d'actions cérémonielles dans

¹⁷⁵ M. Dell'Omo, *Liturgia della memoria a Montecassino*, in *Il libro, il monaco, la biblioteca* cit., pp. 155-167.

¹⁷⁶ H. Belting, *Bild-Antropologie. Entwürfe für eine Bildwissenschaft*, München, Wilhelm Fink Verlag 2001, ed. it. *Antropologia delle immagini*, Roma, Carocci editore 2011, p. 179.

¹⁷⁷ Sui rapporti tra le immagini e il pubblico si veda G. Orofino, *'Leggere' le miniature medievali*, in *Arti e storia nel Medioevo. III. Del vedere: pubblici, forme e funzioni*, a cura di E. Castelnovo-G. Sergi, Torino, Einaudi 2004, pp. 341-367.

un système d'expression visuelle déjà hautement hiérarchisé»¹⁷⁸, investendo l'immagine di un significato che oltrepassa le informazioni scritte.

Lo 'Statuto' si pone, quindi, come è stato già dimostrato a proposito del *morgengabe* barese o della carta della confraternita di Saint-Loup di Colonia¹⁷⁹, come oggetto rituale, usato in un contesto di grande rilevanza: spazio, oggetto, immagini, voce e corpo sono tutti gli elementi che contribuiscono alla visualizzazione completa del possessore, in questo caso la comunità. La reiterazione visiva ogni Giovedì Santo carica il documento di un forte valore simbolico, in cui la ritualità sigilla la sacralità. La lettura e l'esposizione del documento crea una visione del passato che, rivivendo nel presente, fonde passato e presente nel tempo della liturgia¹⁸⁰; «liturgy and art were consciously chosen as vehicles of political ideology and identity»¹⁸¹.

La politica dell'immagine e il suo uso nell'abbazia corrisponde, in conclusione, ad una necessità interna di tramandare i suoi principi fondamentali. Non è la celebrazione dei due benefattori del monastero; i coniugi confermano solo l'importante ruolo che i laici, con le loro donazioni, svolgono negli interessi economici dell'abbazia. È la traduzione in

¹⁷⁸ P. Stirnemann, *L'illustration du cartulaire de Saint-Martin-du-Canigou*, dans *Les cartulaires* cit., p. 171.

¹⁷⁹ Si veda quanto detto nel capitolo precedente. Per la carta della confraternita di Saint-Loup di Colonia in particolare la nota 70. Un'indagine sulle cerimonie pubbliche riguardanti i documenti, anche se non illustrati, è stata compiuta da Koziol. Lo studioso, prendendo in esame sulle carte reali carolingie in un periodo compreso tra il 840 fino al 987, dimostra come «diplomas have begun to be interpreted symbolically and as artifacts used in public ceremonies: representations of ideologies, of royal 'presence' and of the consensus that relations between kings and magnates demanded. Diplomas were not just used in performances but were used as 'performative'», G. Koziol, *The politics of memory and identity in carolingian royal diplomas*, Turnhout, Brepols 2012, p. 40. La differenza è sottile; per Koziol affermare che i diplomi erano utilizzati nelle performance significa dare maggior risalto al momento del rituale e della cerimonia, invece un'analisi performativa tende ad enfatizzare quell'unico significato in quel determinato momento, dunque, «performatives require attention to the immediate context in which speech and action occur and to the relationship between the person who says and the person who hears and interprets» (p. 40).

¹⁸⁰ S. Boyton, *Writing history with liturgy*, in *Representing history* cit., pp. 187-200 e *Ead.*, *Shaping monastic identity* cit., p. 127.

¹⁸¹ N. Zichomelidse, *Art, Ritual and Civic Identity in Medieval southern Italy*, Pennsylvania, University Press 2014, p. 3.

immagine della volontà di autoaffermazione della comunità che si realizza, nei primi decenni del Duecento, grazie a Donato. È la visualizzazione del cambiamento istituzionale nell'abbazia che, abbandonata l'*anachoretica norma*, ormai è entrata nell'orbita della congregazione benedettina e ne accetta la regola, come dimostra il priore posto al centro con il codice tra le mani, 'dimentica' il suo santo fondatore e rende la Vergine, al centro e trionfante, fulcro principale che, grazie alla devozione, garantisce donazioni ed elargizioni.

Parte II

Catalogo

1.1 Nota metodologica

La necessita di una schedatura dei manoscritti e dei frammenti conservati presso la Biblioteca annessa al Monumento Nazionale di Montevergine e dei codici attualmente custoditi presso la Biblioteca Vaticana è scaturita dalla mancanza di una completa ed esaustiva descrizione.

Il modello di scheda adottato prevede immediatamente l'indicazione degli elementi identificativi dell'oggetto: l'attuale segnatura e il contenuto. Per la descrizione dei manoscritti la scheda risulta suddivisa in tre sezioni: le prime due si occupano dei dati esterni e interni, mentre la terza è dedicata all'apparato decorativo. A queste segue la bibliografia di riferimento distinta tra bibliografia sul manoscritto e bibliografia specifica sulle decorazioni. Infine, la scheda è corredata da una breve ricostruzione storiografica, dalla riproduzione di alcuni *folia* e dall'analisi storico artistica.

Nella descrizione esterna vengono riportate le principali voci relative all'aspetto esterno del manoscritto:

- Composizione del materiale
- Datazione
- Materia e fogli
- Dimensioni
- Fascicolazione
- Specchio rigato
- Scrittura e mani
- Notazione musicale

- Legatura
- Stato di conservazione
- Note di possesso
- Note

Nella descrizione interna, dopo aver chiarito se il manoscritto è unitario o composito, si procede con la descrizione del contenuto seguendo in modo dettagliato la partizione del testo e indicando tra parentesi l'edizione critica aggiornata di riferimento.

L'ultima parte è dedicata alla descrizione della decorazione. In apertura è presente la descrizione generale dell'unità codicologica che offre una visione d'insieme del progetto decorativo del manoscritto. Si procede poi alla distinzione tra iniziali semplici e decorate. Di quest'ultime, suddivise in base alla grandezza (calcolata in linee), è riportata la parola intera di cui la lettera filigranata o decorata è iniziale e una dettagliata descrizione. Segue poi: la voce 'Tecnica' in cui sono descritti brevemente gli strumenti e i colori adoperati; la voce 'Note' in cui è stato possibile annotare anomalie e particolarità.

Per la terminologia specifica di riferimento ai dati codicologici si è rilevato indispensabile l'utilizzo del manuale di Maniaci¹; mentre per inquadrare le problematiche scaturite dall'oggetto ' frammento ' una guida fondamentale è stato lo studio metodologico di Elisabetta Caldelli².

Le problematichità insite nella descrizione dei frammenti hanno reso necessaria la realizzazione di una scheda apposita, più sintetica, ma ugualmente in grado di fornire tutti

¹ M. Maniaci, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma-Milano, Istituto Centrale per la Patologia del Libro, ed. Bibliografica 1996.

² E. Caldelli, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo 2012.

gli elementi necessari. Nella descrizione generale è indicata la datazione, la materia, il numero di *folia*, le dimensioni, lo specchio rigato³, dove possibile, il tipo di scrittura e lo stato di conservazione. La voce ‘note’, inoltre, raccoglie eventuali segnalazioni, soprattutto la trascrizione di note marginali apposte nei secoli successivi. Si passa poi alla descrizione del contenuto e delle decorazioni seguita dalle voci ‘Tecnica’ e ‘Note’. Chiude la scheda la bibliografia di riferimento, la ricostruzione storiografia e la riproduzione integrale del frammento.

Per la trascrizione nell’indicazione degli *incipit* ed *explicit* e delle note marginali si è cercato di normalizzare il testo secondo l’uso moderno. Nella disposizione delle schede è stato scelto di sistemare prima il materiale conservato presso la Biblioteca e l’archivio di Montevergine e poi quello custodito alla Vaticana.

³ Per lo specchio rigato si sono seguite le modalità messe in pratica per l’edizione de *I Manoscritti datati delle province di Frosinone, Rieti e Viterbo*, a cura di L. Buono, R. Casavecchia, M. Palma, E. Russo, Firenze, Edizioni del Galluzzo 2007 che adotta le *Norme per i collaboratori dei manoscritti datati d’Italia*, a cura di T. De Robertis, N. Giosuè Marchioli, R. Miriello, M. Palma, S. Zamponi, Firenze, Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento 2000, seconda edizione rivista e ampliata, Padova, CLEUP 2007.

1.2 Scheda 1. Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine statale, ms. 1

Legenda de vita et obitu sancti Guilielmi confessoris et heremite.

Descrizione esterna complessiva

Composizione materiale: composito di due unità codicologiche: I (ff. 1r-65v); II (ff. 66r-109v).

Materia e fogli: membr.; di ff. IV (due di pergamena e due di carta) + 109. La pergamena è distribuita lato pelo e lato carne, cominciando da quest'ultimo, in modo da rispettata la legge di Gregory.

Legatura: moderna (300x200 mm) in pelle marocchino rosso bruno, riccamente decorata con fregi d'oro. Sul piatto anteriore lo stemma dell'abbazia di Montevergine, costituito da tre monti sormontati da una croce che si prolunga in un'altra croce cerchiata con sovrapposta una corona e con ai lati le lettere M di *Mons* e V di *Virginis* compreso nel cappello ecclesiastico con tre ordini di nappe. Sul piatto posteriore lo stemma dell'abate Gian Giacomo Giordano in carica dal 1630 al 1639 e dal 1642 al 1645 che curò la rilegatura: uno scudo arrotondato, troncato da due filetti d'oro nel capo, e cinque linee ondulate nella punta arrotondata compreso anch'esso nel cappello ecclesiastico con tre ordini di fiocchi. Il dorso è a cinque nervature anch'esso decorato con fregi in oro.

Stato di conservazione: su quasi tutti i fogli del codice, presenza di macchie di cera e decadimento di supporto, così come sui ff. 19v, 20v e 26v; al f. 11v macchie organiche mentre ai ff. 35v 42v e 54v testimonianza di un vecchio restauro, effettuato cucendo lo strappo con fili di seta. Piccoli fori su f. 51 e 52 preesistenti alla manifattura della

pergamena, perfettamente circolari. Al f. 109r un vecchio restauro realizzato con la stessa pergamena della carta di guardia per colmare macchie organiche e fori. Il codice gotico presenta segni di rifilatura a f. 76r segno di un ridimensionamento del formato nel momento in cui fu unito al codice in beneventana.

Note di possesso: sui primi tre fogli di guardia in principio, in scrittura recente: *Archivium Montisvirginis, Ms. n. 1* e sul primo foglio compare anche il numero 74, in riferimento alla numerazione che aveva avuto una volta giunto al Grande Archivio di Stato di Napoli. Timbro dell'attuale biblioteca in basso a sinistra.

Note: una mano probabilmente di XVII secolo ha scritto sul terzo foglio di guardia: *Vita S. Patris Guilielmi Montis Virginis/Fundatoris a Venerabili Viro Joanne de Nusco/ Monaco eiusdem Ordinis descripta anno /1158*. Sul codice beneventano compaiono annotazioni solo a f. 49, dove si legge *meretrix* scritto con caratteri corsivi del XVII-XVIII secolo e sempre sulla stessa pagina *Ganea*. Il codice gotico presenta maggiori annotazioni risalenti al XVI secolo. A f. 76v si legge *De invidia ludi magistri*; a f. 81r accanto alla data 1142, indicante la morte di S. Guglielmo, si legge: *usque ad an 1506 sunt CCCLXIII*; e ancora a f. 89v accanto alla data 1185: *ad annum [MDX]XVI sunt anni 351*. A f. 96r: *f. Losius de pandarano in anno [presenti millesimo quingentesimo]* (datazione non più leggibile, dopo la rifilatura praticata al tempo della legatura del Giordano, ma ricavabile dall'edizione critica del Mongelli del 1962). In caratteri gotici rossi si legge, a f. 93r, prima della parte liturgica: *Qui scripsit scribat semper cum domino vivat/ vivat in celis Johannes nomine felis./ Amen* e a f. 93v: *Dominus Robertus Casalini Prior Sancte Marie de Perni fecit fieri hoc opus. Orate pro eo*. In fondo alla carta, lasciata bianca per la maggior parte si legge: *Tantum ergo sacramentum veneremur cernui et anticumentum; Quando sedebamus super ollas carniū et comedebamus panem in*

saturitate; et lumen. Sancte guilielme confessor domini divine magestatis interpella pro nobis clementiam ut nostrorum peccatorum deterga erugine tecum in futuro gloriemur.

Ms. 1^I (ff. 1r-65v)

Descrizione esterna

Datazione: sec. XIII.

Dimensioni: mm 295x205(f. 1r).

Fascicolazione: 7⁸+1¹⁰(mancante di 1 f.). Non sempre sono stati usati fogli interi per costituire i fascicoli. Ai quaderni 1, 2, 6 e al quinterno sono inseriti mezzi fogli. Richiami ad ogni due fascicoli con l'indicazione *Q.ij.*

Specchio rigato: 300x210 = 20 [220] 60 x 20 [60 (20) 60] 50 (f. 1r); 20-21 ll. fino a f. 58.

Inoltre alla colonna b del f. 36v sono state aggiunte altre quattro linee per supplire il testo di un'omissione. Rigatura a piombo solo sul lato carne.

Scrittura e mani: scrittura beneventana. Presenza di due mani A e B. La A ha redatto tutto il testo, mentre la B solo i brani relativi alla parte liturgica e alcuni titoli aggiunti posteriormente alla stesura del testo (f. 7v, 13v, 17r-v, 19r, 24r, 25r, 27r, 31v 43r, 46v 47v), inoltre ad una terza mano coeva sono da attribuire i titoli a f. 18r, 20v, 23r, 26v, 27r, 28r, 29v, 30v, 24r, 45v.

Descrizione interna

Unitario

ff. 1r-3r: *Incipit prologus de vita et obitu sancti Guilielmi confessori set heremite. Nostre parvitatatis non toleranda ingenio. Explicit prologus.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 3-4)

ff. 3r-7v: *Incipit vita et obitu eiusdem sancti Guilielmi.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 4-7)

ff. 7v-13v: *De homine ceco curato in Melfia.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 7-13)

ff. 13v-17r: *De urso fontem turbante et fugato.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 13-16)

ff. 17r-18r: *De muliere muta //et soluta.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, p. 16)

ff. 18r-19r: *Miracula de marmore.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 16-17)

ff. 19r-20v: *De Monte Vergiliano.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 17-18)

ff. 20v-23r: *Ubi apparuit ei Dominus.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 18-20)

ff. 23r-24r: *De muliere curata.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, p. 20)

f. 24r: *De tugurio combusto.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 20-21)

ff. 24r-25r: *De monte Cuneato.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, p. 21)

ff. 25r-26v: *De homine Albani gramatico.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 22-23)

ff. 26v-27r: *De sus devastante ortum.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, p. 23)

ff. 27r-28r: *De muliere lunatica curata.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, p. 24)

- ff. 28r-29v: *De constructione monasteri cum venit ad Monticulum*. (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 24-25)
- ff. 29v-30v: *De filiola ceca apud Beneventum curata*. (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 25-26)
- ff. 30v-31v: *De aqua conversa in vinum in Binecto*. (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, p. 26)
- ff. 31v-35v: *Obitus eiusdem*. (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 26-29)
- f. 35v: *Incipiunt miracula beati Willelmi confessoris et heremite*.
- ff. 35v-37v: *De homine habent aridum brachium*. (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 29-31)
- ff. 37v-43r: *De demoniaco*. (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 31-34)
- ff. 43r-45v: *De visione spiritualium avium*. (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 34-36)
- ff. 45v-46v: *De segetibus liberatis ab igne in cripta muscarum*. (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 36-37)
- ff. 46v-47v: *De puella lunatica*. (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, p. 37)
- ff. 47v-55v: *De facta probatione a rege Rogerio per meretricem adversus virum Dei*. (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 38-43)
- ff. 55v-59r: *De puella nuscana curata*. (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 43-45)

ff.59r -61r: *Ymnum beati Guilielmi Confessoris et hermeite. Inc. Pax eternalis unica gignentis...*, *Ymnum ad nocturnum. Inc. Deus sanctorum vita lux tuorum...*, *Ymnum ad Laudes. Inc. Hac festa die santi confessoris...* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 55-58)

ff. 61v-62r: *Deus qui beati Guilielmi...*, *Omnipotens sempiterne dues cunctorum splendor, Ecclesiam tuam...*, *Beati Guilielmi confessoris...* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, p. 58)

ff. 62r-64v: *Inc. Sancte Guilielme confessor. Expl. Interesse defecatis mentibus.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 58-62)

ff. 64v-65v: *Inc. Regis inmensi gratiam...*, *Oremus. Largire nobis, Invitatorium. Regi regnanti;* *Inc. Plaudet polus in laudibus...*, *Ad tertiam. Collaudabunt...* (Eccli 39,9); *Ad Sextam. Dilectus Deo et hominibus...* (Eccli. 45, 1-3); *Ad Nonam Glorificavit illum...*(Eccli. 45, 3-4) (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 62-64)

Descrizione della decorazione

L'organizzazione del testo prevede i titoli dei capitoli della vita del santo e dei miracoli sempre rubricati in rosso. Le lettere iniziali segnano l'inizio dei capitoli o delle *orationes* nella parte terminale del codice. I colori prevalenti delle iniziali filigranate sono il rosso e il blu che convivono nella decorazione della lettera. La G a f. 3r è tracciata a penna rossa e ravvivata di blu. Il corpo della lettera è riempito d'oro. La ricca ornamentazione a tralci rabescati è resa a penna rosso con dettagli in blu. Scrittura distintiva in rosso e blu incolonnata per [G]ULIEL/MUS ITAQ;/ VENE/ RABILIS PATER. Quando il corpo è reso con il blu, le fioriture vengono eseguite in rosso e viceversa, talvolta con ritocchi del colore prevalente nella lettera. Il colore verde compare, invece, solo due volte: nel corpo

della M (f. 35v), che presenta una fioritura in rosso e nei racemi, nella C (f. 45v), dove il corpo della lettera è in rosso. Da carta 61v fino a carta 65v le iniziali filigranate aumentano nella pagina disponendosi in modo alternato: lettere dal corpo blu e fioritura in rosso e lettere con corpo rosso e fioritura in blu. Di maggior grandezza sono le lettere H (f. 7v), I (f. 18r), I (f. 46v), A (f. 55v), P (f. 59r) e H (f. 60v), che oltre essere filigranate sono anche intarsiate. In esse è presente un'alternanza dei colori rosso e blu.

Iniziali semplici: Iniziali calligrafiche di colore rosso: M (f. 64r) di 2 II con terminazione fitomorfa lanceolata tripartita; L (f. 65r) di 3 II; G (f. 65v) di 2 II.

Iniziali filigranate: 72 (Guilielmus itaque venerabilis pater, f. 3r, 4ll., Huis, f. 7v, 8 l., Erat, f. 10r, 3 ll., Inde, f. 11v, 8 ll., Die, f. 13v, 2ll., Ad, f. 17v, 4 ll., Interea, f. 18r, 9 ll., Virgilianus, f. 19r, 3 ll., Montem, f. 20v, 3 ll., Eo, f. 23r, 3 ll., Interim, f. 24r, 5 ll., Arrepto, f. 24r, 4 ll., Erat, f. 25r, 3 ll., Nec, f. 26v, 4 ll., Eodem, f. 27r, 3 ll., Interea, f. 28r, 4 ll., Causa, f. 29v, 3 ll., Tempore, f. 30v, 4 ll., Annis, f. 31v, 4 ll., Miracula, f. 35v, 4 ll., Sicut, f. 37v, 4 ll., Erat, f. 43r, 2 ll., Cum, f. 45v, 3 ll., In, f. 46v, 6 ll., Quoniam, f. 47v, 5 ll., Anno, f. 55v, 6 ll., Pax, f. 59r, 6 ll., Deus, f. 60r, 4 ll., Hac, f. 60v, 7 ll., Deus, Omnipotens, Ecclesiam, Beati, f. 61v, 2 ll., Sancte, Adoremus, A teneris, Ferrea, f. 62r, 2ll., Aspera, Apulie, Contemptus, f. 62r, 1 l., Crux, Dum, Ardenter, O pie, f. 62v, 1l., Preclaris, f. 62v, 3 ll., Dumque, O nimis, Regna, Sancte, Omnem, f. 63v, 1 l., Filia, Per, A sompno, f. 63r, 2 ll., O Guglielme, Per, f. 63v, 1l., Heremita, Filiam, f. 63v, 2 ll., Dum, Caritatis, Ad, Insignis, Animarum, O confessor, f. 64r, 1 l., Virtutum, Mundanis, f. 64r, 2 ll., O confessor, O divine, Sanctissime, f. 64v, 1 l., Regis, f. 64r, 4 ll., Plaudet, f. 65r, 3 ll., Collaudabunt, Dilectus, Glorificavit, f. 65v, 1 l.)

Iniziali decorate:

Medie: 1 (Nostre, f. 1r, 5 II).

Tecnica: Le lettere sono tracciate a penna con inchiostro blu o rosso. L'oro compare solo nella N a f. 1r e nella G a f. 3r. Le iniziali filigranate sono tracciate a penna rossa quando il corpo della lettera è in blu o raramente in verde (f. 35v) e in blu quando il corpo della lettera è in rosso.

Descrizione: La N a f. 1r è una lettera filigranata con figura. Il corpo della lettera è tracciato a penna rossa e ravvivato di verde. Presenza dell'oro in tutta la superficie. Al di sotto dell'arco della N è raffigurato S. Guglielmo scalzo, con aureola d'oro, tracciato in inchiostro bruno e ritoccato in rosso lungo i contorni dell'aureola, della cocolla e su alcuni tratti del volto come i pomi sulle guance. Il santo indossa la cocolla a scapolare di colore verde scuro con motivo a onde tracciato in nero e tunica di color rosso terminante con polsini in bianco. Egli regge con la destra un bastone a *tau* e con la sinistra una croce, entrambi di colore rosso. Scrittura distintiva in rosso e blu incolonnata per [NOST]RE/ PAR/ VITA/ TIS/ NO[N]. Le uniche lettere che presentano l'uso dell'oro sono la N (f. 1r) che indica l'*incipit* del prologo e la G (f. 3r) all'inizio della vita. Le lettere segnalate di 3 ll. (P, R. P) nella parte liturgica del codice indicano rispettivamente l'inizio dei responsori al I notturno e l'inizio di un due inni in onore del santo. Anche *ad tertiam* C (*Collaudabunt...*), *ad sextam* D (*Dilectus Deo...*) e *ad nonam* G (*Glorificavit illum...*), a f. 65v, hanno i capilettera resi in tre modi diversi.

Note: La C (f. 65v) filigranata è l'unica che presenta l'uso del colore giallo.

Ms. 1^{II} (ff. 66r-109v)

Descrizione esterna

Datazione: sec. XIV.

Dimensioni: mm 295x205(f. 66r).

Fascicolazione: $3^8+1^6+1^8+1^8$ (mancante di un f. prima di f. 104r e di un f. in fine).

Richiami in ogni fascicolo.

Specchio rigato: 300x210 = 10 [260] 20 x 20 [70 (20) 70] 30 (f. 66r) 28 ll fino a f. 93. Le carte con notazione musicale (ff. 94-109) 300x210 = 10 [260] 30 x 30 [150] 30 (f. 94v); 7 ll.; rigatura a piombo solo nel lato carne.

Scrittura e mani: gotica libraria minuscola per i ff. 66-109.

Notazione musicale: ff. 94-109 notazione su tetragramma e con notazione quadrata.

Descrizione interna

Unitario

ff. f. 66r-66v: *Incipit prologus de vita et obitu sancti Guilielmi confessori set heremite. Nostre parvitatit non toleranda ingenio. Explicit prologus.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 3-4)

ff. 66v-68v: *Incipit vita et obitu eiusdem sancti Guilielmi.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 4-7)

ff. 68v-71v: *De homine ceco curato in Melfia.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 7-13)

- ff. 71v-73v: *De urso fontem turbante et fugato*. (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 13-16)
- f. 73v: *De muliere muta //et soluta*. (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, p. 16)
- ff. 73v-74r: *Miracula de marmore*. (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 16-17)
- ff. 74r-75r: *De Monte Vergiliano*. (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 17-18)
- ff. 75r-76r: *Ubi apparuit ei Dominus*. (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 18-20)
- f. 76r: *De muliere curata*. (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, p. 20)
- f. 76r: *De tugurio combusto*. (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 20-21)
- ff. 76r-76v: *De monte Cuneato*. (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, p. 21)
- ff. 76v-77v: *De homine Albani gramatico*. (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 22-23)
- f. 77v: *De sus devastante ortum*. (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, p. 23)
- ff. 77v-78r: *De muliere lunatica curata*. (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, p. 24)
- ff. 78r-78v: *De constructione monasteri cum venit ad Monticulum*. (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 24-25)
- ff. 78v-79r: *De filiola ceca apud Beneventum curata*. (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 25-26)
- ff. 79r-79v: *De aqua conversa in vinum in Binecto*. (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, p. 26)
- ff. 79v-81r: *Obitus eiusdem*. (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 26-29)

f. 81r: *Incipiunt miracula beati Willelmi confessoris et heremite.*

ff. 81r-82r: *De homine habent aridum brachium.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 29-31)

ff. 82r-84r: *De demoniaco.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 31-34)

ff. 84r-85r: *De visione spiritualium avium.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 34-36)

ff. 85r-85v: *De segetibus liberatis ab igne in cripta muscarum.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 36-37)

ff. 85v-86r: *De puella lunatica.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, p. 37)

ff. 86r-89r: *De facta probatione a rege Rogerio per meretricem adversus virum Dei.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 38-43)

ff. 89r-90v: *De puella nuscana curata.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 43-45)

ff. 90v-92r: *De muliere a demonio liberata.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 49-51)

ff. 92r-93v: *De puella contracta et a demonio liberata.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 51-52)

ff. 94r-105v: Inc. *Sancte Guilielme confessor.* Expl. *Interesse defecatis mentibus.* (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 58-62)

ff. 106v-109v: *Ad missam Sequentia. Inc. In eterno regno vite. Expl. Salvando per secula.*

Amen. (F. Panarelli, *Scrittura agiografica*, pp. 64-65)

Descrizione della decorazione

L'organizzazione del testo prevede i titoli dei capitoli della vita del santo e dei miracoli (ove presenti) sempre rubricati in rosso. Quando sono aggiunti in epoca successiva si presentano di formato più piccolo e in inchiostro nero. Essendo stata evidenziata la semplicità della maggior parte delle lettere iniziali, è da mettere in rilievo, invece, la presenza delle 3 iniziali ornate (ff. 66r, 66v e 81v) disposte a scandire le parti principali dell'opera. Sono collocate, infatti, nel prologo, all'inizio della vita del santo e all'inizio della trattazione dei miracoli. L'altra lettera a f. 95v, nella parte con notazione musicale, si distingue dalle altre, che presentano una decorazione a filigrana. Anche in questo caso, la P di *preclaris Guilielmus* è segno dell'importanza del responsorio notturno in cui viene descritta la figura del santo (*Preclaris Guilielmus ortus natalibus, morum nobilitate preclarior, celestia mente voluntas huiusque mundi transitoria rite despiciens, eternorum flagrabat amore*). Nelle carte con notazione musicale le iniziali assumono una decorazione più elaborata. Esse sono filigranate con il corpo della lettera tracciato e riempito di azzurro e la fioritura in rosso. Tra esse si distingue in particolar modo la S che presenta una ricca ornamentazione a tralci rabescati (f. 94r) di 9 II; la M di 6 II (f. 104r) e la I di 6 II (f. 106v).

Iniziali semplici: numerose lettere calligrafiche di color rosso alcune di grandi dimensioni, ad esempio a f. 73v.

Iniziali filigranate: 68 (His, f. 69r, 2 ll., la parte alta della lettera è stata rifiata, Erat, f. 70r, 2 ll., Die, f. 71v, 2 ll., Virgilianus, f. 74r, 3 ll., Montem, f. 75r, 3 ll., Eo, f. 76r, 2 ll., Interim, f. 76r., 2ll. ma il codice è rifilato, Arrepto, f. 76v, 4 ll., Erat, f. 76v, 2 ll., Nec, f. 77v, 3 ll., Eodem, Intera, f. 78r, 2 ll., Causa, f. 78v, 2 ll., Tempore, Annis, f. 79v, 3 ll., Sicut, f. 82r, 4 ll., Erat, f. 84v, 2 ll., Cum, f. 85v, 2 ll., In, f. 86r, 3 ll., Quoniam, f. 86r, 2 ll., Anno, f. 89v, 4 ll., Humane, f. 90v, 2 ll., Paucis, f. 92r, 3 ll., Sancte, f. 94r, 9 ll.,

Adoremus, f. 94r, 1 l., A teneris, Ferrea, f. 94v, 1 l., Aspera, Apulie, Contemptus, f. 95r, 1 l., Crux, f. 95v, 1 l., Dum, f. 96v, 1 l., Ardenter, f. 97r, 1 l., O pie, f. 97v, 1 l., Filia, f. 98r, 1 l., Dumque, Per, f. 98v, 1 l., O nimis, Regna, Sancte f. 99r, 1 l., A sompno, f. 99v, 1 l., Ardore, f. 100r, 1 l., Omnem, f. 100v, 1 l., O Guilielme, f. 101r, 1 l., Heremita, f. 101v, 1 l., Per, f. 102r, 1 l., Filiam, f. 103r, 1 l., Dum, f. 103v, 1 l., Mundanis, f. 104r, 6 ll., Ad, f. 104r, 1l., Insignis, Animarum, f. 104v, 1 l., O confessor, f. 105r, 1 l., O divine, f. 105v, 1 l., Serve, f. 106r, 1 l., In eterne, f. 106v, 6 ll., Chorus, f. 106v, 1 l., Qui, A malignis, Pede, Visitavit, f. 107r, 1 l., Caritate, Potus, f. 107v, 1 l., In, f. 108r, 1 l., Sibi, Suam, f. 108v, 1 l., Ergo, Guilielme, f. 109r, 1 l.,)

Iniziali decorate:

Grandi: 1 (Preclaris, f. 95v, 10 ll.)

Medie: 3 (Nostre, f. 66r, 6 ll., Guilielmus, f. 66v, 6 ll., Miracula, f. 81v, 5 ll.)

Tecnica: Le lettere sono tracciate a penna con inchiostro rosso, le filigrane molto semplici sono in blu.

Descrizione: l'iniziale N a f. 66r è una lettera con figura inserita in uno scompartimento delineato dal color rosso-bruno e riempito di verde. Il corpo della lettera è in rosso con motivo a serpentina in bianco. Sotto l'ansa della lettera, su fondo rosso-bruno, è presente la figura di S. Guglielmo tracciata in inchiostro bruno con tocchi di rosso per risaltare i pomi sulle guance. Il santo è aureolato e indossa una cocolla a scapolare con cappuccio dismesso di colore verde e tunica di colore rosso-bruno. È ritratto con lo sguardo e l'indice rivolti verso l'alto. Scrittura distintiva per [N]OSTRE. L' iniziale G a f. 66v è una lettera con figura inserita in un riquadro delineato dal color rosso-bruno e riempito di azzurro-verde. Il corpo presenta un motivo a intarsio in cui prevale l'alternarsi dei colori rosso e

rosso-bruno con motivo a serpentina in bianco. Sul bordo esterno della lettera è presente un motivo puntinato in nero su fondo viola, mentre sul bordo interno un motivo puntinato viola su fondo rosso-bruno. Nell'ansa della G, fu fondo rosso-bruno, è inserita la figura di S. Guglielmo barbuto e aureolato, tracciata ad inchiostro bruno, con cocolla a scapolare di colore verde-azzurro e tunica viola, mentre guarda verso l'alto e regge il bastone. L'iniziale M a f. 81v è inserita in un riquadro delineato dal color rosso-bruno con motivo a zig-zag, reso con gradazione cromatica più scura, e riempito di azzurro. Il corpo della lettera è di colore rosso con motivo a intarsio in cui si alternano i colori rosso e rosso-bruno decorato da un motivo ad onde bianco, mentre sull'asta centrale è presente un motivo romboidale con inserto puntinato al centro. Le anse della lettera sono riempite con una colorazione violacea con un motivo fitomorfo di una gradazione cromatica più scura. Scrittura distintiva per [M]IRAC/[ula]. La P, f. 95v, è inserita in un riquadro delineato di blu e riempito di azzurro. Il corpo della lettera presenta un motivo a onde ed è colorata di rosso. L'occhiello è riempito da una colorazione violacea con motivo fitomorfo di una gradazione cromatica più scura.

Note: Presenza di una g corsiva a f. 66v vicino all'iniziale decorata G istoriata con la figura di San Guglielmo. Possibile indicazione per il miniatore; scritture corsive all'interno dell'iniziale decorata M a f. 81v *f mon ah*, probabilmente l'indicazione per il miniatore di fare un *monachus* che però non è stata rispettata.

Bibliografia sul manoscritto: F. Renda, *Vita et obitu sancti confessoris Gulielmi Vercellensis*, Neapoli, apud Io. Donatum Celetum 1581; P. Regio, *Vita del S. Padre Guglielmo, fondatore della chiesa e dell'Ordine di Montevergine e di Santo Amato suo discepolo*, Vico Equense, apud Iosephum Cacchium 1584; T. Costo, *Istoria dell'origine del Sagratissimo luogo di Montevergine*, Venezia, appresso Barezzo Barezzi 1591; G. G.

Giordano, *Vita beatissimi Patris Guilielmi Vercellensis Abbatis Fundatoris Congregationis Montisvirginis Ordinis Sancti Benedicti – olim iussu D. Iacobi Abbatis Sancti Salvatoris de Guleto a Domino Joanne de Nusco Monaco Sancti Patris discipulo scripta - Nunc vero ex vetustissimo codidce litteris langobardiis exarato et in sacro Monasterio Montis Virginis de Monte asservato, per ordinem in plura capita divisa – una cum vita Sancti Joannis a Mathera... in lucem edita opera et studio rev.mi P. D. Joannis Jacobi Jordani Abbatis Generalis praefatae Congregationis*, Neapoli, apud Camillum Cavallum 1643; A. M. Mancini, *Vita di S. Guglielmo da Vercelli*, Napoli, per Gianfrancesco Paci 1763; *De S. Guilielmo abate fundatore eremitarum Montis Virginis sub regola S. P. Benedicti Guleti apud Nuscum in Apulia*, in *Acta Sanctorum*, Junii VII, Parisiis et Romae, apud Victorem Palme 1867, pp. 97-121 ; *Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis*, ed. Société des Bollandistes, Subsidia Hagiographica 6, Bruxelles, Société des Bollandistes 1898-1901, coll. 8924-8925; C. Mercurio, *Una Leggenda medioevale di San Guglielmo da Vercelli*, Roma, Santa Maria Nuova 1907; C. Mercurio, *Vita di San Guglielmo da Vercelli. Prima traduzione dal latino con note illustrative*, Roma, Desclee, Lefevre e C. 1907; E. A. Loew, *The Beneventan script: a history of the South Italian minuscule*, Oxford, at Clarendon Press 1914; E. De Palma, *Intorno alla leggenda "De vita et obitu sancti Guilielmi confessoris et heremite"*, in "Irpinia", IV 1932, pp. 59-75, 130-52, 341-64, 494-523; E. De Palma, *Intorno alla leggenda 'De vita et obitu sancti Guilielmi confessoris et heremite'* in "Irpinia", IV 1937, pp. 27-48; G. Mongelli, *I codici dell'Abbazia di Montevergine*, Montevergine, Edizioni del Santuario 1959; G. Mongelli, *Legenda de vita et obitu sancti Guilielmi confessoris et heremite*, Montevergine, Edizioni del Santuario 1962; E. A. Loew, *A new list of beneventan manuscripts*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. card. Albareda*

a *Bibliotheca Apostolica edita*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1962, II, pp. 211-244; R. Grégoire, *Repertorium liturgicum Italicum* in "Studi Medievali", IX 1968, pp. 465-592; G. Mongelli, *La prima biografia di s. Guglielmo da Vercelli fondatore di Montevergine e del Goletto: testo critico latino con la versione italiana a fronte*, Montevergine, Edizioni del Santuario 1979; O. Limone, *Vita eremitica e monachesimo riformato nel XII secolo: la "Legenda de vita et obitu sancti Guilielmi confessoris et heremitae"*, in *Note di civiltà medievale*, a cura di M. Buongiorno, Bari, Ecumenica 1979, pp. 75-97; F. Panarelli, *Scrittura agiografica nel mezzogiorno normanno. La vita di san Guglielmo da Vercelli*, Galatina, Congedo 2004.

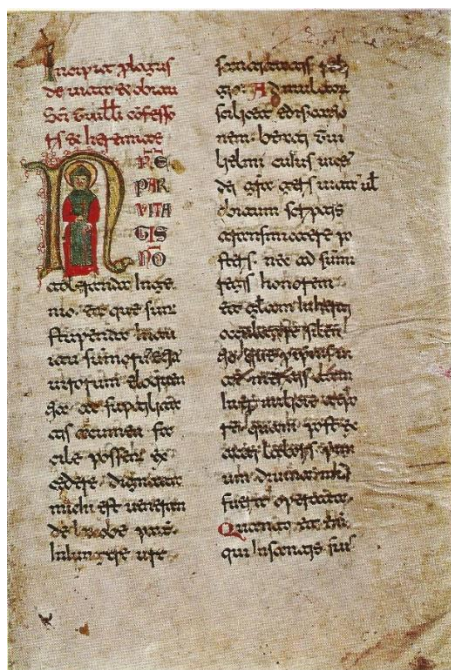
Bibliografia sull'apparato ornamentale: *Mostra bibliografica dell'Italia meridionale e della Sicilia. I. congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia*, a cura di G. Burgada – A. Boselli, Napoli, F. Giannini e Figli 1929; *Mostra bibliografica per la storia della chiesa in Campania e Calabria: Anno Santo 1950*. Catalogo della mostra, Napoli, Biblioteca Nazionale, a cura di G. Guerrieri, Napoli, Francesco Giannini & Figli 1950; G. Mongelli, *I codici dell'Abbazia di Montevergine*, Montevergine, Edizioni del Santuario 1959; G. Mongelli, *Storia di Montevergine e della Congregazione verginiana*, Avellino 1965; P. M. Tropeano, *Civiltà del Partenio, la biblioteca di Montevergine nella cultura del Mezzogiorno*, Napoli, Berisio 1970; P. M. Tropeano, *Montevergine nella storia e nell'arte: periodo normanno svevo*, I, Napoli, Berisio 1973; A. Perriccioli Saggese, *I codici miniati in Insediamenti verginiani in Irpinia. Il Goletto, Montevergine, Loreto*, a cura di V. Pacelli, Cava dei Tirreni, De Mauro 1988, pp. 169-182; A. Perriccioli Saggese, *Miniatura in Irpinia* in *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia. II. Il Medioevo*, a cura di E. Cuozzo, Castel di Serra, Barra e Sellino Editore 1996; P.

Vitagliano, *I codici miniati della biblioteca di Montevergine*. Tesi di master in tecnica di conservazione e restauro del libro antico, S.I., s.n. 2005.

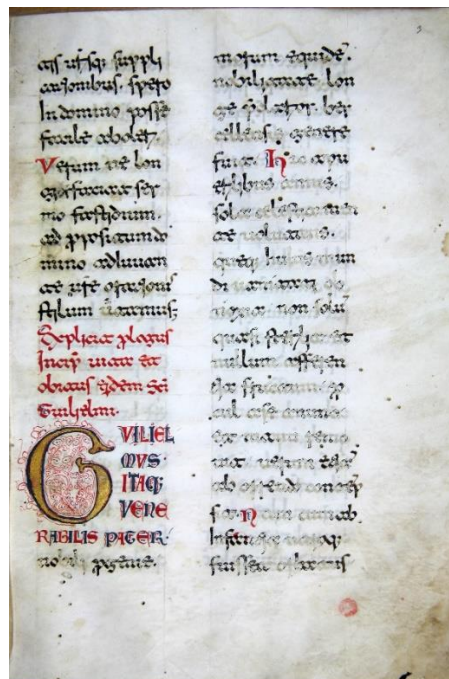
Le due unità codicologiche furono fattiziamente unite da padre Gian Giacomo Giordano nel 1642. Il manoscritto, per la natura del contenuto, è stata la fonte principale di quanti hanno scritto della vita del santo fondatore o delle origini della Congregazione. Il primo accenno alla *Legenda* è presente nel *Martyrologium virginianum* fatto eseguire nel 1492 da padre Cristoforo da Benevento e nel *Breviarium secundum usum inclyti Caenobii Montisvirginis*. Ampiamente adoperato dagli eruditi verginiani tra il Cinquecento e il Seicento, i quali hanno anche interpolato il testo (Renda, 1581; Regio 1584; Costo 1585; Giordano 1642-1643), si deve a Mercurio la prima edizione e l'asserzione di un antigrafo in comune per entrambe le unità codicologiche (1907). Menzionato (ff. 1r-65v) nell'opera di Loew sotto la voce 'Naples. Archivio di Stato', con il numero 74 e datato al XIII secolo (1914, p. 354), fu esposto in occasione delle mostre organizzate presso la Biblioteca Nazionale di Napoli del 1929 e del 1950, la prima per celebrare il *I. congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia*, la seconda in occasione dell'anno giubilare. Solo nel catalogo del 1929 viene fatto un rapido accenno alla presenza di un'iniziale miniata con la figura del santo. Nel 1959, padre Mongelli dedica un'ampia descrizione al manoscritto e, successivamente, nel 1962 ne pubblica anche una nuova edizione critica, la prima filologicamente corretta. Dopo una esaustiva analisi del manoscritto, Mongelli cerca di individuare gli autori e i tempi di composizione del testo. Egli indica la presenza di quattro autori riconducibili, per la maggior parte, a personalità provenienti dal Goletto; mentre solo i capitoli XVIII, e XX-XXII sono frutto di un monaco verginiano. Sull'apparato decorativo, invece, nota solo la scarsità di miniature, limitata a poche iniziali (1965, p. 749). Menzionato da Grégoire per la presenza ai ff. 59-62 degli *hymnes de S. Guillaume*

e per l'ufficio del medesimo ai ff. 62-65 (1968, p. 544), è ritenuto da padre Tropeano come esempio di una vera e propria 'scuola di miniatura' sviluppata sulle cime del Partenio (1970, p. 20). Si deve a Perriccioli Saggese il primo contributo scientifico sulle miniature della *Legenda* che le avvicina ai disegni sulla bolla dell'abate Donato, pur presentando minor qualità (1988). Osservazioni che la studiosa ribadisce anche in un contributo successivo (1996). Una diversa datazione, anticipata al XII secolo, è proposta da Baroffio che, ritenendo il manoscritto un'*hagiographica collectio*, lo inserisce nell'*Iter Liturgicum Italicum* (1999, p. 151). Quarant'anni dopo l'edizione di Mongelli, nel 2004 è Panarelli a pubblicarne una nuova. A differenza del padre verginiano, che propendeva per una produzione a Montevergine per la parte in scrittura beneventana, lo studioso ritiene entrambe le unità siano da collocare all'abbazia del Goleto. A livello ornamentale, Panarelli ritiene molto più povero quello in scrittura gotica ed entrambe le raffigurazioni di Guglielmo a ff. 66r e 66v vengono definite di rozza fattura e approssimative, valutazioni riprese anche da Vitagliano (2005).

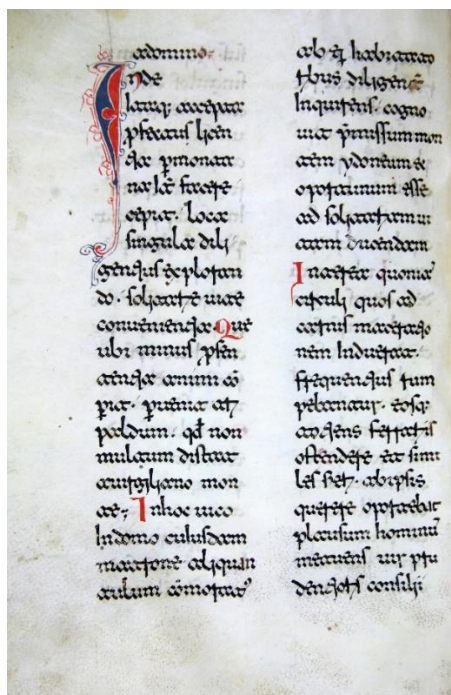
Foto del ms. in scrittura beneventana:



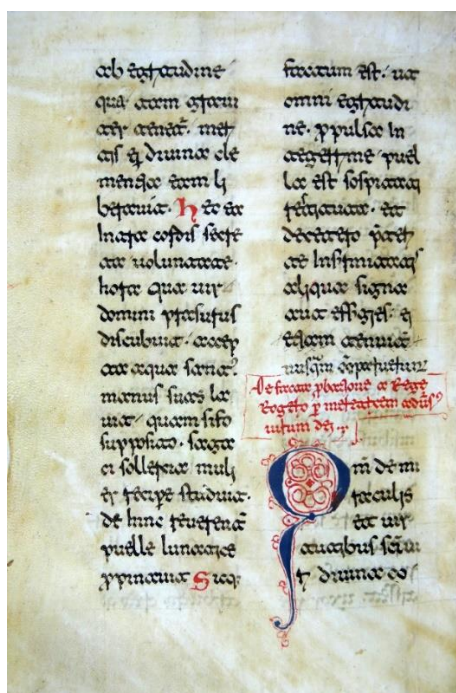
f. 1r



f. 3r

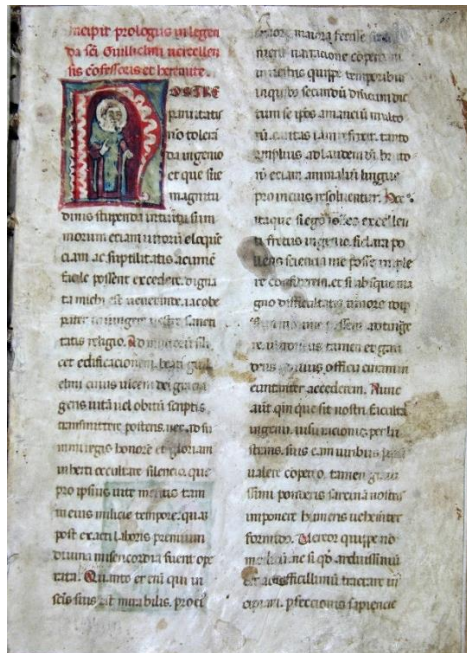


f. 11v

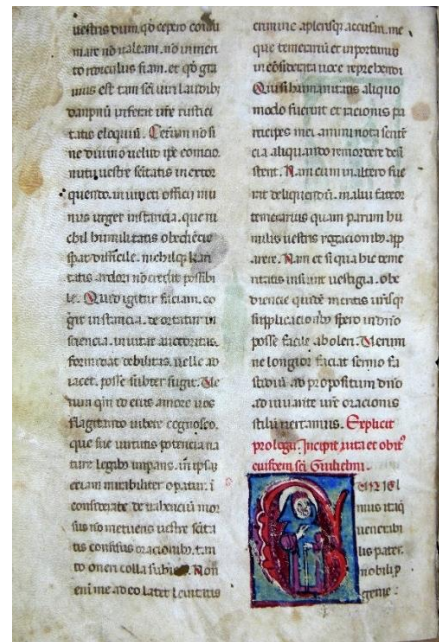


f. 47v

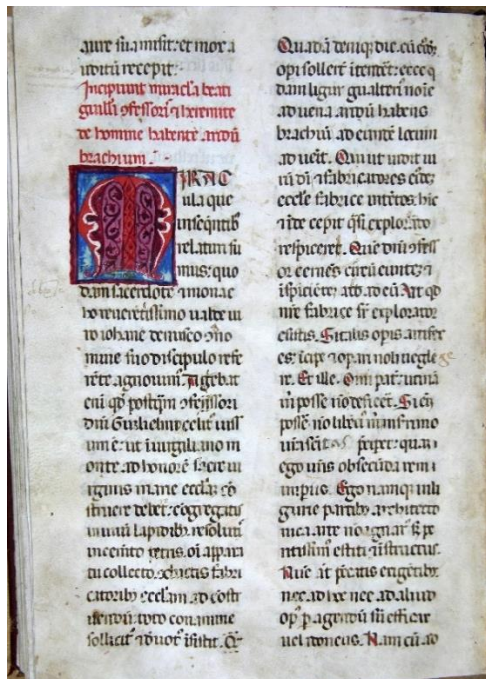
Foto del ms. in scrittura gotica:



f. 66r



f. 66v



f. 81v



f. 94r

Analisi storico-artistica

Il ms. 1 della Biblioteca annessa al monumento nazionale di Montevergine nella parte in scrittura beneventana¹ si caratterizza principalmente per le lettere filigranate disposte a scandire i capitoli principali della vita del santo vercellese. In esso sono presenti 28 iniziali di color rosso e blu, raramente di color verde acqua, talvolta intarsiate, che si distribuiscono alternando la combinazione dei colori ripartiti tra corpo della lettera e filettatura. Solo la lettera G, a f. 3r, si distingue per la presenza dell'oro che occupa tutta la struttura della lettera delineata a penna rossa. Infine, l'unica lettera con figura è la N che apre l'intero manoscritto e che racchiude l'immagine di S. Guglielmo.

Nella produzione cassinese le lettere filigranate fanno la loro comparsa, combinate con altre iniziali che mantengono ancora un forte legame con la trazione precedente, nella cosiddetta Bibbia di Ferro², scritta in minuscola di transizione e datata al terzo quarto del XII secolo³. Amelli, che ricaverà da esso la sua edizione per il salterio, nel descrivere brevemente le iniziali afferma che *pulcherrimas initiales litteras pratim longobardico*

¹ In particolare, per il tipo di scrittura, il manoscritto è collocato al tempo del passaggio tra il terzo e il quarto periodo della scrittura beneventana, secondo la classificazione del Loew, e dunque databile entro la prima metà del XIII secolo. Cfr. F. Panarelli, *Scrittura agiografica del Mezzogiorno Normanno* cit., p. X. L'uso della scrittura beneventana è testimoniata nella cosiddetta *Terra Sancti Benedicti* fin tutto il XVI secolo ed è giustificata dalla Brown per la sua natura fortemente legata all'ambito religioso tanto da definirla come scrittura liturgica, ma anche per il carattere auto-rappresentativo delle comunità. Cfr. V. Brown, *The Survival of Beneventan Script: Sixteenth-Century Liturgical Codices from Benedictine Monasteries in Naples*, in *Monastica. I, Scritti raccolti in memoria del XV centenario della nascita di S. Benedetto (480-1980)*, Montecassino, s. n. 1981, pp. 237-355 e *Eadem, The Montevergine 6 Codex and Sixteenth-Century Beneventan Script in Naples*, in *Per la storia del Mezzogiorno medievale e moderno. Studi in onore di Jole Mazzoleni*, a cura di A. Dentoni-Litta, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali 1998, I, pp. 407-418 e *Eadem, I libri della Bibbia nell'Italia meridionale longobarda*, in *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, a cura di P. Cherubini, Città del Vaticano, Scuola Vaticana Paleografia 2005, pp. 281-308:282. Il manoscritto 6 attualmente conservato a Montevergine è in realtà un breviario appartenente alla comunità benedettina di S. Patrizia di Napoli.

² Montecassino, Archivio dell'abbazia, Casin. 557.

³ Cfr. G. E. Unfer Verre, *Un contributo alla storia della miniatura a Montecassino nel XII secolo. La Bibbia di Ferro*, in "Rivista di Storia della Miniatura" XIV 2010, pp. 32- 43. La Bibbia è chiamata così per il modo insolito con cui lo scriba Ferro firma la propria opera, ossia evidenziando con ritocchi di rosso ogni parola che contiene il suo nome.

*stylo, partim vero gothico depictas*⁴, riferendosi proprio alle lettere filigranate che avranno larga diffusione a partire dal XIII secolo⁵.

Come nel ms. 1 di Montevergine, anche nella Bibbia di Ferro il corpo delle lettere è rosso o blu arricchito da filigrane del colore contrastante che si dispongono lungo il tratto della lettera in motivi ondulati o triangolari, mentre all'interno gli spazi sono occupati da motivi a spirale o fasci di righe parallele. Queste innovazioni sono per Unfer-Verre il frutto di «contatti culturali ad ampio raggio...ben comprensibili nella Montecassino degli anni centrali del XII secolo»⁶. L'abbazia, superati i difficili anni dello scisma papale del 1130, si trova ad essere sempre più coinvolta nell'orbita normanna, entrando definitivamente nel *Regnum* nel 1156. In questo delicato periodo, ridotta la propria autonomia, la produzione dello *scriptorium* risentì dei nuovi stimoli e influssi⁷.

Anche nel Casin. 450⁸, in scrittura beneventana e datato alla seconda metà del XII secolo (Fig. 1), contenente la *Chronica monasterii Casinensis* di Leone Marsicano⁹, è

⁴ A. M. Amelli, *Liber Psalmorum iuxta antiquissimam latinam versionem nunc primum ex Casinensi cod. 557*, Roma, F. Pustet 1912, p. VI. Differentemente da Inganez che fa riferimento solo «*codex litteris initialibus auro illitis exornatus. Litterae maiusculae minio depictae*» cfr. M. Inganez, *Codicum Casinensium manuscriptorium catalogus, Montis Casini*, s. n. 1941, III.2, p. 235.

⁵ Cfr. M. Rotili, *La miniatura gotica in Italia*, Napoli, Libreria scientifica editrice 1968, voll. 2; *La miniatura italiana in età romanica e gotica*. Atti del I congresso di storia della miniatura italiana, Cortona, 26-28 maggio 1978, a cura di G. Vailati Schoenburg Waldenburg, Firenze, Olschki Editore 1979.

⁶ G. E. Unfer Verre, *Un contributo alla storia della miniatura* cit., p. 40.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Montecassino, Archivio dell'abbazia, Casin. 450. Il testo presenta oltre la *Chronica* del Marsicano anche la *Continuatio* di Guido e il rimaneggiamento e conclusione di Pietro Diacono.

⁹ Sul manoscritto si veda M. Dell'Omo, *Leone Marsicano, Chronica monasterii Casinensis*, in *I Fiori e' Frutti santi* cit., pp. 166-167 con bibliografia. Lo studioso data il manoscritto agli anni compresi tra il 1140 e il 1150. La presenza di iniziali filigranate a partire da p. 141 è considerata da Dell'Omo come elemento di impoverimento dell'apparato ornamentale. Successivamente la Brown daterà il manoscritto alla seconda metà del secolo XII, cfr. V. Brown, *Ambrogio Traversari's Revision of the Chronicon casinense and the Dialogi de miraculis s. Benedicti: The Oldest Manuscript Rediscovered*, in V. Brown, *Terra Sancti Benedicti* cit., pp. 51-64.

presente questo tipo di soluzione decorativa che verrà ripresa nell'ultimo quarto del XIII secolo¹⁰. Il commento alla regola di Benedetto



Fig. 1. Montecassino, Archivio dell'abbazia, Casin. 450, p. 221.



Fig. 2. Montecassino, Archivio dell'abbazia, Casin. 440, p. 27.

dell'abate Bernardo Aiglerio, contenuto nel Casin. 440¹¹ (Fig. 2), è ornato da numerose iniziali a intarsio di tipo 'gotico' tracciate in rosso e blu con la presenza lungo le aste di motivi ad onde o frastagliati e sottili filettature che ne seguono il profilo. Elementi costanti del vocabolario sono, inoltre, gli apici e i terminali disposti come virgole e puntini che arricchiscono il *ductus*, su cui i due colori si alternano e contrastano.

Stesse soluzioni decorative si riscontrano nel ms. 1, da sempre ritenuto di produzione verginiana, pur mancando qualsiasi prova che nell'abbazia fosse presente uno *scriptorium*.

¹⁰ Sulla produzione dell'abbazia nel XII e con accenni al XIII secolo si veda G. E. Unfer Verre, *Oltre Desiderio: manoscritti decorati cassinesi del XII secolo*, in *Il libro miniato e il suo committente. Per la ricostruzione delle biblioteche ecclesiastiche del Medioevo italiano (secc. XI-XIV)*. Atti del convegno, Napoli, Seconda Università 21-23 maggio 2014, a cura di A. Perriccioli Saggese - G. Z. Zanichelli - T. D'Urso, Padova, il Poligrafo 2015, pp. 85-104.

¹¹ Montecassino, Archivio dell'abbazia, Casin. 440. Sul codice si veda L. Buono, *scheda 11. Bernardo Aiglerio, Commento alla regola di S. Benedetto*, in *I Fiori e' Frutti santi* cit., pp. 119-120.

Tuttavia, non si è mai posta l'attenzione sugli esemplari provenienti dall'altra fondazione guglielmita, ossia dal Goletto o dalle sue dipendenze che credo possano maggiormente far luce sull'effettiva provenienza della *Legenda*.

Nella Biblioteca Capitolare di Benevento, infatti, si conservano due manoscritti che, per gli uffici in essi presenti, sono stati assegnati alla fondazione goletana. Si tratta dei ff. 168-176 del ms. 38¹², contenenti litanie, inni e orazioni e datati al XIII secolo¹³ e di un Breviario, il ms. 44¹⁴, della metà del XIII secolo. I due codici sono probabilmente entrati a far parte del fondo della Biblioteca Capitolare solo dopo il 1506, data in cui il Goletto passò sotto la giurisdizione di Montevergine, o dopo il 1515, anno della morte dell'ultima badessa Maria. Le monache, infatti, furono disperse tra i monasteri di S. Maria dei Santi di Calitri, di S. Bartolomeo di Melfi e tra i monasteri di Benevento, Salerno, di Ariano e di Venosa¹⁵. Tuttavia, non è chiaro come il codice sia arrivato a Benevento, in quanto non è emersa nessuna notizia riguardante un possibile passaggio per la dipendenza verginiana dei SS. Filippo e Giacomo, ipotesi che non è da escludere del tutto.

¹² Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 38.

¹³ J. Mallet – A. Thibaut, *Les manuscrits en écriture bénéventaine de la Bibliothèque Capitulare de Bénévent, Tome II*, Paris, CNRS Éditions 1997, pp. 236-243. La prima parte del manoscritto contiene un Graduale-Tropario-Sequenziario-Kyriale di XI secolo. I ff. 168-176 furono uniti al manoscritto di XI secolo prima del 1709 come risulta dall'inventario redatto al tempo dell'arcivescovo Vincenzo Maria Orsini poiché in quell'anno già furono indicizzati, cfr. J. Mallet-A. Thibaut, *Les manuscrits en écriture bénéventaine de la Bibliothèque Capitulare de Bénévent, Tome I*, Paris, CNRS Éditions 1984, pp. 22-25. Si veda anche: V. Brown, *Origine et provenance* cit. Ristampato in V. Brown, *Terra Sancti Benedicti: studies in the palaeography, history and liturgy of medieval Southern Italy*, Roma, Edizioni di storia e letteratura 2005, pp. 663-697. Un secondo inventario settecentesco fu realizzato quando il Capitolo metropolitano elesse bibliotecario don Michele Rotondo nel 1786 e da cui prende il nome. Cfr. M. Iadanza, *Un inventario settecentesco della Biblioteca Capitolare di Benevento, il ms. 455B*, in *Antiquitatis Flosculi*, a cura di M. Iadanza, Napoli, Verbum Ferens 2014, pp. 159-205.

¹⁴ Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 44. J. Mallet – A. Thibaut, *Les manuscrits en écriture bénéventaine, II cit.*, pp. 281-288 e V. Brown, *Origine et provenance* cit.

¹⁵ Cfr. G. Mongelli, *La data della soppressione del monastero delle monache del Goletto*, in "Samnium" LII 1979, pp. 164-191. È da notare che a causa del terremoto dell'8 settembre 1694 le monache di Calitri si rifugiarono a Benevento nel monastero di S. Pietro *intra muros* e di S. Vittorino come riportato dalla *Relazione della trasposizione delle monache della Città di Muro e della Terra di Calitri diocesi di Consa in Benevento*, Benevento 1694.

Il ms. 38 è stato attribuito al Goletto per le invocazioni a S. Mercurio, a S. Benedetto e S. Scolastica, a S. Modesto e, soprattutto, per l'aggiunta di una litania a favore di una badessa: *Ut abbatissam nostram et cunctas congregationes illic commissas in sca religione conservare digneris, te rogamus audi nos*¹⁶, che la indica non solo a capo del monastero doppio, ma di numerose fondazioni disseminate nella regione. Purtroppo, però, questi fogli non presentano alcuna lettera ornata a differenza del ms. 44 che si mostrerà fondamentale per ipotizzare anche la provenienza del ms. 1 della Biblioteca di Montevergine.

Nel ms. 44, la presenza di formulari consacrati a S. Guglielmo da Vercelli¹⁷, l'invocazione del fondatore tra le laudi, i vesperi e le litanie, la menzione di Scolastica, badessa del Goletto tra il 1255 al 1280¹⁸ tra le orazioni liturgiche e, infine, i numerosi riferimenti a una comunità doppia¹⁹, non lasciano alcun dubbio sulla sicura destinazione per il S. Salvatore del Goletto o per una sua dipendenza²⁰. Le iniziali filigranate che arricchiscono il testo, dalle quali si differenziano solo la E a f. 91r e la D a f. 173r caratterizzate dalla presenza dell'oro nel corpo della lettera e da un maggior sviluppo della decorazione vegetale interna lasciata a risparmio su fondo rosso, sono avvicinabili alle soluzioni adottate nella *Legenda*. Tuttavia, il Breviario si contraddistingue per i toni più modesti. I capilettera, tracciati principalmente in rosso, in blu e talvolta in verde, sono arricchiti da filetti disposti a seguire la forma della lettera, mentre piccoli elementi vegetali stilizzati, solitamente posti nello spazio interno, si alternano a motivi geometrici, a spirale e a fasci di righe parallele. In modo particolare, da un raffronto ravvicinato

¹⁶ Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 38, f. 169v.

¹⁷ Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 44, f. 228r. Il santo viene definito *heremite et patroni nostri*.

¹⁸ Sull'abbaziale di Scolastica si veda G. Mongelli, *Storia del Goletto* cit., pp. 60-63.

¹⁹ Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 44, f. 129v: *labores fratrum et sororum nostrorum*.

²⁰ Mallet e Thibaut presuppongono la destinazione per il monastero di Santa Maria di Perno in Lucania, cfr. J. Mallet – A. Thibaut, *Les manuscrits en écriture bénéventaine*, II cit., p. 288.

sembra che la stessa mano sia responsabile della decorazione dei due manoscritti come è ben visibile nella lettera G ai ff. 3r e 65v del ms. 1 e a f. 161v del ms. 44. (Figg. 3-4-5).



Fig. 3. Montevergine, Biblioteca, ms. 1, f. 3r.

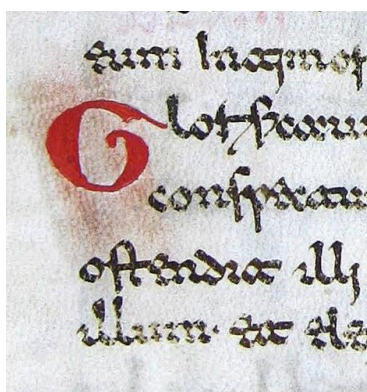


Fig. 4. Montevergine, Biblioteca, ms. 1, f. 65v.

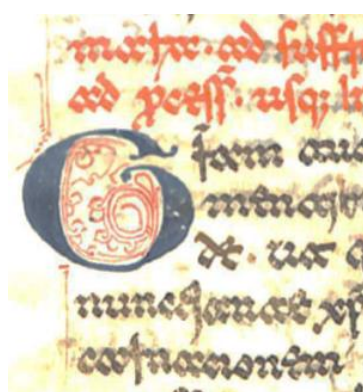


Fig. 5. Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 44, f. 161v.

Il *ductus* della lettera, infatti, si caratterizza per un rigonfiamento della pancia e per la terminazione bicaudata dell'apice superiore, pur emergendo nel manoscritto verginiano una maggior raffinatezza di esecuzione. Anche la lettera M mostra una vicinanza di mano (Figg. 6-7), così come la lettera E (ai ff. 10r, 23r, 25r27r, 43r, 61v del ms. 1 e ai ff. 82r, 91r, 95r, 144r del ms. 44), caratterizzata da un andamento circolare con i tratti esterni che tengono a prolungarsi in senso verticale e solitamente riempita con motivi fogliacei o perlinati (Figg. 8-9-10). Una vicinanza tra i due manoscritti è riscontrabile, inoltre, nell'andamento sinuoso della coda della Q (f. 47v del ms. 1 e ff. 10v, 42r, 64v del ms. 44). Anche la filettatura presenta stretti punti di contatto; ad esempio, nella disposizione decorativa interna delle lettere si nota il medesimo motivo sequenziale di fasce concentriche disposte a quattro e arricchite da un elemento quadrangolare centrale come è visibile al f. 60r del ms. 1 e al f. 42r del ms. 44 (Figg. 11-12), motivo che nella U a f. 51v è raddoppiato.



Fig. 6. Montevergine, Biblioteca, ms. 1, f. 35v.



Fig. 7. Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 44, f. 193v.



Fig. 8. Montevergine, Biblioteca, ms. 1, f. 10r.



Fig. 9. Montevergine, Biblioteca, ms. 1, f. 61v.

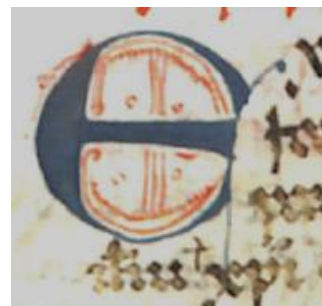


Fig. 10. Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 44, f. 144r.



Fig. 11. Montevergine, Biblioteca, ms. 1, f. 60r.



Fig. 12. Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 44, f. 42r.

Ultimo importante elemento da considerare è la particolare decorazione filigranata che caratterizza alcune delle lettere del ms. 44 e precisamente quelle ai ff. 105v, 108v, 114r, 121v, 124v e 129v. Tracciate in blu, sono arricchite da una filettatura articolata lungo i bordi esterni nella lettera che si dispone in modo da creare piccole facce non dissimili per fisionomia dal modo in cui sono tracciati i tratti del volto di Guglielmo: occhi rivolti a destra e curva del naso disegnata verso sinistra.

La parte del ms. 1 in caratteri gotici (da f. 66r a f. 109v) presenta, oltre ad episodi *post mortem* del santo, che non compaiono nel codice in beneventana, anche la Sequenza per la Messa di S. Guglielmo ai ff. 106v-109v. Quest'ultima si rivela di particolare interesse in quanto rivela l'effettiva destinazione del codice; essa, infatti, nell'ultima strofa annuncia *abbatissam et conventum/ regnum ducat ad potentum/ Salvando per secula. Amen*²¹. La tipologia di iniziale che correda le antifone della messa e degli inni è frequente nella produzione libraria di XIV secolo e non presenta elementi sufficienti per un'analisi più approfondita; mentre la raffigurazione del santo (ff. 66r e 66v) ripropone lo stesso straordinario abito rosso e verde come nel codice in caratteri beneventani, spia di una tradizione iconografica legata al mondo delle vergini goletane e che si pone come un punto ulteriore che rafforza l'attribuzione del manoscritto in beneventana allo stesso centro.

²¹ Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumeto nazionale di Montevergine, ms. 1, f. 109v. Inoltre, già Mongelli e Panarelli avevano constatato la presenza di *Robertus Casilinus prior Sancte Marie de Perni*, dipendenza goletana, come committente e *Iohannes nomine felis* come amanuense, su questi temi rinvio a quanto detto nel capitolo 1.

1.3 Scheda 2. Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine statale, ms. 2

S. Basili, Admonitio ad filium spiritualement; Evagrii monachi, Sententiae; S. Cesarii ep. Arel., Sermones.

Descrizione esterna

Composizione materiale: omogeneo.

Datazione: sec. XI.

Materia e fogli: membr.; di ff. III + 94; pergamena chiara ben levigata sul lato carne, più giallognola su lato pelo su cui è possibile vedere anche i bulbi piliferi. Più doppia e scura la pergamena usata per i fogli di guardia iniziali.

Dimensioni: 170x110 mm (f. 1r)

Fascicolazione: 1⁸ (mancante di 1 f.) + 1⁶ + 2⁸ + 1⁸ (mancante di 3 ff.) + 6⁸ + 1⁸ (mancante di 2 ff.)

Specchio rigato: 170x110 = 20 [120] 30 x 15 [70] 25 (f. 8r); 15 ll. Rigatura a secco solo sul lato carne.

Scrittura e mani: scrittura beneventana.

Legatura: moderna (180x120 mm) in pelle con dorso a tre nervature frutto di un restauro del XX secolo come è riportato dall'etichetta posta nella terza di copertina "Badia di Grottaferrata, Laboratorio restauro del libro, giugno 1960".

Stato di conservazione: buono, qualche macchia di cera e decadimento dell'inchiostro su alcuni fogli. Irregolarità della pergamena a ff. 24, 38, 44, 45, 46, 53, 85, 94. Tagli e fori a ff. 1, 14, 48, 57, 72 (questi ultimi due dovuti alla rigatura), risanati dal restauro del 1960. Foro dovuto ad organismi organici da f. 23 a f. 25 e a f. 59. Presenza di piccoli fori allineati sul margine esterno del foglio, segno delle pratiche di lavorazione della stessa pergamena.

Note di possesso: sul primo foglio di guardia, in basso a sinistra il timbro della biblioteca di Montevergine, mentre sul secondo foglio, una mano recente ha scritto *Archivium Montisvirginis Ms. n. 2* in inchiostro blu.

Note: una mano probabilmente di XVII secolo ha scritto a f. 9r *Ego fr. Laurentius*. Presenza di alcune correzioni marginali di epoca successiva: f. 3r *n* soprascritta all'ultimo rigo per *nec*; f. 6v segno abbreviativo *q* con un trattino orizzontale sull'asta (*qui*) al 4 rigo in sostituzione di *p* con un trattino orizzontale sull'asta (*per*); f. 12r *ci* soprascritto a rigo 4 su *meretribus*; f. 29r *tas* sul margine destro in linea con il rigo 9 *pietas*; f. 31v prima *a* ricalcata nella parola *vaqua* a rigo 14; f. 35 *ge* soprascritto a rigo 12 sulla parola *aellere*; f. 42r sul margine destro *supra ae* in linea con l'8 rigo e della parola *supera ae*, segno di richiamo con piccola croce, presenza di un disegno di una freccia rivolta verso l'alto; f. 44r *aus* soprascritto al rigo 13 su *operati*; f. 64r sul margine destro *est nos* in linea con il 13 rigo; f. 72v *du* al di sotto del 15 rigo in corrispondenza della parola *indicaris*.

Descrizione interna

Miscellaneo, 3 testi

I. ff. 1r-34r : [...] *miles christi sine aliquo impedimento regis sui debet obedire imperio. Miles terrenus contra hostem visibilem pergīt ad bella. Expl. sempiterna premia*

tribuentur, et quod oculus non vidit, nec auris audivit nec in cor hominis ascendit quae preparavit Deus his, qui diligunt illum (1 Cor. 2, 9) (Ps. Basilius, *Admonitio ad filium spiritualem*, manca il prologo e parte del l'inizio del primo capitolo; P.L., 103, 683-700; C.P.G., 2898, C.P.L., 1155a, C.C.P.M., II, 3596) [P. Lehmann, *Die Admonitio S. Basili ad filium spiritualem*, in "Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Philologische und Historische Klasse", VII 1955, pp. 30-63]; (dopo f. 12r mancano 2 ff. da: *non enim licitum est ulli propheta [nari] ...[pull]chritudo diligenda est fili*).

ff. 34v-40r: Inc. *Stude o clerice et monache diligenter ne pecces ut non cohabitantem dominum ad iracundiam provoces*. Expl. *patriarcharum et confessorum, episcoporum et patrum a seculo sacerdotum, cum quibus inveniri studeamus ac festinemus, per gloriam domini nostri ihesu christi cui est una cum parte et stpiritu sancto gloria in secula seculorum. Amen*. (C.C.P.M., II, 3596) [D. A. Wilmart, *Discours de Saint Basile sur l'ascese en latin*, in "Revue Bénédictine", XXVII 1910, pp. 226-233].

II. ff. 40r-51r: *Incipit liber adorationum sanctorum patrum egiptiorum ad profectum monachorum*. Inc. *Heredes dei audite verbum dei, coheredes autem Christi, suscipite dicta Christi*. Expl. *et ne obliviscamini humilis mee anime in tempore orationis* (Evagrius Monachus, *Sententiae ad monachos*; dopo f. 40r è mutilo di 3 ff. dalle parole *nec des escas multa corpori tuo...retinete autem me*. P.L., 20, 1181-1186; P.G., 40, 1277-1282; C.P.G. 2435). [J. Leclercq, *L'ancienne version latine des Sentences d'Évagre pour les moines*, in "Scriptorium", LI 1951, pp. 195-213: 202-213]

III. ff. 51r-61v: *Incipit sermo sancti Cesarii episcopi ad monachos*. Inc. *Sanctus ac venerabilis pater noster religiosa quidem humilitate*. Expl. *ad portum vere felicitatis*

supplicantibus vobis pervenire: audiuvate domino ihesu christi cui et honore et gloria in secula seculorum. Amen (Caesarius Arelatensis, *Sermones*; C.C.S.L, 104, CCXXXIII, pp. 879-885).

ff. 61v-68v: *Doctrina abbatis Macharii de his qui in cenovio sunt*. Inc. *In primis quidem si ceperit homo semetipsum agnoscere cur creatus sit*. Expl. *et ut vana ducat omnia que sub hoc sole cernuntur, et dicat cupio dissolvi et esse cum Christo* (Philip. 1, 23), *mihi vivere christus est et mori lucrum* (Philip. 1, 21), *non poterit precepta servare spiritus sancti* (Ps. Macharius, *Epistola ad filios*, P.G., 34, 405; P.L., 67, 1163; C.P.G. 2415; C.P.L. 1843; figura come appendice nelle opere di S. Cesareo, cfr. Sancti Caesarii Episcopi Arelatensis, *Opera omnia nunc primum in unum collecta* studio et diligentia D. G. Morin, I. *Sermones*, Maretioli, s. n. 1937, p. 923) [A. Wilmart, *La fausse lettre latine de Macaire*, in “Revue d’Ascétique et de Mystique”, III 1922, pp. 411-419.)

ff. 68v-73r: *Sermo sancti ambrosii de penitentia agenda*. Inc. *Ammoneo frates in conspectu dei timori vestro timorem meum*. Expl. *ut cum veneris in iudicium dei, non ab eo confunderis, sed ab eo in regnum inducaris quod ipse prestare dignetur* (C.C.S.L., 103, LXIII, pp. 261-262).

ff. 73r-83v: *Ammonitio sancti cesarii episcopi de lectione apostolica ubi ait: cuius opus manserit mercedem accipiet; si cuius opus arserit detrimentum patietur* (1 Cor. 3, 14). Inc. *In lectione apostolica que nobis paulo ante*. Expl. *elemosinarum largitate redemere: prestante domino nostro ihesu christi quodcum pater et spiritu sancto vivit et regnat in*. (C.C.S.L., 104, CLXXIX, pp. 684-689).

ff. 83v-92r: *Ammonitio per quam ostenduntur tria genera elemosinarum quibus peccata absque labore corporis redimi possunt*. Inc. *Pius et misericors dominus frater*. Expl. *et*

ecce omnia munda sunt vobis (Luc. 11, 41). *Quod ipse prestare dignetur quidcum pater et spiritu sancto vivit et regnat* (C.C.S.L., 103, XXX, pp. 123-127).

ff. 92r-94v: *Ammonitio ad illos qui sic elemosinas frequentius faciunt ut tamen et rapinas exerceant et adulteria cotidiana committunt. Inc. Rogo vos fratres. Diligentius considerate. Expl. sed de pristinis deprecare ut tibi remittantur. Qua re non deminuat* [...] (C.C.S.L., 103, XXXII, pp. 132-134).

Descrizione della decorazione

L'organizzazione del testo prevede le iniziali decorate a inizio di ogni passo. È da sottolineare come nell'opera di San Basilio compaiano maggiori capilettera per segnalare i paragrafi, mentre non sono stati eseguiti i titoli per i quali era stato lasciato lo spazio. Negli altri due testi, le iniziali, in minor numero, ma più grandi segnano l'inizio dei brani, mentre i titoli sono rubricati (ff. 40r, 51r, 61v, 68v, 73r, 83v, 92r). Numerose lettere rilevate in rosso e verde.

Iniziali semplici: a f. 74v S di 2 ll. tracciata con lo stesso colore con cui è stato vergato il testo. Presenta *ductus* frastagliato e contornato di rosso.

Iniziali decorate:

Grandi: 3 (In, f. 61v, 6 ll., In, f. 73r, 6ll., Pius, f. 84r, 7ll.)

Medie: 4 (Perfectus, f. 29r, 5 ll., Perfectorum, f. 30r, 4ll., Ammoneo, f. 68v, 5 ll., Rogo, f. 92r, 5ll.)

Piccole: 17 (Turrim, f. 2v, 2 ll., Audi, f. 3v, 3 ll., Ex, f. 4v, 2 ll., Castum, f. 11v, 2 ll., Cave, f. 14r, 2 ll., Noli, f. 16r, 2 ll., Fili, f. 16v, 2 ll., Tu, f. 18r, 2 ll., Sicut, f. 23r, 3 ll.,

Sed, f. 25r, 3 ll., Et, f. 26v, 3 ll., Ut, f. 31v, 3 ll., Stude, f. 34v, 2 ll., Heredes, f. 40r, 3 ll., Sanctus, f. 51v, 3 ll., Multi, f. 73v, 2 ll., Sacrilegius, f. 74v, 2 ll.)

Tecnica: uso dell'inchiostro bruno, lo stesso usato per il testo, per delineare le iniziali campite dai colori verde, rosso e giallo.

Descrizione: Presenza di iniziali tracciate in bruno e arricchite da escrescenze polilobate colorate di rosso, giallo e verde.

Note: Presenza di una prova di disegno dell'iniziale ornata E sul margine sinistro a f. 26v.

Bibliografia del manoscritto: J. Leclercq, *L'ancienne version latin des sentences d'Évrage pour les moines*, in "Scriptorium", V 1951, pp. 195-213; H. M. Rochais, *Contribution a l'études des florilèges ascétique du haut moyen âge latin. Le 'liber scintillarum'. Introduction: les florilèges ascétiques*, in "Revue bénédictine", LXIII 1953, pp. 246-291; E. A. Loew, *A new list of beneventan manuscripts*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. card. Albareda a Bibliotheca Apostolica edita*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1962, II, pp. 211-244; G. Mongelli, *I codici dell'Abbazia di Montevergine*, Montevergine, Edizioni del Santuario 1959; G. Mongelli, *Storia di Montevergine e della Congregazione verginiana*, Avellino 1965, II; P. M. Tropeano, *Civiltà del Partenio, la biblioteca di Montevergine nella cultura del Mezzogiorno*, Napoli, Berisio 1970; *Clavis Patristica Pseudepigraphorum Medii Aevi* a cura di J. Machielsen, II, Turnhout, Brepols 1994; V. Brown, *Beneventum Fragments in The Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria*, "Archivio storico per le province napoletane", II/3 1995, pp. 7-68; E. A. Loew, *The Beneventan script: a history of the South Italian minuscule*, Oxford, at Clarendon Press 1914, second edition prepared and enlarged by V. Brown, Roma, Edizioni di storia e letteratura 1980; V. Brown, *Terra*

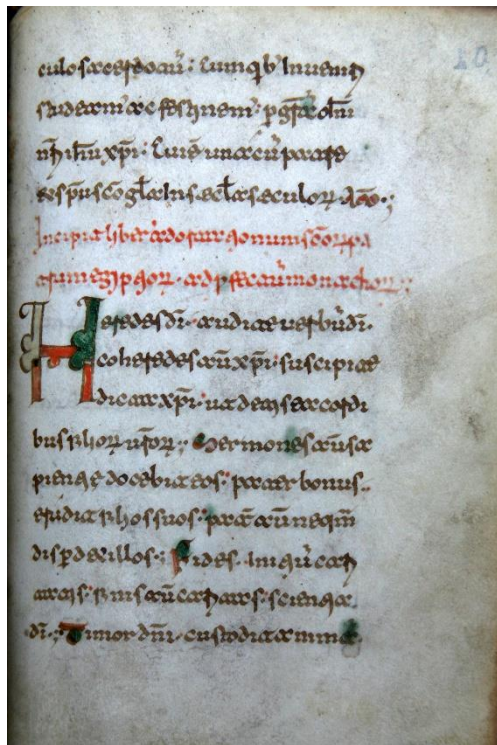
Sancti Benedicti. Studies in the paleography, history and liturgy of Medieval Southern Italy, Roma, Edizioni di storia e letteratura 2005; T. Colamarco, *Il cosiddetto Statuto dell'Abate Donato in Virtute et Labore: Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo 2008, pp. 131-150.

Bibliografia dell'apparato ornamentale: P. M. Tropeano, *Civiltà del Partenio, la biblioteca di Montevergine nella cultura del Mezzogiorno*, Napoli, Berisio 1970.

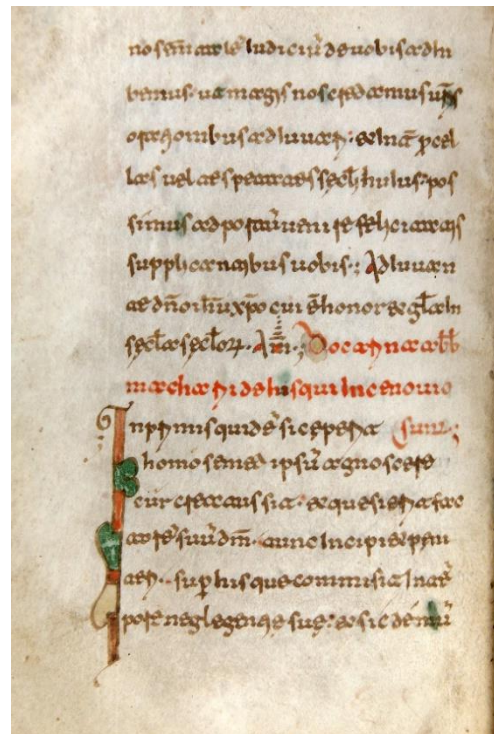
Inserito da J. Leclercq come esempio di manoscritto contenente le *sententiae* del monaco Evagrio (1951) e da Rochais tra i *florilèges ascétique* (1953), la prima descrizione del manoscritto si deve al Mongelli. Lo studioso verginiano, che data il manoscritto al XII secolo, riferisce anche dati codicologici e contenutistici evidenziando lo stato di conservazione (1959, pp. 12-14). Ancora il monaco verginiano lo inserisce tra i manoscritti in scrittura beneventana appartenenti allo *scriptorium* di Montevergine (1968, p. 726). Tropeano lo annovera tra i testi di contenuto patristico, datandolo al XII secolo e ponendo l'attenzione sull'iniziale ornata del f. 61r per le maggiori proporzioni che assume rispetto agli altri capilettara (1970, p. 19). Inserito sotto la voce 'formerly Naples' da Brown nell'opera di ampliamento di *The Beneventan script* (1980, p. 95), fu ancora citato da Brown come uno dei tre testimoni in beneventana dei sermoni di Cesario di Arles, piuttosto rari nei codici in scrittura beneventana, accanto al Vat. lat. 3539 e al frammento 2 del codice XXXIII A1 della Biblioteca della Società Napoletana di Storia patria. La studiosa, però, anticipa la datazione all'XI secolo (1995). Infine, per Colamarco, il

manoscritto non contiene elementi sufficienti che possano far presupporre una provenienza virginiana (2008, p. 141).

Foto del ms. 2:



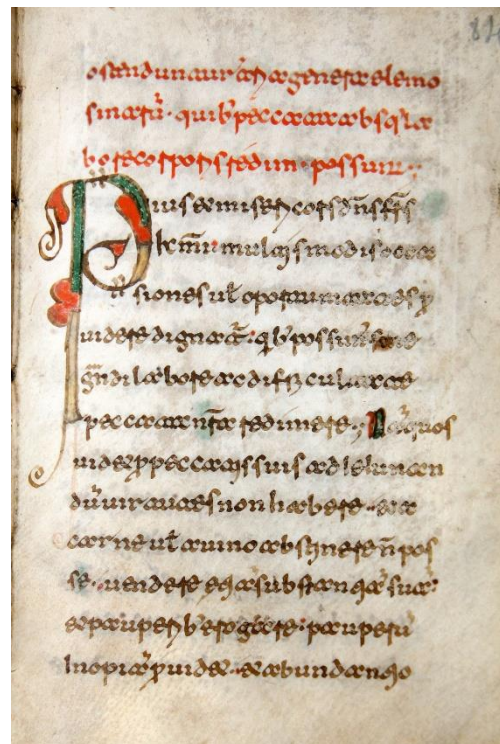
f. 40r



f. 61v



f. 68v



f. 84r

1.4 Scheda 3. Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine statale, ms. 3

Excerptum ex rituale et missale romano.

Descrizione esterna

Composizione materiale: omogeneo.

Datazione: sec. XIII.

Materia e fogli: membr.; di ff. II + 119; pergamena disomogenea di diverso spessore e colore. Alcuni fogli si presentano molto più scuri ma nel complesso sembra esser stata applicata la regola di Gregory. Essendo la pergamena non levigata completamente, su alcuni fogli sono ben visibili le tracce dei bulbi piliferi.

Dimensioni: 180x130 mm (f. 10r). I fogli non presentano tutti la stessa grandezza. Il primo fascicolo è quasi del tutto danneggiato. Il f. 65r e il fascicolo in cui è compreso misurano 180x132 mm, mentre altri, come ad esempio il f. 28r, misurano 175x127 mm.

Fascicolazione: 1^{10} (mancante di una carta) + 1^6 (mancante di una carta) + $1^8 + 1^8 + 1^8 + 1^8 + 1^8 + 1^8 + 1^6 + 1^6 + 1^{10} + 1^8 + 1^8 + 1^8 + 1^4 + 1^8$.

Specchio rigato: 180x 130 = 15 [130] 35 x 20 [80] 30 (f. 16r); 19 ll. Non sempre la giustificazione della pagina è rispettata. Rigatura tracciata con un colore scuro.

Scrittura e mani: scrittura beneventana.

Legatura: moderna (198x140 mm) in pelle con dorso a tre nervature frutto di un restauro del XX secolo come è riportato dall'etichetta posta nella terza di copertina "Badia di Grottaferrata, Laboratorio restauro del libro, giugno 1960".

Stato di conservazione: discreto. Il f. 1, completamente illeggibile è fortemente danneggiato a causa forse di un incendio o dell'umidità ed è stato integrato durante il restauro del 1960. Anche i ff. 2-8 hanno subito delle integrazioni. Irregolarità della pergamena a ff. 13, 28, 30, 31, 32, 33, 35, 36, 37, 49, 52, 62, 63 (il cui margine inferiore è stato integrato), 69, 70, 72, 73, 75, 76, 77 (il cui margine inferiore reintegrato), 94, 97, 98 111 (il cui margine è stato integrato). I ff. 113-119 sono stati per la maggior parte integrati nel margine interno. Tagli a ff. 14, 22, 77, 82, 83 (quest'ultimo reintegrato), 91, 99. Fori dovuti ad organismi organici a ff. 10, 11, 15, 16, 17, 20, 61, 67, 89, 105, 109 o alla corrosione del colore a ff. 47v, 76r e ai ff. 71v, 77v, 79v e 80v, 81v 103v, 109r, 110v, 111v 112v, 119r e 119v (reintegrati, però, con carta durante il restauro). Presenza di piccoli fori allineati sul margine esterno del foglio, segno delle pratiche di lavorazione della stessa pergamena. Numerose macchie soprattutto nella parte finale del testo (ff. 108v-109v e f. 118v). I ff. 63v, 109v, 110r, 113v e 119v sono quasi illeggibili per il decadimento dell'inchiostro. I ff. 111v e 112r, anch'essi in parte poco leggibili sono caratterizzati dalla presenza di una *scriptio inferior*. A f. 53v, nel margine inferiore, sono visibili le tracce di una scrittura, non più leggibile posta nel senso orizzontale del foglio così come a f. 74v in cui compaiono anche tracce di blu, questa volta nel senso della minor lunghezza.

Note di possesso: sul foglio di guardia in principio, in basso al centro, il timbro della biblioteca di Montevergine mentre in alto, una mano recente ha scritto *Montevergine. Ms. n. 3* a matita.

Note: f. 4r e 10r aggiunte sul margine esterno della stessa mano. Numerose lettere soprascritte a f. 18r. e 58r, 62r, 64r. A f. 50v sul margine destro è stata aggiunta la parola *audiviunt*. Aggiunte a f. 77r et *sanguinis* sul rigo 1 et *ad medel* [...] non più leggibili. Una

nota più lunga in corrispondenza del 12 rigo *Ecce [...]* fino alla fine della colonna di scrittura, ma non leggibile per decadimento dell'inchiostro come a f. 78r. A f. 40v e 41r una mano posteriore ha aggiunto una lunga nota, purtroppo a f. 41r non più leggibile perché è stata cancellata mentre a f. 40v si legge: *Dum sumus in mundo viventis [...]* / *tempore felici millesimovicentesimo [...]* *multi memice [...]* / *bonum ab alius malum [...]* *quere vultus*. L'ultimo rigo non più leggibile a causa della rifilatura. A f. 73r si legge sul margine sinistro in caratteri goticeggianti: *Deus qui susce/pisti munera/ abel. noe. àà/ron. zachari/e. samuelis/ et omnium sanctorum tu/orum suscipere/ dignaris de/ manu mea in/ censum istud in/ cospectu tuo/ in odore suavi/tatis in remissi/onem omnis pec/catorum nostrorum;* a f. 73v *usq, huc*. Sullo stesso foglio, nel margine sinistro, è presente un disegno raffigurante una testina con i capelli raccolti. Anche a f. 74r è visibile, sul margine in alto a destra, una figura umana a mezzobusto con capigliatura a treccia in cui non sono delineati i tratti del volto, solo in parte la bocca. Probabilmente sono della stessa mano che ha aggiunto la nota a f. 73r. A ff. 108v e 109r, nel margine inferiore, è disegnata una stella a 10 punte, in modo rozzo, in inchiostro bruno. A f. 109v una mano posteriore ha cercato di riprodurre l'iniziale R sul margine sinistro e una I, entrambe in inchiostro rosso-bruno.

Descrizione interna

Unitario

ff. 1r-64v Rituale

ff. 1-11v: [*Ordo baptismi*] Inc. *Quid petis ad acclesia dei?* Expl. *Accipe lampadem ardentem.* (*Rituale romanum. Pauli V Pontificis maximi jussu editum aliorumque*

pontificum cura recognitum: atque auctoritate Pii XI pontificis maximi ad normam codicis juris canonici accomodatum, Mechliniae, H. Dessain 1947 pp. 13-21)

ff. 11v-13r [*Orationes*]. *Ad tollendum cappullum, Ad capillos tondendum, Quando mulier post partum vult ingredere ad ecclesiam.* (*Rituale romanum* cit., p. 290)

ff. 13r-19r: *Incipit ordo ad disponendum.* (*Rituale romanum* cit., pp. 287-290)

ff. 19r-19v: *Benedictio vini.* (*Rituale romanum* cit., p. 304)

ff. 19v-28r: *Incipit ordo ad dandam penitentiam.* (*Rituale romanum* cit., pp. 91-99)

ff. 29r-32r: *Ordo ad visitandum infirmum.* (*Rituale romanum* cit., pp. 143-155)

ff. 33v-44v: *Ordo ad unguendum infirmum.* (*Rituale romanum* cit., pp. 118-125)

ff. 44v-55v: Ufficio dei defunti. *Tunc fereatum corporibus.* Messa dei defunti. *Introitus. Requiem eternam. Finiat missa. Veti os congregatio et flet hinc inde citra fereatum defunca.* Sepoltura dei defunti. (*Rituale romanum* cit., pp. 207-283)

ff. 56v-64v: *Missa intra tricesimum. Missa pro anniversario.* (*Rituale romanum* cit., pp. 271-274)

ff. 65r-119: *Missale Romanum.*

ff. 65r-66r: *Dominica prima de adventu domini. Introitus. Ad te levavi* (Ps 24, 1-3). (*Missale romanum cum lectionibus: ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum*, Civitatis Vaticanae, Libreria Editrice Vaticana, 1977, 4 voll., I, p. 171)

f. 67r: *In honore s. Marie ad adventu usque in nativitate domini* [Solo le *Orationes*, ossia la Colletta, la Secreta e il Postcommunio]. (*Missale romanum* cit., I, pp. 944-945)

f. 67v: *In honore omnium sanctorum* [*Orationes*]. (*Missale romanum* cit., II, p. 1722)

ff. 67v-68r: *In sancti Thome apostoli. Introitus. Michi autem nimis.* (*Missale romanum* cit., I, p. 879)

ff. 69r-78v: *Incipit ordo ad celebrandum missas.* (*Missale romanum* cit., I, pp. 135-143)

ff. 78v-80r: *Vigilia nativitatis domini. Introitus. Hodie scietis* (Ex 16, 6-7). (*Missale romanum* cit., I, pp. 285-289)

ff. 80r-82r: *Missa ante pullorum cantum. Introitus. Dominus dixit ad me* (Ps 2,7). (*Missale romanum* cit., I, pp. 290-294)

ff. 82r-83v: *Missa primo mane. Introitus. Lux fulgebit* (Is 9, 2; Lc 1,33). (*Missale romanum* cit., I, pp. 294-297)

ff. 83v-85v: *In die nativitatis domini. Introitus. Puer natus est* (Is 9, 6). (*Missale romanum* cit., I, pp. 297-301)

ff. 85v-87v: *In sancti stephani. Introitus. Etenim sederunt* (Ps 118, 23). (*Missale romanum* cit., I, pp. 869-872, riporta un Introitus diverso: *Apertae sunt ianuae*)

ff. 87v-89v: *In sancti iohannis evangeliste. Introitus. In medio ecclesie* (Sir 15, 5). (*Missale romanum* cit., I, pp. 872-875)

ff. 89v-90v: *Missa Sanctorum martirum innocentium. Introitus. Ex ore infantium* (Ps 8). (*Missale romanum* cit., I, pp. 875-878)

ff. 90v-91v: *In octava nativitatis domini. Introitus. Puer est natus* (Is 9, 6). (*Missale romanum* cit., I, pp. 315-318)

ff. 91v-93v: *In epiphania domini. Introitus. Ecce advenit* (Mat 3,1). (*Missale romanum* cit., I, pp. 328-331)

ff. 93v-97v: *In purificatione sancte Marie. Item benedictio cerei. Responsum accepit symeon.* (Lc 2, 26) (*Missale romanum* cit., I, pp. 898-906)

ff. 97v-98r: *In cathedra sancti petri* (Omesso l'introito). (*Missale romanum* cit., I, pp. 914-917)

ff. 98r-98v: *In sancti mathie. Cantentur omnia de apostolorum [Orationes]* (*Missale romanum* cit., I, pp. 769-772)

ff. 98v-100v: *In annuntiatione sancte Marie. Introitus. Rorate celi desuper* (Is 45, 8). (*Missale romanum* cit., II, pp. 741-745)

ff. 100v-102v: *Feria IIII. Caput ieiunii. Benedictio cineris.* (*Missale romanum* cit., II, pp. 27-33)

ff. 102v-106r: *Incipit ordo ad benedicendum palmas. Antiphona ad preces. Cum appropinquaret* (C.A.O. 4019: B M HRDFSL) (*Missale romanum* cit., II, pp. 224-234)

ff. 106v-109v: *Feria V [in Coena Domini]. Introitus. Nos autem.* (Gal 6, 14). . (*Missale romanum* cit., II, pp. 290-294)

f. 109v: *Incipit Officium in Sabbato sancto.* Mutilo dopo le parole: *et vita vestra abscondita est [...]*. (*Missale romanum* cit., II, p. 327)

ff. 110r-112v: *Missa pro benefactoribus.* (*Missale romanum* cit., I, p. 1827)

f. 112v: *Introitus et Oratio* della messa dei defunti poi è mutilo. (*Missale romanum* cit., I, p. 1799)

ff. 113r-115r: *Missa in vigiliis apostolorum. In natale apostolorum. Introitus. Michi autem.* (*Missale romanum* cit., II, pp. 1702-1710)

ff. 115r-119v: *In natale unius martiris. Introitus. Letabitur. In natale plurimorum martirum. Introitus. Iusti epulentur* (Ps 67). (*Missale romanum* cit., I, pp. 976-978)

Descrizione della decorazione

L'organizzazione del testo prevede capilettera e iniziali decorate per scandire le parti principali degli uffici; rubricatura per i titoli. Particolare evidenza nel testo è data alla *praefatio* in cui le iniziali dei versi sono indicate con l'alternanza dei colori (*Per omnia saecula saeculorum/ Dominus vobiscum/ Sursum corda/ Gratias agamus Domino Deo nostro*). In principio delle litanie, a ff. 21v-23r e a f. 30v, la X di XPE (*audi nos*) è tracciata in rosso e poi ulteriormente compartito in 8 spicchi riempiti in modo alternato di verde e giallo.

Iniziali semplici: lettere calligrafiche in rosso.

Iniziali decorate:

Medie: 10 (Quis, f. 19r, 2 ll. mentre la càuda si dispiega nel margine inferiore, Quis, f. 56v, 5 ll., Quis, f. 59r, 4 ll., In, f. 82v, 6 ll., Qui, f. 88r, 5 ll., Quis, f. 97v, 4 ll., In, f. 103r, 5 ll., Quis, f. 113v, 5 ll., Quis, f. 115r, 4 ll., I, f. 118v, ll.)

Piccole: 337 (Deus, f. 3v, 3ll, Deus, f. 4r, 2 ll, Audi, f. 4v, 2ll., Exorcizo, Deus, f. 5r, 2 ll., Deus, Exorcizo, f. 5v, 2 ll., Eternam, f. 6r, 2ll., Nec, f. 6r, 1 l., Liber, f. 7r, 2 ll., Fuit, f.

7v, 2ll., In, f. 8r, 2 ll., Vere, f. 8v, 2 ll., Communicatio, f. 10v, 2ll., Deus, f. 11r, 2ll.,
 Accipe, Accipe, Omnipotens, f. 11v, 2ll., Omnipotens, f. 12r, 3 ll., Omnipotens, f. 12v, 2
 ll., Benedictio, Creator, f. 13v, 2 ll., Benedicta, f. 14r, 2 ll., Deus, f. 14r, 1 l., Deus, f. 14v,
 2ll., Fratres, f. 15r, 2 ll., In, f. 15v, 2ll., Suscipe, f. 16r, 2 ll., Domine, f. 19r, 2 ll., Domine,
 f. 19v, 2 ll., Ego, f. 20v, 2 ll., Deus, f. 21r, 2 ll., Exaudi, Inclina, f. 23v, 2 ll., Fili, f. 24r,
 2 ll., Deus, f. 26r, 2 ll., Per, f. 26v, 2 ll., Deus, Omnipotens, Dominus, f. 27v, 2 ll., Liberet,
 f. 28r, 2 ll., Benedictio, Benedictione, Omnipotens, f. 28v, 2 ll., Deus, Respice, Deus, f.
 29v, 2 ll., Virtutum, Omnipotens, f. 30r, 2 ll., Omnipotens, f. 30v, 2 ll., Indulgentiam,
 Absolve, Sanet, f. 31r, 2 ll., Benedicat, Benedicat, f. 31v, 2 ll., Deus, Fratres, Omnipotens,
 f. 32r, 2 ll., In, f. 32v, 2 ll., Deus, f. 33r, 2 ll., Deus, Dimitte, f. 33v, 2 ll., Pax, Asperges,
 f. 33v, 1 l., Post, Deus, f. 34r, 1 l., Domine, f. 34v, 1 l., Domine, f. 35r, 2 ll., Domine, f.
 35v, 2 ll., Omnipotens, f. 36r, 2 ll., Domine, Deus, f. 36v, 2 ll., Deus, f. 37r, 2 ll., Ungo,
 Ungo, Ungo, f. 37v, 2 ll., Ungo, Ungo, Ungo, f. 38r, 2 ll., Ungo, Ungo, Ungo, f. 38v, 2
 ll., Ungo, In, f. 39r, 2 ll., Omnipotens, f. 39v, 2 ll., Tibi, Misericordiam, f. 41r, 2 ll.,
 Omnipotens, f. 42r, 2 ll., Diri, f. 43r, 2 ll., Partem, Suscipe, f. 43v, 2 ll., Suscipe, f. 44r, 2
 ll., Patre, f. 45r, 2 ll., Teder, f. 45v, 2 ll., Manus, f. 46r, 2 ll., Responde, f. 46v, 2 ll., Homo,
 f. 47r, 3 ll., Quis, f. 47v, 3 ll., Spiritus, f. 48r, 2 ll., Pelli, f. 49r, 2 ll., Quare, f. 49v, 3 ll.,
 In, Placebo, f. 50r, 2 ll., Requiem, Deus, Fili, f. 50v, 2 ll., In, f. 51r, 2 ll., Propitiare,
 Praelta, f. 51v, 1 l., Non, f. 52r, 2 ll., Fac, f. 52v, 2 ll., Te, f. 53r, 3 ll., Obsecramus, f.
 53v, 2 ll., Deus, f. 54r, 2 ll., ; Sacri, Oremus, f. 54v, 2 ll., Precamus, f. 55r, 2 ll., Deus,
 Debitum, f. 55v, 2 ll., Omnipotens, Absolvimus, f. 56r, 2 ll., Omnipotens, Quis, f. 56v, 2
 ll., Fratres, f. 57r, 2 ll., In, f. 57v, 2 ll., Ad, Per, f. 58r, 2 ll., Deus, Preces, Omnipotens, f.
 58v, 2 ll., Deus, Deus, Deus, f. 59r, 2 ll., Fidelium, Omnipotens, f. 59v, 2 ll., In, f. 60r, 2
 ll., In, De, In, f. 60v, 2 ll., In, f. 61r, 2 ll., Suscipe, Concede, Munera, f. 62r, 2 ll., Hostias,

f. 62v, 3 ll., Suscipie, Deus, f. 62v, 2ll., Hostias, Pro, f. 63r, 2 ll., Pro, Satiatis, Propitiare, f. 63v, 2 ll., Pietatem, Annue, Celestis, Deus, f. 64r, 2 ll., Aliorum, Praesta, f. 64v, 2 ll., Excita, Fratres, f. 65r, 2 ll., In, f. 66r, 2 ll., Sacrificium, Suscipiam, f. 66v, 2 ll., Deus, Altari, Gratiam, f. 67r, 2 ll., Conscientias, Munera, Exultemus, f. 67v, 2 ll., Da, In, f. 68r, 2 ll., Debitur, Ad, f. 68v, 2 ll., Largite, Da, Obumbra, Indue f. 69r, 2 ll., Domine, Stola, Indue, Merear, f. 69v, 2 ll., Oramus, f. 70r, 2 ll., Omnipotens, Odoremus, f. 70v, 2 ll., Munda, f. 71r, 2 ll., In, Tamquam, Acceptabilis, f. 71v, 2 ll., Quid, Ex, Offero, Innodie, f. 72r, 2 ll., Per, Dirigatur, f. 72v, 2ll., Suscipe, Veni, f. 73r, 2 ll., Communicantes, Communicantes, f. 74r, 2 ll., Communicantes, Hanc, Qui, Vere, f. 74v, 2 ll., Communicantes, Vere, f. 75r, 2 ll., Hanc, Vere, f. 75v, 2 ll., Communicantes, Communicantes, Vere, f. 76r, 2 ll., Vere, f. 76v, 2 ll., Corpus, f. 77r, 2 l., Communicatio, Corpus, f. 77v, 2 ll., Domine, Scio, Quod, f. 78r, 2 ll., Placeat, Deus, f. 78v, 2 ll., Hec, f. 79r, 3 ll., In, Da, f. 79v, 2 ll., Da, Deus, Hec, f. 80r, 2 ll., In, f. 80v, 2 ll., Accepta, Da, f. 81v, 2 ll., Da, Da, f. 82r, 2 ll., In, f. 82v, 2ll., Munera, Accipe, f. 83r, 2 ll., Huius, Satiasti, Concede, f. 83v, 22 ll., Fratres, f. 84r, 3 ll., In, f. 84v, 2 ll., Oblata, Praesta, f. 85v, 2 ll., Da, In, f. 86r, 2 ll., In, f. 86v, 2 ll., Suscipe, Auxilientur, Ecclesia, In, f. 87v, 2 ll., In, Suscipe, f. 88v, 2 ll., Refecti, Deus, In, f. 89r, 2 ll., In, f. 90r, 2 ll., Sanctorum, Votiva, Deus, f. 90v, 2 l., Deus, Populus, f. 91r, 3 ll., Postquam, Muneribus, Hec, f. 91v, 2 ll., Deus, Surge, f. 92r, 2 ll., Cum, f. 92v, 2 ll., Ecclesia, Praesta, f. 93v, 2 ll., Erudi, Vere, f. 94r, 2 ll., Omnipotens, f. 94v, 2 ll., Domine, f. 95r, 2 ll., Omnipotens, Hec, f. 96r, 2 ll., Postquam, f. 96v, 2 ll., Exaudi, Deus, Quis, f. 97v, 2 ll., Hostias, Sumpsimus, Ecce, In, f. 98r, 2 ll., Deus, Deus, Presta, f. 98v, 2 ll., Deus, In, f. 99r, 2 ll., ; In, f. 99v, 2 ll., Altari, Gratiam, f. 100v, 2 ll., Concede, Exorcizo, f. 101r, 2 ll., Deus, Omnipresens, f. 101v, 2 ll., Deus, Deus, f. 102v, 2 ll., In, f. 103v, 2 ll., Ad, Exorcizo, In, f. 104v, 2ll., Deus, Vere,

f. 105r, 2 ll., Omnipotens, f. 106r, 2 ll., Deus, Fratres, f. 107r, 2 ll., Ante, f. 108r, 2 ll., Ipse, f. 109r, 2 ll., Refecti, Deus, Fratres, f. 109v, 2 ll., Deus, f. 110r, 2 ll., In, f. 110v, 2 ll., Miserere, f. 111r, 2 ll., Oblatis, P(non leggibile), f. 111v, 2 ll., Divina, P(nn leggibile), f. 112r, 2 ll. Repleti, Deus, f. 112v, 2 ll., Accepta, Praesta, f. 113r, 2ll., Michi, Deus, Fratres, f. 113v, 2 ll., In, f. 114r, 2 ll., Sacrandum, f. 114v, 2 ll., Munera, Beati, Praesta, f. 115r, 2 ll., Deus, Iustum, f. 115v, 2 ll., Beatus, f. 116r, 2 ll., Iustus, f. 116v,, 2ll., In, f. 7r, 2 ll., In, f. 117v, 2 ll., Munera, Suscipe, Beati, Hec, f. 118r, 2 ll., Deus, Illorum, Deus, f. 118v, 2 ll., Hec, f. 119r, 2 ll., Beati, Deus, S(nn leggibile), f. 119v, 2ll.)

Tecnica: uso della penna rossa per delineare la lettera e dei colori verde e giallo.

Descrizione: la maggior parte delle iniziali presenta una struttura in rosso contornata dai colori verde e giallo. Da f. 113r fino alla fine del testo le iniziali sono caratterizzata dall'assenza del colore verde. Alcune iniziali si caratterizzano per una maggior decoratività, come la la F (f. 24r) presenta una terminazione a sfere lungo il *ductus* della lettera; mentre la I (f. 15v), la I (f. 23v), la P (f. 26v), la I (f. 57v), la P (f. 58r), la I (f. 68r) e la C (f. 77v) hanno un motivo a serpentina lungo l' asta della lettera colorato di bianco. Da segnalare è la varietà di soluzioni adottate soprattutto per la lettera I che ai ff. 69r, 72r, 82v, 84v, 87v, 89r, 99r, 103r, 109r e 118v ha un andamento corsivo, talvolta arricchito da un motivo a zig-zag o dall'aggiunta di una decorazione puntinata o cretata lungo la silhouette della lettera, come si verifica anche nella lettera C a f. 75r, nella H a f. 63r e in P a f. 96v. Le I a ff. 50r, 66r, 103v si differenziano dalle precedenti, oltre che per la forma maiuscola, per un motivo lobulare lungo l'asta verticale, come si riscontra anche nella H a f. 79r e nella C a f. 92v. La lettera C a f. 77v è l'unica tracciata in rosso e decorata con un motivo a goccia in bianco. La lettera Vere a ff. 8v, 74v, 75r, 75v, 76r, 76v è riempita da una croce in rosso e colorata negli interstizi di giallo e vere (*Vere dignum et iustum*

est). La croce è presente anche nell'occhiello della Q ai ff. 74v e 113v. La O di *Omnipotens et misericors* si caratterizza per l'inserimento nella lettera di una croce variamente arricchita da motivi decorativi (ff. 11v, 12r, 12v, 30v, 32r, 36r, 39v, 42r). Presenza di numerose lettere rilevate all'interno del testo tracciate in rosso e riempite in verde e giallo.

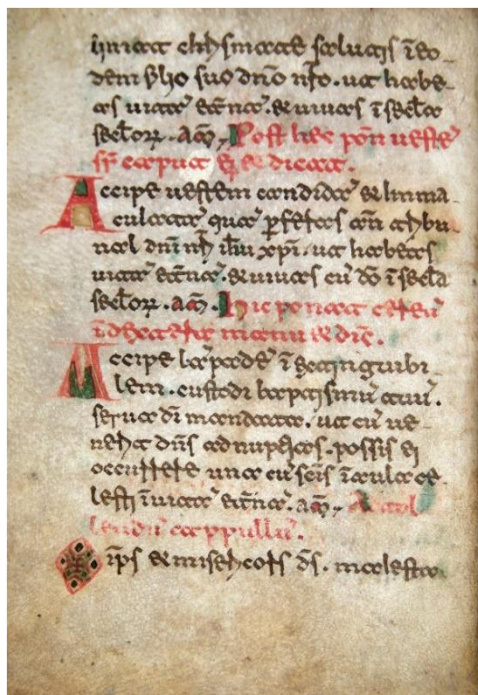
Note: la R a f. 50v è stata solo parzialmente campita. Varietà nella resa della I e anche della V quando sullo stesso foglio compare più volte come nel caso dei ff. 37v, 38r, 38v e 39r. Si assiste, infatti, a una lettera in capitale seguita da una corsiva, quest'ultima con terminazione a filetti e fogliette.

Bibliografia del manoscritto: G. Mongelli, *I codici dell'Abbazia di Montevergine*, Montevergine, Edizioni del Santuario 1959; E. A. Loew, *A new list of beneventan manuscripts*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. card. Albareda a Bibliotheca Apostolica edita*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1962, II, pp. 211-244; G. Mongelli, *Storia di Montevergine e della Congregazione verginiana*, Avellino 1965, II; P. M. Tropeano, *Civiltà del Partenio, la biblioteca di Montevergine nella cultura del Mezzogiorno*, Napoli, Berisio 1970; E. A. Loew, *The Beneventan script: a history of the South Italian minuscule*, Oxford, at Clarendon Press 1914, second edition prepared and enlarged by V. Brown, Roma, Edizioni di storia e letteratura 1980; *Iter liturgicum italicum*, a cura di G. Baroffio, Padova, CLEUP 1999; T. Colamarco, *Il cosiddetto Statuto dell'Abate Donato in Virtute et Labore: Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo 2008, pp. 131-150.

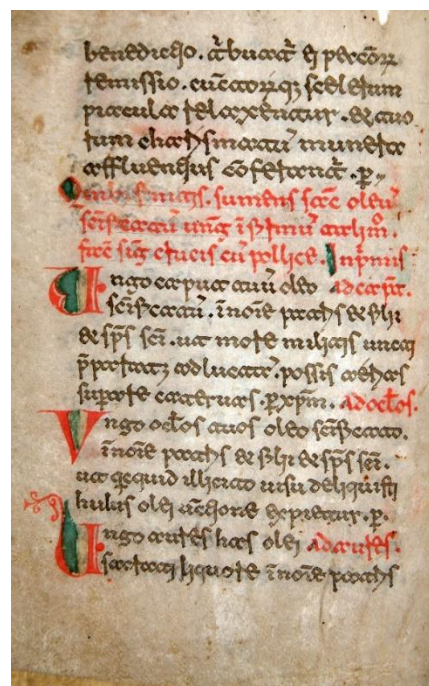
Bibliografia dell'apparato ornamentale: -

La prima descrizione del manoscritto si deve a Mongelli. Lo studioso, che data il manoscritto al XIII secolo, riporta oltre ad un'attenta analisi contenutistica, dati di tipo codicologico (1959, pp. 14-16). Nel 1962 è inserito sotto la voce 'formerly Naples' della *New list* di Loew definendolo come *Breviarium monasticum* di XIII secolo (p. 95) e poco dopo è ancora Mongelli a definirlo di possibile origine verginiana senza però dare ulteriori specificazioni (1968, p. 727). Inserito da Tropeano tra i codici di argomento liturgico (1970, p. 19), è citato anche nell' *Iter Liturgicum Italicum* (1999, p. 151) e datato al XIII secolo. Infine, per Colamarco, il manoscritto non contiene elementi sufficienti che possano far presupporre una provenienza verginiana (2008, p. 141).

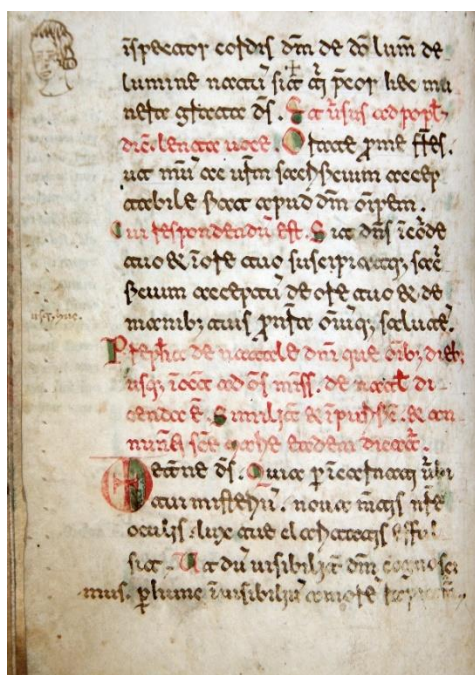
Foto del ms. 3:



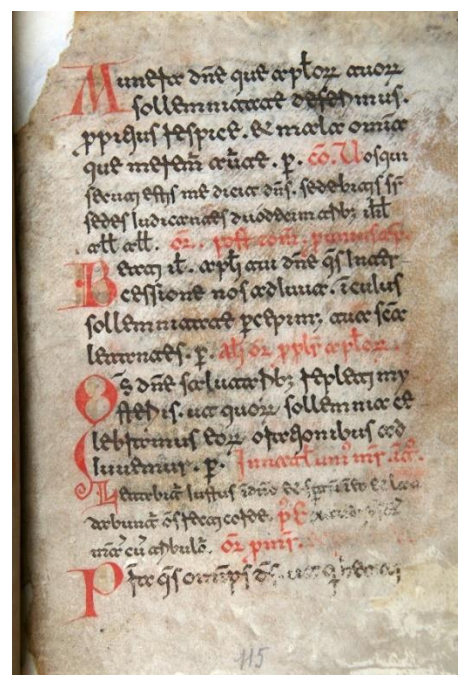
f. 11v



f. 27v



f. 73v



f. 115r

1.5 Scheda 4. Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine statale, ms. 4

Excerptum ex Sacramentario

Descrizione esterna complessiva

Composizione materiale: composito di due unità codicologiche: I (ff. 1r-73v); II (74r-103v).

Materia e fogli: membr.; di ff. IV + 103; pergamena disomogenea di diverso spessore e colore. Alcuni fogli si presentano molto più scuri ma nel complesso sembra esser stata applicata la regola di Gregory. Essendo la pergamena non levigata completamente, su alcuni fogli sono ben visibili le tracce dei bulbi piliferi.

Legatura: moderna (160x117mm) in pelle con dorso a tre nervature frutto di un restauro del XX secolo come è riportato dall'etichetta posta nella terza di copertina "Badia di Grottaferrata, Laboratorio restauro del libro, giugno 1960".

Stato di conservazione: discreto. I ff. 1-9 quasi del tutto danneggiati a causa forse di un incendio o dell'umidità e sono stati integrati durante il restauro del 1960. Anche i ff. 50, 53, 55, 82, 85, 86, 89, 90, 98, 100 e 103 hanno subito delle integrazioni. Irregolarità della pergamena a ff. 10, 14, 33, 44, 45, 61, 66, 69, 74, 83, 96, 97, 103. Fori dovuti ad organismi organici a ff. 11, 13, 18, 19, 25, 26, 43, 48, 49, 55, 62, 64, 90. Tagli a ff. 13, 93 (integrati dal restauro), suture a ff. 89 e 97 in cui sono visibili i fori della cucitura, mentre è andato perso lo spago. Presenza di piccoli fori allineati sul margine esterno del foglio, segno delle pratiche di lavorazione della stessa pergamena. I ff. 5r, 6v, 22v, 65v e 98v sono in parte o quasi del tutto illeggibili per il decadimento dell'inchiostro.

Note di possesso: sul primo foglio di guardia in principio una mano recente ha scritto Arch. Mont. Ms. n. 4 a matita. Sul secondo foglio di guardia, in basso al centro, e sul secondo foglio di guardia in fine del manoscritto il timbro della Biblioteca.

Note: A f. 13r dal quinto rigo, vicino a *cum dat pacem diē*, fino alla fine del foglio una lunga annotazione: *Dne Ihu Xpe qui dixisti scis/ciptis tuis. pacem/ meam do vobis. pacem relinquo vobis. ne respicias peccā nostra. servilitate tue. etiaque secundum voluntatem tuam pacificare et audiun [...]/ digneris [...]/ habere vinc[...]/ caritatis et/ pacis ut a[...]/ sitis/ [...]/myster[...]/pax Xpri et/ acte dei. h[...]/videt in /cotidibus; u [...]*, in parte non leggibile per la rifilatura del margine esterno. Da f. 25r a f. 30v sono presenti annotazioni in inchiostro bruno, lo stesso usato nel testo per indicare quanto da rubricare, come poi è stato fatto. Accanto al rigo quarto del f. 25v si legge *hic debet te officium IIII post missis septimis*. Il rigo quarto di f. 26v è soprascritto e si legge: *✠ tuo semper auspicius prodegavit*. A 30v, inoltre, sul fondo del foglio e unico caso nel manoscritto, è scritto *bram*; che corrisponde alla prima parola del fascicolo successivo. Nel margine inferiore di f. 40v una mano successiva ha scritto: *Dmice prime deus qui beate virgini et martiri tue Xpre pro tuo nomine/ dominica di fide et gratia tribuisti concedis subplicatoribus ut/ sicut onere dat illa aur[...]/ a penarorum ita et non per eius intercedere/ [...]/issii ostis vitia te ausiliate ut [...]*. Nel margine sinistro di f. 47v *Ilario sã martiros*, non citato nelle orazioni ai santi che sono dedicate a S. Mercurio e S. Bartolomeo. Sul margine superiore dei ff. 59v, 60v e 61v è annotato rispettivamente: *C XXXV*, *C XXXVI*, *C XXXVII* (quest'ultimo solo in parte visibile), riportati poi nei fogli successivi al margine di f. 65r e 72r. A f. 80v si legge in caratteri corsivi del XV secolo: *iste liber est fratris Americi Pacifici de Sancto Severino ordinis Sancte Marie Montis Virginis*, e ancora a f. 81r: *Ista scripsit frater Americus prior Pente anno MCCCCXVIII penultimo M ti XIII Ind*. Sui

fogli 82r, 82v e 91v mani diverse hanno scritto: *Ego frater* [...]; *Ego frater Her*[...]; *Ego frater Antoni*. Nonostante il f. 98r sia stato lasciato in bianco, sul margine superiore sono presenti quattro linee in caratteri gotici semicorsivi ma quasi illeggibili. Inoltre, sullo stesso foglio è visibile il disegno di un arco a sesto acuto con inserita al di sotto una croce, con braccia rinforzate, tracciato ad inchiostro bruno, non del tutto visibile. Il f. 100r non è del tutto leggibile nel margine superiore a causa di una rifilatura.

Ms. 4^I (ff. 1r- 73v)

Descrizione esterna

Datazione: sec. XIII.

Dimensioni: 145x110 mm (f. 10r). Da f. 1r a f. 9v il manoscritto è fortemente danneggiato.

Fascicolazione: $1^4 + 1^4 + 1^6 + 1^8 + 1^8 + 1^4$ (mancante di una carta) + $1^8 + 1^8 + 1^8 + 1^8 + 1^8$.

Specchio rigato: 145x110 = 5 [100] 40 x 10 [80] 20 (f. 19r); 14 ll. Rigatura a penna rossa per i ff. 1r-4r, mentre per il resto del manoscritto è tracciata con inchiostro bruno.

Scrittura e mani: scrittura beneventana ff. 1r-73v con aggiunte in gotica.

Notazione musicale: ai ff. 1r-2v notazione quadrata su tetragramma.

Descrizione interna

Unitario

ff. 1r-14v: Canone della Messa che comincia mutilo da *Per omnia secula seculorum. Amen. Oremus preceptis salutaribus moniti* (notazione musicale quadrata); *Prefatio* e *Communicantes* per alcune festività come il Natale, Epifania, Giovedì Santo; i ff. 5r-8v sembrano fuori posto (H. Lietzmann, *Das Sacramentarium Gregorianum nach dem Aachener Urexemplar*, Munster, Aschendorffschen 1921, pp. 4-5, 9 e 44) [cfr. G. Mongelli, *I codici*, cit. p. 16]

ff. 14v-21r: Messa di Pasqua di Resurrezione che comincia mutilo [...] *fecit dominus; Fer. II Introitus. Introduxit nos* (ff. 16r-19v); *Fer. III Introitus. Aqua sapiente* (ff. 19v-20v); *Dominica Oct. Pasch. Introitus. Quasi modo* (ff. 20v-21r). (*Missale romanum. Editio Princeps* (1570), a cura di M. Sodi-A. M. Triacca, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana 1998, pp. 354-357, 364-366)

ff. 21r-22v: *Colletta, Secreta* e *Postcommunio* delle domeniche dopo Pasqua: *Dominica I post Oct. Pasch.* (ff. 21r-21v); *Dominica II* (ff. 21v-22r); *Dominica III* (ff. 22r-22v); *Dominica IIII* (f. 22v) mutila dopo *suscipe Domine fidelium preces cum oblationibus hostiarum ut per hec pie devo* [...], testo della *Secreta* che in questo è stata posta dopo il *Postcommunio*. (*Missale romanum. Editio princeps* cit., pp. 367-371)

ff. 23r-29v: *Orationes* dalla XI domenica dopo Pentecoste fino alla XXV dopo Pentecoste. (*Missale romanum. Editio princeps* cit., pp. 411-421)

ff. 29v-55v: *Proprium Sanctorum*, sono riportate solo le *Orationes*: ff. 29v-30r *Sancti Georgii*; ff. 30r-30v *Sancti Marci evangeliste*; ff. 30v-31r *Sancti Philippi et Iacobi*; ff. 31r-33r *Missa pro Angelis. Introitus. Benedicite dominum*; f. 33r *Dominica in Palmis. Ad crucem. Oratio: deus quem diligere; alia oratio; adesto nobis omnipotens deus*; ff. 33r-34r *In sanctorum Alexandri, Eventi et Theodori*; ff. 34r-34v *Inventio sancte Crucis*;

ff. 34v-35r *Inventio sancti Michaelis*; ff. 35r-35v *Sancti Barnabe apostoli*; ff. 35v-36r *Viti, Modesti et Crescentii*; ff. 36r-36v *Traslatio sancti Bartholomei*; ff. 36v-37r *Sanctorum Gervasii et Protasi*; ff. 37r-37v *Vigilia sancti Johannis Baptiste*; ff. 37v-38r *Missa primo mane*; ff. 38r-38v *Item Missa maiore*; ff. 38v-39r *In sanctorum Iohannis et Pauli*; ff. 39r-40r *In vigilia sancti Petri e Orationes pro sancti Leonis*; ff. 40r-40v *In natale sancti Petri apostoli*; ff. 40v-41r *In sancti Pauli apostoli*; ff. 41r-41v *In sancti Iacobi*; ff. 41v-42r *Vincula sancti Petri apostoli. Canitur lectione evangelii de nativitate eius*; ff. 42r-42v *Sancti Xisti episcopi*; ff. 42v-43r *Transfiguratio domini*; ff. 43r-43v *Sancti Donati episcopi*; ff. 43v-44r *Vigilia sancti Laurentii*; f. 44r *In die sancti Laurentii*; ff. 44r-44v *Sancti Tyburtii*; ff. 44v-45r *Sancti Ypoliti*; ff. 45r-45v *Vigilia sancte Marie*; f. 45v *In sancti Eusebii confessoris*; ff. 45v-46r *In Sancte Marie virginis*; ff. 46r-46v *Octava sancti Laurentii*; ff. 46v-47r *Sancti Agapiti*; ff. 47r-47v *Timothei apostoli*; f. 47v *Sancti Bartholomei apostoli*; ff. 47v-48r *Traslatio sancti Mercurii martyris*; ff. 48r-48v *Decollatio capitis Johannis Baptiste*; ff. 48v-49r *Felicis et Audacti*; ff. 49r-49v *Sanctorum XII Fratrum*; ff. 49v-50r *In nativitate Sancte Marie*; f. 50r *Sanctorum Cornelii et Cipriani*; ff. 50r-50v *In exaltatione sancte Crucis*; f. 51r *Sancti Matthei apostoli et evangeliste*; ff. 51r-51v *Sancte Luce evangeliste*; ff. 51v-52r *Nativitatem apostolorum Simonis et Iude*; ff. 52r-52v *Vigilia omnium sanctorum*; ff. 52v-53r *In nativitate omnium Sanctorum*; ff. 53r-53v *Sanctorum quatuor coronatorum*; ff. 53v-54r *Sancti Martini*; ff. 54r-54v *In Sancta Cecilia*; ff. 54v-55r *Sancti Clementis*; f. 55r *Vigilia sancti Andree*; f. 55v *In die sancti Andree. (Missale romanum. Editio princeps cit., pp. 476-568 e 611)*

ff. 55v-59r: *Commune Sanctorum*: ff. 55v-56r *In vigiliis plurimorum apostolorum*; ff. 56r-56v *In nativitate eorum*; ff. 56v-57r *Orationes unius martyris atque pontificis*; ff. 57r-57v *In festivitate plurimorum martirum*; ff. 57v-58r *Missa in confexoris*; ff. 58r-58v *Missa in*

unius virginis; ff. 58v-59r *Missa in dedicatione ecclesie*. (*Missale romanum* cit., I, pp. 1081-1094; *Missale romanum. Editio princeps* cit., pp. 569-609)

ff. 59r-73v: *Missae votivae*: ff. 59r-59v *Missa sancte Trinitatis*; f. 60r *Missa in honore sanctorum hic requiescentium*; ff. 60r-60v *Missa in honore sancte Crucis*; f. 61r *Missa in honore sancte Marie*; f. 61v *Missa in honore sancti Nicolai*; ff. 62r-62v *Missa pro se ipso*; ff. 63r-63v *Missa pro peccatis*; ff. 63v-65v *Pro vivis et defunctis*; ff. 65v-66r *Introitus. Salve sancta Parens*; ff. 66r-68r *Introitus. Justus es domine*; ff. 68r-70r *In sanctorum Johannis et Pauli. Introitus. Multe tribulationes*; ff. 70r-71v *Missa pro se ipso. Introitus. Respice in me*; ff. 72r-73v *Missa sancte Crucis. Introitus. Nos autem*. (*Missale romanum* cit., I, pp. 1645-1683, 1762-1765; *Missale romanum. Editio princeps* cit., pp. 610-628)

Descrizione della decorazione

I titoli di tutti gli uffici sono rubricati così come l'*introitus*. Le I hanno un formato corsivo e presentano una filettatura finale terminante con decorazione fogliacea. La lettera V, a f. 3r calligrafica, presenta al suo interno una croce, la stessa che compare anche nella O a f. 28r.

Iniziali semplici: iniziali calligrafiche tracciate in rosso con altezza di 1-2 ll., raramente di 3 ll.: Alcune lettere sono delineate di bruno, lo stesso colore del testo, e solo esternamente ritoccate di rosso: Maggiore grandezza (dalle 4 ll. alle 7 ll.) hanno le lettere: P (f. 20v); S (f. 64v); I (f. 66r); I (f. 67r); I (f. 68r); I (f. 69r); I (f. 71r); F (f. 72r); I (f. 72v). Le lettere I (f. 16r), I (f. 17r) e P (f. 19v) presentano struttura un motivo a serpentina solitamente tracciato in rosso, La P, a f. 63v, presenta lungo il *ductus* in rosso una terminazione a sfere.

Tecnica: uso della penna rossa e nera.

Note: L'occhiello superiore della lettera B, a f. 32v e a f. 51r, sembra esser stato aggiunto successivamente all'asta verticale della lettera inizialmente, forse, pensata per essere di formato minuscolo. Nel testo si assiste a una grande varietà nelle iniziali che si alternano tra il formato capitale e quello corsivo. A f. 36v è stato lasciato lo spazio e non trascritto il titolo. La D, di formato minuscolo, a f. 53v ha l'occhiello completamente riempito di colore rosso. A f. 68v il capolettera M di *multe* era stato tracciato come una O e poi corretto.

Ms. 4^{II} (ff. 74r-103v)

Descrizione esterna

Datazione: sec. XIV.

Dimensioni: mm 145x110 (f. 74r). I ff. 98 e 103 sono mancanti della parte inferiore.

Fascicolazione: Fascicolazione: $1^8 + 1^8 + 1^8 + 1^6$.

Specchio rigato: 145x110 = 15 [120] 15 x 10 [90] 10 (f. 145r); 17 ll. fino a f. 77v; il f. 78r ha 16 ll., mentre il f. 78v ha 18 ll. e il 79r ha 12 ll. per terminazione del testo; i ff. 80v e 81r hanno 13 ll. e 21 ll.; da f. 82r a f. 97v si hanno dalle 13 ll. alle 16 ll. I ff. 98v e 99v sono su due colonne, di 19 ll. e 21 ll. nella colonna b dell'ultimo foglio, in scrittura di modulo più piccolo. Rigatura a inchiostro bruno.

Scrittura e mani: scrittura gotica libraria e gotica corsiva (ff. 80v-81r; 100r-103v).

Descrizione interna

Miscellaneo

1) ff. 74r-79r

ff. 74r-78r: *In actricionem. Introitus. Exaudivit de templo sancto suo* (PS 17). *In nativitate unius virginis. Introitus. Dilexisti* (Ps 44)

ff. 78v-79r: *Litaniae*.

ff. 79v-80r: in bianco.

2) f. 80v

f. 80v: Preghiera a S. Lorenzo (in gotica semicorsiva).

3)f. 81r

f. 81r: *Missa pro quadraginta una dicenda*. (elenco)

f. 81v: in bianco.

4)ff. 82r-97v: *Missae votivae*

ff. 82r-84r *Sabbato. Missa in honore sancte Marie virginis. Introitus. Salve sancta Parens*; ff. 84r-87r *Missa in honore sanctissime Trinitatis. Introitus. Benedicta sit*; ff. 87v-89v *Missa devota ad honorem sancte Crucis. Introitus. Nos autem*; ff. 89v-91v *Missa pro sancte caritate. Introitus. Caritas Dei diffusa est*; ff. 91v-94v *Missa ad invocandum gratiam Spiritus sancti. Introitus. Deus in auditorium meum intende*; f. 94v *Missa in honore sancti Angeli. Oratio. Deus qui miro ordine*; ff. 94v-97v *Introitus. Requiem*. ((*Missale romanum* cit., I, pp. 1645-1683, 1762-1765; *Missale romanum. Editio princeps* cit., pp. 610-628)

f. 97v: *Oratio. Omnipotens sempiterne deus qui gloriosissime virginis matris marie*
[mutilo]

f. 98r: in bianco.

5)ff. 98v-99v

ff. 98v-99v: Elenco dei brani dell'epistola e del vangelo su due colonne.

ff. 100r-100v: *Tabula dominicarum*.

ff. 101r-101v: *Kalendarium* (da luglio a dicembre).

6)

f. 102r: I sette vizi capitali e sotto-categorie scritte schematicamente in gotica corsiva.

7)

ff. 102v-103v: Frammento di trattazioni morali in gotica corsiva (*Liber Sacramentorum Sancti Gregorii Magni*. P. L., 78, 25-239; C.P.L. 1709)

Descrizione della decorazione

La seconda unità del manoscritto presenta soltanto iniziali calligrafiche tracciate in rosso di altezza di 2 ll., solo alcune lettere presentano una maggior varietà come la I a f. 74v e la I a f. 77r che oltre ad essere delineate in rosso sono arricchite da una sottile linea bianca. Le I, invece, a ff. 86r, 88v e 91r, sono tracciate in rosso lasciando la parte centrale in bianco. Inoltre, la linea della lettera è arricchita da escrescenze e da una ripetizione di linee più sottili sempre in rosso.

Tecnica: uso della penna rossa e dei colori.

Descrizione: nel testo si assiste a una varietà nelle iniziali che alternano il formato capitale a quello corsivo. Rubricati sono i titoli, gli *Introiti*, le *sequentiae* e le *orationes*. In rosso sono anche le S delle litanie a f. 78v.

Note: il rubricatore per tutte le lettere F di *Fratres*, a ff. 85r, 88r, 89v, 90r, 92v e 95r, non traccia una lettera precisa ma talvolta sembra assimilabile ad una A, altre volte ad una H o a una N. In un caso, a f. 90r, sembra quasi che ci sia stato un tentativo di correzione raschiando alcune aste della lettera per far emergere la F.

Bibliografia del manoscritto: G. Mongelli, *I codici dell'Abbazia di Montevergine*, Montevergine, Edizioni del Santuario 1959; E. A. Loew, *A new list of beneventan manuscripts*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. card. Albareda a Bibliotheca Apostolica edita*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1962, II, pp. 211-244; R. Grégoire, *Repertorium liturgicum Italicum* in "Studi Medievali", IX 1968, pp. 465-592; G. Mongelli, *Storia di Montevergine e della Congregazione verginiana*, Avellino 1965, II; P. M. Tropeano, *Civiltà del Partenio, la biblioteca di Montevergine nella cultura del Mezzogiorno*, Napoli, Berisio 1970; E. A. Loew, *The Beneventan script: a history of the South Italian minuscule*, Oxford, at Clarendon Press 1914, second edition prepared and enlarged by V. Brown, Roma, Edizioni di storia e letteratura 1980; *Beneventanum Corpus Troporum II. Ordinary Chants and Tropes for the Mass from southern Italy, A.D. 1000-1250, Part. 3*, edited by J. Boe, Madison, A-R Editions 1996; R. Amiet, *Sacramentaires et missels italien des IX^e-XIII^e siècles*, in "Scriptorium", LI 1997, pp. 354-362; *Iter liturgicum italicum*, a cura di G. Baroffio, Padova, CLEUP 1999; V. Brown, *Palimpsested Texts in Beneventan script: a Handlist with some identification*, in *Early Medieval Palimpsests*, edited by G. Declercq, Turnhout, Brepols 2007, pp. 98-144; T. Colamarco, *Il cosiddetto Statuto dell'Abate Donato* in

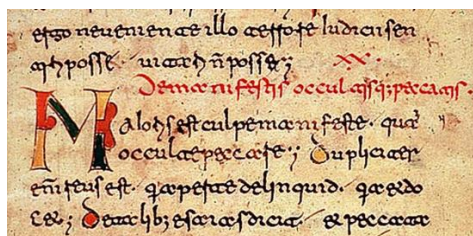
Virtute et Labore: Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo 2008, pp. 131-150.

Bibliografia dell'apparato ornamentale: M. Tropeano, *Civiltà del Partenio, la biblioteca di Montevergine nella cultura del Mezzogiorno*, Napoli, Berisio 1970.

La prima descrizione del manoscritto si deve a Mongelli, il quale chiarisce subito che si tratta di due codici riuniti insieme, il primo in beneventana e il secondo in gotica. Egli però data il manoscritto al XIII secolo senza fare una distinzione tra i due (1959, pp.16-19). Nel censimento dei codici liturgici italiani effettuato da Grégoire, fu inserito sotto la voce 'Montevergine' per la presenza ai fogli 1-44 di un *fragment de sacramentaire* in beneventana, e fu datato al XII secolo (1968, p. 541). Tropeano lo nomina tra i codici presenti a Montevergine di argomento liturgico e pone l'attenzione sull'iniziale ornata del f. 142r per le maggiori proporzioni che assume rispetto agli altri capilettera (1970, p. 19). Annoverato tra i codici in scrittura beneventana (ff. 1-144) nell'opera di ampliamento di *The Beneventan script* (1980, 96), è ritenuto di XII secolo, mentre è citato nell'*Iter Liturgicum Italicum* (1999, p. 151), ma datato al XIII secolo. A Brown si deve una breve descrizione del manoscritto e, soprattutto, l'identificazione sia di una *scriptio inferior* con testi liturgici in beneventana del secolo XI che di una *scriptio superior* del XIII secolo (2007). Infine, per Colamarco, il manoscritto non contiene elementi sufficienti che possano far presupporre una provenienza verginiana (2008, p. 141).

Analisi storico-artistica dei manoscritti 2, 3 e 4 conservati nell'abbazia.

Il ms. 2, contenente *S. Basili, Admonitio ad filium spiritualem; Evagrii monachi, Sententiae; S. Cesarii ep. Arel., Sermones*, non presenta alcun dato che possa far supporre una provenienza verginiana. L'organizzazione del testo prevede le iniziali decorate a inizio di ogni brano che, nell'opera di San Basilio, si presentano di maggior grandezza; tuttavia, non sono stati riportati i titoli per i quali è stato lasciato lo spazio. Negli altri due testi, le iniziali, in minor numero, ma più grandi, segnano l'inizio dei brani mentre i titoli sono rubricati. Datato all'XI secolo, il tipo di decorazione è in sintonia con le soluzioni riscontrabili nei manoscritti cassinesi dello stesso periodo, come ad esempio nel Casin. 321¹ (Figg. 1-2). Il semplice ornamento fitomorfo, infatti, caratterizzato principalmente da mezze foglie d'acanto stilizzate e da palmette trilobate, rispetta il segno alfabetico scandendo i vari tratti del *ductus* che, inoltre, sono riempiti dall'alternanza dei colori e dalla presenza di collarini dal rigonfiamento a fiocco.



Figg. 1-2 Montecassino, Archivio dell'abbazia, Casin. 321, pp. 145 e 158.

Questa datazione esclude del tutto la produzione del manoscritto a Montevergine, in cui non sembra essere attivo uno *scriptorium* dedito alla confezione di manoscritti e

¹ Montecassino, Archivio dell'abbazia, casin. 321. Si veda: G. Orofino, *Casin. 321*, in *Miniatura a Montecassino. Altomedioevo* cit., scheda XXXIV.

tantomeno nell'XI secolo, essendo stata la chiesa consacrata nel 1124. Resta, dunque, uno dei manoscritti di cui non si conoscono i tempi di acquisizione né la provenienza.

I restanti due manoscritti, il 3 e il 4, il primo contenente testi di un rituale e il secondo testi compositi anche in gotica di un sacramentario, entrambi di non alta qualità, sono caratterizzati da iniziali tracciate a penna rossa o inchiostro bruno e arricchite con tocchi di colore. Datati tra il XII e il XIII secolo, non presentano alcuna evidenza particolare che testimoni un'origine verginiana, né tantomeno è stato possibile rintracciare confronti con altri manoscritti, in quanto le iniziali calligrafiche sono comuni in tutta la produzione del tempo.

1.6 Scheda 5. Archivio di Montevergine, perg. 6434

Enarrationes in Psalmos S. Augustini

Datazione: sec. XII.

Materia e fogli: membr.; 1 f.

Dimensioni: 440x290mm.

Specchio rigato: 440x290 = 0 [350] 90 x 85 [110] (30) 65] 0; essendo il foglio smarginato, quello che si rileva attualmente è la disposizione del testo su due colonne di 37 ll.

Scrittura: scrittura beneventana.

Stato di conservazione: cattivo. Il foglio, oltre ad esser stato rifilato nel margine superiore, probabilmente per essere riusato come legatura, presenta su entrambi i lati macchie e segni di corrosione. Sul lato pelo, inoltre, il testo della prima colonna è quasi del tutto illeggibile nella parte superiore a causa del decadimento dell'inchiostro. A metà altezza del foglio è ben visibile una piega. Restaurato, con l'inserimento di pergamena, nelle parti corrose in modo da conferirle un aspetto omogeneo.

Note: presenza di alcune scritte sul margine destro del lato pelo di diversa epoca. Si legge: *Conservit et vidit. Beni monaci*. In inchiostro ocre: *mensa monacorum*. Una mano più recente ha scritto: *Notizie di più testamenti, mazzo primo numero trigesimo sesto. Registro secondo*. Presenza di un calcolo addizionale. Sul lato carne in alto a penna rossa il numero 6434 e, nel margine sinistro in basso, si legge: *Scritte Mercuriani*; mentre al di sotto delle colonne *Or* (Oratio) *XVI* e *Iacobi secunde*.

Descrizione contenuto: La prima colonna lato pelo, nella parte superiore illeggibile e solo in parte conservatasi, comincia con *Deinde* e termina con *sub angelis* in quanto anche le

ultime tre righe risultano illeggibili. Nella seconda colonna è individuabile il paragrafo *Si totum illud* ancora appartenente al versetto 3 che termina con le parole *pervenerunt usque*. Sul lato carne, nella prima colonna, il primo paragrafo individuabile comincia con *Quod testamentum* e termina con *si in aeternum caput*; nella seconda colonna solo per metà conservatasi è possibile individuare l'inizio del paragrafo *Quid est* e la fine *nomen*. Dal confronto con l'edizione critica è possibile ricavare che la smarginazione superiore non è stata eccessiva in quanto solo pochi versi sono andati perduti. Ad esempio sul lato carne quello che manca per ricongiungere le due colonne è: *in aeternum gloriantur et membra, ut sit ille Christus integer in aeternum. Usque in aeternum praeparabo semen tuum; et aedificabo in generationem et generationem sedem tuam. Putamus hoc dixit in aeternum quod in generationem et generationem; quoniam et supra dixerat; in generationem et generationem annuntiabo veritatem tuam in ore meo* (Augustinus, *Enarr. In Ps: LXXXVIII, I 3-5: C.C.S.L. 39, pp. 1220-1222; C.P.L. 283*)

Descrizione delle decorazioni: presenza di lettere rilevate dai colori rosso e verde per segnalare l'inizio dei versetti. I colori talvolta hanno subito variazioni e oggi si presentano arancioni e blu.

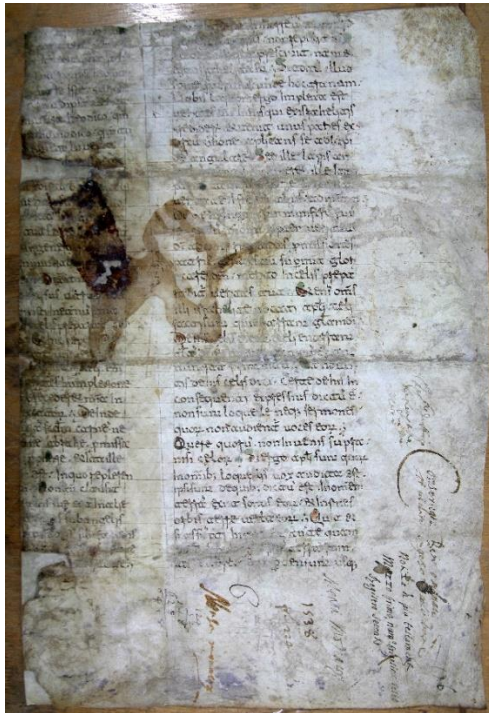
Tecnica: uso del colore rosso e verde, inchiostro bruno per il testo.

Bibliografia sul frammento: *Abbazia di Montevergine. Il regesto delle pergamene*, a cura di G. Mongelli, Roma, s.n. 1958, VI, p. 294; E. A. Loew, *A new list of beneventan manuscripts*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. card. Albareda a Bibliotheca Apostolica edita*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1962, II, pp. 211-244; E. A. Loew, *The Beneventan script: a history of the South Italian minuscule*,

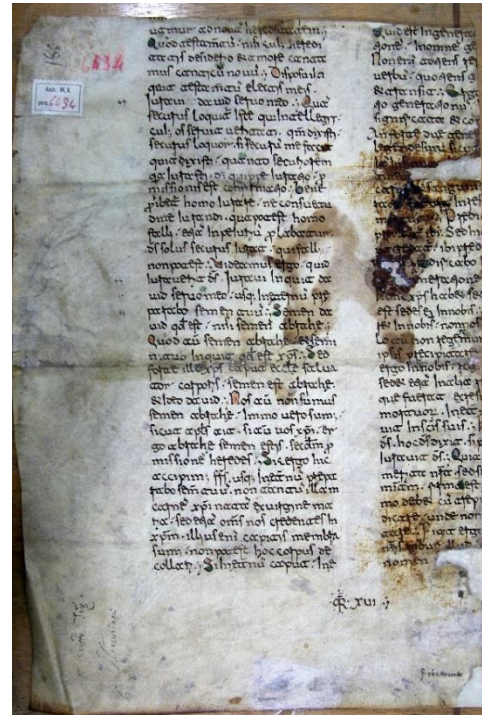
Oxford, at Clarendon Press 1914, second edition prepared and enlarged by V. Brown, Roma, Edizioni di storia e letteratura 1980.

Il frammento è descritto nel volume VI del regesto delle pergamene e viene datato da Mongelli al secolo XII. Lo studioso ne dà una descrizione, seppur breve, abbastanza dettagliata definendo il numero delle linee, lo stato di conservazione e la presenza di tracce di colore nelle lettere iniziali (1958, p. 294). È inserito, inoltre, nell'ampliamento dell'opera *The Beneventan script* curato da Brown che indica, invece, come datazione l'XI secolo (1980, p. 96).

Foto del frammento perg. 6434:



A) Lato pelo



B) Lato carne

1.7 Scheda 6. Archivio di Montevergine, perg. 6435

Antiphonarium

Datazione: sec. XI.

Materia e fogli: membr.; 1 foglio.

Dimensioni: 320x230 mm.

Specchio rigato: 320x230 = 15 [280] 25 x 20 [160] 50; 12 ll. Rigatura a secco.

Scrittura: scrittura beneventana.

Notazione musicale: notazione beneventana diastematica con quattro linee a secco.

Chiavi di do e di fa.

Stato di conservazione: discreto. Il foglio è perfettamente leggibile. Il lato pelo si presenta maggiormente rovinato e traspare in parte lo scritto presente sull'altro lato. La pergamena presenta un taglio nella parte alta e un foro perfettamente circolare al centro dell'ultimo rigo. I margini sono quasi del tutto integri tranne quello inferiore che è più danneggiato. Presenza di una piega verticale al centro della pergamena.

Note: Sul lato carne lungo il margine sinistro sono visibili due disegni che tentano di riprodurre la testa del rapace in inchiostro bruno. Sul margine destro, nel senso della maggior lunghezza, si legge: *Iste (sic!) adeno frater de aubino de altavilla...de mense primiero* e il numero 43. Sul lato pelo, in alto a sinistra, il numero 6435 tracciato a matita colorata blu e sulla destra il numero 34 a matita. Nel margine inferiore è visibile una lunga annotazione attualmente non più leggibile, mentre nel margine inferiore destro sono presenti segni di una scrittura, non decifrabile, posta in senso della maggior lunghezza della pergamena.

Descrizione contenuto: *Inventio crucis*. Le antifone conservatesi sono: *O crux gloriosa* ... (C.A.O. 4018: B H RFSH) / *O crux admirabilis* ... (C.A.O. 4014: C B RDFSL) / *Hoc signum crucis* ... (C.A.O. 6845: C B EMVHRDFSL) / *Cum sederit filius* ... (C.A.O. 2032: M D F Glo)/ *Helena constantini mater* ... (C.A.O. 3021: L)/ *Beata helena desiderio plena* ... (C.A.O. 1568: L) / *Helena desiderio plena orabat* ... (C.A.O. 3023: C B EHRL)/ *Tunc praecepit omnes* ... (C.A.O. 5249: C B EMVHRDSFC) / *Helena sancta dixit ad Judam* ... (C.A.O. 3024: C B EMVHRDFSL) / *Cumque ascendisset Judas* ... (C.A.O. 2056: C B EMVHRDFSLM) / *Orabat Iudas Deus Deus* ... (C.A.O. 4172: C B EMVHRDFSL)/ *Cum orasset Iudas* ... (C.A.O. 2020: C B EMVHRDFSL) / *Ecce crucem domini* ... (C.A.O. 2500: C E MVHRDFSL) / *Dulce lignum, dulcem clavum* ... (C.A.O. 2432: C E HRFSL)

Descrizione delle decorazioni: una sola iniziale decorata la H di *Helena* della quinta antifona. L'asta verticale della lettera, di formato minuscolo, è resa mediante una struttura a tronco con terminazione superiore e inferiore fogliacea a cinque lobi. Lungo l'asta si avvinghia un elemento zoomorfo con testa di volatile e corpo serpentiforme il cui tratto che definisce la curva della lettera è composto da una decorazione puntiforme e circolare in modo da rendere la squamosità dell'animale. Il disegno è tracciato in inchiostro nero e lasciato a risparmio. Solo le squame sono ritoccate di rosso. Di rosso, inoltre, sono riempite le cavità attorno all'asta verticale. Nell'ansa della lettera, ora non più visibile del tutto, doveva esser rappresentato un altro elemento zoomorfo, colorato di verde, che addentava l'ansa. Le altre iniziali sono cave, tracciate in inchiostro nero, decorate con escrescenze polilobate e riempite in parte dal colore rosso e in parte sono lasciate a risparmio. Sul lato pelo la lettera C dell'antifona *Cumque...* presenta anche una colorazione verde nello spazio tracciato dalla curva della lettera. La O e la C della

seconda e terza antifona sono tracciate in nero e riempite di rosso. *An(tiphona) ad laudes seu ad vespervas* rubricata, così come *an* ad inizio di ogni antifona.

Tecnica: uso dell'inchiostro nero come per il testo e dei colori rosso e verde.

Bibliografia sul frammento: *Abbazia di Montevergine. Il regesto delle pergamene*, a cura di G. Mongelli, Roma, s.n. 1958, VI, p. 294; G. Mongelli, *Storia di Montevergine e della Congregazione verginiana*, Avellino 1965, II; E. A. Loew, *A new list of beneventan manuscripts*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. card. Albareda a Bibliotheca Apostolica edita*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1962, II, pp. 211-244; R. Grégoire, *Repertorium liturgicum Italicum* in "Studi Medievali", IX 1968, pp. 465-592; K. Gamber, *Codices liturgici latini antiquiores*, Fribourg, Univertätsverlag 1968; P. M. Tropeano, *Civiltà del Partenio, la biblioteca di Montevergine nella cultura del Mezzogiorno*, Napoli, Berisio 1970; E. A. Loew, *The Beneventan script: a history of the South Italian minuscule*, Oxford, at Clarendon Press 1914, second edition prepared and enlarged by V. Brown, Roma, Edizioni di storia e letteratura 1980; G. Baroffio, *Le grafie musicali nei manoscritti liturgici del secolo XII nell'Italia settentrionale. Avvio a una ricerca* in *International Musical Society. Study Group Cantus Planus*. Papers read at the fourth meeting: Pécs, Hungary, 3-8 September 1990, a cura di L. Dobszay, A. Papp, F. Sebò, Budapest, Hungarian Academy of Science. Institute for Musicology 1992, pp. 1-16; G. Baroffio – S. J. Kim, *Una nuova testimonianza beneventana. Frammenti di graduale-tropario-sequenziario a Macerata*, "Musica e Storia", II 1994, pp. 5-15; G. Baroffio – S. J. Kim, *Biblioteca Apostolica Vaticana Archivio S. Pietro B 79. Antifonario della Basilica di S. Pietro (sec. XII)*, Roma, Torre d'Orfeo 1995; *Iter liturgicum italicum*, a cura di B. G. Baroffio, Padova, CLEUP 1999.

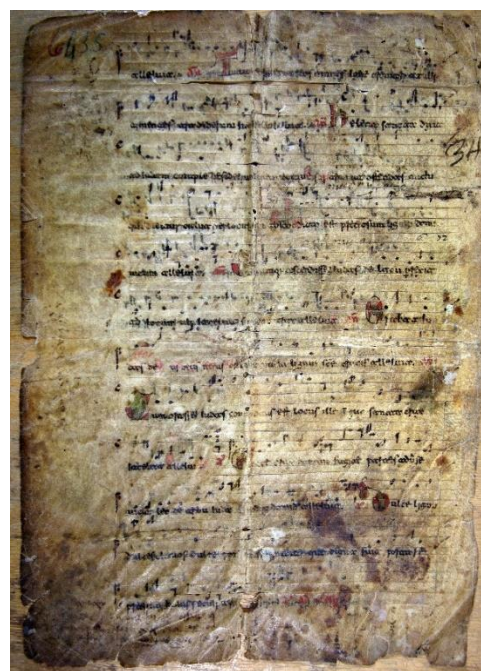
Bibliografia sull'apparato ornamentale: -

Il frammento è descritto nel volume VI del regesto delle pergamene e viene datato da Mongelli al secolo XII. Di esso viene reso noto il numero delle linee e l'ufficio presente, ossia il ritrovamento della S. Croce (1958, p. 294). Ancora da Mongelli è menzionato come esempio della notazione musicale adoperata a Montevergine (1965, p. 752) e compare anche nel *Repertorium liturgicum Italicum* (1968, p. 541). Una differente datazione è proposta da Gamber che retrodata all'XI secolo il frammento (1968, n. 484c.). È inserito, inoltre, nell'ampliamento dell'opera *The Beneventan script* curato da Brown in cui è proposta la stessa datazione di Gamber (1980, p. 96), mentre nell' *Iter Liturgicum Italicum* Baroffio opta per la metà dell'XI secolo (1999, p. 151).

Foto del frammento perg. 6435:



A) lato carne



B) lato pelo

Analisi storico-artistica.

Il frammento presenta una sola iniziale decorata: la H di *Helena* della quinta antifona. Tracciata ad inchiostro bruno, lo stesso usato per la stesura del testo, lasciata a risparmio, è ravvivata da tocchi di rosso che sottolineano la struttura a squame del corpo del mostro e la linea delle fauci. Nell'ansa della lettera, ora non più visibile del tutto, doveva esser rappresentato un altro elemento zoomorfo in atto di addentare l'ansa della lettera e che ora presenta una colorazione verde, risultato, forse di un'abrasione. La tipologia decorativa bene si ancora alla produzione di X e XI secolo come è testimoniato da alcuni esemplari custoditi nell'archivio dell'abbazia di Montecassino¹, nella Biblioteca Capitolare di Benevento² e nel frammento A1 custodito presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria. In quest'ultimo, proveniente per Brown dalla Puglia, testine di rapaci convivono con la struttura nastriforme e fogliacea della lettera F³. È da escludere, quindi, qualsiasi relazione con un ipotetico *scriptorium* verginiano e, dunque, solo successivamente arricchì il patrimonio dell'abbazia. Tuttavia, non è stato possibile verificare se entrò già in qualità di frammento, magari all'interno della coperta di qualche altro manoscritto, o se si trasformò così nel corso del tempo.

¹ Alcuni esempi sono: Casin. 402, di cui solo le prime 20 iniziali sono riempite di colore, datato alla fine del X secolo, cfr. G. Orofino, *Casin. 402*, in *Miniatura a Montecassino. Altomedioevo* cit., scheda XII; Casin. 103 (le lettere prodotte dalla mano a), le iniziali semplici del Casin. 534, il Casin. 267, Casin. 462^{II}, Casin. 123^{II} e Casin. 226^{II} tutti databili all'XI secolo. Cfr. G. Orofino, *Casin. 103, 534, 267, 462^{II}, 123^{II}, 226^{II}*, in *Miniatura a Montecassino. Altomedioevo* cit., schede XXXI, XXXVIII, LXII, XXIX, XV e LXV.

² Alcuni esempi sono i ms. 11, 13, 14. Su di essi si veda la descrizione in J. Mallet – A. Thibaut, *Les manuscrits en écriture bénéventaine*, I cit., pp. 193-198, 206-211, 212-217.

³ V. Brown, *Beneventan fragments in the Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria*, in *Terra Sancti Benedicti* cit., pp. 447-502: 449-452, riproduzione a p. 491, plate 49.

1.8 Scheda 7. Archivio di Montevergine, perg. 6436

Antiphonarium

Datazione: sec. XIII (fine).

Materia e fogli: membr.

Dimensioni: 18x203 mm.

Scrittura: scrittura gotica libraria

Notazione musicale: notazione diastematica quadrata. Tre righe tracciate a secco e il FA solo in alcuni punti è in rosso.

Note: sul lato pelo a penna il numero 6436.

Descrizione contenuto: *ab omnibus amabatur. Erat namque...* (C.A.O. 4843: G B EVHRDFSL; C.A.O. 6663: B E VHRDFSL) //...*pus presbiter dixit turbis credentium beati estis qui aud...* (C.A.O. 4300: G E VHRDFSL)

Note: nonostante i pochi versi rimasti è possibile ricostruire le due antifone: sul lato a, la prima parte è la conclusione dell'antifona *Sebastianus Mediolanensium partium civis quem perfuderat deus gratia ab omnibus amabatur* seguita dal responsorio *Erat namque in sermone verax in iudicio justus in consilio providus in bonitate conspicuus in universa morum honestate praeclarus*. Sul lato b si legge la parte centrale dell'antifona *Polycarpus presbyter dixit turbis credentium beati estis qui audistis vocem domini Jesu Christi*. Questo canto era intonato per la festa di S. Fabiano e S. Sebastiano.

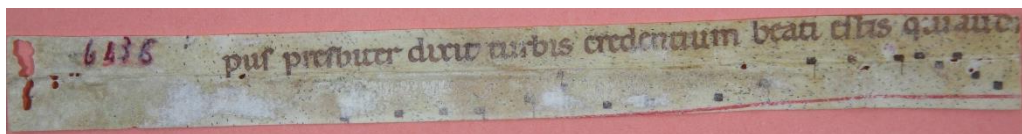
Bibliografia sul frammento: *Abbazia di Montevergine. Il regesto delle pergamene*, a cura di G. Mongelli, Roma, s.n. 1958, VI, p. 294; G. Mongelli, *Storia di Montevergine e della Congregazione verginiana*, Avellino 1965, II.

Il frammento è descritto nel volume VI del regesto delle pergamene e viene datato da Mongelli al secolo XII. Data la brevità del frammento, esso viene interamente trascritto dallo studioso, affermando però che non è possibile ricavare alcun dato riguardo alle festività (1958, p. 294). Ancora da Mongelli è menzionato come esempio della notazione musicale adoperata a Montevergine (1965, p. 752)

Foto del frammento perg. 6436:



a



b

1.9 Scheda 8. Archivio di Montevergine, perg. 6437

Missale

Datazione: fine XII.

Materia e fogli: membr.; 1 bifoglio.

Dimensioni: 300x230 mm.

Specchio rigato: 300x230 = 20 [240] 40 x 50 [70 (10) 70] 30; 20 ll. Rigatura a secco.

Scrittura: scrittura beneventana.

Stato di conservazione: buono. Il primo foglio (*a*) sono presenta macchie di umidità che intaccano il testo, ma l'inchiostro si è perfettamente conservato. Il secondo (*b*) è maggiormente danneggiato. Parte della seconda colonna di *b1* ha l'inchiostro in parte decaduto ma il testo è ancora ben leggibile; macchia di umidità nella parte alta.

Note: sul foglio *a1* tracce di una precedente scrittura poi abrasa. Indicazione in alto nel margine sinistro del f. *a2*: LXXVII, probabile indicazione della sequenza del fascicolo.

Presenza di annotazione sul margine superiore di *b2*: *Stanata et regestr. Giug. l'8 1567*.

Sullo stesso foglio, a penna il n. 6437.

Descrizione contenuto:

f. *a*:

...te gaudere.... In celis. Per Dominum.

Sancti Urbani oratio: Da quaesimus...intercessionibus adiuvemur. Per Dominum;

Graduale: Inveni David (Ps 88, 21-13); All.; X. Posuisti domine; Antiphona ad

offertorium: Veritas mea (Ps 88, 25); Secreta: Haec Hostia domine; Antiphona ad

comunione: Domine quinque talenta; Postcommunio: Refecti participatione muneris sacri...Per Dominum. (Missale romanum. Editio Princeps (1570), a cura di M. Sodi-A. M. Triacca, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana 1998, p. 489)

Sancti Canonis oratio. Beati Canonis...suffragis. Per Dominum. Secreta. Postcommunio. Require in martiribus. Sancti Cataldi oratio. Dominus qui mundi es conditor et auctor...consequamur auxilio. Per Dominum. Secreta. Postcommunio. Require in confessoribus. Sancte Restitute oratio. Dominus qui nos divinis preconis...Per Dominum. Secreta. Postcommunio. Require in virginibus. Sancti Marcelli et Petri et Erasm oratio. Antiphona ad introitum Clamaverum (Ps 33,18). (oratio) Dominus qui nos annua beatorum (fine del foglio). (Missale romanum. Editio Princeps cit., p. 490)

f. b:

...gaudiorum...in viam salutis aeternam. Per Dominum. (Dalle ultime parole è possibile rintracciare l'oratio in nativitate S. Ioannis Baptistae mancante: Deus, qui praesentem diem honorabilem nobis in beati Ioannis nativitate fecisti: da populis tuis spiritualium gratiam gaudiorum; et omnium fidelium mentes dirige in viam salutis aeternae. Per Dominum.); Lectio Isaiae Prophetiae: Haec dicit Dominus: Audite insule et attendite populi longe...qui eligit te (Is. 49, 1-3, 5, 6, 7); Graduale: Priusquam te...sanctificavi te; X: Misit dominus manum suam...et dixit mihi; All. (Ier. 1, 5); De utero senectutis et sterili Iohannes natus est, praecursor domini (Antiphona ad vespras); Sequentia sancti Evangelii secundum Lucam: In illo tempore. Elisabeth impletum est tempus pariendi ... apertum est autem (Lc 1, 57-68) (fine del foglio). (Missale romanum. Editio Princeps cit., pp. 499-500)

Descrizione delle decorazioni: iniziali tracciate in rosso riempite di blu e, solo in un caso, anche di giallo. La H di f. a1 presenta nella struttura un motivo a serpentina tracciato in bianco, mentre la D ha la coda terminante con un elemento fogliaceo. Il foglio a 2 presenta ancora lettere tracciate in rosso, ma riempite dai colori verde e giallo. Tutte le iniziali hanno altezza di 2 ll. Sul foglio b1, l'iniziale H di 4 ll. è tracciata in rosso e riempita d'oro su fondo blu delineato in rosso. Lungo le aste verticali e la centrale si intreccia un motivo fitomorfo delineato in inchiostro bruno e riempito in rosso e viola con terminazioni loboidali in verde. Lettere rilevate in rosso riempite di giallo e viola. La P di *Priusquam* di 2 ll. è un'iniziale cava tracciata in inchiostro bruno: l'asta è riempita di giallo mentre l'occhiello è decorato da un motivo trilobato riempito di rosso, il resto è colorato in viola. In rosso anche il pomo lungo l'asta verticale. Sul foglio b2 l'iniziale I miniata di 12 ll. fitomorfa su lista dorata tracciata in verde. L'intreccio fitomorfo, formato da tralci rossi, blu e viola, con terminazioni polilobate in verde, tracciato in bruno e terminante a punta lanceolata di colore rosso, sorregge il leone alato e aureolato delineato in bruno e ritoccato in rosso e bianco, mentre la maggior parte del corpo dell'animale è lasciato a risparmio. L'animale regge tra le zampe il libro dalla coperta rossa; l'aureola è riempita di viola. Nel testo del vangelo sono presenti lettere rilevate in rosso e riempite di verde e giallo. Rubriche per scandire i vari *officia* della messa e l'*intitolatio* del santo.

Tecnica: uso della penna rossa e dei colori blu, verde, giallo e viola. Presenza dell'oro.

Note: l'iniziale miniata di *In illo tempore* contiene il simbolo dell'evangelista Marco, il leone, pur segnalando l'inizio del vangelo *secundum Lucam*.

Bibliografia sul frammento: *Abbazia di Montevergine. Il regesto delle pergamene*, a cura di G. Mongelli, Roma, s.n. 1958, VI, p. 294; E. A. Loew, *A new list of beneventan*

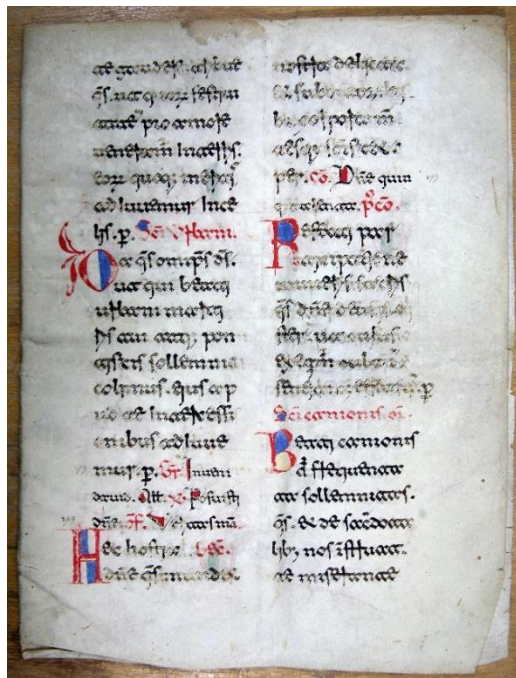
manuscripts, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. card. Albareda a Bibliotheca Apostolica edita*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1962, II, pp. 211-244; R. Grégoire, *Repertorium liturgicum Italicum* in “Studi Medievali”, IX 1968, pp. 465-592; K. Gamber, *Codices liturgici latini antiquiores*, Fribourg, Universitätsverlag 1968; E. A. Loew, *The Beneventan script: a history of the South Italian minuscule*, Oxford, at Clarendon Press 1914, second edition prepared and enlarged by V. Brown, Roma, Edizioni di storia e letteratura 1980; *Iter liturgicum italicum*, a cura di B. G. Baroffio, Padova, CLEUP 1999; V. Brown, *Origine et provenance des manuscrits bénéventains conservés à la Bibliothèque Capitulare* in *La cathédrale de Bénévent*, edited by T. F. Kelly, Gand – Amsterdam, Ludion 1999; V. Brown, *Terra Sancti Benedicti. Studies in the paleography, history and liturgy of Medieval Southern Italy*, Roma, Edizioni di storia e letteratura 2005.

Bibliografia sull'apparato ornamentale: G. Mongelli, *Storia di Montevergine e della Congregazione verginiana*, Avellino 1965, II; V. Brown, *Terra Sancti Benedicti. Studies in the paleography, history and liturgy of Medieval Southern Italy*, Roma, Edizioni di storia e letteratura 2005.

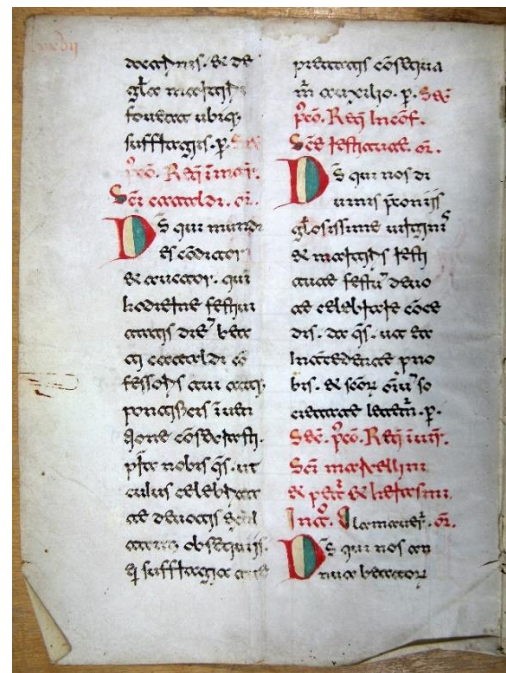
Il frammento è descritto nel volume VI del regesto delle pergamene e viene datato da Mongelli al secolo XIII. Di esso viene reso noto il numero delle linee e l'ufficio presente, oltre ad una sintetica descrizione delle iniziali (1958, p. 294). La presenza dell'iniziale ornata è accennata da Mongelli che, tuttavia, non fornisce ulteriori dati al riguardo (1965, p. 752). Compare, inoltre, nel *Repertorium liturgicum Italicum* sotto la voce ‘Montevergine’ (1968, p. 541). Una differente datazione è proposta da Gamber che

retrodata il frammento all’XII secolo (1968, n. 459e). È inserito, inoltre, nell’ampliamento dell’opera *The Beneventan script* curato da Brown in cui è proposta la stessa datazione di Gamber (1980, p. 96); sempre per Brown il frammento è di possibile produzione di area beneventana, collocabile alla fine del XII secolo, per gli elementi paleografici, la decorazione e i contenuti (1999). Nell’ *Iter Liturgicum Italicum* è datato al XII secolo (1999, p. 151).

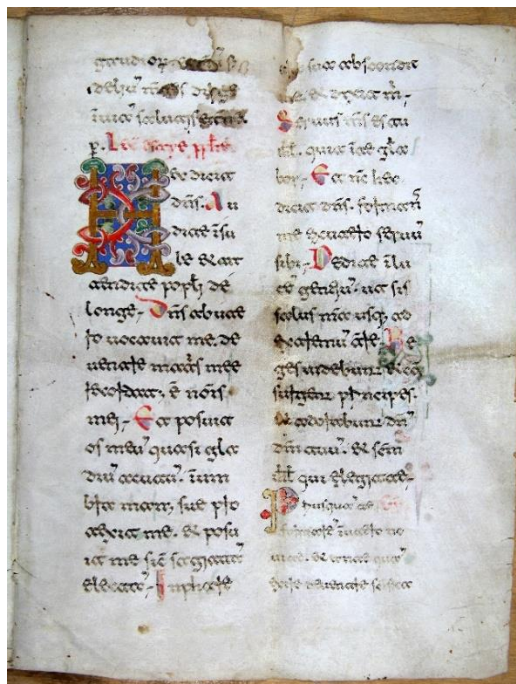
Foto del frammento perg. 6437:



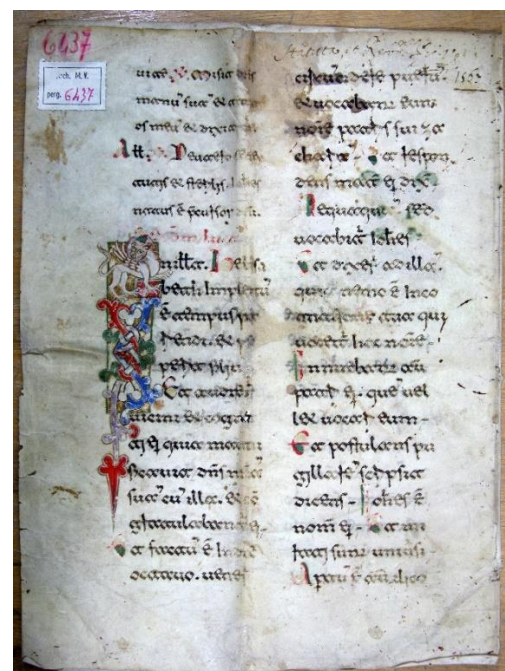
f. a1



f. a2



f. b1



f. b2

Analisi storico-artistica.

Il frammento, che non ha trovato fino ad ora una collocazione specifica nel panorama produttivo italo-meridionale di fine XII secolo¹, si caratterizza per la presenza a f. b2 dell'iniziale I formata da un intreccio fitomorfo, con tralci rossi, blu e viola dalle terminazioni polilobate in verde su fondo oro. Sulla sommità, il leone alato e aureolato, delineato in bruno e ritoccato in rosso e bianco, regge tra le zampe il libro dalla coperta rossa.

Questa particolare struttura compositiva dell'iniziale, purtroppo documentata nel frammento solo in questo caso, gode di una lunga tradizione.

Nel più antico messale decorato in area meridionale in forma integra, il ms. 33 della Biblioteca Capitolare di Benevento², datato tra il X e XI secolo e solo recentemente spostato alla prima metà dell'XI, ricondotto a uno *scriptorium* della stessa città, la decorazione, in corrispondenza delle pericopi di Giovanni e di Matteo³, ripropone la combinazione della lettera con i simboli evangelici. Soluzione documentata, oltretutto, nei codici liturgici di età teobaldiana e grimoaldiana. Nel manoscritto 104^{1 4}, infatti, un omilario vergato e decorato al tempo dell'abate Grimoaldo, le I a pp. 31 e 124 sono

¹ Cfr. V. Brown, *Orgine et provenance* cit., p. 687. La studiosa, infatti, pone il frammento tra gli 'unassigned manuscripts of Benevento or region of Benevento origin'.

² Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 33. Si veda, E. Elba, *I Messali 'votivi' in beneventana: funzione, struttura, decorazione*, in *Libri e testi. Lavori in corso a Cassino*. Atti del seminario internazionale, Cassino, 30-31 gennaio 2012, a cura di R. Casavecchia – P. De Paolis – M. Maniaci – G. Orofino, Cassino, Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale 2013, pp. 261-301: 289 fig. 6 per la riproduzione del f. 52r in cui l'aquila giovannea è raffigurata nell'atto di nettare il suo piumaggio. Per la descrizione completa del manoscritto si veda: J. Mallet – A. Thibaut, *Les manuscrits en écriture bénéventaine*, II cit., pp. 168-173 e V. Brown, *Orgine et provenance* cit., p. 687 in cui viene elencato tra i manoscritti da o destinati altrove, ipotizzandone la provenienza da Salerno.

³ Questa soluzione è adottata ai ff. 4v, 13r, 19v, 66v, 52r e 59r.

⁴ Montecassino, Archivio dell'abbazia, Casin. 104¹. Si veda G. Orofino, Casin. 104, in *Miniatura a Montecassino*. *Altomedioevo* cit., scheda LX, e L. Massa, *Produzione libraria e attività miniaturistica* cit.

sovrastate dall'aquila giovannea così come nel Casin. 109¹⁵ (Fig. 1). Nel Casin. 113⁶, un Omiliario di inizio secolo, invece, l'erma dell'Evangelista Matteo si erge sopra la I a p. 165 (Fig. 2). Ancora ad inizio XI secolo nel Casin. 552⁷, un manoscritto miscelaneo vergato a Montecassino da un monaco che afferma essere troiano, compare la I con il busto di S. Giacomo alla sommità (Fig. 3) e la I a p. 41, inizio del prologo dell'Apocalisse, è sormontata da un'aquila priva di aureola e libro.



Fig. 1. Montecassino, Archivio dell'abbazia, Casin. 109, p. 31.

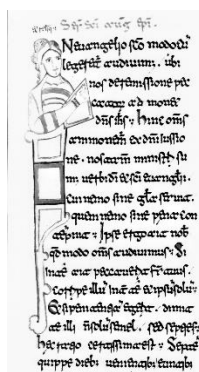


Fig. 2. Montecassino, Archivio dell'abbazia, Casin. 113, p. 165.



Fig. 3. Montecassino, Archivio dell'abbazia, Casin. 552, p. 28.

Altri esempi nella produzione cassinese sono presenti nel Casin. 572, datato entro i primi due decenni dell'XI secolo e contenente parte dell'Antico Testamento, che presenta sulla lettera I di p. 199, formata da due scomparti rettangolari, un mezzo busto di re, dotato di

⁵ Montecassino, Archivio dell'abbazia, Casin. 109, si veda: G. Orofino, *Casin. 109*, in *Miniatura a Montecassino. Altomedioevo* cit., scheda LXVII. In particolar modo, questo espediente decorativo è riscontrabile nella I a p. 31, mentre il grifo alato che sostituisce l'asta orizzontale superiore della F di p. 2 non è immediatamente collegabile al simbolo di Luca, un passo del cui Vangelo è l'oggetto del sermone introdotto dalla lettera. Si veda anche: L. Massa, *Produzione libraria e attività miniaturistica a Montecassino nella prima metà del secolo XI. I codici 106, 104, 109*, Montecassino, Pubblicazioni cassinesi 1998.

⁶ Montecassino, Archivio dell'abbazia, casin.113, pp. 165 e 181. Per una descrizione completa dei manoscritti si veda: G. Orofino, *I codici decorati dell'Archivio di Montecassino, II, 2, I codici preteobaldiani e teobaldiani*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 2000, pp. 25, 179-204; *Eadem*, *I codici decorati dell'Archivio di Montecassino, III* cit., pp. 148-154.

⁷ Montecassino, Archivio dell'abbazia, Casin. 552. Per la descrizione completa si veda: G. Orofino, *Casin. 552*, in *Miniatura a Montecassino. Altomedioevo* cit., scheda XXIV.

corona e scettro, probabilmente da identificare con Assuero di cui parla il testo adiacente⁸. È da notare che questa soluzione era già presente nei codici greci dell'Italia Meridionale come ad esempio nel Vat. gr. 2138⁹, in cui a ff. 35r, 36v e 37r il terminale superiore è costituito dai simboli degli Evangelisti raffigurati dalla sola testa, motivo presente anche in un manoscritto latino in beneventana datato all'inizio del X secolo, il Virgilio di Napoli¹⁰, in cui a f. 86v la I è sormontata da una testa. Ancora alla fine del X secolo, si ha testimonianza dell'uso di tale tipologia compositiva come è attestato dal *Frammento di Graduale Latino*, Vat. lat. 10673¹¹ in beneventana, in cui a f. 5v (Fig. 5) il busto benedicente del Cristo emerge dall'iniziale di *Invocavit*, segno della continuità e non dell'esaurimento di tale espediente che si protrarrà per tutto l'XI secolo.

In età desideriana è da ricordare il Casin. 191¹², di cui si dirà dettagliatamente a proposito delle soluzioni zoomorfe e antropomorfe che costruiscono le iniziali delle pericopi in relazione al Vat. lat. 5100, e un altro Evangelario, il Casin. 424¹³, che presenta a p. 15 una I sormontata dal toro di Luca (Fig. 4).

⁸ Montecassino, Archivio dell'abbazia, Casin. 572. Si veda: G. Orofino, *Considerazioni sulla produzione miniaturistica altomedievale* cit., pp. 179-181. La riproduzione è presente a fig. 56 all'interno dello stesso contributo, si veda inoltre G. Orofino, Casin. 572, in *Miniatura a Montecassino. Altomedioevo* cit., scheda XXV.

⁹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2138, per la bibliografia vedi nota 85.

¹⁰ Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. ex. Vindob. 58, lat. 6. Cfr. A. Perriccioli Saggese, *Un modello beneventano per il Virgilio altomedievale di Napoli (ms ex vind. 58. Lat. 6)*, in "California Italian Studies" III/1 2012. Retrieved from: <http://escholarship.org/uc/item/6qw5b2z8>.

¹¹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10673.

¹² Si veda la bibliografia di riferimento nella scheda 10.

¹³ Il manoscritto, più antico del Casin. 191, risale al periodo iniziale dell'abbaziale desideriano. I due manoscritti condividono gli stessi influssi teobaldiani sia nella scrittura che nell'ornamentazione. Sul manoscritto si veda la scheda redatta da L. Buono-G. Orofino in *Miniatura a Montecassino. L'età Desideriana* cit. Sull'apparato decorativo in particolar modo si veda: G. Orofino, *L'età dell'abate Desiderio* cit.; *Eadem*, *La prima fase della miniatura desideriana* cit.; *Eadem*, *I codici decorati dell'Archivio di Montecassino*, III cit., pp. 165-176; E. Elba, *La decorazione dei codici in beneventana* cit.; *Eadem*, *I Messali 'votivi'* cit.

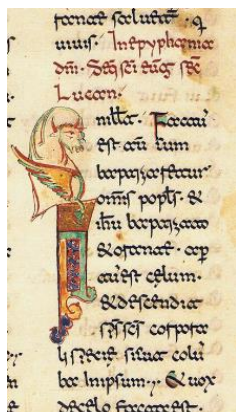


Fig. 4. Montecassino, Archivio dell'abbazia, Casin. 424, p. 15.



Fig. 5. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10673, f. 5v.

Soluzioni ornamentali e di repertorio che sembrano avvicinare il codice a una serie di manoscritti di area pugliese e dalmata databili tra la seconda metà dell'XI secolo e la prima metà del successivo¹⁴.

Nell'evangelistario Ottob. lat. 296¹⁵, ben 15 iniziali decorate fanno da supporto al simbolo dell'Evangelista¹⁶ (Fig. 6). Su di esso, sembra esemplato anche il messale Borg. lat. 339¹⁷ (Fig. 7) con certezza datato al 1081-1082 e prodotto nel monastero di S. Nicola a Ossero¹⁸. Proprio l'Ottob. lat. 296 potrebbe essere la spia della presenza nel sud-Italia di una diversa caratterizzazione del Leone di Marco non connotato, in questo caso, dai lunghi baffi e dalla criniera a fiammella, ma ravvicinabile maggiormente alla tipizzazione presente nel frammento di *Missale* verginiano.

¹⁴ Il repertorio ornamentale di questi due manoscritti è riscontrabile anche in un messale, variamente datato tra tardo XI e primi anni dell'abbaziale desideriano. Si tratta del codice frammentario in *Compactiones* VI dell'Archivio dell'abbazia di Montecassino in cui a p. 13 il busto di un angelo è posto sopra la I. Riproduzione in E. Elba, *I Messali 'votivi'* cit., p. 290, fig. 7. Sulla datazione si vedano pp. 269-270 dello stesso contributo.

¹⁵ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 296. Sul ms. si veda nota 91.

¹⁶ Esempi sono a ff. 1v, 20r, 118v.

¹⁷ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Borg. lat. 339. Per la descrizione completa si veda scheda 6 in E. Elba, *Miniatura in Dalmazia* cit., pp. 169-176 e tavv. LXI-LXX.

¹⁸ Sul manoscritto si veda E. Elba, *Miniatura in Dalmazia* cit., pp. 77-82.



Fig. 6. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Ottob. lat. 296, f. 77v particolare



Fig. 7. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Borg. lat. 339, f. 30r particolare

Ancora questa soluzione è presente nel frammento di messale Vat. lat. 10645¹⁹; nei pochi fogli superstiti è possibile, infatti, notare come le I siano sormontate da un busto leonino a f. 3v, dall'aquila a f. 4r e dal Cristo benedicente, al f. 4v (Fig. 8).



Fig. 8. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10645, f. 4v.

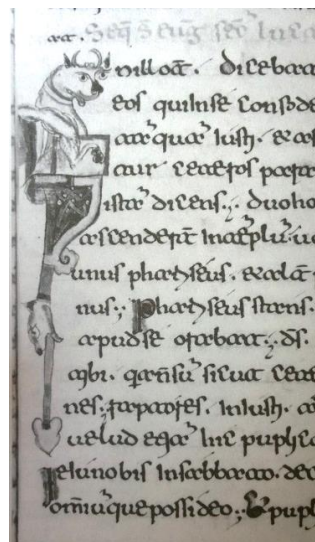


Fig. 9. Baltimore, Walters Art Museum, Manuscripts and Rare Book, W 6, f. 17r

¹⁹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10645, datato alla metà dell'XI secolo. G. Orofino, *L'età dell'abate Desiderio. I. cit.*, p. 53.

Nel terzo-quarto dell'XI secolo, proveniente dal monastero di S. Maria di Albaneta, si colloca il Casin. 426²⁰, ancora un Messale dotato della particolare combinazione di segno alfabetico ed Evangelista come è visibile alle pp. 25, 95, 109.

Allo stesso gruppo deve riferirsi anche l'evangelario di Vekenega²¹, di poco posteriore essendo stato datato alla fine dell'XI secolo. Realizzato a Zara a S. Crisogono²², ma proveniente dal monastero delle benedettine di Santa Maria, mostra stretti legami con la Puglia non solo per l'affinità di scrittura con la beneventana del cosiddetto *Bari type*, ma anche per l'ornamentazione. Questa dimostra «una marcata mediazione barese nella progressiva assimilazione del linguaggio italo-meridionale»²³, ben testimoniato anche dal codice agiografico Neap. VIII B 6²⁴, in particolare ai ff. 203v e 230v, in cui i personaggi sono issati sulla cima della I. Lo stesso tipo di iniziali compare a f. 42v²⁵ dell'Evangelario dell'Archivio del Capitolo Cattedrale di Bisceglie, datato tra la fine dell'XI secolo e la prima metà del successivo, e in un Messale pugliese di XI secolo: il codice frammentario, diviso tra Lucerna, Zurigo e Payerne²⁶, presenta le lettere *I* di *In illo tempore* o di *In diebus illis* sormontate, in questo caso, non dagli Evangelisti o

²⁰ Montecassino, Archivio dell'abbazia, Casin. 426. Si veda la scheda in G. Orofino, *I codici decorati dell'Archivio di Montecassino*, III cit., pp. 57-73 e tav. XVI.

²¹ Oxford, Bodl. Library, Canon. lat. 61.

²² Sulla filiazione diretta che unì il cenobio zarantino alla fine del X secolo alla casa madre cassinese si veda E. Elba, *Miniatura in Dalmazia* cit., p. 55.

²³ E. Elba, *L'Evangelario miniato in beneventana della cattedrale di Trogir* cit., p. 362.

²⁴ Napoli, Biblioteca Nazionale, Neap. VIII B 6. Si veda: G. Orofino, *La decorazione dei manoscritti pugliesi in beneventana* cit., pp. 457-558 e riproduzione a fig. 9.

²⁵ Bisceglie, Archivio del Capitolo cattedrale, Evangelario ms. 1. Gli altri capolettera che presentano questa tipologia compositiva sono a ff. 11v, 19v, 34, 40v. Si veda: *I codici liturgici in Puglia* cit., p. 362, scheda 26. Sull'apparato ornamentale: G. Orofino, *Gli Evangelieri in beneventana di Bisceglie e di Bitonto* cit., pp. 199-232 e riproduzione dell'iniziale menzionata a p. 214, fig. 9. Sul manoscritto: C. Gattagrisi, *L'Evangelario dell'archivio Capitolare di Bisceglie* cit., pp. 83-102 e la bibliografia precedente indicata. Il manoscritto condivide in linea di massima la stessa successione dei passi presenti nell'Ottob. lat. 296, Ivi, p. 94.

²⁶ Luzern, Stiftsarchiv Sankt Leodegar, 1912; Luzern, Staatsarchiv, PA 1034/21006; Zürich, Staatsarchiv, W 3 AG 19; Zürich, Zentralbibliothek, Z XIV 4; Preyerne, Archives communales, s. n. Si deve a Emanuela Elba l'accostamento di questo manoscritto frammentario alla tipologia che si sta analizzando. Cfr. E. Elba, *I Messali 'votivi'* cit., p. 264.

dai solo simboli, bensì da vere e proprie scene illustrative che chiarificano il contenuto del testo. Modelli che hanno avuto, tuttavia, una diffusione anche al di fuori dell'area beneventano-cassinense. In un lezionario umbro²⁷, in scrittura carolina dell'XI secolo, infatti, i capilettura «attestano in chi li eseguì una cultura prevalentemente meridionale»²⁸. Ornato da iniziali a barra semplice o a compartimenti, con terminazioni vegetali e zoomorfe, presenta anche a f. 316r la tipologia della lettera a lacunari che fa da sostegno al mezzo busto del Cristo benedicente²⁹.

Il messale canosino³⁰, oggi alla Walters Art Gallery di Baltimora³¹, redatto in *Bari type*, è probabilmente il parente più stretto del ms. 33 di Benevento³². Oltre che per la presenza di grandi lettere nastriformi, la *Initialornamentik* si caratterizza proprio per l'iniziale sormontata dal simbolo dell'Evangelista (Fig. 9), soluzione, come si è già dimostrato per altri prodotti della zona, tipica della Puglia all'inizio del XII e presente già nel Canon. Bibl. lat. 61³³, oltre che a perpetuarsi anche dalla metà del secolo successivo come dimostra il Borg. lat. 339³⁴.

²⁷ Perugia, Biblioteca Capitolare, ms. 40. Per la scheda completa si veda A. Caleca, *Miniature in Umbria. I. La Biblioteca Capitolare di Perugia*, Firenze, Marchi & Bertolli 1969, pp. 59-62.

²⁸ Ivi, p. 59.

²⁹ La riproduzione è in Ivi, p. 270, n. 192.

³⁰ Spetta al Rehle, che ha curato l'edizione del manoscritto, averne indicato la provenienza da una chiesa della diocesi di Canosa. Cfr. S. Rehle, *Missale Beneventanum von Canosa (Baltimore, Walters Art Gallery, MS W 69, Regensburg, Fr. Pustet 1972. Precedentemente il manoscritto fu esposto in 2000 Years of Calligraphy. A three-part exhibition organized by The Baltimore Museum of Art-Peabody Institute Library-Walters Art Gallery 1965 e quindi inserito nel catalogo compilato da D. E. Miner -V. I. Carlson- P. W. Filby, New York, Taplinger Publishing Company 1965, scheda 17, p. 35. La presenza poi di due ricorrenze in onore di S. Michele, collocherebbe l'esecuzione del manoscritto in un centro fortemente influenzato dal culto micaelico. Cfr. E. Elba, *I Messali 'votivi'* cit., p. 263. La studiosa, inoltre, presuppone una possibile esecuzione del manoscritto a Bari, dove ritiene esser più facile l'arrivo e la circolazione di modelli provenienti da Benevento, p. 268.*

³¹ Baltimore, Walters Art Museum, Manuscripts and Rare Books, MS W 6.

³² E. Elba, *I Messali 'votivi'* cit., p. 266 e nota 17. Le analogie tra i due manoscritti nella resa delle iniziali combinate e del *Vere Dignum* rivelano, per la studiosa, piuttosto che un rapporto diretto tra i due manoscritti la dipendenza da comuni prototipi figurativi «mediata, nel caso del ms. W 6, dall'arrivo in Puglia di un testimone di sicura origine campana, come dimostrerebbe tra l'altro, la menzione nel calendario di santi 'beneventani'» p. 267.

³³ Oxford, Bodl. Library, Canon. lat. 61. Si veda nota 94.

³⁴ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Borg. lat. 339.

Queste tipologia, tipica nella costruzione dei messali, persiste nell' Ott. lat. 576³⁵, variamente assegnato a Benevento, Montecassino o all'Abruzzo, la cui decorazione presenta ancora la combinazione per cinque volte della lettera con il simbolo dell'evangelista. Soluzione che per Elba è il risultato dell'uso di un esemplare più antico o all'intervento di un miniatore attardato sui modelli pugliesi, maggiormente plausibile data la presenza di alcuni fogli in *Bari type*. Ai risultati pugliesi si ancora, inoltre, l'apparato decorativo presente soprattutto ai ff. 10v e 108v del Messale lat. fol. 920 proveniente dalla città di Kotor e attualmente conservato a Berlino³⁶.

Nella seconda metà del XII secolo, in un Messale di Benevento³⁷ ancora sopravvivono le lettere geometriche che sorreggono l'aquila giovannea e la protome leonina di Marco ai ff. 133v e 208v. *Initialornamentik* che caratterizza, infine, l'evangelario della cattedrale di Togir³⁸, datato al XIII secolo e precisamente al sesto decennio, è segno ancora di una forte volontà conservatrice ed emulatrice della tradizione beneventana³⁹. Altra caratteristica che accomuna l'evangelario di Togir⁴⁰ al frammento

³⁵ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 576. Si tratta di un manoscritto composito i cui primi fogli (ff. 2r-220v) sono assegnati al XII secolo, mentre il resto del manoscritto è datato al secolo successivo con la presenza di palinsesti di XI secolo. Cfr. E. Elba, *I Messali 'votivi'* cit., p. 279.

³⁶ Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin-Preussischer Kulturbesitz, Lat. fol. 920. La provenienza del manoscritto è stata individuata dall'Elba ed è attestata dalla presenza di numerose annotazioni presenti nel calendario e dall'iscrizione che identifica la figura a f. 5r come patrono della città s. Trifone. Cfr. E. Elba, *Miniatura in Dalmazia* cit., pp. 91-95 e 127-134.

³⁷ Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 29 già Londra, British Library, Egerton 3511. Sul manoscritto si veda: J. Mallet – A. Thibaut, *Les manuscrits en écriture bénéventaine, II* cit., pp. 135-145. Sulle vicende che interessarono il manoscritto e il suo peregrinare si veda: M. Palma, *Per la storia recente del manoscritto 29 della Biblioteca Capitolare di Benevento*, in «Sit liber gratus, quem servulus est operatus». *Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di P. Cherubini – G. Nicolaj, Città del Vaticano, Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica 2012, pp. 1311-1314.

³⁸ Togir, Kaptolski Archiv, Evangelisario s. n. Sull'evangelisario si veda E. Elba, *L'Evangelario miniato in beneventana della cattedrale di Trogir* cit. e la bibliografia precedente riportata nel saggio e *Eadem, Miniatura in Dalmazia* cit., scheda 8, pp. 183-194 e tavv. LXXIII-XCVI e R. Vojvoda, *Dalmatian Illuminated Manuscripts* cit.

³⁹ In esso, l'evangelista è in figura intera, e per questo assimilabile al Vat. lat. 5100 (ff. 19r, 29r, 69v, 75v, 78v, 96v e 98r), o ridotto in moncone o busto sulla sommità dell'iniziale I al principio delle pericopi dei vangeli.

⁴⁰ E. Elba, *Miniatura in Dalmazia* cit., pp. 183-194. Per la studiosa il manoscritto non fu realizzato a Togir dove era stata supposta l'esistenza di uno scriptorium annesso al monastero di S. Giovanni ma a Zadar, città

verginiano, infine, è la morfologia dell'iniziale a 'corpo chiuso' o 'bombé', che affianca a una struttura geometrica, tipica della tradizione di XII secolo, nuove soluzioni in cui primeggiano vigorosi racemi, come è visibile a f. 98r.

La standardizzazione del linguaggio ornamentale dei messali si caratterizza, dunque, dalla costante presenza dell'iniziale combinata riscontrata nella produzione cassinese, beneventana, pugliese e dalmata a partire soprattutto dall'XI secolo. Nei secoli successivi, si assisterà a una progressiva esemplificazione del sistema decorativo che coincide con l'esigenza «di agevolare l'operazione in vista di una più ampia produzione»⁴¹.

Purtroppo dal testo superstite non è stato possibile identificare un ambiente monastico o cattedrale definito. Le messe in onore di papa Urbano I, S. Restituta, S. Cataldo, SS. Marcellino e Pietro, Sant'Erasmo e S. Caino, infatti, sono frequenti in tutta l'Italia centro-meridionale, da Formia fino alla Sicilia. Da un punto di vista della decorazione, si può dire che le iniziali in rosso rilevate in blu e giallo sono tipiche della zona del beneventano e ampiamente diffuse, mentre la fisionomia del leone avvicina il manoscritto ad un ambiente che ha risentito del nuovo vocabolario portato dai Normanni per cui, allontanandosi dalla tipologia dai lunghi baffi e dalla criniera a fiammella, sembra più vicino alle *biting head*⁴².

in cui per tutto l'XI secolo e il successivo è attivo lo scriptorium benedettino di S. Crisogono uno dei punti più alti di tutta la tradizione dalmata.

⁴¹ E. Elba, *I Messali 'votivi'* cit., pp. 282-283. Lo studio di Emanuela Elba prende le mosse dal contributo della Brown presentato al Convegno di Cassino del 2000 in cui esponeva i primi risultati sull'origine e sull'uso del Messale in area beneventana e in particolar modo sui messali che contenevano messe votive diffusi in area beneventana a partire dal X-XI secolo. V. Brown, *Il Messale medievale e le 'Missae votivae': esempi di pratica monastica in area beneventana*, in *Il monaco, il libro, la biblioteca* cit., pp. 119-153.

⁴² Per l'origine e la diffusione di questo motivo si veda C. R. Dodwell, *The Canterbury School of Illumination*, Cambridge, University Press 1954, pp. 9-10 e tav. 8.

1.10 Scheda 9. Archivio di Montevergine, perg. 6518.

Decretum Gratiani

Datazione: sec. XIII.

Materia e fogli: membr.; 1 foglio.

Dimensioni: 265x200 mm.

Specchio rigato: 265x200 = 0 [185] 80 x 0 [100 (10) 80] 10; 43 ll. Rigatura a secco su lato pelo.

Scrittura: scrittura beneventana. Le glosse marginali visibili su entrambi i lati del foglio sono scritti in minuscola di transizione.

Stato di conservazione: discreto. Il margine superiore è stato rifilato per essere, probabilmente, usato come rilegatura di un ulteriore manoscritto. Il testo non è sempre leggibile soprattutto sul lato pelo in quanto il contatto con la coperta interiore del ms. 9 ha determinato lo slittamento dell'inchiostro sulla legatura. Presenza di macchie e piccoli fori.

Note: Nel margine inferiore del lato carne si legge: *Ego frati columbanus del patula mociro e santula / de Patula* di XVI secolo. Sul lato pelo il timbro della biblioteca in basso a sinistra.

Descrizione contenuto:

f. a:

...calis obsequantur, ut is, qui in loco regiminis est...Item Virgilio Episcopo Arelatensi
(C. 2 q. 7 c. 58: *Clerici siue electi monachi sint cubicularii episcopi*) (*Corpus Iuris*

Canonici. Editio Lipsiensis secunda. Decretum Magistri Gratiani, instruxit A. Friedberg, I, Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt 1959, col. 502)

Prauos in sua societate episcopus habere non debet (C. 2 q. 7 c. 59) (Corpus Iuris Canonici. Editio Lipsiensis secunda cit., col. 502)

Viros boni testimonii episcopi semper se cum habeant (C. 2 q. 7 c. 60) (Corpus Iuris Canonici. Editio Lipsiensis secunda cit., col. 502)

Accusatio semper fiat in scriptis (C. 2 q. 8 c. 1) (Corpus Iuris Canonici. Editio Lipsiensis secunda cit., col. 503)

Codice libro IV. titulo De probationibus (C. 2 q. 8 c. 2) (Corpus Iuris Canonici. Editio Lipsiensis secunda cit., col. 503)

Accusatio semper debet fieri in scriptis. Item Euticianus Papa...ad uindictam poscat (fine colonna) (C. 2 q. 8 c. 3) (Corpus Iuris Canonici. Editio Lipsiensis secunda cit., col. 503)

...admissum dicitur, et mensis...Sed intra quod tempus, uidebimus; et utique XXX. dies utiles obseruandi sunt (Pars. II) (Corpus Iuris Canonici. Editio Lipsiensis secunda cit., col. 504)

Quidam episcopus a propria sede (C. 3) (Corpus Iuris Canonici. Editio Lipsiensis secunda cit., col. 504)

f. b:

...locus et sua omnia redintegranda sunt...Unde Iohannes urbis Romæ Episcopus scribit Zachariæ Archiepiscopo (C. 3 q. 1 c. 2: De eodem) (Corpus Iuris Canonici. Editio Lipsiensis secunda cit., col. 505)

Redintegranda sunt omnia expoliatis uel eiectis episcopis (C. 3 q. 1 c. 3) (*Corpus Iuris Canonici. Editio Lipsiensis secunda cit.*, coll. 505-506)

De eodem. Item Eusebius apostolicæ sedis (C. 3 q. 1 c. 4) (*Corpus Iuris Canonici. Editio Lipsiensis secunda cit.*, col. 506)

Non est sacerdos, sed scismaticus, qui fratrum se obsequio subtrahit. Nulli dubium...subtrahunt, aut (fine colonna) (C. 3 q. 1 c. 5) (*Corpus Iuris Canonici. Editio Lipsiensis secunda cit.*, col. 506)

...possessio, nisi per iudicis sententiam...ad sinodum uocationem (C. 3 q. 1 c. 6: *Excommunicentur qui obprobrium et calumpniam inferunt sacerdotibus.*) (*Corpus Iuris Canonici. Editio Lipsiensis secunda cit.*, coll. 506-507)

Gratianus. De induciis autem post restitutionem prestandis (C. 3 q. 2) (*Corpus Iuris Canonici. Editio Lipsiensis secunda cit.*, col. 507)

Secundum tempus expoliationis conceduntur induciæ restitutionis (C. 3 q. 2 c. 1) (*Corpus Iuris Canonici. Editio Lipsiensis secunda cit.*, col. 507)

Dum possessiones uel res episcopi detinentur, aliquid sibi obici non potest (C. 3 q. 2 c. 2) (*Corpus Iuris Canonici. Editio Lipsiensis secunda cit.*, col. 507)

Ante litem contestatam uiolenter ablata restituantur (C. 3 q. 2 c. 3) (*Corpus Iuris Canonici. Editio Lipsiensis secunda cit.*, coll. 507-508)

Deiciantur a clero et infames fiant, qui loca expulsorum adulterina feditate inuaserunt (C. 3 q. 2 c. 4) (*Corpus Iuris Canonici. Editio Lipsiensis secunda cit.*, col. 508)

Inducia sex mensium eiectis uel expoliatis prestantur (fine colonna, del canone 5 è presente solo il titolo) (C. 3 q. 2 c. 5) (*Corpus Iuris Canonici. Editio Lipsiensis secunda* cit., col. 508)

Descrizione delle decorazioni: iniziali semplici calligrafiche tracciate in rosso o in blu disposte in modo alternato per segnalare l'inizio dei canoni. Sul lato *a* P, E, A, N di 2 ll. e la Q che presenta una lunga coda che occupa tutto il margine inferiore del foglio al di sotto della colonna. Sul lato *b* R, N, Q, C, O e A di 2 ll. Sul lato *a* l'iniziale Q miniata di 11 ll. che segna l'inizio della terza causa *Quidam episcopus*, quest'ultima in lettere distintive. La Q è un'iniziale abitata a bianchi girari con terminazioni fogliacee in giallo su fondo rosso e blu. Il fitto intreccio, posto sotto l'occhiello della lettera e ravvivato da punti di rosso, è maggiormente visibile sulla coperta posteriore del ms. 9. La coda della lettera termina con un doppio elemento fogliaceo di color rosso e blu. L'occhiello è abitato da una figura zoomorfa, forse un cane, delineato in nero e colorato di rosa. Rubriche per indicare i titoli dei canoni.

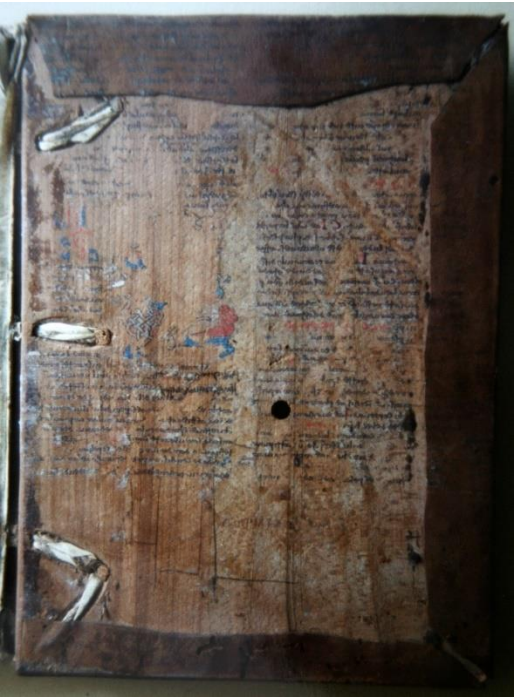
Tecnica: uso del disegno e dei colori rosso, blu, giallo e rosa.

Bibliografia sul frammento: V. Brown, *A Second New List of Beneventan Manuscripts* III, in "Mediaeval Studies", LVI 1994, pp. 299-350; E. Reynolds, *Gratian's Decretum and the codex of Justinian in Beneventan script*, "Medieval Studies", LVIII 1996, pp. 286-287; E. Reynolds, *Canonistica Beneventana in Proceedings of The Ninth International Congress of Medieval Canon Law*. Munich, 13-18 July 1992, edited by P. Landon – J. Mueller, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1997, pp. 21-40; E. Reynolds, *The Collectio canonum Casinensis duodecim seculi. A Derivative of the South-Italian Collection in Five Books*, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies

2001; V. Brown, *Beneventan Discoveries. Collected Manuscript Catalogues, 1978-2008*, edited by Roger E. Reynolds, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies 2012, pp. 97-148.

La pergamena è menzionata e descritta solo da Brown in *A Second New List of Beneventan Manuscripts*. La studiosa, che data il frammento al XIII secolo, identifica i brani del *Decretum Gratiani* e riferisce del suo ritrovamento nel 1993 anno in cui fu rimossa dalla coperta anteriore del codice 9 della biblioteca di Montevergine (1994). Successivamente è stato citato negli studi di Reynolds sulla canonistica in beneventana (1996, 1997, 2001).

Foto del frammento perg. 6518:



Coperta posteriore ms. 9

Analisi storico-artistica.

Il frammento, contenente alcune *causae* del *Decretum Gratiani*, fu ritrovato nel 1993 dalla Brown nella coperta anteriore del manoscritto 9 della Biblioteca di Montevergine. Fortunatamente, del manoscritto conosciamo l'esatta provenienza in quanto esso fu donato dal nuovo insediamento monastico che sostituì quello verginiano presso la chiesa di S. Lorenzo di Padula¹. Nel margine inferiore del lato *b* del frammento, infatti, con una scrittura di XIV secolo, è indicato: *Ego frati columbanus del patula mociro e santula / de Patula*. Il pezzo si distingue per l'elaborata lettera Q posta sul lato *a* che segna l'inizio della terza causa *Quidam episcopus*. Si tratta di un'iniziale abitata a bianchi girari con terminazioni fogliacee in giallo su fondo rosso e blu in cui una figura zoomorfa, un canide, è adagiata. La coda della lettera, invece, è resa da una doppia terminazione fogliacea generata da un fitto intreccio ravvivato da punti di rosso, maggiormente visibili sulla coperta del codice dal quale fu staccato.

Secondo quanto afferma Melnikas, che ha curato *The corpus of the miniatures in the manuscripts of Decretum Gratiani*, «the existence of numerous miniatures with rather accurate interpretations of the canonical concepts expounded in the *Distinctiones* (*Pars I*), the individual *Causae* (*Pars II*), and the treatises on *De poenitentia* and *De consecratione* (*Pars III*), makes one conjecture that the earliest stageses in the establishment of iconographical prototypes were the result of work of scribes and illuminators from the cathedral school and monastic center or the result of guidance they could have received from those who were trained to use canonical treatises»². Nonostante

¹ Per tutta la vicenda si veda il paragrafo 3 del secondo capitolo in cui si è fatto luce sul patrimonio librario dell'abbazia dal XIV al XX secolo.

² A. Melnikas, *The corpus of the miniatures in the manuscripts of Decretum Gratiani*, Rome, Studia Gratiana 1975, voll. 3, I, p. 15.

questo, tuttavia scarsi sono stati i risultati riguardo alla presenza di una vera e propria guida per i miniatori nella determinazione del programma iconografico³. Lo studioso, inoltre, non affronta il problema dell'origine del sistema illustrativo, come, invece, farà Nordenfalk⁴ che individua l'inizio della produzione nei codici miniati a Bologna.

Soffermandoci sul sistema illustrativo inerente la *Causa III*, riguardante il recupero da parte di un vescovo dei propri diritti e attributi, la peculiarità riscontrata frequentemente dal Melnikas è la rappresentazione della destituzione del vescovo, ma immediatamente precisa che ogni regione e tempo ha proprie specificità⁵. In particolare, in Italia, nella seconda metà del XII secolo, le iniziali non istoriate presentano «zoomorphic motifs with a similar energy»⁶ che lo studioso giustifica come la continuazione di motivi di tradizione normanna.

Il frammento qui esaminato, invece, riflette modelli comuni nella *Terra Sancti Benedicti* e ancora vigenti alla fine del XII secolo. Il canide che abita la 'Q' sembra ravvicinabile alle soluzioni, certamente molto più raffinate, che compaiono nella cosiddetta Bibbia di Ferro⁷ trascritta in Italia meridionale ed erede di modelli legati alla tradizione cassinese precedente.

³ *Ibidem*.

⁴ C. Nordenfalk, *Review of Melnikas's Corpus of miniatures in the manuscripts of Decretum Gratiani*, in "Zeitschrift für Kunstgeschichte", XLIII 1980, pp. 318-337. Si veda anche G. Zanichelli, *Thesaurus armarii aggregatus: il codice miniato a Bologna tra XI e XII secolo*, in *La cattedrale scolpita. Il romanico in San Pietro a Bologna*, a cura di M. Medica, Ferrara, Edisai 2003, pp. 147-184.

⁵ A. Melnikas, *The corpus of the miniatures* cit., I, la *Causa III* è trattata a pp. 167-192.

⁶ *Ivi*, p. 167.

⁷ Montecassino, Archivio dell'abbazia, Casin. 557. Si veda quanto nella Scheda 1. Altro elemento che accomuna i due manoscritti è la composizione del *titulus* realizzata con capitali alternativamente rosse e blu.

1.11 Scheda 10. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 5100

Evangelaristarium

Descrizione esterna

Composizione materiale: omogeneo.

Datazione: fine sec. XII- inizio XIII.

Materia e fogli: membr.; di ff. V (di carta) + 24 + V (di carta); pergamena bianca dal lato carne e giallognola nel verso; alternarsi del lato carne e lato pelo, in modo da risultare rispettata la legge di Gregory. La pergamena, nella maggior parte dei fogli, è di color paglierino e molto levigata. Solo i ff. 19r, 20v e 31r sono di colore molto scuro, con evidente presenza di bulbi piliferi e peli.

Dimensioni: 350x240 mm (f. 1r).

Fascicolazione: $1^8 + (\text{manca un intero fascicolo}) + 1^8 + 1^8$

Specchio rigato: 350x240 = 25 [260] 65 x 30 [70 (30) 70] 1 + 39; 29 ll. Il f. 23v presenta la seconda colonna composta da 6 ll. Rigatura a secco.

Scrittura e mani: Scrittura beneventana.

Notazione musicale: notazione diastematica con due linee tracciate a secco e con chiavi di fa ai ff. 4v-5v e f. 13v.

Legatura: moderna (365x255mm); cartone pressato ricoperto da foglio di cuoio decorato con motivo a cornice con motivi floreali di color oro. Attualmente si presenta copertinato con carta tramata di colore porpora.

Stato di conservazione: ottimo. I fogli non presentano particolari anomalie, solo qualche macchia di umidità e resti di cera che non intaccano il testo. Il f. 14r testimonia anche un restauro nel riempimento di un foro con altro materiale pergameneo. Sull'ultimo foglio sono presenti tracce di cartone lungo il margine destro in prossimità della legatura, resti, probabilmente, di una precedente legatura.

Note di possesso: al f. 1r, tra le due colonne, il timbro della biblioteca Vaticana e sul margine inferiore la segnatura 5100 in inchiostro bruno.

Note: il manoscritto non presenta nessuna annotazione marginale, gli unici elementi da segnalare sono la scritta *Dominica prima adventus* nel margine superiore del f. 1r in colore ocre in caratteri beneventani e la parola *filius* soprascritta all'ultimo rigo della seconda colonna.

Descrizione interna

Unitario

f. 1r: *Dominica prima adventus. In illo tempore. Dixit Dominus Ihesus discipulis suis. Erunt Signa in sole et luna... verba autem mea non transient* (Lc 21, 26-33). *Dominica II. Evangelium secundum Matheum. Cum audisset Iohannes in vinculis...qui preparavit viam meam ante te* (Mt 11, 2-10).

f. 1v: *Dominica III. Evangelium secundum Iohannem. In illo tempore. Miserunt iudei ad iherosolimis sacerdotes et levites ad iohannem...facta sunt trans iordanem ubi erat iohannes baptizans* (Jo 1, 19-28). *Dominica IIII. Evangelium secundum Lucam. Anno quinto decimo imperii tiberii...et videbit omnis caro salutare dei* (Lc 3, 1-6).

f. 2r: *Vigilia natalis domini. Evangelium secundum Matheum. Cum esset desponsata mater Ihesu Maria...saluum faciet populum suum a peccatis eorum (Mt 1, 18-21). Missa in nocte. Evangelium secundum Lucam. In illo tempore. Exiit edictum a Cesare Augusto...et in terra pax hominibus bone voluntatis (Lc 2, 1-14).*

f. 2v: *Mane primo. Evangelium secundum Lucam. In illo tempore. Pastores loquebantur ad inuicem...sic dicunt est ad illos (Lc 2, 15-20). Evangelium secundum Iohannem. In principio erat verbum...plenum gratia et veritatis (Jo 1, 1-14).*

f. 3r: *In (festo) sancti Stephani. Evangelium secundum Matheum. In illo tempore. Ecco ego mitto ad vos prophetas...benedictus qui venit in nomine dni (Mt 23, 34-39).*

f. 3v: *Natale sancti Iohannis. Evangelium secundum Iohannem. In illo tempore. Dixit ih spectro. Sequere me...et scimus quia verum est testimonium eius (Jo 21, 19-24). Natale sanctorum innocentium. Evangelium secundum matheum. In illo tempore. Angelus dni apparuit in somnis ioseph...et noluit consolari quia non sunt (Mt 2, 13-23).*

f. 4r: *Octaba domini. Evangelium secundum Lucam. In illo tempore. Postquam consummati sunt dies octo...priusquam in utero conciperetur (Lc 2, 21-32). Dominica II post natale domini. Evangelium secundum Lucam. In illo tempore. Erant ioseph et maria mater ihu... plenus sapientia et gratia dei erat in illo (Lc 2, 33-40). Vigilia epyphanie. Evangelium secundum Matheum. In illo tempore. Defuncto Herode ecce apparuit angelus dni in somnis Ioseph... quoniam nazareus vocabitur (Mt 2, 19-23).*

f. 4v-5v: *In vigilia epyphanie. Factum est autem cum baptizaretur omnis populous hiesus autem plenum spiritu sancto regressus est a Iordane (Lc 3, 21 4, 1).*

f. 5v: *In epiphania. Evangelium secundum Matheum. Cum natus esset ihs in bethlehem...per aliam viam reverse sunt in regionem suam* (Mt 2, 1-12).

f. 6r: *Dominica infra octavam. Evangelium secundum Lucam. In illo tempore. Cum factus esset Ihesus annorum duodecim...et gratia apud deum et homines* (Lc 2, 42-52). *Octaba epiphaniae. Evangelium secundum Matheum. In illo tempore. Venit ihs a Galilea in Iordanem ad Iohannem...hic est flius meus dilectus in quo mihi complacuit* (Mt 3, 13-17).

f. 6v: *Purificatio sancte Marie. Evangelium secundum Lucam. In illo tempore. Postquam impleti sunt dies purgationis...ad revelationem gentium et gloriam plebis tue Israel* (Lc 2, 22-32). *In (festo) sancti Benedicti. Evangelium secundum Matheum. In illo tempore. Dixit Symon Petrus ad ihm. Ecce nos reliquimus...centuplum accipiet et vitam eternam possidebit* (Mt 19-27-29).

f. 7r: *Annuntiatio sancte Marie. Evangelium secundum Lucam. In illo tempore. Missus est angelus gabriel a domino in civitatem...fiat mihi secundum verbum tuum* (Lc 1, 26-38).

f. 7v: *Dominica in palmis. Evangelium secundum Matheum. In illo tempore. Cum appropinquasset ihs ierosolimis...benedictus qui venit in nomine domini. Osanna in altissimis* (Mt 21, 1-9). *Cena domini. Evangelium secundum Iohannem. In illo tempore. Ante diem festum pasche...ut quemammodum ego feci vobis. Ita et vos faciatis* (Jo 13, 1-32).

f. 8r: *Sabbato sancto. Evangelium secundum Matheum. Vespere autem sabbati...ibi eum videbitis. Ecce predixit vobis* (Mt 28, 1-7).

f. 8v: *Dominica in pasca. Evangelium secundum Marcum. In illo tempore. Maria Magdalena et Maria Iacobi...ibi eum videbitis. Sicut dixit vobis (Mc 16, 1-7). Feria II in albis. Evangelium secundum Lucam. In illo tempore. Duo ex discipulis ihu ibant ipsa die... oculi autem tenebantur. Ne eum [...] (cognoverunt eum in fractione panis) (Lc 24, 13-35).*

f. 9r: *(Non turbetur cor vestrum) [...] vado. Et quodcumque petieritis in nomine meo hoc faciam (Jo 14, 1.13). In (festo) sancti angeli. Evangelium secundum Matheum. In illo tempore. Accesserunt ad dominum ihm discipuli eius dicentes. Quis putas maior esse in regno...semper vident faciem patris mei qui in celis est (Mt 18, 1-10).*

f. 9r-9v: *Vigilia sci iohannis baptiste. Evangelium secundum lucam. Fuit in diebus herodis... parare dno plebem perfectam (Lc 1, 5-17).*

f. 9v: *Missa mane primo. Evangelium secundum Lucam. In illo tempore. Dixit Zacharias ad angelum...respexit auferre obprobrium meum inter homines (Lc 1, 18-25).*

f. 10r: *Natale sancti Iohannis baptiste. Evangelium secundum Lucam. In illo tempore. Helisabeth impletum est tempus pariendi...et fecit redemptionem plebe sue (Lc 1, 57-68).*

f. 10v: *In (festo) sacnti Guilielmi confessoris. Evangelium secundum Lucam. In illo tempore dixit Ihesus discipulis suis: nemo accendit lucernam...et sicut lucerna fulgoris illuminabit te (Lc 11, 33-36). Vigilia sancti Petri apostoli. Evangelium secundum Iohannem. In illo tempore. Dixit Ihesu Petro, Symon iohannis diligis me...qua morte clerificaturus esset deum (Jo 21, 15-19).*

f. 11r: *Evangelium secundum Matheum. In illo tempore. Venit dominnus ilhesus in patres Cesaree Philippi...et quodcumque solveris super terram erit solutum et in celis (Mt 16,*

13-19) *Octaba apostolorum. Evangelium secundum Matheum. In illo tempore. Iussit dns ihs discipulis suis ascendere in naviculam...et adoraverunt eum dicentes. Vere dei filius es (Mt 14, 22-23).*

f. 11v: *In (festo) sancte Marie Magdalene. Evangelium secundum Lucam. In illo tempore. Rogabat ihm quidam phariseus ut manducaret cum illo... fides tua te salvum fecit. Vada in pace (Lc 7, 36-50).*

f. 12r: *In (festo) sancti Iacobi. Evangelium secundum Matheum. In illo tempore. Accessiti ad ihm mater filiorum Zebedei... et dare animam suam redemptionem pro multis (Mt 20, 20-23).*

f. 12v: *Trasfiguratio domini. Evangelium secundum Matheum. In illo tempore. Assumpsit Ihesus Petrum et Iacobum...donec filius hominis a mortuis resurgat (Mt 17, 1-9). In (festo) sancti Laurentii. Evangelium secundum Iohannem. In illo tempore. Amen amen dico vobis. Nisi granum frumenti...honorificabit eum pater meus qui in celis est (Jo 12, 24-26).*

f. 13r-13v: *Viglia sancte Marie. Evangelium secundum Lucam. In illo tempore. Exurgens maria habiit in montana...et exultavit spiritus meus indeo salutari meo (Lc 1, 39-47). Assumptio sancte Marie. Evangelium secundum Lucam. In illo tempore. Intravit dns ihs in quodam castellum. Et mulier quedam...maria autem optimam partem elegit. Que non auferetur ab ea (Lc 10, 38-42). Decollatio sancti Iohannis. In illo tempore. Evangelium secundum Marcum. Misit herodes ac tenuit Iohannem. Et vincxit eum...et tulerunt corpus eius. Et posuerunt illud in monumento (Mc 6, 17-29).*

f. 13v-14v: *In nativitate sancte Marie. Dominus vobiscum. Et cum spiritu tuo. Initium sancti evangelii secundum Matheum. Gloria: Liber generationis iesu xpisti filii david...maria de qua natus est ihs vocatur xps. Te deum laudamus* (Mt 1, 1-16).

f. 14v: *Evangelium secundum Iohannem. Exaltatio sancte crucis. In illo tempore. Dixit dominus Ihesus turbis iudeorum. Nunc iudicium est mundi...ut filii lucis sitis* (Jo 12, 31-36).

f. 15r: *In Vigilia sancti Mathei apostoli. Evangelium secundum Lucam. In illo tempore. Vidit Ihesus publicarum nomine Leui...sed peccatores ad penitentiam* (Lc 5, 27-32). *In die eius. Evangelium secundum Matheum. In illo tempore. Cum transiret dominus Ihesus vidit hominem sedentem in theloneo Matheum nomine...sed peccatores ad penitentiam* (Mt 9, 9-13). *Vigilia omnium sanctorum. Evangelium secundum Lucam. In illo tempore. Elevates dominus Ihesus oculis in discipulos suos dicebat. Beati pauperes...ecce merces vestra multa est in celo* (Lc 6, 20-23).

f. 15v: *In omnium sanctorum. Evangelium secundum Matheum. In illo tempore. Videns Ihesus turbas ascendit in montem...qui amercus vestra multa est in celis* (Mt 5, 1-16). *Vigilia sancti Andree apostoli. Evangelium secundum Iohannem. In illo tempore. Stabat Iohannes et ex discipulis eius duo. Et respiciens ambulantem...et descendentes supra filium hominis* (Jo 1, 35-51).

f. 16r: *In (festo) sancti Andree. Evangelium secundum Matheum. In illo tempore. Ambulans ihs iuxta mare galilee. Vidit duos fratres...et patre. Secuti sunt eum* (Mt 4, 18-22).

f. 16v: *In vigiliis unius apostoli. Evangelium secundum Iohannem. In illo tempore. Dixit Ihesus discipulis suis. Si manseritis in me et verba mea in vobis... et gaudium vestrum*

impleatur (Jo 15, 7-11). In natale apostolorum. Evangelium secundum Iohannem. In illo tempore. Hoc est preceptum meum. Ut diligitis inuicem...petieritis patrem in nomine meo. Det vobis (Jo 15, 12-16). Evangelium secundum Ioannem. In illo tempore. Hec mando vobis ut diligatis inuicem...quia odio habuerunt me gratis (Jo 15, 17-25).

f. 17r: Evangelium secundum Lucam. In illo tempore. Designavit dominus Ihesus: et alios septuaginta duos discipulos...dingus est enim operarius mercede sua (Lc 10, 1-7). Evangelium secundum Iohannem. In illo tempore. Ego sum vitis vera...quodcumque volueritis. Petetis et fiet vobis (Jo 15, 1-11).

f. 17v: Evangelium secundum Matheum. In illo tempore. Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum...qui autem perseveravit usque in finem. Hic salvus erit (Mt 10, 16-22). Evangelium secundum Matheum. In illo tempore. Convocatis dns ihs discipulis suis. Dedit illis potestatem spiritum...et gomorreorum die iudicii. Quam illi civitati (Mt 10, 1-15).

f. 18r: Natale unius martyris. Evangelium secundum Lucam. In illo tempore. Dixit dominus Ihesus discipulis suis: Si quis vult post me venire abneget...non gustabunt mortem. Donec videant regnum dei (Mt. 16, 24-28) (Nel titolo erroneamente è indicato Luca).

f. 19r: In natale plurimorum martyrum. Evangelium secundum Lucam. Descendens Ihesus de monte stetit in loco campestri...ecce enim merces vestra multa est in celis (Lc 6, 17-23). Aliud evangelium secundum Matheum. In illo tempore. Cum audieritis prelia et seditiones...in patientia vestra possidebitis animas vestras (Lc 21, 9-19) (Nel titolo erroneamente è indicato Matteo).

f. 19v: *Evangelium secundum Marcum. In illo tempore. Videte ne quis vos seducat...usque in finem hic salvus erit* (Mt 24, 4-13) (Nel titolo erroneamente è indicato Marco).

f. 20r: *Aliud evangelium secundum Matheum. In illo tempore. Cum persequentur vos in civitate ista...confitebor et ego eum coram patre meo* (Mt 10, 23-32). *Evangelium secundum Lucam. In illo tempore. Attendite a fermento phariseorum...filius hominis confitebitur illum coram angelis dei* (Lc. 12, 1-8).

f. 20v: *In natale unius confessoris. Evangelium secundum Matheum. In illo tempore. Homo quidam peregre proficiscens...intra in gaudium dni tui* (Mt 25, 14-23).

f. 21r: *Evangelium secundum Lucam. In illo tempore. Homo quidam nobilis abit...et quod videtur habere auferetur ab eo* (Lc 19, 12-29).

f. 21v: *Aliud evangelium secundum Lucam. In illo tempore. Vigilate quia nescitis qua hora dominus vester venturus sit... amen dico vobis. Quoniam super omnia bona sua constituet eum* (Mt 24, 42-47) (Nel titolo erroneamente è indicato Luca). *Aliud evangelium secundum Matheum. In illo tempore. Vos estis sal terre...et glorificent patrem vestrum qui in celis est* (Mt 5, 13-16). *Aliud evangelium secundum Matheum. In illo tempore. Sint lumbi vestri precincti...quia qua hora non putatis. Filius hominis veniet* (Lc 12, 35-40) (Nel titolo erroneamente è riportato Matteo).

f. 22r: *In natale unius virginis. Evangelium secundum Matheum. In illo tempore. Parabolam hanc. Simile est regnum celorum thesauro abscondito...qui profert de thesauro suo nova et vetera* (Mt 13, 44-52). *Aliud evangelium secundum Matheum. In illo tempore. Parabolam hanc. Simile est regnum celorum decem virginibus...vigilate itaque quia nescitis diem neque horam* (Mt 25, 1-13).

f. 22v: *In dedicazione ecclesie. Evangelium secundum Matheum. In illo tempore. Egressus Ihesus perambulabat iericho...querere et saluum facere quod perierat* (Lc 19, 1-10) (Nel titolo erroneamente è indicato Matteo).

f. 23r: *Aliud evangelium secundum Lucam. In illo tempore. Non est arbor bona que fecit fructus malos...Fundata enim erat supra petram* (Lc 6, 43-48). *Evangelium de rogatione secundum Lucam. In illo tempore. Quis vestrum habebit amicum...debit spiritum bonum petentibus* (Lc 11, 5-13).

f. 24: vuoto.

Descrizione della decorazione

Le lettere decorate, inserite nella colonna di scrittura, hanno lo scopo di indicare l'inizio delle pericopi dei vangeli, quindi la locuzione *In illo tempore*. In particolare, a f. 2v l'iniziale zoomorfa, raffigurante l'aquila, segna l'inizio del vangelo secondo Giovanni; l'angelo a f. 7r è posto in corrispondenza del passo evangelico che narra l'annunciazione; il leone a f. 8v segna la *Dominica in Pasca* con la lettura del passo evangelico secondo Marco; il giovane uomo rappresentato a f. 9r potrebbe alludere al passo evangelico in cui Cristo parla così: «Chi si farà piccolo come questo fanciullo questi sarà il più grande nel regno dei cieli»; la figura aureolata, forse il Battista, indica l'inizio del passo da leggersi *in Natale sancti Iohannis Baptiste*; il toro a f. 10v segna l'inizio della passo evangelico secondo Luca da leggersi *in festo sancti Guilielmi confessoris*; S. Pietro con le chiavi a f. 11r è una chiara visualizzazione del passo corrispondente in cui viene affermato il primato petrino con la celebre frase: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa. Ti darò le chiavi del regno dei cieli»; La Vergine a f. 13r indica la festa dell'*Assumptio Mariae*; la figura aureolata con in mano il libro dei vangeli, probabilmente S. Matteo è

posto ad *incipit* della sua vocazione secondo il vangelo di Luca, passo che viene riportato anche secondo la versione di Matteo; il Cristo con rotolo a f. 15r segna l'inizio del discorso della montagna secondo il brano evangelico di Matteo; il pesce a f. 16r è esplicativo del passo evangelico di Matteo narrante la chiamata dei primi discepoli e del celebre passo: «Seguitemi e vi farò pescatori di uomini»; un quadrupede, forse una gazzella, è posto all'inizio della narrazione della parabola del tesoro nascosto, della perla preziosa e della rete in corrispondenza del *natale unius Virginis*. Le feste e i vangeli sono rubricati in rosso. Grandi iniziali anche per indicare l'inizio dei passi evangelici messi in musica.

Iniziali semplici: lettere delineate in rosso o con bordatura semplice, sempre di rosso, o con motivo ad escrescenza lasciata a risparmio lungo il margine. Alcune sono in rosso e bordate di verde, di blu e di giallo variamente combinati, altre sono in rosso, bordate di verde e con un motivo a serpentina o rettilineo in bianco o in giallo lungo l'asta della lettera. Una sola I è in verde e contornata di giallo (f. 14v). Tutte hanno altezza di 4 ll.

Iniziali decorate:

Grandi: 11 (In, f. 2v, 9 ll., Factum, f. 4v, 10 ll., In, f. 6v, 8 ll., In, f. 7r, 9 ll., In, f. 8v, 9 ll., In, f. 10r, 9 ll., In, f. 10v, 11 ll., In, f. 11r, 8 ll., In, f. 12v, 8 ll., In, f. 13r, 11 ll., In, f. 15v, 9 ll.)

Medie: 11 (In, f. 1r, 7 ll., In, f. 2r, 5 ll., Cum, f. 5v, 6 ll., In, f. 6v, 7 ll., In, f. 9r, 7 ll., In, f. 11v, 6 ll., In, f. 15r, 6 ll., In, f. 16r, 6 ll., In, f. 22r, 6 ll., In, f. 22v, 7 ll., In, f. 23r, 5 ll.)

Piccole: 18 (In, f. 1r, 4 ll., Anno, f. 1v, 3 ll., In, f. 3v, 4 ll., Cum, f. 2r, 3 ll., In, f. 2v, 3 ll., In, f. 4r, 4 ll., In, f. 7v, 4 ll., Vespere, f. 8r, 4 ll., Fuit, f. 9r, 4 ll., In, f. 12v, 4 ll., Liber, f.

13v, 5 ll., In, f. 16v, 4 ll., In, f. 17v, 4 ll., In, f. 18r, 4 ll., In, f. 19r, 4 ll., In, f. 20v, 4 ll., In, f. 21r, 4 ll., In, f. 22r, 4 ll.).

Pagine illustrate: 1 (figura antropomorfa aureolata su suppedaneo reggente il libro dei vangeli. Disegnata a penna rossa lungo le parti che sono campite d'oro: l'aureola, decorata da un motivo puntinato lungo il bordo, il suppedaneo, anch'esso molto elaborato con decorazione puntinata e a linee orizzontali, e libro dei Vangeli. Il resto è a penna nera. Il santo indossa una tunica verde con tocchi in bianco e un *pallium* giallo le cui pieghe sono tracciate in bruno. Il volto, le mani e i piedi sono lasciati a risparmio e ritoccati in rosso, f. 15v)

Tecnica: uso del disegno, della penna rossa, dei colori e dell'oro.

Descrizione: le lettere decorate piccole sono tracciate in rosso e arricchite da infiorescenze, con l'aggiunta di un motivo decorativo fitomorfo al centro dell'asta di colore blu o verde (ff. 7v, 9v, 12v, 17v e presenta un doppio motivo fogliaceo). Le altre I sono caratterizzate dalla presenza, al centro dell'asta, di un motivo a lobo o polilobato (ff. 3v, 4r, 18r, 19r, 20v, 21r, 21v, 22r). Queste lettere si contraddistinguono per una grande varietà nella combinazione dei colori verde, rosso, giallo e blu, e per la varietà di forme e orientamenti delle infiorescenze. La I a f. 7v si distingue dalle precedenti per l'andamento sinuoso che l'avvicina ad un tralcio, contornata di rosso e riempita in blu con terminazioni fogliacee lanceolate in blu e verde. In verde anche il collarino a metà altezza. L'unica iniziale semplice che presenta l'oro come riempimento dell'asta è la I a f. 16v, tracciata in rosso e decorata anche da un motivo a punta di freccia nell'asta. La I di f. 1r si connota anche per una coda con motivo fitomorfo. A f. 8r, l'iniziale fitomorfa V è formata da due tralci in rosso e blu e alla base presenta una struttura circolare con

tralci interstiziali in verde. Nello spazio creato dalla lettera, riempito d'oro, sono presenti terminazioni fogliacee semplici e ibridate di colore rosso, verde e viola. L' iniziale fitomorfa F, f. 9r, è resa dall'intrecciarsi di un doppio tralcio, blu e rosso, a terminazione fogliacea che si intersecano con un ulteriore tralcio verde per creare la asta orizzontale superiore della lettera con terminazione a fiorone. L'altra asta orizzontale si genera da un motivo a nodo posizionato lungo l'asta verticale con l'interazione di un racemo color giallo. Presenza di oro in polvere nello spazio creato dalle due aste orizzontali della lettera. L'iniziale fitomorfa L, f. 13v, è formata da tralci in rosso e blu con tralci interstiziali in verde. Nello spazio creato dalla lettera, riempito d'oro, terminazioni fogliacee semplici e ibridate di colore rosso, blu e verde. Le iniziali decorate medie, le I a f. 2r a f. 22v, sono tracciate in rosso e riempite di giallo, decorate con escrescenze in verde disposte a formare quasi un tronco di palma; lettere arricchite anche da una càuda fitomorfa delineata in rosso. La I a f. 1r è realizzata da un nastro compartimentato e terminante nella parte alta con intreccio e protomi ornitomorfe crestate di color verde e blu. Nella parte bassa è presente un intreccio cuoriforme con terminazione vegetale fogliata verde e rossa. I compartimenti sono costituiti da una struttura esterna in blu e in rosso e all'interno sono riempiti d'oro in polvere. La I a f. 11v è tracciata di rosso e riempita di blu arricchita da escrescenze polilobate. L'iniziale fitomorfa C, f. 5v, presenta una struttura formata da tralci color viola e blu con terminazioni fogliacee in verde. L'asta centrale è caratterizzata da un altro sistema di tralci di color rosso e giallo sempre con terminazioni fogliacee. Questo gruppo presenta una struttura di avvio ad intreccio circolare, sormontata da sfera rossa. Nell'ansa della C presenza di oro in polvere. L'iniziale fitomorfa, f. 6v, è costituita da un doppio tralcio, blu e viola, che forma l'asta della lettera. Al centro i due, che correavano parallelamente, si intrecciano ma senza creare

giochi elaborati per poi ridiscendere in modo rettilineo. La sommità e l'estremità sono arricchite da un motivo fogliaceo. Presenza dell'oro lungo il corpo della lettera. L'iniziale figurata antropomorfa, f. 9r, è eseguita a penna nera; solo gli ornamenti della veste e delle calzature sono ricalcati con la penna rossa. L'uomo indossa una tunica verde arricchita presso lo scollo, i polsi e il bordo da una fascia in oro con motivi decorativi a perline in rosso. Il volto e le mani sono lasciate a risparmio con tocchi a penna rossa. A f. 15r, l'iniziale figurata zoomorfa è disegnata a penna nera e ricalcata con la penna rossa lungo i contorni dell'ala, riempita in oro. Le zampe, invece, sono lasciate a risparmio, ma probabilmente dovevano essere campite d'oro in quanto, come notato, la penna rossa è sempre usata per delineare parti del disegno riempite in oro. Il resto dell'animale è colorato di blu, mentre le penne della coda solo in verde. A f. 16r, l'iniziale figurata zoomorfa riproduce un pesce. L'animale è inserito in un riquadro contornato di rosso e riempito d'oro. La penna rossa è, inoltre, usata per delineare l'occhio dell'animale lasciato a risparmio mentre il resto del corpo è definito a matita e riempito da un colore grigio/blu non steso in modo piatto ma nervoso, quasi per cercare di riprodurre le squame. Uso del bianco per i particolari della coda, della testa e della lisca. Infine, a f. 22r, l'iniziale figurata zoomorfa I raffigura un quadrupede in posizione rampante rivolta verso sinistra. Tracciata a penna nera, è riempita di viola nel corpo, le corna, la zampa anteriore interna e la coda sono, invece, campite di blu. Le iniziali grandi raffigurano principalmente i simboli degli Evangelisti, i Santi e in un caso la Vergine, poche sono fitomorfe. A f. 4v, l'iniziale fitomorfa F presenta l'asta verticale composta da un sistema di tralci in blu e rosso a terminazione fogliacea che nella parte alta si intreccia con un altro tralcio giallo creando una struttura circolare sormontata da sfera lasciata a risparmio. Le aste orizzontali presentano, la prima, un motivo fitomorfo con terminazioni a fioroni, la seconda, un

elemento zoomorfo, in particolare un volatile, dal corpo blu, ala gialla ridefinita in rosso per rendere il piumaggio e coda verde che interseca l'asta verticale della F. Presenza dell'oro in polvere nell'asta verticale e nello spazio creato dalle due aste orizzontali della lettera. La I a f. 6v è un'iniziale fitomorfa la cui struttura è formata da un doppio tralcio, disegnato a penna, verde e viola, che forma motivi geometrici posizionati nella parte superiore, inferiore e al centro dove si incrocia con altri due racemi tracciati in rosso e riempiti rispettivamente di giallo e blu. Questo intreccio crea un motivo a forma di 8. L'asta è campita di oro. La I a f. 2v è un'iniziale figurata zoomorfa che riproduce un'aquila. Disegnata a penna rossa e nera, è ricalcata di rosso lungo gli elementi che contengono l'oro: l'aureola e le ali. Quest'ultime sono arricchite dalla presenza del colore blu per delinearne il piumaggio. L'animale, posto di profilo, presenta il corpo di colore violaceo ravvivato da puntini blu, mentre il capo è privo di colore nelle vicinanze dell'occhio. La lunga coda è formata da penne blu e verdi. Le zampe sono riempite di giallo. A f. 7r, l'iniziale figurata antropomorfa raffigura un angelo delineato a penna nera. In rosso gli elementi che contengono l'oro: l'aureola e le ali. Quest'ultime sono arricchite dal colore blu che delinea il piumaggio lungo il bordo interno. La figura veste una tunica di color viola con rifiniture delle pieghe in blu e un *pallium* verde con tocchi di biacca. Il volto, le mani e i piedi sono lasciati a risparmio con tocchi a penna rossa, in nero i particolari del mento e del naso. L'iniziale figurata zoomorfa a f. 8v, delineata a penna nera e ricalcata in rosso, riproduce un leone in posizione rampante. La figura è campita di giallo, mentre la criniera resa a ciuffi è colorata di blu e delienata a matita. La coda è in viola. L'anatomia del capo e del corpo è sottolineata dallo stesso disegno che evidenzia sia i tratti della testa che il manto e le costole. Lungo il corpo dell'animale sul lato destro è presente uno strato d'oro in polvere. L'iniziale fitomorfa a f. 12v è formata da un nastro

compartimentato e terminante a intrecci foliacei nella parte superiore dai colori verde e rosso. La parte inferiore presenta un intreccio cuoriforme, rosso e blu, con terminazione vegetale lanceolata in verde solo a sinistra, mentre a destra, in corrispondenza della scrittura, manca la terminazione fogliacea. I compartimenti sono costituiti da una struttura esterna in blu e in rosso, mentre all'interno sono riempiti d'oro in polvere. A f. 10v, l'iniziale figurata zoomorfa riproduce un toro in posizione rampante. Disegnata a penna nera, è ricalcata di rosso lungo gli elementi che contengono l'oro: l'aureola e parte dell'ala. Il corpo dell'animale è campito di marrone mentre il petto e la testa sono in rosa carne. La sommità della fronte e parte dell'ala sono in blu, la coda in verde. La penna rossa è usata, inoltre, per delineare i lineamenti della testa dell'animale. L'iniziale figurata antropomorfa, f. 11r, rappresenta S. Pietro, la cui aureola va oltre lo specchio di scrittura. Il santo veste una tunica d'oro con pieghe definite dalla penna rossa che traccia anche il contorno della veste. Anche l'aureola è delineata in rosso e riempita d'oro. Sulla tunica un *pallium*, tracciato a penna e colorato di verde con tocchi di bianco. Il volto, le mani e i piedi sono delineati a matita e campiti di rosa carne, mentre la barba e i capelli in grigio. Nella mano destra regge le chiavi annodate ad un lungo laccio rosso, mentre nella sinistra un rotolo blu e rosso. L'iniziale figurata antropomorfa, f. 13r, raffigura la Vergine orante. Indossa un lungo *maphorion*, tracciato in rosso e campito di viola, che scende davanti fino all'addome e dietro fin quasi ai piedi. Sul *maphorion* e sulla tunica di color blu è presente un motivo a perline disposte a tre sempre sulla tonalità del blu. Ella poggia su un suppedaneo in oro con decorazione puntinata e indossa calzature rosse. L'oro, inoltre, è presente nell'aureola e nei polsini della tunica, quest'ultimi ancora ornati da una decorazione puntinata. Il volto e le mani sono lasciati a risparmio con tocchi di rosso, verde e color carne per delineare le ombre e i volumi. L'iniziale figurata antropomorfa, f.

10r, è eseguita a penna nera e solo l'aureola, campita d'oro, è ricalcata in rosso. La figura indossa una tunica viola le cui pieghe sono rese con una tonalità più scura e un mantello blu. Il volto, gli avambracci, le mani e i piedi sono lasciati a risparmio con tocchi di verde per risaltare le ombre. I tratti del volto sono delineati a penna nera e i pomi delle guance in rosso. Infine, a f. 15v, l'iniziale figurata antropomorfa raffigura Cristo. Disegnato interamente a penna, è definito a penna rossa tranne che il volto, le mani e i piedi eseguiti in nero. Il Cristo, con il nimbo crucifero puntinato e dorato, veste una tunica anch'essa d'oro con le pieghe definite in rosso e un *pallium* blu/viola con pieghe in una tonalità più scura. Egli con la destra indica il passo del vangelo mentre nella sinistra regge un rotolo di colore blu. Le parti anatomiche sono lasciate a risparmio, ma arricchite da rocchi di rosso e rosa carne.

Note: La I a f. 12v presenta una terminazione vegetale non simmetrica mancante nel lato destro dell'iniziale. Probabilmente tale scelta è scaturita dalla presenza della scrittura che ha ridotto lo schema compositivo della lettera. A f. 15r la miniatura dell'evangelista, reggente in mano il testo dei vangeli, non è l'iniziale antropomorfizzata, come negli altri casi, ma si pone al di fuori della colonna di testo. Il capolettera I per la locuzione di inizio del vangelo è resa con una I rossa contornata lungo l'asta verticale di verde di 4 ll.

Bibliografia del manoscritto: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 15349 (6), *Inventarium Manuscriptorum Latinorum Bibliothecae Vaticanae, Tomus Sextus*, 1636; H. Ehrensberger, *Libri liturgici Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, Herder, Friburgi Brisgoviae 1897; H. M. Bannister, *Monumenti Vaticani di Paleografia musicale latina*, Lipsia, Otto Harrassowitz 1913; E. A. Loew, *The Beneventan script: a history of the South Italian minuscule*, Oxford, at Clarendon Press 1914, second edition prepared and enlarged by V. Brown, Roma, Edizioni di storia e letteratura 1980; P.

Salmon, *Les manuscrits liturgiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, I-V, Città del Vaticano 1968-1972; K. Gamber, *Codices liturgici latini antiquiores*, Fribourg 1968; P. M. Tropeano, *Civiltà del Partenio, la biblioteca di Montevergine nella cultura del Mezzogiorno*, Napoli, Berisio 1970; S. Rehle, *Zwei beneventanische Evangelistare in der Vaticana*, in "Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte (RQ)", LXIX 1974 pp. 182-90; *XV centenario della nascita di S. Benedetto, 480-1980: ora et labora, testimonianze benedettine nella Biblioteca Apostolica Vaticana*. Catalogo della mostra, a cura della Biblioteca Apostolica Vatican, Città del Vaticano 1980; R. F. Gyug, *Missale Ragusinum. The Missal of Dubrovnik (Oxford, Bodleian Library, Canon. Liturg. 342)*, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies 1990; T. Colamarco, *Scrittura e civiltà: dai Normanni agli Aragonesi*, in *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia. II. Il Medioevo*, a cura di E. Cuozzo, Castel di Serra, Barra e Sellino Editore 1996, pp. 497-511; T. Kelly, *The exultet in southern Italy*, New York, Oxford University Press 1996; R. F. Gyug, *Innovation, Adaptation and Presentation: The Genealogies of Christ in the Liturgy of Medieval Dalmatia*, in *Zagreb and Music 1094-1994. Zagreb and Croatian Land as a Bridge between Central-European and Mediterranean musical culture*. Proceeding of the International Musicological Symposium, Zagreb, 28 September – 1 October 1994, edited by S. Tuksar, Zagreb, s. e. 1998, pp. 35-45; B. Baroffio, *Musim. Musicae Imagines. Gli studi di paleografia musicale e l'esigenza di nuovi strumenti di ricerca*, in "Scrittura e civiltà", XXII 1998, pp. 419-472; *Iter liturgicum italicum*, a cura di B. G. Baroffio, Padova, CLEUP 1999; V. Brown, *I libri della Bibbia nell'Italia meridionale longobarda*, in *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia* a cura di P. Cherubini, Città del Vaticano 2005, pp. 281-307; W. Augustyn, *Italien*, in *Geschichte der Buchkultur IV Romanik*, hrsg. von A.

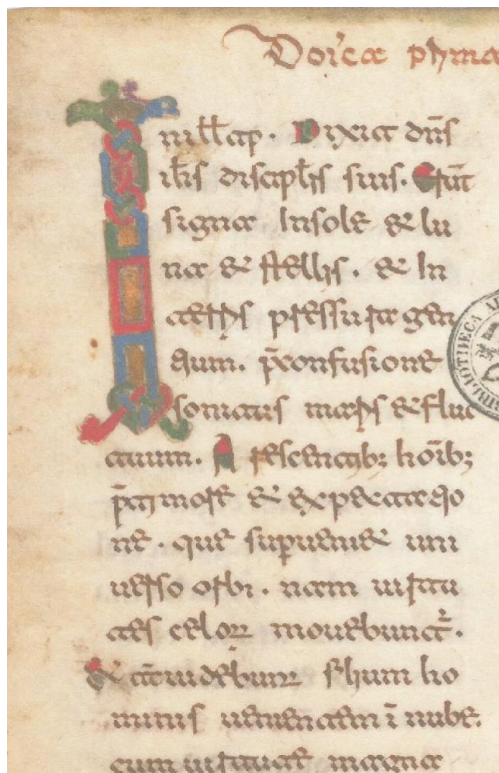
Fingernagel, Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt 2007, II, pp. 9-79; T. Colamarco, *Il cosiddetto Statuto dell'Abate Donato in Virtute et Labore: Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo 2008, pp. 132-150.

Bibliografia dell'apparato ornamentale: G. Mongelli, *Storia di Montevergine e della Congregazione verginiana*, Avellino 1965; P. M. Tropeano, *Montevergine nella storia e nell'arte: periodo normanno svevo*, I, Napoli, Berisio 1973; A. Perriccioli Saggese, *I codici miniati in Insediamenti verginiani in Irpinia. Il Goletto, Montevergine, Loreto*, a cura di V. Pacelli, Cava dei Tirreni, De Mauro 1988, pp. 169-182; G. Orofino, *La prima fase della miniatura desideriana (1058-1071) in L'età dell'abate Desiderio. II. La decorazione libraria*. Atti della tavola rotonda (Montecassino 17-18 maggio 1987), Montecassino 1989, pp. 47-63; A. Perriccioli Saggese, *Miniatura in Irpinia*, in *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia. II. Il Medioevo*, a cura di E. Cuozzo, Castel di Serra, Barra e Sellino Editore 1996, pp. 171-182.

Il manoscritto, inserito tra *Libri liturgici Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, fu datato al secolo XI senza fare alcun riferimento alla possibile origine verginiana (Ehrensberger, 1897, p. 430). Si deve a Bannister (1913) la prima descrizione contenutistica, inserita nei *Monumenti Vaticani* (scheda n. 378), in base alla quale lo studioso, per le evidenti feste liturgiche riconducibili al Sud Italia e soprattutto per la festa in onore di S. Guglielmo, associa il manoscritto allo *scriptorium* verginiano datandolo al XIII secolo. Considerazioni che saranno riprese anche nell'opera di Loew (1914, p. 73) e di Mongelli (1965, p. 727) il quale ne descrive, anche se sommariamente, l'apparato decorativo

cercando di associare le iniziali figurate alle feste liturgiche. Citato tra i *manuscripts liturgiques latins de la Bibliothèque Vaticane* (Salomon 1968, p. 99) e tra i *Codices liturgici latini antiquiores* (Gamber 1968, n. 1172), riceve maggior attenzione nell'opera di Tropeano (1973, p. 21), che riconosce nelle miniature elementi cavalliniani e bizantini, mentre individua nella liturgia elementi ravvicinabili a quella greca (p. 24). Nonostante la datazione concorde al XIII secolo, Rehle lo pone ancora come prodotto di XI secolo (1974), mentre in occasione della mostra, tenutasi per il quindicesimo centenario della nascita di S. Benedetto (1980), il codice, inserito nella sezione 'Vita liturgica eucaristica' è datato al XII secolo. Una prima analisi storico artistica delle miniature si deve a Perriccioli Saggese (1988), che definisce il manoscritto un prodotto di non alta qualità con una datazione che oscilla tra la fine del XII secolo e i primi decenni del XIII. Successivamente spetta a Orofino, in occasione della tavola rotonda dal titolo *L'età dell'abate Desiderio*, ritornare sul manoscritto (1989). Definito «eccentrico rispetto al centro di diffusione dei modi cassinesi» (p. 53), per la studiosa presenta forti analogie con il Casin. 191 in quanto si riallaccia, per le soluzioni adottate nel tipo ornamentale e per la «popolaresca espressività del linguaggio figurato» (p. 52), ad alcuni manoscritti di area pugliese e dalmata databili tra la seconda metà dell'XI e la prima metà del XII, datazione che ritiene opportuna anche per il Vat. lat. 5100. Nuovamente Perriccioli Saggese torna sul manoscritto (1996) avvicinandolo all'Evangelario dell'Archivio Capitolare di Bisceglie per le iniziali zoomorfe e antropomorfe e ai codici conservati della S. Trinità di Cava, datati tra il XII e il XIII secolo, per i motivi fitomorfi. Menzionato anche da Kelly (1996) come esempio di *Evangelarium* non contenente *Exultet*, secondo quanto è riscontrato negli evangelieri datati tra XI e XIII secolo provenienti dalla regione beneventana (p. 195), è inserito nell' *Iter Liturgicum Italicum* come prodotto di XII

secolo. Brown, infine, lo cita tra gli esempi di evangelistari in contrapposizione agli *evangelia* (2005, p. 290), così come farà Augustyn (2007) che, però, riporta la datazione all'XI secolo.



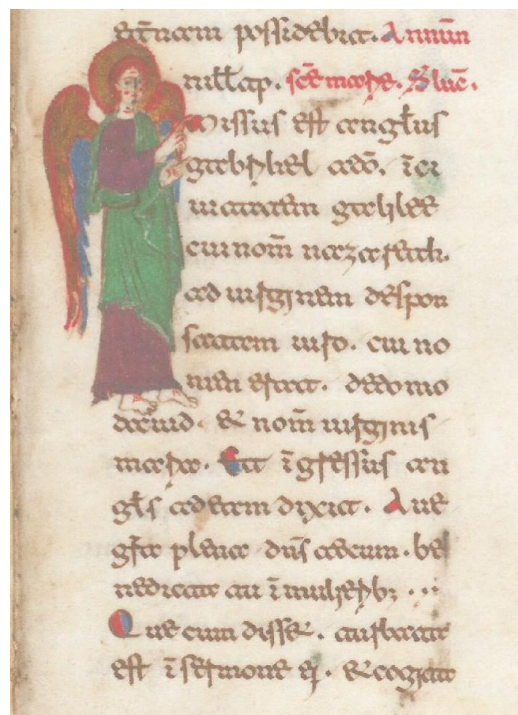
f. 1r



f. 2v



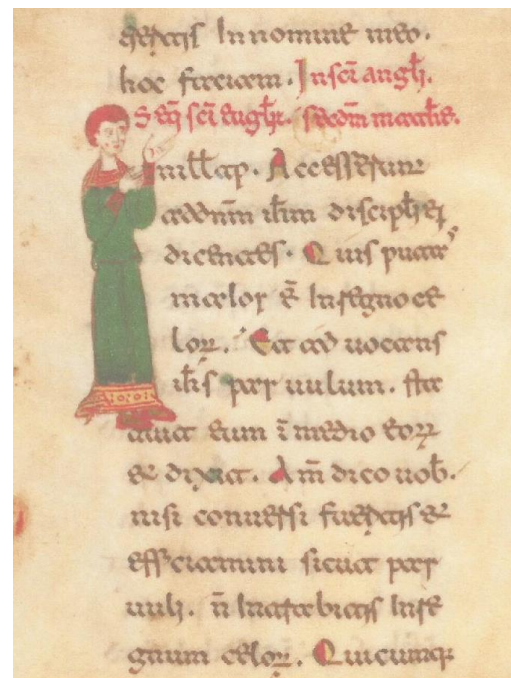
f. 4v



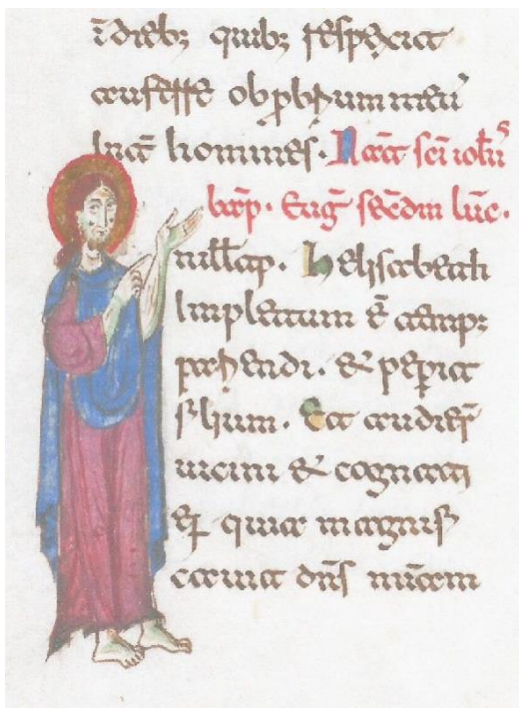
f. 7r



f. 8v



f. 9r



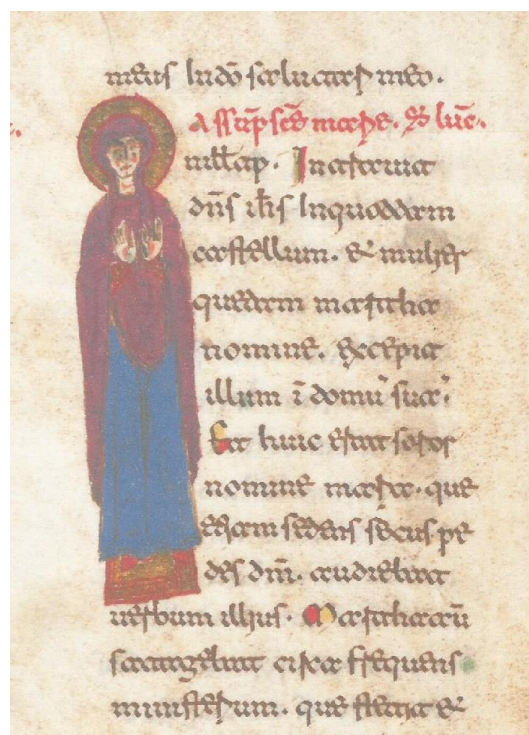
f. 10r



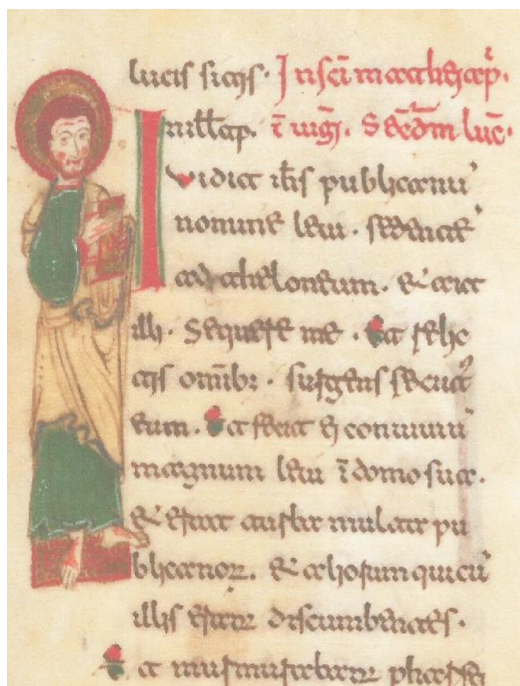
f. 10v



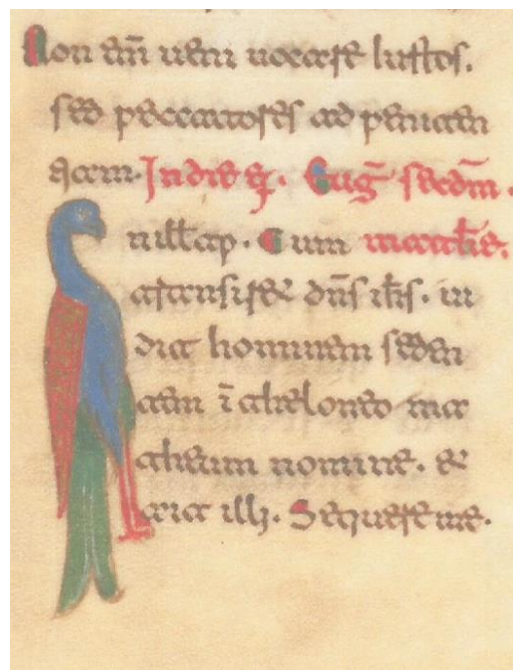
f. 11r



f. 13r



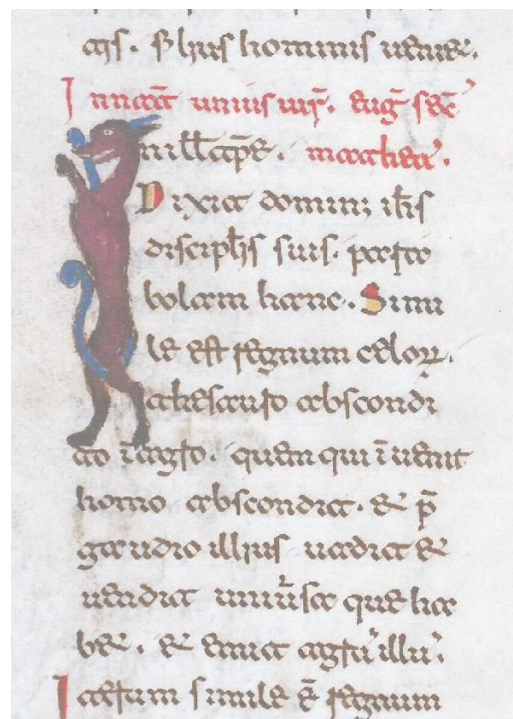
f. 15r



f. 15r



f. 15v



f. 22v

Analisi storico-artistica.

Il ms. Vat. lat. 5100 è uno dei venti esemplari che testimoniano la presenza dell'evangelistario come soluzione per la lettura dei passi biblici durante la celebrazione della messa. In realtà, per Brown si tratta di un numero sorprendentemente elevato, in quanto nella zona beneventana, durante l'XI, si assiste ad un'ampia diffusione del messale. La presenza del evangeliario si deve, in realtà, ad eccesso di conservatorismo liturgico e soprattutto al il rispetto per il Vangelo come parola di Dio e quindi degno di un libro apposito¹.

L'organizzazione interna del manoscritto prevede, in corrispondenza della pericope del vangelo, l'iniziale figurata, antropomorfa o zoomorfa, raffigurante il Cristo, gli Apostoli, la Vergine e i simboli evangelici. Solo in un caso, a f. 15r, l'Evangelista reggente il proprio libro non è funzionale alla resa dell'iniziale I, ma è posto al di fuori dello specchio di scrittura.

L'iniziale figurata è presente in area beneventano cassinese già agli inizi del X secolo. Si riscontra, infatti, nel *Frammento di Graduale Latino*², in cui una figura intera, a f. 3v, forse un Cristo, paludata e con una ricca veste dal motivo perlinato costruisce da sola la lettera I. Motivo che ricorre nel Casin. 25³, di inizio XI secolo, contenente le *Confessioni* di S. Agostino, che per il suo repertorio ornamentale è ancora legato alle soluzioni del X

¹ V. Brown, *I libri della Bibbia nell'Italia meridionale longobarda* cit., p. 290.

² Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10673. Cfr. G. Orofino, *Considerazioni sulla produzione miniaturistica altomedievale a Montecassino attraverso alcuni manoscritti conservati nell'archivio della Badia*, in *Monastica III. Scritti raccolti in memoria del XV centenario della nascita di S. Benedetto (480-1980)*, Montecassino, Pubblicazioni cassinesi 1983, p. 182 e M. Rotili, *La miniatura nella Badia di Cava, II, La raccolta di miniature italiane e straniere*, Cava dei Tirreni, Di Mauro 1978, pp. 53-54 e la bibliografia aggiornata in *BMB* per questo e per tutti i manoscritti successivi in scrittura beneventana.

³ Montecassino, Archivio dell'abbazia, casin. 25. Si veda: L. Buono, *Casin. 25*, in *Miniatura a Montecassino. Altomedioevo [CD-ROM]*, a cura di G. Orofino, L. Buono, R. Casavecchia, E. Russo, Cassino, Università degli Studi di Cassino, scheda LV e fig. 853.

secolo, soprattutto per le «iniziali fito-zoomorfe delineate con cura nei contorni»⁴. In esso, un falcone dal piumaggio maculato forma la I a p. 82⁵.

Il Casin. 191⁶, ancora di XI secolo, appartenuto al monastero di S. Nicola della Cicogna, prepositura cassinese, come si deduce dalla lezione di chiusa *in festo S. Nicolai*, presenta le iniziali miniate distinguibili in tre gruppi: decorate, zoomorfe e antropomorfe. Questo tipo *Initialornamentik* è il medesimo riscontrabile anche nell'Evangelistario verginiano. Le iniziali decorate, infatti, presentano il corpo della lettera, a sagoma rettangolare o triangolare, ripartito all'interno da lacunari separati da cornici e campiti d'oro; soluzione che sembra ritrovarsi anche all'iniziale I a f. 1r del Vat. lat. 5100. Tuttavia, nel codice verginiano la lettera appare di maggiori proporzioni ed è arricchita, nella terminazione apicale, da testine ornitomorfe poste specularmente, mentre nel manoscritto cassinese la lettera si conclude con un capitello ionico. Ancora più ravvicinabile alle soluzioni adottate nel nostro manoscritto è la vera e propria sostituzione della lettera con i simboli degli Evangelisti o con figure nimbate. Mi riferisco al Toro e al Leone, alle pp. 23, 25, 65, 115 (Figg. 1-2-3) che ritti sulle zampe posteriori sollevano quelle anteriori in

⁴ S. Adacher, *La miniatura cassinese in alcuni codici conservati nell'archivio dell'abbazia*, in *Monastica III* cit., p. 224.

⁵ La riproduzione dell'iniziale è presente in S. Adacher, *La miniatura cassinese* cit., fig. 36.

⁶ Montecassino, Archivio dell'Abbazia, casin. 191. Sul manoscritto si veda la scheda a cura di L. Buono-G. Orofino in *Miniatura a Montecassino. L'età Desideriana* (E-book interattivo a cura di G. Orofino, Cassino 2013. Versione aggiornata e integrata di *I codici decorati dell'Archivio di Montecassino. III. Tra Teobaldo e Desiderio*, a cura di G. Orofino, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 2006). In particolar modo sull'apparato ornamentale: G. Orofino, *L'età dell'abate Desiderio. I codici cassinesi 191, 339, 453, 99, 571, 108, 144, 520*, in *L'età dell'abate Desiderio. I. Manoscritti cassinesi del secolo XI*. Catalogo della mostra, a cura di S. Adacher-G. Orofino, Montecassino, Pubblicazioni cassinesi 1989, pp. 17-106, in particolar modo pp. 17-23; *Eadem*, *La prima fase della miniatura desideriana* cit.; E. Elba, *La decorazione dei codici in beneventana della Dalmazia tra XI e XIII secolo*, in "Segno e testo" IV 2006, pp. 107-147; R. Vojvoda, *Dalmatian Illuminated Manuscripts* cit.; E. Elba, *I Messali 'votivi'* cit.



Figg. 1-2-3. Montecassino, Archivio dell'abbazia, Casin. 191, pp. 23-25-65.

posizione araldica. Inoltre, a p. 33 la pericope di Matteo, da leggersi la Domenica di Sessagesima, è introdotta da una figura intera nimбата (Fig. 6). Raffigurante probabilmente l'Evangelista o Cristo, la cui aureola profilata in rosso e riempita d'oro, più consona all'immagine del Redentore, è dello stesso tipo visibile nell'Evangelistario verginiano. Elementi che testimoniano una certa arcaicità dato che, come ha rilevato Orofino, sono motivi di origine occidentale già presenti nel Sacramentario di Gellone⁷ dell'VIII secolo. Documentato nei codici liturgici in beneventana cassinese dell'XI secolo, come ad esempio nel Casin. 543 in cui a p. 408 la lettera A di *angelus* è sostituita dalla sua stessa effigie⁸, «se ne devono però supporre testimonianze più antiche, visto che appare nell'Evangelario greco scritto a Capua da Ciriaco nel 991⁹ cui giunse sicuramente

⁷ Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 12048. In particolare questa soluzione è adottata ai ff. 42r – v in cui le *I* sono sostituite dalla personificazione di Matteo e da quella di Giovanni nella sorprendente soluzione teriocefala dell'Evangelista.

⁸ Montecassino, Archivio dell'abbazia, casin. 543. Si tratta di un manoscritto miscelaneo contenente brani del Vecchio Testamento e da p. 408 le omelie per la dedicazione di una chiesa. Cfr. R. Casavecchia-G. Orofino, *Casin. 543*, in *Miniatura a Montecassino. Altomedioevo* cit., scheda XXVII.

⁹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 2138. Sul ms. G. Orofino, *Considerazioni sulla produzione miniaturistica altomedievale* cit., p. 167 e *Eadem*, *La miniatura altomedievale in Italia*

mediato da manoscritti latini indigeni»¹⁰. Il Casin. 191 rappresenta, dunque, un caso isolato all'interno della produzione di età desideriana ed è avvicinabile per «la tipologia delle soluzioni ornamentali e per la popolaresca espressività del linguaggio figurativo, a una serie di manoscritti di area pugliese e dalmata databili tra la seconda metà dell'XI secolo e la prima metà del XII secolo»¹¹.

L'iniziale figurata che sostituisce interamente il *ductus* della lettera, insieme ad un ricco e complesso apparato ornamentale, è uno dei motivi caratterizzanti la miniatura pugliese di XII secolo. Esempio principe è l'*Evangelario* dell'Archivio Capitolare di Bisceglie che, oltre alla presenza di iniziali con terminazioni apicali arricchite con testine animali e umane e di miniature disposte nei margini della pagina, mostra alcune lettere sovrastate da mezzi busti e lettere figurate. Queste sono: l'angelo a f. 1r, il Cristo (Fig. 4) ai ff. 9r, 10r e i simboli degli Evangelisti¹² (Fig. 5). Tuttavia, le soluzioni adottate nel codice verginiano si connotano per una maggior staticità dei protagonisti che mai si

Meridionale: Montecassino, Benevento, Capua, Napoli (VIII-X secolo), in *La miniatura in Italia. Dal tardoantico al Trecento con riferimenti al Medio Oriente e all'Occidente europeo*, a cura di A. Putaturo Murano – A. Perriccioli Saggese, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 2005, pp. 72-79.

¹⁰ *L'età dell'abate Desiderio*. I. cit., p. 21. Si veda anche S. Adacher, *La miniatura cassinese* cit., p. 229 e nota 71 in cui la studiosa riporta gli esempi di questa tipologia compositiva nella produzione dei manoscritti greci dell'Italia Meridionale.

¹¹ G. Orofino, *La prima fase della miniatura desideriana* cit., p. 52-53. Ancora della fine dell'XI secolo sono le *Collectiones Patrum* di Giovanni Cassiano, raccolte nel Vat. lat. 3549, che presentano l'inserimento delle figure dei monaci in sostituzione dell'iniziale al di fuori dello specchio di scrittura, visibile, ad esempio nella I a f. 91v. Si veda: V. Pace, *Studi sulla decorazione libraria* cit., p. 90 e fig. 89. Il manoscritto si pone al termine di una lunga tradizione decorativa dell'opera cassiana che vede i suoi antecedenti nel casin. 53 degli inizi dell'XI secolo in cui le figure sono poste come completamento dell'iniziale così come avviene nel XII secolo nell'esemplare conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (Neap. VI B 13) in cui le figure reggono la lettera fitomorfa. Si veda: G. Orofino, *Miniatura in Capitanata* cit., e *Eadem, La decorazione dei manoscritti pugliesi in beneventana* cit., pp. 466-467 e figg. 14-18. Sul codice cassinese 53: R. Zuccaro, *Il codice cassinese 53 nell'Archivio dell'Abbazia di Montecassino*, in "Storia dell'arte" XXXVIII-XL 1980, pp. 65-72.

¹² Bisceglie, Archivio del Capitolo cattedrale, *Evangelario* ms. 1. Si veda: *I codici liturgici in Puglia*, a cura di G. Cioffari – G. Di Benedetto, Bari, Edizioni Levante 1986, p. 362, scheda 26 e G. Orofino, *Gli Evangelieri in beneventana di Bisceglie e di Bitonto e la produzione miniaturistica in Puglia nel XII secolo*, in *I codici liturgici in Puglia* cit., pp. 199-232. Sul manoscritto: C. Gattagrisi, *L'Evangelario dell'archivio Capitolare di Bisceglie e l'Innario-lezionario della Basilica di S. Nicola di Bari. Nuove osservazioni sulla produzione di codici liturgici in beneventana in Terra di Bari*, in *I codici liturgici in Puglia* cit., pp. 83-102 e la bibliografia precedente indicata.

voltano dando le spalle alla scrittura, allontanandosi così dal manoscritto pugliese. Solo a f. 22r del Vat. lat. 5100, non un simbolo evangelico, ma un quadrupede, forse una cerva, è rivolto verso il margine. Inoltre, nel codice verginiano, il Leone di Marco è privo delle ali e del testo del Vangelo, oltre che dei lunghi baffi caratterizzanti tutte le raffigurazioni riconducibili al sud-Italia a partire proprio dall’XII secolo¹³ ma già presenti nella produzione dalmata di fine XI ad essa collegata¹⁴. Ancora nell’area pugliese, il Vat. Ottob. lat. 296¹⁵, datato alla seconda metà dell’XI secolo e assegnato al cenobio benedettino barese dell’abate Elia¹⁶, presenta soluzioni simili al manoscritto verginiano. Anche se predomina la costruzione dell’iniziale con al vertice la figura dell’Evangelista, l’aquila giovannea, di profilo e dal piumaggio sfarzosamente variopinto, è l’unica che riproduce il segno alfabetico da sola¹⁷.

¹³ Motivi ricorrenti anche nell’Evangelario di Bitonto in cui i simboli degli evangelisti, il Cristo evangelizzatore da solo, come appare ai ff. 11r e 26r, o con i discepoli visibile ai ff. 6v, 28v, 29v e 37v, creano da soli il *ductus* dell’iniziale. Bitonto, Biblioteca comunale, Evangelario A 45. Si veda: *I codici liturgici in Puglia* cit., p. 364, scheda 28 e G. Orofino, *Gli Evangelari in beneventana di Bisceglie e di Bitonto* cit., pp. 199-232.

¹⁴ Si veda, per esempio, il leone a f. 148r del ms. Canon. lat. 61 e di conseguenza quello che appare a f. 91 del ms. Canon. lat. 227 conservato anch’esso presso la Bodleian Library di Oxford.

¹⁵ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Ottob. lat. 296. Sul codice si veda: V. Pace, *Studi sulla decorazione libraria in area grafica beneventana* cit., G. Orofino, *L’Evangelario Vat. Ottob. lat. 296 della barese abbazia di Elia*, in *Fonti per la storia della liturgia*, a cura di N. Bux, Bari, Edipuglia 1989, pp. 23-38, *Eadem, Oriente eccentrico: provincia greca e islam nella miniatura italomeridionale dell’alto Medioevo*, in *Medioevo mediterraneo: l’Occidente, Bisanzio e l’Islam*. Atti del convegno internazionale di studi, Parma, 21-25 settembre 2004, a cura di A. C. Quintavalle, Milano, Electa 2007, pp. 282-293. La studiosa ritiene che il codice sia decorato alla maniera grimoaldiana aggiornata sui modelli metropolitani commeni ancora operanti nell’ex capitale capitanale.

¹⁶ L’attribuzione al cenobio è ben giustificata dalla Orofino per la presenza nell’Evangelario della presenza di S. Benedetto e S. Nicola nel Santorale e un *Officium Sanctae Trinitatis* culti presenti nella fondazione barese, cfr. G. Orofino, *L’Evangelario Vat. Ottob. lat. 296* cit., p. 38.

¹⁷ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Ottob. lat. 296, ff. 8r, 46r, 54r, 84r, 100v.

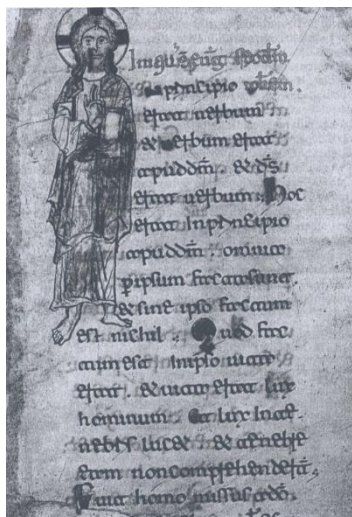


Fig. 4. Bisceglie, Archivio del Capitolo Cattedrale, Evangelario, f. 9r.

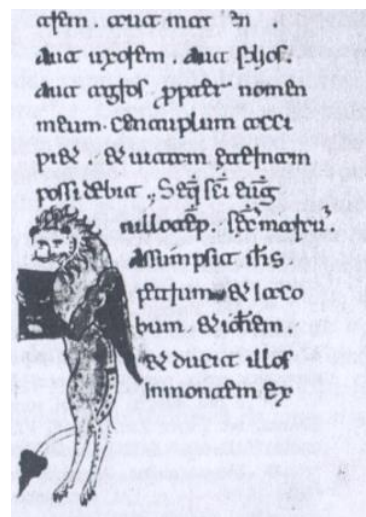


Fig. 5. Bisceglie, Archivio del Capitolo Cattedrale, Evangelario, f. 35r

All'area dalmata, invece, è attribuito l'evangelario attualmente conservato alla Bodleian Library di Oxford¹⁸. Legato alla figura della badessa Vekenega e realizzato a Zara a S. Crisogono¹⁹, proviene dal monastero delle benedettine di S. Maria e presenta la medesima soluzione ornamentale (Figg. 7-8)²⁰.

¹⁸ Oxford, Bodl. Library, Canon. lat. 61. Il manoscritto esemplato tra il 1095-96 come ritenuto da eminenti studiosi tra cui il Loew fu poi spostato da Elba agli inizi del XII per poi essere ricondotto alla fine dell'XI secolo dalla stessa studiosa, cfr. E. Elba, *Miniatura in Dalmazia* cit., p. 84 e nota 154. Nello stesso volume si veda la scheda 5 a pp. 157-168 e tavv. XLV-LX e R. Vojvoda, *Dalmatian Illuminated Manuscripts* cit. La tipologia delle iniziali figurate è estremamente simile a quella riscontrabile nel ms. Canon. Liturg. 277 (datato tra il 1072-1092) conservato anch'esso presso la Bodleian Library di Oxford. Il manoscritto, inizialmente ritenuto legato alla figura della badessa Čika, madre di Vekenega, è stato poi spostato ad una data successiva e da alcuni studiosi ritenuto realizzato per il monastero di S. Nicola e non per quello di S. Maria. In definitiva, risulta essere maggiormente plausibile affiliazione del manoscritto al periodo di reggenza di Vekenega in cui si colloca il momento di massimo splendore del monastero, cfr. E. Elba, *Miniatura in Dalmazia* cit., scheda 4, pp. 145-156 e tavv. XXXI-XLIV.

¹⁹ Sulla filiazione diretta che unì il cenobio zarantino alla fine del X secolo alla casa madre cassinese si veda E. Elba, *Miniatura in Dalmazia* cit., p. 55 e R. Vojvoda, *Dalmatian Illuminated Manuscripts* cit., pp. 28-30.

²⁰ Le relazioni tra la Dalmazia e l'Italia meridionale furono particolarmente intense per tutto il medioevo e contribuirono alla realizzazione di una fitta trama culturale, cfr. E. Elba, *Miniatura in Dalmazia* cit., pp. 54-56 e la ricca bibliografia in merito riportata in nota.



Fig. 6. Montecassino, Archivio dell'abbazia, Casin. 191, p. 33



Fig. 7. Oxford, Bodl. Library, Canon. lat. 61, f. 138v. Apostolo.



Fig. 8. Oxford, Bodl. Library, Canon. lat. 61, f. 148r.

Inoltre, sono da menzionare i frammenti di Rab²¹, datati tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, che ripropongono soluzioni zaratine della metà del secolo precedente, purtroppo fortemente danneggiati. Si sono però conservate le iniziali I con la raffigurazione dell'apostolo Andrea, del Cristo redentore, della Maddalena e della Maria Vergine e di Pietro (Fig. 9). Il santo raffigurato con la solita capigliatura riccia e la corta barba, mentre regge con la sinistra il rotolo e con la destra indica il testo, è vicino alla soluzione adoperata anche nel manoscritto verginiano a f. 11r, in cui la figura è, inoltre, arricchita anche dalla presenza delle chiavi. Ad essi si collega anche il frammento 'a', custodito a Zagreb, su cui è delineato il leone di Marco, raffigurato in posizione eretta e con la coda attorcigliata alla zampa destra mentre sostiene con gli arti anteriori il Vangelo²².

²¹ Rab, Nadžupski Arhiv, framm. s. n., si veda E. Elba, *Miniatura in Dalmazia* cit., scheda 5, pp. 230-233. Essi provengono dalla chiesa di S. Giovanni Evangelista di Rab.

²² Zagreb, Sveučilište Knjižnica, R 4106. Cfr. Ivi, scheda 10, pp. 242-243 e tavv. CXLV-CXLVI.

Questo tipo di decorazione continua ancora fino alla fine dell’XIII secolo. Il manoscritto 19 conservato presso la SS. Trinità di Cava dei Tirreni²³, precisamente tra il 1280 e il 1295, in base alle annotazioni dell’obito degli abati ivi riportate²⁴, testimonia l’utilizzo della scrittura beneventana nella badia nel corso del XIII secolo. Il manoscritto contiene: il calendario, i quattro Vangeli, l’Apocalisse, la prima epistola di Giovanni e la Regola di S. Benedetto. Riconosciuta, sia nella iniziale in apertura all’Apocalisse che nelle iniziali figurate dei Vangeli e della prefazione di S. Girolamo, una tipologia decorativa specificamente siciliana, è, in modo particolare, la figura di Giovanni, f. 184r (Fig. 10), ad esser vicina alle soluzioni monreallesi²⁵. La stessa struttura



Fig. 9. Rab, Nadžupski Arhiv, framm. 6, S. Pietro.



Fig. 10. Cava dei Tirreni, Archivio della SS. Trinità, ms. 19, f. 184r.



Fig. 11. Cava dei Tirreni, Archivio della SS. Trinità, ms. 19, f. 94v.

compositiva e resa cromatica, scandita da fitte lumeggiature, compare, inoltre, anche nella figura di S. Matteo che occupa la lunetta in controfacciata sopra l’ingresso principale del

²³ Cava dei Tirreni, Archivio della Badia della SS. Trinità, ms. 19. Si veda: M. Rotili, *La miniatura nella Badia di Cava, I, Lo scriptorio. I corali miniati per l’Abbazia*, Cava de’ Tirreni, Di Mauro, 1976, pp. 33-36, 110.

²⁴ A. Improta, *Manoscritti miniati a Cava al tempo dell’abate Leone II (1268-1295)*, in *Il libro miniato e il suo committente* cit., pp. 161-180.

²⁵ *Ibidem*.

duomo salernitano²⁶. Tuttavia, l'assimilazione dell'iniziale con l'Evangelista o con il suo simbolo, come è visibile ai ff. 62r o 94v (Fig. 11), talvolta posti alla sommità della lettera I come nel caso dell'aquila giovannea a f. 146r, è frutto, come si è visto, di una lunga tradizione²⁷. Forti, comunque, sono le novità riscontrabili anche nella produzione scultorea animalistica campana tra XI e XII secolo²⁸. Dunque, pur testimoniando il perdurare di un modello arricchito da nuovi elementi, condivide con il manoscritto verginiano la resa delle ali che, allontanandosi dalla ricchezza cromatica che caratterizza i codici pugliesi, assumono un tono di maggior semplicità.

Infine, tornando all'area dalmata, il ms. Vat. lat. 5100 è avvicinabile al *Missale Ragusinum*²⁹, datato al XIII secolo, sia per l'apparato ornamentale che per la medesima notazione musicale, prova, dunque, della circolazione non solo di modelli figurativi ma di una liturgia comune che accomuna l'area dell'Italia meridionale fino alle sponde della Dalmazia in un unico bacino culturale in cui l'Adriatico, più che dividere, si presenta come pianura liquida che anzi facilita i collegamenti.

In conclusione, quello che si può affermare è la certa affiliazione del codice alla comunità verginiana o goletana in quanto la presenza della messa in onore di S. Guglielmo ai ff. 10v-11r non lascia dubbi a riguardo. Infatti, il culto del santo,

²⁶ A. Improta, *Manoscritti miniati a Cava* cit., p. 163 e la bibliografia riportata a nota 10.

²⁷ In realtà Maria Grazia Ciardi Dupré del Poggetto ha riconosciuto nelle miniature del manoscritto 19 di Cava anche una cultura beneventano-cassinese senza però approfondirne la portata e senza dare ulteriori precisazioni Cfr. M. G. Ciardi Dupré del Poggetto, *ad vocem* Miniatura, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 1997, VIII, pp.413-452:437, ripubblicato in *Eadem, Miniatura, in Miniature. Ars illuminandi. L'illustrazione libraria in Occidente dal V al XV secolo*, a cura di E. Castelnuovo, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana 2009, pp. 11-50:35.

²⁸ A. Improta, *Manoscritti miniati a Cava al tempo dell'abate Leone II* cit., p. 164. Le nuove soluzioni, visibili nel notevole sviluppo delle ali, nelle loro articolazioni e nell'uso di colori vivaci accostati, trassero alimento anche da antichi modelli diffusi soprattutto tramite le stoffe.

²⁹ Oxford, Bodleian Library, ms. Canon. liturg. 342. Si veda: R. F. Gyug, *Missale Ragusinum. The Missal of Dubrovnik* (Oxford, Bodleian Library, Canon. Liturg. 342), Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies 1990 e T. F. Kelly, *The Exultet in Southern Italy*, New York –Oxford, University Press 1996, p. 257.

testimoniato già dall'ufficio, corredato di antifone, inni, responsi e orazioni, riportato nel testo della *Legenda*, si diffuse immediatamente dopo la sua morte, ma rimase circoscritto nelle comunità da lui fondate³⁰. Solo con papa Gregorio XIII (1572-1585) si avrà l'inserzione di Guglielmo nel Martirologio romano e, poco dopo, l'estensione dell'ufficio e della Messa a tutto l'Ordine benedettino³¹. Date queste premesse, si può affermare che il manoscritto è un prodotto certamente legato alla comunità verginiana e ben ancorato alle dinamiche culturali regnanti in tutto il sud della penisola, luogo in cui si sviluppò e si diffuse la congregazione³².

³⁰ Un esempio è il *Messale* della seconda metà del XV secolo conservato nella Biblioteca Casanatense in cui è indicata la festa di S. Guglielmo il 25 giugno. Del manoscritto si è già parlato, si veda il capitolo 3 del presente lavoro con la bibliografia di riferimento.

³¹ G. Mongelli, *S. Guglielmo da Vercelli: fondatore della Congregazione verginiana* cit., pp. 296-300. Successivamente il culto fu esteso alla città di Vercelli, mentre nel 1728 papa Benedetto XIII concesse l'ufficio al solo Regno di Napoli benché era stata richiesto per tutta la Chiesa e che avverrà solo nel 1785. La canonizzazione è un processo che spetta all'autorità pontificia solo da Alessandro III (1159-1181) e con piena autorità dal 1234 quando la decretale fu fatta inserire da Gregorio IX nella collezione ufficiale delle Decretali. Precedentemente era in uso comunemente la canonizzazione vescovile. Cfr. G. Löwe, *ad vocem* Canonizzazione, in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, Ente per l'enciclopedia cattolica e per il libro cattolico 1949, III, coll. 571-607.

³² Cito qui solo: J. M. Martin, *Le Goleto et Montevegine en Pouille et en Basilicate* cit., pp. 118-127.

1.12 Scheda 11. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 7606

*Adhortationes sanctorum patrum ad profectum perfectionis monachorum –
Collationes Ioannis Cassiani*

Descrizione esterna

Composizione materiale: Omogeneo.

Datazione: sec. fine XII- inizio XIII.

Materia e fogli: membr.; di ff. II (di carta) + 341 + 2 ff. (di carta); pergamena giallognola sul lato carne e più scura sul lato pelo sul quale sono spesso visibili i bulbi piliferi. Alternarsi del lato carne e lato pelo, in modo da risultare rispettata la legge di Gregory. Alcuni fogli sono molto sottili.

Dimensioni: 310x230 mm (f. 3r).

Fascicolazione: 13⁸ + 1⁸ (mancante di un foglio) + 28⁸ + 1⁸ (mancante di due fogli).

Specchio rigato: 310x230 = 20[250] 40 x 20 [70 (25) 70] 45; 28 ll. La seconda colonna di f. 341v è composta solo da 4 ll. e il resto è occupato da una lunga annotazione di epoca successiva. Rigatura a secco e rinforzata in inchiostro bruno ben visibile su alcuni fogli.

Scrittura e mani: Scrittura beneventana che ai ff. 158r-159r riproduce caratteri dell'alfabeto greco per alcune parole.

Legatura: moderna (325x245mm); cartone pressato ricoperto da foglio di cuoio decorato con motivo a cornice con motivi floreali di color oro.

Stato di conservazione: mediocre. Il manoscritto è stato restaurato come si evince soprattutto nel primo fascicolo, i cui fogli, nel margine interno sono stati integrati da carta. È stato, inoltre, sicuramente rifilato comportando la perdita di alcune annotazioni marginali solo in parte leggibili. Numerose irregolarità della pergamena e fori ai ff. 2, 9, 10, 12, 20, 21, 22, 26, 28, 34, 44, 45, 49, 55, 56, 65, 82, 84, 85, 94, 101, 106, 140, 141, 164, 169, 210, 218, 226, 259, 269, 285, 287, 302, 310, 314, 325, 329. Al f. 29 il taglio è stato risanato con l'aggiunta di carta. Cuciture a ff. 1, 95 e 119. I ff. 179 e 271 si presentano ulteriormente rifilati lungo il margine esterno, senza tuttavia intaccare la colonna di scrittura. Il manoscritto presenta numerosi resti di materiale grumoso, probabilmente cera, e alcune macchie dovute all'umidità. Piccoli fori dovuti ad organismi organici su quasi tutti i fogli e piccoli fori allineati sul margine esterno del foglio, segno delle pratiche di lavorazione della stessa pergamena.

Note di possesso: al f. 1r, tra le due colonne, il timbro della biblioteca Vaticana e sul margine superiore destro il numero 7606. Sullo stesso foglio, nella parte alta rifilata si legge: *concessionem (sic!) patrum sancte Marie Montis Virginis*. Sul margine superiore di f. 112r in parte reciso si legge: *donationes ipsorum patrum*. Ancora il timbro della biblioteca vaticana a f. 341v.

Note: Il testo presenta numerose parole sovrascritte in inchiostro diverso e cancellature. La seconda colonna a f. 61v presenta due righe aggiunte, mentre la seconda colonna di f. 151r ha una parola fuori dalla giustificazione in entrambi i casi di caratteri più piccoli e di epoca successiva. Annotazione di due righe a conclusione della *XIII Collatio* a f. 244r. Lungo i margini, numerose annotazioni non del tutto leggibili a causa del ridimensionamento del manoscritto come ai ff. 19r, 80v, 114r, 115r, 130v, 143v, 181r, 191v e 192r. Lungo le colonne annotazioni che si ripetono. In particolar modo, la parola

abstinentia ai ff. 19r, 22r, 23r, *pariter* a f. 62r, *vix* a f. 67r, *recedit* a f. 86r, *quando dicebat* *dm propre* a f. 108r; *ut quattuor* a f. 112v. Nel margine inferiore, invece, si legge: *scandalizati* a f. 32v, *et misericors* a f. 40v, *dit mortem* a f. 48v, *loquentur* a f. 72v, *orare dominum* a f. 96v, *fratrer illic* a f. 105v, *vel fuerit* a f. 113r, *recuperare, specialiter* a f. 113v, *illusionibus* a f. 129v, *de gratia dei* a f. 141r, *seminandum nobis est/ ad iustitiam hoc est ut/ actualem perfectionem/ operibus iusticie propagenis* a f. 171r, *nota supra destinatum* a f. 215r, *vira coram* a f. 216r, *primo gene et/laudabile/cenobio/sunt* a f. 226v, *de invidia* a f. 233v, *invidet* a f. 234r, *de peccatibus remissis* a f. 250v, *delicatorum venia in pettur* a f. 253r, *non possunt* a f. 261r, *intercapedine re/ in lectio/ temporis* a f. 272r, *nolo facio* a f. 298r, *logicon/ ethimicon/ et tithim/nricon* a f. 329v, *dicta* a f. 336v, *dici* a f. 338v, *dicit dominus sactus* a f. 341v. Sull'ultimo foglio del primo testo (f. 111v) si legge *Scriptor sum talis monstrabis lictas qualis*, in caratteri gotigheggianti, riproposto anche in parte da mani successive. Al centro della pagina, prove di scritture alfabetiche. Sul f. 341v, sotto il timbro della Biblioteca Vaticana, si legge: *Factus et recreatus pro[...]iare et/ prolongare mevitullio et omnino/ censura et iudicius definitio fas est et/ ius est vel ratio aut licentia citatio/ et velociis sollicitus monimatis et/ memoris litterarum propeasius in/ largius. Perspicacus et vigilantius/ factiosi in fallax e [...] in partu/ liberata ferme in circitur propre/ pene propter intercapedine initio/ temporis sit in positiones sopit/ a [...] et sonno gravat/ egestio et curatio purgatio e/gestio collumo in commoratio [...] /ursio in cognitio ut sententia aut/ vindicam obtentu in similitudo/ figura pre primis compendio et lucrum/ [...] abolere et delere/ abolere et tollet delet obliviscitur/ legiole et legiantur [...] et / sedule sinus positio [...].* Il primo testo presenta al centro del margine superiore numeri romani ad indicare i fascicoli. Ai ff. 46v, 95r, 267r, e 341r scritture abrase. Tracce di disegno: un motivo a intreccio lungo il margine sinistro della

colonna ripetuto più volte a f. 34v; una croce con quattro sfere poste all'incrocio dei bracci tra le colonne a f. 52v; teste di profilo con cuffia a f. 78r; disegno non chiaro a f. 112v; una croce a f. 140v; disegno non chiaro, forse un volto tra le due colonne di f. 175r; una *manicula* a f. 147r; una testina nel margine inferiore di f. 215r; due mani a f. 241r; un uomo seduto che riproduce la terminazione della lettera ornata nello stesso foglio a f. 247v; una testa di donna a f. 250v. Riproduzione della lettera S lungo il margine inferiore del f. 104v, della lettera A a f. 149v, della Q a f. 186v, della N a f. 194v. Ai ff. 22r, 129r, 168r, 188r, 253r, 292r, 295v, 325v e 329v è riprodotta un *signum* formato da una N maiuscola, una 'a' all'estremità della prima asta della lettera, mentre una linea orizzontale sulla seconda sembra voler indicare la parola *Antonius*. Una mano più tarda ha scritto lungo il margine destro di f. 331r *Frater [...] fecit/ frf perris (sic!)/ de morcumanno/ Pamm [...] /cuntio*. Alcuni fogli presentano la numerazione a matita nell'angolo destro superiore. Tutti sono numerati a penna nell'angolo destro inferiore.

Descrizione interna

Miscellaneo, 2 testi

ff. 1r-111r: *Adhortationes sanctorum patrum*.

ff. 1r-3v: *Incipiunt adhortationes sanctorum patrum ad profectum perfectionis monachorum. Interrogavit quidam abbatem Antonium dicens...et tunc erit mens tua pacifica*. (Ps. Pelagius diaconus, *Verba Seniore*, I, 1-23, P.L., 73, 855-857) [*Corpor Corporum repositorum operum Latinorum apud univeristatem Turicensem*, Universität Zürich, dir. by Ph. Roelli (http://www.mlat.uzh.ch/MLS/xanfang.php?tabelle=Pelagius_diaconus_Incertus_cps2&corpus=2&allow_download=0&lang=0)

ff. 3v-6v: *Incipit capitulum eo quod oporteat quietem cum omi festinatione sectari. Dixit abbas Antonius...tunc delicata sua conspicit.* (Ps. Pelagius diaconus, *Verba Seniore*, II, 1-16, P. L., 73, 858-860)

ff. 6v-13r: *De Compunctione. Dicebant de abbate Arsenio...ingredi in terram illam.* (Ps. Pelagius diaconus, *Verba Seniore*, III, 1-27, P. L., 73, 860-864)

ff. 14v-25r: *Incipit de continentia et quia non solum incibissit cossumenda continentia sed etiam in ceteris anime motibus. Volentes aliqui fratres venire ad abbatem Antonium...aut non dicas frati tuo quod eum contristet, aut manduca quod horres.* (Ps. Pelagius diaconus, *Verba Seniore*, IV, 1-36; 38-70, P. L., 73, 864-873)

ff. 25r-41v: *Incipiunt relationes diverse pro cautela que adhibenda nobis est contra insurgentia in nobis fornicationum bella. Dixit abbas Antonius...Cui etiam ante aliquot dies mortis sue reatum est de transitu suo.* (Ps. Pelagius diaconus, *Verba Seniore*, V, 1-41, P. L., 73, 873-888)

ff. 41v-46v: VI. *De possidendo in quo oporteat et cupiditatem vitari. Frater quidam renuntians saeculo...Cogitationem ergo nostram iactemus in Domino quoniam ipsi cura est de nobis.* (Ps. Pelagius diaconus, *Verba Seniore*, VI, 1-22, P. L., 73, 888-893)

ff. 46v-57r: VII. *Narrationes diverse ad penitentiam et fortitudinem nos abstinenceas. Sanctus Antonius abbas...Qui credens verbis eius sedit et statim sanatus est cor ipsius.* (Ps. Pelagius diaconus, *Verba Seniore*, VII, 1-23, 25-47, P. L., 73, 893-905)

ff. 57r-61v: VIII. *Capitulum de eo ut nihil per ostentationem fieri debeat. Auduit aliquando abbas Antonius...stultum temet ipsum in pluribus facio.* (Ps. Pelagius diaconus, *Verba Seniore*, VIII, 1, 5-9, 2-4, 16-18, 10-15, 19-24, P. L., 73, 905-909)

ff. 61v-64v: *VIII. De eo quod non oporteat iudicare quemquam. Contigit aliquando frati in congregatione...qui solus bonus est gratias referentes.* (Ps. Pelagius diaconus, *Verba Seniore*, VIII, 1-12, P. L., 73, 909-912)

ff. 64v-87v: *X. De discretione. Dixit abbas Antonius...Conversemur ergo iuxta id quod habitus noster significat quia omnia cum desiderio facientes numquam deficiemus.* (Ps. Pelagius diaconus, *Verba Seniore*, X, 1-113, P. L., 73, 912-933)

ff. 87v-96v: *XI. De eo quod oporteat supra sobrie vivere. Fratres interrogavit abbatem Arsenium...Unde constat quia propositum bonum quaerit Deus ab homine ut semper teneat eum* (Ps. Pelagius diaconus, *Verba Seniore*, XI, 1-13, 15-54, P. L., 73, 933-941)

ff. 96v-100r: *XII. Capitulum ut sine intermissione et sobrietate debeat orare. Dicebant de abate Arsenio...facta oratione dimiserunt nos.* (Ps. Pelagius diaconus, *Verba Seniore*, XII, 1-15, P. L. 73, 941-943)

ff. 100r-104v: *XIII. Quod oporteat hospitalem esse et misericordem in hilaritate. Perrexerunt aliquando quidam patrum...Quod cum vidisset timuit et tollens dedit pauperi, atque ita cognoscens fidem et virtutem senis, glorificavit Deum.* (Ps. Pelagius diaconus, *Verba Seniore*, XIII, 1-15, P. L., 73, 943-947)

ff. 104v-108v: *XIII. De obedientia. Beate memorie abbas Arsenius ...restitutus illesus ad abbatem suum.* (Ps. Pelagius diaconus, *Verba Seniore*, XIII, 1-16, P. L., 73, 947-951)

ff. 108v-111r: *XV. Capitulum de humilitate. Erat quidam apud nos monachus in hac vicina heremo. Explicit locutiones sanctorum patrum. XIII sunt.* (Rufinus Aquileiensis, *Historia monachorum* sue *liber De Vitis Patrum*, P. L. 21, 399-401, C.P.L. 198; C.P.G.

5620) (Viene indicato come il *libellus XV* dei *Verba Seniore* ma viene riportato un passo della *Historia* di Rufino) [A. J. Festugière, *Historia monachorum in Aegypto. Édition critique du texte grec et traduction annotée*, Bruxelles, Société des Bollandistes 1971]

ff. 112r-341v: *Collationes Ioannis Cassiani*

ff. 112r-112v: *Incipit prefatio Cheremonis. De thome secunda prefatio. Cum virtutem perfectionis vestre...vestri ardoris explebunt.* (Cassianus Ioannes, *Praefatio*; E. Pichery, *Jean Cassien. Conférences*, II, Paris, Ed. du Cerf 1958, pp. 98-99)

ff. 112v-122v: *Explicit prologus incipit capitula. Explicit capitula. Incipit liber I. Cum cenobio Sirie consistentes...mentis quoque addatur intentio. Explicit prima collatio abbatis Cheremonis.* (Cassianus Ioannes, *Consolatio abbatis Chaeremonis prima. De perfectione*; E. Pichery, *Jean Cassien cit.*, pp. 100-119)

ff. 122v: *Incipit II. eidem de castitate. Cap. I.* (Cassianus Ioannes, *Consolatio abbatis Chaeremonis secunda. De castitate*; E. Pichery, *Jean Cassien cit.*, pp. 120-121)

ff. 123r-138r: *I. R(e)fectione) transacta...mens vigorem sancta intentiones amitteret. Explicit collation II. abbatis Cheremonis.* (Cassianus Ioannes, *Consolatio abbatis Chaeremonis secunda. De castitate*; E. Pichery, *Jean Cassien cit.*, pp. 121-146)

f. 138r: *Incipit eiusdem de protectione dei et libero arbitro. Cap. I.* (Cassianus Ioannes, *Consolatio abbatis Chaeremonis tertia. De protectione Dei*; E. Pichery, *Jean Cassien cit.*, pp. 147-148)

ff. 138r-158r: *Incipit liber I. Cum ad synaxim matutinam precepto paululum sopore remeantes...ad plenum humano senso ac ratione non potest comprehendi. Explicit*

collatione abbatis Cheremonis. (Cassianus Ioannes, *Consolatio abbatis Chaeremonis tertia. De protectione Dei*: E. Pichery, Jean Cassien cit., pp. 148-181)

ff. 158r-158v: *Incipit abbatis Nesterotis de spirituali scientia. I. Explicit capitula.* (Cassianus Ioannes, *Consolatio abbatis Nesterotis prima. De spirituali scientia*: E. Pichery, Jean Cassien cit., pp. 182-183)

ff. 158v-174v: *Incipit liber I. Sponsionis nostre et itineris ordo...nimio labore corporis intimatur. Explicit prima collatio abbatis Nestoerotis.* (Cassianus Ioannes, *Consolatio abbatis Nesterotis prima. De spirituali scientia*: E. Pichery, Jean Cassien cit., pp. 183-208)

f. 174v: *Incipit II. eiusdem de tripartite charismatus ratione. Cap. I.* (Cassianus Ioannes, *Consolatio abbatis Nesterotis secunda. De charismatibus divinis*: E. Pichery, Jean Cassien cit., p. 209)

ff. 174v-181r: *Post quem ad repromissam narrationem intenti...doctrine sue institutione prosecutes est.* (Cassianus Ioannes, *Consolatio abbatis Nesterotis secunda. De charismatibus divinis*: E. Pichery, Jean Cassien cit., pp. 209-220)

ff. 181r-181v: Capitoli della XVI *collatio*. (Manca l'*incipit* e l'*explicit*) (Cassianus Ioannes, *Consolatio abbatis Ioseph prima. De amicitia*: E. Pichery, Jean Cassien cit., pp. 221-222, l'inizio è in parte differente)

ff. 182r-197r: *Hic cuius precepta pandenda sunt...ad custodiendam sodalitatis perpetuam charitatem ardentius incitavit.* (Manca l'*incipit* e l'*explicit*) (Cassianus Ioannes, *Consolatio abbatis Ioseph prima. De amicitia*: E. Pichery, Jean Cassien cit., pp. 222-247, l'inizio è in parte differente)

ff. 197r-198r: Capitoli della XVII *collatio*. (Manca l'*incipit* e l'*explicit*)

ff. 198r-219r: *Precedente igitur collatione finita...nostrum vero sciant esse quod disciplet.* (Manca l'incipit e l'explicit) (Cassianus Ioannes, *Consolatio abbatis Ioseph secunda. De definiendo*: E. Pichery, Jean Cassien cit., pp. 209-284)

ff. 219r- 219v: *Emissis iuvante gratia Christi...longe experientie instruxit industria.* (Cassianus Ioannes, *Praefatio*: E. Pichery, Jean Cassien. *Conférences*, III, Paris, Ed. du Cerf 1959, pp. 8-9)

ff. 220r-235v: *Post conspectum atque colloquium trium illorum...ipso primum imbuate suscepimus.* (Manca l'incipit e l'explicit) (Cassianus Ioannes, *Conlatio abbatis piamun. De tribus generibus monachorum*: E. Pichery, Jean Cassien cit., pp.10-36)

ff. 235v-236r: Capitoli della XIX *collatio*. (Manca l'incipit e l'explicit) (Cassianus Ioannes, *Conlatio abbatis Iohannis. De fine coenobiotae et heremita*: E. Pichery, Jean Cassien cit., pp. 37-38)

ff. 236r-247r: *Post dies admodum paucos maioris doctrine desiderio perthaente...collationem fine conclusit.* (Manca l'incipit e l'explicit) (Cassianus Ioannes, *Conlatio abbatis Iohannis. De fine coenobiotae et heremita*: E. Pichery, Jean Cassien cit., pp. 38-55)

ff. 247r-247v: Capitoli della XX *collatio*. (Manca l'incipit e l'explicit) (Cassianus Ioannes, *Conlatio abbatis Pinufii. De paenitentiae fine et satisfactionis indicio*: E. Pichery, Jean Cassien cit., p. 56)

ff. 247v-257r: *Preclari ac singularis viri abbatis Pinufii...cum retinere non posset emisit.* (Manca l'incipit e l'explicit) (Cassianus Ioannes, *Conlatio abbatis Pinufii. De paenitentiae fine et satisfactionis indicio*: E. Pichery, Jean Cassien cit., pp. 57-72)

ff. 257r-258r: Capitoli della XXI *collatio*. (Manca l'*incipit* e l'*explicit*) (Cassianus Ioannes, *Conlatio abbatis Theonae prima. De remissione quinquagensimae*: E. Pichery, *Jean Cassien cit.*, pp. 73-75)

ff. 258r-283r: *Priusquam verba collationis huius habita...sed desiderio purificationis interne. Explicit collatio IIII. abbatis Theone*. (Manca l'*incipit*) (Cassianus Ioannes, *Conlatio abbatis Theonae prima. De remissione quinquagensimae*: E. Pichery, *Jean Cassien cit.*, pp. 75-113)

f. 283r: *Incipit V. eiusdem abbatis de nocturnis illusionibus*.

f. 283v: *Incipiunt capitula eiusdem liber I. Explicit capitula. Incipit liber I*. (Cassianus Ioannes, *Conlatio abbatis Theonae secunda. De nocturnis inlusionibus*: E. Pichery, *Jean Cassien cit.*, pp. 114-115)

ff. 284r-297r: *Post dies ferme septe quinquegesime solemnitate transacta...disputationis vela pandamus. Explicit collation V. abbatis Theone. Incipit/* (Cassianus Ioannes, *Conlatio abbatis Theonae secunda. De nocturnis inlusionibus*: E. Pichery, *Jean Cassien cit.*, pp. 115-135)

ff. 297v-298r: *VI. eiusdem de anamarteto Expliciunt capitula*. (Cassianus Ioannes, *Conlatio abbatis Theonae tertia. De anamarteto*: E. Pichery, *Jean Cassien cit.*, pp. 136-137)

ff. 298r-317v: *Incipit liber I. Reversa igitur luce...aut otiose oblivione depereunt. Explicit collation VI abbatis Theone*. (Cassianus Ioannes, *Conlatio abbatis Theonae tertia. De anamarteto*: E. Pichery, *Jean Cassien cit.*, pp. 137-168)

ff. 317v-318v: *Incipit collation abbatis Abraham de mortificatione. Capitulum I. Explicit capitula. Incipit liber eiusdem abbatis. I.* (Cassianus Ioannes, *Conlatio abbatis Abrahae. De mortificatione.*: E. Pichery, *Jean Cassien* cit., pp. 169-170)

ff. 318v-341V: *Quarta atque vicesima ista collatio...orationum vestrarum aula comitetur. AMN.* (Cassianus Ioannes, *Conlatio abbatis Abrahae. De mortificatione.*: E. Pichery, *Jean Cassien* cit., pp. 170-206)

Descrizione della decorazione

In entrambi i testi gli *incipit* e gli *explicit* sono rubricati come i numeri romani per indicare i capitoli. Nelle *Adhortationes sanctorum partum*, le grandi iniziali decorate segnano l'inizio dei libri mentre i capitoli solo segnalati dalle iniziali semplici. In particolare le I, D, V a ff. 1r, 3v e 14v sono i capilettera dei libri I, II, e IV. Per le *collationes* XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, X e per la *prefatio* alla *pars tertia* mancano gli *incipit* e gli *explicit* nonostante sia stato rimasto lo spazio nella colonna per l'inserimento, mentre della *collatio XXI* è riportato solo l'*explicit*. I numeri romani che indicano i capitoli ai ff. 197v e 198r sono in rosso fino al numero V, in color bruno il numero VI e poi mancano. Lettere rilevate per segnalare i titoli dei capitoli.

Iniziali semplici: numerose iniziali tracciate in rosso e riempite di giallo e blu o in verde, del tipo 'a pieno', che evidenziano l'inizio dei capitoli, tutte di altezza 2 ll. Alcuni capilettera presentano una linea tracciata in bianco lungo l'asta della lettera. La T a f. 114r, di 2 ll., è tracciata in rosso e decorata con una linea bianca nell'asta orizzontale. È arricchita, inoltre, da tre puntini posti alla sommità e lungo l'asta orizzontale. La lettera A, di 2 ll., a f. 332r, si distingue per la particolare forma a cuore dalla punta verso l'alto tracciata di rosso e riempita di giallo e verde. La lettera Q, talvolta, presenta una struttura

diversa con l'occhiello non tondeggiante ma con un restringimento al centro (ad esempio ai ff. 120r, 129v, 132r, 133r, 142v, 146v, 147r). Alcuni capilettura presentano una linea tracciata in bianco lungo l'asta della lettera. Di 3 ll. sono la P a f. 100r e le Q a ff. 120v, 267v, 293v, 301v e 316r.

Iniziali decorate:

Grandi: 8 (Interrogavit, f. 1r, 13 ll., Dixit, f. 3v, 10 ll., Post, f. 174v, 11 ll., Precedente, f. 198r, 11 ll., Post, f. 220r, 11 ll., Preclari, f. 247v, 9 ll., Post, f. 284r, 11 ll., Quarta, f. 318v, 14 ll.)

Medie: 10 (Volentes, f. 14v, 5 ll., Cum, f. 112r, 5 ll., Cum, f. 112v, 4 ll., Refectione, f. 123r, 5 ll., Cum, f. 138r, 5 ll., Sponsionis, f. 158v, 6 ll., Hic, f. 182r, 5 ll., Post, f. 236r, 6 ll., Priusquam, f. 258r, 8 ll., Reversa, 298r, 7 ll.)

Tecnica: uso della penna nera e rossa, dei colori e del compasso.

Descrizione: Le iniziali decorate di maggior grandezza sono di tipo fitomorfo con l'inserimento, nella maggior parte dei casi, di testine di rapaci. A f. 1r, l'iniziale zoomorfa e fitomorfa è composta da una testa canina che addenta un corpo avvolto su stesso nella parte alta della lettera, mentre dalla stessa testa si origina un ricco tralcio con composizione 'a nodo' e discendente con foglie a grandi fioroni e foglie loboidali. Il disegno è tracciato a penna nera e ricalcato in parte in blu, nella parte fitomorfa, riempita dai colori rosso e blu con tocchi di bianco. La testa canina e il corpo sono tracciati in verde e riempiti di rosa. Purtroppo non è chiara la composizione della lettera a causa della pergamena molto scura e delle macchie. L'iniziale zoomorfa e fitomorfa D, f. 3v, raffigura un quadrupede in posizione verticale con la testa rivolta verso il basso a formare la coda della d minuscola che addenta un intreccio cuoriforme dalle terminazioni

lanceolate dai colori rosso, viola e verde. Tracce di oro nell'intreccio fitomorfo. L'animale è tracciato a penna nera, riempito di blu e ricalcato con la penna rossa lungo le zampe e parti della testa. Anche la coda è rossa e ha una ricca terminazione a ciuffi. Le zampe, riunite, sembrano quasi una seconda coda. La P, f. 174v, è un'iniziale fitomorfa delineata a penna. La parte superiore della lettera è resa da un tralcio riempito di rosso da cui si genera un ricco racemo in giallo e foglie blu che occupa l'occhiello della lettera, terminante da un motivo fogliaceo a fiorone in giallo. Questa struttura è disposta su uno sfondo scuro a gradino. Al centro dell'asta verticale della P, un motivo a intreccio cuoriforme genera la parte inferiore dell'asta, quest'ultima riempita di giallo e arricchita all'estremità da foglie polilobate in rosso e blu e da una protome zoomorfa lasciata a risparmio in prossimità della colonna di scrittura. L'iniziale fitomorfa P presenta il corpo riempito di giallo, arricchito, nell'occhiello, da un fitto intreccio di tralci rossi, verdi e blu che terminano con grandi foglie lanceolate e trilobate e da un motivo a perline lasciato a risparmio. Anche l'asta verticale presenta un motivo decorativo a nastro intrecciato di color verde e blu con motivo a perline, mentre nell'estremità inferiore è posta una protome zoomorfa con fauci spalancate e orecchie a punta di color blu, ritoccata in rosso e giallo. La P a f. 220r è un'iniziale fitomorfa il cui corpo della lettera, prevalentemente riempito di rosso, è disposto su fondo purpureo. La struttura è arricchita, nell'occhiello, da un fitto intreccio di tralci gialli con terminazioni lanceolate, in verde, e polilobate in blu. L'asta verticale presenta un motivo decorativo a nastro giallo e, più in basso, una escrescenza quadrilobata; mentre l'estremità inferiore è formata da un motivo lanceolato di color verde e giallo. Ad arricchire la composizione, nella parte superiore dell'asta verticale è presente una testina di profilo, lasciata a risparmio con tocchi di rosso. A f. 247v, l'iniziale zoomorfa e fitomorfa P è arricchita da un tralcio giallo terminante all'estremità inferiore

con protome canina lasciata a risparmio che delinea la struttura della lettera. L'occhiello della lettera è arricchito da un motivo a fiore, in rosso, dal quale si genera una grande foglia lanceolata in verde che trafigge il quadrupede in posizione araldica e voltato verso sinistra che si avvinghia al tralcio. Le zampe anteriori e posteriori dell'animale, riempito di blu e toccato di rosso, sono rese nello stesso modo già osservato per il quadrupede a f. 3v. La P, f. 284r, è tracciata a penna nera con tratti a penna rossa, ed è riempita di giallo; i tralci interstiziali che occupano l'occhiello della lettera sono in verde e rosso con terminazioni bilobate e fogliacee. L'asta verticale della P presenta nella parte alta una ricca decorazione fitomorfa resa a racemi rossi e un grande fiorone in blu. Nella parte inferiore dell'asta ancora un motivo fitomorfo dai colori rosso e blu, meno ricco, con terminazioni in verde. Un fitto intreccio di tralci disposti a cuore formano la testa della lettera Q a f. 318v. In modo particolare, la struttura principale è riempita dai colori giallo, blu e rosso. Alla sommità si innesta un complicato intreccio di tralci verdi e rossi arricchiti da terminazioni lanceolate verdi e blu e da perline, alcune lasciate a risparmio, altre riempite di rosso o bruno. Un altro intreccio determina l'attacco della coda della lettera che crea un intricato susseguirsi di racemi e grandi motivi fitomorfi in blu, verde e rosso, terminante in un grande fiorone lasciato a risparmio e toccato di verde e oca.

Le lettere decorate di minor grandezza non si allontanano dalla tipologia descritta per le lettere più grandi. La V a f. 14v è un'iniziale fitomorfa. Un ricco intreccio con tralci interstiziali, con terminazioni a foglie lanceolate e a ricciolo, e protome canina con fauci spalancate in verde in prossimità del testo costruiscono la struttura della lettera. Alcuni tralci sono lasciati a risparmio altri sono riempiti di viola, rosso e terminanti in verde. A f. 112r, l'iniziale fitomorfa è tracciata a penna nera e in parte in penna rossa. La struttura della lettera è resa in verde e rosso e termina con un motivo fogliaceo in blu. Da essa si

dirama, su fondo porpureo, un ricco sistema di tralci interstiziali tracciati a penna rossa e riempiti di giallo con terminazioni a foglie lanceolate blu e verdi. Nel verso, l'iniziale fitomorfa C, anch'essa tracciata a penna nera, è riempita prevalentemente di giallo e tocchi di rosso. L'armatura della lettera è arricchita da due protomi canine, in blu, con fauci spalancate all'estremità della curva della C e da un sistema 'a nodo' nella parte centrale, con terminazioni a foglie lanceolate in rosso. Motivi fitomorfi polilobati in verde lungo il tratto della lettera. La R a f. 123r è delineata a penna rossa. La sua struttura è composta da un intricato intreccio di tralci variopinti su fondo porpureo, in particolare, riempita dai colori blu e verde con terminazioni fogliacee polilobate in giallo e verde. Un ricco motivo di tralci interstiziali occupa la parte centrale della lettera, i quali sono delineati in rosso e riempiti di giallo. La C a f. 138r è un'iniziale fitomorfa la cui struttura è tracciata a penna nera e ritoccata di rosso in alcuni punti. La lettera è in giallo, nella parte superiore, e in rosso in quella inferiore, entrambe arricchite da terminazioni a protomi ornitomorfe in blu. Tralci interstiziali, generati dal corpo centrale della lettera, producono motivi fitomorfi a terminazioni lanceolate in giallo che sembrano trafiggere le protomi zoomorfe, mentre terminazioni lanceolate in verde e rosso sono disposte nel campo libero. A f. 158v, la S è delineata a penna rossa e riempita di giallo con terminazioni fogliacee in verde. L'occhiello superiore è occupato da una protome ornitomorfa tracciata a matita e riempita di blu. La H, f. 182r, presenta l'armatura a colori alternati verde e rosso per le aste verticali, arricchite all'estremità superiore e inferiore da un motivo fogliaceo in blu e giallo (anche questo disposto in modo alternato), sostituito nella seconda asta da una testina con tocchi di rosso e dalla capigliatura bionda. L'asta orizzontale è resa da un complicato intreccio di racemi verde, giallo e rosso con terminazioni polilobate generatosi da un motivo 'a nodo' disposto nel mezzo dell'asta

verticali. La P, f. 236r, presenta l'occhiello di color giallo, arricchito da un intreccio di tralci rossi, blu e gialli che generano motivi trilobati e cuoriformi. L'asta verticale, di color verde, termina con un intreccio a nodo e terminazioni trilobate in verde e giallo. Protome zoomorfa blu con fauci spalancate sulla sommità dell'asta verticale. La P a f. 258r è riempita dall'alternarsi dei colori rosso, giallo e verde e presenta una terminazione fogliacea polilobata. L'occhiello, generato da un motivo a nodo composto da tralci di colore verde, giallo e rosso e arricchito da un motivo a perline, presenta un fitto intreccio di racemi in giallo con terminazioni polilobate e lanceolate in verde su fondo purpureo. L'asta verticale della R, a f. 298r, termina con un motivo fitomorfo polilobato in giallo e rosso; dall'occhiello della lettera, emerge una protome canina in blu con fauci spalancate. Dall'asta verticale si dirama un tralcio terminante con un grande motivo a fiorone in verde che crea l'asta obliqua della lettera. L'occhiello è, inoltre, arricchito da decorazioni fitomorfe in rosso, verde e blu.

Note: L'iniziale semplice N ha sempre un formato corsivo nella prima parte del manoscritto, come talvolta si presenta anche la lettera A. Sotto la lettera semplice D a f. 30v, a causa della caduta di colore, è visibile la lettera in inchiostro bruno del testo stesso. Probabilmente la lettera decorata non era prevista e non fu lasciato lo spazio per essere eseguita. L'incipit della *XII Collatio, Refectio*, è reso solo dalla iniziale R ma, in realtà, è presente lo spazio per la stesura dell'intera parola.

Bibliografia del manoscritto: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 15349 (10 A-B), *Inventarium Manuscriptorum Latinorum Bibliothecae Vaticanae, Tomus X*, 1876-1878; A. Poncelet, *Catalogus codicum agiographicorum. Latinorum Bibliothecarum Romanorum praeter quam Vaticanae*, Bruxelles, Société des Bollandistes 1909; G. Mongelli, *Storia di Montevergine e della Congregazione verginiana*, Avellino

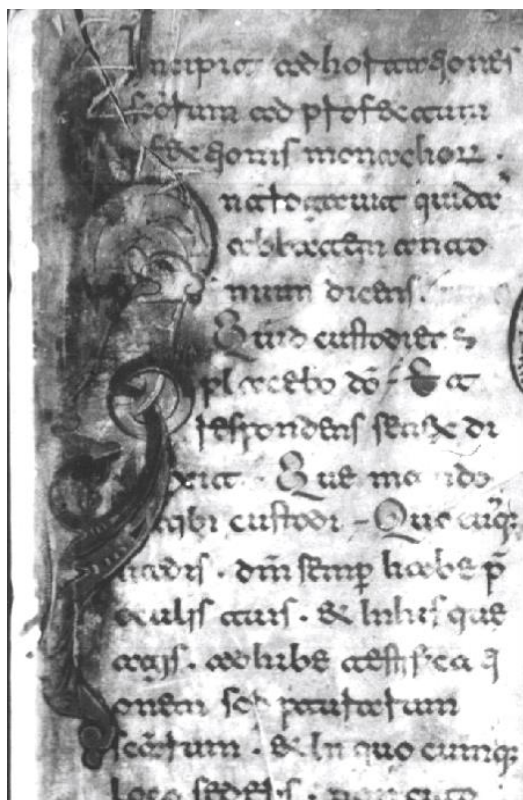
1965, II; P. M. Tropeano, *Civiltà del Partenio, la biblioteca di Montevergine nella cultura del Mezzogiorno*, Napoli, Berisio 1970; J. Leroy, *Le Parisinus gr. 1477 et la détermination de l'origine des manuscrits italo-grecs d'après la forme des initiales* in "Scriptorium", XXXII 1978, pp. 191–212; *XV centenario della nascita di S. Benedetto, 480-1980: ora et labora, testimonianze benedettine nella Biblioteca Apostolica Vaticana*. Catalogo della mostra, a cura della Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1980; E. A. Loew, *The Beneventan script: a history of the South Italian minuscule*, Oxford, at Clarendon Press 1914, second edition prepared and enlarged by V. Brown, Roma, Edizioni di storia e letteratura 1980; J. Leroy, *Le renforcement à la mine brune dans les manuscrits grecs du XIIe siècle*, in "Rivista di studi bizantini e neoellenici", XXVII 1990, pp.133-179.

Bibliografia dell'apparato ornamentale: P. M. Tropeano, *Montevergine nella storia e nell'arte: periodo normanno svevo*, I, Napoli, Berisio 1973; A. Perriccioli Saggese, *I codici miniati in Insediamenti verginiani in Irpinia. Il Goleto, Montevergine, Loreto*, a cura di V. Pacelli, Cava dei Tirreni, De Mauro 1988, pp. 169-182; A. Perriccioli Saggese, *Miniatura in Irpinia*, in *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia. II. Il Medioevo*, a cura di E. Cuozzo, Castel di Serra, Barra e Sellino Editore 1996, pp. 171-182.

Del manoscritto, inserito nel *Catalogus codicum agiographicorum Latinorum Bibliothecarum Romanorum praeter quam Vaticanae*, viene menzionata la prima parte contenente le *Vitas patrum*, viene datato al XII secolo ma non viene riportata alcuna provenienza verginiana (Poncelet 1909, p. 214). Solo con l'opera di Mongelli (1968) il manoscritto torna ad essere oggetto di studio. Il frate verginiano ne indica la composizione,

la datazione, riferibile tra il XII e il XIII secolo, e l'appartenenza allo *scriptorium* verginiano, ricavabile dalla presenza sul f. 1r della scritta *Patrum Sancte Marie Montis Virginis* come gli era stata riferita da padre Anscario Mundò (pp. 726-729). Nel 1970, padre Tropeano inserisce il manoscritto tra quelli di contenuto patristico e lo ritiene prodotto nel monastero di Montevergine (p. 13); successivamente è a lui che si deve la prima descrizione delle iniziali ornate (1973, p. 20). Leroy cita il manoscritto come esempio di certa produzione *italiota*, per le caratteristiche codicologiche come la particolare rigatura, frequentemente in uso in codici di X-XI secolo (1978). Inoltre, in occasione dell'esposizione per il quindicesimo centenario della nascita di S. Benedetto, il manoscritto fu esposto nella sezione 'Lectio Divina. Le vite dei santi' e datato al XII secolo senza, tuttavia, nessuna indicazione dell'origine verginiana (1980, p. 38). Ancora il XII secolo è la datazione presente in *The Beneventan scripts* nell'edizione ampliata da Brown (1980, p. 153). Spetta a Perriccioli Saggese, invece, la prima analisi storico artistica sulle miniature che ritiene di maggior qualità rispetto al Vat. lat. 5100 e che definisce di tipo cassinese formate da tralci nastriformi e vivaci colori (1988, p. 172). Ancora Leroy torna sul manoscritto evidenziandone la presenza del *renforcement à la mine brune* sulla rigatura, elemento visibile nei codici di XII secolo e frequente nella produzione manoscritta italo-greca (1990). Infine, un'ultima analisi dell'apparato decorativo si deve ancora a Perriccioli Saggese che lo avvicina al Martirologio Vat. lat. 4958 della seconda metà dell'XI secolo, inserendo in tal modo la produzione verginiana non lontana dalle tipologie elaborate nei secoli precedenti a Montecassino (1996).

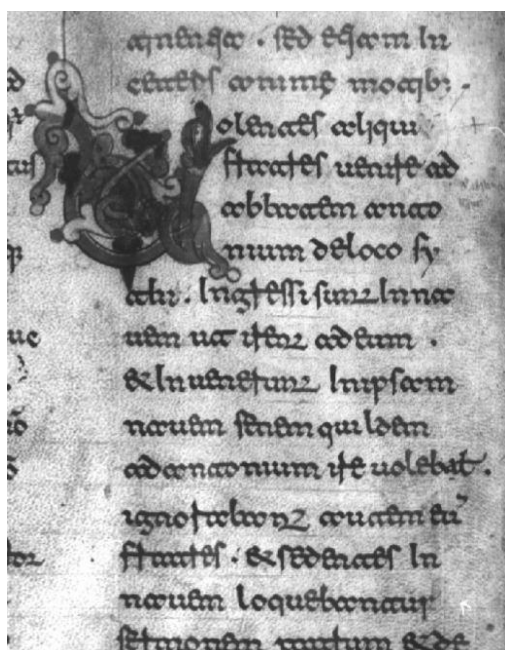
Foto del ms. delle *Adhortationes sanctorum patrum ad profectum perfectionis monachorum*- *Collationes Ioannis Cassiani*:



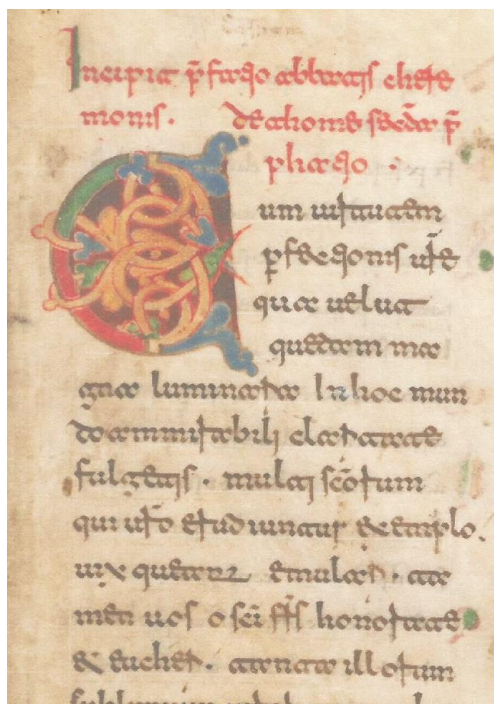
f. 1r



f. 3v



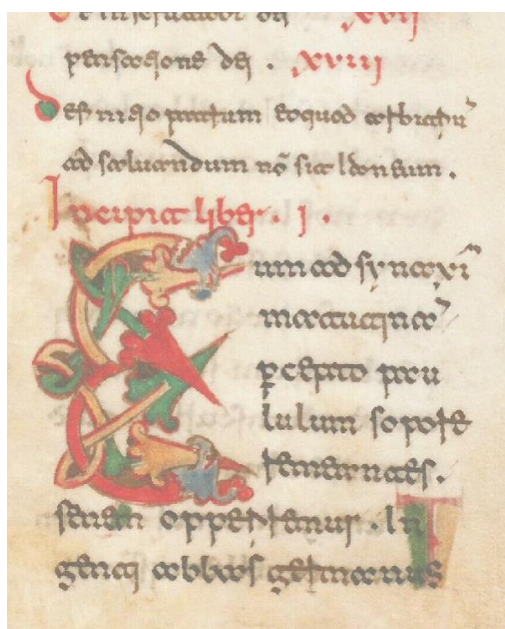
f. 14v



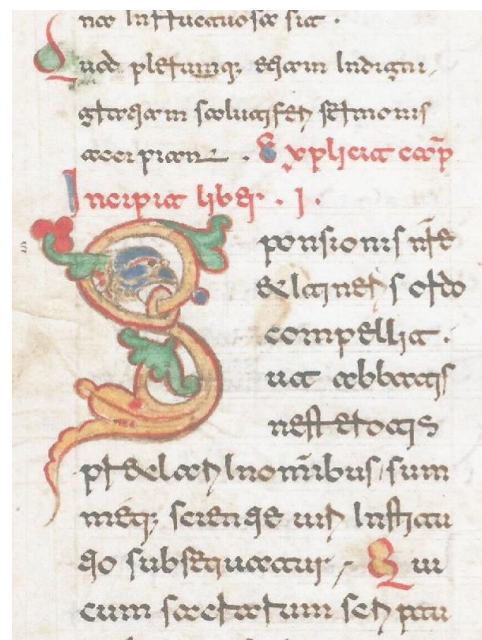
f. 112r



f. 123r



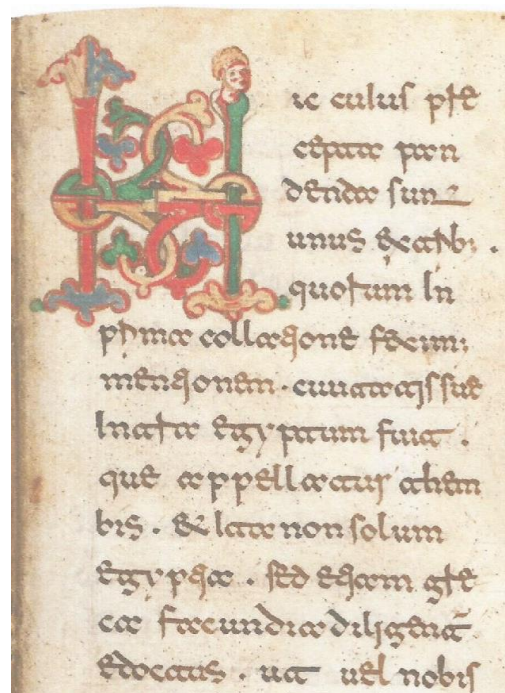
f. 138r



f. 158v



f. 174v



f. 182r



f. 198r



f. 220r



f. 236r



f. 247v



f. 298r



f. 318v

Analisi storico-artistica.

Il manoscritto Vat. lat. 7606, ornato da diciotto iniziali caratterizzate da nastri dai vivaci colori e terminazioni fitomorfe, cuoriforme o lanceolate, o dalla presenza di testine umane ed animali, è stato avvicinato da Perriccioli Saggese alle soluzioni riscontrabili nella produzione cassinese della seconda metà dell'XI secolo, in particolar modo, forti sono le analogie con il Vat. lat. 4958¹ (Figg. 1-2). Tuttavia, l'origine cassinese del martirologio, è stata messa in dubbio da Valentino Pace proprio per i suoi caratteri decorativi². Infatti, se la presenza di un *catalogus abbatorum monasteri casiensis* e la menzione del nome del successore di Desiderio, Oderisio, di età posteriore, inducono a ricondurre il manoscritto nel pieno dell'età desideriana, come asserito da Loew³, Pace chiarisce che il martirologio si discosta da quella tradizione che dall'Ottob. lat. 74 giunge al Vat. lat. 1202. Per lo studioso, infatti, il Vat. lat. 4958 è il risultato della disponibilità di altri codici ottoniani di «minor prestigio ma di più facile diffusione, capaci di un autonomo ruolo di modello per più semplici ornati»⁴. Infatti, pur constatando la vicinanza compositiva dettata da un chiaro modello di derivazione ottoniana, per la presenza di fitti tralci policromi nella D al f. 1r del martirologio e nella C a f. 44r del Vat. lat. 1202, si nota nel primo una minor qualità esecutiva. Dunque, deve essere spostato in un momento successivo, in cui questi modelli entrarono in circolazione. La confezione del codice a Montecassino, inoltre, non è chiaramente provata dai dati interni, in quanto la presenza del catalogo non è un elemento sufficiente a provare la sicura appartenenza allo

¹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4958. Cfr. A. Perriccioli Saggese, *Miniatura in Irpinia* cit., pp. 171-182.

² V. Pace, *Studi sulla decorazione libraria* cit., p. 69. Per Newton, inoltre, l'ampiezza delle lettere, causata dalla modesta compressione laterale, è un indizio della sua origine non cassinese ed è concorde ad attribuirlo ad Albaneta, cfr. F. Newton, *The Scriptorium and Library at Monte Cassino, 1058-1105*, Cambridge, Cambridge University Press 1999.

³ E. A. Loew, *The Beneventan Script* cit., p. 151.

⁴ V. Pace, *Studi sulla decorazione libraria* cit., p. 73.

scriptorium cassinese. Infatti, la presenza di un catalogo si può riscontrare anche in altri insediamenti dipendenti dalla casa madre come nel caso di Santa Maria dell'Albaneta. Qui, la presenza del codice è attestata sin dal XIII secolo, come riportano le note aggiunte a ff. 73r e 78v e 94v, quest'ultima quasi del tutto erasa. Inoltre, per Pace, solo le iniziali di modulo più piccolo, ai ff. 94v e 95r, posso essere ravvicinabili a quelle presenti nel Vat. lat. 1203⁵.



Fig. 1. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4958, f. 87r.



Fig. 2. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4958, f. 29v.

Una caratteristica comune tra il manoscritto verginiano e il Vat. lat. 4958 nell'impianto delle *Initialornamentik* è la presenza, tra i tralci e i giochi nastriformi, di perline occhiute che vanno a riempire gli intrecci⁶ e delle protomi onritomorfe distribuite a completamento del *ductus* della lettera⁷. Queste, poste agli antipodi dell'asta verticale, talvolta nell'atto di addentare l'asta stessa, sono caratterizzate dal rinforzamento sopraciliare in rosso e, talvolta, dall'apertura delle fauci dalle quali fuoriesce la lunga lingua (Fig. 2). Inoltre, vicine alle soluzioni del Vat. lat. 7606 sono gli scompartimenti che connotano la struttura

⁵ *Ibidem*.

⁶ Nel ms. Vat. lat. 4859 è riscontrabile ai ff. 9v, 15v, 39r, 64v, 73r e 79v.

⁷ Visibili ai ff. 15v, 29v, 54r, 64v.

fitomorfa della lettera, garantendo un gioco cromatico di alternanze e richiami con terminazioni a foglie polilobate e policrome, e i tralci terminanti in un motivo polilobato arricchito da un bitorzolo tondeggiante. Altro accostamento tra i due manoscritti è la soluzione a nodo cuoriforme, riempito di perline occhiute, presente a f. 64v del Vat. lat. 4958 e vicino alle composizioni dei ff. 3v e 318v del Vat. lat. 7606, funzionali alla definizione delle lettere 'd' e 'q'. Motivo, in realtà, costante nella miniatura cassinese a partire dai manoscritti 443⁸ e 25⁹, collocabili nel corso dell'XI secolo e, precedentemente, già presente nel Casin. 402¹⁰, datato alla fine del X secolo. Il riferimento più stretto, però, per l'espedito cuoriforme che caratterizza la 'q' a f. 318v, è sicuramente quello presente a f. 236r (Fig. 3) del ms. 17¹¹ della Biblioteca Capitolare di Benevento. Pur presentando il manoscritto verginiano una complessità maggiore, condivide con il manoscritto beneventano la stessa ricchezza cromatica. È da notare, inoltre, che questo espedito non è isolato all'interno dei manoscritti beneventani e compare, ad esempio, ai ff. 205r e 215v del ms. 2 della Capitolare¹² (Figg. 4-5).

⁸ S. Adacher, *La miniatura cassinese* cit., la riproduzione è a fig. 32 all'interno dello stesso saggio.

⁹ Ivi, fig. 35. Per la bibliografia si rimanda a nota 93.

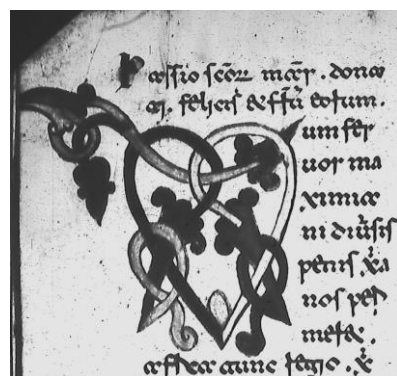
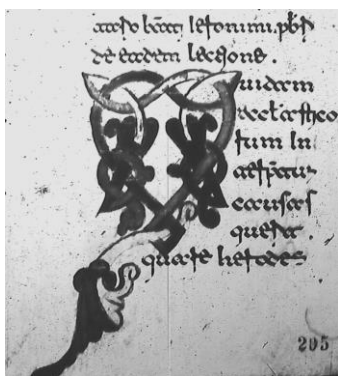
¹⁰ G. Orofino, *Considerazioni sulla produzione miniaturistica altomedievale* cit., figg. 29-30. Si veda anche: G. Orofino, *Casin. 402*, in *Miniatura a Montecassino. Altomedioevo* cit., scheda XII.

¹¹ Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 17. Si tratta di un manoscritto miscelaneo contenente il *De Trinitate* di S. Ambrogio e altre vite di santi datato alla fine del XII secolo. Cfr. J. Mallet – A. Thibaut, *Les manuscrits en écriture bénéventaine*, I cit., pp. 226-232 e V. Brown, *Origine et provenance* cit., p. 687 e viene inserito tra i manoscritti di cui non si hanno dati per stabilirne l'origine o la provenienza da Benevento.

¹² Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 2. Datato tra il XII e il XIII secolo è un lezionario agiografico per l'ufficio monastico di difficile collocazione sull'origine o la provenienza da Benevento, cfr. V. Brown, *Origine et provenance* cit., p. 686. Si veda anche la descrizione in J. Mallet – A. Thibaut, *Les manuscrits en écriture bénéventaine*, I cit., pp. 122-129. Ancora il motivo cuoriforme è presente nel ms. 12 della Biblioteca Capitolare di Benevento ai ff. 53r e 57r, un omiliario di XII secolo di cui l'origine o provenienza è indeterminata, cfr. V. Brown, *Origine et provenance* cit., p. 687 e la descrizione in J. Mallet – A. Thibaut, *Les manuscrits en écriture bénéventaine*, I cit., pp. 199-205.



Fig. 3. Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 17, f. 236r.



Figg. 4-5. Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 2, ff. 205r e 215v.

Dunque, c'è solo un lontano richiamo al martirologio. Nel Vat. lat. 7606 quello che emerge principalmente è una varietà di soluzioni nelle terminazioni dei tralci che presentano l'inserimento anche di testine umane (ff. 182r e 220r) e di animali, in due casi ornitomorfe e nelle restanti dalle sembianze canine. Inoltre, a livello strutturale si nota una forte divergenza nell'uso del compasso, del tutto assente nel Vat. lat. 4859. Oltre a un impianto decorativo delle iniziali vicino al martirologio, fondato sulla presenza principalmente di tralci intrecciati variopinti, il manoscritto trova maggiori rassomiglianze proprio con i manoscritti custoditi presso la Biblioteca Capitolare di Benevento, di cui alcuni esempi sono stati già rilevati. A Benevento, nei secoli XI e XII, si registra una produzione di codici dalle iniziali decorate ad intrecci ed eleganti elementi zoomorfi tipici della tradizione cassinese¹³. Tornando al manoscritto 17, si può asserire che, oltre a quanto già notato, condivide con il manoscritto verginiano sia le iniziali riempite da racemi multicolore, sia le terminazioni polilobate arricchite da pomelli rossi.

¹³ A. Putaturo Donati Murano, *La miniatura in Italia Meridionale*, in *La miniatura in Italia* cit., pp. 120-130:122. La struttura nastriforme con infiorescenze vegetali arricchita da un repertorio faunistico di quadrupedi o di sole teste di grifone dal becco adunco aveva già caratterizzato manoscritti come il Casin. 73 e 109 di epoca teobaldiana caratterizzate però da iniziali a compartimento, cfr. V. Pace, *Studi sulla decorazione libraria* cit., p. 70.

Inoltre, entrambi presentano foglie lanceolate, di colore verde, che fuoriescono dal perimetro della lettera e protomi di rapace nella parte apicale (Figg. 6-7). Quando, invece, sono i canidi a essere protagonisti, essi si presentano con i muschi schiacciati e con le orecchie rotonde, come è visibile anche a f. 1r in cui il corpo dell'animale, avvolto su sé stesso, definisce la sommità della lettera I nello stesso modo in cui è ritratta una lepre a f. 244r del ms. 17.



Figg. 6-7. Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 17, ff. 202v e 236r.

Non meno importante è la presenza di testine umane, dalla capigliatura bionda, che a f. 168v, alla sommità della lettera H, si ingigantisce occupando quasi tutta la superficie del foglio¹⁴, soluzioni presenti anche nei manoscritti 7 e 12 della stessa Capitolare¹⁵ (Figg. 9-10).

¹⁴ Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 17. Ancora una testina è presente a f. 204r.

¹⁵ Benevento, Biblioteca Capitolare, mss. 7 e 12. Il motivo delle testine è presente ai ff. 67r e 122r del ms. 7 e a f. 86r del ms. 12. Il primo è un lezionario agiografico datato al XII secolo ed è stato inserito dalla Brown tra i manoscritti non assegnati a Benevento o alla regione di Benevento, cfr. V. Brown, *Origine et provenance* cit., p. 686, si veda anche la descrizione in J. Mallet – A. Thibaut, *Les manuscrits en écriture bénéventaine*, I cit., pp. 162-168. Sul ms. 12 si veda la nota 115.



Fig. 9. Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 7, f. 67r.

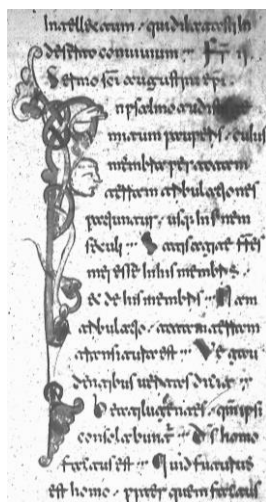


Fig. 10. Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 12, f. 86r.



Fig. 11. Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 4, f. 205v

Questi elementi, che testimoniano la continuazione di motivi tipicamente pugliesi¹⁶, come le teste zoomorfe¹⁷ e gli sfondi scuri arricchiti dal ‘motivo ad occhi’¹⁸, compaiono ancora in un codice dalmato, datato tra il XII e il XIII¹⁹ secolo, che testimonia come la circolazione tra le due sponde dell’Adriatico non si sia mai interrotta. Elementi diffusi

¹⁶ In pieno XII secolo furono realizzati a Bari l’Evangelario di Bisceglie e quello di Bitonto, scritti in beneventana *Bari type* e oranti da intrecci nastroforniti terminanti in escrescenze vegetali in testi di animali o umane secondo un vocabolario decorativo che trova posto in codici pugliesi di fine XI e inizio XII secolo, cfr. A. Putaturo Donati Murano, *La miniatura in Italia Meridionale* cit., pp. 120-130:125.

¹⁷ Sulle terminazioni zoomorfe che fanno la loro comparsa a Cassino già a partire dall’VIII secolo si veda: G. Orofino, *Considerazioni sulla produzione miniaturistica altomedievale* cit., p. 159, nota 72. La produzione pugliese si caratterizza inoltre per le teste di rapace contraddistinte da due trattini che marciano il globo oculare che mancano nel Vat. lat. 7606 così come nei manoscritti della Biblioteca Capitolare di Benevento.

¹⁸ Fondi neri a dischi, perle o quadratini colorati su cui spiccano gli intrecci, appaiono in area cassinese già dalla prima metà del X secolo, anticipando quindi motivi che poi diverranno tipici della produzione pugliese, cfr. G. Orofino, *Considerazioni sulla produzione miniaturistica altomedievale* cit., p. 160 e nota 76.

¹⁹ Zagreb, Metropolitan Library, MR 166. Si veda: E. Elba, *Between Southern Italy and Dalmatian: Missal MR 166 of the Metropolitan Library, Zagreb*, in “Zograf” XXXIII 2009, pp. 63–73 e *Eadem, Miniatura in Dalmazia* cit., pp. 96-100.

che a Benevento non suscitano meraviglia, in quanto i rapporti tra la diocesi e Siponto sono stati da sempre molto serrati²⁰.

Strette analogie sono riscontrabili anche con il manoscritto 4²¹ della Capitolare beneventana, soprattutto, per la soluzione adottata nella lettera U a f. 205v (Fig. 11). Caratterizzata da un ricco intreccio e dalla protome zoomorfa dalle fauci spalancate, in prossimità del testo, appare del tutto simile alla U a f. 14v del manoscritto vaticano.

Ancora, il Vat. lat. 7606 si caratterizza per i canidi che diventano elemento morfologico della lettera. Essi, tuttavia, non sono più legati con un cappio al collo per fungere da tratto inferiore della Q, come è visibile nel Casin. 287²² o 113²³, solo per citare due esempi²⁴, ma sono gli stessi elementi zoomorfi, dal colore azzurro e dalle zampe polidattili²⁵, che addentano la struttura fitomorfa della lettera. In altri casi, trafitti dalle

²⁰ Dalla seconda metà del VII secolo fin tutto l'XI, Benevento ha giurisdizione episcopale sulla diocesi di Siponto, mentre l'abbazia di S. Maria a mare sopra l'isola di S. Nicola divenne dipendenza cassinese nell'XI secolo. E. Elba, *Between Southern Italy* cit., p. 69.

²¹ Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 4. Datato alla fine del XII secolo, è un lezionario agiografico per l'ufficio monastico e, come i precedenti citati, fa parte di quel gruppo di manoscritti che la Brown non assegna a Benevento ma di cui non riesce a rintracciarne l'origine o la provenienza. Cfr. V. Brown, *Origine et provenance* cit., p. 686 e descrizione in J. Mallet – A. Thibaut, *Les manuscrits en écriture bénéventaine*, I, cit., pp. 135-143.

²² Montecassino, Archivio dell'Abbazia, casin. 287. Cfr. G. Orofino, *Casin. 287*, in *Miniatura a Montecassino. Altomedioevo* cit., scheda XI.

²³ Montecassino, Archivio dell'Abbazia, casin. 113, pp. 218 e 300. Cfr. S. Adacher, *La miniatura cassinese in alcuni codici conservati nell'archivio dell'abbazia*, in *Monastica III* cit., pp. 187-234:211 e la scheda in *Miniatura a Montecassino. L'età Desideriana* (E-Book interattivo, a cura di G. Orofino, Cassino, Università degli studi 2013. Versione aggiornata e integrata di G. Orofino, *I codici decorati dell'Archivio di Montecassino. III. Tra Teobaldo e Desiderio*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 2006).

²⁴ La stessa soluzione si riscontra ancora nel casin. 76, in cui l'animale è legato alla struttura della lettera per la coda, cfr. G. Orofino, *Casin. 76*, in *Miniatura a Montecassino. Altomedioevo* cit., scheda XIII e ancora nei codici 147 a p. 431, nel 314 a p. 188 o per le zampe inferiori come nei codici 571 e 443, per tutti i manoscritti si vedano le schede in *Miniatura a Montecassino. L'età Desideriana* cit.

²⁵ Questo motivo è presente nella maggior parte della produzione cassinese già in epoca altomedievale. Esempi sono il Casin. 148, datato al 1010, cfr. G. Orofino, *Casin. 148*, in *Miniatura a Montecassino. Altomedioevo* cit., scheda XVIII; il Casin. 57, datato grazie al colophon al 1023, cfr. *Eadem*, *Casin. 57*, in *Miniatura a Montecassino. Altomedioevo* cit., scheda XLIII; e il Casin. 106^{II}, *Eadem*, *Casin. 106*, in *Miniatura a Montecassino. Altomedioevo* cit., scheda LXVII, per poi divenire una costante in tutta la produzione cassinese successiva come nei Casin. 179, 426, 79, 80 che sono solo alcuni esempi, cfr. le schede in *Miniatura a Montecassino. L'età Desideriana* cit.

foglie verdi lanceolate, sono costretti a divenire parte integrante nella composizione del *ductus* (f. 274v).

I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Benevento a cui si è fatto riferimento, ai quali si aggiunge anche il ms. 1²⁶, pur non essendo ancora stato individuato il luogo di confezione, parlano lo stesso linguaggio comune anche al manoscritto verginiano²⁷. La frequente soluzione adottata nella decorazione dell'iniziale P, infatti, formata da racemi e arricchita da protomi di rapace con la presenza principalmente di fogliette trilobate all'interno della testa della lettera, ne è ancora un chiaro esempio. Certamente, si deve escludere la produzione di essi nello *scriptorium* della cattedrale di Benevento. Attivo

²⁶ Benevento, Biblioteca Capitolare, ms. 1. Lezionario agiografico di XII secolo ai ff. 1r-283v, anch'esso non collocato precisamente dalla Brown nella regione beneventana. Cfr. V. Brown, *Origine et provenance* cit., p. 686 e J. Mallet – A. Thibaut, *Les manuscrits en écriture bénéventaine*, I, cit., pp. 111-121.

²⁷ L'origine dei manoscritti presenti nella collezione della Biblioteca Capitolare di Benevento risulta eterogenea e incerta e per nessuno di essi si può stabilire un collegamento diretto con la cattedrale, tranne che per il ms. 28 che grazie al colophon è datata al 1198 e destinato alla comunità di S. Spirito. Gli altri, in mancanza di prove interne, vengono collocati in base alle evidenze liturgiche e ai dati ricavabili come prodotti destinati a chiese monastiche della città. I manoscritti, usando le parole di Giulia Orofino, risultano «inediti per la storia dell'arte», G. Orofino, *La miniatura a Benevento* cit., p. 546. I 141 codici catalogati da Mallet-Thibaut in cui vengono descritti solo sommariamente le componenti decorative, dovevano esser provvisti di un secondo volume, annunciato dagli autori, in cui prendeva corpo uno studio complessivo sulla decorazione a opera di Hélène Toubert, purtroppo mai pubblicato. Cfr. J. Mallet-A. Thibaut, *Les manuscrits en écriture bénéventaine* cit., I, p. 73, nota 4.

sicuramente alla fine del X secolo²⁸, come confermano la presenza dei mss. 11 e 6²⁹ conservati nella Capitolare ed eseguiti da un medesimo miniatore educato sui testi del Vat. lat. 3313³⁰ e memore del Cavense 2³¹, la continuità dell'attività dello *scriptorium* nell'XI secolo non è confermata da alcuna prova. Al contrario, che già prima del XII secolo si trascrivessero, si studiassero e si raccogliessero libri nel monastero di S. Sofia è un dato certo come dimostra una nota aggiunta al f. 209v del Vat. lat. 4955³². Essa tramanda la figura del monaco Landolfo che spese il suo tempo a collezionare e trascrivere i testi del Vecchio e del Nuovo Testamento, omiliari, antifonari, breviari e

²⁸ L'attività dello *scriptorium* cattedralizio è testimoniata da splendidi manufatti quali il Pontificale e il Benedizionale Casan. 724 (B I 13) 1 e 2 conservati nella Biblioteca Casanatense e commissionati dall'arcivescovo Landolfo I negli ultimi decenni del X secolo. È verosimile, oltretutto, che la Biblioteca capitolare di Benevento sia sorta tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo con la duplice connotazione di officina scrittoria per la produzione di libri liturgici e culturali ad uso del clero e di archivio per la produzione e conservazione dei documenti dell'episcopio. È testimoniata, infatti, l'attività di Ursus, consacrato vescovo di Benevento nell'883 e autore della *Abbreuatio artis Prisciani* contenuto nel ms. 1086 della Biblioteca Casanatense. Lo *scriptorium* della cattedrale conobbe una nuova fioritura nel corso del XII secolo, in cui primeggia la produzione sofiana, legata per Massa alla confezione di codici in minuscola carolina o all'uso di altre scritture. Cfr. V. Brown, *Origine et provenance* cit., pp. 669-674; L. Massa, *Produzione libraria e miniatura a Benevento nei secoli IX-XII*, in *Il ducato e il principato di Benevento: aspetti e problemi (secoli VI-XI)*. Atti del convegno di studi, Benevento Museo del Sannio, 1 febbraio 2013, a cura di E. Cuozzo – M. Iadanza, Benevento, La provincia sannita 2014, pp. 123-146. Sull'individuazione dei *bibliothecarii* e sul rapporto tra la cancelleria e l'archivio-biblioteca si veda: A. Campana, *Per la storia della Biblioteca della Cattedrale di Benevento*, in "Bullettino dell'Archivio paleografico italiano", n.s. 2-3, I 1956-1957, pp. 141-167. Ancora sulla biblioteca R. F. Gyug, *Les bibliothèques du chapitre et de l'archevêque*, in *La Cathédral de Bénévent*, ed T. F. Kelly, Gand-Amsterdam, Ludion 1999, pp. 133-147. Sulle principali fonti manoscritte che hanno trasmesso gli inventari nel corso del tempo si veda: M. Iadanza, *L'inventario Rotondo (=ms. Benev. 455B) della Biblioteca Capitolare di Benevento*, in *Classica et Beneventana. Essays presented to Virginia Brown on the Occasion of her 65th birthday*, ed. by F. T. Coulson – A. A. Grotans, Turnhout, Brepols 2008, pp. 333-362.

²⁹ Benevento, Biblioteca Capitolare, mss. 6 e 11. I manoscritti sono datati tra la fine del IX e la prima metà del X secolo.

³⁰ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3313. Il manoscritto, contenente l'*Institutiones Grammaticae* di Prisciano, è legato alla figura del vescovo d Benevento Orso (831-841) che istituì presso la cattedrale una scuola e quasi sicuramente uno *scriptorium*. Cfr. C. Lepore, *L'église de Bénévent et la puissance publique: relations et conflits (des origines au XII siècle)*, in *La Cathédral de Bénévent* cit., pp. 45-65; V. Brown, *Origine et provenance* cit., pp. 683. Sulla decorazione del ms. e sulle relazioni compositive della Q a f. 248r con la Q del ms. Casin. 175 a p. 3 si veda: G. Orofino, *Considerazioni sulla produzione miniaturistica altomedievale* cit., pp. 131-185: 146.

³¹ Cava dei Tirreni, Archivio della Badia della SS. Trinità, ms. 2. G. Orofino, *La miniatura a Benevento*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del XVI congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 20-23 ottobre 2002, Benevento 24-27 ottobre 2002, a cura del CISAM, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo 2003, pp. 545-565: 553. Cfr. anche *Eadem*, *Considerazioni sulla produzione miniaturistica altomedievale* cit., p. 140. La decorazione di questi manoscritti presenta un repertorio caratterizzato dalla presenza di intrecci, nodi, palmette, foglie d'acanto, teste di cani, mostri e uccelli tracciati con inchiostro bruno su pergamena riservata.

³² Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4955.

undici passionari³³, segno, inoltre, della sostituzione, a metà del X secolo, della comunità femminile con una maschile. Proprio alla produzione sofiana di XII secolo, oltre che il lussuoso *Chronicon* Vat. lat. 4939, manoscritto-simbolo dello *scriptorium*³⁴, vanno attribuiti altri codici conservati nella Capitolare. Il monastero, infatti, si afferma come l'officina libraria più attiva della città in grado di soddisfare sia i bisogni interni della comunità, che le richieste di chiese e monasteri urbani nati per iniziativa di privati, ad esempio S. Salvatore, S. Pietro *intra muros*, S. Deodato e S. Vittorino e, probabilmente, anche della cattedrale³⁵.

Sicuramente, non stupisce che un testo contenente le *Vitae Patrum* facesse parte della collezione libraria del monastero di Montevergine; scritti che non potevano mancare nel patrimonio delle biblioteche monastiche, oltre ovviamente ai testi liturgici, utili all'ufficio divino con i relativi commenti³⁶. L'avvicinamento della decorazione,

³³ G. Orofino, *La miniatura a Benevento* cit., pp. 558-559.

³⁴ Il manoscritto fu confezionato per eliminare definitivamente le rivendicazioni del cenobio cassinese sulla comunità beneventana. Si veda: *Chronicon Sanctae Sofiae* (cod. Vat. Lat. 4939), edizione e commento a cura di J.-M. Martin, con uno studio sull'apparato decorativo di G. Orofino, Roma, Nella sede dell'Istituto Storico per il Medioevo 2000, voll. 2. Lo stile dominante nell'*Initialornamentik* e nelle illustrazioni è quello rinnovato a Montecassino sotto l'abate Desiderio dall'innesto ottoniano e bizantino e canonizzato in epoca successiva.

³⁵ G. Orofino, *La miniatura a Benevento* cit., p. 559. I manoscritti a cui si riferisce la studiosa sono il 22, 26, 37, 39 e 66 conservati nella Biblioteca Capitolare. Cfr anche C. Lepore, *L'église de Bénévent* cit.

³⁶ A. Petrucci, *Le biblioteche antiche* cit., pp. 220-221. Inoltre, è noto, come secondo i dettami della regola di S. Benedetto tre sono le letture da compiere: la Bibbia, le *Collationes* di Cassiano e le *Vitae Patrum*. Anche i codici posti ai piedi dell'abate Desiderio nel Vat. lat. 1202 sono per Newton i volumi dei Padri della Chiesa: Desiderio che si è circondato dei libri dei Padri in vita, prega di trovarsi un giorno in compagnia dei Padri in cielo, facendo riferimento al carne di Alfano che l'accompagna. Cfr. F. Newton, *Exposito per l'Umanesimo: la formazione classica dei monaci cassinesi nell'XI secolo*, in *Il monaco, il libro, la biblioteca*. Atti del Convegno, Cassino-Montecassino, 5-8 settembre 2000, a cura di O. Pecere, Cassino, Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino 2003, pp. 169-179. In particolare il carne recita: Boreas solet ardua quot quot/ foliis iuga spargere, tot tot/ titulos tulit hic variorum/ varia ex regione librorum.// Bona quae pater iste peregit/ numeris quis homo cohibebit?/ Danielis eum vocitamen/ faci tac opus esse sodalem// Amor et sacra copula pacis/ facit huc genus esse Tonantis;/ faciat super astra beatum/ Pater hunc socium fore patrum// Simul et modo qui sumus istic/ fore cras simul annuat illic./ satietque greges paradisu/ quibus exstata ovile Casinus. Si veda anche A. Lentini-F. Avagliano, *I carmi di Alfano I arcivescovo di Salerno*, Montecassino, s. n. 1974, pp. 217-219. Sul tema della formazione monastica si veda anche A. De Vogüé, *Le regole monastiche e il libro*, in *Il monaco, il libro, la biblioteca* cit., pp. 45-63 e C. Leonardi, *Momenti e strumenti della formazione intellettuale del monaco medievale*, in *Il monaco, il libro, la biblioteca* cit., pp. 181-191.

soprattutto ai codici 2, 4, 7, 12, 17 della Capitolare di Benevento, non dà, purtroppo, ulteriori dati sull'effettiva provenienza del manoscritto; per quest'ultimi non è stata ancora definita un'origine certa. Se in futuro nuovi studi riveleranno un legame tra i codici della capitolare e l'ambiente beneventano, indirettamente chiarirebbero anche la provenienza del Vat. lat. 7606 perché forti sono stati i contatti tra l'abbazia e la città di Benevento. Basti pensare, infatti, alle numerose dipendenze presenti in città, prima tra tutte la chiesa dei SS. Filippo e Giacomo³⁷. Quello che invece è certo è l'attribuzione del manoscritto alla produzione italo-meridionale supportata da elementi codicologici rilevati da Leroy. La particolare rigatura del manoscritto e il rinforzamento delle linee rettrici con l'inchiostro bruno, infatti, sono una caratteristica peculiare di questa regione nel corso del XII secolo³⁸.

³⁷ Sui rapporti tra l'abbazia e Benevento si è già detto nei capitoli precedenti a cui rimando anche per la bibliografia di riferimento. Anche nella *Legenda*, lo stesso S. Guglielmo ebbe modo di recarsi in città più volte dove fu protagonista di alcuni miracoli. Cfr. Montevergine, Biblioteca statale annessa al monumento nazionale di Montevergine, ms. 1, ff. 23r24r e ff. 29v-30v.

³⁸ Si veda il capitolo primo di questo lavoro.

Conclusioni

Dopo le tesi dottorali di D'Arcangelo¹ e Bolognese², che hanno ben chiarito il quadro storico-istituzionale dell'abbazia tra il XII e il XIII secolo, quello che mancava era uno resoconto sulla produzione manoscritta.

Ciò che si è tentato di fare è stato riportare l'abbazia e la sua congregazione ad una dimensione concreta, cercando di far emergere i dati storici senza i luoghi comuni che nel tempo si sono creati attorno ad essa. L'obiettivo principale di questo studio è stato la descrizione completa e dettagliata di tutto il materiale pergameneo (manoscritti, frammenti, documenti), un punto di partenza obbligatorio, in grado di far emergere nuovi interrogativi e nuove riflessioni. Grazie alla lettura del materiale archivistico, inoltre, è stato possibile definire maggiormente la realtà dello *scriptorium* e della biblioteca, la cui esistenza è legata ai riferimenti, o ai non riferimenti, presenti nei documenti.

Se «le grandi abbazie di antica tradizione come San Vincenzo al Volturno e Santa Sofia di Benevento affidano a lussuosi manoscritti il racconto del loro glorioso passato...»³, l'abbazia verginiana sembra non interessata a costruire o tramandare la sua storia attraverso la produzione manoscritta. L'assenza di fonti cronachistiche o di cataloghi rende difficile delineare uno *scriptorium*, la cui esistenza non trova conferma diretta. Nei documenti non viene fatto alcun cenno alla produzione di manoscritti e non compaiono *armarii, librarii, copisti*. Compaiono, invece, in alcuni documenti le sottoscrizioni di *frates* come *scriptores*, segno della presenza di uno *scriptorium* legato alle esigenze amministrative ed economiche del monastero sotto la crescente diffusione della

¹ P. D'Arcangelo, *Ecclesia Sancte Marie* cit.

² I. L. Bolognese, *The Monastery of Montevergine* cit.

³ G. Zanichelli, *Cava: la creazione di una biblioteca monastica*, in *Il libro miniato e il suo committente* cit., pp. 121-138: 138.

congregazione e del ruolo sociale, politico ed economico pienamente affermato già agli inizi del XIII secolo. Infine, l'utilizzo di manoscritti come pegni traduce la realtà di un'abbazia poco attenta a preservare il proprio patrimonio, continuamente scambiato e depositato nelle mani dei finanziatori.

Molti dei manoscritti attualmente presenti nel fondo della Biblioteca statale di Montevergine sono confluiti in tempi diversi. Il ms. 2, ad esempio, datato all'XI secolo, è da escludere come prodotto dello *scriptorium* dell'abbazia proprio per l'eccessiva precocità del manufatto che inverosimilmente può esser stato creato in una neo-fondazione e per di più a carattere eremitico-penitenziale. I mss. 3 e 4, pur essendo datati tra il XII e il XIII secolo, non presentano alcuna evidenza particolare che possa dimostrare un'origine verginiana, mancando in essi alcun riferimento specifico alla comunità. Anche l'indagine sui frammenti, inoltre, pur fornendo un quadro più ampio del materiale pergameneo presente attualmente in biblioteca, non ha determinato completamente le modalità di ingresso nel patrimonio e il centro di produzione.

Il manoscritto composito 1, contenente la *Legenda* è, invece, facilmente attribuibile all'ambito verginiano. Tuttavia, sia l'analisi testuale che storico artistica hanno dimostrato come il manoscritto sia stato in realtà legato all'altra fondazione guglielmita, ossia il S. Salvatore del Goletto. Sembra infatti che qui uno *scriptorium* doveva essere attivo, come testimoniato anche dai manoscritti attualmente conservati presso la Biblioteca Capitolare di Benevento ma attribuiti all'abbazia di S. Salvatore. Se soltanto per la parte in gotica era stata definita una sicura un'origine goletana, il confronto tra il manoscritto in caratteri beneventani e il ms. 44 della suddetta biblioteca ha rivelato forme decorative condivise. Le lettere filigranate, sia nella scelta dei colori, sia nelle decorazioni interne delle filettature e sia nella struttura del *ductus*, sembrano imputabili alla stessa

mano. L'attestazione di un possibile *scriptorium* nell'abbazia del S. Salvatore del Goletto gestito dalle stesse vergini, tuttavia, non è confermata dal materiale d'archivio a causa delle gravi perdite documentarie. Solo l'elenco di manoscritti, datato al 1557, riscoperto nel fondo Corporazioni religiose dell'Archivio di Stato di Avellino, in cui sono menzionati testi in caratteri 'longobardi' e le sopravvivenze prese in esame avvalorano la possibilità di un centro scrittorio. L'immagine di S. Guglielmo, inoltre, non si consolida nel mondo verginiano; al contrario, trova ampio spazio nell'ambiente goletano, essendo il Goletto luogo della sua sepoltura. Dunque, la riproposizione della stessa iconografia nelle due unità codicologiche è un'ulteriore spia che tende a spostare anche il manoscritto in caratteri beneventani all'abbazia delle vergini.

L'analisi dei mss. Vat. lat. 5100 e Vat. lat. 7606 ha dimostrato come l'abbazia di Montevergine sia perfettamente integrata nella cultura artistica dominante nella regione tra XII e XIII secolo. Pur non essendo stato possibile rintracciare rapporti diretti con le altre grandi abbazie del sud-Italia, la comunità verginiana non può essere considerata, infatti, come una realtà isolata che funzionava indipendentemente da qualsiasi altra istituzione.

Di sicura produzione verginiana è lo Statuto dell'abate Donato. Testo e immagini, realizzati con lo stesso inchiostro, sono affidate a uno *scriba-disegnatore*, Landolfo, che si firma con la formula *Ego frater Landulfus humilis monachus et scriptor me subscripsi*. Il documento è una copia solenne e artificiosa realizzata a Montevergine che permette numerose osservazioni. Dalla lettura è possibile ricavare l'organigramma della famiglia monastica all'inizio del XIII secolo, il coinvolgimento del laicato nella vita dell'abbazia, il fenomeno dell'oblazione e i rapporti con la S. Sede. L'analisi delle raffigurazioni, inoltre, ha evidenziato il ruolo dell'abate nella politica del monastero. Donato, al governo

per tredici anni, ha avuto un ruolo politico decisivo che ha permesso alla comunità di destreggiarsi tra le correnti politiche e, soprattutto, prosperare. Con lo Statuto si assiste alla volontà di autoaffermazione dell'abbazia di Montevergine, che affida alle immagini la trasmissione dei suoi principi fondamentali: l'entrata nell'orbita della congregazione benedettina e il culto della Vergine.

Appendice documentaria

Principi di edizione e trascrizione.

I criteri dell'edizione si adeguano alle norme messe in pratica per la redazione del *Codice Diplomatico verginiano* che a sua volta segue quelle dettate dall'Istituto Storico Italiano per il Medioevo¹. La novità del *Codice* è stata quella d'inserire, a seguito della trascrizione paleografica, la riproduzione della pergamena; «novità, questa, che non solo vuole dimostrare la serietà e l'impegno del nostro lavoro, ma vuole offrire agli studiosi un ulteriore strumento di studio e di raffronto...e deve considerarsi come misura di previdenza per la sopravvivenza dei documenti contro le aberrazioni umane, gli agenti atmosferici e l'usura del tempo»².

Nella presentazione, il documento è identificato dal numero della pergamena, sotto al quale, a guisa di titolo e in latino, è posta un'espressione che ne definisce la natura ricavandola dal testo stesso. Segue poi la data cronica e quella topica. La prima espressa secondo il computo moderno indicando prima l'anno, poi il mese e poi il giorno seguito dall'indizione; la seconda espressa con il toponimo moderno corrispondente a quello medievale.

Segue un breve regesto e la tradizione del documento, precisandone la natura (originale, copia, inserto), la collocazione archivistica, le dimensioni, il tipo di scrittura e di inchiostro e lo stato di conservazione della materia scrittoria, mentre in un paragrafo a parte sono state trascritte le indicazioni presenti sul verso.

Infine sono riportate le indicazioni bibliografiche essenziali che comprendono i precedenti regesti e i repertori.

¹ *Norme per le pubblicazioni dell'Istituto storico italiano*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano", XXVIII 1906, pp. VII-XXIV.

² P. M. Tropeano, *Introduzione*, in *Codice Diplomatico verginiano* cit., I, p. XXVI.

Nella trascrizione del testo sono state abolite le parentesi tonde per lo scioglimento delle abbreviazioni rendendo in tal modo la lettura più scorrevole. La punteggiatura è stata modificata secondo i criteri moderni, pur tenendo presenti le pause segnate nell'esemplare da cui si trascrive. All'uso moderno si è anche adeguato l'uso delle iniziali maiuscole, limitate ai nomi propri, ai vocaboli indicanti la divinità e ai sostantivi quando si riferiscono alle istituzioni. Le integrazioni di lacune del testo, dovute a guasto della pergamena, a macchie di muffa o comunque ad altre cause esterne, che non permettono la lettura sia di parole interne che di singole lettere, sono segnate tra parentesi quadre indicando tanti puntini per quante sono presumibilmente le lettere mancanti. Inoltre, nel caso di dubbio, è stato apposto un punto interrogativo tra parentesi tonde accanto alla parola. I segni di croce e sigle convenzionali, quest'ultime tra parentesi tonde, sono segnalate per raffigurare i segni speciali che possono incontrarsi nell'invocazione, nelle sottoscrizioni e nelle formule di roborazione cancelleresca.

Le note dell'apparato critico, con richiamo a piè di pagina mediante lettere minuscole dell'alfabeto, sono ridotte all'essenziale³.

³ Per le linee guide generali che si sono seguite si veda anche A. Pratesi, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XVII 1957, pp. 312-333.

Perg. 1297

Statutus abbatis Donatis

Post 25 dicembre 1216-*ante* 23 luglio 1217, Montevergine.

Su di un unico foglio di pergamena è trascritto il Privilegio dell'abate Donato del 1210 contenente disposizioni dell'utilizzo di 100 once donate al monastero da due coniugi ebolitani e la relativa conferma apostolica del 1216.

Originale, AMV, perg. n°1297, 406x395 mm; scrittura minuscola diplomatica, inchiostro unico. Pergamena rigata a secco e in mediocre stato di conservazione con macchie di muffa e lacerazioni lungo i margini laterali; spianata e restaurata. Pergamena con raffigurazioni.

Sul *recto*: Accanto alla figura di Onorio III si legge *papa*. Sotto il primo registro delle raffigurazioni: *Nos qui hic depicti sumus prior claustrum decanus et prepositus vocamur. Promittimus et observamus quicquid supra legitur et ordinatur*. Sotto al secondo registro: ✚ *Ego frater Martinus hoc signum propria manu feci*. *Margarita* soprascritto al rigo 10 di mano di XVIII secolo.

Sul verso si legge: di mano del sec. XVII: *Pro monasterio Sancte Marie di Montis Virginis. In anno 1210. Fra Donato abbate una con li fratri de la congregazione dice et declara che un certo homo co' sua moglie per mano di frate Martino have donato al detto monasterio cento onze d'oro con certe conditioni e perciò detto abbate stabilisce ordina et fa con tutti li ditti monaci [...] tutto l'orto di S. Margherita annualiter se ne piglia et*

percepa dai proventi del medesimo orto trecento tarì salernitani de li quali tarì 50 [...] pauperibus quorum pedes ipso die oblutuntur distribuat; altri 50 per la refezione de li fratri [...]; item altri 50 tarì pro insulis ipsorum fratruum dispensetur; altri 50 pro refectiione oblatorum in Resurrectione Domini nostri Jesu Christi causa pietatis [...] se tribuat; tarì 50 pro oleo huius Sancte Ecclesie fiat et altri 50 tarì ipso die de Cena Domini causa pedum oblutionis fratribus meis pro pedulibus prebeat; et quello possede ipso monasterio in Eboli statim in antea in helemosina egenorum secundum omnes consuetudo monasterii et in hac sacratissimo die scilicet de pane et fabis misericorditer distribuat. Et in questo statuto recepto et impetrato consenso del papa Honorio con sua indignatione controventium. Iannuzzi, mazzo 8 n° 1, registro secondo. Di mano del XVIII: Instrumentum de mandato in die Iovis sancta faciendum in monasterio Montis Virginis de monte. 1210. Altra mano: Cinquanta tarì per li pedali alli padri nel giorno della cena, 1210. Altra segnatura: I, 10. Di mano del XIX secolo: Monte Vergine. Dentro ci sta la copia del presente privilegio-1210.

Regesto: G. Iannuzzi, *Registrum et epitome scripturarum que in pervetusto ac insigni archivio sacri ac regalia archicenobi Montis Virginis asservantur*, I-II, 1714-16, ms. inedito dell'AMV, f. 58r-59r; C. Cangiani, *Indice generale de' brevi, bolle e privilegi come di tutte le altre scritture contenute in questo insigne archivio*, I-IV, 1750, ms. inedito dell'AMV, f. 156-157, XXIV, 207; G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Registro delle pergamene*, Roma, s. n. 1957, II, pp. 59, n. 1297.

In nomine sancte et individue trinitatis. Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo decimo, mense septembris, indictione tertiadecima. Cum enim post

baptismum una tantum penitentiae tabula praeclitantis sit tributa, debet unusquisque fidelis ad eam confugere ac totis viribus anhelare, et ipsius penitentiae fructus diligenter inquirere; quod si inquisierit, inveni [et post mortem] virtutes alias locum principaliter optinere, veritate teste quae cuidam iuveni interroganti se quid faciendo vitam eternam possideret, respondit «si vis perfectus esse, vade et vende universa quae habes ac pauperibus stude] erogare»: est enim elemosina lucerna illuminans, quae «non debet poni sub modio, precipiente Domino, sed supra candelabrum, ut videatur, opus bonum ab omnibus et glorificetur Dominus qui habitat in excelsis». [Unde nos] frater Donatus monasterii Sancte Marie Montis Virginis abbas licet immeritus tante auctoritatis fulciti floribus, dignum duximus in proptulo ducere et universis fratribus nostris tam presentibus quam futuris pre[senti pagina] declarare quod quidam homo, una cum uxore sua, illius auctoritatis verba conspiciens quae ex ore Domini processerunt: «facite, inquit, vobis amicos de mammona iniquitatis ut cum defeceritis, in eterna tabernacula [vos recepire] teneatur», tradidit nobis per manus atque consilium fratris Martini, nostri in Christo dilectissimi fili, centum uncias auri ob remissionem peccatorum suorum, maxime ut, post huius vite exilium, Salvatorem omnium ac eius [venerabilem] genitricem, ut eis peccata indulgeat, sacrificiis et elemosinis atque orationibus debeamus assidue exorare ac omni anno in vigilia Omnium Sanctorum eorum anniversaria devotissime celebrare; et, si fieri potest, etiam ipso die fr[atribus refec]tionem tribuere. Pro quibus centum unctis auri, quas in multimodis utilitatibus et necessitatibus monasterii fideliter et commode dispensavimus, de plena voluntate et consilio totius congregationis atavimus atque ordinavimus [totum ortum...Marga]rita arbitrio et dispositioni claustrali, videlicet ut annualiter ex proventibus eiusdem orti trecentos tarenos salernitanos prior claustralis sive decanus percipiat. Ex quibus trecentis tarenis

quingenta [tarenos in die Cene Domini] pauperibus quorum pedes ipso die abluuntur, distribuat; et alios quingenta pro refectioe fratrum qui in ipso supradicto die ad monasterium conveniunt causa misericordie exhibeat; item alios quingenta ta[renos pro infulis] ipsorum fratrum dispenset, et alios quingenta pro refectioe oblatoe in Resurrectione domini nostri Iesu Christi causa pietatis fideliter tribuat; item alios quingenta tarenos pro oleo huius sancte Ecclesie largiatur, et [alios quingenta] ipso die Cene Domini causa pedum ablutionis fratribus nostris pro pedibus prebeat. Et ut hec sacrosanta sollempnitas ad honorem omnipotentis Dei et eius sacratissime Virginis necnon ad salutem compleatur, firmiter et districte cum auctoritate Iesu Christi precimus ut quicquid monasterium possidet in tenimento Eboli vel dante Deo poterit in antea adipisci, specialiter in helemosina egenorum secun[dum quod con]suetudo monasterii est in hac sacratissima die, scilicet de pane et fabis misericorditer dispensetur, residuum vero discretioni abbatis et conventus committimus. Insuper cum consilio et voluntate totius conventus damus presentibus posterisque, omni fraude et occasione postposita, in virtute obedientie et sub pena excommunicationis atque maledictionis firmiter in mandatis quatinus supradicta omnia servatur integra, neque vendi neque in pignari debeant nec modo [aliquo]alienari, sed eternaliter adiuvante. Domino conservari et in quantum prevalent augmentar. Et ne forte hec a memoria excludantur, omni anno in supradicta festivitate Cene Domini in capitulo coram cunctis fratribus qui [in ipsa die] ad monasterium conveniunt hoc privilegium relegatur. Et quatinus hec nostra constitutio atque ordinatio inviolata in perpetuum perseveret, hoc presens privilegium per manus fratris Landulfi scriptoris fieri iussimus [ac signum] sancte crucis fecimus communiri; omnesque qui in hac presenti ordinatione fuerunt, eos subscribi precepimus pariter et

testari atque auctoritate apostolica, secundum quod in presenti pagina declaratur, in anno divine [incarnationis millesimo ducen]tesimo septimo fecimus confirmari.

Honorius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis abbati et conventi Montis Virginis, salutem et apostolicam benedictionem. Cum nobis petitur quod iustum est et [honestum tam] vigor equitatis quam ordo exigit rationis ut id per sollicitudinem officii nostris ad debitum perducatur effectum. Eapropter dilecti in Domino filii vestris iustis postulationibus grato concurrentes assensu, possessiones et re[dditus de ordina]tione Donati abbatis et conventus monasterii vestry refectio[n]i pauperum et fratrum monasterii eiusdem in Cena Domini deputatos, sicut eos iuste ac pacifice possidetis ad predictum usum vobis, et per vos predicto [vestro monasterio], auctoritate apostolica confirmamus et presenris scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum apostolorum Petri et Pauli eius se noverit incursurum. Data Rome apud Sanctum Petrum quarto nonas decembris, pontificatus nostri anno primo.

✠ Ego frater Donatus Montis Virginis abbas hoc concedo statuo et confirmo.

✠ Ego frater Thomas prior claustrensis hoc ratum habeo.

✠ Ego frater Raynonus decanus hoc firmum teneo.

✠ Ego frater Iacob prepositus hoc gratum mihi est et acceptum.

✠ Ego frater Guilielmus custos hospitalis me subscripsi.

[✠ Ego] frater Iohannes de Mariliano hoc signum feci.

[✚ Ego] frater Girardus custos Sancti Onufrii interfui.

[✚ Ego] frater Arnonus decanus Sancte Marie de Plesco me subscripsi.

✚ Ego frater Marcus hoc signum feci.

✚ Ego frater Andreas custos hospitalis pauperum interfui.

✚ Ego frater Iohannes Corveserius me subscripsi.

✚ Ego frater Eustasius hoc signum feci.

✚ Ego frater Iohannes palmentarius me subscripsi.

✚ Ego frater Iordanus custos ecclesie Merculiani hoc signum feci.

✚ Ego frater Rogerius prior Merculiani hoc signum feci.

✚ Ego frater Iohannes prior ecclesie Sancte Iacobi de Lauro me subscripsi.

✚ Ego frater Maraldus prior Sancti Iacobi de Benevento interfui.

[✚ E]go frater Poremannus prior Sancti Nicolay de Umbra hoc signum feci.

[✚ Ego] frater Landulfus prior Sancte Agathe me subscripsi.

[✚ Ego frater Lan]dulfus hoc signum feci.

[✚ Ego frater] Bernardus prior Sancte Marie de Flumine interfui.

✚ Ego frater David prior Sancti Andree me subscripsi.

✚ Ego frater Bartholomeus custos castri Merculiani interfui.

- ✚ Ego frater Augustinus hoc signum feci.
- ✚ Ego frater Martinus prior Sancte Marie de Plesco me subscripsi.
- ✚ Ego frater Leo humilis monachus interfui.
- ✚ Ego frater Martinus hoc signum propria manu feci.
- ✚ Ego frater Iohannes Sancti Spiritus interfui.
- ✚ Ego frater Cosmas prior de Plesco hoc signum feci.
- ✚ Ego frater Bonifacius prior Sancti Iohannis Mercopii interfui.
- ✚ Ego frater Petrus de Cella me subscripsi.
- ✚ Ego frater Petrus sacrista interfui.
- ✚ Ego frater Petrus cellararius me subscripsi.
- ✚ Ego frater Bartholomeus prior Sancte Margarite de Tulbia interfui.
- ✚ Ego frater Angelus prior Sancte Marie Realis de Magdalone me subscripsi.
- ✚ Ego frater Palmerius custos cellarii hospitalis me subscripsi.
- ✚ Landulfus ego frater signum hoc manu propria feci (S).
- ✚ Ego frater Landulfus humilis monachus et scriptor me subscripsi.
- ✚ Ego frater Robbertus prior de Asculo interfui.
- ✚ Ego frater Rogerius Ferrarius hoc signum feci.

- ✚ Ego frater Bartholomeus infirmarius me subscripsi.
- ✚ Ego frater Alderisius cellarius hospitalis interfui.
- ✚ Ego frater Iohannes de Celentia hoc signum feci.
- ✚ Ego frater Matheus Montis Fortis me subscripsi.
- ✚ Ego frater Guilielmus custos palatii hospitalis interfui.
- ✚ Ego frater Petrus custos ycone hoc signum feci.
- ✚ Ego frater Iohannes custos palatii Montis Virginis me subscripsi
- ✚ Ego frater Robbertus Serrarius interfui.
- ✚ Ego frater Iohannes custos altaris maioris me subscripsi.
- ✚ Ego frater Gualtieri hoc signum feci.
- ✚ Ego frater Iohannes de Taurasia interfui.
- ✚ Signum proprie manus fratris Iohannis Sancte Agathe¹.

¹ La trascrizione è di T. Colamarco in *Il cosiddetto "Statuto dell'abate Donato" in Virtute et Labore: Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo 2008, pp. 132-150.

Perg. 1398

Scriptum restitutionis

1216, giugno, IV Ind., Benevento.

Il presbitero Giovanni per parte del monastero di Montevergine chiede per via giudiziale la restituzione dei pegni di cui fu onerato il monastero di S. Giacomo di Benevento, soggetto a Montevergine, da parte del giudice Pietro Malanima.

Originale, AMV, perg. n°1398, 375x295 mm; scrittura minuscola rotonda di transizione, inchiostro unico. Pergamena rigata in buono stato di conservazione. Il testo è del tutto integro, solo alcuni *signa* delle sottoscrizioni sono danneggiati.

Sul verso si legge: di mano del sec. XV: *De petro malanima; Beneventi quaestio 1216.* Iannuzzi, *mazzo 2 n° 25*.

Regesto: G. Iannuzzi, *Registrum et epitome scripturarum que in pervetusto ac insigni archivio sacri ac regalia archicenobi Montis Virginis asservantur*, I-II, 1714-16, ms. inedito dell'AMV, f. 76r; C. Cangiani, *Indice generale de' brevi, bolle e privilegi come di tutte le altre scritture contenute in questo insigne archivio*, I-IV, 1750, ms. inedito dell'AMV, f. 1145, XXIV, 207; G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Regesto delle pergamene*, Roma, s. n. 1957, II, pp. 82-83, n. 1398.

✠ In nomine Domini anno incarnationis eius millesimo ducentesimo sextodecimo et nonodecimo anno pontificatum domini nostri Innocentii tertii summi pontificis et universalis patri mense Iunio indictione quarta./ Cum multotiens coram nobis Saducto Malfrido Collivacci, Petro Mento, Bartholomio Collivacci, Rolpotone, Canturber Matheo et Petro Alferii iudicibus monasterium Montis Virginis per aduo-/catum suum iniuriam et violentiam ecclesie sancti Iacobi subdite predicto monasterio a Petro Malaina iudice illatam ducetur proponendum et precipue quod iniuste ac variis pignorationibus eamdem/ ecclesiam fatigasset occasione cuiusdam questionis mote ab eodem iudice contra monasterium prelibatum. Que questio cum fuisset primo Ariani episcopo per summum pontificem delegata et secundo per/ revocatoriam licteras facientes illarum priorum litterarum mentionem domino Gregorio tunc rectori Beneventii a summo pontifice finienda estitit domandata. Ipse quidem dominus rector ante diffinicionem/ cause necesse Romam ad concilium gressus suos habuit festinare. Idem iudex sumpsit occasionem iniustam et predictam ecclesiam sancti Iacobi pignoravit et pignora multis sibi permissis ammo-/ nitionibus sine iudicii strepitu reddere recusavit. Et cum Roggerius Malaina pater suus de mandato filii pro eo defendendo se in curia presentasset et presbyter Iohannes pro parte mona-/ sterii pro recuperandis pignoribus infrascriptis cum aduocato suo instantissime compareret postulavit idem presbyter per libelli porrectionem a curia ut pignora illicite ablata a Petro iudice/ de ecclesia nominata eidem facetur curia ecclesie restituere qui libellus sic est per omnia continens. Ego dopmnus Iohannes sacerdos pro parte ecclesie sancti Iacobi subdite monasterio Montis Virginis/ procurator constitutus a Bonifacio priore eiusdem ecclesie sancti Iacobi peto a iudice Petro Malaina ut restituat mihi pro parte predictae ecclesie libros duodecim et quatuor pannos de altaris/ cohopertam et toaliam unam. Libri autem sunt isti duo omelie, duo passonaria, messale unum, duo

manualia, duo racionalia, salterium unum et octaticum unum, breviaria duo,/ que omnia sine causa idem iudex predicte ecclesie pignoravit, et hec peto salvis omnibus aliis rationibus nostris silicet de iniuriis illatis in personis monachorum et in predicto religioso loco/ et de illicita pignoratione ab eo facta, que iura protestor contra eum ut de ipsius suo loco et tempore monasterium cum eo contendere valeat. Millesimo ducentesimo sextodecimo mense Iunio undecimo/ die intrante. Dum Rogerius consiliandi et respondendi et iudicium prosequendi et de rati habitione filii¹ sicut moris est eidem sacerdoti pro parte monasterii guadi impendisset adveniente ergo die cum coram nobis/ iterum compareretur presbyter per aduocatum monasterii cum instantia implorabat ut illicite ablata pignora ab eodem Petro iudice eidem ecclesie per curiam redderentur. Ex adverso volens Rogerius per/ malitiam subterfugere aduocatos petivit nolens in restitutionem pignorum respondere. Nos autem volentes malitiis hominum ouiare et in causis ecclesie cito imponere calculum decisivum/ quia nobis constitit de ablatis predictis pignoribus pronuntiavimus omnia prefata pignora que ablata ab eodem iudice sunt de ipsa ecclesia eidem ecclesie eundem Petrum iudicem integre et sine omni di-/ minutione debere restituere. Prohibentes eidem Roggerio pro parte filii ut de cetero in rebus ecclesie et monasterii molestiam nullam presumat inferre, set causam suam agat rationabiliter/ cum monasterio prelibato. Et aduocatos quos petivit curia sibi indulxit. Super emendatum est Saducto Malfrido Collivacci cum interliniatum est questioni. Quod tibi Mercurio notario/ taliter scribere precipimus ad securitatem predicti monasterii. Quod superius interliniatum est legitur et de rati habitione filii. Emendatum est quod superius interliniatum est legitur et de.

¹ De rati filii è soprascritto al rigo 14.

✚ Ego qui supra Saductus Marci iudicis

✚ Ego qui supra Malfridus Collyvacci iudex

✚ Ego qui supra Bartholomeus Collivacci iudex

✚ Ego qui supra Rolpoto iudex

✚ Ego qui supra Petrus iudex

✚ Ego qui supra Matheus Iudex



Perg. 1907

Scriptum assignationis

1241, giugno, Ind. XIV, Montevergine (?)

Alla presenza del giudice Guglielmo Fanga di Airola e del notaio Costanzo, della stessa terra, viene consegnato il tesoro custodito nell'abbazia di Montevergine e nell'ospedale, di cui si riporta un dettagliato elenco, al notaio Martino di Airola il quale lo affidò a Giovanni Faraone e a Mattia fino a nuovo ordine di Andrea de Cicala capitano imperiale e maestro *iusticiarii*.

Originale, AMV, perg. n° 1907, 325x180 mm; scrittura minuscola rotonda di transizione, inchiostro unico. Pergamena rigata, in discreto stato di conservazione, un piccolo foro sulla quarta parola del settimo rigo e perdita della pergamena lungo il margine destro. Macchie di umidità che rendono talvolta difficile la lettura. Spianata e restaurata.

Sul verso si legge: *omnes res assignant pro notario Martino de ayrola qui sui testes de hospitali. ayrole*. Di mano del sec. XV: *Montis Virginis in inventarium 1241*; Iannuzzi: *Mazzo n. 7, Registro primo 1241*.

Regesto: G. Iannuzzi, *Registrum et epitome scripturarum que in pervetusto ac insigni archivio sacri ac regalia archicenobi Montis Virginis asservantur*, I-II, 1714-16, ms. inedito dell'AMV, f. 262r; C. Cangiani, *Indice generale de' brevi, bolle e privilegi come di tutte le altre scritture contenute in questo insigne archivio*, I-IV, 1750, ms. inedito

dell'AMV, f. 3230, LXXVI, 57; G. Mongelli, *Abbazia di Montevergine. Registro delle pergamene*, Roma, s. n. 1957, II, p. 212, n. 1907.

✠ In nomine domini anno incarnationis eius millesimo ducentesimo quadragesimo primo mense iunii quaterdecem indictione/ regnate domino nostro secundo Federico dei gratia invictissimo Romanorum imperatore semper augusto rege Ierusalem et Sicilie/ Romanorum imperii eius anno vicesimo primo. Nos Guilielmus Fanga iudex Ayrole Gaudine Valle et Constancius publicus eiusdem/ terre notarius et nos custos quondam notarius Petrus Sasse et Nicolaus de Silvestro de prefata Ayrola ad hoc specialiter testes/ [...] et rogati presenti scripto declaramus quod cum ad requisicionem¹ notarii Martini de prefata Ayrola iussimus cum eo/ [...] notarium Martinum ad ecclesiam Sancte Marie Montisvirginis et hospitale eidem die jovis terciodecimo (sic!) die super/ mense iunii dicte [...] indictione dictus notarius Martinus coegit religione sacramenti custodes et thesau/rarios supradicte ecclesie et supradicti hospitalis ut assignarent sibi thesaurum qui erat in predictis ecclesia et hospita/le qui coacti religione sacramenti leto animo et vultu statim assignaverunt coram nobis res in infra scriptas seu/ haec sex calice de argento quorum unius est undecim unciarum et medium. Secundum est undecim unciarum et tarenorum/ decem et novem et granorum quindecim, Tertius est undecim unciarum et tarenorum viginti duorum et medium. Quartus est similiter/ undecim unciarum et tarenorum viginti duorum et medium. Quintus est quinque unciarum et tarenorum viginti sex et granorum quinque./ Sextus est unius libre. Item testa evangelia cum operis de

¹ La c sostituisce la t.

limogis et opere de argento². Item turibulum unum de argento quod est decem et novem unciarum. Item duas ampullas de/ argento que sunt tribus unciarum et tarenorum viginti. Item pomum de argento quod ponitur in pede crucis quod est quinque un/ciarum. Item cannillum unum de argento quod est viginti octo tarenos. Item imaginem imperialem de argento que/ est viginti novem unciarum. Item decem vota de argento que vota sunt in summa duarum unciarum et dimidie. Summa/ vero totius argenti supradicti est decem librarorum et quattuor unciarum et decem et novem tarenorum. Item assigna/verunt duas cruces de argento quarum una cum ligno interiori est viginti unciarum et tarenorum quindecim/ et ipsa cruce est de ligno domini et sunt bi reliquie sancti Iabobi fratris Domini et sancti Cosme et Damiani et sancti Simeonis/ et sancti Clementis secundum quod ibi intitulatur, alia vero crux cum ligno interiori est tarenorum viginti sex et medii/ in qua cruce est de ligno domini secundum relationem monachorum. Item assignaverit duas ampollas de cristallo orna/tas de argento et cum cohoperchis de argento et ipse ampulle sunt quattuor unciarum et septem tarenorum et medii. Item gimpam unam/ de panno ianco cum listis de auro que sunt sista per medium. Item gimpam aliam veterem de panno aurecellato cum listis de auro/ que est sista per medium. Item gimpam aliam veterem de panno furiario in qua est aliquantulum auri. Item toaleas de seta viginti tres que secundum relationem monachorum sunt sacrate et deputate ad ornatum altarium. Item samnitum unum [...] cum fun/do de auro pro altari. Item aliud samnitum ialinum rotatum cum volucris grifis et cum leporibus. Item [...] / dicitur facies de altari in quo est campus de auro cum apostoles. Item cendata tam ialina que vocantur facies de altari cum [...] / rotata. Item purpuram aliam [...] rotata que dicitur [...] / cies de altari. Item pannum unum cum rosis de auro et in unoquoque capite est una lista de auro. Item pannum unum

² Questo rigo è stato soprascritto al tredicesimo.

cum so/laccis de auro et in uno capite ipsius est una lista de auro. Item pannum unum laboratum cum listis rubeis et albis/ et cum volucris de seta et aliis laboribus. Item cortinam unam veterem de cendato rubeo in cuius fundo est quaendam rotandinas/ ubi sunt duo equi. Item planetam unam de purpura. Item planetam aliam ad rotas cum volucris grifis. Item unam/ cultram de cendato rubeo. Item aliam cultram de purpura que ponuntur super mortuis. Item cristallo triginti et sex. Hac vero omnes supradictas res predictus notarius Martinus coram nobis omnibus supradictis iudice notarius et testes [...] / [...] custodientis Johanni Pharaoni et Mathiae filio quondam notarius Petrus de Mercuriano usque ad manus/ Andree de Cicala imperiali capitani et magistri iusticiarii a porta roseti usque ad finis regni quos Johannem [...] / et Mathiam novimus esse de melioribus et dicioribus mercuriani per assercionem³ et approbacionem Grifi filii quondam [...] / nis et Petri de Basilio et Johannis de Phieris de Luciano de supradictis vero rebus inventis in predictis locis [...] / certo notario Martino et de assignatione predictorum rerum que notarium Martinum fecit Johanni Pharaoni et Mathia [...] / similia publicam instrumentum quorum unum dictis notari Martini dimisit penes predictos custodies se [...] / Pharaoni et Mathias et aliud dimisit penes ecclesiam Montis Virginis et aliud retinuit pene [...] / [...] pro curia imperiali. Hoc breve scripti et signarii ego supradictus notarius [...] / interfuit et nostro signo signavi et ubi in decima linea legitur sex calices de argento. D[...] / suis patinis superius interliniatum est tetraevangelia et cetera (S).


✚ Ego Wilhelmus Iudex.

✚ Signus crucis propre manus mei supradicti custi quondam notarium que testes suorum

³ La c sostituisce la t qui e nella parola successiva.

✚ Signus crucis propre manus mei supradicti Petrus Saxi que testes suorum

✚ Signus crucis propre manus mei supradicti Nicola de Silvestro que testes
suorum



 ... quod per manus tuas superius est quod notat et restat superius.
 ... quod per manus tuas superius est per manus tuas superius.
 ... quod per manus tuas superius est quod notat et restat superius.

Perg. 2326

Scriptum concessionis

1279, maggio 8, Ind. VII, Aversa

Guglielmo, abate del monastero di Montevergine, concede a Gubitosa, figlia del conte di Acerra Tommaso d'Aquino, a *titulo locacionis in vita sua*, tutti i tenimenti che il monastero possiede in Aversa e nelle sue pertinenze, in particolar modo a Casacugnano in quanto la donna rifiuta il pegno dato dal monastero in ottemperanza di un debito che aveva contratto con lei.

Originale, AMV, perg. n°2326, 935x365 mm; scrittura minuscola rotonda di transizione, inchiostro unico. Pergamena squadrata e rigata. Mediocre stato di conservazione, lati rosi dai topi e macchie di umidità che rendono difficile la lettura in molti punti compreso l'escatocollo.

Sul verso si legge: di mano di XVII secolo: Instrumento di concessione fatta per lo reverendo/ abbate del monastero de S. Maria di montevergine/A la signora gubitosa di aquino de lli stabili/ Che detto santo monastero tiene in Aversa et/ signanter in casa cugnano. Di mano del sec. XIV: *Instrumentum quo modo abbas montisvirginis/ Impignoraliter...tues per uncias centum cuidam*; Iannuzzi, Aversa casacognano 1279. *M. I, n. 9.*

Regesto: G. Iannuzzi, *Registrum et epitome scripturarum que in pervetusto ac insigni archivio sacri ac regalia archicenobi Montis Virginis asservantur*, I-II, 1714-16, ms. inedito dell'AMV, f. 32r-32v; C. Cangiani, *Indice generale de' brevi, bolle e privilegi*

come di tutte le altre scritture contenute in questo insigne archivio, I-IV, 1750, ms. inedito dell' AMV, f. 983-985, XXII, 15; G. Mongelli, Abbazia di Montevergine. Registro delle pergamene, Roma, s. n. 1957, III, pp. 108-109, n. 2326.

✠ In nomine Domini nostri Iehsu Christi Dei Eterni. Anno ab incarnatione eiusdem Millesimo ducentesimo septuagesimo nono die lunae octavo mensis maii septime indictionis. Regnante domino nostro Karolo Dei gratia serenissimo Ierusalem et Sicilie rege/ Ducatus Apulie et principatus Capue principe Achaye Andegavie provincie Forchalqueri et Tornodori comite. Regnorum vero eius Ierusalem anno tercio et Sicilie anno quartodecimo prudencie opus est(?) contra... pa.....nes in publica reddigi documenta nec ges..... rei/iem.....e stipulatur(?) non fulta(?) subscidio ut evenit persepe(?) deperare et repetat successiva posteritas que non ipse sunt signata(?). Quam ob rem nos Nicolaus de Adoelardo Aversane civitatis iudex et Petrus de Acchilis(?) publicus eiusdem civitatis notarius nec/ [...]tes subscripti liciterati atque inliterati videlicet: dominus Andreas de Avenabulo Rogerius de re... Iohannes de Aversa dominus Fridericus de Albeto iudex Iohannes iudicis Thomasi . Iudex Thomas de La... iudex Matheus(?) de iudex Leous notarius /[...] madio(?) notarius Iohannes de Nusco et Manuelis de Acernus ad hoc specialiter vocati et rogati per presentem scriptum publicum notum facimus et testamur quod in nostra(?) constituta presentia videlicet: Reverendus in Cristo pater dominus Guillelmus venerabilis abbasmonasterii sancte/ [...]ontis Virginis una cum sacro ipsius monasterii conventu ex parte una et egregia mulier domina Gubitosa filia quondam domini Thomasii de aquino olim comitis(?) acerrarum et francorum more (?) vivens(?) ex altera et conscendentes(?) in nos(?) tamquam in suos(?) conpe/ [...]cem et notarium(?) tum ex certa consciencia scirent

se esse iuramentis absint(?) et nos ipsorum iudicum et notar(iorum?) non esse de subscripto inter(?) eos vertenti negotio ad subscriptam devenerunt convenienciam coram nobis ut infra legitur contrahendo ut autem communis(comitis?)/ [...]sque partis assercio continebat videlicet: quod supradicta domina Gubitosa deposita(vi)t olim aput(d) monasterium summam/suprascriptum(?) unciarum/uncias(?) aurum centum viginti quinque ad generale pondus boni et electi auri tunc existente abbate ipsius monasterii fratre(?) Iohanne/ [...] rasia et fuit data faccultas legitima (licita) per ipsam dominam Gubitosa eidem abbate et conventui ut si expedunt(?) et oportuneis(?) vel necessitas eiusdem monasterii requireret totam predictam pecuniam depositam vel partem ipsius pro(?) eorum velle in usus/ [...] monasterium converterent ita tamen quod tantam pecuniam quantam in usus ipsius monasterii converterent de predicto depos(ito)? ipsi domine restituere. Verum postea operatione(?) procedente et necessitate monasterii exigente diversis temporibus et locis/ [...] totam pecuniam depositam dicti abbas et conventus in usus necessarios eteidem monasterio converterunt et precipue quondam(?) abbas de mandato domini (pape?) contulit se cum aliis prelati Regni ad Concilium Ludonense ad quem locum sanctem(?)/[...] cum monacis et aliis familiaribus suis quos secum duxit inenundo(?) morando(?) reddendo et maximas fecit expensas et quia post mortem dicti abbatis dicta domina Gubitosa de recuperanda dictam pecuniam sollicita erat quamquam(?) in sepius(?) parte(?)/pecie(?)/ [...]e restitui predicto abbate vivente et su.... dictus dominus Guillelmus abbas et conventus sic(?) sic(?)/subito(?) sue satisfacere voluntati non possent dederunt(?) eidem domine pro suprascripto suo credito consegnando ut in hoc in aliquo sua voluntas quiescet/ [...] secum magnum esset in tuto_pignori infrascripta_videlicet: cruces tres in argento deoratas turibula de argento duo unum vidi deoratum et reliquum non . Testa evangelum unum de

argento deoratum epistolas pauli de/ [...]eoratas. Calices sex de argento deoratos candelabra de argento duo bacilia de argento duo mitras unam de seta cum pernis et laticibus preciosis pluviale unam de auro et seta. Brachium unum de argento coppam/ [...] naccaro cum pede de argento deorato circum ornatam et munitam de argento deorato que pignora que fuerunt eidem domine Gubitose pro predicto deposito assignata fuerunt dicto monasterio comodata. Verum cum adhuc plene/ [...] non esset domine supradicte et post decursum modici temporis instarent ad hoc pro pecunia rehabenda nec esset facultas abbati et conventui supradictis seu possibilitas satisfaciendi dicte domine in pecunia supradicta ante quam eorum monasterium(?) supradictam/ [...]non modicum posset incurrere ex distraccione rerum precipiti et maxime cum mobilia et semovencia non essent eidem monasterio ex quibus huiusmodi debitum comode solvi posset pleno et deliberato consilio habito providere(t)/providetur(?)/ [...]eno eorum in dampno vitando consulere et ipsi domine pro suo consequendo salubriter(?) providere super hoc amicorum communium tam ipsius monasterii quam eiusdem domine inconvenienter(?) trattata itaque quia predicta domina Gobitosa francorum morum vivens/..... habens ad hoc nichilominus viri egregii fratris sui domini Adenolfi de Aquino comitis Acerrarum et aliorum proborum virorum presenciam de quibus ipsam plurimam confidebat et ipsorum fulta consilio bona sua voluntate non vi coacta/ [...]at dolo inducta non ab aliquo circumventa(?) sed sponte(?) ut dictum est et interventu subscripte locacionis quam dicti dominus abbas et conventus ei fecerunt propterea(?) ut inferius exprimetur liberavit eundem dominum abbatem et conventum nomine dicti eorum monasterii/ [...] monasterium in dicta et de dicta quantitate pecunie hoc est unciarum aurum centum vigintiquinque faciens eis pactum de pecunia ipsa ulterius non petenda quam ex tam eiusdem liberacionis et pacti videtur ad eos pro parte dicti monasterii et ad ipsum/

[...]sterium pervenisse et pignora etiam supradicta que ab ipsis proinde receperat integraliter eis restituit et ad maius eorum libere resignavit nexu predicti debiti sublato penitus et remisso. Ideo sicut ipsi domino abbati et conventui aptum et / [...] est bona ipsorum voluntate dederunt concesserunt et tradiderunt predicte domine Gobitose titulo locacionis in vita sua tamen tantum totum et integrum tenimentum quod predictum monasterium habet in Aversa et pertinenciis suis et specialiter in villa Casacugna/ [...]sistens in domibus fundis starciis ortis vassallis redditibus et aliis terris cultis que culte non fuerunt a duodecim annis citra que nunc ad presens dictum monasterium tenere videtur et per fines inferius designantur cum omnibus iuribus/ [...]ibus et pertinenciis eius et cum integro statu suo prestat/preter(?) redditus quos Iohannes de Arbisso de dicta civitate Averse predicto monasterio tenetur et debet reddere annuatim loco(?) quorum redditur anno quolibet dicte domine Gobitose meliorata(?) in hoc/ [...] per eos aud.....(?) condicione monasterii memorati decinam unam de cera debitam eidem monasterio a domino Andrea de Sirignano pro annuo censu quarundam(?) domorum quas habet in Aversa reddi et dari annuatim ipsi domine Gobitose/ [...] abbas et conventus sa.....(?) promisserunt. Predicte vero possessiones sic finibus distinguitur in primis curtis cum domibus videlicet mellano palano stabulo et aliis domibus inter ponitis enim inter in villa Casacugnani de territorio Averse iuxta fundum/ [...] de Cesa ferrum quem tenent a predicto monasterio fundum Iohannis Surrentinum de Neapoli fundum domini Thomasii de Suessa viam publicam et ortum cum starcia ipsius monasterii eidem domine locata. Item starcia una sita/ [...]am cum domibus et orto iuxta viam publicam terram Capuani terram iudici Mathei de gmiundo(?) et terram heredum olim Iohannis de Gilio et terram domini Petri de Stadio(?) et si quos alios habet fines. Item starcia una sita in pertinenciis ville Pareti/ [...]i dicitur ad monumentum iusta vias publicas et terram Marthori de

Bundicto terram Rogerii de Guisa terram congregationis Ecclesie sancti Pauli de Aversa
 et si quos alios habet fines. Item pecia terre una sita in pertinenciis dicte ville Casacug/
 [...]co ubi dicitur ad cavam iuxta terram Iohannis de Arbisso terram congregationis
 Ecclesie sancti Pauli terram sancte Marie infirmorum de Aversa viam vicinalem et si quos
 alios habet fines. Item pecia terre una que est in eodem(?) loco iuxta terram/ [...]aldi
 quam tenet a predicto monasterio terram congregationis Ecclesie sancti Pauli terram
 Rogerii de Guisa et si quos alios habet fines. Item pecia terre una sita in pertinenciis ipsius
 ville Casacugnani in loco ubi dicitur ad franculicum/ [...]_..... Stalterii(?) terram predicti
 Iohannis de Cesa viam publicam et si quos alios habet fines. Item pecia terre una sita in
 eodem loco iuxta terram iudicis Blasii terram congregationis Ecclesie sancti Pauli viam
 publicam et si quos alios habet fines / [...] terre una sita in pertinenciis ipsius ville
 Casacugnani in loco ubi dicitur ad canavellam(?) iuxta terram abbatis Iacobi de Guisa
 quem tenet in beneficium a maiore Ecclesia aversana terram heredum olim Guillelmi de
 Tofama terram/ [...]Gualterii(?) deucatesca(?) viam publicam et si quos alios habet fines.
 Item pecia terre una sita in Gualdo ubi dicitur ad Sanctum Iulianum iusta terras domini
 Berardi de Tufo viam publicam et si quos alios habet fines. Item pecia terre/ [...]ita in
 Gualdo in loco ubi dicitur ad sanctam Mariam Magdalenam vel ad mandras iuxta terram
 sancti Lauri de Aversa viam publicam et si quos alios habet fines. Item pecia terre una
 que est in eodem loco iuxta terram Iohannis de Arbisso/ [...]jur olim Nicolai(?) de Rugia
 et si quos alios habet fines. Item pecia terre una sita in Gualdo ubi dicitur ad sanctam
 Mariam ad cumpitum iuxta terram sancti Actenasii viam publicam et si quos alios habet
 fines. Item pecia terre/ [...]ita in Gualdo ubi dicitur ad sanctum Nigrantum(?) iuxta terram
 iudicis Blasii viam publicam et si quos alios habet fines. Item fundum unum situm inter
 ipsam villam Casacugnani iuxta fundum Iohannis de Arbisso fundum Guillelmi de Lucia/

[...]et si quos alios habet fines de quibus prior(a)ibus_prescriptis finibus indicatis predictus abbas et conventus predictam dominam Gubitosam in corporalem induxerunt ponere una cum omnibus inferioribus et superioribus suis et cum viis suis ibidem/ [...]ndi et exeundi atque cum omnibus aliis pertinenciis(?) suis. ad possessionem dicte domine Gobitose seu procuratoris(?) eius pro ea ad habendum tenendum easdem possessiones et utifruendi eis in vita sua item sicut predictur et hoc in presente conventionem appposito exp..../[...]misso que predicta domina [Gob]itosa anno(?) quolibet in festis sancte Marie de mense(?) septembris unciam aurum unam ponderis generalis donec ea tenuentur in vita sua sicut predictur pro recognitione ipsius tenimenti et predictarum rerum et/ [...]ti partem ipsius monasterii et ipsi monasterio reddere ac solvere teneatur et insuper tenetur et debet eadem domina Gobitosa quia sic promisit per convencionem expressam pac(t)i in omnem eventum que dicto monasterio/ [...]ri habere unum manch...um suum vel conversum in aliquo competenti et honesto loco in domibus eiusdem monasterii qui sunt in predicta villa Casacugnani quam in oratorio ibi constructo Deo deserviat in divinis officiis/ [...]et(?) nichil aliud haberet(?) se intermictere de predictas. Cui predicta domina debet et dare tenetur de fructibus et proventibus supradictis(?) anno quolibet pro vita sua de grano tumunos decem et octo de vino puro consa/congia(?)/ [...]d generaliter Averse et pro vestimentis calciamentis et aliis necessariis suis in pecunia unciam aurum unam tunc terminum aurum sex et granum aurum quamque ita tamen quod si ille quem miserit(?) dictus dominus abbas non fuerit ydoneus/ [...]bone f.....e et conversacionis laudabilis requisito(?) ipso domino abbate vel conventu eiusdem monasterii a predicta domina Gubitosa vel procuratore suo tenentur ipse dominus abbas et conventus ipso amoto(?) alium bonum ydoneum/ [...] ut dictum est ordinare et ponere loco sui domini ubi moram transcripsit(?) pro faciendis suprascriptis ut superior dictum

est. Est ut quotiens per predictam villam predictum dominum abbatem transitum habere contingent in domibus ipsis secundum(?) dolo/ [...]nagent monasterii supradicti secundum ingressitudine in oppositione domine supradicte libere valeat nullo tamen sunt per ipsam dominam Gobitosam exhibendo expressas seu Tenebitur insuper predicta domina Gobitosa/ [...] predictum(?) manutenere et regere excoli et reperiri pre.... temporibus(?) oportunis ita quod in opere suo in nullo deperant secundum de bono in melius proficiant et accrescant et quod in eis vel in eorum aliquo dolo seu fra/ [...]nt. Autem(?) fieri seu commuti patiaturs pro suo posse et si fecerint seu fieri pacietur aliquod quam formam convencionis huius prius dicta domina Gobitosa monita verisimiliter(?) quod quam formam convencionis huius per eam fie/ [...]ent in predictis emendare seu corrigere neglexerint(?) per se ipsam cadat a iure suo et licitum sit dicto monasterio manere(?) ingreccionem homine ad ipsa bona et ea ad partem dicti monasterii revocare in id tamen videlicet /[...] delinqui seu committi videbitur apparere quam formam convencionis huius et in dicti monasterii lesionem non expectata iussione pretoris seu examine iudiciali qua sic placuit utrique parti. Est insuper prenominata domina Gobitosa pro(?)/ [...] satisfaccione eius facta per antedictos dominum abbatem et conventum de predictis unciarum/unciis(?) aurum/auri(?) centum vigintiquinque et /conreplacionem locacionis huius liberacionem relaxationem et quietacionem ipsius pecunie ab ea factam sicut prelegitur et pactam/pactatur(?)/ [...]erendo cum ulterius ratam et firmam habere promisit atque tenere perpetuo et numquam convenerunt vel facere per se aut per submissam personam in totum aut in partem de facto vel de iure in iudicio vel extra iudicium actione aliqua(?)/ [...]ciens sub pena concordiam(?) et incontinenti apposita unciarum aurum ducentarum quam dicto domino abbati et conventui ad partem dicti eorum monasterii et eidem monasterio se solle promittere(?) componere obligavit si

quam predictam fecerunt/ [...]quod predictos et remuneravit expresse beneficio restitutionis in integrum per quod deceptis aut lesis mulieribus subvenitur cereorata per nos quatenus ei posset per huiusmodi ipsius beneficium subveniri et generaliter/ [...]ciavit cum beneficio ausilio consilio favori(?) tam legis quam consuetudinis et iuris tam canonici quam civilis per quod quam predictis/predicti(?) vel eorum aliquod iurare vel tueri se posset et ad rep....tem supradicte pecunie unciarum/ [...] vigintiquinque sive in totum sive in partem aliquatenus venire valeret immo per convenienciam de predictis omnibus et singulis accendendis et inviolabiliter observandis graditam(?) dicto abbati et conventui ad partem predicti sui/ [...] et posuit fideiussorem se ipsam tali quidem tenore ut si sicut superius stipulatum est non ad hinc plerent et observarent et quam ea que dicta sunt vel eorum aliquod facere vel venire quesierunt predictam penam ad partem/ [...] componere teneatur et quotiens quam fecerunt aut venerunt totiens incidat in ipsam penam etiam ante litem contestatam et in singulis supradictis capitulis quam quos factum vel ventum(?) fuerit in solidum conmiectendam et pena/ [...] soluta vel non presens contractus et obligacio et omnia et singula que preleguntur rata nichilominus sicut et firma(?) ab obitu vero ipsius domine Gubitose omnia et singula predicta bona statim et libere ad dictum monasterium/ [...]em ipsius non obstante condicione aliqua revertantur(?). Etsi obligaverunt dicti abbas et conventus se et subcessores suos predictae domine Gobitose dictam eorum locacionem toto tempore vite sue ratam et firmam habere et quam eam nullo modo venire [...]/ [...] persona de iure vel de facto sub pena ducentorum unciarum aurum iuxta que si fecerunt sive de iure sive de facto vel facere repreccaverint in predictam penam efficaciter incidant quam predictae domine Gobitose stipulat(am) [...]/ [...] eiusdem solutum si necessarie fuerit ad pignorandum obligaverunt se et subcessores eorum de bonis monasterii supradicti predictae domine Gobitose

capiendis auctoritate perpetua secundum iussu iudicis et auctoritate pretoris usque a[...]/
[...]dampnum inter(?) periculum et expensas que eidem domine Gobitose super hoc
possent emergere vel aliquatenus evenire sive impignorandi rebus dicti monasterii sive
indeponenda curator querela seu quocumque alio modo nitatur(?) / [...]aliquas vedere
commutare distrahere alienare nec in aliquem transferre(?) in totum vel in partem
secundum(?) et voluntate ipsius et subcessorum suorum ad hoc tamen nos predicti
iudex notarius et te[...]/ [...] dux..... pro in unum predicta(?) predicti abbas et conventus
non vi non metu nec dolo ducti nec in aliquo circumscripti secundum iure communi usu
locacionis titulo dederunt et concesserunt predictas possessiones et bona predictae domine
Gubitose ut superius dicitur [...] / [...]eciantes in hac parte beneficio restitutionis in
integrum redibitione(?) et gravato munere et omni beneficio et privilegio ecclesiasticis
indulto perpetue quod possent predictum instrumentum revocari. Unde ad futuram
memoriam et tam predicti monasterii / [...] (domi)ne Gobitose cautelam confecta sunt duo
publica consimilia instrumenta quorum unum pro cautela dicti monasterii aliud pro
cautela predictae domine Gobitose que stipulata sunt per me predictum notarium Petrum
et per predictum iudicem Nicolaum / [...] hoc autem instrumentum pro cautela dicte
domine Gobitose exinde(?) confectum est scriptum et signatum per me predictum
notarium rogatus interfui robore predicti iudicis et subscripcionibus predicti domini
abbatis et fratrum(?)__conventus ipsius ac subscripti / [...]tium licitato(?) pro
subscripcionibus roboratum nec non sigillis predicti domini abbatis et conventus ipsius
monasterii munitum. Quod scripsi et meo signo signavi ego suprascriptus notarius Petrus
de...llo qui rogatus interfui .

[...](signum tabellionis)

[...] E O [...] REP (signum tabellionis)

[...]

frater Guillelmus monasterii ecclesie marie montis virginis abbas hoc concedo.

(sigillum)

[...] frater Iohannes de quatrelli prior clauti(u)ra qui interfui et insubscripsi

[...] frater Iohannes de de la rideanns qui interfui et insubscripsi

[...](SC) signum crucis proprie manus fratris Angeli prioris laure

[...](SC) ego frater Ricardus prior hobediencie sancti eounofrii me subscripsi

[...] t r u s infirmar me subscripsi

[...] ✚ frater Iohannes de qui prior Sancte Marie de

(Seconda colonna)

✚

✚ Ego frater Vitalis de Benevento primicerius(?) qui interfui et me subscripsi

✚ Ego primicerius (?) Iohannes de Arb(isso?) que interfui et subscripsi

✚ Ego frater Riccardus de Monticolo(?)qui interfui (et me subscripsi)

✚ Ego frater Franciscus de Monte Fortequi interfui et me subscripsi

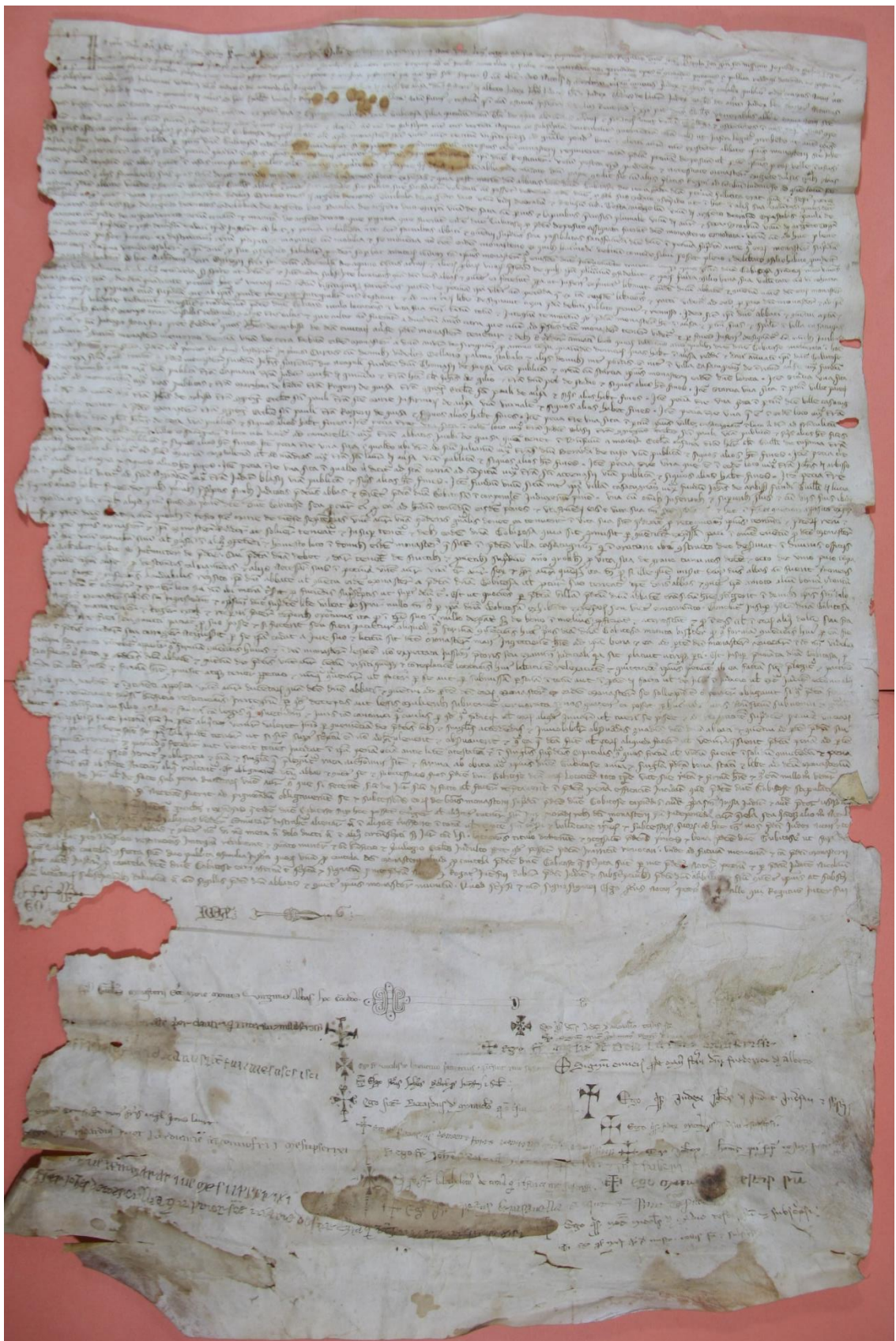
✚ Ego frater Iohannes Refeut iconem(?)_qui interfui et me suscripsi

✚ Ego frater Bartholomeus de Troia qui interfui et me suscrissi

✚ Ego frater Petrus de Paganella qui interfui et me suscripsi

(Terza colonna)

- ✚ Ego qui supra dominus Andrea de Avenabulo testis fui
- ✚ Signum crucis proprie manus Rogerius de
- ✚ Ego frater Angelicus de Troia qui interfui et me subscripsi
- ✚ Signum crucis proprie manus fratris(?) domini frederici de Albeto
- ✚ Ego qui supra iudex Iohannes de iudice interfui et subscripsi
- ✚ Ego qui supra iudex Matheus qui interfui et subscripsi
- ✚ Ego iudex Thomas(?) qui supra testis fui
- ✚ Ego Mar [.....] testis fui
- ✚ Ego qui supra notarius Nicolaus de Gaduo(?) testis fui et subscripsi



Bibliografia

Manoscritti, repertori e fonti

Montevergine, Archivio dell'abbazia, ms. 1 *Legenda de vita et obitu sancti Guilielmi confessori set heremite*.

Constitutiones reuer.mi d. Decii Rogerii terrae Atripadi, Naepoli, ex officina Horatij Saluiani 1593.

Regula sanctissimi patris nostri Benedicti ac declarationes eiusdem iuxta constitutiones congregationis Montis Virginis, ex praecepto sanctissimi D. N. Clementis divina providentia papae VIII, Neapoli, apud Iacobum Carlinum 1599.

Montevergine, Biblioteca annessa all'Abbazia, ms. O. De Luciis, *Supplemento alla Historia di Montevergine*, 1619.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 15349 (6), *Inventarium Manuscriptorum Latinorum Bibliothecae Vaticanae, Tomus Sextus*, 1636.

Archivio di Montevergine, busta 260, *Inventario 1694*.

Inventario dei beni monastero Goleto 6 gennaio 1557, Avellino, Archivio di Stato, fondo Corporazioni religiose, in copia autentica 16 aprile 1711.

G. Iannuzzi, *Registrum et epitome scripturarum que in pervetusto ac insigni archivio sacri ac regalia archicenobi Montis Virginis asservantur*, I-II, 1714-1716, ms. inedito dell'AMV.

L. A. Muratori, *Antiquitates italicae medii aevi*, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in regia curia 1740, vol. III.

C. Cangiani, *Indice generale de' brevi, bolle e privilegi come di tutte le altre scritture contenute in questo insigne archivio*, I-IV, 1750, ms. inedito dell'AMV.

G. B. Martini, *Storia della musica*, Bologna, Lelio della Volpe 1757.

Archivio di Montevergine, Busta 261, *Inventario de' libri che esistono in questa biblioteca di Monte Vergine Maggiore secondo l'ordine delle scanzie. 1763. Primo anno del governo generalizio di Monsignor D. Matteo Jacuzio Ab.e G.le e primo del P. Ab. Decano D. Paolino Procaccini.*

PG= *Patrologiae cursus completus seu bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, oeconomica ... Series graeca*, accurante J. P. Migne, Petit-Montrouge, Apud J.P. Migne editorem 1857-1876.

PL= *Patrologiae cursus completus seu bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, oeconomica...Series latina*, accurante J. P. Migne, Parisiis, Apud J.P. Migne et Garnier Fratres 1844-1864.

Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum Pontificum taurinensis editio locupletior facta collectione novissima plurium brevium, epistolarum, decretorum actorumque S. Sedis a S. Leone Magnus usque ad praesens, cura et studio Aloysii Tomassetti, Augustae Taurinorum, Seb. Franco, H. Fory et H. Dalmazzo Editoribus 1857, vol. III.

De S. Guilielmo abate fundatore eremitarum Montis Virginis sub regola S. P. Benedicti Guleti apud Nuscum in Apulia, in *Acta Sanctorum*, Junii VII, Parisiis et Romae, apud Victorem Palme 1867, pp. 97-121.

J. F. Böhmer, *Acta imperii selecta*, Innsbruck, Wagner 1870.

A. Potthast, *Regesta Pontificum Romanum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, Berolini, Decker 1874-1875, voll. 2, n. 5377.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 15349 (10 A-B), *Inventarium Manuscriptorum codicum latinorum Bibliothecae Vaticanae, Tomus X. Pars prima a n. 7245 ad n. 8066*, opera et studio J. B. De Rossi script. Linguae latinae, adiutore O. Marchetti, 1876-1878.

G. Becker, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, Bonnae, apud Max Cohen et filium 1885.

Codex Diplomaticus Cavensis, IV, a cura di M. Morcaldi - M. Schiani – S. de Stefano, Mediolani, Pisis Neapoli, Hulricus Hoepli 1877.

Ignoti monachi cisterciensis S. Mariae de Ferraria chronica et Ryccardi De Sancto Germano Chronica Priora, a cura di A. Gaudenzi, Napoli-Società Napoletana di Storia Patria, F. Giannini 1888.

O. Fleischer, *Neumen Studien. Abhandlungen über mittelalterliche Gesang-Tonschriften*, I, *Über Ursprung und Entzifferung der Neumen*, II, *Das alt-christliche Recitativ und die Entzifferung der Neumen*, Leipzig, Friedrich Fleischer 1895 e 1897.

Codice diplomatico barese. 1. Le pergamene del Duomo di Bari (952-1264), a cura di G. B. Nitto De Rossi – F. Nitti di Vito, Bari, s.n. 1897.

H. Ehrensberger, *Libri liturgici Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, Herder, Friburgi Brisgoviae 1897.

Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis, ed. Société des Bollandistes, Subsidia Hagiographica 6, Bruxelles, Société des Bollandistes 1898-1901.

Inventario n. 2, Catalogo dei codici in pergamena che si conservano nel Grande Archivio di Napoli, Napoli, Archivio di Stato, Museo, 99.C.24, 1875.

Inventario n. 3, Napoli, Archivio di Stato, Museo, 99.C.24, inventario 133, ante 1905.

Inventario n.4, Napoli, Archivio di Stato, Museo, 99.C.24, inventario 138 bis, 1908.

C. Mercurio, *Una Leggenda medioevale di San Guglielmo da Vercelli*, Roma, Santa Maria Nuova 1907 (precedentemente pubblicata in “Rivista storica Benedettina”, I 1906, pp. 321-333; II 1907 pp. 74-100).

A. Poncelet, *Catalogus codicum agiographicorum. Latinorum Bibliothecarum Romanorum praeter quam Vaticanae*, Bruxelles, Société des Bollandistes 1909.

D. A. Wilmart, *Discours de Saint Basile sur l'ascèse en latin*, in “Revue Bénédictine”, XXVII 1910, pp. 226-233.

Codice Diplomatico Barese, VII, Le carte di Molfetta (1076-1309), a cura di F. Calabrese, Bari, s. n. 1912.

H. M. Bannister, *Monumenti Vaticani di Paleografia musicale latina*, Lipsia, Otto Harrassowitz 1913, vol. II.

A. Wilmart, *La fausse lettre latine de Macaire*, in “Revue d'Ascétique et de Mystique”, III 1922, pp. 411-419.

Elenco delle carte consegnate dall'Archivio di Stato di Napoli alla Badia di Montevergine il 25 agosto 1926, Archivio di Stato di Napoli, redatto a mano.

Sancti Caesaris Episcopi Arelatensis, *Opera omnia nunc primum in unum collecta* studio et diligentia D. G. Morin, I. *Sermones*, Maredolli, s. n. 1937.

Vita s. Joannis a Mathera abbatis pulsanensis congregationis fundatoris, ex perantiquo ms. codice matherano cavensi monachi cura et studio edita, a cura di di Mons. A. Pecci, Putineani, Typis A. De Robertis et filio R. 1938.

Rituale romanum. Pauli V Pontificis maximi jussu editum aliorumque pontificum cura recognitum: atque auctoritate Pii XI pontificis maximi ad normam codicis juris canonici accomodatum, Mechliniae, H. Dessain 1947.

S. Bruno di Querfurt, *Vita dei cinque fratelli*, a cura di B. Ignesti, Camaldoli, Edizioni Camaldoli 1951.

J. Leclercq, *L'ancienne version latine des Sentences d'Évagre pour les moines*, in “Scriptorium”, LI 1951, pp. 195-213.

CCSL= *Corpus Christianorum Series Latina*, Turnholti, Brepols 1953-

P. Lehmann, *Die Admonitio S. Basili ad filium spiritualem*, in “Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Philologische und Historische Klasse”, VII 1955, pp. 30-63.

Abbazia di Montevergine. Il regesto delle pergamene, a cura di G. Mongelli, Roma, s.n. 1956-1962, voll. 7.

Petri Damiani, *Vita Beati Romualdi*, a cura di G. Tabacco, Roma, Istituto Storico per il Medioevo 1957.

E. Pichery, *Jean Cassien. Conférences*, II, Paris, Ed. du Cerf 1958.

E. Pichery, *Jean Cassien. Conférences*, III, Paris, Ed. du Cerf 1959.

Corpus Iuris Canonici. Editio Lipsiensis secunda. Decretum Magistri Gratiani, instruxit A. Friedberg, I, Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt 1959.

P. F. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia, Samnium-Apulia-Lucania*, Berolini, Apud Weidmannos 1962, vol. IX.

G. Mongelli, *Legenda de vita et obitu sancti Guilielmi confessoris et heremitae*, Montevergine, Edizioni del Santuario 1962.

CAO= *Corpus Antiphonarium Officii*, editum a R.-J. Hesbert, Romae, Heder 1963-

W. H. Frere, *Bibliotheca Musico-Liturgica* I.1.2, Hildesheim, Georg Olms 1967.

R. Grégoire, *Repertorium liturgicum Italicum* in “Studi Medievali”, IX 1968, pp. 465-592.

K. Gamber, *Codices liturgici latini antiquiores*, Fribourg, Universitätsverlag 1968.

P. Salmon, *Les manuscrits liturgiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, Città del Vaticano 1968-1972, voll. 5.

A. J. Festugière, *Historia monachorum in Aegypto. Édition critique du texte grec et traduction annotée*, Bruxelles, Société des Bollandistes 1971.

J. F. Böhmer, *Regesta Imperii*, IV, 3: *Die Regesten des Kaiserreiches unter Heinrich VI.*, bearb. von G. Baaken, Köln-Wien, Böhlau Verlag 1972-79.

Conciliorum oecumenicorum decreta, curantibus Josepho Alberigo et al., Bologna, Istituto per le Scienze Religiose 1973.

Codice Diplomatico verginiano, a cura di M. P. Tropeano, Montevergine, Padri benedettini 1977-1999, voll. 13.

Missale romanum cum lectionibus: ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, Civitatis Vaticanae, Libreria Editrice Vaticana, 1977, 4 voll.

Chronica Monasterii Casinensis, in *MGH. Scriptores 34*, a cura di H. Hoffmann, Hannover, Hahnsche Buchhandlung 1980, vol. III.

CPG= *Clavis Patrum Graecorum: qua optima quaeque scriptorum patrum Graecorum recensione a primaevis saeculis usque ad octavum commode recluduntur*, cura et studio M. Geerard, Turnholti, Brepols 1983-1987.

M. Buonocore - M. Cesarea, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana, 1968-1980*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1986.

H. P. Neuheuser, *Internationale Bibliographie Liturgische Bücher. Eine Auswahl kunsthistorischer und liturgiewissenschaftlicher Literatur zu liturgischen Handschriften und Drucken*, München-New York, Sauer 1991.

M. Cesarea, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana, 1981-1985*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1991.

Clavis Patristica Pseudepigraphorum Medii Aevi a cura di J. Machielsen, Turnhout, Brepols 1994, vol. II.

CCPM= *Clavis patristica pseudepigraphorum Medii Aevi, II. Theologica, Exegetica, Ascetica monastica*, cura et studio J. Michielsen, Turnholti, Brepols 1994.

CPL= *Clavis Patrum Latinorum: qua in Corpus Christianorum edendum optimas quasque scriptorum recensioni a Tertulliano ad Bedam*, commode recludit E. Dekkers, Turnholti, Brepols, Steenbrugis, in abbatia Sancti Petri 1995.

M. Cesarea, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana, 1986-1990*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1998.

Missale romanum. Editio Princeps (1570), a cura di M. Sodi-A. M. Triacca, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana 1998.

Iter liturgicum italicum, a cura di B. G. Baroffio, Padova, CLEUP 1999.

BMB, Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana, a cura dell'Università degli studi di Cassino, Roma, Viella, 1983-2014, voll. 22.

F. Panarelli, *Scrittura agiografica nel mezzogiorno normanno. La vita di san Guglielmo da Vercelli*, Galatina, Congedo 2004.

Friderici II. Diplomata, edited by W. Koch, in *Monumenta Germaniae Historica*, XIV, Hannover, Hahnsche Buchhandlung 2002.

M. Cesarea, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana, 1991-2005*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2005.

G. Baroffio, *Iter Liturgicum Italicum. Editio maior*, Stroncone (Terni), Associazione S. Michele Arcangelo 2011.

M. Buonocore – V. Di Cerbo – M. Di Paola – C. Franceschi, *Bibliografia retrospettiva dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2011, voll. 2.

P. Vian – F. D’Aiuto, *Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana, I, Dipartimento Manoscritti*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2011.

Bibliografia

F. Renda, *Vita et obitu sancti confessoris Gulielmi Vercellensis*, Neapoli, apud Io. Donatum Celetum 1581.

P. Regio, *Vita del S. Padre Guglielmo, fondatore della chiesa e dell’Ordine di Montevergine e di Santo Amato suo discepolo*, Vico Equense, apud Iosephum Cacchium 1584.

T. Costo, *Istoria dell’origine del Sagratissimo luogo di Montevergine*, Venezia, appresso Barezzo Barezzi 1591.

S. Maruli, *Historia sagra intitolata Mare Oceano di tutte le religioni del mondo*, Messina, nella stamperia di Pietro Brea 1613, voll. 5.

G. G. Giordano, *Vita beatissimi Patris Guilielmi Vercellensis Abbatis Fundatoris Congregationis Montisvirginis Ordinis Sancti Benedicti – olim iussu D. Iacobi Abbatis Sancti Salvatoris de Guleto a Domino Joanne de Nusco Monaco Sancti Patris discipulo scripta - Nunc vero ex vetustissimo codidce litteris langobardiis exarato et in sacro Monasterio Montis Virginis de Monte asservato, per ordinem in plura capita divisa – una cum vita Sancti Joannis a Mathera... in lucem edita opera et studio rev.mi P. D. Joannis Jacobi Jordani Abbatis Generalis praefatae Congregationis*, Neapoli, apud Camillum Cavallum 1643.

S. Bellabona, *Ragguagli della città di Avellino*, Napoli, per Camillo Cavallo 1643.

G. G. Giordano, *Croniche di Montevergine: nelle quali si tratta delle cose più notabili occorse in detto Monte ... e della vita e miracoli del padre san Guglielmo da Vercelli ... e di tutti gl'altri santi e abbati suoi successori fin'a questi nostri tempi ...*, Napoli, per Camillo Cavallo 1649.

M. De Masellis, *Iconologia della madre di Dio Maria Vergine*, Napoli, Onofrio Savio 1654.

A. Mastrullo, *Monte Vergine Sagro del quale si describe il sagro Tempio, e Real Monasterio di Monte Vergine*, Napoli, per Luc'Antonio di Fusco 1663.

F. di Noia, *Discorsi critici su l'istoria della vita di S. Amato prete e primo vescovo di Nusco*, Genova, Celle 1707.

P. Sandulli, *Apologia in risposta ai discorsi di Francesco di Noia*, Napoli, Felice Mosca 1733.

A. M. Mancini, *Vita di S. Guglielmo da Vercelli*, Napoli, per Gianfrancesco Paci 1763.

M. Iacuzio, *Brevilogio della cronica ed istoria dell'insigne santuario reale di Montevergine capo della regia congregazione benedettina de' Verginiani*, Napoli, Riccio, Napoli 1777.

F. D'Antonio Vezzosi, *I Scrittori de' chierici detti teatini, Roma, Nella stamperia della sagra congregazione* 1780.

A. Di Meo, *Annali critico diplomatici del Regno di Napoli nella mezzana età*, Napoli, Stamperia Orsiniana 1805.

G. Giucci, *Iconografia storica degli ordini religiosi e cavallereschi*, Roma, s.n. 1836-47, voll. 9.

G. Zigarelli, *Viaggio storico artistico al rel santuario di Montevergine con una breve descrizione dei paesi che si scovrono da quelle alture, e degli uomini che vi si distinsero in ogni ramo*, Napoli, Stabilimento tipografico Lista 1860.

T. Töche, *Kaiser Heinrich VI*, Leipzig, Duncker & Humblot 1867.

A. Caravita, *I codici e le arti a Montecassino*, Montecassino, per i tipi della Badia 1869, pp. 302-303.

F. Trinchera, *Degli archivi napoletani*, Napoli, Stamperia del Fibreno 1872.

L. Blancard, *Rôle de la Confrérie de Saint-Martin de Canigou*, dans “La Bibliothèque de l’Ecole des chartes”, XLII 1881, pp. 5-7.

G. B. D’Addosio, *Origine, vicende storiche e progressi della Real S. Casa dell’Annunziata in Napoli*, Napoli, Antonio Cons. 1883.

C. Paoli, *Programma di paleografia e diplomatica*, Firenze, Le Monnier 1883.

N. Parisio, *Elenco delle pergamene già appartenenti alla famiglia Fusco ed ora acquistate dalla Società Napoletana di Storia Patria*, in “Archivio storico per le province napoletane”, VIII 1883, pp. 152-161, 332-338 e 775-587.

H. Bresslau, *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italie*, Leipzig, Verlag von Veit & Comp 1889, trad. it. *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, a cura di A. M. Voci-Roth, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato 1998.

G. B. D'Addosio, *Sommario delle pergamene conservate nell'Archivio della Real Casa dell'Annunziata*, Napoli, Stabilimento topografico Barnaba Cons. di Antonio 1889.

A. Giry, *Manuel de diplomatique*, Paris, Librairie Hachette 1894, réimpr. Genève, Slatkine 1975.

C. Paoli, *Programma scolastico di paleografia latina e di diplomatica, III, Diplomatica*, Firenze, Sansoni 1898.

G. Fortunato, *Santa Maria di Perno*, Trani, V. Vecchi tipografo-editore 1899.

É. Bertaux, *L'Art dans L'Italie meridionale*, Paris, Albert Fontemoing 1904.

C. Mercurio, *La prodigiosa immagine di Maria SS. di Montevergine*, Roma, Desclée. Lefebvre & C. 1904.

Catalogo sommario della Esposizione Gregoriana aperta nella Biblioteca Apostolica Vaticana dal 7 all'11 aprile 1904, a cura della Direzione della medesima biblioteca, Roma, Tipografia Vaticana 1904.

Norme per le pubblicazioni dell'Istituto storico italiano, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano", XXVIII 1906, pp. VII-XXIV.

C. A. Garufi, *L'obituario della chiesa di Santo Spirito conservato nella Biblioteca di Benevento cod. n. 28*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano", XXVIII 1906, pp. 111-124.

G. B. Siragusa, *Liber ad honorem Augusti di Pietro da Eboli secondo il codice 120 della Biblioteca civica di Berna*, Roma, Istituto Storico Italiano 1906.

F. Chalandon, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, Paris, A. Picard et fils. 1907, vol. II.

H. Quentin, *Les martyrologes historiques du Moyen Âge: étude sur la formation du martyrologe romain*, Paris, Lecoffre 1908.

A. M. Amelli, *Liber Psalmorum iuxta antiquissimam latinam versionem nunc primum ex Casinensi cod. 557*, Roma, F. Pustet 1912.

C. Mercurio, *Vita di San Guglielmo da Vercelli. Prima traduzione dal latino con note illustrative*, Roma, Desclee, Lefevre e C. 1907.

O. Brienza, *Le miniature del Regesto di S. Angelo in Formis*, Grosseto, Dell'ombrone 1912.

E. A. Loew, *The Beneventan script: a history of the South Italian minuscule*, Oxford, at Clarendon Press 1914, second edition prepared and enlarged by V. Brown, Roma, Edizioni di storia e letteratura 1980.

A. De Stefano, *La badia verginiana e la parrocchia di Casamarciano. Ricerche storiche*, Marigliano, Tip. S. Vito 1914-1925.

A. Schwarz, *Die hebräischen Handschriften der Nationalbibliothek in Wien*, Vienne-Prag-Leipzig, Strache 1925.

P. Toesca, *Storia dell'Arte italiana. Il Medioevo*, Torino, UTET 1927.

A. K. Porter, *Iguácel and more Romanesque art of Aragon*, in "Burlington Magazine", LII 1928, pp. 115-127.

G. Ruocco, *S. Maria de Plesco nel Martirologio beneventano*, in "Samnium", II/III 1928, pp. 5-27.

Mostra bibliografica dell'Italia meridionale e della Sicilia. I. congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, a cura di G. Burgada – A. Boselli, Napoli, F. Giannini e Figli 1929.

A. de Bouärd, *Manuel de diplomatie française et pontificale. Diplomatie générale*, Paris, Picard 1929.

V. Leroquais, *La donation Jean Masson à l'Ecole nationale des Beaux-Arts*, dans *Les trésors des bibliothèques de France*, Paris, G. Van Oest 1929, t. II, pp. 92-97.

E. A. Loew, *Scriptura Beneventana: Facsimile of South Italian and Dalmatian Manuscripts from Sixth to Fourteenth Century*, Oxford, Clarendon 1929, voll. 2.

A. Tranfaglia, *Montevergine e la congregazione verginiana*, Roma, F. Ferrari 1929.

E. Sthamer, *Das Chartular von Sant'Angelo in Formis*, in “Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken”, XXII 1930-1931, pp. 1-30.

E. De Palma, *Intorno alla leggenda de vita et obitu S. Guilielmi confessoris et heremite*, in “Irpinia”, IV 1932, pp. 59-75.

E. De Palma, *Intorno alla Leggenda 'De vita et obitu sancti Guilielmi confessoris et heremite'*, in “Irpinia”, IV 1932, pp. 59-75, 130-52, 341-64, 494-523 (pubblicato come estratto, Avellino, Tip. Pergola 1933).

M. Gómez-Moreno, *El arte romanico románico español, esquema de un libro*, Madrid, Centro de Estudios Históricos 1934.

V. Federici, *Ricerche per l'edizione del Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni. I. Il codice originale e gli apocrifi della Cronaca*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", LIII 1935, pp. 147-236.

H. Grundmann, *Religiöse Bewegungen im Mittelalter. Untersuchungen über die geschichtlichen Zusammenhänge zwischen der Ketzerei, den Bettelorden und der religiösen Frauenbewegung im. 12 und 13. Jahrhundert und über die geschichtlichen Grundlagen der Deutschen Mustik*, Berlin, Emil Ebering 1935, trad. it. *Movimenti religiosi nel Medioevo*, Bologna, il Mulino 1974.

E. De Palma, *Intorno alla Leggenda 'De vita et obitu sancti Guilielmi confessoris et heremite'* in "Irpinia", IV 1937, pp. 27-48.

L. E. Pennacchini, *Elementi di Archivistica: nozioni raccolte ad uso delle scuole di paleografia, diplomatica ed archivistica dei RR. Archivi di stato e di concorsi nelle varie amministrazioni pubbliche*, Roma, Angelo Signorelli 1937.

L. Mattei-Cerasoli, *La Congregazione Benedettina degli eremiti pulsanesi*, Bagnacavallo, Società Tipografica editrice 1938.

L. T. White, *Latin Monasticism in Norman Sicily*, Cambridge, The mediaeval Academy of America 1938, ed. it. a cura di A. Chersi, Catania, Dafni 1984.

M. Inguañez, *Codicum Casinensium manuscriptorium catalogus*, Montis Casini, s. n. 1941, vol. III.2.

C. Acocella, *La Congregazione Verginiana (1119-1879)* in "Il Sacro Speco di San Benedetto di Subiaco", XLVIII 1942, pp. 29-33.

C. Acocella, *Perché San Guglielmo andò via da Montevergine*, Avellino, tip. pergola 1942.

G. Del Guercio, *Come e perché San Guglielmo andò via da Montevergine*, Sant'Angelo dei Lombardi, tip. La precisione 1942.

C. Paoli, *Diplomatica*, aggiornata da G. C. Bescapè, Firenze, Sansoni 1942.

G. Valagara, *Perché San Guglielmo andò via da Montevergine*, Benevento, tip. Sannio 1942.

W. M. Whitehill, *Liber Sancti Jacobi. Codex Calixtinus*, Santiago de Compostella, Edicion preparada por El Seminario de Estudios Gallegos 1944, voll. 3.

A. Casamassa, *Per una nota marginale del Cod. Vat. lat. 5949*, in "Antonianum", XX 1945, pp. 201-226.

L. Oliger, *Paolo Regio vescovo di Vico Equense. Un agiografo dimenticato (1541-1607)*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", I 1947, pp. 263-84.

Las peregrinaciones a Santiago de Compostela, por L. Vázquez De Praga, J. M. Lacarra, J. Uría Riu, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas 1948-1949, voll. 3.

F. Scandone, *Storia di Avellino. II. 1. Abellinum feudale*, Napoli, Casa editrice armanni 1948.

V. Federici, *Ricerche per l'edizione del Chronicon Vulturense del monaco Giovanni. III. IV*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", LXI 1949, pp. 67-123, 173-180.

G. Löwe, *ad vocem* Canonizzazione, in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, Ente per l'enciclopedia cattolica e per il libro cattolico 1949, III, coll. 571-607.

F. Scandone, *Storia di Avellino. II. 2. Abellinum feudale*, Napoli, Casa editrice armanni 1950.

Mostra bibliografica per la storia della chiesa in Campania e Calabria: Anno Santo 1950. Catalogo della mostra, Napoli, Biblioteca Nazionale, a cura di G. Guerrieri, Napoli, Francesco Giannini & Figli 1950.

S. Bruno di Querfurt, *Vita dei cinque fratelli*, a cura di B. Ignesti, Camaldoli, Edizioni Camaldoli 1951.

M. Durliat, *L'atelier de maître Alexandre en Roussillon et en Catalogne*, dans "Études roussillonnaises", I 1951, pp. 103-119.

J. Leclercq, *L'ancienne version latin des sentences d'Évrage pour les moines*, in "Scriptorium", V 1951, pp. 195-213.

M. Rotili, *L'arte nel Sannio*, Benevento, Ente provinciale per il turismo 1952.

Mostra Storica Nazionale della miniatura. Catalogo della mostra, Roma, Palazzo Venezia 1953, a cura di G. Muzzioli e M. Salmi, Firenze, Sansoni 1953.

H. M. Rochais, *Contribution a l'études des florilèges ascétique du haut moyen âge latin. Le 'liber scintillarum'. Introduction: les florilèges ascétiques*, in "Revue bénédictine", LXIII 1953, pp. 246-291.

C. R. Dodwell, *The Canterbury School of Illumination*, Cambridge, University Press 1954.

G. de Francovich, *I problemi della pittura e della scultura preromanica*, in *I problemi comuni dell'Europa post-carolingia*. Atti della II Settimana di studio, Spoleto, 6-13 aprile 1954, Spoleto, CISAM 1955, pp. 355-519.

G. Gullotta, *Gli antichi cataloghi e i codici della abbazia di Nonantola*, Città del Vaticano, Ed. Biblioteca Apostolica Vaticana 1955.

J. Mazzoleni, *Paleografia, Diplomatica e Scienze Ausiliari*, Napoli, Libreria Scientifica 1955.

D. J. A. Ross, *Illustrated manuscripts of Orosius*, in "Scriptorium"; IX 1955, pp. 35-56.

F. Scandone, *I comuni del Principato Ultra (in provincia di Avellino) all'inizio della dominazione angioina*, in "Samnium", XXVIII 1955, pp. 162-171.

A. Campana, *Per la storia della Biblioteca della Cattedrale di Benevento*, in "Bullettino dell'Archivio paleografico italiano", n.s. 2-3, I 1956-1957, pp. 141-167.

E. Jamison, *Admiral Eugenius of Sicily, his Life and Work and the Authorship of the Epistola ad Petrum and the Historia Hugonis Falcandi Siculi*, London, Published for The British Academy by Oxford University Press 1957.

J. Leclercq, *Un ancien catalogue des manuscrits de Font Avellane*, in "Revue bénédictine", LXVII 1957, pp. 168-172.

F. Scandone, *L'Alta Valle dell'Ofanto. I. Città di S. Angelo dei Lombardi dalle origini al secolo XIX*, Avellino, Tip. Pergola 1957.

P. Anker-K. Berg, *The Narthex of Sant'Angelo in Formis*, in "Acta archaeologica", XXVIII 1958, pp. 95-110.

G. Mongelli, *I codici dell'Abbazia di Montevergine*, Montevergine, Edizioni del Santuario 1959.

G. W. Barrow, *The acts of Malcolm IV, king of Scots, 1153-1165*, Edinburgh, The University Press 1960.

G. Guerrieri, *La scrittura beneventana tra le scritture nazionali*, Napoli, Archivio di Stato s.d (1960?).

G. Mongelli, *S. Guglielmo da Vercelli fondatore della Congregazione Verginiana e Patrono Primario dell'Irpinia*, Montevergine, Edizioni del Santuario 1960.

G. Mongelli, *La spiritualità di San Guglielmo da Vercelli di fronte a quella cluniacense*, in *Spiritualità cluniacense*, Atti del II Convegno di studi del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, presso l'Accademia tudertina 1960, pp. 286-307.

U. Caruso, *L'Abbazia di Montevergine negli anni d'impero di Federico II: 1220-1250: nuove ricerche*, S.l., s.n. 1960.

G. Mongelli, *Gli Abati di Montevergine e i re di Sicilia*, Roma, Biblioteca d'arte editrice 1961.

H. Belting, *Die Basilica dei SS. Martiri in Cimitile und ihr fruhmittelalterlicher Freskenzyklus*, Wiesbaden, Franz Steiner Verlag 1962.

E. A. Loew, *A new list of beneventan manuscripts*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. card. Albareda a Bibliotheca Apostolica edita*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1962, vol. II, pp. 211-244.

G. Mongelli, *L'archivio dell'Abbazia di Montevergine*, Roma, s.n. 1962.

G. Mongelli, *Gli Abati di Montevergine e i Re svevi di Sicilia*, Montevergine, Edizioni del Santuario 1962.

G. Mongelli, *L'archivio dell'Abbazia di Montevergine*, Roma, Pubblicazione degli archivi di Stato 1962.

G. Tessier, *Diplomatique royale française*, Paris, Picard 1962.

J. M. Lacarra, *Espiritualidad del culto y de la peregrinacion a Santiago antes de la primera Cruzada*, in *Pellegrinaggi e culto dei santi in Europa fino alla prima Crociata*. Atti del IV convegno del centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, 8-11 ottobre 1961, a cura di A. M. Nada Patrone, Todi, presso l'Accademia Tudertina 1963, pp. 115-144.

C. Vogel, *Le pèlerinage pénitentiel*, in *Pellegrinaggi e culto dei santi cit.*, pp. 37-94.

G. Mongelli, *Montevergine come potenza economica nei primi secoli della sua storia*, Avellino, Tip. Pergola 1963.

A. Zazo, *L'Obituarium S. Spiritus della Biblioteca Capitolare di Benevento (secc. XII-XIV)*, Napoli, Fausto Fiorentino Editore 1963.

2000 Years of Calligraphy. A three-part exhibition organized by The Baltimore Museum of Art-Peabody Institute Library-Walters Art Gallery, compiled by D. E. Miner –V. I. Carlson- P. W. Filby, New York, Taplinger Publishing Company 1965.

E. R. Labande, *Pèlerinage et pèlgrins dans l'Europe des XIe et XIIe siècles*, in *Pèlerins et chemins de Saint-Jacques en France et en Europe du Xe siècle à nos jours*, edit. par R. de La Coste-Messelière, Paris, Archives nationales 1965, pp. 9-20.

G. G. Meersseman, *Eremitismo e predicazione itinerante dei secoli XI e XII*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*. Atti della seconda Settimana internazionale di studio, Mendola, 30 agosto-6 settembre 1962, a cura di C. Violante, Milano, Vita e Pensiero 1965, pp.164-181.

C. Violante, *Discorso di apertura*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII* cit., pp. 9-25.

G. G. Meersseman, *I penitenti nei secoli XI e XII*, in *I laici nella 'societas Christiana' dei secoli XI e XII*. Atti della seconda settimana internazionale di studio, Mendola, 21-27 agosto 1965, Milano, Vita e Pensiero 1968, pp. 306-339.

G. Mongelli, *Storia di Montevergine e della Congregazione verginiana*, Avellino, Amministrazione provinciale 1965, vol. II.

G. Mongelli, *Storia di Montevergine e della Congregazione Verginiana*, Avellino, Amministrazione Provinciale 1965 – 1978, voll. 8.

G. Constable, *The letter of Peter the Venerable*, Cambridge, Harvard University Press 1967.

M. Rotili, *La miniatura gotica in Italia*, Napoli, Libreria scientifica editrice 1968, voll. 2.

A. Caleca, *Miniature in Umbria. I. La Biblioteca Capitolare di Perugia*, Firenze, Marchi & Bertolli 1969.

T. De Marinis, *La Biblioteca napoletana ei re d'Aragona: supplemento*, Verona, Valdonega 1969.

R. Grégoire, *Religiosus. Etude sur le vocabulaire de la vie religieuse*, in “Studi Medievali”, X/2 1969, pp. 415-430.

E. Mastrobuono, *Castellaneta e i suoi documenti: dalla fine del sec. XII alla metà del sec. XIV*, Bari, Adriatica editrice 1969.

G. Mauri Mori, *Pergamene dell'Annunziata, 1400-1450*, Casavatore, Stragrame 1969.

G. Mongelli, *Lo spirito di povertà in S. Guglielmo da Vercelli (1085-1142) e nei suoi discepoli*, in *Povertà e ricchezza nella spiritualità dei secoli XI-XII*, Atti del VIII convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, presso l'Accademia tudertina 1969, pp. 245-70.

A. Prandi, *L'arte in Basilicata*, in *Il contributo storico e culturale dato dalla Basilicata all'Italia e al mondo*. Atti del 59 congresso della Dante Alighieri, Potenza, 8-12 settembre 1968, Roma, Tip. Editrice Italia 1969, pp. 81-97.

F. Barra, *L'abbazia del Goleto*, Napoli, Arte Tipografica 1970.

M. Pacaut, *Les ordres monastiques et religieux au Moyen Age*, Paris, Editions Fernan Nathan 1970. Trad. it. *Monaci e religiosi nel Medioevo*, a cura di P. Bonacini, Bologna, Il Mulino 1989.

M. P. Tropeano, *La biblioteca di Montevergine nella cultura del Mezzogiorno*, Napoli, Berisio 1970.

M. Di Gioia, *Foggia IV: Monastères et convents*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, Paris, Letouzey et Ané 1971, XVII, coll. 701-713.

G. Mongelli, *L'origine benedettina della congregazione verginiana*, in "Revue bénédictine", LXXXI 1971, pp. 259-281.

G. Mongelli, *Il monastero verginiano dei SS. Filippo e Giacomo in Benevento*, in "Samnium", XLV 1972, pp. 9-49.

G. Mongelli, *Monasteri e le chiese della congregazione virginiana*, in "Revue bénédictine", LXXXII 1972, pp. 128-163.

A. Pratesi, *La scrittura latina nell'Italia meridionale nell'età di Federico II*, in "Archivio storico pugliese", XXV 1972, pp. 299-308.

S. Rehle, *Missale Beneventanum von Canosa (Baltimore, Walters Art Gallery, MS W 69, Regensburg, Fr. Pustet 1972.*

M. A. Tallarico, *L'abbazia di Montevergine nell'età normanna. Formazione e sviluppo di una potenza economica e politica*, in "Samnium", XLV 1972, pp. 197-231.

G. Cuomo, *Le leggi eversive del secolo XIX e le vicende degli Ordini religiosi della provincia di Principato Citeriore*, Mercato San Severino, Moriniello 1973.

G. Mongelli, *La baronia di Mercogliano concessa a Montevergine dall'imperatore Enrico VI*, Avellino, Tip. Pergola 1973.

M. P. Tropeano, *Montevergine nella storia e nell'arte: periodo normanno svevo*, Napoli, Berisio 1973.

P. Vivarelli, *Pittura rupestre nell'alta Basilicata. La chiesa di S. Margherita a Melfi*, in "Mélanges de l'école française de Rome", LXXXV 1973, pp. 547-587.

G. Mongelli, *L'archivio storico dell'abbazia di Montevergine. Inventario. I. L'archivio dell'Abbazia*, Roma, Il centro di ricerca editore 1974.

G. Mongelli, *L'archivio storico dell'abbazia di Montevergine. Inventario. II. Gli archivi dei monasteri verginiani*, Roma, Il centro di ricerca editore 1974.

S. Rehle, *Zwei beneventanische Evangelistare in der Vaticana*, in "Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte (RQ)", LXIX 1974, pp. 182-90.

Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo. Catalogo della mostra, Bari, Pinacoteca Provinciale, giugno-dicembre 1975, a cura di P. Belli D'Elia, Bari, Dedolo 1975.

C. Bertelli, *L'illustrazione dei testi nell'area beneventano-cassinese*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII al XI secolo*. Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 18- 24 aprile 1974, Spoleto, CISAM 1975, pp. 899-926.

A. Melnikas, *The corpus of the miniatures in the manuscripts of Decretum Gratiani*, Rome, Studia Gratiana 1975, voll. 3

G. Mongelli, *Uffici della congregazione verginiana*, in "Revue bénédictine", LXXXV 1975, pp. 56-125.

M. Cannataro, *Un insolito documento privato barese del secolo XI*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia – Università degli Studi di Bari", XIX-XX 1976-1977, pp. 201-223.

G. Mongelli, *Profilo storico di Montevergine dalle origini ai nostri giorni*, Montevergine, Edizioni del Santuario 1976.

M. Rotili, *La miniatura nella Badia di Cava, I, Lo scriptorio. I corali miniati per l'Abbazia*, Cava de' Tirreni, Di Mauro 1976.

P. M. Tropeano, *Un cimelio dello scriptorio verginiano. Missale ad usum monachorum Montis Virginis*, in *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di F. Barbieri*, Roma, Associazione italiana biblioteche 1976, pp. 559-567.

P. Vivarelli, *Problemi storici e artistici delle cripte medievali nella zona del Vulture*, in *Studi Lucani*. Atti del II Convegno nazionale di storiografia lucana, Montalbano Jonico-Matera 1970, a cura di P. Borrano, Galatina, Congedo 1976, pp. 329-341.

A. Vogué, *La Règle de Saint Benoît. Commentaire doctrinal et spirituel*, Paris, Cerf 1977.

J. J. G. Alexander, *The Decorated Letter*, London, G. Braziller 1978.

C. Brühl, *Urkunden und Kanzlei König Roger II von Sizilien*, Köln-Wien, Böhlau 1978.
trad. italiana *Diplomi e cancelleria di Ruggero II*, Palermo, Accademia di scienze lettere e arti di Palermo 1983.

J. Leroy, *Le Parisinus gr. 1477 et la détermination de l'origine des manuscrits italo-grecs d'après le forme des initiales* in "Scriptorium", XXXII 1978, pp. 191-212.

M. Miglio, *Momenti e modi di formazione del Liber ad honorem Augusti*, in *Studi su Pietro da Eboli*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 1978, pp. 119-47.

M. Rotili, *La miniatura nella Badia di Cava, II, La raccolta di miniature italiane e straniere* Cava dei Tirreni, Di Mauro 1978.

P. M. Tropeano, *Montevergine nella storia e nell'arte: 1266-1381*, Montevergine, Ed. Padri Benedettini di Montevergine 1978, vol. II.

La miniatura italiana in età romanica e gotica. Atti del I congresso di storia della miniatura italiana, Cortona, 26-28 maggio 1978, a cura di G. Vailati Schoenburg Waldenburg, Firenze, Olschki Editore 1979.

C. Carlone, *Il problema dei falsi ed alcune presunte dipendenze verginiane*, in “Samnium”, LII 1979, pp. 78-102.

C. Carlone, *I falsi nell'ordinamento degli archivisti salernitani, cavensi e verginiani del XIII secolo*, Salerno, Quaderni Palladio 1979.

A. Grabar, *Les voies de la création en iconographie chrétienne: Antiquité et Moyen Age*, Paris, Flammarion 1979, ed. cons. *Le vite dell'iconografia cristiana: Antichità e Medioevo*, a cura di M. della Valle, Milano, Jaca Book 2015.

G. Mongelli, *La prima biografia di s. Guglielmo da Vercelli fondatore di Montevergine e del Goleto: testo critico latino con la versione italiana a fronte*, Montevergine, Edizioni del Santuario 1979.

G. Mongelli, *La data della soppressione del monastero delle monache del Goleto*, in “Samnium”, LII 1979, pp. 164-191.

A. Pratesi, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma, Jouvence 1979.

XV centenario della nascita di S. Benedetto, 480-1980: ora et labora, testimonianze benedettine nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Catalogo della mostra, a cura della Biblioteca Apostolica Vatican, Città del Vaticano 1980.

F. Avril-Y. Zauska, *Manuscripts enluminés d'origine italienne. I. VI^e-XII^e siècle*. Catalogue de l'Exposition, Paris, Bibliothèque Nationale 1980.

- C. Nordenfalk, *Review of Melnika's Corpus of miniatures in the manuscripts of Decretum Gratiani*, en "Zeitschrift für Kunstgeschichte", XLIII 1980, pp. 318-337.
- S. Silva y de Verástegui, *Los primeros retratos reales en la miniatura hispánica altomedieval: los monarcas de Pamplona y de Viguera*, en "Principe de Viana", CLX-CLXI 1980, pp. 257-262.
- R. Zuccaro, *Il codice cassinese 53 nell'Archivio dell'Abbazia di Montecassino*, in "Storia dell'arte", XXXVIII-XL 1980, pp. 65-72.
- G. Barbieri, *Società ed economia meridionale nei documenti di Montevergine XII*, in "Economia e storia", II 1981, pp. 181-92.
- B. Brenk, *La prima iconografia benedettina. Volume di commento al facsimile del codice Vat. lat. 1202*, Milano, Jaca Book 1981.
- V. Brown, *The Survival of Beneventan Script: Sixteenth-Century Liturgical Codices from Benedictine Monasteries in Naples*, in *Monastica. I, Scritti raccolti in memoria del XV centenario della nascita di S. Benedetto (480-1980)*, Montecassino, s. n. 1981, pp. 237-355.
- P. Csendes, *Die Kanzlei Kaiser Heinrichs VI*, Wien, Verlag der Österreichischer Akademie der Wissenschaften 1981.
- M. Delcor, *Quelques grandes étapes de l'histoire de Saint-Martin-du-Canigou au XI^e et XII^e s.*, dans "Les chartiers de Saint-Michel de Cuxa", XII 1981, pp. 49-77.
- A. Petrucci, *Minuta, autografo, libro d'autore*, in *Il libro e il testo. Atti del Convegno internazionale*, Urbino, 20-23 settembre 1982, a cura di C. Questa e R. Raffaelli, Urbino, Università degli Studi 1984, pp. 399-414.

G. Mongelli, *Storia del Goletto dalle origini ai nostri giorni*, Montevergine, Edizione abbazia di Montevergine 1983.

G. Penco, *Storia del monachesimo in Italia: Dalle origini alla fine del medioevo*, Milano, Jaca Book 1983.

G. Orofino, *Considerazioni sulla produzione miniaturistica altomedievale a Montecassino attraverso alcuni manoscritti conservati nell'archivio della Badia*, in *Monastica III. Scritti raccolti in memoria del XV centenario della nascita di S. Benedetto (480-1980)*, Montecassino, Pubblicazioni cassinesi 1983, pp. 131-185.

S. Adacher, *La miniatura cassinese in alcuni codici conservati nell'archivio dell'abbazia*, in *Monastica III* cit., pp. 187-234.

A. Petrucci, *Le biblioteche antiche*, in *Letteratura italiana II: Produzione e consumo*, a cura di A. Asor Rosa, Torino, Einaudi 1983, pp. 527-554.

A. Valerio, *La questione femminile nei secoli X-XII*, Napoli, M. D'Auria Editore 1983.

G. Vitolo, *Eremitismo, cenobitismo e religiosità laicale nel Mezzogiorno medievale*, in "Benedictina", XXX 1983, pp. 531-540.

C. Carlone, *Falsificazioni e falsari cavensi e verginiani nel sec. XIII*, Altavilla Silentina, Studi storici meridionali 1984.

D. Clementi, *Il contenuto dei privilegi imperiali e regi dell'abbazia di Montevergine*, in *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine: relazioni e comunicazioni del primo convegno internazionale*, Montevergine, 28-31 ottobre 1980, a cura di P. M. Tropeano, Montevergine, Ed. Padri Benedettini di Montevergine 1984, pp. 181-191.

G. Andenna, *Guglielmo da Vercelli e Montevergine: Note per l'interpretazione di una esperienza religiosa del XII secolo nell'Italia meridionale*, in *L'esperienza monastica benedettina in Puglia*, a cura di C. D. Fonseca, voll. 2, Congedo, Galatina 1983-84, vol. I, pp. 87-118.

P. De Leo, *L'esperienza monastica benedettina femminile in Puglia nel Medioevo. Aspetti e problemi*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia cit.*, pp. 283-324.

G. Lunardi, *L'ideale monastico e l'organizzazione interna dei monasteri*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia cit.*, pp. 137-159.

H. Houben, *La tradizione commemorativa medioevale in Puglia e in Basilicata: bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, in *La tradizione commemorativa nel Mezzogiorno medievale: ricerche e problemi*. Atti del Seminario internazionale di studio, Lecce, 31 marzo 1982, a cura di C. D. Fonseca, Galatina, Congedo editore 1984, pp.67-90.

G. Vitolo, *Testimonianze commemorative in Campania*, in *La tradizione commemorativa cit.*, pp. 105-115.

J. Mallet-A. Thibaut, *Les manuscrits en écriture bénéventaine de la Bibliothèque Capitulaire de Bénévent, Tome I*, Paris, CNRS Éditions 1984.

A. Petrucci, *Lire au moyen âge*, in "Mélanges de l'Ecole Française de Rome", XCVI 1984, pp. 603-616.

G. Penco, *L'eremitismo irregolare in Italia nei secoli XI-XII*, in "Benedictina", XXXII 1985, pp. 201- 221.

A. Pratesi, *Il Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*, in *Una grande abbazia altomedievale nel Molise. San Vincenzo al Volturno*. Atti del I convegno di studi sul

Medioevo meridionale, a cura di F. Avagliano, Venafro, S. Vincenzo al Volturno, 19-22 maggio 1982, Montecassino, Pubblicazioni Cassinesi 1985, pp. 221-232.

L. Speciale, *Note per l'arte cassinese di XII secolo*, in *Monastica V*, Montecassino, Pubblicazioni cassinesi 1985, pp. 203-240.

Monasticon Italie. III Puglia e Basilicata, a cura di G. Lunardi - H. Houben- G. Spinelli, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena 1986.

C. Gattagrisi, *L'Evangelario dell'archivio Capitolare di Bisceglie e l'Innario-lezionario della Basilica di S. Nicola di Bari. Nuove osservazioni sulla produzione di codici liturgici in beneventana in Terra di Bari*, in *I codici liturgici in Puglia*, a cura di G. Cioffari – G. Di Benedetto, Bari, Edizioni Levante 1986, pp. 83-102.

G. Orofino, *Gli Evangelieri in beneventana di Bisceglie e di Bitonto e la produzione miniaturistica in Puglia nel XII secolo*, in *I codici liturgici in Puglia* cit., pp. 199-232.

A. Petrucci, *Alfabetismo ed educazione grafica degli scribi altomedievali (secoli VII-X)*, in *The Role of the Book in medieval Culture*. Proceedings of the Oxford international Symposium, 26 September-1 October 1982, edit. by P. Ganz, Turnout, Brepols 1986, vol. I, pp. 109-131.

G. Cavallo, *Dallo scriptorium senza biblioteca alla biblioteca senza scriptorium*, in *Dall'eremo al cenobio: la civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, a cura di G. C. Alessio, Milano, Libri Scheiwiller 1987, pp. 329-422.

C. Bertelli, *Miniatura e pittura dal monaco al professionista*, in *Dall'eremo al cenobio* cit., pp. 579-699.

R. Manselli- E. Pasztor, *Il monachesimo nel Basso Medioevo*, in *Dall'eremo al Cenobio* cit., pp. 65-124.

A. Perriccioli Saggese, *I codici miniati in Insediamenti verginiani in Irpinia. Il Goleto, Montevergine, Loreto*, a cura di V. Pacelli, Cava dei Tirreni, De Mauro 1988, pp. 169-182.

S. Tomekoviâ, *Les cycles hagiographiques de Sant'Angelo in Formis: recherches de leurs modèles*, dans "Zbornik za likovne umetnosti", XXIV 1988, pp. 1-22.

G. Vitolo, *Il monachesimo latino nell'Italia meridionale (sec. XI-XII)*, in "Benedictina", XXXV 1988, pp. 543-553.

A. Pratesi, *Divagazioni di un diplomatista sul Codice Diplomatico Verginiano*, in *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine. I Normanni chiamano gli Svevi*. Atti del secondo convegno internazionale, Loreto, 12-15 ottobre 1987, Montevergine, Edizione dei Padri benedettini 1989, pp. 11-42.

P. De Leo, *L'abbazia di Montevergine tra Normanni e Svevi*, in *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine* cit., pp. 43-69.

H. Enzensberger, *I privilegi normanno-svevi a favore della 'congregazione' verginiana*, in *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine* cit., pp. 71-89.

S. Fondale, *S. Giovanni degli Eremiti: una discussa presenza in Sicilia dei monaci di Montevergine*, in *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine* cit., pp. 91-100.

J.M. Martin, *Le Goleto et Montevergine en Pouille et en Basilicate*, in *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine cit.*, pp. 101-128.

M. Rotili, *Insedimenti verginiani nel Sannio*, in *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine cit.*, pp. 221-234.

C. Salvati, *Insedimenti verginiani nel napoletano*, in *La società meridionale nelle pergamene di Montevergine cit.*, pp. 151-191.

M. Andaloro, *I mosaici dell'Oratorio di Giovanni VII*, in *Fragmenta picta: affreschi e mosaici staccati del medioevo romano*. Catalogo della mostra, Castel Sant'Angelo, 15 dicembre 1989-18 febbraio 1990, a cura di M. Andaloro, Roma, Argos 1989, pp. 169-177.

V. Pace, *Studi sulla decorazione libraria in area grafica beneventana. I fondi della Biblioteca Apostolica Vaticana: i codici cassinesi di età desideriana e i codici non cassinesi della II metà dell'XI secolo*, in *L'età dell'abate Desiderio. II. La decorazione libraria*. Atti della tavola rotonda, Montecassino, 17-18 maggio 1987, a cura di G. Cavallo, Montecassino, s. n. 1989, pp. 65-93.

G. Orofino, *La prima fase della miniatura desideriana (1058-1071)*, in *L'età dell'abate Desiderio. II. La decorazione libraria*. Atti della tavola rotonda, Montecassino 17-18 maggio 1987, Montecassino 1989, pp. 47-63.

G. Orofino, *L'età dell'abate Desiderio. I codici cassinesi 191, 339, 453, 99, 571, 108, 144, 520*, in *L'età dell'abate Desiderio. I. Manoscritti cassinesi del secolo XI*. Catalogo della mostra, a cura di S. Adacher-G. Orofino, Montecassino, Pubblicazioni cassinesi 1989, pp. 17-106.

G. Orofino, *L'Evangelario Vat. Ottob. lat. 296 della barese abbazia di Elia*, in *Fonti per la storia della liturgia*, a cura di N. Bux, Bari, Edipuglia 1989, pp. 23-38.

B. Vetere, *Nuove forme di spiritualità e vita monastica nell'Italia meridionale nei secoli XI-XII*, in *S. Pietro del Morrone, Celestino V nel medioevo monastico*. Atti del Convegno Storico Internazionale, L'Aquila, 26-27 agosto 1988, a cura di W. Capezzali, L'Aquila, Arti Grafiche Aquilane 1989, pp. 155-184.

Monachesimo e mondo dei laici nel Mezzogiorno medievale: il necrologio di Montevergine, a cura di M. Villani, Altavilla Silentina, Studi Storici meridionali 1990.

J. Leroy, *Le renforcement à la mine brune dans les manuscrits grecs du XIIe siècle*, in "Rivista di studi bizantini e neoellenici", XXVII 1990, pp.133-179.

F. Panarelli, *San Giovanni da Matera e la Congregazione pulsanese*, in "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", LVII 1990, pp. 5-105.

J.-C. Schmitt, *La raison des gestes dans l'Occident médiéval*, Paris, Gallimard 1990, trad. it. *Il gesto nel Medioevo*, Bari-Roma, Laterza 1990.

Biblioteche d'Italia. Le biblioteche pubbliche statali, a cura di Ornella Giustini, Roma, Interssiel 1991.

B. Baroffio, *I manoscritti liturgici italiani: ricerche, studi, catalogazione. IV*, in "Le fonti della musica in Italia. Studi e ricerche", V 1991, pp. 31-59.

G. Orofino, *La decorazione dei manoscritti pugliesi in beneventana della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo*. Atti del Convegno internazionale di studio, Badia di Cava, 3 - 5 ottobre 1990, a cura di G. Vitolo – F. Mottola, Badia di Cava, Edizioni 10/17 1991, pp. 457-558.

J. J. Alexander, *Illuminators and their methods of work*, London, Yale University Press 1992.

C. Belting-Ihm, *Die programme der christlichen Apsismalerei vom vierten Jahrhundert bis zur Mitte des achten Jahrhunderts*, Stuttgart, Steiner 1992.

G. Baroffio, *Le grafie musicali nei manoscritti liturgici del secolo XII nell'Italia settentrionale. Avvio a una ricerca* in *International Musical Society. Study Group Cantus Planus*. Papers read at the fourth meeting: Pécs, Hungary, 3-8 September 1990, a cura di L. Dobszay, A. Papp, F. Sebò, Budapest, Hungarian Academy of Science. Institute for Musicology 1992, pp. 1-16.

A. Colantuono, *I resti della tomba di S. Guglielmo al Goleto (XII sec.)*, in "Civiltà Altirpinia", III 1992, pp. 5-12.

G. Gunhouse, *The Fresco Decoration of Sant'Angelo in Formis*, Ph. D. dissertation, Johns Hopkins University 1992.

H. Houben, *Il monachesimo cluniacense e i monasteri normanni dell'Italia meridionale*, in "Benedictina", XXXIX 1992, pp. 341-361. Ristampato in H. Houben, *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*, Napoli, Liguori 1996, pp. 7-22.

A. Petrucci, *Alle origini dell'alfabetismo altomedievale*, in «Scriptores in urbibus». *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia Altomedievale*, a cura di A. Petrucci-C. Romeo, Bologna, Il Mulino 1992, pp. 13-34.

Les cartulaires. Actes de la table ronde organisée par l'École nationale des chartes et le G. D. R. 121 du C. N. R. S., Paris, 5-7 décembre 1991, Paris, École des Chartes 1993.

L. Morelle, *De l'original a la copie: remarques sur l'évalutation des trascriptions dans le cartulaires médiévaux*, dans *Les cartulaire cit.*, pp. 91-104.

J.-L. Chassel, *Dessins et mentions de sceaux dans les cartulaires médiévaux*, dans *Les cartulaire cit.*, pp. 153-170.

P. Stirnemann, *L'illustration du cartulaire de Saint-Martin-du-Canigou* dans *Les cartulaire cit.*, pp. 171-178.

M. Parisse, *Les cartulaires: Copies ou sources originales?*, dans *Les cartulaires cit.*, pp. 503-511.

E. Ambra, *Scheda, Neap. VIII C 13*, in *La Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli*, a cura di F. Romano, Firenze, Nardini 1993, p. 62.

P. Boy, *L'image du pouvoir seigneurial dans les sceux: codifications des signes de la puissance de la fin du XI^e au début su XIII^e siècle dans le pais d'oïl*, in *Seigneurs et seigneuries au Moyen Âge. Acte du 117^e Congrès national des Sociétés Savantes*, Clermont-Ferrand 1992, Paris, Editions du CTHS 1993, pp. 489-523.

C. Brühl, *Das sogenannte Gründungsprivileg Rogers II. für die Abtei S. Giovanni degli Eremiti in Palermo*. Aus *Kirche und Reich. Studien zu Theologie, Politik und Recht im Mittelalter. Festschrift für Friedrich Kempf zu seinem 75. Geburtstag und fünfzigjährigen Doktorjubiläum*, cur. H. Mordek, Sigmaringen, J. Thorbecke 1993, pp. 265-273.

A. Durán, *Actas del 'Concilio de Jaca*, en *Signos: arte y cultura en el Alto Aragón Medieval*, editado por C. Morte- C. Lacarra, Huesca, Diputación Provincial de Huesca, Gobierno de Aragón 1993, pp. 284-287.

C. Sauer, *Fundatio und Memoria: Stifter und Klostergründer im Bild, 1100 bis 1350*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht 1993.

D. Simon, 146. *Copy of donation of Pedro I*, in *The art of medieval Spain, A. D. 500-1200. Exhibition of the Metropolitan Museum of Art, November 18, 1993 to March 13, 1994*, New York, The Metropolitan Museum of Art 1993, pp. 292-293.

V. Pace-E. Condello, *Il Martirologio di Santa Maria di Gualdo, cod. Vat. lat. 5949: Una testimonianza di cultura e storia di area beneventana verso la fine del XII secolo*, in “Ricerche di Storia dell’Arte”, L 1993, pp. 77-86.

F. Riccioni, *Un codice da rivalutare: Il Chronicon Vulturense*, in “Miniatura”, III/IV 1993, pp.33-50.

G. Tabacco, *Eremo e cenobio*, in *Spiritualità e cultura nel Medioevo. Dodici percorsi nei territori del potere e della fede*, a cura di G. Tabacco, Napoli, Liguori 1993, pp. 159-166.

M. Villani, *Il necrologio e il libro del Capitolo di S. Cecilia di Foggia*, in “La Specola”, II-III 1992-1993, pp. 9-84.

G. Baroffio – S. J. Kim, *Una nuova testimonianza beneventana. Frammenti di graduale-tropario-sequenzario a Macerata*, “Musica e Storia”, II 1994, pp. 5-15.

V. Brown, *A Second New List of Beneventan Manuscripts III*, in “Mediaeval Studies”, LVI 1994, pp. 299-350.

H. Houben, *Le istituzioni monastiche del Mezzogiorno all’epoca di Bernardo di Clairvaux*, in *I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale. Atti del Convegno internazionale di studio in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux*. Martano – Latiano – Lecce, 25-27 febbraio 1991, a cura di H. Houben e B.

Vetere, Galatina, Università degli studi di Lecce 1994, pp. 73-89. Ristampato in H. Houben, *Mezzogiorno normanno-svevo* cit., pp. 47-63.

G. Orofino, *La decorazione del libro di storia tra età normanna ed età sveva: epos, cronaca, manifesto*, in *Civiltà del Mezzogiorno d'Italia. Libro, scrittura, documento in età normanno-sveva*. Atti del Convegno dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti, Napoli-Badia di Cava dei Tirreni, 14-18 ottobre 1991, a cura di F. D'Oria, Salerno, Carbone 1994, pp. 197-226.

G. Baroffio – S. J. Kim, *Biblioteca Apostolica Vaticana Archivio S. Pietro B 79. Antifonario della Basilica di S. Pietro (sec. XII)*, Roma, Torre d'Orfeo 1995.

V. Brown, *Beneventum Fragments in The Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria*, "Archivio storico per le province napoletane", II/3 1995, pp. 7-68.

W. Koch, *Presentazione del volume Federico II e Montevergine*, in *Federico II e Montevergine. Documentazione archivistica. Marzo 1206-luglio 1250*, a cura di P. M. Tropeano, Montevergine, Edizioni del Santuario 1995, pp. 105-112.

H. Houben, *La predicazione*, in *Strumenti, tempi, luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle undicesime giornate normanno-sveve, Bari, 26-29 ottobre 1993, a cura di G. Musca e V. Sivo, Bari, Dedalo 1995, pp. 253-273.

M. D'Agostino-F. Marazzi, *Il Chronicon Vulturense*, in *San Vincenzo al Volturno. Dal Chronicon alla storia*, a cura di G. De Benedictis, Isernia 1995, pp. 201-437.

L. Speciale-G. Torriero Nardone, *Sicut nunc cernitur satis pulcherrima construxit: la basilica e gli affreschi desideriani di S. Benedetto a Capua*, in "Arte Medievale", II/9 1995, pp. 87-104.

J.-C. Schmitt, *ad vocem* Gestì, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 1995, VI, pp. 588-598.

E. Aurisicchio, *Martirologio del Monastero di Santa Cecilia a Foggia. Cod. VIII C 13 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Foggia Medievale*, a cura di M. S. Calò Mariani, Foggia, C. Grenzi 1996, pp. 184-189.

C. Fuiano Iafelice, *Commentario paolino della chiesa di S. Lorenzo in Carmignano. Cod. VI B 3 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in *Foggia medievale cit.*, pp. 177-183.

W. Cahn, *Romanesque manuscripts: twelfth century*, London, Harvey Miller Publishers 1996.

T. Colamarco, *Scrittura e civiltà: dai Normanni agli Aragonesi*, in *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia. II. Il Medioevo*, a cura di E. Cuozzo, Castel di Serra, Barra e Sellino Editore 1996, pp. 497-511.

G. Constable, *The reformation of the twelfth century*, Cambridge, University press 1996.

T. Kelly, *The exultet in southern Italy*, New York, Oxford University Press 1996.

M. Maniaci, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma-Milano, Istituto Centrale per la Patologia del Libro, ed. Bibliografica 1996.

M. Pastoureau, *Les sceaux et la fonction sociale des images*, dans *L'image: fonctions et usage des images dans l'Occident medieval*, éd. J. Baschet et J.-C. Schmitt, Paris 1996, pp. 275-308.

A. Perriccioli Saggese, *Miniatura in Irpinia*, in *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia. II. Il Medioevo*, a cura di E. Cuozzo, Castel di Serra, Barra e Sellino Editore 1996, pp. 171-182.

P. Piacentini, *Orosio, Historiae adversus paganos*, in *Vedere i classici. L'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo medioevo*. Catalogo della mostra. Salone Sistino - Musei Vaticani, 19 ottobre 1996 -19 aprile 1997, a cura di M. Buonocore, Roma, Palombi – Rose 1996, pp. 210-214.

E. Reynolds, *Gratian's Decretum and the codex of Justinian in Beneventan script*, "Medieval Studies", LVIII 1996, pp. 286-287.

P. Rück, *Beiträge zur diplomatischen Semiotik*, in *Graphische Symbole in mittelalterlichen Urkunden: Beiträge zu einer diplomatischen Semiotik*, ed. von P. Rück, Sigmaringen, J. Thorbecke 1996 pp.13-47: 13.

M. Santini, *Marina, signora del luogo*, in *Libere di esistere: costruzione femminile di civiltà nel Medioevo europeo*, a cura di M. Martinengo, Torino, Societa editrice internazionale 1996, pp. 226-262.

V. Vissicchio, *Il Regesto di S. Angelo in Formis*, Università degli Studi di Lecce, a. a. 1996/1997.

G. Vitolo, *"Vecchio" e "nuovo" monachesimo nel Regno svevo di Sicilia*, in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*, hg. A. Esch- N. Kamp, Tübingen, Max Niemeyer Verlag 1996, pp. 182-200.

F. Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale: dai Longobardi agli Svevi*, I, Roma, Donzelli 1997.

E. Reynolds, *Canonistica Beneventana in Proceedings of The Ninth International Congress of Medieval Canon Law*. Munich, 13-18 July 1992, edited by P. Landon – J. Mueller, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1997, pp. 21-40.

R. Amiet, *Sacramentaires et missels italien des IX^e-XIII^e siècles*, in “Scriptorium”, LI 1997, pp. 354-362.

M. G. Ciardi Dupré del Poggetto, ad vocem *Miniatura*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 1997, VIII, pp. 413-452.

O. Guyotjeannin, ‘Penuria scriptorium’: *le mythe de l'anarchie documentaire dans la France du Nord, Xe-première moitié du XI^e siècle*, dans “Bibliothèque de l'École des Chartes”, CLV 1997, pp. 11-44.

J. Mallet – A. Thibaut, *Les manuscrits en écriture bénéventaine de la Bibliothèque Capitulaire de Bénévent, Tome II*, Paris, CNRS Éditions 1997.

B. Baroffio, *Musim. Musicae Imagines. Gli studi di paleografia musicale e l'esigenza di nuovi strumenti di ricerca*, in “Scrittura e civiltà”, XXII 1998, pp. 419-472.

V. Brown, *The Montevergine codex 6 and Sixteenth-Century Beneventan script in Naples*, in *Per la storia del mezzogiorno medievale e moderno. Studi in onore di Jole Mazzoleni*, I, Roma 1998, pp. 407-418.

L. Buono, *Bernardo Aiglerio, Commento alla regola di S. Benedetto*, in *I Fiori e' Frutti santi: San Benedetto, la regola, la santità nelle testimonianze dei manoscritti cassinesi*. Catalogo della mostra, Montecassino 10 luglio – 31 ottobre 1998, a cura di M. Dell'Omo, Milano, CT stampa 1998, pp. 119-120.

M. Dell'Omo, *Leone Marsicano, Chronica monasterii Casinensis*, in *I Fiori e' Frutti santi cit.*, pp. 166-167.

L. Speciale, *Il regesto di S. Angelo in Formis, Archivio dell'abbazia Reg. 4*, in *I Fiori e Frutti santi cit.*, pp. 168-170.

H. Houben, *Sfruttatore o benefattore? Enrico IV e Montevergine*, in *Federico II e Montevergine. Atti del Convegno di Studi su Federico II organizzato dalla Biblioteca di Montevergine*, Palazzo abbaziale di Loreto, 29 giugno- 1 luglio 1995, a cura di M. P. Tropeano, Roma, De Luca 1998, pp. 49-63. Ristampato in H. Houben, *Mezzogiorno normanno-svevo* cit., pp. 65-78.

G. Vitolo, *Religiosità delle opere e monachesimo verginiano nell'età di Federico II*, in *Federico II e Montevergine* cit., pp. 77-93.

L. Massa, *Produzione libraria e attività miniaturistica a Montecassino nella prima metà del secolo XI. I codici 106, 104, 109*, Montecassino, Pubblicazioni cassinesi 1998.

G. Orofino, *Miniatura in Capitanata. Bilancio di ricerca*, in *Capitanata medievale*, a cura di M. S. Calò Mariani, Foggia, Claudio Grenzi Editore 1998, pp. 203-213.

V. Brown, *Origine et provenance des manuscrits bénéventains conservés à la Bibliothèque Capitulaire* in *La cathédral de Bénévent*, edited by T. F. Kelly, Gand – Amsterdam, Ludion 1999.

F. Gandolfo, *La scultura normanno-sveva in Campania: botteghe e modelli*, Roma-Bari, Laterza 1999.

R. F. Gyug, *Les bibliothèques du chapitre et de l'archevêque*, in *La Cathédral de Bénévent*, ed T. F. Kelly, Gand-Amsterdam, Ludion 1999 pp. 133-147.

C. Lepore, *L'église de Bénévent et la puissance publique: relations et conflits (des origines au XII siècle)*, in *La Cathédral de Bénévent*, pp. 45-65.

R. Maxwell, *Sealing, Sing and the Art of Transcribing in the Vierzon Cartulary*, in "The Art Bulletin", LXXXI 1999, pp. 576-597.

F. Newton, *The Scriptorium and Library at Monte Cassino, 1058-1105*, Cambridge, Cambridge University Press 1999.

Chronicon Sanctae Sofiae (cod. Vat. Lat. 4939), edizione e commento a cura di J.-M. Martin, con uno studio sull'apparato decorativo di G. Orofino, Roma, Nella sede dell'Istituto Storico per il Medioevo 2000, voll. 2.

C. D. Fonseca, *Monachesimo ed Eremitismo in Italia nel XII secolo*, in *Studi in onore di Giosuè Musca*, a cura di C. D. Fonseca – V. Sivo, Bari, Dedalo 2000, pp. 173-187.

G. Orofino, *I codici decorati dell'Archivio di Montecassino, II, 2, I codici preteobaldiani e teobaldiani*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 2000.

D. Kimchi, *Commento ai Salmi. III. SAL 101-150*, a cura di L. Cattani, Roma, Città Nuova editrice 2001.

A. Albuzzi, *Il monachesimo femminile nell'Italia medioevale. Spunti di riflessione e prospettive di ricerca in margine alla produzione storiografica degli ultimi trent'anni*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*. Atti del convegno internazionale, Brescia - Rodengo, 23-25 marzo 2000, a cura di G. Andenna, Milano, Vita e Pensiero 2001, pp. 131-190.

F. Panarelli, *Verginiani e Pulsanesi*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa?* cit., pp. 403-418.

G. Vitolo, *Le ricerche in ambito meridionale*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa?* cit., pp. 259-282.

E. Reynolds, *The Collectio canonum Casinensis duodecim seculi. A Derivative of the South-Italian Collection in Five Books*, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies 2001.

P. Bureau, *Couper le corps du Christ en deux: un chirographe imagé du XII siècle*, dans "Revue Française d'héraldique et de sigillographie", LXXI-LXXII 2001-2002, pp. 153-154.

A. Galdi, *Culti dei santi, poteri e società nella Campania dei secoli XI-XII*. Tesi di Dottorato di ricerca in Agiografia: fonti e metodi per la storia del culto dei santi, sede di Roma –Tor –Vergata, discussa a.a. 2001-2002.

G. Vitolo, *Santuari e pellegrinaggi nella Campania medievale. Il caso di Montevergine*, in *Per una storia dei santuari d'Italia*, a cura di G. Cracco, Bologna, il Mulino 2002, pp. 383-394.

Il Frammento Sabatini: un documento per la storia di San Vincenzo al Volturno, a cura di G. Braga, Roma, Viella 2003.

V. Brown, *Il Messale medievale e le 'Missae votivae': esempi di pratica monastica in area beneventana*, in *Il monaco, il libro, la biblioteca*. Atti del convegno, Cassino-Montecassino, 5-8 settembre 2000, a cura di O. Pecere, Cassino, Edizioni dell'Università degli studi 2003, pp. 119-153.

M. Dell'Omo, *Liturgia della memoria a Montecassino*, in *Il libro, il monaco, la biblioteca* cit., pp. 155-167.

C. Leonardi, *Momenti e strumenti della formazione intellettuale del monaco medievale*, in *Il monaco, il libro, la biblioteca* cit., pp. 181-191.

F. Newton, *Expolito per l'Umanesimo: la formazione classica dei monaci cassinesi nell'XI secolo*, in *Il monaco, il libro, la biblioteca cit.*, pp. 169-179.

A. De Vogüé, *Le regole monastiche e il libro*, in *Il monaco, il libro, la biblioteca cit.*, pp. 45-63.

C. Caby, *Finis eremitarum? Les formes régulières et communautaires de l'érémisme médiéval* in *Ermite de France et d'Italie (XI-XV siècle)*, edited par A. Vauchez, Rome, École française de Rome 2003, pp. 40-87.

M. Falla Castelfranchi, *La decorazione pittorica medioevale del complesso monumentale*, in *Cimitile e Paolino di Nola: la tomba di S. Felice e il centro di pellegrinaggio. Trent'anni di ricerche*. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, École française de Rome, 9 marzo 2000, a cura di H. Brandenburg – L. Pani Ermini, Città del Vaticano, Pontificio istituto di archeologia cristiana 2003, pp. 295-324.

F. De Lasala- P. Rabikauskas, *Il documento medievale e moderno. Panorama storico della diplomazia generale e pontificia*, Roma, Pontificia università gregoriana-Istituto portoghese di Sant'Antonio 2003.

G. Orofino, *La miniatura a Benevento*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del XVI congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 20-23 ottobre 2002, Benevento 24-27 ottobre 2002, a cura del CISAM, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo 2003, pp. 545-565.

F. Panarelli, *S. Maria di Montevergine e S. Giovanni degli Eremiti a Palermo: appunti su una relazione inesistente Monastica et humanistica*. In *Scritti in onore di Gregorio Penco*

O.S.B., a cura di F. G. Trolese, Cesena (Forlì-Cesena), Badia Santa Maria del Monte 2003 pp. 83-94.

G. Z. Zanichelli, *Thesauris armarii aggregatus: il codice miniato a Bologna tra XI e XII secolo*, in *La cattedrale scolpita. Il romanico in San Pietro a Bologna*, a cura di M. Medica, Ferrara, Edisai 2003, pp. 147-184.

A. Battaglia, *La storia e i servizi della biblioteca statale di Montevergine e dell'Archivio annesso*, Montevergine, Edizione dei Padri benedettini 2004.

M. Broyde-J. Reiss, *The Value and Significance of the Ketubah*, in “Journal of Halacha and Contemporary Society”, XLVII 2004, pp. 101-124.

A. Galdi, *Santi territori poteri e uomini della Campania medievale*, Salerno, Laveglia 2004.

G. Orofino, ‘*Leggere*’ le miniature medievali, in *Arti e storia nel Medioevo. III. Del vedere: pubblici, forme e funzioni*, a cura di E. Castelfranchi, Torino, Einaudi 2004, pp. 341-367.

F. Panarelli, *Tre documenti sugli esordi della comunità di S. Salvatore al Goletto*, in *Scritti in onore di C. D. Fonseca*, a cura di G. Andenna e H. Houben, Bari, Galatina 2004, pp. 700-815.

M. Späth, *Das ‘Regestum’ von Sant’Angelo in Formis. Zur Medialität der Bilder in einem Klösterlichen Kopialbuch des 12. Jahrhunderts*, in “Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft” XXXI 2004, pp. 41-59.

Norme per i collaboratori dei manoscritti datati d’Italia, a cura di T. De Robertis, N. Giosuè Marchioli, R. Miriello, M. Palma, S. Zamponi, Firenze, Dipartimento di Studi sul

Medioevo e il Rinascimento 2000, seconda edizione rivista e ampliata, Padova, CLEUP 2007.

I Manoscritti datati delle province di Frosinone, Rieti e Viterbo, a cura di L. Buono, R. Casavecchia, M. Palma, E. Russo, Firenze, Edizioni del Galluzzo 2007.

M. Pastoureau, *Une histoire symbolique du Moyen Âge occidental*, Paris, Éditions du Seuil 2004, ed. cons. *Medioevo simbolico*, trad. a cura di R. Riccardi, Bari, Laterza 2007.

A. Pecoraro, *Indice dei nomi e delle cose notevoli degli inventari 1, 2, 3, dell'Archivio storico di Montevergine curati da G. Mongelli*, Montevergine, s.n. 2004.

L. Speciale, *Immagini dal passato. La tradizione illustrativa dei cartulari illustrati italomeridionali*, in *L'Autorité du passé dans les sociétés médiévales. Actes du colloque organisé par l'Institut historique belge de Rome, l'École française de Rome, l'Université libre de Bruxelles et l'Université Charles de Gaulle-Lille III en collaboration avec l'Academia Belgica, Roma 2-4 maggio 2002*, publiés par J.-M. Sansterre, Rome, École française de Rome 2004, pp. 93-104.

Images du pouvoir royal: le chartes décorées des Archives nationales, XIII^e-XV^e siècle, sous la direction de G. Brunel, Paris, Somogy Éd. d'Art 2005.

G. Brunel, *Le roi, le scribe et l'artiste. Quelques réflexions sur les chartes décorées des Archives nationales*, dans *Image du pouvoir royal cit.*, pp. 35-53.

O. Guyotjeannin, *Images en actes*, dans *Images du pouvoir royal: le chartes décorées des Archives nationales, XIII^e-XV^e siècle*, sous la direction de G. Brunel, Paris, Somogy Éd. d'Art 2005, pp. 13-33.

Miniatura a Montecassino. Altomedioevo [CD-ROM], a cura di G. Orofino, L. Buono, R. Casavecchia, E. Russo, Cassino, Università degli Studi di Cassino 2005.

V. Brown, *I libri della Bibbia nell'Italia meridionale longobarda*, in *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia* a cura di P. Cherubini, Città del Vaticano 2005, pp. 281-307.

V. Brown, *Terra Sancti Benedicti. Studies in the paleography, history and liturgy of Medieval Southern Italy*, Roma, Edizioni di storia e letteratura 2005.

V. Brown, *Flores Psalmorum and Orationes psalmodicae in Beneventan Script*, in *Terra sancti Benedicti* cit., pp. 546-607.

V. Brown, *A New Beneventan Calendar from Naples: the Lost 'Kalendarium Tutinianum' Rediscovered*, in *Terra sancti Benedicti* cit., pp. 275-360.

V. Brown, *Origine et provenance des manuscrits bénéventains conservés à la Bibliothèque Capitulaire*, in *La cathédrale de Bénévent*, sous la dir. de T. F. Kelly, Gand, Ludion 1999, pp. 149-165. Ristampato in V. Brown, *Terra Sancti Benedicti: studies in the palaeography, history and liturgy of medieval Southern Italy*, Roma, Edizioni di storia e letteratura 2005, pp. 663-697.

V. Brown, *Ambrogio Traversari's Revision of the Chronicon casinense and the Dialogi de miraculis s. Benedicti: The Oldest Manuscript Rediscovered*, in V. Brown, *Terra Sancti Benedicti* cit., pp. 51-64.

V. Brown, *I libri della Bibbia nell'Italia meridionale longobarda*, in *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, a cura di P. Cherubini, Città del Vaticano, Scuola Vaticana Paleografia 2005, pp. 281-308.

G. Cherubini, *Pellegrini, pellegrinaggi, giubileo nel Medioevo*, Napoli, Liquori 2005.

T. Kölzer, ad vocem *Marcovaldo di Annweiler* in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani 2005, vol. II, pp. 276-278.

G. Melville, *Regeln - Consuetudines-Texte - Statuten. Positionen für eine Typologie des normativen Schrifttums religiöser Gemeinschaften im Mittelalter*, in *Regulae-Consuetudines-Statuta. Sulle fonti normative degli Ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo*. Atti del I e del II Seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli Ordini religiosi, Bari, Noci, Lecce, 26-27 ottobre 2002, Castiglione delle Stiviere, 23-24 maggio 2003, a cura di C. Andenna – G. Melville, Monaco, Lit 2005, pp. 5-38.

G. Orofino, *La miniatura altomedievale in Italia Meridionale: Montecassino, Benevento, Capua, Napoli (VIII-X secolo)*, in *La miniatura in Italia. Dal tardoantico al Trecento con riferimenti al Medio Oriente e all'Occidente europeo*, a cura di A. Putaturo Murano – A. Perriccioli Saggese, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 2005, pp. 72-79.

A. Putaturo Donati Murano, *La miniatura in Italia Meridionale*, in *La miniatura in Italia* cit., pp. 120-130.

F. Panarelli, *'Quia religio monasterii non requirebat habere dignitatem abbatie: L'osservanza benedettina a Montevergine e Pulsano'*, in *Regulae, consuetudines, statuta: Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del medioevo*, a cura di C. Andenna- G. Melville, Münster, Lit Verlag 2005, pp. 169-178.

R. Lezi Pisetzký, *Enciclopedia della moda. Storia del costume in Italia*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana 2005.

- P. M. Tropeano, *Montevergine nei secoli: dalla capanna al castello*, Montevergine, Ed. Padri Benedettini di Montevergine 2005.
- P. Vitagliano, *I codici miniati della biblioteca di Montevergine*. Tesi di master in tecnica di conservazione e restauro del libro antico, S.I., s.n. 2005.
- W. D. Wixon, *Medieval Sculpture at the Metropolitan: 800 to 1400*, in "The Metropolitan Museum of Art Bulletin", LXII 2005, pp. 1-48.
- J. L. Ball, *Byzantine dress. Representations of secular dress in eighth to twelfth century painting*, New York, Palgrave Mac Millan 2006.
- S. Boyton, *Shaping a monastic identity. Liturgy and History at the Imperial Abbey of Farfa, 1000–1125*, Ithaca, Cornell University Press 2006.
- E. Elba, *La decorazione dei codici in beneventana della Dalmazia tra XI e XIII secolo*, in "Segno e testo", IV 2006, pp. 107-147.
- S. Kraft, *Ein Bilderbuch aus dem Königreich Sizilien: kunsthistorische Studien zum "Liber ad honorem Augusti" des Petrus von Eboli (Codex 120 II der Burgerbibliothek Bern)*, Weimar-Jena, Hain-Verl 2006.
- V. Lorè, *La Trinità di Cava nel 1111. Soluzione di conflitti e definizione di un confine*, in *Distinguere, sperare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti, in "Reti Medievali Rivista", VII 2006, pp. 119-129.
- V. Musardo Talò, *Il monachesimo femminile. La vita delle donne religiose nell'Occidente medievale*, Milano, Edizioni San Paolo 2006.

G. Orofino, *I codici decorati dell'Archivio di Montecassino. III. Tra Teobaldo e Desiderio*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 2006.

L. Speciale, *La decorazione pittorica degli edifici monastici di San Vincenzo al Volturno tra IX e XI secolo. Problemi di restauro e di storia dell'arte*, in "Kronos", X 2006, pp. 75-97.

L. Speciale, *Il mito e la memoria: il ciclo illustrato del Chronicon Vulturnense e le sue radici altomedievali*, in *Medioevo: il tempo degli antichi*. Atti del convegno internazionale di studi, Parma, 24-28 settembre 2003, a cura di C. A. Quintavalle, Milano, Electa 2006, pp. 293-307.

W. Augustyn, *Italien*, in *Geschichte der Buchkultur IV Romanik*, hrsg. von A. Fingernagel, Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt 2007, vol. II, pp. 9-79.

V. Brown, *Palimpsested Texts in Beneventan script: an Handlist with some identification*, in *Early Medieval Palimpsests*, edited by G. Declercq, Turnhout, Brepols 2007, pp. 98-144.

G. Cavallo, *Le scriptorium médiéval*, in *Lieux de Savoir. Espace et communautés*, sous la direction de C. Jacob, Paris, Albin Michel 2007, pp. 537-555.

E. Elba, *L'Evangelario miniato in beneventana della cattedrale di Trogir e la cultura artistica adriatica del XIII secolo*, in *Medioevo: l'Europa delle cattedrali*. Atti del convegno internazionale di studi, Parma, 19-23 settembre 2006, a cura di A. C. Quintavalle, Milano, Electa 2007, pp. 362-369.

E. Elba, *Dalla Puglia alla Dalmazia: note sul Martirologio di S. Maria di Pulsano (XII secolo)*, in *Atti del XXVII Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della*

Daunia, San Severo, 25-26 novembre 2006, a cura di A. Gravina, San Severo, Centro Grafico 2007, pp. 171-181.

G. Orofino, *Oriente eccentrico: provincia greca e islam nella miniatura italomeridionale dell'alto Medioevo*, in *Medioevo mediterraneo: l'Occidente, Bisanzio e l'Islam*. Atti del convegno internazionale di studi, Parma, 21-25 settembre 2004, a cura di A. C. Quintavalle, Milano, Electa 2007, pp. 282-293.

V. Pace, *Il martirologio di Santa Maria di Gualdo, cod. Vat. lat. 5949: una testimonianza di cultura e storia di area beneventana verso la fine del XII secolo*, in *Arte medievale in Italia Meridionale. I. Campania*, Napoli, Liguori 2007, pp. 155-166.

V. Pace, *Le pertinenze bizantine degli affreschi campani di Santa Maria di Foroclaudio*, in *Arte medievale in Italia Meridionale cit.*, pp. 117-121.

V. Pace, *Aspetti dell'arte nella Campania longobarda*, in *Arte medievale in Italia meridionale cit.*, pp. 3-14.

A. Petrucci, *Scrivere e leggere nell'Italia medievale*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard 2007.

Il Codice callistino: prima edizione italiana integrale del Liber Sancti Jacobi, trad. a cura di V. M. Berardi, Perugia, Edizioni Compostellane 2008.

G. Araldi, *Monachesimo e società: S. Salvatore al Goleto*, in *Il monachesimo femminile tra Puglia e Basilicata*. Atti del Convegno di studi promosso dall'abbazia benedettina barese di Santa Scolastica, Bari, 3-5 dicembre 2005, a cura di C. D. Fonseca, Bari, Edipuglia 2008, pp.87-99.

H. Houben, *I monasteri benedettini femminili autonomi: i casi di S. Giovanni Evangelista di Lecce e delle SS. Lucia e Agata di Matera*, in *Il monachesimo femminile tra Puglia e Basilicata* cit., pp. 45-59.

F. Panarelli, *I monasteri femminili pulsanesi*, in *Il monachesimo femminile tra Puglia e Basilicata* cit., pp. 75-86.

T. Colamarco, *Il cosiddetto Statuto dell'Abate Donato in Virtute et Labore: Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo 2008, pp. 132-150.

M. Dell'Omo, "Cocullam nos esse dicimus..." *L'abito nella Montecassino medievale tra segno e consuetudine*, in "Benedictina", XLVI 1999, pp. 203-223. Ristampato in M. Dell'Omo, *Montecassino medievale. Genesi di un simbolo, storia di una realtà. Saggi sull'identità cassinese tra persone, istituzione, consuetudini e cultura*, Montecassino, Pubblicazioni cassinesi 2008, pp. 147-157.

C. Ebanista, *Interventi edilizi d'età medievale nella basilica di S. Felice a Cimitile*, in *Il complesso basilicale di Cimitile: Patrimonio culturale dell'umanità?* Convegno internazionale di Studi, Cimitile 23-24 ottobre 2004, a cura di M. De Matteis-C. Ebanista, Napoli, Arte Tipografica 2008, pp. 147-186.

C. Hilken, *Memory and Community in Medieval Southern Italy*, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies 2008.

M. Iadanza, *L'inventario Rotondo (=ms. Benev. 455B) della Biblioteca Capitolare di Benevento*, in *Classica et Beneventana. Essays presented to Virginia Brown on the Occasion of her 65th birthday*, ed. by F. T. Coulson – A. A. Grotans, Turnhout, Brepols 2008, pp. 333-362.

M. Lauwers, *Consécration d'églises réforme et ecclésiologie monastique: recherches sur les chartes de consécration provençales du XI siècle*, dans *Mise en scène et mémoires de la consécration de l'église dans l'Occident médiévale*, ed. par D. Méhn, Turnhout, Brepols 2008 pp. 93-142.

F. Panarelli, *Il mondo monastico e Federico II: il caso di Montevergine*, in *Federico II nel Regno di Sicilia Realtà locali e aspirazioni universali*. Atti del Convegno internazionale di studi, Barletta, 19-20 ottobre 2007, a cura di H. Houben – G. Vogeler, Bari, Mario Adda Editore 2008, pp. 189-220.

B. Resl, *Illustration and Persuasion in Southern Italian Cartularies (c. 1100)*, in *Strategies of writing: studies on Text and Trust in the Middle Ages*. Papers from 'Trust in Writing in the Middle Ages', Utrecht, 28-29 November 2002, edited by P. Schulte-M. Mostert-I. van Renswoude, Turnhout, Brepols 2008, pp. 95-109.

J. Sonntag, *Klosterleben im Spiegel des Zeichenhaften. Symbolischen Denken und Handeln hochmittelalterlicher Mönche zwischen Dauer und Wandel, Regle und Gewohnheit*, Berlin, Lit Verlag 2008.

M. G. Ciardi Dupré del Poggetto, *Miniatura*, in *Miniature. Ars illuminandi. L'illustrazione libraria in Occidente dal V al XV secolo*, a cura di E. Castelnuovo, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana 2009, pp. 11-50.

E. Elba, *Between Southern Italy and Dalmatian: Missal MR 166 of the Metropolitan Library, Zagreb*, in "Zograf", XXXIII 2009, pp. 63–73.

Come nasce un manoscritto miniato. Scriptoria, tecniche, modelli e materiali. Atti del Convegno, Milano, Università Cattolica – Biblioteca Ambrosiana, 6-7 marzo 2008, a cura di F. Flores D'Arcais-F. Crivello, Modena, Franco Cosimo Panini 2010.

Guida del pellegrino di Santiago: libro quinto del Codex Calixtinus secolo XII, a cura di P. Caucci von Saucken, Milano, Jaca Book 2010.

C. Andenna, *Gli ordini “nuovi” come “instrumenta regni”: Linee di continuità e cambiamenti di una politica monastica?*, in *Un regno nell'impero: I caratteri originari del regno normanno nell'età sveva. Persistenze e differenze (1194-1250)*, a cura di P. Cordasco – C. Violante, Bari, Adda 2010, pp. 195-268.

B. M. Bedos-Rezak, *Cutting edge: the economy of mediality in twelfth-century chrosographic writing*, in “Das Mittelalter: Perspektiven mediävistischer Forschung”, XV 2010, pp. 134-161.

P. Belli D'Elia, *scheda III.5. Scultore pugliese*, in *Arte in Puglia dal Medioevo al Settecento*, a cura di F. Abbate, Roma, De Luca Editori d'Arte 2010, pp. 124-125.

P. Cordasco, *I libri manoscritti e i documenti*, in *Arte in Puglia cit.*, pp. 289-300.

P. Cordasco, *scheda VIII.6. Morgengabe*, in *Arte in Puglia cit.*, p. 304.

K. Herbers, *Il Codex Calixtinus: Il libro della chiesa compostellana*, in *Composela e l'Europa. La storia di Diego Gelmírez*. Catalogo della mostra organizzata dalla S. A. de Xestión don Plan Xacobeo, Parigi, Cité de l'architecture et du patrimoine 16 marzo-16 maggio 2010, Città del Vaticano, Braccio di Carlo Magno 3 giugno-1 agosto 2010, Santiago de Compostela, Monastero di San Martiño Pinario 15 agosto-15 ottobre 2010, a cura di M. Castiñeiras, Milano, Skira 2010, pp. 122-141.

S. Boyton, *Writing history with liturgy*, in *Representing history, 900-1300. Art. Music, History*, edited by R. A. Maxwell, Pennsylvania State Univeristy Press 2010, pp. 187-200.

G. Orofino, *Incognitae officinae: il problema degli scriptoria di età sveva in Italia meridionale*, in *Medioevo: le officine*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, a cura di Arturo Carlo Quintavalle, Milano, Electa 2010, pp. 468-480.

G. Orofino, *Terra Sancti Vincencii et Terra Sancti Benedicti: miniature oltre i confini*, in *Il Molise medievale. Archeologia e arte*, a cura di C. Ebanista-A. Monciatti, Firenze, All'Insegna del Giglio 2010, pp. 201-209.

G. E. Unfer Verre, *Un contributo alla storia della miniatura a Montecassino nel XII secolo. La Bibbia di Ferro*, in "Rivista di Storia della Miniatura", XIV 2010, pp. 32- 43.

P. D'Arcangelo, *Ecclesia Sancte Marie Montis Virginis. La Congregazione Verginiana dalle origini all'età sveva (anni venti del secolo XII-1250)*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia Medievale presso Università degli Studi di Milano, a.a. 2010-2011.

S. Agostino, *Commento ai salmi*, a cura di M. Simonetti, Milano, Fondazione Lorenzo Valla/Mondadori 2011.

A. Ballardini, *Un oratorio per la Theotokos: Giovanni VII (705-707) committente a S. Pietro*, in *Medioevo: i committenti*. Atti del Convegno internazionale di studi di Parma, 21-26 settembre 2010, a cura di A. C. Quintavalle, Milano, Electa 2011, pp. 94-116.

H. Belting, *Bild-Antropologie. Entwürfe für eine Bildwissenschaft*, München, Wilhelm Fink Verlag 2001, ed. it. *Antropologia delle immagini*, Roma, Carocci editore 2011.

G. Brunel, *Avant-propos*, dans "Bibliothèque de l'École des Chartes", CLXIX 2011, pp. 7-9.

H. Kessler, *Object as Subject in Medieval Art*, in "The Haskins Society journal. Studies in medieval history", XXIII 2011, pp. 205-228.

M. R. Marchionibus, *Icone in Campania. Aspetti iconologici, liturgici e semantici*, Spoleto, CISAM 2011.

R. Maxwell, *Les chartes décorées à l'époque romane*, dans "Bibliothèque de l'École des Chartes", CLXIX 2011, pp. 11-39.

G. Brunel, *Entre art et pouvoir: l'illustration des chartes en France (fin du XIII^e- milieu du XV^e siècle)*, dans "Bibliothèque de l'École des Chartes", CLXIX 2011, pp. 41-77.

E. Danbury, *Décoration et enluminure des chartes royales anglaises au Moyen Âge*, dans "Bibliothèque de l'École des Chartes", CLXIX 2011, pp. 79-107.

M. Roland-A. Zajic, *Les chartes médiévales enluminées dans le pays de l'Europe centrale*, dans "Bibliothèque de l'École des Chartes", CLXIX 2011, pp. 151-253.

O. Guyotjeannin, *Le chartes ornées: pour un parcours comparatif*, dans "Bibliothèque de l'École des Chartes", CLXIX 2011, pp. 255-268.

E. Elba, *Miniatura in Dalmazia. I codici in beneventana (XI-XII secolo)*, Galatina, Congedo 2011.

R. Vojvoda, *Dalmatian Illuminated Manuscripts Written in Beneventan Script and Benedictine Scriptoria in Zadar, Dubrovnik and Trogir*, PhD Thesis, Budapest, Central European University 2011.

Scrivere e leggere nell'alto Medioevo. Atti della cinquantanovesima settimana di studio della Fondazione Centro italiano di studio sull'alto Medioevo, Spoleto, 28 aprile-4 maggio 2011, a cura del Centro, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo 2012, voll. 2.

V. Brown, *Beneventan discoveries: collected manuscript catalogue, 1978-2008*, edited by Roger E. Reynolds, Toronto, Pontifical Institute of medieval studies 2012.

P. Bureau, *Couper le corps du Christ en deux. Sens et fonctions symboliques d'un chirographe figuré du XIIe siècle*, Paris, Le léopard d'or 2012.

E. Caldelli, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo 2012.

T. Colamarco, *Le pergamene di Ascoli Satriano conservate nella biblioteca di Montevergine: 994-1354*, Bari, Società di Storia Patria per la Puglia 2012.

M. Becchis, *Scheda 7. Madonna di San Guglielmo*, in *Capolavori della terra di mezzo. Opere d'arte dal Medioevo al Barocco*. Catalogo della mostra, Avellino, complesso monumentale ex carcere borbonico, 28 aprile-30 novembre 2012, a cura di A. Cucciniello, Napoli, arte'm 2012, pp. 70-71.

G. Muollo, *Scheda 4. Capitelli a stampella*, in *Capolavori della terra di mezzo cit.*, pp. 63-64

F. Gandolfo, *Scheda 5. Cattedra*, in *Capolavori della terra di mezzo cit.*, pp. 65-67.

G. Koziol, *The politics of memory and identity in carolingian royal diplomas*, Turnhout, Brepols 2012.

G. Murano, *Autographa: autografi di italiani illustri. 1.1: Giuristi, giudici e notai (sec. 12.-16. med.)*, Bologna, CLUEB 2012.

M. Palma, *Per la storia recente del manoscritto 29 della Biblioteca Capitolare di Benevento*, in «Sit liber gratus, quem servulus est operatus». *Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di P. Cherubini – G. Nicolaj, Città del Vaticano, Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica 2012, pp. 1311-1314.

A. Perriccioli Saggese, *Un modello beneventano per il Virgilio altomedievale di Napoli (ms ex vind. 58. Lat. 6)*, in “California Italian Studies”, III/1 2012. Retrieved from: <http://escholarship.org/uc/item/6qw5b2z8>.

I. L. Bolognese, *The Monastery of Montevergine. Its Foundation and Early Development (1118-1210)*, Submitted in accordance with the requirements for the degree of Doctor of Philosophy, The University of Leeds School of History, September 2013.

P. D’Arcangelo, *La signoria composita: poteri signorili a Montevergine dalle origini all’età sveva (seconda metà del XII secolo – prima metà del XIII secolo)*, in “Società e storia”, CXL 2013, pp. 1-37.

D. Del Mastro, *Il nero di Cluny contro il bianco di Cîteaux: aspetti simbolici e cromatici degli abiti monastici medievali*, in “Colloquia Theologica Ottoniana”, I 2013, pp. 91-106.

E. Elba, *I Messali ‘votivi’ in beneventana: funzione, struttura, decorazione*, in *Libri e testi. Lavori in corso a Cassino*. Atti del seminario internazionale, Cassino, 30-31 gennaio 2012, a cura di R. Casavecchia – P. De Paolis – M. Maniaci – G. Orofino, Cassino, Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale 2013, pp. 261-301.

F. Gandolfo – G. Muollo, *Arte Medievale in Irpinia*, Roma, Artemide 2013.

A. Improta, *Tra sopravvivenza e distruzione: I codici dell'archivio di Stato di Napoli, Bartolomeo Capasso e lo studio della miniatura a Napoli alla fine del XIX secolo*, in "Archivio storico per le province napoletane", CXXXI 2013, pp. 261-308.

M. Roland-A. Zajic, *Illuminierte Urkunden des Mittelalters in Mitteleuropa*, in "Archiv für Diplomatik. Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde", LIX 2013, pp. 241-432.

M. Giordano, *Il martirologio della Biblioteca Nazionale di Napoli, Cod. VIII. C. 5*. Tesi di laurea Magistrale in Archeologia e Storia dell'arte, Seconda Università degli Studi di Napoli, relatore F. Mottola – A. Perriccioli Saggese, a.a. 2013-2014.

M. Iadanza, *Un inventario settecentesco della Biblioteca Capitolare di Benevento, il ms. 455B*, in *Antiquitatis Flosculi*, a cura di M. Iadanza, Napoli, Verbum Ferens 2014, pp. 159-205.

G. Araldi, *Il cosiddetto 'Instrumentum foundationis' della Fraternitas di S. Spirito di Benevento (sec. XII)*, in *Antiquitatis Flosculi* cit., pp. 215-243.

M. Marrocchi, *Monaci scrittori. San Salvatore al monte Amiata tra Impero e Papato (secoli VIII-XIII)*, Firenze, University Press 2014.

L. Massa, *Produzione libraria e miniatura a Benevento nei secoli IX-XII*, in *Il ducato e il principato di Benevento: aspetti e problemi (secoli VI-XI)*. Atti del convegno di studi, Benevento Museo del Sannio, 1 febbraio 2013, a cura di E. Cuozzo – M. Iadanza, Benevento, La provincia sannita 2014, pp. 123-146.

La Maestà di Montevergine. Storia e Restauro. Atti del convegno di studi tenuto a Mercogliano (AV), Abbazia di Loreto, 7-8 giugno 2013, a cura di F. Gandolfo- G. Muollo, Roma, Artemide 2014.

M. C. Miller, *Vestire la Chiesa. Gli abiti del clero nella Roma medievale*, Roma, Viella 2014.

G. Orofino, *Miniature dell'Italia meridionale. Lezionario ad uso di Santa Sofia di Benevento*, in *La fortuna dei primitivi. Tesori d'arte dalle collezioni italiane fra Sette e Ottocento*. Catalogo della mostra, Firenze, Galleria dell'Accademia, 24 giugno - 8 dicembre 2014, a cura di A. Tartuferi-G. Tormen, Firenze - Milano, Giunti 2014, pp. 442-444.

G. Orofino, *Teatrini della memoria. Papi, principi e abati nel Regesto di Sant'Angelo in Formis*, in *Il potere dell'arte nel Medioevo. Studi in onore di Mario D'Onofrio*, a cura di M. Gianandrea-F. Gangemi-C. Costantini, Roma, Campisano Editore 2014, pp. 813-824.

A. Orriols, *Episcopal iconography in the twelfth century. Tavèrnoles altar frontal*, in *Image and Altar 800-1300*. Papers from an International Conference in Copenhagen 24 October-27 October 2007, edited by P. Grindler-Hansen, Copenhagen, PNM 2014, pp. 121-145.

É. Palazzo, *L'invention chrétienne des cinq sens dans la liturgie et l'art au Moyen Âge*, Paris, Les éditions du cerf 2014.

L. Speciale, *Immagini per la storia. Ideologia e rappresentazione del potere nel mezzogiorno medievale*, Spoleto, CISAM 2014.

N. Zchomelidse, *Art, Ritual and Civic Identity in Medieval southern Italy*, Pennsylvania, University Press 2014.

Scriptoria e Biblioteche nel Basso Medioevo (secoli XII-XV). Atti del LI convegno storico internazionale, Todi, 12-15 ottobre 2014, a cura del Centro, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo 2015.

F. Gandolfo, *Da Sens a Montevergine: la natura in figura*, in *Medioevo. Natura e figura*. Atti del convegno internazionale di studi di Parma, Parma 20-25 settembre 2011, a cura di A. C. Quintavalle, Milano, Skira 2015, pp. 481-504.

M. Lidova, *Le guardie celesti della Madre di Dio: 'Maria tra gli angeli' nella prima arte bizantina*, in *Fra Oriente e Occidente: donne e Bibbia nell'Alto Medioevo (secoli VI-XI)*, a cura di F. Ela Consolino-J. Herrin, Trapani, Il pozzo di Giacobbe 2015, pp. 105-1135.

E. Mollica, *La basilica antica dell'abbazia di Montevergine attraverso le testimonianze e le trasformazioni storiche*, in "Green Parco del Partenio", I 2015, pp. 66-109.

N. Kavčič, *Manuscript and Charter Decoration: The Transmission of Artistic Patterns*, in *Re-inventing Traditions. On the Transmission of Artistic Patterns in Late Medieval Manuscript Illumination*, edited by J. C. Heyder - C- Seidel, Frankfurt am Mein, Peter Lang 2015, pp. 67-87.

M. C. Somma, *...Cum ingenti toedio et labore (Chronicon Casauriense, RIS II, 2, coll. 797-798) scriptoria, biblioteche ed archivi nei monasteri benedettini altomedievali*, in *Teoria e pratica del lavoro nel monachesimo altomedievale*. Atti del convegno internazionale di studio, Roma-Subianco, 7-9 giugno 2013, a cura di L. E. Pani, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo 2015 pp. 89-118

G. Z. Zanichelli, *La strutturazione del lavoro all'interno dello scriptorium*, in *Teoria e pratica cit.*, pp. 119-139.

F. Crivello, *Gli avori del gruppo di 'Amalfi/Salerno': Considerazioni sui presupposti, sulla cronologia e la localizzazione*, in *The Salerno Ivories: Objects, Histories, Contexts*,

edited by F. Dell'Acqua, A. Cutler, H. L. Kessler, A. Shalem, and Dr. G. Wolf, Berlin, Gebr. Mann Verlag 2016. pp. 62–63.

S. De Mieri, *Scheda 6. Seggio abbaziale*, in *Il Museo abbaziale di Montevergine. Catalogo delle opere*, a cura di P. Leone de Castris, Napoli, artstudiopaparo 2016, pp. 44-46.

G. Muollo, *Scheda 5. Lapididi campani*, in *Il Museo abbaziale di Montevergine cit.*, pp. 41-43.

G. Muollo, *Scheda 20. Madonna allattante detta di San Guglielmo*, in *Il Museo abbaziale di Montevergine cit.*, pp. 78-81.

A. Improta, *Manoscritti miniati a Cava al tempo dell'abate Leone II (1268-1295)*, in *Il libro miniato e il suo committente. Per la ricostruzione delle biblioteche ecclesiastiche del Medioevo italiano (secc. XI-XIV)*. Atti del convegno, Napoli, Seconda Università 21-23 maggio 2013, a cura di A. Perriccioli Saggese - G. Z. Zanichelli – T. D'Urso, Padova, il Poligrafo 2016, pp. 161-180.

G. E. Unfer Verre, *Oltre Desiderio: manoscritti decorati cassinesi del XII secolo*, in *Il libro miniato e il suo committente cit.*, pp. 85-104.

G. Z. Zanichelli, *Cava: la creazione di una biblioteca monastica*, in *Il libro miniato e il suo committente cit.*, pp. 121-138.

G. Murano, *Autographa: autografi di italiani illustri. 1.2: Giuristi, giudici e notai (sec. 12.-16. med.)*, Imola, Editrice La Mandragora 2016.

G. Orofino, *La storia nei margini. I disegni dell'Orodio Vat. Lat. 3340 tra eredità tardoantica e creazione medievale*, in "Convivium", III/1 2016, pp. 122-135.

G. Z. Zanichelli, *Res publica in miniatura: i codici di lusso della società comunale*, in *Dalla Res publica al comune. Uomini, istituzioni, pietre dal XII al XIII secolo*. Atti del Convegno di studi internazionale, Mantova, 3-5 dicembre 2014, a cura di A. Calzona-G. M. Cantarella, Verona, Scripta 2016, pp. 11-24.

G. Zanichelli, *Le strategie della committenza salernitana nel Medioevo*, in *Cum magna sublimitate: arte e committenza a Salerno nel Medioevo*, a cura di G. Z. Zanichelli – M. Vaccaro, Spoleto, CISAM 2017, pp. 1-17.